MOVIMENTO APOSTOLICO
CATECHESI

ESDRA E NEEMIA
Commento teologico

CATANZARO 2013

MOVIMENTO APOSTOLICO
CATECHESI

LIBRO DI ESDRA
Commento teologico

CATANZARO 2013

PRESENTAZIONE

In questo libro di Esdra che narra le vicende del popolo di Giuda subito dopo l'esilio, una verità storica che appare subito agli occhi è l'assenza del re. Si ricostruisce il tempio, Gerusalemme, la vita sociale e religiosa. Non si ricostruisce la monarchia. Di essa non vi è più traccia. Eppure il Signore aveva promesso a Davide un regno eterno.

Il re, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all'intorno, disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l'arca di Dio sta sotto i teli di una tenda». Natan rispose al re: «Va', fa' quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te».

Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: «Va' e di' al mio servo Davide: Così dice il Signore: "Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io infatti non ho abitato in una casa da quando ho fatto salire Israele dall'Egitto fino ad oggi; sono andato vagando sotto una tenda, in un padiglione. Durante tutto il tempo in cui ho camminato insieme con tutti gli Israeliti, ho forse mai detto ad alcuno dei giudici d'Israele, a cui avevo comandato di pascere il mio popolo Israele: Perché non mi avete edificato una casa di cedro?".

Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: "Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo pianterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d'uomo e con percosse di figli d'uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l'ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre"». Natan parlò a Davide secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione.

Allora il re Davide andò a presentarsi davanti al Signore e disse: «Chi sono io, Signore Dio, e che cos'è la mia casa, perché tu mi abbia condotto fin qui? E questo è parso ancora poca cosa ai tuoi occhi, Signore Dio: tu hai parlato anche della casa del tuo servo per un lontano avvenire: e questa è la legge per l'uomo, Signore Dio! Che cosa potrebbe dirti di più Davide? Tu conosci il tuo servo, Signore Dio! Per amore della tua parola e secondo il tuo cuore, hai compiuto tutte queste grandi cose, manifestandole al tuo servo. Tu sei davvero grande, Signore Dio! Nessuno è come te e non vi è altro Dio fuori di te, proprio come abbiamo udito con i nostri orecchi. E chi è come il tuo popolo, come Israele, unica nazione sulla terra che Dio è venuto a riscattare come popolo per sé e a dargli un nome operando cose grandi e stupende, per la tua terra, davanti al tuo popolo che ti sei riscattato dalla nazione d'Egitto e dai suoi dèi? Hai stabilito il tuo popolo Israele come popolo tuo per sempre, e tu, Signore, sei diventato Dio per loro. Ora, Signore Dio, la parola che hai pronunciato sul tuo servo e sulla sua casa confermala per sempre e fa' come hai detto. Il tuo nome sia magnificato per sempre così: "Il Signore degli eserciti è il Dio d'Israele!". La casa del tuo servo Davide sia dunque stabile davanti a te! Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d'Israele, hai rivelato questo al tuo servo e gli hai detto: "Io ti edificherò una casa!". Perciò il tuo servo ha trovato l'ardire di rivolgerti questa preghiera. Ora, Signore Dio, tu sei Dio, le tue parole sono verità. Hai fatto al tuo servo queste belle promesse. Dégnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sia sempre dinanzi a te! Poiché tu, Signore Dio, hai parlato e per la tua benedizione la casa del tuo servo è benedetta per sempre!» (2Sam 7,1-29).

Se leggiamo il Vangelo secondo Matteo, noteremo che esiste la discendenza di Davide, questa mai si è spenta. Giunge fino a Giuseppe, lo sposo di Maria, in modo misterioso, arcano. Le vie di Dio sono sempre mistero.

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide.

Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf, Asaf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatàm, Ioatàm generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.

Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleazar, Eleazar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo (Mt 1.1-16).

Anche la genealogia di Luca contempla l'esistenza della discendenza di Davide.

Gesù, quando cominciò il suo ministero, aveva circa trent'anni ed era figlio, come si riteneva, di Giuseppe, figlio di Eli, figlio di Mattat, figlio di Levi, figlio di Melchi, figlio di Innai, figlio di Giuseppe, figlio di Mattatia, figlio di Amos, figlio di Naum, figlio di Esli, figlio di Naggai, figlio di Maat, figlio di Mattatia, figlio di Semein, figlio di Iosec, figlio di Ioda, figlio di Ioanàn, figlio di Resa, figlio di Zorobabele, figlio di Salatièl, figlio di Neri, figlio di Melchi, figlio di Addi, figlio di Cosam, figlio di Elmadàm, figlio di Er, figlio di Gesù, figlio di Elièzer, figlio di Iorim, figlio di Mattat, figlio di Levi, figlio di Simeone, figlio di Giuda, figlio di Giuseppe, figlio di Ionam, figlio di Eliachìm, figlio di Melea, figlio di Menna, figlio di Mattatà, figlio di Natam, figlio di Davide, figlio di Iesse, figlio di Obed, figlio di Booz, figlio di Sala, figlio di Naassòn, figlio di Aminadàb, figlio di Admin, figlio di Arni, figlio di Esrom, figlio di Fares, figlio di Giuda, figlio di Giacobbe, figlio di Isacco, figlio di Abramo, figlio di Tare, figlio di Nacor, figlio di Seruc, figlio di Ragàu, figlio di Falek, figlio di Eber, figlio di Sala, figlio di Cainam, figlio di Arfacsàd, figlio di Sem, figlio di Noè, figlio di Lamec, figlio di Matusalemme, figlio di Enoc, figlio di Iaret, figlio di Maleleèl, figlio di Cainam, figlio di Enos, figlio di Set, figlio di Adamo, figlio di Dio (Lc 3,23-38).

Prima dell'Esilio, Isaia mantiene viva la promessa di Dio, profetizzando la nascita di un Principe della pace, di un Consigliere mirabile. Celebre è la sua profezia che annunzia che dal tronco di Iesse sarebbe sorto un Germoglio sul quale si sarebbe posato lo Spirito del Signore.

Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda. Perché tu hai spezzato il giogo che l'opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Madian. Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco. Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti (Is 9,1-6).

Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d'intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la

verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi.

Il lupo dimorerà insieme con l'agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l'orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa. In quel giorno avverrà che il Signore stenderà di nuovo la sua mano per riscattare il resto del suo popolo, superstite dall'Assiria e dall'Egitto, da Patros, dall'Etiopia e dall'Elam, da Sinar e da Camat e dalle isole del mare. Egli alzerà un vessillo tra le nazioni e raccoglierà gli espulsi d'Israele; radunerà i dispersi di Giuda dai quattro angoli della terra. Cesserà la gelosia di Èfraim e gli avversari di Giuda saranno sterminati; Èfraim non invidierà più Giuda e Giuda non sarà più ostile a Èfraim. Voleranno verso occidente contro i Filistei, insieme depredèranno i figli dell'oriente, stenderanno le mani su Edom e su Moab e i figli di Ammon saranno loro sudditi. Il Signore prosciugherà il golfo del mare d'Egitto e stenderà la mano contro il Fiume. Con la potenza del suo soffio lo dividerà in sette bracci, così che si possa attraversare con i sandali. Si formerà una strada per il resto del suo popolo che sarà superstite dall'Assiria, come ce ne fu una per Israele quando uscì dalla terra d'Egitto (Is 11,1-16).

Dopo l'esilio la profezia è come se cambiasse contenuto. Il re che dovrà venire si veste di altre verità: universalità, sofferenza, interesse per tutta l'umanità, missione verso tutti. Non è più solamente la terra di Israele e di Giuda, ma il mondo intero che dovrà accogliere la sua regalità. Il mistero si infittisce ancora di più.

Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità. Non verrà meno e non si abbatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento.

Così dice il Signore Dio, che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l'alito a quanti camminano su di essa: «Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre. Io sono il Signore: questo è il mio nome; non cederò la mia gloria ad altri, né il mio onore agli idoli. I primi fatti, ecco, sono avvenuti e i nuovi io preannuncio; prima che spuntino, ve li faccio sentire». Cantate al Signore un canto nuovo, lodatelo dall'estremità della terra; voi che andate per mare e quanto esso contiene, isole e loro abitanti (Is 42,1-10).

Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all'ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio».

Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d'Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra».

Così dice il Signore, il redentore d'Israele, il suo Santo, a colui che è disprezzato, rifiutato dalle nazioni, schiavo dei potenti: «I re vedranno e si alzeranno in piedi, i prìncipi si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, del Santo d'Israele che ti ha scelto».

Così dice il Signore: «Al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l'eredità devastata, per dire ai prigionieri: "Uscite", e a quelli che sono nelle tenebre: "Venite fuori". Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli. Non avranno né fame né sete e non li colpirà né l'arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d'acqua. Io trasformerò i miei monti in strade e le mie vie saranno elevate. Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da settentrione e da occidente e altri dalla regione di Sinìm».

Giubilate, o cieli, rallégrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri. Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me. I tuoi figli accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono a te.

«Com'è vero che io vivo – oracolo del Signore –, ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa». Poiché le tue rovine e le tue devastazioni e la tua terra desolata saranno ora troppo stretti per i tuoi abitanti, benché siano lontani i tuoi divoratori. Di nuovo ti diranno agli orecchi i figli di cui fosti privata: «Troppo stretto è per me questo posto; scòstati, perché possa stabilirmi». Tu penserai: «Costoro, chi me li ha generati? Io ero priva di figli e sterile, esiliata e prigioniera, e questi, chi li ha allevati? Ecco, ero rimasta sola, e costoro dov'erano?». Così dice il Signore Dio: «Ecco, io farò cenno con la mano alle nazioni, per i popoli isserò il mio vessillo. Riporteranno i tuoi figli in braccio, le tue figlie saranno portate sulle spalle. I re saranno i tuoi tutori, le loro principesse le tue nutrici. Con la faccia a terra essi si prostreranno davanti a te, baceranno la polvere dei tuoi piedi; allora tu saprai che io sono il Signore e che non saranno delusi quanti sperano in me». Si può forse strappare la preda al forte? Oppure può un prigioniero sfuggire al tiranno? Eppure, dice il Signore: «Anche il prigioniero sarà strappato al forte, la preda sfuggirà al tiranno. Io avverserò i tuoi avversari, io salverò i tuoi figli. Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori, si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto. Allora ogni uomo saprà che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe» (Is 49,1-26).

Svégliati, svégliati, rivèstiti della tua magnificenza, Sion; indossa le vesti più splendide, Gerusalemme, città santa, perché mai più entrerà in te l'incirconciso e l'impuro. Scuotiti la polvere, àlzati, Gerusalemme schiava! Si sciolgano dal collo i legami, schiava figlia di Sion!

Poiché dice il Signore: «Per nulla foste venduti e sarete riscattati senza denaro».

Poiché dice il Signore Dio: «In Egitto è sceso il mio popolo un tempo, per abitarvi come straniero; poi l'Assiro, senza motivo, lo ha oppresso. Ora, che cosa faccio io qui? – oracolo del Signore. Sì, il mio popolo è stato deportato per nulla! I suoi dominatori trionfavano – oracolo del Signore – e sempre, tutti i giorni, il mio nome è stato disprezzato. Pertanto il mio popolo conoscerà il mio nome, comprenderà in quel giorno che io dicevo: "Eccomi!"».

Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: «Regna il tuo Dio». Una voce! Le tue sentinelle alzano la voce, insieme esultano, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore a Sion. Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme. Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutte le nazioni; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio. Fuori, fuori, uscite di là! Non toccate niente d'impuro. Uscite da essa, purificatevi, voi che portate gli arredi del Signore! Voi non dovrete uscire in fretta né andarvene come uno che fugge, perché davanti a voi cammina il Signore, il Dio d'Israele chiude la vostra carovana.

Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito (Is 52,1-13).

Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore?
[2]È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (53,1-12).

Àlzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. Poiché, ecco, la tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge i popoli; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te. Cammineranno le genti alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te. I tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio. Allora guarderai e sarai raggiante, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore, perché l'abbondanza del mare si riverserà su di te, verrà a te la ricchezza delle genti. Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Madian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore.

Tutte le greggi di Kedar si raduneranno presso di te, i montoni di Nebaiòt saranno al tuo servizio, saliranno come offerta gradita sul mio altare; renderò splendido il tempio della mia gloria. Chi sono quelle che volano come nubi e come colombe verso le loro colombaie? Sono le isole che sperano in me, le navi di Tarsis sono in prima fila, per portare i tuoi figli da lontano, con argento e oro, per il nome del Signore, tuo Dio, per il Santo d'Israele, che ti onora. Stranieri ricostruiranno le tue mura, i loro re saranno al tuo servizio, perché nella mia ira ti ho colpito, ma nella mia benevolenza ho avuto pietà di te. Le tue porte saranno sempre aperte, non si chiuderanno né di giorno né di notte, per lasciare entrare in te la ricchezza delle genti e i loro re che faranno da guida. Perché la nazione e il regno che non vorranno servirti periranno, e le nazioni saranno tutte sterminate. La gloria del Libano verrà a te, con cipressi, olmi e abeti, per abbellire il luogo del mio santuario, per glorificare il luogo dove poggio i miei piedi. Verranno a te in atteggiamento umile i figli dei tuoi oppressori; ti si getteranno proni alle piante dei piedi quanti ti disprezzavano. Ti chiameranno «Città del Signore», «Sion del Santo d'Israele».

Dopo essere stata derelitta, odiata, senza che alcuno passasse da te, io farò di te l'orgoglio dei secoli, la gioia di tutte le generazioni. Tu succhierai il latte delle genti, succhierai le ricchezze dei re. Saprai che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe. Farò venire oro anziché bronzo, farò venire argento anziché ferro, bronzo anziché legno, ferro anziché pietre. Costituirò tuo sovrano la pace, tuo governatore la giustizia. Non si sentirà più parlare di prepotenza nella tua terra, di devastazione e di distruzione entro i tuoi confini. Tu chiamerai salvezza le tue mura e gloria le tue porte. Il sole non sarà più la tua luce di giorno, né ti illuminerà più lo splendore della luna. Ma il Signore sarà per te luce eterna, il tuo Dio sarà il tuo splendore. Il tuo sole non tramonterà più né la tua luna si dileguerà, perché il Signore sarà per te luce eterna; saranno finiti i giorni del tuo lutto. Il tuo popolo sarà tutto di giusti, per sempre avranno in eredità la terra, germogli delle piantagioni del Signore, lavoro delle sue mani per mostrare la sua gloria. Il più piccolo diventerà un migliaio, il più insignificante un'immensa nazione; io sono il Signore: a suo tempo, lo farò rapidamente (Is 60,1-22).

Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell'abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate.

Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell'insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna. Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l'ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un'alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti (Is 61,1-11).

Tutti questi continui aggiornamenti della Parola del Signore devono suggerire al nostro cuore una profondissima verità: una sola Parola di Dio non è il mistero di Dio. Neanche tutta la Scrittura è la rivelazione del mistero di Dio. Tutta la Scrittura ha rivelato il mistero di Dio e dell'uomo, ma esso è mistero.

Chi deve rivelare ad ogni mente e ad ogni cuore quel mistero, non un altro, quello che è già stato manifestato, è lo Spirito Santo. È Lui che giorno dopo giorno conduce la mente credente alla pienezza della verità.

La profezia fatta a Davide dice che vi sarà un re eterno e un regno eterno. Re e regno sono però concetti e verità relative non assolute. È in questa verità relativa assunta come assoluta che sono nati, nascono e nasceranno tutti gli equivoci in ordine alla comprensione di Cristo Gesù nella storia di ieri, di oggi, di domani.

Ma sempre quando un concetto relativo viene assolutizzato è la fine della vera fede e della vera religione. Il re che verrà non sarà alla maniera dei re di questo mondo e neanche il regno che dovrà edificarsi sulla nostra terra sarà un regno alla maniera di quelli già esistenti. Gesù lo dirà con infinita chiarezza a Pilato: *"Il mio regno non di questo mondo. Per questo io sono nato e per questo sono venuto al mondo: per rendere testimonianza alla verità"*.

Il dopo esilio è un momento fondamentale per cominciare a pensare al Messia in modo nuovo, diverso, con caratteristiche differenti da quelle che la mente umana riesce a concepire. A questo ci pensa il Signore. Sarà Lui ad aprire mente e cuori alla sua divina ed assoluta verità, che non è contenuta in una sola profezia, ma in tutte le profezie che riguardano il suo Servo.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, ci aiutino a passare dalla verità relativa alla verità assoluta, nella quale vive e si alimenta la nostra fede.

Catanzaro 19 Maggio 2012
Solennità di Pentecoste

INTRODUZIONE

Il Libro di Esdra è un canto solenne alla fedeltà di Dio e alla sua infinita ed eterna misericordia. Tutti gli eventi storici in esso contenuti sono il frutto della benevolenza e accondiscendenza divina che si posa prima sugli esiliati e fa trovare loro benevolenza da parte del re Ciro. Poi sui rimpatriati, che vengono presi dal Signore sopra le sue ali e portati a Gerusalemme. A Gerusalemme sempre sotto le ali del Signore custoditi, protetti, aiutati in un momento storico difficile.

La fedeltà, l'amore, la misericordia del Signore, cantata dai Salmi, qui è sperimentata, vista, osservata, toccata con mano. È Dio, il Signore, il Custode di Israele, il suo Pastore, la sua Guida, la sua Protezione, la sua Potente Difesa. Leggiamo qualche Salmo e comprenderemo quanto il Signore ha fatto per questo suo popolo.

Alleluia. Rendete grazie al Signore, perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Chi può narrare le prodezze del Signore, far risuonare tutta la sua lode? Beati coloro che osservano il diritto e agiscono con giustizia in ogni tempo. Ricòrdati di me, Signore, per amore del tuo popolo, visitami con la tua salvezza, perché io veda il bene dei tuoi eletti, gioisca della gioia del tuo popolo, mi vanti della tua eredità. Abbiamo peccato con i nostri padri, delitti e malvagità abbiamo commesso.

I nostri padri, in Egitto, non compresero le tue meraviglie, non si ricordarono della grandezza del tuo amore e si ribellarono presso il mare, presso il Mar Rosso. Ma Dio li salvò per il suo nome, per far conoscere la sua potenza. Minacciò il Mar Rosso e fu prosciugato, li fece camminare negli abissi come nel deserto. Li salvò dalla mano di chi li odiava, li riscattò dalla mano del nemico.

L'acqua sommerse i loro avversari, non ne sopravvisse neppure uno. Allora credettero alle sue parole e cantarono la sua lode. Presto dimenticarono le sue opere, non ebbero fiducia nel suo progetto, arsero di desiderio nel deserto e tentarono Dio nella steppa. Concesse loro quanto chiedevano e li saziò fino alla nausea.

Divennero gelosi di Mosè nell'accampamento e di Aronne, il consacrato del Signore. Allora si spalancò la terra e inghiottì Datan e ricoprì la gente di Abiràm. Un fuoco divorò quella gente e una fiamma consumò quei malvagi. Si fabbricarono un vitello sull'Oreb, si prostrarono a una statua di metallo; scambiarono la loro gloria con la figura di un toro che mangia erba.

Dimenticarono Dio che li aveva salvati, che aveva operato in Egitto cose grandi, meraviglie nella terra di Cam, cose terribili presso il Mar Rosso. Ed egli li avrebbe sterminati, se Mosè, il suo eletto, non si fosse posto sulla breccia davanti a lui per impedire alla sua collera di distruggerli. Rifiutarono una terra di delizie, non credettero alla sua parola. Mormorarono nelle loro tende, non ascoltarono la voce del Signore.

Allora egli alzò la mano contro di loro, giurando di abbatterli nel deserto, di disperdere la loro discendenza tra le nazioni e disseminarli nelle loro terre. Adorarono Baal-Peor e mangiarono i sacrifici dei morti. Lo provocarono con tali azioni, e tra loro scoppiò la peste. Ma Fineès si alzò per fare giustizia: allora la peste cessò.

Ciò fu considerato per lui un atto di giustizia di generazione in generazione, per sempre. Lo irritarono anche alle acque di Merìba e Mosè fu punito per causa loro: poiché avevano amareggiato il suo spirito ed egli aveva parlato senza riflettere. Non sterminarono i popoli come aveva ordinato il Signore, ma si mescolarono con le genti e impararono ad agire come loro.

Servirono i loro idoli e questi furono per loro un tranello. Immolarono i loro figli e le loro figlie ai falsi dèi. Versarono sangue innocente, il sangue dei loro figli e delle loro figlie, sacrificàti agli idoli di Canaan, e la terra fu profanata dal sangue. Si contaminarono con le loro opere, si prostituirono con le loro azioni. L'ira del Signore si accese contro il suo popolo ed egli ebbe in orrore la sua eredità.

Li consegnò in mano alle genti, li dominarono quelli che li odiavano. Li oppressero i loro nemici: essi dovettero piegarsi sotto la loro mano. Molte volte li aveva liberati, eppure si ostinarono nei loro progetti e furono abbattuti per le loro colpe; ma egli vide la loro angustia, quando udì il loro grido. Si ricordò della sua alleanza con loro e si mosse a compassione, per il suo grande amore.

Li affidò alla misericordia di quelli che li avevano deportati. Salvaci, Signore Dio nostro, radunaci dalle genti, perché ringraziamo il tuo nome santo: lodarti sarà la nostra gloria. Benedetto il Signore, Dio d'Israele, da sempre e per sempre. Tutto il popolo dica: Amen. Alleluia (Salmo 106 (105). 1-48).

Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Lo dicano quelli che il Signore ha riscattato, che ha riscattato dalla mano dell'oppressore e ha radunato da terre diverse, dall'oriente e dall'occidente, dal settentrione e dal mezzogiorno. Alcuni vagavano nel deserto su strade perdute, senza trovare una città in cui abitare. Erano affamati e assetati, veniva meno la loro vita.

Nell'angustia gridarono al Signore ed egli li liberò dalle loro angosce. Li guidò per una strada sicura, perché andassero verso una città in cui abitare. Ringrazino il Signore per il suo amore, per le sue meraviglie a favore degli uomini, perché ha saziato un animo assetato, un animo affamato ha ricolmato di bene. Altri abitavano nelle tenebre e nell'ombra di morte, prigionieri della miseria e dei ferri, perché si erano ribellati alle parole di Dio e avevano disprezzato il progetto dell'Altissimo.

Egli umiliò il loro cuore con le fatiche: cadevano e nessuno li aiutava. Nell'angustia gridarono al Signore, ed egli li salvò dalle loro angosce. Li fece uscire dalle tenebre e dall'ombra di morte e spezzò le loro catene. Ringrazino il Signore per il suo amore, per le sue meraviglie a favore degli uomini, perché ha infranto le porte di bronzo e ha spezzato le sbarre di ferro.

Altri, stolti per la loro condotta ribelle, soffrivano per le loro colpe; rifiutavano ogni sorta di cibo e già toccavano le soglie della morte. Nell'angustia gridarono al Signore, ed egli li salvò dalle loro angosce. Mandò la sua parola, li fece guarire e li salvò dalla fossa.

Ringrazino il Signore per il suo amore, per le sue meraviglie a favore degli uomini. Offrano a lui sacrifici di ringraziamento, narrino le sue opere con canti di gioia. Altri, che scendevano in mare sulle navi e commerciavano sulle grandi acque, videro le opere del Signore e le sue meraviglie nel mare profondo. Egli parlò e scatenò un vento burrascoso, che fece alzare le onde: salivano fino al cielo, scendevano negli abissi; si sentivano venir meno nel pericolo.

Ondeggiavano e barcollavano come ubriachi: tutta la loro abilità era svanita. Nell'angustia gridarono al Signore, ed egli li fece uscire dalle loro angosce. La tempesta fu ridotta al silenzio, tacquero le onde del mare. Al vedere la bonaccia essi gioirono, ed egli li condusse al porto sospirato.

Ringrazino il Signore per il suo amore, per le sue meraviglie a favore degli uomini. Lo esaltino nell'assemblea del popolo, lo lodino nell'adunanza degli anziani. Cambiò i fiumi in deserto, in luoghi aridi le fonti d'acqua e la terra fertile in palude, per la malvagità dei suoi abitanti. Poi cambiò il deserto in distese d'acqua e la terra arida in sorgenti d'acqua.

Là fece abitare gli affamati, ed essi fondarono una città in cui abitare. Seminarono campi e piantarono vigne, che produssero frutti abbondanti. Li benedisse e si moltiplicarono, e non lasciò diminuire il loro bestiame. Poi diminuirono e furono abbattuti dall'oppressione, dal male e dal dolore. Colui che getta il disprezzo sui potenti li fece vagare nel vuoto, senza strade.

Ma risollevò il povero dalla miseria e moltiplicò le sue famiglie come greggi. Vedano i giusti e ne gioiscano, e ogni malvagio chiuda la bocca. Chi è saggio osservi queste cose e comprenderà l'amore del Signore (Salmo 107 (106), 1-43).

Genti tutte, lodate il Signore, popoli tutti, cantate la sua lode, perché forte è il suo amore per noi e la fedeltà del Signore dura per sempre. Alleluia (Salmo 117 (116), 1-2).

Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Dica Israele: «Il suo amore è per sempre». Dica la casa di Aronne: «Il suo amore è per sempre». Dicano quelli

che temono il Signore: «Il suo amore è per sempre». Nel pericolo ho gridato al Signore: mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo.

Il Signore è per me, non avrò timore: che cosa potrà farmi un uomo? Il Signore è per me, è il mio aiuto, e io guarderò dall'alto i miei nemici. È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nell'uomo. È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nei potenti. Tutte le nazioni mi hanno circondato, ma nel nome del Signore le ho distrutte.

Mi hanno circondato, mi hanno accerchiato, ma nel nome del Signore le ho distrutte. Mi hanno circondato come api, come fuoco che divampa tra i rovi, ma nel nome del Signore le ho distrutte. Mi avevano spinto con forza per farmi cadere, ma il Signore è stato il mio aiuto. Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. Grida di giubilo e di vittoria nelle tende dei giusti: la destra del Signore ha fatto prodezze, la destra del Signore si è innalzata, la destra del Signore ha fatto prodezze.

Non morirò, ma resterò in vita e annuncerò le opere del Signore. Il Signore mi ha castigato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte. Apritemi le porte della giustizia: vi entrerò per ringraziare il Signore. È questa la porta del Signore: per essa entrano i giusti.

Ti rendo grazie, perché mi hai risposto, perché sei stato la mia salvezza. La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo. Questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi. Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci in esso ed esultiamo! Ti preghiamo, Signore: dona la salvezza! Ti preghiamo, Signore: dona la vittoria!

Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Vi benediciamo dalla casa del Signore. Il Signore è Dio, egli ci illumina. Formate il corteo con rami frondosi fino agli angoli dell'altare. Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie, sei il mio Dio e ti esalto. Rendete grazie al Signore, perché è buono, perché il suo amore è per sempre (Salmo 118 (117), 1-29).

Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Rendete grazie al Dio degli dèi, perché il suo amore è per sempre. Rendete grazie al Signore dei signori, perché il suo amore è per sempre. Lui solo ha compiuto grandi meraviglie, perché il suo amore è per sempre. Ha creato i cieli con sapienza, perché il suo amore è per sempre.

Ha disteso la terra sulle acque, perché il suo amore è per sempre. Ha fatto le grandi luci, perché il suo amore è per sempre. Il sole, per governare il giorno, perché il suo amore è per sempre. La luna e le stelle, per governare la notte, perché il suo amore è per sempre. Colpì l'Egitto nei suoi primogeniti, perché il suo amore è per sempre.

Da quella terra fece uscire Israele, perché il suo amore è per sempre. Con mano potente e braccio teso, perché il suo amore è per sempre. Divise il Mar Rosso in due parti, perché il suo amore è per sempre. In mezzo fece passare Israele, perché il suo amore è per sempre. Vi travolse il faraone e il suo esercito, perché il suo amore è per sempre.

Guidò il suo popolo nel deserto, perché il suo amore è per sempre. Colpì grandi sovrani, perché il suo amore è per sempre. Uccise sovrani potenti, perché il suo amore è per sempre. Sicon, re degli Amorrei, perché il suo amore è per sempre. Og, re di Basan, perché il suo amore è per sempre.

Diede in eredità la loro terra, perché il suo amore è per sempre. In eredità a Israele suo servo, perché il suo amore è per sempre. Nella nostra umiliazione si è ricordato di noi, perché il suo amore è per sempre. Ci ha liberati dai nostri avversari, perché il suo amore è per sempre. Egli dà il cibo a ogni vivente, perché il suo amore è per sempre. Rendete grazie al Dio del cielo, perché il suo amore è per sempre (Salmo 136 (135), 1-26).

Quanto il Signore aveva promesso per bocca di Baruc e di altri profeti si è compiuto in modo mirabile, straordinario, divino. Giuda che ritorna è un miracolo operato da Dio.

Deponi, o Gerusalemme, la veste del lutto e dell'afflizione, rivèstiti dello splendore della gloria che ti viene da Dio per sempre. Avvolgiti nel manto della giustizia di Dio, metti sul tuo capo il diadema di gloria dell'Eterno, perché Dio mostrerà il tuo splendore a ogni creatura sotto il cielo. Sarai chiamata da Dio per sempre: «Pace di giustizia» e «Gloria di pietà». Sorgi, o

Gerusalemme, sta' in piedi sull'altura e guarda verso oriente; vedi i tuoi figli riuniti, dal tramonto del sole fino al suo sorgere, alla parola del Santo, esultanti per il ricordo di Dio.

Si sono allontanati da te a piedi, incalzati dai nemici; ora Dio te li riconduce in trionfo, come sopra un trono regale. Poiché Dio ha deciso di spianare ogni alta montagna e le rupi perenni, di colmare le valli livellando il terreno, perché Israele proceda sicuro sotto la gloria di Dio. Anche le selve e ogni albero odoroso hanno fatto ombra a Israele per comando di Dio. Perché Dio ricondurrà Israele con gioia alla luce della sua gloria, con la misericordia e la giustizia che vengono da lui (Bar 5,1-9).

Il ritorno dei rimpatriati in Gerusalemme è opera più grande dello stesso Esodo, opera mirabile del Signore, che deve attestare che nulla, veramente nulla è impossibile a Dio.

Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa. Come fiore di narciso fiorisca; sì, canti con gioia e con giubilo. Le è data la gloria del Libano, lo splendore del Carmelo e di Saron. Essi vedranno la gloria del Signore, la magnificenza del nostro Dio. Irrobustite le mani fiacche, rendete salde le ginocchia vacillanti.

Dite agli smarriti di cuore: «Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi». Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto, perché scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa. La terra bruciata diventerà una palude, il suolo riarso sorgenti d'acqua. I luoghi dove si sdraiavano gli sciacalli diventeranno canneti e giuncaie.

Ci sarà un sentiero e una strada e la chiameranno via santa; nessun impuro la percorrerà. Sarà una via che il suo popolo potrà percorrere e gli ignoranti non si smarriranno. Non ci sarà più il leone, nessuna bestia feroce la percorrerà o vi sosterà. Vi cammineranno i redenti. Su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore e verranno in Sion con giubilo; felicità perenne splenderà sul loro capo; gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto (Is 35,1-10).

«Consolate, consolate il mio popolo – dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati».

Una voce grida: «Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata. Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, perché la bocca del Signore ha parlato».

Una voce dice: «Grida», e io rispondo: «Che cosa dovrò gridare?». Ogni uomo è come l'erba e tutta la sua grazia è come un fiore del campo. Secca l'erba, il fiore appassisce quando soffia su di essi il vento del Signore. Veramente il popolo è come l'erba. Secca l'erba, appassisce il fiore, ma la parola del nostro Dio dura per sempre.

Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annuncia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio! Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede. Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri». Chi ha misurato con il cavo della mano le acque del mare e ha calcolato l'estensione dei cieli con il palmo? Chi ha valutato con il moggio la polvere della terra e ha pesato con la stadera le montagne e i colli con la bilancia? Chi ha diretto lo spirito del Signore e come suo consigliere lo ha istruito? A chi ha chiesto di consigliarlo, di istruirlo, di insegnargli il sentiero del diritto, di insegnargli la conoscenza e di fargli conoscere la via della prudenza?

Ecco, le nazioni sono come una goccia che cade da un secchio, contano come polvere sulla bilancia; ecco, le isole pesano quanto un granello di sabbia. Il Libano non basterebbe per accendere il rogo, né le sue bestie per l'olocausto. Tutte le nazioni sono come un niente davanti a lui, come nulla e vuoto sono da lui ritenute. A chi potreste paragonare Dio e quale immagine mettergli a confronto?

Il fabbro fonde l'idolo, l'orafo lo riveste d'oro, e fonde catenelle d'argento. Chi ha poco da offrire sceglie un legno che non marcisce; si cerca un artista abile, perché gli faccia una statua che non si muova. Non lo sapete forse? Non lo avete udito? Non vi fu forse annunciato dal principio? Non avete riflettuto sulle fondamenta della terra? Egli siede sopra la volta del mondo, da dove gli abitanti sembrano cavallette.

Egli stende il cielo come un velo, lo dispiega come una tenda dove abitare; egli riduce a nulla i potenti e annienta i signori della terra. Sono appena piantati, appena seminati, appena i loro steli hanno messo radici nella terra, egli soffia su di loro ed essi seccano e l'uragano li strappa via come paglia. «A chi potreste paragonarmi, quasi che io gli sia pari?» dice il Santo. Levate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato tali cose? Egli fa uscire in numero preciso il loro esercito e le chiama tutte per nome; per la sua onnipotenza e il vigore della sua forza non ne manca alcuna.

Perché dici, Giacobbe, e tu, Israele, ripeti: «La mia via è nascosta al Signore e il mio diritto è trascurato dal mio Dio»? Non lo sai forse? Non l'hai udito? Dio eterno è il Signore, che ha creato i confini della terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile. Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato. Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi (Is 40,1-31).

Ascoltatemi in silenzio, isole, e le nazioni riprendano nuova forza! S'avanzino e parlino; raduniamoci insieme in giudizio. Chi ha suscitato dall'oriente colui che la giustizia chiama sui suoi passi? Chi gli ha consegnato le nazioni e assoggettato i re? La sua spada li riduce in polvere e il suo arco come paglia dispersa dal vento. Li insegue e passa oltre, sicuro; sfiora appena la strada con i piedi. Chi ha operato e realizzato questo, chiamando le generazioni fin dal principio? Io, il Signore, sono il primo e io stesso sono con gli ultimi. Le isole vedono e ne hanno timore; tremano le estremità della terra, insieme si avvicinano e vengono. Si aiutano l'un l'altro; uno dice al compagno: «Coraggio!». Il fabbro incoraggia l'orafo; chi leviga con il martello incoraggia chi batte l'incudine, dicendo della saldatura: «Va bene», e fissa l'idolo con chiodi perché non si muova.

Ma tu, Israele, mio servo, tu Giacobbe, che ho scelto, discendente di Abramo, mio amico, sei tu che io ho preso dall'estremità della terra e ho chiamato dalle regioni più lontane e ti ho detto: «Mio servo tu sei, ti ho scelto, non ti ho rigettato». Non temere, perché io sono con te; non smarrirti, perché io sono il tuo Dio. Ti rendo forte e ti vengo in aiuto e ti sostengo con la destra della mia giustizia. Ecco, saranno svergognati e confusi quanti s'infuriavano contro di te; saranno ridotti a nulla e periranno gli uomini che si opponevano a te. Li cercherai, ma non troverai coloro che litigavano con te; saranno ridotti a nulla, a zero, coloro che ti muovevano guerra. Poiché io sono il Signore, tuo Dio, che ti tengo per la destra e ti dico: «Non temere, io ti vengo in aiuto». Non temere, vermiciattolo di Giacobbe, larva d'Israele; io vengo in tuo aiuto – oracolo del Signore –, tuo redentore è il Santo d'Israele. Ecco, ti rendo come una trebbia acuminata, nuova, munita di molte punte; tu trebbierai i monti e li stritolerai, ridurrai i colli in pula. Li vaglierai e il vento li porterà via, il turbine li disperderà. Tu, invece, gioirai nel Signore, ti vanterai del Santo d'Israele.

I miseri e i poveri cercano acqua, ma non c'è; la loro lingua è riarsa per la sete. Io, il Signore, risponderò loro, io, Dio d'Israele, non li abbandonerò. Farò scaturire fiumi su brulle colline, fontane in mezzo alle valli; cambierò il deserto in un lago d'acqua, la terra arida in zona di sorgenti. Nel deserto pianterò cedri, acacie, mirti e ulivi; nella steppa porrò cipressi, olmi e abeti; perché vedano e sappiano, considerino e comprendano a un tempo che questo ha fatto la mano del Signore, lo ha creato il Santo d'Israele.

Presentate la vostra causa, dice il Signore, portate le vostre prove, dice il re di Giacobbe. Si facciano avanti e ci annuncino ciò che dovrà accadere. Narrate quali furono le cose passate, sicché noi possiamo riflettervi. Oppure fateci udire le cose future, così che possiamo sapere quello che verrà dopo. Annunciate quanto avverrà nel futuro e noi riconosceremo che siete dèi. Sì, fate il bene oppure il male e ne stupiremo, vedendo l'uno e l'altro. Ecco, voi siete un nulla, il vostro lavoro non vale niente, è abominevole chi vi sceglie. Io ho suscitato uno dal settentrione ed è venuto, dal luogo dove sorge il sole mi chiamerà per nome; egli calpesterà i governatori come creta, come un vasaio schiaccia l'argilla. Chi lo ha predetto dal principio, perché noi lo

sapessimo, chi dall'antichità, perché dicessimo: «È giusto»? Nessuno lo ha predetto, nessuno lo ha fatto sentire, nessuno ha udito le vostre parole. Per primo io l'ho annunciato a Sion, e a Gerusalemme ho inviato un messaggero di buone notizie. Guardai ma non c'era nessuno, tra costoro nessuno era capace di consigliare, nessuno da interrogare per averne una risposta. Ecco, tutti costoro sono niente, nulla sono le opere loro, vento e vuoto i loro idoli (Is 42,1-29).

Ora così dice il Signore che ti ha creato, o Giacobbe, che ti ha plasmato, o Israele: «Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni. Se dovrai attraversare le acque, sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno; se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai, la fiamma non ti potrà bruciare, poiché io sono il Signore, tuo Dio, il Santo d'Israele, il tuo salvatore. Io do l'Egitto come prezzo per il tuo riscatto, l'Etiopia e Seba al tuo posto. Perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo, do uomini al tuo posto e nazioni in cambio della tua vita. Non temere, perché io sono con te; dall'oriente farò venire la tua stirpe, dall'occidente io ti radunerò. Dirò al settentrione: "Restituisci", e al mezzogiorno: "Non trattenere; fa' tornare i miei figli da lontano e le mie figlie dall'estremità della terra, quelli che portano il mio nome e che per la mia gloria ho creato e plasmato e anche formato". Fa' uscire il popolo cieco, che pure ha occhi, i sordi, che pure hanno orecchi.

Si radunino insieme tutti i popoli e si raccolgano le nazioni. Chi può annunciare questo tra loro per farci udire le cose passate? Presentino i loro testimoni e avranno ragione, ce li facciano udire e avranno detto la verità. Voi siete i miei testimoni – oracolo del Signore – e il mio servo, che io mi sono scelto, perché mi conosciate e crediate in me e comprendiate che sono io. Prima di me non fu formato alcun dio né dopo ce ne sarà. Io, io sono il Signore, fuori di me non c'è salvatore. Io ho annunciato e ho salvato, mi sono fatto sentire e non c'era tra voi alcun dio straniero. Voi siete miei testimoni – oracolo del Signore – e io sono Dio, sempre il medesimo dall'eternità. Nessuno può sottrarre nulla al mio potere: chi può cambiare quanto io faccio?».

Così dice il Signore, vostro redentore, il Santo d'Israele: «Per amore vostro l'ho mandato contro Babilonia e farò cadere tutte le loro spranghe, e, quanto ai Caldei, muterò i loro clamori in lutto. Io sono il Signore, il vostro Santo, il creatore d'Israele, il vostro re».

Così dice il Signore, che aprì una strada nel mare e un sentiero in mezzo ad acque possenti, che fece uscire carri e cavalli, esercito ed eroi a un tempo; essi giacciono morti, mai più si rialzeranno, si spensero come un lucignolo, sono estinti: «Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa. Mi glorificheranno le bestie selvatiche, sciacalli e struzzi, perché avrò fornito acqua al deserto, fiumi alla steppa, per dissetare il mio popolo, il mio eletto. Il popolo che io ho plasmato per me celebrerà le mie lodi.

Invece tu non mi hai invocato, o Giacobbe; anzi ti sei stancato di me, o Israele. Non mi hai portato neppure un agnello per l'olocausto, non mi hai onorato con i tuoi sacrifici. Io non ti ho molestato con richieste di offerte, né ti ho stancato esigendo incenso. Non hai acquistato con denaro la cannella per me né mi hai saziato con il grasso dei tuoi sacrifici. Ma tu mi hai dato molestia con i peccati, mi hai stancato con le tue iniquità. Io, io cancello i tuoi misfatti per amore di me stesso, e non ricordo più i tuoi peccati. Fammi ricordare, discutiamo insieme; parla tu per giustificarti. Il tuo primo padre peccò, i tuoi intermediari mi furono ribelli. Perciò profanai i capi del santuario e ho votato Giacobbe all'anatema, Israele alle ingiurie» (Is 43,1-28).

È Dio l'autore della storia di Giuda, nessun altro. È Lui che muove cuori e menti perché si realizzi il suo volere. Il Libro di Esdra ci fa toccare con mano questa divina verità.

Se Israele vuole la protezione e la benedizione del suo Dio e Signore deve vivere la legge dell'Alleanza. Solo questo gli chiede il Signore. Nient'altro.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi ci introducano in questo divino mistero che avvolge la storia dell'uomo con il suo Dio.

Catanzaro 19 Maggio 2012
Solennità di Pentecoste

CAPITOLO I

LETTURA DEL TESTO

[1]Nell'anno primo di Ciro, re di Persia, perché si adempisse la parola che
il Signore aveva detto per bocca di Geremia, il Signore suscitò lo spirito di
Ciro, re di Persia, che fece proclamare per tutto il suo regno, anche per iscritto:
[2]«Così dice Ciro, re di Persia: "Il Signore, Dio del cielo, mi ha concesso tutti i
regni della terra. Egli mi ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme,
che è in Giuda. [3]Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il suo Dio sia con lui
e salga a Gerusalemme, che è in Giuda, e costruisca il tempio del Signore, Dio
d'Israele: egli è il Dio che è a Gerusalemme. [4]E a ogni superstite da tutti i
luoghi dove aveva dimorato come straniero, gli abitanti del luogo forniranno
argento e oro, beni e bestiame, con offerte spontanee per il tempio di Dio che è
a Gerusalemme"».
[5]Allora si levarono i capi di casato di Giuda e di Beniamino e i sacerdoti
e i leviti. A tutti Dio aveva destato lo spirito, affinché salissero a costruire il
tempio del Signore che è a Gerusalemme. [6]Tutti i loro vicini li sostennero con
oggetti d'argento, oro, beni, bestiame e oggetti preziosi, oltre a quello che
ciascuno offrì spontaneamente.
[7]Anche il re Ciro fece prelevare gli utensili del tempio del Signore, che
Nabucodònosor aveva asportato da Gerusalemme e aveva deposto nel tempio
del suo dio. [8]Ciro, re di Persia, li fece prelevare da Mitridate, il tesoriere, e li
consegnò a Sesbassàr, principe di Giuda. [9]Questo è il loro inventario: bacili
d'oro: trenta; bacili d'argento: mille; coltelli: ventinove; [10]coppe d'oro: trenta;
coppe d'argento di second'ordine: quattrocentodieci; altri utensili: mille. [11]Tutti
gli utensili d'oro e d'argento erano cinquemila quattrocento. Sesbassàr li
riportò tutti, quando gli esuli tornarono da Babilonia a Gerusalemme.

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

I. IL RITORNO DALL'ESILIO E LA RICOSTRUZIONE DEL TEMPIO

Il ritorno dei sionisti

[1]Nell'anno primo di Ciro, re di Persia, perché si adempisse la parola che il Signore aveva detto per bocca di Geremia, il Signore suscitò lo spirito di Ciro, re di Persia, che fece proclamare per tutto il suo regno, anche per iscritto:

La Parola del Signore si compie. Il Signore libera il suo popolo dalla schiavitù.

Nell'anno primo di Ciro, re di Persia, perché si adempisse la parola che il Signore aveva detto per bocca di Geremia, il Signore suscitò lo spirito di Ciro, re di Persia, che fece proclamare per tutto il suo regno, anche per iscritto:

L'editto della liberazione è scritto e fatto proclamare da Ciro, re di Persia.

Il re Ciro è presentato dal Profeta Isaia come Persona scelta dal Signore. È il Signore il Re di tutta la terra e Lui innalza e abbassa chi vuole, dove vuole.

Dice il Signore del suo eletto, di Ciro: «Io l'ho preso per la destra, per abbattere davanti a lui le nazioni, per sciogliere le cinture ai fianchi dei re, per aprire davanti a lui i battenti delle porte e nessun portone rimarrà chiuso. Io marcerò davanti a te; spianerò le asperità del terreno, spezzerò le porte di bronzo, romperò le spranghe di ferro. Ti consegnerò tesori nascosti e ricchezze ben celate, perché tu sappia che io sono il Signore, Dio d'Israele, che ti chiamo per nome.

Per amore di Giacobbe, mio servo, e d'Israele, mio eletto, io ti ho chiamato per nome, ti ho dato un titolo, sebbene tu non mi conosca. Io sono il Signore e non c'è alcun altro, fuori di me non c'è dio; ti renderò pronto all'azione, anche se tu non mi conosci, perché sappiano dall'oriente e dall'occidente che non c'è nulla fuori di me. Io sono il Signore, non ce n'è altri. Io formo la luce e creo le tenebre, faccio il bene e provoco la sciagura; io, il Signore, compio tutto questo.

Stillate, cieli, dall'alto e le nubi facciano piovere la giustizia; si apra la terra e produca la salvezza e germogli insieme la giustizia. Io, il Signore, ho creato tutto questo».

Guai a chi contende con chi lo ha plasmato, un vaso fra altri vasi d'argilla. Dirà forse la creta al vasaio: «Che cosa fai?» oppure: «La tua opera non ha manici»? Guai a chi dice a un padre: «Che cosa generi?» o a una donna: «Che cosa partorisci?». Così dice il Signore, il Santo d'Israele, che lo ha plasmato: «Volete interrogarmi sul futuro dei miei figli e darmi ordini sul lavoro delle mie mani? Io ho fatto la terra e su di essa ho creato l'uomo; io con le mani ho dispiegato i cieli e do ordini a tutto il loro esercito. Io l'ho suscitato per la giustizia; spianerò tutte le sue vie. Egli ricostruirà la mia città e rimanderà i miei deportati, non per denaro e non per regali», dice il Signore degli eserciti.

Così dice il Signore: «Le ricchezze d'Egitto e le merci dell'Etiopia e i Sebei dall'alta statura passeranno a te, saranno tuoi; ti seguiranno in catene, si prostreranno davanti a te, ti diranno supplicanti: "Solo in te è Dio; non ce n'è altri, non esistono altri dèi"».

Veramente tu sei un Dio nascosto, Dio d'Israele, salvatore. Saranno confusi e svergognati quanti s'infuriano contro di lui; se ne andranno con vergogna quelli che fabbricano idoli. Israele sarà salvato dal Signore con salvezza eterna. Non sarete confusi né svergognati nei secoli, per sempre. Poiché così dice il Signore, che ha creato i cieli, egli, il Dio che ha plasmato e fatto la terra e l'ha resa stabile, non l'ha creata vuota, ma l'ha plasmata perché fosse abitata: «Io sono il Signore, non ce n'è altri. Io non ho parlato in segreto, in un angolo tenebroso della terra. Non ho detto alla discendenza di Giacobbe: "Cercatemi nel vuoto!". Io sono il Signore, che parlo con giustizia, che annuncio cose rette.

Radunatevi e venite, avvicinatevi tutti insieme, superstiti delle nazioni! Non comprendono quelli che portano un loro idolo di legno e pregano un dio che non può salvare. Raccontate, presentate le prove, consigliatevi pure insieme! Chi ha fatto sentire ciò da molto tempo e chi l'ha raccontato fin da allora? Non sono forse io, il Signore? Fuori di me non c'è altro dio; un dio giusto e salvatore non c'è all'infuori di me. Volgetevi a me e sarete salvi, voi tutti confini della terra, perché io sono Dio, non ce n'è altri. Lo giuro su me stesso, dalla mia bocca esce la giustizia, una parola che non torna indietro: davanti a me si piegherà ogni ginocchio, per me giurerà ogni lingua». Si dirà: «Solo nel Signore si trovano giustizia e potenza!». Verso di lui verranno, coperti di vergogna, quanti ardevano d'ira contro di lui. Dal Signore otterrà giustizia e gloria tutta la stirpe d'Israele (Is 45,1-25).

Ciro è persona scelta dal Signore, da Lui innalzata, fatta grande perché liberasse il suo popolo. Gli desse facoltà di ritornare nella sua terra.

[2]«Così dice Ciro, re di Persia: "Il Signore, Dio del cielo, mi ha concesso tutti i regni della terra. Egli mi ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme, che è in Giuda.

Ciro riconosce che Lui è stato fatto re dal Signore. Riconosce anche che il Signore vuole da lui la liberazione del suo popolo.

«Così dice Ciro, re di Persia: "Il Signore, Dio del cielo, mi ha concesso tutti i regni della terra.

Egli mi ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme, che è in Giuda.

Ciro vede se stesso come puro strumento nelle mani di Dio. Egli è stato fatto re di Persia per liberare i figli di Dio dalla dura schiavitù.

La sua è vera visione soprannaturale della storia. Lui vede Dio in essa.

[3]Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il suo Dio sia con lui e salga a Gerusalemme, che è in Giuda, e costruisca il tempio del Signore, Dio d'Israele: egli è il Dio che è a Gerusalemme.

Ecco ora il contenuto dell'editto del re di Persia.

Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il suo Dio sia con lui e salga a Gerusalemme, che è in Giuda, e costruisca il tempio del Signore, Dio d'Israele: egli è il Dio che è a Gerusalemme.

In questo ordine del re vi sono due disposizioni ben precise.

Chi appartiene al popolo del Signore salga a Gerusalemme. È libero.

Chi va a Gerusalemme deve costruire il tempio del Signore, Dio d'Israele.

Il Dio d'Israele è il Dio che è a Gerusalemme.

Ritorno e ricostruzione del tempio sono una cosa sola.

Come popolo e Dio sono una cosa sola, così anche popolo e vero culto devono essere una cosa sola.

L'unità deve sempre regnare tra popolo e Dio, popolo e vero culto, vero culto e vero Dio. In questa unità è la vita.

[4]E a ogni superstite da tutti i luoghi dove aveva dimorato come straniero, gli abitanti del luogo forniranno argento e oro, beni e bestiame, con offerte spontanee per il tempio di Dio che è a Gerusalemme"».

Ecco una terza disposizione contenuta nell'editto del re di Persia.

Gli abitanti dei luoghi dove i figli di Israele avevano dimorato come stranieri sono chiamati a fornire oro e argento, beni e bestiame, con offerte spontanee per il tempio di Dio. Nudi erano venuti. Ricchi devono partire.

E a ogni superstite da tutti i luoghi dove aveva dimorato come straniero, gli abitanti del luogo forniranno argento e oro, beni e bestiame, con offerte spontanee per il tempio di Dio che è a Gerusalemme"».

Il re di Persia non vuole che i figli di Israele ritornino a casa poveri, vuoti, senza neanche una qualche possibilità di sopravvivenza.

Vuole che escano ricchi dal suo territorio. Anche con l'Egitto avvenne la stessa cosa. Il popolo uscì ricco da quella terra di schiavitù.

Quando il Signore torna ad essere nel cuore dei suoi figli, i suoi figli tornano ad essere nell'abbondanza, perché la benedizione di Dio è abbondanza.

5 Allora si levarono i capi di casato di Giuda e di Beniamino e i sacerdoti e i leviti. A tutti Dio aveva destato lo spirito, affinché salissero a costruire il tempio del Signore che è a Gerusalemme.

L'editto del re viene accolto con grande gioia dai casati di Giuda e di Beniamino. Nel loro cuore vi è anche il grande desiderio di costruire il tempio per il loro Dio e Signore, del Signore che è a Gerusalemme.

Allora si levarono i capi di casato di Giuda e di Beniamino e i sacerdoti e i leviti.

A tutti Dio aveva destato lo spirito, affinché salissero a costruire il tempio del Signore che è a Gerusalemme.

Quando si vive per molto tempo in terra lontana, ci si abitua alla lontananza. La lontananza diviene vicinanza, diviene casa propria.

Il ritorno dall'esilio è vera grazia di Dio in Ciro e anche in tutti gli abitanti di Beniamino e di Giuda.

È il Signore che suscita nei loro cuori il desiderio di ritornare nella terra dei padri ed è sempre il Signore che crea la volontà di costruire il tempio.

Se il Signore non avesse creato in loro questo spirito e questa volontà, molti sarebbero rimasti in quella terra.

Siamo sempre per grazia di Dio, sempre dalla sua onnipotenza, sempre dal suo cuore e dalla sua volontà, sempre dal suo Santo Spirito.

6 Tutti i loro vicini li sostennero con oggetti d'argento, oro, beni, bestiame e oggetti preziosi, oltre a quello che ciascuno offrì spontaneamente.

La disposizione di Ciro viene messa in atto con grande generosità.

Tutti i loro vicini li sostennero con oggetti d'argento, oro, beni, bestiame e oggetti preziosi, oltre a quello che ciascuno offrì spontaneamente.

Vi è come una gara per fare ricchi quanti stanno per riprendere la via del ritorno verso Gerusalemme.

Oggetti d'argento, oro, beni, bestiame, oggetti preziosi, offerte spontanee: ogni cosa viene data ai figli di Israele dai loro vicini.

Dio benedice il suo popolo ed esso trova benevolenza. Tutti si danno da fare per arricchire Israele.

7 Anche il re Ciro fece prelevare gli utensili del tempio del Signore, che Nabucodònosor aveva asportato da Gerusalemme e aveva deposto nel tempio del suo dio.

Anche Ciro partecipa a questa gara di bontà e di benevolenza.

Anche il re Ciro fece prelevare gli utensili del tempio del Signore, che Nabucodònosor aveva asportato da Gerusalemme e aveva deposto nel tempio del suo dio.

Ciro riconsegna gli utensili del tempio del Signore, portati a Babilonia al momento della devastazione sia di Gerusalemme che del suo tempio.

Anche questa decisione è frutto della grazia del Signore. È Dio che la suscita nel cuore del re di Persia.

Qualcuno oggi pensa che non vi sia più speranza di salvezza per la nostra storia, ormai interamente governata dalle forze occulte del male.

Il male trionfa perché il Signore gli concede di trionfare perché l'uomo deve sperimentare attraverso la via dolorosa della storia dove porta l'abbandono della verità e della giustizia che vengono da Lui.

Non ascoltando né la voce del Vangelo, né la voce della sua ragione, né della sua coscienza, non resta al Signore alcun'altra via, se non quella della storia.

Non appena l'uomo si sarà convertito, le forze del male non avranno alcun potere nella storia. Questa sarà liberata dalla loro schiavitù.

I tempi del male sono sempre sotto il potente governo del Signore, il quale ha in mano le redini della storia e la conduce secondo la sua infinita sapienza.

Se non vi fosse il governo del Signore e la sua provvidenza, la storia non esisterebbe più. Saremmo tutti sterminati dal nostro peccato e dalla nostra malvagità.

Dio però sempre interviene con la sua grazia e la sua onnipotenza d'amore e di verità e la storia si rimette sul suo giusto binario.

Ancora non siamo giunti nel baratro della nostra malvagità atea e per questo il Signore tarda il suo intervento di liberazione e di salvezza.

Non appena l'uomo avrà sperimentato che è giunto il tempo della fine, solo allora il Signore si risveglierà dal suo sonno e risveglierà la storia dal suo sonno di morte, di peccato, di nefandezza, di distruzione della nostra stessa umanità.

[8]Ciro, re di Persia, li fece prelevare da Mitridate, il tesoriere, e li consegnò a Sesbassàr, principe di Giuda.

Il re dona ora l'ordine lui, personalmente che le sue disposizioni vengano attuate, rese cioè operative.

Ciro, re di Persia, li fece prelevare da Mitridate, il tesoriere, e li consegnò a Sesbassàr, principe di Giuda.

Mitridate è il tesoriere del re. Sesbassàr è principe di Giuda. I tesori del tempio di Gerusalemme vengono consegnate ad una persona ragguardevole.

[9]Questo è il loro inventario: bacili d'oro: trenta; bacili d'argento: mille; coltelli: ventinove;

Ora viene fatto l'inventario di quanto viene restituito.

Questo è il loro inventario: bacili d'oro: trenta; bacili d'argento: mille; coltelli: ventinove;

Vengono consegnati: trenta bacili d'oro; mille bacili d'argento; ventinove coltelli.

10 coppe d'oro: trenta; coppe d'argento di second'ordine: quattrocentodieci; altri utensili: mille.

Segue ancora l'inventario:

coppe d'oro: trenta; coppe d'argento di secondo ordine: quattrocentodieci; altri utensili: mille.

Trenta coppe d'oro; quattrocentodieci coppe d'argento di secondo ordine; altri mille utensili.

Come si può constatare è una grande quantità.

11 Tutti gli utensili d'oro e d'argento erano cinquemila quattrocento. Sesbassàr li riportò tutti, quando gli esuli tornarono da Babilonia a Gerusalemme.

Viene ora dato il numero complessivo degli oggetti restituiti.

Tutti gli utensili d'oro e d'argento erano cinquemila quattrocento. Sesbassàr li riportò tutti, quando gli esuli tornarono da Babilonia a Gerusalemme.

Il numero complessivo tra utensili d'oro e d'argento è di cinquemila quattrocento.

Sesbassàr li riportò tutti a Gerusalemme al momento del ritorno degli esuli.

Nessun oggetto si smarrì, nessuno si perse, nessuno è stato trafugato, nessuno rubato o sottratto.

Diligenza e fedeltà al mandato ricevuto fanno onore a quest'uomo.

Tutto però avviene per disposizione divina, per sua grazia e benevolenza.

Dio è con il suo popolo. Il popolo è con il suo Dio. In questa comunione vi è sempre abbondanza di vita.

CAPITOLO II

LETTURA DEL TESTO

[1]Questi sono gli abitanti della provincia che ritornarono dall'esilio, quelli
che Nabucodònosor, re di Babilonia, aveva deportato a Babilonia e che
tornarono a Gerusalemme e in Giudea, ognuno alla sua città; essi vennero [2]con
Zorobabele, Giosuè, Neemia, Seraià, Reelaià, Mardocheo, Bilsan, Mispar,
Bigvài, Recum, Baanà.
Questa è la lista degli uomini del popolo d'Israele.

[3]Figli di Paros: duemilacentosettantadue.
[4]Figli di Sefatia: trecentosettanta due.
[5]Figli di Arach: settecentosettantacinque.
[6]Figli di Pacat-Moab, cioè figli di Giosuè e di Ioab:
duemilaottocentododici.
[7]Figli di Elam: milleduecentocinquantaquattro.
[8]Figli di Zattu: novecentoquarantacinque.
[9]Figli di Zaccài: settecentosessanta.
[10]Figli di Banì: seicentoquarantadue.
[11]Figli di Bebài: seicentoventitré.
[12]Figli di Azgad: milleduecentoventidue.
[13]Figli di Adonikàm: seicentosessantasei.
[14]Figli di Bigvài: duemilacinquantasei.
[15]Figli di Adin: quattrocentocinquantaquattro.
[16]Figli di Ater, cioè di Ezechia: novantotto.
[17]Figli di Besài: trecentoventitré.
[18]Figli di Iora: centododici.
[19]Figli di Casum: duecentoventitré.
[20]Figli di Ghibbar: novantacinque.
[21]Figli di Betlemme: centoventitré.
[22]Uomini di Netofà: cinquantasei.
[23]Uomini di Anatòt: centoventotto.
[24]Figli di Azmàvet: quarantadue.
[25]Figli di Kiriat-Iearìm, di Chefirà e di Beeròt: settecentoquarantatré.
[26]Figli di Rama e di Gheba: seicentoventuno.
[27]Uomini di Micmas: centoventidue.
[28]Uomini di Betel e di Ai: duecentoventitré.
[29]Figli di Nebo: cinquantadue.
[30]Figli di Magbis: centocinquantasei.
[31]Figli di un altro Elam: milleduecentocinquantaquattro.
[32]Figli di Carim: trecentoventi.
[33]Figli di Lod, Adid e Ono: settecentoventicinque.

[34]Figli di Gerico: trecentoquarantacinque.
[35]Figli di Senaà: tremilaseicentotrenta.
[36]Sacerdoti: figli di Iedaià della casa di Giosuè: novecentosettantatré.
[37]Figli di Immer: millecinquantadue.
[38]Figli di Pascur: milleduecentoquarantasette.
[39]Figli di Carim: millediciassette.
[40]Leviti: figli di Giosuè e di Kadmièl, cioè figli di Odavia: settantaquattro.
[41]Cantori: figli di Asaf: centoventotto.
[42]Portieri: figli di Sallum, figli di Ater, figli di Talmon, figli di Akkub, figli di Catità, figli di Sobài: in tutto centotrentanove.
[43]Oblati: figli di Sica, figli di Casufà,
figli di Tabbaòt, [44]figli di Keros,
figli di Siaà, figli di Padon,
[45]figli di Lebanà, figli di Agabà,
figli di Akkub, [46]figli di Agab,
figli di Samlài, figli di Canan,
[47]figli di Ghiddel, figli di Gacar,
figli di Reaià, [48]figli di Resin,
figli di Nekodà, figli di Gazzam,
[49]figli di Uzzà, figli di Pasèach,
figli di Besài, [50]figli di Asna,
figli dei Meuniti, figli dei Nefisiti,
[51]figli di Bakbuk, figli di Akufà,
figli di Carcur, [52]figli di Baslùt,
figli di Mechidà, figli di Carsa,
[53]figli di Barkos, figli di Sìsara,
figli di Temach, [54]figli di Nesìach, figli di Catifà.
[55]Figli degli schiavi di Salomone: figli di Sotài, figli di Assofèret, figli di Perudà, [56]figli di Iala, figli di Darkon, figli di Ghiddel, [57]figli di Sefatia, figli di Cattil, figli di Pocheret-Assebàim, figli di Amì.
[58]Totale degli oblati e dei figli degli schiavi di Salomone: trecentonovantadue.

[59]Questi sono coloro che ritornarono da Tel-Melach, Tel-Carsa, Cherub-Addan e Immer, ma non avevano potuto indicare se il loro casato e la loro discendenza fossero d'Israele: [60]i figli di Delaià, i figli di Tobia, i figli di Nekodà: seicentocinquantadue; [61]tra i sacerdoti, i figli di Cobaià, i figli di Akkos, i figli di Barzillài, il quale aveva preso in moglie una delle figlie di Barzillài, il Galaadita, e veniva chiamato con il loro nome. [62]Costoro cercarono il loro registro genealogico, ma non lo trovarono e furono allora esclusi dal sacerdozio. [63]Il governatore disse loro che non potevano mangiare le cose santissime, finché non si presentasse un sacerdote con *urìm* e *tummìm*.
[64]Tutta la comunità nel suo insieme era di quarantaduemilatrecentosessanta persone, [65]oltre i loro schiavi e le loro schiave

in numero di settemilatrecentotrentasette; avevano anche duecento cantori e cantatrici.
[66]I loro cavalli erano settecentotrentasei, i loro muli duecentoquarantacinque, [67]i loro cammelli quattrocentotrentacinque e gli asini seimilasettecentoventi.
[68]Alcuni capi di casato, al loro arrivo al tempio del Signore che è a Gerusalemme, fecero offerte spontanee al tempio di Dio per edificarlo al suo posto. [69]Secondo le loro possibilità diedero al tesoro della fabbrica sessantunmila dracme d'oro, cinquemila mine d'argento e cento tuniche sacerdotali.
[70]Poi i sacerdoti, i leviti, alcuni del popolo, i cantori, i portieri e gli oblati si stabilirono nelle loro città e tutti gli Israeliti nelle loro città.

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

Lista dei sionisti

[1]Questi sono gli abitanti della provincia che ritornarono dall'esilio, quelli che Nabucodònosor, re di Babilonia, aveva deportato a Babilonia e che tornarono a Gerusalemme e in Giudea, ognuno alla sua città; essi vennero

Ora viene fornita la lista di tutti i rimpatriati.

Questi sono gli abitanti della provincia che ritornarono dall'esilio, quelli che Nabucodònosor, re di Babilonia, aveva deportato a Babilonia e che tornarono a Gerusalemme e in Giudea, ognuno alla sua città; essi vennero

Nabucodònosor li aveva deportati. Ciro li ha liberati. Essi tornano ognuno alla sua città.

[2]con Zorobabele, Giosuè, Neemia, Seraià, Reelaià, Mardocheo, Bilsan, Mispar, Bigvài, Recum, Baanà. Questa è la lista degli uomini del popolo d'Israele.

I deportati non tornano da soli. Sono accompagnati da persone responsabili nella comunità del popolo del Signore. Queste persone sono:

Zorobabele, Giosuè, Neemia, Seraià, Reelaià, Mardocheo, Bilsan, Mispar, Bigvài, Recum, Baanà. Questa è la lista degli uomini del popolo d'Israele.

Ecco ora il popolo di Israele che ritorna da Babilonia. Viene offerta la lista.

[3]Figli di Paros: duemilacentosettantadue.

Figli di Paros: duemilacentosettantadue.

[4]Figli di Sefatia: trecentosettantadue.

Figli di Sefatia: trecentosettantadue.

[5]Figli di Arach: settecentosettantacinque.

Figli di Arach: settecentosettantacinque.

[6]**Figli di Pacat-Moab, cioè figli di Giosuè e di Ioab: duemilaottocentododici.**

Figli di Pacat-Moab, cioè figli di Giosuè e di Ioab: duemilaottocentododici.

[7]**Figli di Elam: milleduecentocinquantaquattro.**

Figli di Elam: milleduecentocinquantaquattro.

[8]**Figli di Zattu: novecentoquarantacinque.**

Figli di Zattu: novecentoquarantacinque.

[9]**Figli di Zaccài: settecentosessanta.**

Figli di Zaccài: settecentosessanta.

[10]**Figli di Banì: seicentoquarantadue.**

Figli di Banì: seicentoquarantadue.

[11]**Figli di Bebài: seicentoventitré.**

Figli di Bebài: seicentoventitré.

[12]**Figli di Azgad: milleduecentoventidue.**

Figli di Azgad: milleduecentoventidue.

[13]**Figli di Adonikàm: seicentosessantasei.**

Figli di Adonikàm: seicentosessantasei.

[14]**Figli di Bigvài: duemilacinquantasei.**

Figli di Bigvài: duemilacinquantasei.

[15]**Figli di Adin: quattrocentocinquantaquattro.**

Figli di Adin: quattrocentocinquantaquattro.

[16]**Figli di Ater, cioè di Ezechia: novantotto.**

Figli di Ater, cioè di Ezechia: novantotto.

[17]**Figli di Besài: trecentoventitré.**

Figli di Besài: trecentoventitré.

[18]**Figli di Iora: centododici.**

Figli di Iora: centododici.

[19]**Figli di Casum: duecentoventitré.**

Figli di Casum: duecentoventitré.

[20]**Figli di Ghibbar: novantacinque.**

Figli di Ghibbar: novantacinque.

[21]**Figli di Betlemme: centoventitré.**

Figli di Betlemme: centoventitré.

[22]**Uomini di Netofà: cinquantasei.**

Uomini di Netofà: cinquantasei.

[23]**Uomini di Anatòt: centoventotto.**

Uomini di Anatòt: centoventotto.

[24]**Figli di Azmàvet: quarantadue.**

Figli di Azmàvet: quarantadue.

[25]**Figli di Kiriat-Iearìm, di Chefirà e di Beeròt: settecentoquarantatré.**

Figli di Kiriat-Iearìm, di Chefirà e di Beeròt: settecentoquarantatré.

[26]**Figli di Rama e di Gheba: seicentoventuno.**

Figli di Rama e di Gheba: seicentoventuno.

[27]**Uomini di Micmas: centoventidue.**

Uomini di Micmas: centoventidue.

[28]**Uomini di Betel e di Ai: duecentoventitré.**

Uomini di Betel e di Ai: duecentoventitré.

[29]**Figli di Nebo: cinquantadue.**

Figli di Nebo: cinquantadue.

[30]**Figli di Magbis: centocinquantasei.**

Figli di Magbis: centocinquantasei.

[31]**Figli di un altro Elam: milleduecentocinquantaquattro.**

Figli di un altro Elam: milleduecentocinquantaquattro.

[32]**Figli di Carim: trecentoventi.**

Figli di Carim: trecentoventi.

[33]**Figli di Lod, Adid e Ono: settecentoventicinque.**

Figli di Lod, Adid e Ono: settecentoventicinque.

[34]**Figli di Gerico: trecentoquarantacinque.**

Figli di Gerico: trecentoquarantacinque.

[35]**Figli di Senaà: tremilaseicentotrenta.**

Figli di Senaà: tremilaseicentotrenta.

[36]**Sacerdoti: figli di Iedaià della casa di Giosuè: novecentosettantatré.**

Sacerdoti: figli di Iedaià della casa di Giosuè: novecentosettantatré.

[37]**Figli di Immer: millecinquantadue.**

Figli di Immer: millecinquantadue.

[38]**Figli di Pascur: milleduecentoquarantasette.**

Figli di Pascur: milleduecentoquarantasette.

[39]**Figli di Carim: millediciassette.**

Figli di Carim: millediciassette.

[40]**Leviti: figli di Giosuè e di Kadmièl, cioè figli di Odavia: settantaquattro.**

Leviti: figli di Giosuè e di Kadmièl, cioè figli di Odavia: settantaquattro.

[41]**Cantori: figli di Asaf: centoventotto.**

Cantori: figli di Asaf: centoventotto.

[42]**Portieri: figli di Sallum, figli di Ater, figli di Talmon, figli di Akkub, figli di Catità, figli di Sobài: in tutto centotrentanove.**

Portieri: figli di Sallum, figli di Ater, figli di Talmon, figli di Akkub, figli di Catità, figli di Sobài: in tutto centotrentanove.

[43]**Oblati: figli di Sica, figli di Casufà, figli di Tabbaòt,**

Oblati: figli di Sica, figli di Casufà, figli di Tabbaòt,

[44]**figli di Keros, figli di Siaà, figli di Padon,**

figli di Keros, figli di Siaà, figli di Padon,

[45]**figli di Lebanà, figli di Agabà, figli di Akkub,**

figli di Lebanà, figli di Agabà, figli di Akkub,

[46]**figli di Agab, figli di Samlài, figli di Canan,**

figli di Agab, figli di Samlài, figli di Canan,

[47]**figli di Ghiddel, figli di Gacar, figli di Reaià,**

figli di Ghiddel, figli di Gacar, figli di Reaià,

[48]**figli di Resin, figli di Nekodà, figli di Gazzam,**

figli di Resin, figli di Nekodà, figli di Gazzam,

[49]**figli di Uzzà, figli di Pasèach, figli di Besài,**

figli di Uzzà, figli di Pasèach, figli di Besài,

[50]**figli di Asna, figli dei Meuniti, figli dei Nefisiti,**

figli di Asna, figli dei Meuniti, figli dei Nefisiti,

[51]**figli di Bakbuk, figli di Akufà, figli di Carcur,**

figli di Bakbuk, figli di Akufà, figli di Carcur,

[52]figli di Baslùt, figli di Mechidà, figli di Carsa,

figli di Baslùt, figli di Mechidà, figli di Carsa,

[53]figli di Barkos, figli di Sìsara, figli di Temach,

figli di Barkos, figli di Sìsara, figli di Temach,

[54]figli di Nesìach, figli di Catifà.

figli di Nesìach, figli di Catifà.

[55]Figli degli schiavi di Salomone: figli di Sotài, figli di Assofèret, figli di Perudà,

Figli degli schiavi di Salomone: figli di Sotài, figli di Assofèret, figli di Perudà,

[56]figli di Iala, figli di Darkon, figli di Ghiddel,

figli di Iala, figli di Darkon, figli di Ghiddel,

[57]figli di Sefatia, figli di Cattil, figli di Pocheret-Assebàim, figli di Amì.

figli di Sefatia, figli di Cattil, figli di Pocheret-Assebàim, figli di Amì.

[58]Totale degli oblati e dei figli degli schiavi di Salomone: trecentonovantadue.

Totale degli oblati e dei figli degli schiavi di Salomone: trecentonovantadue.

[59]Questi sono coloro che ritornarono da Tel-Melach, Tel-Carsa, Cherub-Addan e Immer, ma non avevano potuto indicare se il loro casato e la loro discendenza fossero d'Israele:

Vi sono anche alcuni che ritornano ma che non riescono ad indicare con esattezza il loro casato.

Questi sono coloro che ritornarono da Tel-Melach, Tel-Carsa, Cherub-Addan e Immer, ma non avevano potuto indicare se il loro casato e la loro discendenza fossero d'Israele:

Viene offerto l'elenco di quanti sono incerti circa l'origine del loro casato.

[60]i figli di Delaià, i figli di Tobia, i figli di Nekodà: seicentocinquantadue;

i figli di Delaià, i figli di Tobia, i figli di Nekodà: seicentocinquantadue;

[61]tra i sacerdoti, i figli di Cobaià, i figli di Akkos, i figli di Barzillài, il quale aveva preso in moglie una delle figlie di Barzillài, il Galaadita, e veniva chiamato con il loro nome.

Anche tra i sacerdoti vi è qualcuno di origine incerta.

Tra i sacerdoti, i figli di Cobaià, i figli di Akkos, i figli di Barzillài, il quale aveva preso in moglie una delle figlie di Barzillài, il Galaadita, e veniva chiamato con il loro nome.

L'esilio è stato un momento di confusione generale per tutti.

È a causa di questa confusione, che ha anche generato la divisione dei casati e delle appartenenze, che si spiega la perdita della memoria storica.

[62]Costoro cercarono il loro registro genealogico, ma non lo trovarono e furono allora esclusi dal sacerdozio.

Poiché il sacerdozio era rigorosamente riservato ai figli di Aronne, non trovandosi il loro registro, furono esclusi dallo stesso sacerdozio.

Costoro cercarono il loro registro genealogico, ma non lo trovarono e furono allora esclusi dal sacerdozio.

Il rigore è di obbligo. La legge del sacerdozio era ferrea, inviolabile.

[63]Il governatore disse loro che non potevano mangiare le cose santissime, finché non si presentasse un sacerdote con *urìm* e *tummìm*.

L'esclusione dal sacerdozio comportava anche l'esclusione dall'esercizio del culto e di ogni beneficio legato ad esso.

Il governatore disse loro che non potevano mangiare le cose santissime, finché non si presentasse un sacerdote con *urìm* e *tummìm*.

Gli urìm e i tummìm servono per provare la verità della loro origine.

[64]Tutta la comunità nel suo insieme era di quarantaduemila trecento sessanta persone,

È questo il numero totale dei rimpatriati.

Tutta la comunità nel suo insieme era di quarantaduemilatrecentosessanta persone,

[65]oltre i loro schiavi e le loro schiave in numero di settemila trecento trentasette; avevano anche duecento cantori e cantatrici.

A questo numero sono da aggiungere schiavi e schiave, cantori e cantatrici.

Oltre i loro schiavi e le loro schiave in numero di settemilatrecentotrentasette; avevano anche duecento cantori e cantatrici.

[66]I loro cavalli erano settecentotrentasei, i loro muli duecentoquaranta cinque,

Anche i cavalli vengono computati.

I loro cavalli erano settecentotrentasei, i loro muli duecentoquarantacinque,

[67]i loro cammelli quattrocentotrentacinque e gli asini seimilasettecento venti.

Vengono censiti cammelli e asini.

I loro cammelli quattrocentotrentacinque e gli asini seimilasettecentoventi.

[68]Alcuni capi di casato, al loro arrivo al tempio del Signore che è a Gerusalemme, fecero offerte spontanee al tempio di Dio per edificarlo al suo posto.

Ora si manifesta l'animo religioso del popolo. Vengono fatte offerte spontanee al tempio del Signore per la sua riedificazione.

Alcuni capi di casato, al loro arrivo al tempio del Signore che è a Gerusalemme, fecero offerte spontanee al tempio di Dio per edificarlo al suo posto.

Chi è di animo religioso vero, chi possiede una fede autentica, sa chi è il Signore e sa anche quali sono le esigenze della vera pietà.

La vera pietà è attestazione visibile e non solo invisibile dell'amore che l'uomo deve al suo Dio e Signore.

L'uomo è anima e corpo, come unità indivisibile deve onorare, amare, servire il suo Dio. Non può nel culto l'uomo presentarsi diviso dinanzi al suo Dio.

Nel senso che lo serve con lo spirito e non con il corpo o viceversa lo serve con il corpo e non con lo spirito. Spirito e corpo, anima e corpo sono una cosa sola.

La visibilità del culto esige la materialità del luogo. Il luogo è necessario al culto, allo stesso modo che il corpo è necessario al culto.

Sono in grande errore tutti coloro che propongono un culto solamente spirituale, senza alcun luogo. Sarebbe questo un culto senza il corpo e senza i corpi.

Sarebbe questo un culto senza la comunità. Dio non è Dio di una sola persona o di tutte le persone in modo individuale.

Dio è il Dio del popolo e in quanto Dio del popolo è Dio di ogni singola persona. Lui vuole essere onorato da tutto il popolo come popolo.

Il popolo ha bisogno di un luogo per convenire, per incontrarsi, per mettersi in comunione con Dio e con se stesso.

Non esiste un culto senza la duplice comunione con Dio e con gli uomini. Anche questa unità va sempre conservata. Dio e il popolo una cosa sola. Il popolo con tutte le persone che lo compongono è una cosa sola.

Essendo il luogo necessario, anzi indispensabile al culto, è giusto che ognuno si prenda a cuore affinché esso sia bello, idoneo, capiente, capace di contenere tutte le persone che devono innalzare il loro culto al Signore.

Ognuno deve contribuire secondo le sue possibilità a rendere bella la casa di Dio e del popolo del Signore.

Essendo la propria casa, il tempio del Signore, occorre mettere per essa tanta cura, tanta diligenza, tanta attenzione quanta se ne mette per la propria casa.

Anzi la propria casa deve essere sempre considerata su un gradino inferiore. Prima la casa del Signore e poi la nostra casa.

Prima la casa di Dio e del popolo di Dio e poi la nostra casa personale.

Dare qualcosa delle proprie sostanze per la cura, il restauro, la ricostruzione, l'abbellimento della casa di Dio e del popolo di Dio è cosa buona.

Esprime la verità della nostra fede. Chi si disinteressa della casa di Dio e del popolo di Dio attesta che la sua fede ancora è immatura.

È una fede non formata, non adulta, non capace di esprimere visibilmente se stessa. Una fede che non esprime visibilmente se stessa, è una fede falsa.

69Secondo le loro possibilità diedero al tesoro della fabbrica sessantunmila dracme d'oro, cinquemila mine d'argento e cento tuniche sacerdotali.

La fede di quanti tornano dall'esilio è forte, vera, perfetta.

Secondo le loro possibilità diedero al tesoro della fabbrica sessantunmila dracme d'oro, cinquemila mine d'argento e cento tuniche sacerdotali.

Queste persone si occupano e si preoccupano della casa del loro Dio.

Ognuno fa offerte spontanee per la ricostruzione del tempio del Signore.

70Poi i sacerdoti, i leviti, alcuni del popolo, i cantori, i portieri e gli oblati si stabilirono nelle loro città e tutti gli Israeliti nelle loro città.

Ritornati dall'esilio, sacerdoti, leviti, alcuni del popolo, cantori, portieri, oblati, si stabiliscono nelle loro città.

Poi i sacerdoti, i leviti, alcuni del popolo, i cantori, i portieri e gli oblati si stabilirono nelle loro città e tutti gli Israeliti nelle loro città.

Tutti gli Israeliti tornano ognuno alla sua città di origine.

La vita sociale, religiosa, civile, politica, pubblica e privata deve ritornare a manifestarsi in ogni sua parte.

La vita è una, anche se si vive in mille piccole relazioni quotidiane.

A fondamento di tutto vi è però il legame con la terra, il luogo, la città, la propria casa, la propria eredità.

Senza questo legame, mai vi potrà essere vita vera in un popolo.

Il vagabondaggio non è principio di vita vera, sana, buona. La vita, ogni vita, ha bisogno di sane radici, di ottima stabilità.

CAPITOLO III

LETTURA DEL TESTO

[1]Giunse il settimo mese e gli Israeliti stavano nelle città. Il popolo si
radunò come un solo uomo a Gerusalemme. [2]Allora si levarono Giosuè, figlio
di Iosadàk, con i suoi fratelli, i sacerdoti, e Zorobabele, figlio di Sealtièl, con i
suoi fratelli, e costruirono l'altare del Dio d'Israele, per offrirvi olocausti, come
è scritto nella legge di Mosè, uomo di Dio. [3]Fissarono l'altare sulle sue basi,
poiché erano presi dal terrore delle popolazioni locali, e vi offrirono sopra
olocausti al Signore, gli olocausti del mattino e della sera.

[4]Celebrarono la festa delle Capanne, come sta scritto, e offrirono
olocausti quotidiani, nel numero prescritto per ogni giorno, [5]e poi l'olocausto
perenne, per i noviluni, per tutte le solennità consacrate al Signore e per tutti
coloro che volevano fare offerte spontanee al Signore. [6]Cominciarono a offrire
olocausti al Signore dal primo giorno del mese settimo, benché del tempio del
Signore non fossero poste le fondamenta.

[7]Allora diedero denaro agli scalpellini e ai falegnami, e alimenti, bevande
e olio alla gente di Sidone e di Tiro, perché inviassero il legname di cedro dal
Libano per mare fino a Giaffa, secondo la concessione fatta loro da Ciro, re di
Persia. [8]Nel secondo anno dal loro arrivo al tempio di Dio a Gerusalemme, nel
secondo mese, diedero inizio ai lavori Zorobabele, figlio di Sealtièl, e Giosuè,
figlio di Iosadàk, con gli altri fratelli sacerdoti e leviti e quanti erano tornati
dall'esilio a Gerusalemme. Essi incaricarono i leviti dai vent'anni in su di
dirigere i lavori del tempio del Signore.

[9]Giosuè, i suoi figli e i suoi fratelli, Kadmièl e i suoi figli, i figli di Giuda,
si misero come un solo uomo a dirigere chi faceva il lavoro nel tempio di Dio;
così pure i figli di Chenadàd con i loro figli e i loro fratelli, leviti.

[10]Mentre i costruttori gettavano le fondamenta del tempio del Signore, vi
assistevano i sacerdoti con i loro paramenti e con le trombe, e i leviti, figli di
Asaf, con i cimbali, per lodare il Signore secondo le istruzioni di Davide, re
d'Israele. [11]Essi cantavano lodando e rendendo grazie al Signore, ripetendo:
«Perché è buono, perché il suo amore è per sempre verso Israele». Tutto il
popolo faceva risuonare grida di grande acclamazione, lodando così il Signore
perché erano state gettate le fondamenta del tempio del Signore.

[12]Tuttavia molti tra i sacerdoti e i leviti e i capi di casato anziani, che
avevano visto il tempio di prima, mentre si gettavano sotto i loro occhi le
fondamenta di questo tempio, piangevano forte; i più, invece, continuavano ad
alzare grida di acclamazione e di gioia.

[13]Così non si poteva distinguere il grido dell'acclamazione di gioia dal
grido di pianto del popolo, perché il popolo faceva risuonare grida di grande
acclamazione e il suono si sentiva lontano.

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

La ripresa del culto

[1]Giunse il settimo mese e gli Israeliti stavano nelle città. Il popolo si radunò come un solo uomo a Gerusalemme.

Non c'è vita sociale vera e neanche politica, se non vi è vita religiosa vera.

La verità dell'anima dona verità al corpo. La falsità dell'anima dona falsità a tutto il corpo.

La falsità del culto dona falsità a tutta la vita sociale, civile, politica, amministrativa, economica.

Una società che vuole essere vera, deve sempre iniziare a dare verità al suo culto, alla sua relazione con l'anima.

Se l'anima è messa da parte, l'uomo è in se stesso diviso e pertanto incapace di dare soluzioni di verità all'intero sistema relazionale che lo sollecita.

Un uomo diviso è un uomo nella morte e morte produrrà. Un uomo invece non diviso, è un uomo che vive e vita produrrà sempre.

Non è facile oggi accogliere questo principio. La storia ci attesta che esso è vero. Sarebbe sufficiente che ogni uomo ricomponesse l'unità tra il suo corpo e la sua anima e tutta la società si rinnoverebbe in ogni sua relazione.

Purtroppo oggi i problemi dell'anima vergono relegati alla sfera personale privata e tutta la società è in un caos di morte.

Questa verità non siamo noi a manifestarla. È il Libro della Sapienza che la grida ad ogni uomo.

Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell'ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l'artefice. Ma o il fuoco o il vento o l'aria veloce, la volta stellata o l'acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore.

Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s'ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall'apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano? Infelici anche coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi le opere di mani d'uomo, oro e argento, lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica.

Ecco un falegname: dopo aver segato un albero maneggevole, ha tagliato facilmente tutta la corteccia intorno e, avendolo lavorato abilmente, ha preparato un oggetto utile alle necessità della vita; raccolti poi gli avanzi del suo lavoro, li consuma per prepararsi il cibo e saziarsi. Quanto avanza ancora, buono proprio a nulla, legno contorto e pieno di nodi, lo prende e lo scolpisce per occupare il tempo libero; con l'abilità dei momenti di riposo gli dà una forma, lo fa simile a un'immagine umana oppure a quella di un animale spregevole. Lo vernicia con minio,

ne colora di rosso la superficie e ricopre con la vernice ogni sua macchia; quindi, preparatagli una degna dimora, lo colloca sul muro, fissandolo con un chiodo. Provvede perché non cada, ben sapendo che non è in grado di aiutarsi da sé; infatti è solo un'immagine e ha bisogno di aiuto.

Quando prega per i suoi beni, per le nozze e per i figli, non si vergogna di parlare a quell'oggetto inanimato, e per la sua salute invoca un essere debole, per la sua vita prega una cosa morta, per un aiuto supplica un essere inetto, per il suo viaggio uno che non può usare i suoi piedi; per un guadagno, un lavoro e un successo negli affari, chiede abilità a uno che è il più inabile con le mani (Sap 13,1-19).

Anche chi si dispone a navigare e a solcare onde selvagge invoca un legno più fragile dell'imbarcazione che lo porta. Questa infatti fu inventata dal desiderio di guadagni e fu costruita da una saggezza artigiana; ma la tua provvidenza, o Padre, la pilota, perché tu tracciasti un cammino anche nel mare e un sentiero sicuro anche fra le onde, mostrando che puoi salvare da tutto, sì che uno possa imbarcarsi anche senza esperienza. Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano la loro vita anche a un minuscolo legno e, avendo attraversato i flutti su una zattera, furono salvati.

Infatti, anche in principio, mentre perivano i superbi giganti, la speranza del mondo, rifugiatasi in una zattera e guidata dalla tua mano, lasciò al mondo un seme di nuove generazioni. Benedetto è il legno per mezzo del quale si compie la giustizia, maledetto invece l'idolo, opera delle mani, e chi lo ha fatto; questi perché lo ha preparato, quello perché, pur essendo corruttibile, è stato chiamato dio. Perché a Dio sono ugualmente in odio l'empio e la sua empietà; l'opera sarà punita assieme a chi l'ha compiuta.

Perciò ci sarà un giudizio anche per gli idoli delle nazioni, perché fra le creature di Dio sono diventati oggetto di ribrezzo, e inciampo per le anime degli uomini, e laccio per i piedi degli stolti. Infatti l'invenzione degli idoli fu l'inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita. Essi non esistevano dall'inizio e non esisteranno in futuro. Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine.

Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un'immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d'iniziazione; col passare del tempo l'empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge. Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto; alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti, avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un'immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l'assente, come fosse presente.

A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l'ambizione dell'artista. Questi infatti, desideroso senz'altro di piacere al potente, si sforzò con l'arte di renderne più bella l'immagine; ma la folla, attratta dal fascino dell'opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo. Divenne un'insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome incomunicabile. Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell'ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace.

3Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l'altro a tradimento o l'affligge con l'adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L'adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità.

Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l'uno e per l'altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un'idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti (Sap 14,1-31).

Giunse il settimo mese e gli Israeliti stavano nelle città. Il popolo si radunò come un solo uomo a Gerusalemme.

Sono passati sette mesi e il culto ancora è inesistente. Senza culto non c'è vita.

Giuda non può rimanere nella non vita. Deve iniziare a riprendere vita in ogni ambito e luogo. Tutto deve ricominciare a vivere in Giuda.

Per questo tutto il popolo si riversa in Gerusalemme come un solo uomo.

2 Allora si levarono Giosuè, figlio di Iosadàk, con i suoi fratelli, i sacerdoti, e Zorobabele, figlio di Sealtièl, con i suoi fratelli, e costruirono l'altare del Dio d'Israele, per offrirvi olocausti, come è scritto nella legge di Mosè, uomo di Dio.

I sacerdoti prendono l'iniziativa e iniziano a costruire l'altare.

Allora si levarono Giosuè, figlio di Iosadàk, con i suoi fratelli, i sacerdoti, e Zorobabele, figlio di Sealtièl, con i suoi fratelli, e costruirono l'altare del Dio d'Israele, per offrirvi olocausti, come è scritto nella legge di Mosè, uomo di Dio.

L'altare è a fondamento di tutto nella religione del popolo del Signore.

Senz'altare non c'è culto, non c'è offerta di sacrifici, non c'è vera adorazione.

Il tempio può anche non esserci, l'altare è però indispensabile, necessario.

I sacerdoti oggi ci insegnano che è sempre dalle cose più urgenti che si deve partire. Ripristinata l'essenza, il cuore, tutto il resto verrà.

Se il cuore funziona, tutto il corpo comincerà a funzionare. Se però il cuore non funziona, neanche il corpo potrà mai funzionare.

Il cuore di tutto il culto in Giuda è l'altare del Signore. I sacerdoti iniziano dalla costruzione del cuore.

3 Fissarono l'altare sulle sue basi, poiché erano presi dal terrore delle popolazioni locali, e vi offrirono sopra olocausti al Signore, gli olocausti del mattino e della sera.

L'altare viene fissato sulle sue basi e il sacrificio può essere nuovamente offerto. Se il culto riprende nella sua verità, tutto il paese riparte nella sua verità.

Fissarono l'altare sulle sue basi, poiché erano presi dal terrore delle popolazioni locali, e vi offrirono sopra olocausti al Signore, gli olocausti del mattino e della sera.

Non si comprende bene perché viene specificato che tutti erano presi dal terrore delle popolazioni locali.

Forse è da intendere che se in Giuda non fosse ripreso il vero culto, tutto il paese sarebbe ritornato nell'idolatria a motivo che a quei tempi la terra lasciata libera dai figli di Israele era stata occupata dalle popolazioni viciniori, che erano tutte di stampo idolatrico.

Se il popolo ricade nell'idolatria è la fine di tutto il popolo. Essi ora sanno che la Parola di Dio è vera e si compie sempre.

Non vi è vera vita in Giuda, se non vi è la verità del culto. La verità del culto è la verità della vita. Culto e vita sono un cosa sola.

Chi vuole sapere la verità di un popolo è sufficiente che guardi la verità del suo culto. Un culto falso, non vero, attesta una vita falsa, non vera.

[4]Celebrarono la festa delle Capanne, come sta scritto, e offrirono olocausti quotidiani, nel numero prescritto per ogni giorno,

A poco a poco la vita religiosa ricomincia a riprendersi in ogni sua prescrizione. Anche la festa delle Capanne viene celebrata.

Celebrarono la festa delle Capanne, come sta scritto, e offrirono olocausti quotidiani, nel numero prescritto per ogni giorno…

Con la celebrazione della tradizione il popolo inizia a ricomporsi nella sua verità.

Un popolo che si ricompone nella sua verità, è un popolo che progredisce non solo religiosamente ma anche socialmente.

[5]e poi l'olocausto perenne, per i noviluni, per tutte le solennità consacrate al Signore e per tutti coloro che volevano fare offerte spontanee al Signore.

Tutta la vita religiosa viene ripresa, tutte le feste e solennità vengono celebrate.

E poi l'olocausto perenne, per i noviluni, per tutte le solennità consacrate al Signore e per tutti coloro che volevano fare offerte spontanee al Signore.

Nel Signore il popolo ritrova se stesso, ritrova la sua vita. Non c'è vita senza il Signore, perché la vera vita è dal Signore.

Stolti ed insipienti sono tutti coloro che sperano di trovare la vita senza il Signore, fuori di Lui, contro di Lui. Trovano solo morte.

[6]Cominciarono a offrire olocausti al Signore dal primo giorno del mese settimo, benché del tempio del Signore non fossero poste le fondamenta.

Vi è solo l'altare del Signore. Il tempio ancora non è stato ricostruito.

Cominciarono a offrire olocausti al Signore dal primo giorno del mese settimo, benché del tempio del Signore non fossero poste le fondamenta.

Ancora del tempio del Signore non sono state poste neanche le fondamenta.

Poiché esso ritardava ad essere ricostruito, fu necessario l'intervento dei profeti del Signore.

L'anno secondo del re Dario, il primo giorno del sesto mese, questa parola del Signore fu rivolta per mezzo del profeta Aggeo a Zorobabele, figlio di Sealtièl, governatore della Giudea, e a Giosuè, figlio di Iosadàk, sommo sacerdote.

«Così parla il Signore degli eserciti: Questo popolo dice: "Non è ancora venuto il tempo di ricostruire la casa del Signore!"». Allora fu rivolta per mezzo del profeta Aggeo questa parola del Signore: «Vi sembra questo il tempo di abitare tranquilli nelle vostre case ben coperte, mentre questa casa è ancora in rovina? Ora, così dice il Signore degli eserciti: Riflettete bene sul vostro comportamento! Avete seminato molto, ma avete raccolto poco; avete mangiato, ma non da togliervi la fame; avete bevuto, ma non fino a inebriarvi; vi siete vestiti, ma non vi siete riscaldati; l'operaio ha avuto il salario, ma per metterlo in un sacchetto forato. Così dice il Signore degli eserciti: Riflettete bene sul vostro comportamento! Salite sul monte, portate

legname, ricostruite la mia casa. In essa mi compiacerò e manifesterò la mia gloria – dice il Signore. Facevate assegnamento sul molto e venne il poco: ciò che portavate in casa io lo disperdevo. E perché? – oracolo del Signore degli eserciti. Perché la mia casa è in rovina, mentre ognuno di voi si dà premura per la propria casa. Perciò su di voi i cieli hanno trattenuto la rugiada e anche la terra ha diminuito il suo prodotto. Ho chiamato la siccità sulla terra e sui monti, sul grano e sul vino nuovo, sull'olio e su quanto la terra produce, sugli uomini e sugli animali, su ogni lavoro delle mani».

Zorobabele, figlio di Sealtièl, e Giosuè, figlio di Iosadàk, sommo sacerdote, e tutto il resto del popolo ascoltarono la parola del Signore, loro Dio, e le parole del profeta Aggeo, secondo la volontà del Signore che lo aveva loro inviato, e il popolo ebbe timore del Signore. Aggeo, messaggero del Signore, rivolto al popolo, disse per incarico del Signore: «Io sono con voi, oracolo del Signore». E il Signore destò lo spirito di Zorobabele, figlio di Sealtièl, governatore della Giudea, e di Giosuè, figlio di Iosadàk, sommo sacerdote, e di tutto il resto del popolo, ed essi si mossero e intrapresero i lavori per la casa del Signore degli eserciti. Questo avvenne il ventiquattro del sesto mese dell'anno secondo del re Dario (Ag 1,1-15).

Il ventuno del settimo mese, per mezzo del profeta Aggeo fu rivolta questa parola del Signore: «Su, parla a Zorobabele, figlio di Sealtièl, governatore della Giudea, a Giosuè, figlio di Iosadàk, sommo sacerdote, e a tutto il resto del popolo, e chiedi: Chi rimane ancora tra voi che abbia visto questa casa nel suo primitivo splendore? Ma ora in quali condizioni voi la vedete? In confronto a quella, non è forse ridotta a un nulla ai vostri occhi? Ora, coraggio, Zorobabele – oracolo del Signore –, coraggio, Giosuè, figlio di Iosadàk, sommo sacerdote; coraggio, popolo tutto del paese – oracolo del Signore – e al lavoro, perché io sono con voi – oracolo del Signore degli eserciti –, secondo la parola dell'alleanza che ho stipulato con voi quando siete usciti dall'Egitto; il mio spirito sarà con voi, non temete. Dice infatti il Signore degli eserciti: Ancora un po' di tempo e io scuoterò il cielo e la terra, il mare e la terraferma. Scuoterò tutte le genti e affluiranno le ricchezze di tutte le genti e io riempirò questa casa della mia gloria, dice il Signore degli eserciti. L'argento è mio e mio è l'oro, oracolo del Signore degli eserciti. La gloria futura di questa casa sarà più grande di quella di una volta, dice il Signore degli eserciti; in questo luogo porrò la pace». Oracolo del Signore degli eserciti.

Il ventiquattro del nono mese, nel secondo anno di Dario, questa parola del Signore fu rivolta al profeta Aggeo: «Dice il Signore degli eserciti: Domanda ai sacerdoti quello che dice la legge e chiedi loro: Se uno in un lembo del suo vestito porta carne consacrata e con il lembo tocca il pane, il companatico, il vino, l'olio o qualunque altro cibo, questo verrà consacrato?». «No», risposero i sacerdoti. Aggeo soggiunse: «Se uno che è contaminato per il contatto di un cadavere tocca una di quelle cose, sarà essa impura?». «Sì, è impura», risposero i sacerdoti. Riprese Aggeo: «Tale è questo popolo, tale è questa nazione davanti a me – oracolo del Signore – e tale è ogni lavoro delle loro mani; anzi, anche ciò che qui mi offrono è impuro.

Ora pensate, da oggi e per l'avvenire: prima che si cominciasse a porre pietra sopra pietra nel tempio del Signore, come andavano le vostre cose? Si andava a un mucchio da cui si attendevano venti misure di grano e ce n'erano dieci; si andava ad attingere a un tino da cinquanta misure e ce n'erano venti. Vi ho colpiti con la ruggine, il carbonchio e la grandine in tutti i lavori delle vostre mani, ma voi non siete ritornati a me. Oracolo del Signore. Considerate bene da oggi in poi, dal ventiquattro del nono mese, cioè dal giorno in cui si posero le fondamenta del tempio del Signore: ebbene, manca ancora grano nei granai? La vite, il fico, il melograno, l'olivo non hanno dato i loro frutti? Da oggi in poi vi benedirò!».

Il ventiquattro del mese questa parola del Signore fu rivolta una seconda volta ad Aggeo: «Parla a Zorobabele, governatore della Giudea, e digli: Scuoterò il cielo e la terra, abbatterò il trono dei regni e distruggerò la potenza dei regni delle nazioni, rovescerò i carri e i loro cavalieri: cadranno cavalli e cavalieri; ognuno verrà trafitto dalla spada del proprio fratello. In quel giorno – oracolo del Signore degli eserciti – io ti prenderò, Zorobabele, figlio di Sealtièl, mio servo – oracolo del Signore – e ti porrò come un sigillo, perché io ti ho eletto». Oracolo del Signore degli eserciti (Ag 2,1-23).

Il profeta del Signore dona verità al culto, perché dona verità a Dio, alla sua Parola. Senza il vero profeta, si sbiadisce la verità di Dio e del culto.

[7]Allora diedero denaro agli scalpellini e ai falegnami, e alimenti, bevande e olio alla gente di Sidone e di Tiro, perché inviassero il legname di cedro dal Libano per mare fino a Giaffa, secondo la concessione fatta loro da Ciro, re di Persia.

Finalmente viene presa la decisione di iniziare i lavori per il tempio del Signore.

Allora diedero denaro agli scalpellini e ai falegnami, e alimenti, bevande e olio alla gente di Sidone e di Tiro, perché inviassero il legname di cedro dal Libano per mare fino a Giaffa, secondo la concessione fatta loro da Ciro, re di Persia.

Anche Ciro re di Persia viene in aiuto per la costruzione del tempio.

Dona la concessione che si possa portare via mare il legname. Così dal Libano fino a Giaffa il legname di cedro viaggiava su zattere.

Anche al tempo di Salomone e di Davide fu adottato lo stesso sistema.

[8]Nel secondo anno dal loro arrivo al tempio di Dio a Gerusalemme, nel secondo mese, diedero inizio ai lavori Zorobabele, figlio di Sealtièl, e Giosuè, figlio di Iosadàk, con gli altri fratelli sacerdoti e leviti e quanti erano tornati dall'esilio a Gerusalemme. Essi incaricarono i leviti dai vent'anni in su di dirigere i lavori del tempio del Signore.

Ora i lavori del tempio vengono iniziati. Li curano i sacerdoti e leviti.

Nel secondo anno dal loro arrivo al tempio di Dio a Gerusalemme, nel secondo mese, diedero inizio ai lavori Zorobabele, figlio di Sealtièl, e Giosuè, figlio di Iosadàk, con gli altri fratelli sacerdoti e leviti e quanti erano tornati dall'esilio a Gerusalemme.

Essi incaricarono i leviti dai vent'anni in su di dirigere i lavori del tempio del Signore.

I sacerdoti incaricano i leviti perché si dedichino a quest'opera, che è l'opera delle opere da fare in Giuda in questo momento storico.

Tutto il popolo di Gerusalemme in qualche modo partecipa ai lavori per il tempio del Signore.

[9]Giosuè, i suoi figli e i suoi fratelli, Kadmièl e i suoi figli, i figli di Giuda, si misero come un solo uomo a dirigere chi faceva il lavoro nel tempio di Dio; così pure i figli di Chenadàd con i loro figli e i loro fratelli, leviti.

Vengono elogiate le persone che si applicarono con maggiore cura.

Giosuè, i suoi figli e i suoi fratelli, Kadmièl e i suoi figli, i figli di Giuda, si misero come un solo uomo a dirigere chi faceva il lavoro nel tempio di Dio; così pure i figli di Chenadàd con i loro figli e i loro fratelli, leviti.

In ogni opera sempre occorre chi ci metta maggiore impegno.

Il maggiore impegno serve da stimolo agli altri. Lo zelo, quando è visibile ed è vero, trascina molte altre persone.

È questo il segreto per parlare ai cuori: non le parole. Queste non giungono al cuore. Lo zelo sì che giunge al cuore.

Chi parla ai cuori con il suo zelo, riesce a trasportare le montagne da un luogo ad un altro. Tutto il popolo vi concorre.

[10]Mentre i costruttori gettavano le fondamenta del tempio del Signore, vi assistevano i sacerdoti con i loro paramenti e con le trombe, e i leviti, figli di Asaf, con i cimbali, per lodare il Signore secondo le istruzioni di Davide, re d'Israele.

La costruzione del tempio è una vera azione liturgica, un vero atto di culto in onore del Signore.

Mentre i costruttori gettavano le fondamenta del tempio del Signore, vi assistevano i sacerdoti con i loro paramenti e con le trombe, e i leviti, figli di Asaf, con i cimbali, per lodare il Signore secondo le istruzioni di Davide, re d'Israele.

Non solo la costruzione del tempio, ma tutta la vita deve essere un atto di culto innalzato al Signore.

[11]Essi cantavano lodando e rendendo grazie al Signore, ripetendo: «Perché è buono, perché il suo amore è per sempre verso Israele». Tutto il popolo faceva risuonare grida di grande acclamazione, lodando così il Signore perché erano state gettate le fondamenta del tempio del Signore.

Il culto al Signore viene innalzato dai sacerdoti, dai leviti, da tutto il popolo.

Essi cantavano lodando e rendendo grazie al Signore, ripetendo: «Perché è buono, perché il suo amore è per sempre verso Israele».

Tutto il popolo faceva risuonare grida di grande acclamazione, lodando così il Signore perché erano state gettate le fondamenta del tempio del Signore.

Le sole fondamenta gettate facevano già gustare la bellezza del tempio.

Esso veniva già visto con gli occhi del cuore, dello spirito e si gioiva.

[12]Tuttavia molti tra i sacerdoti e i leviti e i capi di casato anziani, che avevano visto il tempio di prima, mentre si gettavano sotto i loro occhi le fondamenta di questo tempio, piangevano forte; i più, invece, continuavano ad alzare grida di acclamazione e di gioia.

Il ricordo del passato si fa emozione, pianto di gioia.

Tuttavia molti tra i sacerdoti e i leviti e i capi di casato anziani, che avevano visto il tempio di prima, mentre si gettavano sotto i loro occhi le fondamenta di questo tempio, piangevano forte; i più, invece, continuavano ad alzare grida di acclamazione e di gioia.

Il ricordo del nostro passato serve per innalzare al Signore una gloria più grande. Si benedice il Signore perché se si è oggi, lo si è solo per sua grazia.

[13]Così non si poteva distinguere il grido dell'acclamazione di gioia dal grido di pianto del popolo, perché il popolo faceva risuonare grida di grande acclamazione e il suono si sentiva lontano.

Pianto e gioia si mescolano insieme. Non si distingue più chi è che piange e chi è che gioisce.

Così non si poteva distinguere il grido dell'acclamazione di gioia dal grido di pianto del popolo, perché il popolo faceva risuonare grida di grande acclamazione e il suono si sentiva lontano.

La vita, tutta la vita è fatta di passato e di presente. Il passato dona verità al presente. Il presente dona vita al passato.

Passato e presente devono essere una cosa sola, non due cose. Quando presente e passato vengono divisi, separati, non vi è più vita.

Il passato senza il presente manca di pienezza di verità, santità, giustizia, carità, misericordia, benedizione, gloria resa a Dio.

Il presente senza il passato manca della sua verità storica. È un presente privo di ogni fondamento di verità e santità.

È un presente costruito sul nulla, sull'effimero, sul sentimentale, sulla sabbia dei propri pensieri. Il passato è la solidità del presente.

Il grande disegnatore del Nuovo Tempio fu il profeta Ezechiele. Esso è un tempio ideale. Perché il Nuovo Tempio di Dio sulla nostra terra è Gesù.

Nell'anno venticinquesimo della nostra deportazione, al principio dell'anno, il dieci del mese, quattordici anni da quando era stata presa la città, in quel medesimo giorno, la mano del Signore fu sopra di me ed egli mi condusse là. In visione divina mi condusse nella terra d'Israele e mi pose sopra un monte altissimo, sul quale sembrava costruita una città, dal lato di mezzogiorno. Egli mi condusse là: ed ecco un uomo, il cui aspetto era come di bronzo, in piedi sulla porta, con una cordicella di lino in mano e una canna per misurare. Quell'uomo mi disse: «Figlio dell'uomo: osserva e ascolta attentamente e fa' attenzione a quanto io sto per mostrarti. Tu sei stato condotto qui perché io te lo mostri e tu poi manifesti alla casa d'Israele quello che avrai visto».

Ed ecco, il tempio era tutto recinto da un muro. La canna per misurare che l'uomo teneva in mano era di sei cubiti, ciascuno di un cubito e un palmo. Egli misurò lo spessore del muro: era una canna, e l'altezza una canna.

Poi andò alla porta che guarda a oriente, salì i gradini e misurò la soglia della porta; era una canna di larghezza. Ogni stanza misurava una canna di lunghezza e una di larghezza, da una stanza all'altra vi erano cinque cubiti: anche la soglia della porta dal lato del vestibolo della porta stessa, verso l'interno, era di una canna. Misurò il vestibolo della porta: era di otto cubiti; i pilastri di due cubiti. Il vestibolo della porta era verso l'interno.

Le stanze della porta a oriente erano tre da una parte e tre dall'altra, tutt'e tre della stessa grandezza, come di una stessa misura erano i pilastri da una parte e dall'altra. Misurò la larghezza dell'apertura della porta: era di dieci cubiti; l'ampiezza della porta era di tredici cubiti. Davanti alle stanze vi era un parapetto di un cubito, da un lato e dall'altro; ogni stanza misurava sei cubiti per lato. Misurò poi la porta dal tetto di una stanza al suo opposto: la larghezza era di venticinque cubiti, da un'apertura all'altra. I pilastri li calcolò alti sessanta cubiti; dai pilastri cominciava il cortile che circondava la porta. Dalla facciata della porta d'ingresso alla facciata del vestibolo della porta interna vi era uno spazio di cinquanta cubiti. Le stanze e i pilastri avevano finestre con grate verso l'interno intorno alla porta, come anche vi erano finestre intorno che davano sull'interno del vestibolo. Sui pilastri erano disegnate delle palme.

Poi mi condusse nel cortile esterno e vidi delle stanze e un lastricato costruito intorno al cortile; trenta erano le stanze lungo il lastricato. Il lastricato si estendeva ai lati delle porte per una estensione uguale alla larghezza delle porte stesse: era il lastricato inferiore. Misurò lo spazio

dalla facciata della porta inferiore alla facciata della porta interna, erano cento cubiti a oriente e a settentrione.

Poi misurò la lunghezza e la larghezza della porta che guarda a settentrione e conduce al cortile esterno. Le sue stanze, tre da una parte e tre dall'altra, i pilastri, il vestibolo avevano le stesse dimensioni della prima porta: cinquanta cubiti di lunghezza per venticinque di larghezza. Le finestre, il vestibolo e le palme avevano le stesse dimensioni di quelle della porta che guarda a oriente. Vi si accedeva per sette scalini: il vestibolo era davanti. Vi era una porta verso il cortile interno, di fronte alla porta settentrionale, come quella orientale; misurò la distanza fra porta e porta: erano cento cubiti.

Mi condusse poi verso mezzogiorno: ecco una porta rivolta a mezzogiorno. Ne misurò i pilastri e il vestibolo: avevano le stesse dimensioni. Intorno alla porta, come intorno al vestibolo, vi erano finestre uguali alle altre finestre: cinquanta cubiti di lunghezza per venticinque di larghezza. Vi si accedeva per sette gradini: il vestibolo stava verso l'interno. Sui pilastri, da una parte e dall'altra, vi erano ornamenti di palme. Il cortile interno aveva una porta verso mezzogiorno; egli misurò la distanza fra porta e porta in direzione del mezzogiorno: erano cento cubiti.

Allora mi introdusse nel cortile interno, per la porta meridionale, e misurò questa porta: aveva le stesse dimensioni. Le stanze, i pilastri e il vestibolo avevano le medesime misure. Intorno alla porta, come intorno al vestibolo, vi erano finestre: cinquanta cubiti di lunghezza per venticinque di larghezza. Intorno vi erano vestiboli di venticinque cubiti di lunghezza per cinque di larghezza. Il suo vestibolo era rivolto verso il cortile esterno; sui pilastri c'erano ornamenti di palme, e i gradini per i quali vi si accedeva erano otto.

Poi mi condusse nel cortile interno che guarda a oriente e misurò la porta: aveva le solite dimensioni. Le stanze, i pilastri e il vestibolo avevano le stesse dimensioni. Intorno alla porta, come intorno al vestibolo, vi erano finestre: cinquanta cubiti di lunghezza per venticinque di larghezza. Il suo vestibolo dava sul cortile esterno: sui pilastri, da una parte e dall'altra, vi erano ornamenti di palme, e i gradini per i quali vi si accedeva erano otto.

Poi mi condusse alla porta settentrionale e la misurò: aveva le solite dimensioni, come le stanze, i pilastri e il vestibolo. Intorno vi erano finestre: cinquanta cubiti di lunghezza per venticinque di larghezza. Il suo vestibolo dava sul cortile esterno; sui pilastri, da una parte e dall'altra, c'erano ornamenti di palme, e i gradini per cui vi si accedeva erano otto.

C'era anche una stanza con un'entrata propria vicino ai pilastri delle porte; là venivano lavati gli olocausti. Nel vestibolo della porta vi erano due tavole da una parte e due dall'altra, sulle quali venivano sgozzati gli olocausti e i sacrifici per il peccato e i sacrifici di riparazione. Altre due tavole erano sul lato esterno, a settentrione di chi entra per la porta, e due tavole all'altro lato, presso il vestibolo della porta. Così a ciascun lato della porta c'erano quattro tavole da una parte e quattro tavole dall'altra: otto tavole in tutto. Su di esse si sgozzavano le vittime. C'erano poi altre quattro tavole di pietre squadrate, per gli olocausti, lunghe un cubito e mezzo, larghe un cubito e mezzo e alte un cubito: su di esse venivano deposti gli strumenti con i quali si immolavano gli olocausti e gli altri sacrifici. Uncini d'un palmo erano attaccati all'interno tutt'intorno; sulle tavole si mettevano le carni delle offerte.

Fuori della porta interna, nel cortile interno, vi erano due stanze: quella accanto alla porta settentrionale guardava a mezzogiorno, l'altra accanto alla porta meridionale guardava a settentrione. Egli mi disse: «La stanza che guarda a mezzogiorno è per i sacerdoti che hanno cura del tempio, mentre la stanza che guarda a settentrione è per i sacerdoti che hanno cura dell'altare: sono essi i figli di Sadoc, che, tra i figli di Levi, si avvicinano al Signore per il suo servizio».

Misurò quindi il cortile: era un quadrato di cento cubiti di larghezza per cento di lunghezza. L'altare era di fronte al tempio.

Mi condusse poi nel vestibolo del tempio e ne misurò i pilastri: erano ognuno cinque cubiti da una parte e cinque cubiti dall'altra; la larghezza della porta era di tre cubiti da una parte e tre cubiti dall'altra. La lunghezza del vestibolo era di venti cubiti e la larghezza di dodici cubiti. Vi si accedeva per mezzo di dieci gradini; accanto ai pilastri c'erano due colonne, una da una parte e una dall'altra (Ez 40,1-49).

M'introdusse poi nell'aula e misurò i pilastri: erano larghi sei cubiti da una parte e sei cubiti dall'altra. L'ingresso era largo dieci cubiti e i lati dell'ingresso cinque cubiti da una parte e cinque cubiti dall'altra. Misurò quindi l'aula: era lunga quaranta cubiti e larga venti.

Andò poi nell'interno e misurò i pilastri dell'ingresso, due cubiti, e l'ingresso, sei cubiti; la larghezza dell'ingresso era di sette cubiti. Ne misurò ancora la lunghezza, venti cubiti e la larghezza, davanti all'aula, venti cubiti; poi mi disse: «Questo è il Santo dei Santi».

Misurò poi il muro del tempio, sei cubiti; poi la larghezza dell'edificio laterale, quattro cubiti, intorno al tempio. Le celle laterali erano una sull'altra, trenta per tre piani. Per le celle all'intorno, c'erano, nel muro del tempio, delle rientranze in modo che fossero collegate fra loro, ma non collegate al muro del tempio. Salendo da un piano all'altro l'ampiezza delle celle aumentava, perciò la costruzione era più larga verso l'alto. Dal piano inferiore si poteva salire al piano di mezzo e da questo a quello più alto.

Io vidi intorno al tempio un'elevazione. I basamenti dell'edificio laterale erano di una canna intera di sei cubiti. La larghezza del muro esterno dell'edificio laterale era di cinque cubiti, come quella dello spazio rimanente. Fra l'edificio laterale del tempio e le stanze c'era una larghezza di venti cubiti intorno al tempio. Gli ingressi dell'edificio laterale rimanevano sullo spazio libero; un ingresso dava a settentrione e uno a mezzogiorno. Lo spazio libero era di cinque cubiti tutt'intorno.

La costruzione che era di fronte allo spazio libero sul lato occidentale, aveva settanta cubiti di larghezza; il muro della costruzione era tutt'intorno dello spessore di cinque cubiti, la sua lunghezza di novanta cubiti.

Poi misurò il tempio: lunghezza cento cubiti; lo spazio libero, l'edificio e le sue mura, anch'essi cento cubiti. La larghezza della facciata del tempio con lo spazio libero a oriente, cento cubiti. Misurò ancora la larghezza dell'edificio di fronte allo spazio libero nella parte retrostante, con le gallerie di qua e di là: era cento cubiti.

L'interno dell'aula, il suo vestibolo, gli stipiti, le finestre a grate e le gallerie attorno a tutti e tre, a cominciare dalla soglia, erano rivestiti di tavole di legno, tutt'intorno, dal pavimento fino alle finestre, che erano velate. Dall'ingresso, dentro e fuori del tempio e su tutte le pareti interne ed esterne erano dipinti cherubini e palme. Fra cherubino e cherubino c'era una palma; ogni cherubino aveva due aspetti: aspetto d'uomo verso una palma e aspetto di leone verso l'altra palma, effigiati intorno a tutto il tempio. Da terra fin sopra l'ingresso erano disposti cherubini e palme sulle pareti del santuario. Gli stipiti dell'aula erano quadrangolari.

Davanti al santuario c'era come un altare di legno, alto tre cubiti, due cubiti di lunghezza e due di larghezza. Gli angoli, la base e i lati erano di legno. Mi disse: «Questa è la tavola che sta davanti al Signore». L'aula e il santuario avevano due porte ciascuno. Ogni porta aveva due battenti girevoli: due per una porta e due per l'altra. Sulle porte erano dipinti cherubini e palme come sulle pareti: una cancellata di legno era sulla facciata del vestibolo all'esterno. Finestre e grate e palme erano da tutt'e due le parti, ai lati del vestibolo, alle celle annesse al tempio e alle ali laterali (Ez1,1-26).

Allora mi fece uscire nel cortile esterno dal lato settentrionale e mi condusse all'appartamento che sta di fronte allo spazio libero prospiciente l'edificio verso settentrione. Nella facciata aveva una lunghezza di cento cubiti, verso settentrione, e cinquanta cubiti di larghezza. Di fronte ai venti cubiti del cortile interno e di fronte al lastricato esterno, vi era un porticato davanti a un altro porticato a tre piani; davanti alle stanze c'era un corridoio di dieci cubiti di larghezza per cento di lunghezza: gli ingressi delle stanze guardavano a settentrione. Le stanze superiori erano più strette delle inferiori e intermedie, perché i porticati occupavano parte dello spazio. Erano a tre piani, ma non avevano colonne come quelle degli altri, e perciò le stanze superiori erano più strette rispetto a quelle intermedie e a quelle inferiori. Il muro esterno parallelo alle stanze, dal lato del cortile esterno, aveva, davanti alle stanze, una lunghezza di cinquanta cubiti. Infatti la lunghezza delle stanze del cortile esterno era di cinquanta cubiti, mentre dal lato dell'aula era di cento cubiti. 9In basso le stanze avevano l'ingresso rivolto verso oriente, entrando dal cortile esterno, sulla larghezza del muro del cortile.

A mezzogiorno, di fronte allo spazio libero e all'edificio, c'erano stanze e, davanti ad esse, un passaggio simile a quello delle stanze poste a settentrione: la lunghezza e la larghezza erano uguali a quelle, come anche le varie uscite e le loro disposizioni. Come gli ingressi di quelle, così erano gli ingressi delle stanze che davano a mezzogiorno; un ingresso era al principio dell'ambulacro, lungo il muro corrispondente a oriente di chi entra. Egli mi disse: «Le stanze a settentrione e quelle a mezzogiorno, di fronte allo spazio libero, sono le stanze sacre, dove i sacerdoti che si accostano al Signore mangeranno le cose santissime: ivi riporranno le cose santissime, le oblazioni e le vittime di espiazione e di riparazione, perché santo è questo luogo. Quando i sacerdoti vi saranno entrati, non usciranno dal luogo santo verso il cortile esterno, ma deporranno là le loro vesti con le quali hanno prestato servizio, perché esse sono sante: indosseranno altre vesti e così si avvicineranno al luogo destinato al popolo».

Quando ebbe terminato di misurare l'interno del tempio, egli mi condusse fuori per la porta che guarda a oriente, e misurò la cinta intorno. Misurò il lato orientale con la canna da misura: era cinquecento canne, in canne da misura, all'intorno. Misurò il lato settentrionale: era cinquecento canne, in canne da misura, all'intorno. Misurò il lato meridionale: era cinquecento canne, in canne da misura. Si volse al lato occidentale: misurò cinquecento canne, in canne da misura. Da quattro lati egli misurò il tempio; aveva intorno un muro lungo cinquecento canne e largo cinquecento, per separare il sacro dal profano (Ez 42,1-20).

Mi condusse allora verso la porta che guarda a oriente ed ecco che la gloria del Dio d'Israele giungeva dalla via orientale e il suo rumore era come il rumore delle grandi acque e la terra risplendeva della sua gloria. La visione che io vidi era simile a quella che avevo visto quando andai per distruggere la città e simile a quella che avevo visto presso il fiume Chebar. Io caddi con la faccia a terra. La gloria del Signore entrò nel tempio per la porta che guarda a oriente.

Lo spirito mi prese e mi condusse nel cortile interno: ecco, la gloria del Signore riempiva il tempio. Mentre quell'uomo stava in piedi accanto a me, sentii che qualcuno entro il tempio mi parlava e mi diceva: «Figlio dell'uomo, questo è il luogo del mio trono e il luogo dove posano i miei piedi, dove io abiterò in mezzo ai figli d'Israele, per sempre. E la casa d'Israele, il popolo e i suoi re, non profaneranno più il mio santo nome con le loro prostituzioni e con i cadaveri dei loro re e con le loro stele, collocando la loro soglia accanto alla mia soglia e i loro stipiti accanto ai miei stipiti, con un semplice muro fra me e loro; hanno profanato il mio santo nome con tutti gli abomini che hanno commesso, perciò li ho distrutti con ira. Ma d'ora in poi essi allontaneranno da me le loro prostituzioni e i cadaveri dei loro re e io abiterò in mezzo a loro per sempre.

Tu, figlio dell'uomo, descrivi questo tempio alla casa d'Israele, perché arrossiscano delle loro iniquità; ne misurino la pianta e, se si vergogneranno di quanto hanno fatto, manifesta loro la forma di questo tempio, la sua disposizione, le sue uscite, i suoi ingressi, tutti i suoi aspetti, tutti i suoi regolamenti, tutte le sue forme e tutte le sue leggi: mettili per iscritto davanti ai loro occhi, perché osservino tutte queste leggi e tutti questi regolamenti e li mettano in pratica. Questa è la legge del tempio: alla sommità del monte, tutto il territorio che lo circonda è santissimo; ecco, questa è la legge del tempio».

Queste sono le misure dell'altare in cubiti, ciascuno di un cubito e un palmo. La base era di un cubito di altezza per un cubito di larghezza: il suo bordo intorno era un palmo. Tale lo zoccolo dell'altare. Dalla base che posava a terra fino alla piattaforma inferiore vi erano due cubiti di altezza e un cubito di larghezza: dalla piattaforma piccola alla piattaforma più grande vi erano quattro cubiti di altezza e un cubito di larghezza. Il focolare era di quattro cubiti e sul focolare vi erano quattro corni. Il focolare era dodici cubiti di lunghezza per dodici di larghezza, cioè quadrato. La piattaforma superiore era un quadrato di quattordici cubiti di lunghezza per quattordici cubiti di larghezza, con un orlo intorno di mezzo cubito, e la base, intorno, di un cubito: i suoi gradini guardavano a oriente.

Egli mi disse: «Figlio dell'uomo, così dice il Signore Dio: Queste sono le leggi dell'altare, quando verrà costruito per offrirvi sopra l'olocausto e aspergervi il sangue. Ai sacerdoti leviti della stirpe di Sadoc, che si avvicineranno a me per servirmi, tu darai – oracolo del Signore Dio – un giovenco per il sacrificio per il peccato. Prenderai di quel sangue e lo spanderai sui quattro corni dell'altare, sui quattro angoli della piattaforma e intorno all'orlo. Così lo purificherai e ne farai l'espiazione. Prenderai poi il giovenco del sacrificio per il peccato e lo brucerai in un luogo

appartato del tempio, fuori del santuario. Il secondo giorno offrirai, per il peccato, un capro senza difetto e farai la purificazione dell'altare come hai fatto con il giovenco. Terminato il rito della purificazione, offrirai un giovenco senza difetti e un montone del gregge senza difetti. Tu li offrirai al Signore e i sacerdoti getteranno il sale su di loro, poi li offriranno in olocausto al Signore. Per sette giorni sacrificherai per il peccato un capro al giorno e verrà offerto anche un giovenco e un montone del gregge senza difetti. Per sette giorni si farà l'espiazione dell'altare e lo si purificherà e consacrerà. Finiti questi giorni, dall'ottavo in poi, i sacerdoti immoleranno sopra l'altare i vostri olocausti, i vostri sacrifici di comunione e io vi sarò propizio». Oracolo del Signore Dio (Ez 43,1-27).

Mi condusse poi alla porta esterna del santuario rivolta a oriente; essa era chiusa. Il Signore mi disse: «Questa porta rimarrà chiusa: non verrà aperta, nessuno vi passerà, perché c'è passato il Signore, Dio d'Israele. Perciò resterà chiusa. Ma il principe, in quanto principe, siederà in essa per cibarsi davanti al Signore; entrerà dal vestibolo della porta e di lì uscirà».

Poi mi condusse per la porta settentrionale, davanti al tempio. Guardai, ed ecco, la gloria del Signore riempiva il tempio. Caddi con la faccia a terra e il Signore mi disse: «Figlio dell'uomo, sta' attento, osserva bene e ascolta quanto io ti dirò sui regolamenti riguardo al tempio e su tutte le sue leggi; sta' attento a come si entra nel tempio da tutti gli accessi del santuario. Riferirai a quei ribelli, alla casa d'Israele: Così dice il Signore Dio: Troppi sono stati per voi gli abomini, o casa d'Israele! Avete introdotto figli stranieri, non circoncisi di cuore e non circoncisi di carne, perché stessero nel mio santuario e profanassero il mio tempio, mentre mi offrivate il mio cibo, il grasso e il sangue, infrangendo così la mia alleanza con tutti i vostri abomini. Non vi siete presi voi la cura delle mie cose sante ma, al vostro posto, avete affidato loro la custodia del mio santuario. Così dice il Signore Dio: Nessuno straniero, non circonciso di cuore, non circonciso di carne, entrerà nel mio santuario, nessuno di tutti gli stranieri che sono in mezzo ai figli d'Israele.

Anche i leviti, che si sono allontanati da me nel traviamento d'Israele e hanno seguito i loro idoli, sconteranno la propria iniquità; serviranno nel mio santuario come guardie delle porte del tempio e come servi del tempio; sgozzeranno gli olocausti e le vittime per il popolo e staranno davanti ad esso pronti al suo servizio. Poiché l'hanno servito davanti ai suoi idoli e sono stati per la casa d'Israele occasione di peccato, perciò io ho alzato la mano su di loro – oracolo del Signore Dio – ed essi sconteranno la loro iniquità. Non si avvicineranno più a me per esercitare il sacerdozio e per accostarsi a tutte le mie cose sante e santissime, ma sconteranno la vergogna e gli abomini che hanno compiuto. Affido loro la custodia del tempio e ogni suo servizio e qualunque cosa da compiere in esso.

I sacerdoti leviti figli di Sadoc, che hanno osservato le prescrizioni del mio santuario quando i figli d'Israele si erano allontanati da me, si avvicineranno a me per servirmi e staranno davanti a me per offrirmi il grasso e il sangue. Oracolo del Signore Dio. Essi entreranno nel mio santuario e si avvicineranno alla mia tavola per servirmi e custodiranno le mie prescrizioni.

Quando entreranno dalle porte del cortile interno, indosseranno vesti di lino; non porteranno alcun indumento di lana, durante il loro servizio alle porte del cortile interno e nel tempio. Porteranno in capo turbanti di lino e avranno calzoni di lino sui fianchi: non si cingeranno con indumenti che fanno sudare. Quando usciranno nel cortile esterno verso il popolo, si toglieranno le vesti con le quali hanno officiato e le deporranno nelle stanze del santuario: indosseranno altre vesti per non comunicare con esse la consacrazione al popolo. Non si raderanno il capo né si lasceranno crescere la chioma, ma avranno i capelli normalmente tagliati. Nessun sacerdote berrà vino quando dovrà entrare nel cortile interno. Non prenderanno in sposa una vedova né una ripudiata, ma solo una vergine della stirpe d'Israele: potranno sposare però una vedova, se è la vedova di un sacerdote. Indicheranno al mio popolo ciò che è sacro e ciò che è profano, e gli insegneranno ciò che è impuro e ciò che è puro. Nelle liti essi saranno i giudici e decideranno secondo le mie norme. In tutte le mie feste osserveranno le mie leggi e i miei regolamenti e santificheranno i miei sabati. Nessuno di essi si avvicinerà a un cadavere per non rendersi impuro, ma potrà rendersi impuro per il padre, la madre, un figlio, una figlia, un fratello o una sorella non maritata: dopo essersi purificato, gli si conteranno sette giorni e quando egli rientrerà nel luogo santo, nel cortile interno per servire nel santuario, offrirà il suo sacrificio per il peccato. Oracolo del Signore Dio.

Essi non avranno alcuna eredità: io sarò la loro eredità. Non sarà dato loro alcun possesso in Israele: io sono il loro possesso. Saranno loro cibo le oblazioni, i sacrifici per il peccato, i sacrifici di riparazione; apparterrà loro quanto è stato votato allo sterminio in Israele. La parte migliore di tutte le vostre primizie e ogni specie di tributo da voi offerto apparterranno ai sacerdoti: così darete al sacerdote le primizie dei vostri macinati, per far scendere la benedizione sulla vostra casa. I sacerdoti non mangeranno la carne di alcun animale morto di morte naturale o sbranato, di uccelli o di altri animali (Ez 44,1-31).

Quando voi spartirete a sorte la terra, in eredità, preleverete dal territorio, in offerta al Signore, una porzione sacra, lunga venticinquemila cubiti e larga ventimila: essa sarà santa per tutta la sua estensione. Di essa sarà per il santuario un quadrato di cinquecento cubiti per cinquecento, con una zona libera all'intorno di cinquanta cubiti. In quella superficie misurerai un tratto di venticinquemila cubiti di lunghezza per diecimila di larghezza, dove sarà il santuario, il Santo dei Santi. Esso sarà la parte sacra del paese, sarà per i sacerdoti ministri del santuario, che si avvicinano per servire il Signore: questo luogo servirà per le loro case e come luogo sacro per il santuario. Uno spazio di venticinquemila cubiti di lunghezza per diecimila di larghezza sarà il possesso dei leviti che servono nel tempio, con città dove abitare. Come possesso poi della città assegnerete un tratto di cinquemila cubiti di larghezza per venticinquemila di lunghezza, parallelo alla parte assegnata al santuario: apparterrà a tutta la casa d'Israele.

Al principe sarà assegnato un possesso di qua e di là della parte sacra e del territorio della città, al fianco della parte sacra offerta e al fianco del territorio della città, a occidente fino all'estremità occidentale e a oriente fino al confine orientale, per una lunghezza uguale a ognuna delle parti, dal confine occidentale fino a quello orientale. Questa sarà la sua terra, il suo possesso in Israele e così i miei prìncipi non opprimeranno il mio popolo, ma lasceranno la terra alla casa d'Israele, alle sue tribù.

Così dice il Signore Dio: Basta, prìncipi d'Israele, basta con le violenze e le rapine! Agite secondo il diritto e la giustizia; eliminate le vostre estorsioni dal mio popolo. Oracolo del Signore Dio. Abbiate bilance giuste, efa giusta, bat giusto. L'efa e il bat saranno della medesima misura, in modo che il bat e l'efa contengano un decimo di homer; la loro misura sarà in relazione all'homer. Il siclo sarà di venti ghera: venti sicli, venticinque sicli e quindici sicli saranno la vostra mina.

Questa sarà l'offerta che voi preleverete: un sesto di efa per ogni homer di frumento e un sesto di efa per ogni homer di orzo. Norma per l'olio – che si misura con il bat – è un decimo di bat per ogni kor. Dieci bat corrispondono a un homer, perché dieci bat formano un homer. Dal gregge, dai prati fertili d'Israele, una pecora ogni duecento. Questa sarà data per le oblazioni, per gli olocausti, per i sacrifici di comunione, in espiazione per loro. Oracolo del Signore Dio. Tutta la popolazione del paese dovrà prelevare quest'offerta per il principe d'Israele. A carico del principe saranno gli olocausti, le oblazioni e le libagioni nelle solennità, nei noviluni e nei sabati, in tutte le feste della casa d'Israele. Egli provvederà per il sacrificio per il peccato, l'oblazione, l'olocausto e il sacrificio di comunione per l'espiazione della casa d'Israele.

Così dice il Signore Dio: Il primo giorno del primo mese, prenderai un giovenco senza difetti e purificherai il santuario. Il sacerdote prenderà il sangue della vittima del sacrificio per il peccato e lo metterà sugli stipiti del tempio e sui quattro angoli dello zoccolo dell'altare e sugli stipiti delle porte del cortile interno. Lo stesso farà il sette del mese per chi abbia peccato per errore o per ignoranza: così purificherete il tempio. Il quattordici del primo mese sarà per voi la Pasqua, festa d'una settimana di giorni: si mangerà pane azzimo. In quel giorno il principe offrirà, per sé e per tutta la popolazione del paese, un giovenco in sacrificio per il peccato; nei sette giorni della festa offrirà in olocausto al Signore sette giovenchi e sette montoni, senza difetti, in ognuno dei sette giorni, e un capro in sacrificio per il peccato, ogni giorno. In oblazione offrirà un'efa per giovenco e un'efa per montone, con un hin di olio per ogni efa.

Il quindici del settimo mese, alla festa, farà altrettanto per sette giorni, per i sacrifici per il peccato, per gli olocausti, le oblazioni e l'olio (Ez 45,1-25).

Così dice il Signore Dio: La porta del cortile interno rivolta a oriente rimarrà chiusa nei sei giorni di lavoro; sarà aperta il sabato e nei giorni del novilunio. Il principe entrerà dal di fuori passando dal vestibolo della porta esterna e si fermerà presso lo stipite della porta, mentre i sacerdoti

offriranno il suo olocausto e il suo sacrificio di comunione. Egli si prostrerà sulla soglia della porta, poi uscirà e la porta non sarà chiusa fino al tramonto. La popolazione del paese si prostrerà nei sabati e nei giorni del novilunio all'ingresso della porta, davanti al Signore.

L'olocausto che il principe offrirà al Signore nel giorno di sabato sarà di sei agnelli e un montone senza difetti. Come oblazione offrirà un'efa per il montone, per gli agnelli quell'offerta che potrà dare; di olio un hin per ogni efa. Nel giorno del novilunio offrirà un giovenco senza difetti, sei agnelli e un montone senza difetti; in oblazione, un'efa per il giovenco e un'efa per il montone e per gli agnelli quanto potrà dare; d'olio, un hin per ogni efa. Quando il principe entrerà, dovrà entrare passando per il vestibolo della porta e da esso uscirà. Quando verrà la popolazione del paese davanti al Signore nelle solennità, coloro che saranno entrati dalla porta di settentrione per adorare, usciranno dalla porta di mezzogiorno; quelli che saranno entrati dalla porta di mezzogiorno usciranno dalla porta di settentrione. Nessuno uscirà dalla porta da cui è entrato, ma uscirà da quella opposta. Il principe sarà in mezzo a loro; entrerà come entrano loro e uscirà come escono loro. Nelle feste e nelle solennità l'oblazione sarà di un'efa per il giovenco e di un'efa per il montone; per gli agnelli quello che potrà dare; l'olio sarà di un hin per ogni efa.

Quando il principe vorrà offrire spontaneamente al Signore un olocausto o sacrifici di comunione, gli sarà aperta la porta rivolta a oriente e offrirà l'olocausto e il sacrificio di comunione come li offre nei giorni di sabato; poi uscirà e la porta verrà chiusa appena sarà uscito.

Ogni giorno tu offrirai in olocausto al Signore un agnello di un anno, senza difetti; l'offrirai ogni mattina. Su di esso farai ogni mattina un'oblazione di un sesto di efa; di olio offrirai un terzo di hin per intridere il fior di farina: è un'oblazione al Signore, la legge dell'olocausto perenne. Si offrirà dunque l'agnello, l'oblazione e l'olio, ogni mattina: è l'olocausto perenne.

Così dice il Signore Dio: Se il principe darà in dono a uno dei suoi figli qualcosa della sua eredità, il dono rimarrà ai suoi figli come eredità. Se invece egli farà sulla sua eredità un dono a uno dei suoi servi, il dono apparterrà al servo fino all'anno della liberazione, poi ritornerà al principe: ma la sua eredità resterà ai suoi figli. Il principe non prenderà niente dell'eredità del popolo, privandolo, con esazioni, del suo possesso; egli lascerà in eredità ai suoi figli parte di quanto possiede, perché nessuno del mio popolo sia scacciato dal suo possesso».

Poi egli mi condusse, per il corridoio che sta sul fianco della porta, alle stanze del santuario destinate ai sacerdoti, le quali guardavano a settentrione: ed ecco, all'estremità occidentale un posto riservato. Mi disse: «Questo è il luogo dove i sacerdoti cuoceranno le carni dei sacrifici di riparazione e dei sacrifici per il peccato e dove cuoceranno le oblazioni, senza portarle fuori nel cortile esterno e correre il rischio di comunicare la consacrazione al popolo». Mi condusse nel cortile esterno e mi fece passare presso i quattro angoli del cortile e a ciascun angolo del cortile vi era un cortile; quindi ai quattro angoli del cortile vi erano quattro piccoli cortili lunghi quaranta cubiti e larghi trenta, tutti di una stessa misura. Un muro girava intorno a tutt'e quattro e dei fornelli erano costruiti in basso intorno al muro. Egli mi disse: «Queste sono le cucine dove i servi del tempio cuoceranno i sacrifici del popolo» (Ez 46,1-24).

Mi condusse poi all'ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell'acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell'altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all'esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l'acqua scaturiva dal lato destro. Quell'uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell'acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell'acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l'acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell'uomo?».

Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall'altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell'Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente,

vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull'altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina.

Così dice il Signore Dio: Questi saranno i confini della terra che spartirete in eredità fra le dodici tribù d'Israele, dando a Giuseppe due parti. Ognuno di voi possederà come l'altro la parte di territorio che io alzando la mano ho giurato di dare ai vostri padri: questa terra spetterà a voi in eredità.

Ecco dunque quali saranno i confini della terra. Dal lato settentrionale, dal Mare Grande lungo la via di Chetlon fino a Sedad, il territorio di Camat, Berotà, Sibràim, che è fra il territorio di Damasco e quello di Camat, Caser-Ticòn, che è sulla frontiera dell'Hauràn. Quindi la frontiera si estenderà dal mare fino a Casar-Enàn, con il territorio di Damasco e quello di Camat a settentrione. Questo il lato settentrionale. Dal lato orientale, fra l'Hauràn e Damasco, fra il Gàlaad e il paese d'Israele, sarà di confine il Giordano, fino al mare orientale, e verso Tamar. Questo il lato orientale. Dal lato meridionale, verso Tamar fino alle acque di Merìba di Kades, fino al torrente verso il Mare Grande. Questo il lato meridionale verso il mezzogiorno. Dal lato occidentale, il Mare Grande, dal confine sino di fronte all'ingresso di Camat. Questo il lato occidentale.

Vi dividerete questo territorio secondo le tribù d'Israele. Lo distribuirete in eredità fra voi e i forestieri che abitano con voi, i quali hanno generato figli in mezzo a voi; questi saranno per voi come indigeni tra i figli d'Israele e riceveranno in sorte con voi la loro parte di eredità in mezzo alle tribù d'Israele. Nella tribù in cui lo straniero è stabilito, là gli darete la sua parte di eredità. Oracolo del Signore Dio. (Ez 47,1-23).

Oggi è il cristiano il Nuovo Tempio di Dio. Questa verità va affermata con fermezza di Spirito Santo, con saggezza divina.

Questa verità va sostenuta con tutta la potenza della santità di Cristo nel cristiano.

CAPITOLO IV

LETTURA DEL TESTO

[1]Quando i nemici di Giuda e di Beniamino vennero a sapere che gli esuli
rimpatriati stavano costruendo un tempio al Signore, Dio d'Israele, [2]si
presentarono a Zorobabele e ai capi di casato e dissero: «Vogliamo costruire
anche noi insieme con voi, perché anche noi, come voi, cerchiamo il vostro
Dio; a lui noi facciamo sacrifici dal tempo di Assarhàddon, re d'Assiria, che ci
ha fatto salire qui». [3]Ma Zorobabele, Giosuè e gli altri capi di casato d'Israele
dissero loro: «Non conviene che costruiamo insieme una casa al nostro Dio;
noi soltanto la costruiremo al Signore, Dio d'Israele, come Ciro, re di Persia, ci
ha ordinato». [4]Allora la popolazione locale si mise a scoraggiare il popolo dei
Giudei e a intimorirlo perché non costruisse. [5]Inoltre con denaro misero contro
di loro alcuni funzionari, per far fallire il loro piano; e ciò per tutto il tempo di
Ciro, re di Persia, fino al regno di Dario, re di Persia.

[6]Durante il regno di Serse, al principio del suo regno, essi presentarono
una denuncia contro gli abitanti di Giuda e di Gerusalemme. [7]Poi al tempo di
Artaserse, Bislam, Mitridate, Tabeèl e gli altri loro colleghi scrissero ad
Artaserse re di Persia: il testo del documento era in caratteri aramaici e tradotto
in aramaico. [8]Recum, governatore, e Simsài, scriba, scrissero al re Artaserse
contro Gerusalemme la lettera seguente: [9]«Da parte di Recum, governatore, e
Simsài, scriba, e gli altri loro colleghi giudici e prefetti, uomini di Tarpel, di
Persia, di Uruc, di Babilonia e di Susa, cioè di Elam, [10]e altri popoli che il
grande e illustre Asnappàr deportò e stabilì nella città di Samaria e nel resto
della regione dell'Oltrefiume…».

[11]Questa è la copia della lettera che gli mandarono:

«Al re Artaserse i tuoi servi, uomini della regione dell'Oltrefiume. [12]Sia
noto al re che i Giudei che sono partiti da te e sono venuti presso di noi, a
Gerusalemme, stanno ricostruendo la città ribelle e malvagia: hanno terminato
le mura e riparato le fondamenta. [13]Ora sia noto al re che, se quella città è
ricostruita e le mura sono riparate, tributi, imposte e tasse non saranno più
pagati e questo danneggerà i re. [14]Ora, poiché noi mangiamo il sale della reggia
e per noi non è decoroso stare a guardare la spoliazione del re, mandiamo
informazioni al re, [15]perché si facciano ricerche nel libro delle memorie dei tuoi
padri: tu troverai nel libro delle memorie e constaterai che quella città è una
città ribelle, causa di guai per re e province, e vi hanno fatto sedizioni fin dai
tempi antichi. Per questo quella città è stata distrutta. [16]Noi informiamo il re
che, se quella città è ricostruita e le mura sono riparate, non avrai più
possedimenti nella regione dell'Oltrefiume».

[17]Il re inviò questa risposta:

«A Recum, governatore, e Simsài, scriba, e agli altri loro colleghi, che
risiedono in Samaria e nel resto della regione dell'Oltrefiume, salute! Ora, [18]la
lettera che ci avete mandato è stata letta davanti a me accuratamente. [19]Dietro

mio ordine si sono fatte ricerche, e si è trovato che quella città fin dai tempi
antichi si è sollevata contro i re e in essa sono avvenute rivolte e sedizioni. [20]A
Gerusalemme vi furono re potenti che comandavano su tutto il territorio
dell'Oltrefiume: a loro si pagavano tributi, imposte e tasse. [21]Date perciò ordine
di fermare quegli uomini, e quella città non sia ricostruita, fino a mio ordine
nuovo. [22]Badate di non essere negligenti in questo, perché non aumenti il danno
arrecato al re».

[23]Appena la copia della lettera del re Artaserse fu letta davanti a Recum e
a Simsài, scriba, e ai loro colleghi, questi andarono in gran fretta a
Gerusalemme dai Giudei e li fecero smettere con la forza e con la violenza.
[24]Così cessò il lavoro per il tempio di Dio che è a Gerusalemme e rimase fermo
fino all'anno secondo del regno di Dario, re di Persia.

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

La questione antisamaritana: ostruzionismo samaritano sotto Ciro

[1]Quando i nemici di Giuda e di Beniamino vennero a sapere che gli esuli rimpatriati stavano costruendo un tempio al Signore, Dio d'Israele,

Quando si vuole fare qualcosa di bene per il Signore e per il popolo, sempre insorgono le difficoltà.

Quando i nemici di Giuda e di Beniamino vennero a sapere che gli esuli rimpatriati stavano costruendo un tempio al Signore, Dio d'Israele…

Non vi è opera di Dio senza difficoltà. È proprio la difficoltà ad attestare che ci si trova dinanzi ad un'opera del Signore.

Questi nemici di Giuda e di Beniamino sono gli altri abitanti della terra di Israele.

Vengono identificati con i Samaritani.

[2]si presentarono a Zorobabele e ai capi di casato e dissero: «Vogliamo costruire anche noi insieme con voi, perché anche noi, come voi, cerchiamo il vostro Dio; a lui noi facciamo sacrifici dal tempo di Assarhàddon, re d'Assiria, che ci ha fatto salire qui».

Questi nemici di Giuda e di Beniamino fanno a Zorobabele una richiesta esplicita, chiara, inequivocabile.

Si presentarono a Zorobabele e ai capi di casato e dissero:

«Vogliamo costruire anche noi insieme con voi, perché anche noi, come voi, cerchiamo il vostro Dio; a lui noi facciamo sacrifici dal tempo di Assarhàddon, re d'Assiria, che ci ha fatto salire qui».

I Samaritani erano una razza non pura di religione non pura. Ebrei e pagani mischiati insieme.

Vivevano anche di sincretismo tra fede nel Dio di Abramo e adorazione di altri idoli. Vivevano di fede mischiata, impura, non corretta.

[3]Ma Zorobabele, Giosuè e gli altri capi di casato d'Israele dissero loro: «Non conviene che costruiamo insieme una casa al nostro Dio; noi soltanto la costruiremo al Signore, Dio d'Israele, come Ciro, re di Persia, ci ha ordinato».

Il pericolo della contaminazione della fede pura appare con altrettanta chiarezza ed evidenza. Due religioni insieme non possono convivere.

La risposta a questa richiesta è un no secco. Non c'è lavoro di comunione, perché non esiste comunione di fede. Due fedi, due templi.

Ma Zorobabele, Giosuè e gli altri capi di casato d'Israele dissero loro:

«Non conviene che costruiamo insieme una casa al nostro Dio; noi soltanto la costruiremo al Signore, Dio d'Israele, come Ciro, re di Persia, ci ha ordinato».

Per impedire che il tempio del Signore venisse costruito insieme, si fa appello al comando di Ciro, re di Persia.

Questo appello a Ciro è solo funzionale. Serve solo a dare vigore alla loro decisione.

In verità essi non vogliono che il tempio venga costruito insieme a motivo dell'inquinamento della loro religione.

Una religione inquinata praticata nel tempio santo di Dio avrebbe inquinato anche la vera religione, la vera fede e il popolo sarebbe precipitato nuovamente nell'abbandono da parte del suo Dio.

È somma regola di prudenza evitare che si inquini il culto per impedire che si inquini la fede. Fede vera culto vero. Culto inquinato fede inquinata.

[4]Allora la popolazione locale si mise a scoraggiare il popolo dei Giudei e a intimorirlo perché non costruisse.

Questo rifiuto altro non fa che creare ai costruttori del tempio grandi difficoltà.

Allora la popolazione locale si mise a scoraggiare il popolo dei Giudei e a intimorirlo perché non costruisse.

Le popolazioni locali non accettano il rifiuto e scoraggiano il popolo dei Giudei. Lo intimoriscono perché non costruisca il tempio al suo Dio.

Non viene rivelato in che cosa consistessero queste azioni di scoraggiamento.

[5]Inoltre con denaro misero contro di loro alcuni funzionari, per far fallire il loro piano; e ciò per tutto il tempo di Ciro, re di Persia, fino al regno di Dario, re di Persia.

Perché il piano della ricostruzione andasse in rovina vengono corrotti anche dei funzionari. Il denaro serve ad ogni uso, buono e anche cattivo.

Inoltre con denaro misero contro di loro alcuni funzionari, per far fallire il loro piano; e ciò per tutto il tempo di Ciro, re di Persia, fino al regno di Dario, re di Persia.

Le popolazioni locali sono ben determinate a far fallire la costruzione del tempio e ricorrono anche alla corruzione di alcuni funzionari.

Questa azione di disturbo dura per molto tempo. Non solo per tutto il tempo del re Ciro, ma anche dopo con l'avvento del re Dario.

Il tempio non si deve costruire: è questa la loro determinazione. La attuano con ogni mezzo, lecito e illecito.

È questa la loro volontà: o con noi, o nulla senza di noi.

Giuda non può cedere a questo terrorismo psicologico e anche metodologico.

La purezza del tempio del Signore non può essere contaminata da un culto impuro, idolatra, profano.

Ostruzionismo samaritano sotto Serse e Artaserse

6 Durante il regno di Serse, al principio del suo regno, essi presentarono una denuncia contro gli abitanti di Giuda e di Gerusalemme.

Gli abitanti del luogo non riescono a far desistere dalla costruzione, nonostante il loro terrorismo psicologico e di modalità illecite.

Durante il regno di Serse, al principio del suo regno, essi presentarono una denuncia contro gli abitanti di Giuda e di Gerusalemme.

All'avvento al trono del re Serse, essi presentano una denuncia contro gli abitanti di Giuda e di Gerusalemme.

Quelli di Giuda si erano appellati al re. Anche gli abitanti del luogo si appellano al re. Loro vogliono essere attori, parte attiva nella costruzione del tempio del Signore. Vogliono che questo sia per loro un vero diritto.

Il testo non rivela come sia finita la vertenza. Non vi è alcuna risposta del re.

7 Poi al tempo di Artaserse, Bislam, Mitridate, Tabeèl e gli altri loro colleghi scrissero ad Artaserse re di Persia: il testo del documento era in caratteri aramaici e tradotto in aramaico.

La dura opposizione viene rilanciata al tempo di Artaserse.

Poi al tempo di Artaserse, Bislam, Mitridate, Tabeèl e gli altri loro colleghi scrissero ad Artaserse re di Persia: il testo del documento era in caratteri aramaici e tradotto in aramaico.

Viene specificato che al re la lettera è scritta in caratteri aramaici e tradotto anche in aramaico.

8 Recum, governatore, e Simsài, scriba, scrissero al re Artaserse contro Gerusalemme la lettera seguente:

La lettera è scritta al re contro Gerusalemme.

Recum, governatore, e Simsài, scriba, scrissero al re Artaserse contro Gerusalemme la lettera seguente:

Chi scrive la lettera è Recum e Simsài, il primo è governatore, il secondo scriba.

9 «Da parte di Recum, governatore, e Simsài, scriba, e gli altri loro colleghi giudici e prefetti, uomini di Tarpel, di Persia, di Uruc, di Babilonia e di Susa, cioè di Elam,

Viene indicato al re chi è che scrive la lettera.

«Da parte di Recum, governatore, e Simsài, scriba, e gli altri loro colleghi giudici e prefetti, uomini di Tarpel, di Persia, di Uruc, di Babilonia e di Susa, cioè di Elam,

Come si può constatare sono tutti personaggi di alto rango. Tutto questo serve per accreditamento. Chi scrive è gente che conta, che vale, che ha peso.

Il re non può non ascoltare la richiesta di gente così nobile e altolocata.

10 e altri popoli che il grande e illustre Asnappàr deportò e stabilì nella città di Samaria e nel resto della regione dell'Oltrefiume…».

C'è un mondo che scrive ad Artaserse. Non sono solo popolazioni del luogo.

Vi è mezzo regno. Il re non può non dare ascolto alla loro voce.

È come se si volesse impressionare il re. D'altronde sempre quando si vuole essere ascoltati da persone influenti ci si reca da loro con persone altrettanto influenti. È come se si volesse parlare alla pari.

Tu, re, vali e noi valiamo. Tu conti e noi contiamo. Tu hai autorità e noi abbiamo autorità. Tu devi ascoltarci. Siamo alla pari.

Noi abbiamo bisogno di te e tu hai bisogno di noi. Tu non puoi senza di noi, noi non possiamo senza di te. Tu aiuti noi, noi aiutiamo te.

È questa una formidabile strategia umana. Queste persone sanno come ci si regola tra i poteri alti di uno Stato, di un Regno.

11 Questa è la copia della lettera che gli mandarono: «Al re Artaserse i tuoi servi, uomini della regione dell'Oltrefiume.

Viene ora rivelato qual è il contenuto della lettera.

Questa è la copia della lettera che gli mandarono: «Al re Artaserse i tuoi servi, uomini della regione dell'Oltrefiume.

La lettera è indirizzata direttamente al re Artaserse.

Chi la scrive sono i suoi servi della regione dell'Oltrefiume.

12 Sia noto al re che i Giudei che sono partiti da te e sono venuti presso di noi, a Gerusalemme, stanno ricostruendo la città ribelle e malvagia: hanno terminato le mura e riparato le fondamenta.

Prima di ogni cosa il re viene informato su quanto i rimpatriati stanno facendo per dare gloria e sicurezza a Gerusalemme.

Sia noto al re che i Giudei che sono partiti da te e sono venuti presso di noi, a Gerusalemme, stanno ricostruendo la città ribelle e malvagia: hanno terminato le mura e riparato le fondamenta.

La città viene definita ribelle e malvagia. Se è ribelle e malvagia è ostile al re.

Inoltre i suoi abitanti la stanno rendendo una città sicura, inespugnabile.

Già queste due notizie servono per mettere in allarme il cuore del re.

Nel suo regno c'è già un focolaio di ribellione e di malvagità. C'è una città e i suoi abitanti pronti a ribellarsi a lui.

13 Ora sia noto al re che, se quella città è ricostruita e le mura sono riparate, tributi, imposte e tasse non saranno più pagati e questo danneggerà i re.

Non solo dicono al re la situazione attuale della città.

Gli prospettano anche il futuro di Gerusalemme che è di piena ribellione a lui.

Ora sia noto al re che, se quella città è ricostruita e le mura sono riparate, tributi, imposte e tasse non saranno più pagati e questo danneggerà i re.

Tutto ciò che Gerusalemme sta facendo la sta preparando ad una futura ribellione: al non pagamento delle tasse e dei tributi imposti dal re.

Come si può constatare qui siamo nella più pura calunnia.

Siamo nel pensiero che si inventa una realtà presente e futura per danneggiare una persona, o un intero popolo.

Gerusalemme non sta costruendo le sue mura. Sta solo cercando di dare splendore al suo culto con la riedificazione del suo tempio.

Non fa questo per ribellarsi al re, ma per essere fedele al suo Dio e Signore.

Quando si sta bene con Dio, si sta bene con il mondo intero. Quando invece non si sta bene con Dio, non si sta bene con nessuno.

Quando il culto verso Dio è celebrato bene, secondo verità, anche il culto verso l'uomo è celebrato bene, secondo verità.

Quando invece il culto verso Dio è falso, bugiardo, ingannevole, ipocrita, anche il culto verso l'uomo è falso, bugiardo, ingannevole, ipocrita.

È sempre il vero servizio verso Dio che rivela il nostro servizio verso l'uomo. Il nostro culto è rivelatore della nostra umanità e civiltà.

La calunnia è peccato gravissimo dinanzi agli occhi del Signore, perché manca di verità verso l'uomo.

Dio è verità purissima. Ogni falsa accusa verso l'uomo, ogni privazione della sua verità storica, non solo offende l'uomo, offende il Signore, che è il Dio della verità, ed offende l'intera società, il cui unico fondamento dovrà sempre essere sulla verità.

Oggi invece si fa della calunnia uno strumento di distruzione di massa. Si calunnia Dio, la Chiesa, le Istituzioni, ogni persona.

Oggi in modo particolare i Mass Media sono strumenti creatori di falsità, di menzogna, di errore di valutazione e di giudizio.

Oggi i Mass Media si trasformano non in strumenti che leggono la realtà storica così come essa è e cercano di presentarla nella sua più pura essenza.

Oggi i Mass Media sono interpreti violenti della realtà. Le fanno dire ciò che essi vogliono che essa dica. Parlano loro in nome della storia.

Oggi i Mass Media sono capaci di orientare grandi masse solo con una notizia storica falsa, infondata, interpretata ad arte, trasformata nel suo contenuto.

È calunnia anche la cattiva interpretazione della realtà. È calunnia perché la verità viene trasformata in falsità e quindi è ingannevole, disorienta.

Contro la calunnia non vi è alcuna difesa. Una volta che la falsità è stata seminata nella storia, diviene impossibile poterla rimettere nel sacco.

Ogni calunnia va riparata. Ma come si fa a riparlarla, dal momento che la falsità ha raggiunto il mondo intero? Come si fa a ripulire tutti i cuori di una falsa notizia? Come si fa a liberare le menti da pensieri non veri inoculati ad arte?

14 Ora, poiché noi mangiamo il sale della reggia e per noi non è decoroso stare a guardare la spoliazione del re, mandiamo informazioni al re,

Viene anche indicato il motivo per cui questa lettera viene inviata.

Ora, poiché noi mangiamo il sale della reggia e per noi non è decoroso stare a guardare la spoliazione del re, mandiamo informazioni al re…

Loro sono amici del re. Un amico del re non può stare a guardare la spoliazione del re e fare silenzio come se nulla stesse accadendo.

Poiché i diritti del re sono palesemente calpestati, essi sono obbligati dall'amicizia a informare il re.

Sarà il re a prendere le necessarie misure perché i ribelli ritornino alla saggezza.

Come amici parlano. Per amicizia intervengono e informano. Non vi è altro motivo al di fuori di questo.

Come si può constatare il motivo vero non è quello scritto nella lettera. È invece l'altro: essi erano stati esclusi dalla costruzione del tempio e per questa ragione si vendicano presso il re. Non vogliono che il tempio venga riedificato.

Non possono loro. Non deve poterlo fare nessun altro.

Queste dinamiche di pensiero sono aberranti, purtroppo non lontano da noi.

È facile trasformare la verità in falsità, l'interesse in disinteresse, la bontà in ribellione, l'onestà in malvagità, la giustizia in ingiustizia, l'amore in odio, il desiderio di onorare il Signore in rivolta contro il re.

Questa lettera è un capolavoro di ipocrisia, malvagità, cattiveria, odio, rancore, vendetta, desiderio di distruggere gli avversari in modo apparentemente legale.

Di queste lettere ogni giorno se ne scrivono molte. La trasformazione della realtà storica è all'ordine del giorno.

Sempre ai fatti vengono attribuite intenzioni non contenute in essi. L'alterazione della storia è vera arte e scienza del diavolo.

15 perché si facciano ricerche nel libro delle memorie dei tuoi padri: tu troverai nel libro delle memorie e constaterai che quella città è una città ribelle, causa di guai per re e province, e vi hanno fatto sedizioni fin dai tempi antichi. Per questo quella città è stata distrutta.

I compilatori della lettera ora invitano il re a fare ricerche sul passato di Gerusalemme. Scoprirà chi è in verità questa città.

Perché si facciano ricerche nel libro delle memorie dei tuoi padri: tu troverai nel libro delle memorie e constaterai che quella città è una città ribelle, causa di guai per re e province, e vi hanno fatto sedizioni fin dai tempi antichi. Per questo quella città è stata distrutta.

Se il re farà delle ricerche accurate, verrà a scoprire che Gerusalemme è una città ribelle, causa di guai per re e province.

Gerusalemme è una città che fin dai tempi antichi ha fatto sempre sedizioni.

È una città che fomenta la ribellione verso ogni re. È una città indomabile.

Quale è la conclusione di tutto questo discorso?

Il re dovrà intervenire per distruggere la città. Se esiste la città non potrà esistere pace nel suo regno. Se la città sarà distrutta, la pace regnerà in tutti i suoi territori.

Questa conclusione è anch'essa un capolavoro di interpretazione della storia secondo il pensiero degli uomini, privo però di una qualsiasi verità né attuale e né passata e neanche verità futura.

16 Noi informiamo il re che, se quella città è ricostruita e le mura sono riparate, non avrai più possedimenti nella regione dell'Oltrefiume».

La conclusione prospetta una realtà futura assai tragica per il re.

Noi informiamo il re che, se quella città è ricostruita e le mura sono riparate, non avrai più possedimenti nella regione dell'Oltrefiume».

Il re deve scegliere, se vuole la stabilità e la grandezza del suo regno, oppure che Gerusalemme venga costruita.

Il futuro del regno dipende dalla distruzione di Gerusalemme. Se Gerusalemme non sarà distrutta è il regno che verrà annientato.

O Gerusalemme o il regno: questo è il dilemma dinanzi al quale è posto il re da questa lettera.

Il problema che dobbiamo porre al nostro spirito e alla nostra intelligenza è questo? Come può una persona pervenire alla verità ascoltando e soprattutto leggendo lettere così composte e concepite?

La calunnia è iniziata già nel giardino dell'Eden, con il serpente. È stato lui il primo falsificatore della verità storica di Dio e dell'uomo.

Da quell'istante, tutta la realtà umana è stata trasformata, viene trasformata, sarà trasformata.

Anche Gesù fu vittima della trasformazione della realtà storica che lo riguardava. Fu questa trasformazione a mandarlo in Croce.

Dove vi è un uomo che non professa la retta fede, si è già trasformatori della realtà di Dio. Se si è trasformatori della realtà di Dio, lo si sarà anche della realtà degli uomini, della storia che cade sotto i nostri occhi.

Il cuore senza Dio rende l'intelligenza depravata e necessariamente essa elaborerà la realtà per fini di interesse personale.

Poiché il cuore cattivo e perverso è dell'uomo, dovunque ci sarà un cuore perverso e cattivo, lì ci sarà sempre la trasformazione della realtà.

Il cuore perverso e cattivo è nella Chiesa e fuori di essa, è nei posti di governo e fuori di essi, è nei tribunali e fuori di essi.

Non c'è un luogo dove non c'è un uomo. Non c'è un luogo dove non regna l'interpretazione perversa e cattiva della realtà per scopi di interesse personale.

Contro questa cattiva e perversa interpretazione non ci sono leggi a tutela. Nessuna legge potrà governare il cuore e nessuna legge potrà impedire ad un cuore di usare in modo depravato la sua intelligenza.

Non solo per lettera, ma anche per dialogo, per richiesta di notizie e di informazioni. Il cuore perverso sempre darà notizie inventate, frutto dell'interpretazione malvagia e perversa del suo cuore.

È questo il motivo per cui è richiesta a chi riceve le notizie somma saggezza nella loro lettura e accoglienza nel proprio cuore.

Questa saggia lettura delle calunnie può essere opera solo dello Spirito Santo. È lui il solo che conosce la verità storica ed è lui il solo che ci permette di non cadere nel tranello delle false interpretazioni.

Chi è nello Spirito Santo si salva sempre. Chi non è nello Spirito del Signore cade e diviene cooperatore inconscio di calunnie e falsità.

Un principio esiste e può essere applicato sempre, da tutti. Ascoltare ogni voce. Non ne seguire alcuna. Chiedere allo Spirito del Signore una luce potente ed una illuminazione interiore per cogliere nella storia solo la verità. Nient'altro che la verità. Chiedere che ci liberi da ogni influenza di parola vana e calunniosa.

Chi calunnia però sa che la sua parola penetra sempre nei cuori e li turba, li orienta, li conduce a delle decisioni di falsità.

Chi decide è chiamato a verificare ogni informazione. Se decide male, la responsabilità è solo sua e di nessun altro.

Chi è nello Spirito del Signore non cade in questo tranello di Satana. Chi non è nello Spirito del Signore, cade miseramente e può rovinare l'intera storia.

Il re cade in questa trappola diabolica? Riesce ad essere persona di sano e santo discernimento? È capace di comprendere ciò che si cela dietro le parole? Sa prendere la giusta decisione?

[17]Il re inviò questa risposta: «A Recum, governatore, e Simsài, scriba, e agli altri loro colleghi, che risiedono in Samaria e nel resto della regione dell'Oltrefiume, salute! Ora,

La risposta del re è inviata a tutti i firmatari della lettera. Ognuno deve conoscere qual è il suo pensiero.

Il re inviò questa risposta: «A Recum, governatore, e Simsài, scriba, e agli altri loro colleghi, che risiedono in Samaria e nel resto della regione dell'Oltrefiume, salute! Ora,

È giusto che tutti conoscano per via diretta quanto il re ha deciso.

[18]la lettera che ci avete mandato è stata letta davanti a me accuratamente.

Il re attesta loro non solo di aver ricevuto la lettera, ma di averla presa anche in esame con grande cura. Lui dice: accuratamente.

La lettera che ci avete mandato è stata letta davanti a me accuratamente.

Leggere accuratamente vuol dire che il suo contenuto non è stato subito recepito come purissima verità.

Essendo le accuse gravissime, il re ritiene suo dovere verificare ogni cosa.

Un buon re non decide sul pensiero dei suoi sudditi. Decide in base alla verità storica che è dinanzi ai suoi occhi e alla sua intelligenza.

Un re che dovesse decidere solo sul pensiero dei suoi sudditi, sarebbe oltremodo sciocco, insipiente, stolto.

Però anche un re dal cuore perverso e malvagio potrebbe leggere la storia in modo distorto, iniquo, non vero.

[19]Dietro mio ordine si sono fatte ricerche, e si è trovato che quella città fin dai tempi antichi si è sollevata contro i re e in essa sono avvenute rivolte e sedizioni.

Il re, come suggerito dalla lettera, fa accurate ricerche. Eccone il risultato.

Dietro mio ordine si sono fatte ricerche, e si è trovato che quella città fin dai tempi antichi si è sollevata contro i re e in essa sono avvenute rivolte e sedizioni.

Quanto la lettera contiene, corrisponde a verità. Gerusalemme nel passato si è sollevata contro i re e in essa sono avvenute rivolte e sedizioni.

Questa notizia, così come la presenta il re, è falsa.

Da un punto di vista storico, mai il regno di Giuda ha avuto mire espansionistiche, di occupazione di territori altrui.

È vero. Davide ha reso tributari alcuni popoli confinanti, ma questo faceva parte della logica del tempo.

Egli aveva agito né più e né meno come tutti gli altri popoli forti.

In Gerusalemme non vi erano state né sedizioni e né rivolte perché è questa la prima volta che essa viene occupata e distrutta.

Ma tutte queste cose fanno parte delle dinamiche della storia. Oggi l'occupato occupa. Domani l'occupatore è occupato. Nulla di più.

Oggi il vincitore è vinto. Domani il vinto sarà vincitore. Questa storia si ripete all'infinito, dal primo sorgere dei popoli e dell'occupazione del territorio.

Leggere queste dinamiche storiche come caratteristica unica e sola di Gerusalemme, facendola passare per città perversa e ribella, va bene al di là di ciò che è storicamente testimoniato e vissuto.

Purtroppo una cattiva informazione e un consiglio iniquo possono trascinare fuori della verità storica chiunque.

Questo avviene quando non si è di cuore puro e di mente saggia.

Leggere la storia secondo verità è la cosa più difficile al mondo. Solo lo Spirito Santo ci salverà da questa confusione mentale e spirituale.

[20]A Gerusalemme vi furono re potenti che comandavano su tutto il territorio dell'Oltrefiume: a loro si pagavano tributi, imposte e tasse.

Quanto il re dice in parte è vero. Sotto Davide e Salomone alcuni popoli viciniori furono costretti a tributo.

A Gerusalemme vi furono re potenti che comandavano su tutto il territorio dell'Oltrefiume: a loro si pagavano tributi, imposte e tasse.

Ma anche questa verità appartiene alle dinamiche della storia. Oggi uno è più potente, domani è meno potente.

Non perché ieri si era potenti, oggi lo si sarà di nuovo o lo si vorrà essere.

[21]Date perciò ordine di fermare quegli uomini, e quella città non sia ricostruita, fino a mio ordine nuovo.

La lettera sortisce il suo effetto. Il re dona ordine che i lavori vengano interrotti.

Date perciò ordine di fermare quegli uomini, e quella città non sia ricostruita, fino a mio ordine nuovo.

Non è un ordine con valore perpetuo, imperituro. È tuttavia un ordine che impone la sospensione a tempo indeterminato i lavori per il consolidamento della città.

[22]Badate di non essere negligenti in questo, perché non aumenti il danno arrecato al re».

I re chiede anche ai firmatari di essere zelanti, non negligenti nel far rispettare l'ordine da lui dato.

Badate di non essere negligenti in questo, perché non aumenti il danno arrecato al re».

Un ordine concepito e dato in questi termini è assai pericoloso.

Chi deve farlo eseguire e rispettare potrebbe con facilità cadere in ciò che è puro arbitrio, decisione sganciata dallo stesso ordine.

La storia ha sempre sofferto quando l'arbitrio ha preso il sopravvento sulla legge. Ma sempre la legge soffre di arbitrio.

L'arbitrio non è la saggezza che aiuta a interpretare secondo verità la legge. È invece la scaltrezza che ci spinge a interpretare la legge secondo criteri personali, di interesse particolare, spesso anche contro la stessa verità della legge.

È questo il nostro quotidiano peccato commesso anche nei confronti della Legge del signore.

[23]Appena la copia della lettera del re Artaserse fu letta davanti a Recum e a Simsài, scriba, e ai loro colleghi, questi andarono in gran fretta a Gerusalemme dai Giudei e li fecero smettere con la forza e con la violenza.

I compositori della lettera non aspettavano altro.

Appena la copia della lettera del re Artaserse fu letta davanti a Recum e a Simsài, scriba, e ai loro colleghi, questi andarono in gran fretta a Gerusalemme dai Giudei e li fecero smettere con la forza e con la violenza.

Subito si recano a Gerusalemme per fare interrompere i lavori di ricostruzione.

Perché non si procedesse nei lavori non solo viene usata la forza, ma anche la violenza.

L'uomo cattivo non solo si serve lui della cattiveria. Si serve della calunnia, della falsità, della menzogna per indurre altri uomini ad essere cattivi.

Ci si serve della cattiveria indotta per usare forza e violenza per raggiungere lo scopo per cui la calunnia è stata messa nei cuori.

Il cuore dell'uomo è veramente un abisso di malvagità e di cattiveria.

[24]Così cessò il lavoro per il tempio di Dio che è a Gerusalemme e rimase fermo fino all'anno secondo del regno di Dario, re di Persia.

Con la forza e la violenza cessa ogni lavoro per il tempio di Dio.

Così cessò il lavoro per il tempio di Dio che è a Gerusalemme e rimase fermo fino all'anno secondo del regno di Dario, re di Persia.

Ogni cosa rimase ferma, immobile, fino all'anno secondo del regno di Dario, re di Persia.

Tutto questo è avvenuto perché Giuda non ha permesso ai Samaritani di cooperare alla costruzione del tempio del Signore.

Meglio essere fuori del tempio e rimanere nella verità della propria fede che essere nel tempio ma fuori verità di Dio e dell'uomo.

La fede è una perenne scelta. A volte le conseguenze della scelta sono dolorose, ma esse vanno accolte perché necessarie alla vita della stessa fede.

Non esiste la scelta di fede senza conseguenze dolorose. Fede e croce sono una cosa sola.

CAPITOLO V

LETTURA DEL TESTO

[1]Ma i profeti, cioè il profeta Aggeo e Zaccaria, figlio di Iddo, profetarono
ai Giudei che erano in Giuda e a Gerusalemme, nel nome del Dio d'Israele, che
era con loro. [2]Allora Zorobabele, figlio di Sealtièl, e Giosuè, figlio di Iosadàk,
si levarono e ripresero a costruire il tempio di Dio che è a Gerusalemme; con
essi c'erano i profeti di Dio, che li sostenevano. [3]In quel tempo Tattènai,
governatore della regione dell'Oltrefiume, Setar-Boznài e i loro colleghi
vennero da loro e dissero: «Chi vi ha dato ordine di costruire questo tempio e
di preparare questo legname? [4]Chi sono e come si chiamano gli uomini che
costruiscono questo edificio?». [5]Ma l'occhio vigile del loro Dio era sugli
anziani dei Giudei: quelli perciò non li fecero smettere, in attesa che pervenisse
a Dario una relazione e poi fosse rimandato un rescritto su questo affare.

[6]Ecco la copia della lettera che Tattènai, governatore dell'Oltrefiume,
Setar-Boznài e i suoi colleghi, funzionari dell'Oltrefiume, mandarono al re
Dario. [7]Gli mandarono un rapporto in cui era scritto:

«Al re Dario salute perfetta! [8]Sia noto al re che siamo andati nella
provincia della Giudea, al tempio del grande Dio. Esso viene costruito con
pietre squadrate e si mette legno alle pareti; quel lavoro viene fatto con
diligenza e progredisce nelle loro mani. [9]Allora abbiamo interrogato quegli
anziani e abbiamo detto loro: "Chi vi ha dato ordine di costruire questo tempio
e di preparare questo legname?". [10]Inoltre abbiamo domandato i loro nomi, per
farteli conoscere, scrivendo il nome degli uomini che stanno loro a capo. [11]Essi
hanno risposto: "Noi siamo servitori del Dio del cielo e della terra e
ricostruiamo il tempio che fu edificato molti anni fa. Un grande re d'Israele lo
ha costruito e lo ha portato a termine. [12]Ma poiché i nostri padri hanno
provocato all'ira il Dio del cielo, egli li ha messi nelle mani di Nabucodònosor,
re di Babilonia, il Caldeo, che distrusse questo tempio e deportò a Babilonia il
popolo. [13]Ma nel primo anno di Ciro, re di Babilonia, il re Ciro ha dato ordine
di costruire questo tempio di Dio; [14]inoltre i vasi del tempio di Dio, d'oro e
d'argento, che Nabucodònosor aveva portato via dal tempio di Gerusalemme e
trasferito al tempio di Babilonia, il re Ciro li ha fatti togliere dal tempio di
Babilonia e li ha fatti consegnare a un tale di nome Sesbassàr, che egli aveva
costituito governatore. [15]Gli disse: Prendi questi vasi e va' a deporli nel tempio
che è a Gerusalemme e il tempio di Dio sia costruito al suo posto. [16]Allora quel
Sesbassàr venne, gettò le fondamenta del tempio di Dio che è a Gerusalemme e
da allora fino ad oggi esso è in costruzione, ma non è ancora finito". [17]Ora, se
piace al re, si cerchi negli archivi del re a Babilonia se risulta che dal re Ciro
sia stato emanato un decreto di costruire quel tempio di Dio a Gerusalemme, e
ci venga inviata la decisione del re a questo proposito».

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

La costruzione del tempio (520-515)

[1]Ma i profeti, cioè il profeta Aggeo e Zaccaria, figlio di Iddo, profetarono ai Giudei che erano in Giuda e a Gerusalemme, nel nome del Dio d'Israele, che era con loro.

Dio vuole che il suo tempio venga ricostruito. È il suo tempio e Lui è il Dio del cielo e della terra. Se Lui lo vuole, esso sarà ricostruito ad ogni costo.

Ma i profeti, cioè il profeta Aggeo e Zaccaria, figlio di Iddo, profetarono ai Giudei che erano in Giuda e a Gerusalemme, nel nome del Dio d'Israele, che era con loro.

Dio manifesta la sua volontà attraverso i suoi profeti. Questi profetizzano nel nome del Dio d'Israele, che è con loro.

Viene qui affermato che i profeti non parlano per loro volontà. Parlano per volontà del Signore, che è con loro e ai quali dona la sua parola.

La ricostruzione del tempio è cosa voluta direttamente da Dio.

[2]Allora Zorobabele, figlio di Sealtièl, e Giosuè, figlio di Iosadàk, si levarono e ripresero a costruire il tempio di Dio che è a Gerusalemme; con essi c'erano i profeti di Dio, che li sostenevano.

Sollecitati dal Signore per mezzo dei suoi profeti, gli abitanti di Gerusalemme riprendono i lavori per la costruzione del tempio del Signore.

Alla guida vi sono Zorobabele e Giosuè.

Allora Zorobabele, figlio di Sealtièl, e Giosuè, figlio di Iosadàk, si levarono e ripresero a costruire il tempio di Dio che è a Gerusalemme; con essi c'erano i profeti di Dio, che li sostenevano.

I profeti di Dio non si limitano soltanto a profetizzare, ma anche a sostenere.

Il loro sostegno è sostegno di Dio. La loro vicinanza ai lavoratori è vicinanza di Dio. Essi donano forza, coraggio, determinazione, volontà di andare avanti.

È di vitale importanza in ogni lavoro per il Signore sentire la presenza dello stesso Dio e Signore.

È questo il compito degli uomini di Dio: far sentire in mezzo al popolo la presenza di Dio, la sua vicinanza, il suo amore, il suo aiuto.

[3]In quel tempo Tattènai, governatore della regione dell'Oltrefiume, Setar-Boznài e i loro colleghi vennero da loro e dissero: «Chi vi ha dato ordine di costruire questo tempio e di preparare questo legname?

La ripresa dei lavori è contro gli ordini del re. Subito intervengono i governatori della regione perché l'ordine del re venga rispettato.

In un regno se gli ordini del re non sono più rispettati, è la fine.

Un regno è forte se ha vigore la legge. Se la legge non ha più alcun vigore è la fine sia del popolo che dello stesso regno.

In quel tempo Tattènai, governatore della regione dell'Oltrefiume, Setar-Boznài e i loro colleghi vennero da loro e dissero:

«Chi vi ha dato ordine di costruire questo tempio e di preparare questo legname?

I governatori vogliono sapere se l'ordine viene direttamente dal re, dal momento che essi sono all'oscuro di un tale cambiamento.

4Chi sono e come si chiamano gli uomini che costruiscono questo edificio?».

I governatori vogliono anche sapere i nomi di coloro che procedono alla costruzione della casa del Signore.

Chi sono e come si chiamano gli uomini che costruiscono questo edificio?».

La loro intenzione è di prendere provvedimenti immediati, in modo che fin da subito i lavori vengano nuovamente interrotti.

Quando il Signore dà un suo particolare, preciso ordine, è segno che Lui stesso ha deciso di scendere in campo con tutta la sua Onnipotenza e Signoria della storia.

Il Signore Dio nostro mai inizia un'opera senza portarla a compimento. Quanto dice è anche capace di realizzare.

5Ma l'occhio vigile del loro Dio era sugli anziani dei Giudei: quelli perciò non li fecero smettere, in attesa che pervenisse a Dario una relazione e poi fosse rimandato un rescritto su questo affare.

Il Signore vuole che questa volta si segua la via della diplomazia e non più della forza e della violenza.

Ma l'occhio vigile del loro Dio era sugli anziani dei Giudei: quelli perciò non li fecero smettere, in attesa che pervenisse a Dario una relazione e poi fosse rimandato un rescritto su questo affare.

I lavori non devono essere interrotti. Devono andare avanti. Il tempio di Dio deve essere ricostruito.

Si decide di consultare nuovamente il re. Al re si deve far pervenire una relazione e poi anche rimandato un rescritto sulla questione così controversa.

Nell'attesa che tutto venga risolto per via legale, è giusto che i lavori procedano.

La storia è un vero mistero. In essa si deve sempre vedere Dio che è all'opera.

Se non vediamo Dio, se non ascoltiamo il Signore, siamo perduti.

Quando abbiamo una parola certa del Signore, è su quella che si deve lavorare.

Lui che dona il comando è già all'opera perché il comando venga posto in essere, si trasformi in storia, in opera.

Lui però chiede la nostra fede, la nostra obbedienza, la nostra perseveranza.

[6]Ecco la copia della lettera che Tattènai, governatore dell'Oltrefiume, Setar-Boznài e i suoi colleghi, funzionari dell'Oltrefiume, mandarono al re Dario.

Viene inviata una lettera al re, perché sia ancora lui a risolvere la questione.

Ecco la copia della lettera che Tattènai, governatore dell'Oltrefiume, Setar-Boznài e i suoi colleghi, funzionari dell'Oltrefiume, mandarono al re Dario.

Prima il ricorso era stato fatto presso Artaserse. Ora invece viene inoltrato presso il re Dario.

Cambia il re, cambia la mente, cambiano gli occhi, cambiano le modalità di vedere e di agire.

Questa verità non sempre è accolta dalla storia. Cambia il re e si vorrebbe tutto come prima. Questo è impossibile, inattuabile.

Ogni nuovo re che entra nella storia, entra con il suo cuore, la sua mente, la sua intelligenza, la sua volontà, la sua storia, la sua esperienza, i suoi desideri.

Ogni nuovo re dona alla storia una nuova direzione, molto diversa da quella prima, non necessariamente verso il bene, spesso anche verso il male.

Quando si sceglie di cambiare re, si sceglie per cambiare tutta la storia. Il re però non è la nostra volontà e neanche il nostro cuore.

Il re non è la nostra intelligenza e neanche la nostra sapienza. Il re può anche cambiare lui e lasciarsi corrompere e ingannare.

Non sempre la scelta di un re porta benessere al suo popolo. A volte porta distruzione e rovina, catastrofe e miseria.

La scelta di un nuovo re va sempre fatta con retta coscienza, altissimo spirito di discernimento, grande perspicacia, assenza di interessi personali.

[7]Gli mandarono un rapporto in cui era scritto: «Al re Dario salute perfetta!

Viene inviato al re un rapporto sui fatti che avvengono e che sono avvenuti in Gerusalemme. Il re destinatario è Dario.

Gli mandarono un rapporto in cui era scritto: «Al re Dario salute perfetta!

Viene salutato il re, augurandogli salute perfetta.

[8]Sia noto al re che siamo andati nella provincia della Giudea, al tempio del grande Dio. Esso viene costruito con pietre squadrate e si mette legno alle pareti; quel lavoro viene fatto con diligenza e progredisce nelle loro mani.

Prima di ogni cosa si informa il re su cosa sta avvenendo in Giudea.

Sia noto al re che siamo andati nella provincia della Giudea, al tempio del grande Dio.

Esso viene costruito con pietre squadrate e si mette legno alle pareti; quel lavoro viene fatto con diligenza e progredisce nelle loro mani.

Il Dio di Giuda è il grande Dio. Al grande Dio i Giudei stanno costruendo un tempio.

Il tempio viene costruito con pietre squadrate, mettendo legno alle pareti.

Il lavoro è fatto con diligenza e i lavori progrediscono nelle loro mani.

La lettera e il resoconto sono obiettivi. Dicono ciò che si vede. Raccontano una storia reale, senza nulla aggiungere e nulla togliere.

L'obiettività è cosa sacra. Dove non vi è obiettività storica non vi potrà mai essere obiettività soprannaturale, metastorica, invisibile.

Se uno travisa e corrompe ciò che vede, mai potrà riferire su ciò che non vede. Lo trasformerà, lo corromperà, lo altererà a suo gusto e piacimento.

Una persona obiettiva è una grande garanzia per tutti. All'obiettività tutti siamo chiamati. Lo siamo verso gli amici, ma soprattutto verso i nemici, verso gli avversari, verso quanti non la pensano come noi.

L'obiettività fa vero un uomo. La non obiettività la fa falso, bugiardo, addirittura non uomo, perché lo fa uomo di menzogna.

[9]Allora abbiamo interrogato quegli anziani e abbiamo detto loro: "Chi vi ha dato ordine di costruire questo tempio e di preparare questo legname?".

È questo un passaggio assai importante nella stesura della lettera.

I governatori vogliono vederci chiaro e per questo interrogano anche gli anziani, che sono la memoria storica.

Allora abbiamo interrogato quegli anziani e abbiamo detto loro: "Chi vi ha dato ordine di costruire questo tempio e di preparare questo legname?".

Agli anziani viene chiesto chi avesse dato loro l'ordine per costruire il tempio e di preparare il legname.

L'anziano nell'Antico Israele era il saggio, il sapiente, colui che conosceva le cose a motivo della sua lunga esperienza.

Una vita era passata sotto i suoi piedi e le molte vicende gli avevano insegnato la saggezza.

Loro sono perfetti conoscitori dei fatti. Ecco perché gli anziani sono necessari ai giovani: per conoscere ciò che è stato in modo che si possa vivere il presente secondo pienezza di verità e di sapienza.

Questi governatori sono saggi. Conoscono le procedure per giungere ad una conoscenza il più possibilmente perfetta.

[10]Inoltre abbiamo domandato i loro nomi, per farteli conoscere, scrivendo il nome degli uomini che stanno loro a capo.

I governatori chiedono i nomi degli anziani per farli conoscere al re.

Inoltre abbiamo domandato i loro nomi, per farteli conoscere, scrivendo il nome degli uomini che stanno loro a capo.

Questa richiesta sarebbe stata utile al re. Lui stesso avrebbe potuto chiedere informazioni più dettagliate.

La risposta invece va ben oltre la loro richiesta. Quelli di Giuda rispondono ricordando la loro storia, che non è molto dissimile da quella raccontata al re Artaserse dai Samaritani.

11 Essi hanno risposto: "Noi siamo servitori del Dio del cielo e della terra e ricostruiamo il tempio che fu edificato molti anni fa. Un grande re d'Israele lo ha costruito e lo ha portato a termine.

Ecco la risposta che donano gli anziani ai governatori dell'Oltrefiume.

Essi hanno risposto: "Noi siamo servitori del Dio del cielo e della terra e ricostruiamo il tempio che fu edificato molti anni fa.

Un grande re d'Israele lo ha costruito e lo ha portato a termine.

Chi sono loro? Sono servitori del Dio del cielo e della terra.

Cosa stanno facendo? Stanno ricostruendo il tempio che fu edificato molti anni fa. Essi non stanno facendo nulla di nuovo. Stanno ridonando vita a ciò che è stato.

Ciò che è stato era il frutto di un grande re d'Israele. Era stato questo grande re a costruire e a portare a termine il tempio del loro Dio e Signore.

Non stanno operando contro la loro storia. Stanno semplicemente cercando di ricondurre la loro storia nella verità.

Vivere una storia senza verità, è vivere sganciati dalla propria natura, essenza, vita. La vita è verità e la verità è vita. Non si può vivere una vita senza verità.

La vita di Israele è il loro Dio e Signore. Nel tempio del Signore essi ricostruiscono la loro vita che fuori del tempio ogni giorno rischia il suo dissolvimento.

A questo serve la casa del Signore: a rifare la vita che fuori viene aggredita da molteplici agenti di distruzione e di annientamento.

Si entra nel tempio di Dio, ci si lascia rifare nuovamente da Lui, si esce fuori e si porta una vita rinnovata, pura, santa, vera.

Fuori la vita viene nuovamente aggredita, lacerata, sbriciolata, a volte anche uccisa. Si ritorna nuovamente nella casa di Dio per farcela ricostruire.

Senza casa del Signore la vita viene lasciata alla distruzione e alla morte. Fuori della casa di Dio non vi è alcuna possibilità che possa essere ricostruita nella sua verità.

Chi non ritorna di domenica in domenica nella casa del Signore, vive una vita di morte, una vita distrutta, scomposta, disarticolata, non vera.

Fuori della casa del Signore si vive una vita sbriciolata, sgangherata, sempre fuori fase, mai in armonia con la sua verità eterna.

Per questo il tempio è necessario: per immergersi nuovamente in Dio, dal quale la vita ha avuto origine e ha continuamente origine.

Questa verità sul tempio del Signore va insegnata. Nessuno deve uscire da esso così come è entrato.

Deve tornare nel mondo tutto rinnovato, risanato, rifatto, ricreato, come se uscisse in questo istante dalle mani del suo Dio.

12Ma poiché i nostri padri hanno provocato all'ira il Dio del cielo, egli li ha messi nelle mani di Nabucodònosor, re di Babilonia, il Caldeo, che distrusse questo tempio e deportò a Babilonia il popolo.

Perché un tempio così grande e così maestoso è stato distrutto?

Ma poiché i nostri padri hanno provocato all'ira il Dio del cielo, egli li ha messi nelle mani di Nabucodònosor, re di Babilonia, il Caldeo, che distrusse questo tempio e deportò a Babilonia il popolo.

I mali di Israele non sono il frutto della storia che altri creano. Sono mali che essi stessi si creano, allontanandosi dal loro Dio e Signore.

La distruzione di Gerusalemme, del tempio, la deportazione non sono da ascrivere a Nabucodònosor. Lui non avrebbe avuto alcun potere sui figli di Israele, se questi non fossero stati abbandonati dal loro Dio.

Perché Dio li ha abbandonati? Perché essi provocarono la sua ira avendo rivolto il loro cuore all'idolatria, alle vanità dei popoli.

13Ma nel primo anno di Ciro, re di Babilonia, il re Ciro ha dato ordine di costruire questo tempio di Dio;

Ora gli anziani riferiscono ai governatori che è stato proprio Ciro, il grande re, a dare l'ordine di rimpatriare e di costruire il tempio di Dio.

Ma nel primo anno di Ciro, re di Babilonia, il re Ciro ha dato ordine di costruire questo tempio di Dio…

Loro non sono stati ribelli al re di Persia. Il tempio è il frutto della loro obbedienza. Sono partiti. Hanno obbedito. Stanno ricostruendo il tempio.

4inoltre i vasi del tempio di Dio, d'oro e d'argento, che Nabucodònosor aveva portato via dal tempio di Gerusalemme e trasferito al tempio di Babilonia, il re Ciro li ha fatti togliere dal tempio di Babilonia e li ha fatti consegnare a un tale di nome Sesbassàr, che egli aveva costituito governatore.

Se la notizia di costruire il tempio fosse stata inventata, l'altra notizia mai potrebbe esserlo e quindi avvalora la prima.

Ciro stesso ha restituito tutti gli oggetti d'oro e d'argento portati da Gerusalemme in Babilonia perché fossero ricollocati al loro posto nel tempio di Dio, non appena ricostruito, terminato, consacrato.

Inoltre i vasi del tempio di Dio, d'oro e d'argento, che Nabucodònosor aveva portato via dal tempio di Gerusalemme e trasferito al tempio di Babilonia, il re Ciro li ha fatti togliere dal tempio di Babilonia e li ha fatti consegnare a un tale di nome Sesbassàr, che egli aveva costituito governatore.

Questa notizia dona valore a tutte le altre, perché non consiste in ordini e in parole. È invece fatta di restituzione di oggetti reali, un tempo nei templi di Babilonia ed ora in Gerusalemme per il tempio del loro Dio e Signore.

15 Gli disse: Prendi questi vasi e va' a deporli nel tempio che è a Gerusalemme e il tempio di Dio sia costruito al suo posto.

Ecco l'ordine di Ciro, re di Persia.

Gli disse: Prendi questi vasi e va' a deporli nel tempio che è a Gerusalemme e il tempio di Dio sia costruito al suo posto.

L'ordine viene dato a Sesbassàr. È lui incaricato di riportare gli oggetti sacri In Gerusalemme. Questa è storia verificabile oggi.

L'ordine del rimpatrio e della costruzione del tempio è stato dato a voce. Quelli di Giuda non sono in possesso di alcun documento.

Gli oggetti invece sono un documento prezioso. Essi attestano la verità di tutto il racconto. Il tempio si ricostruisce per volontà di Ciro.

16 Allora quel Sesbassàr venne, gettò le fondamenta del tempio di Dio che è a Gerusalemme e da allora fino ad oggi esso è in costruzione, ma non è ancora finito".

Su ordine del re Sesbassàr parte e su ordine del re si mette a costruire il tempio.

Allora quel Sesbassàr venne, gettò le fondamenta del tempio di Dio che è a Gerusalemme e da allora fino ad oggi esso è in costruzione, ma non è ancora finito".

Per ordine del re si sta costruendo, anche se ancora non si è portato a termine.

Questa è purissima storia. Nulla è stato aggiunto e nulla tolto.

17 Ora, se piace al re, si cerchi negli archivi del re a Babilonia se risulta che dal re Ciro sia stato emanato un decreto di costruire quel tempio di Dio a Gerusalemme, e ci venga inviata la decisione del re a questo proposito».

Ora i Governatori donano al re un saggio consiglio.

Ora, se piace al re, si cerchi negli archivi del re a Babilonia se risulta che dal re Ciro sia stato emanato un decreto di costruire quel tempio di Dio a Gerusalemme, e ci venga inviata la decisione del re a questo proposito».

Al re si chiede di fare accurate ricerche negli archivi. Trovare la decisione di Ciro e comunicarla ai Governatori dell'Oltrefiume.

Questi uomini cercano verità, vogliono verità per dare verità.

Nessun conflitto tra gli uomini potrà mai essere risolto, se non si cerca la verità storica, che è sempre fuori dell'uomo.

La verità è bontà del cuore e della mente. La falsità è malvagità del cuore e della mente. L'uomo buono cerca la verità. L'uomo malvagio vive di falsità.

La verità è luce. La falsità è tenebra. La verità è vita. La falsità è morte.

CAPITOLO VI

LETTURA DEL TESTO

[1]Allora il re Dario ordinò che si facessero ricerche nell'archivio, là dove
si depongono i tesori a Babilonia, [2]e a Ecbàtana, la fortezza che è nella
provincia di Media, si trovò un rotolo in cui era scritta la seguente annotazione:
[3]«Nell'anno primo del suo regno, il re Ciro prese questa decisione
riguardo al tempio di Dio a Gerusalemme: il tempio sia ricostruito come luogo
in cui si facciano sacrifici; le sue fondamenta siano salde, la sua altezza sia di
sessanta cubiti, la sua larghezza di sessanta cubiti. [4]Vi siano nei muri tre ordini
di pietre squadrate e un ordine di legno. La spesa sia sostenuta dalla reggia. [5]E
anche i vasi del tempio di Dio, d'oro e d'argento, che Nabucodònosor portò via
dal tempio che è a Gerusalemme e trasferì a Babilonia, siano restituiti e vadano
al tempio che è a Gerusalemme, al loro posto, e siano deposti nel tempio di
Dio».
[6]«Quindi, Tattènai, governatore dell'Oltrefiume, Setar-Boznài e voi, loro
colleghi, funzionari dell'Oltrefiume, tenetevi in disparte. [7]Lasciate che lavorino
a quel tempio di Dio. Il governatore dei Giudei e i loro anziani costruiscano
quel tempio di Dio al suo posto. [8]Ed ecco il mio ordine circa quello che dovrete
fare con quegli anziani dei Giudei per la costruzione di quel tempio di Dio: con
il denaro del re, quello delle tasse dell'Oltrefiume, siano integralmente
sostenute le spese di quegli uomini, perché non vi siano interruzioni. [9]Ciò che
loro occorre, giovenchi, arieti e agnelli, per gli olocausti al Dio del cielo, grano,
sale, vino e olio siano loro forniti ogni giorno senza negligenza, secondo le
indicazioni dei sacerdoti di Gerusalemme, [10]perché facciano offerte di profumo
gradito al Dio del cielo e preghino per la vita del re e dei suoi figli. [11]E ordino
che se qualcuno trasgredirà questo decreto, sia estratta una trave dalla sua casa
e venga innalzata perché vi sia appeso e la sua casa sia ridotta a letamaio per
questo motivo. [12]Il Dio che ha fatto abitare lì il suo nome, rovesci qualsiasi re o
popolo che osi stendere la propria mano per trasgredire e distruggere quel
tempio di Dio che è a Gerusalemme. Io, Dario, ho emanato quest'ordine: sia
eseguito integralmente».
[13]Allora Tattènai, governatore dell'Oltrefiume, Setar-Boznài e i loro
colleghi, fecero integralmente come il re Dario aveva comandato. [14]Gli anziani
dei Giudei continuarono a costruire e fecero progressi, grazie alla profezia del
profeta Aggeo e di Zaccaria, figlio di Iddo. Portarono a compimento la
costruzione per ordine del Dio d'Israele e per ordine di Ciro, di Dario e di
Artaserse, re di Persia. [15]Si terminò questo tempio per il giorno tre del mese di
Adar, nell'anno sesto del regno del re Dario. [16]Gli Israeliti, i sacerdoti, i leviti e
gli altri rimpatriati celebrarono con gioia la dedicazione di questo tempio di
Dio; [17]offrirono per la dedicazione di questo tempio di Dio cento tori, duecento
arieti, quattrocento agnelli e dodici capri come sacrifici espiatori per tutto
Israele, secondo il numero delle tribù d'Israele. [18]Stabilirono i sacerdoti

secondo le loro classi e i leviti secondo i loro turni per il servizio di Dio a Gerusalemme, come è scritto nel libro di Mosè.

[19]I rimpatriati celebrarono la Pasqua il quattordici del primo mese. [20]Infatti i sacerdoti e i leviti si erano purificati tutti insieme, come un sol uomo: tutti erano puri. Così immolarono la Pasqua per tutti i rimpatriati, per i loro fratelli sacerdoti e per se stessi. [21]Ne mangiarono gli Israeliti che erano tornati dall'esilio e quanti si erano separati dalla contaminazione del popolo del paese, unendosi a loro per cercare il Signore, Dio d'Israele. [22]Celebrarono con gioia la festa degli Azzimi per sette giorni, poiché il Signore li aveva colmati di gioia, avendo piegato a loro favore il cuore del re d'Assiria, per rafforzare le loro mani nel lavoro per il tempio di Dio, il Dio d'Israele.

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

La costruzione del tempio

[1]Allora il re Dario ordinò che si facessero ricerche nell'archivio, là dove si depongono i tesori a Babilonia,

Il consiglio dei Governatori viene ascoltato.

Allora il re Dario ordinò che si facessero ricerche nell'archivio, là dove si depongono i tesori a Babilonia…

Il re dona ordine che si facciano ricerche non solo in Babilonia, ma anche in altri luoghi, nei quali venivano di solito custoditi editti e leggi.

[2]e a Ecbàtana, la fortezza che è nella provincia di Media, si trovò un rotolo in cui era scritta la seguente annotazione:

Venne trovato un rotolo a Ecbàtana. In esso era contenuto ciò che il re cercava.

E a Ecbàtana, la fortezza che è nella provincia di Media, si trovò un rotolo in cui era scritta la seguente annotazione:

Guidare un uomo verso la verità è cosa giusta e santa. Per questo occorre che chi guida sia animato lui stesso dallo Spirito di verità.

Chi è invece animato dallo spirito di menzogna, falsità, calunnia, odio, rancore, gelosia, mai guiderà un altro uomo verso la verità.

Lo orienterà perennemente verso la menzogna e la falsità. Menzogna e falsità sono armi delle tenebre, mai della luce.

[3]«Nell'anno primo del suo regno, il re Ciro prese questa decisione riguardo al tempio di Dio a Gerusalemme: il tempio sia ricostruito come luogo in cui si facciano sacrifici; le sue fondamenta siano salde, la sua altezza sia di sessanta cubiti, la sua larghezza di sessanta cubiti.

Ecco le notizie che vengono rinvenute a proposito del tempio di Gerusalemme.

«Nell'anno primo del suo regno, il re Ciro prese questa decisione riguardo al tempio di Dio a Gerusalemme: il tempio sia ricostruito come luogo in cui si facciano sacrifici; le sue fondamenta siano salde, la sua altezza sia di sessanta cubiti, la sua larghezza di sessanta cubiti.

Non solo viene deciso dal re che il tempio di Gerusalemme debba essere ricostruito, viene anche indicato il fine di esso.

Il tempio sia costruito come luogo in cui si facciano sacrifici.

Altra disposizione data da Ciro è questa: le sua fondamenta siano salde, la sua altezza sia di sessanta cubiti, la sua larghezza di sessanta cubiti.

Il documento è perfetto. Dona tutte le notizie che servono per dire a tutti gli abitanti del regno che nulla viene fatto di illegale.

Tutto è secondo le disposizioni e gli ordini del re. Al re va ogni obbedienza.

La costruzione del tempio è purissima obbedienza ad un ordine ricevuto dall'autorità superiore, anzi impartito dall'autorità suprema.

4 Vi siano nei muri tre ordini di pietre squadrate e un ordine di legno. La spesa sia sostenuta dalla reggia.

Ecco altre disposizioni contenute nello stesso rotolo.

Vi siano nei muri tre ordini di pietre squadrate e un ordine di legno. La spesa sia sostenuta dalla reggia.

Viene anche specificato come debbano essere i muri e chi dovrà pagare la spesa. Nulla viene lasciato alla decisione dei costruttori.

Anche i costruttori si devono attenere agli ordini e alle disposizioni del re.

È importante l'ultima notizia: è la reggia stessa che si impegna a sostenere economicamente la costruzione del tempio del Signore.

5 E anche i vasi del tempio di Dio, d'oro e d'argento, che Nabucodònosor portò via dal tempio che è a Gerusalemme e trasferì a Babilonia, siano restituiti e vadano al tempio che è a Gerusalemme, al loro posto, e siano deposti nel tempio di Dio».

L'ultima disposizione è quella che dona valore di verità e non di manomissione o alterazione all'intero documento.

E anche i vasi del tempio di Dio, d'oro e d'argento, che Nabucodònosor portò via dal tempio che è a Gerusalemme e trasferì a Babilonia, siano restituiti e vadano al tempio che è a Gerusalemme, al loro posto, e siano deposti nel tempio di Dio».

I vasi sono già a Gerusalemme. Sono già in possesso di Giuda. Nessuno avrebbe potuto sottrarli al re di Babilonia e nessuno avrebbe potuto trasferirli in Gerusalemme se non vi fosse stato dato un ordine preciso del re.

A volte una realtà storica dona certezza di verità a tutte le altre.

Sempre una verità è madre per molte altre verità. Così come una falsità è madre di mille altre falsità.

Partendo da una verità certa, storicamente attestata, si può giungere alla definizione di tutta la verità storica di cui si ha bisogno, necessità.

[6]«Quindi, Tattènai, governatore dell'Oltrefiume, Setar-Boznài e voi, loro colleghi, funzionari dell'Oltrefiume, tenetevi in disparte.

Ora è il re stesso che dona ordini affinché il tempio sia ricostruito.

«Quindi, Tattènai, governatore dell'Oltrefiume, Setar-Boznài e voi, loro colleghi, funzionari dell'Oltrefiume, tenetevi in disparte.

Quanti nella regione dell'Oltrefiume hanno una qualche autorità, di qualsiasi ordine e grado, devono starsene in disparte.

Non devono entrare nella questione del tempio di Gerusalemme. Il tempio va costruito.

[7]Lasciate che lavorino a quel tempio di Dio. Il governatore dei Giudei e i loro anziani costruiscano quel tempio di Dio al suo posto.

I lavori del tempio vengono interamente posti nelle mani dei Giudei.

Lasciate che lavorino a quel tempio di Dio. Il governatore dei Giudei e i loro anziani costruiscano quel tempio di Dio al suo posto.

Vi è concessa piena libertà per la costruzione del tempio.

Il tempio va costruito al suo posto dal governatore dei Giudei e dai loro anziani.

Ora tutto è consegnato nelle mani di quelli di Giuda. Altri non dovranno interferire nella faccenda.

Come si può constatare vi è data assoluta libertà per la costruzione del tempio di Dio.

Un buon suggerimento, un cuore libero da intrighi di palazzo, e si giunge alla pienezza della verità storica. Ora si può lavorare nella pace.

[8]Ed ecco il mio ordine circa quello che dovrete fare con quegli anziani dei Giudei per la costruzione di quel tempio di Dio: con il denaro del re, quello delle tasse dell'Oltrefiume, siano integralmente sostenute le spese di quegli uomini, perché non vi siano interruzioni.

Non solo il re ordina che il tempio venga ricostruito, si assume tutte le spese della sua costruzione.

Ed ecco il mio ordine circa quello che dovrete fare con quegli anziani dei Giudei per la costruzione di quel tempio di Dio: con il denaro del re, quello delle tasse dell'Oltrefiume, siano integralmente sostenute le spese di quegli uomini, perché non vi siano interruzioni.

Il re non vuole che i lavori vengano interrotti per mancanza di denaro.

Il denaro necessario venga attinto dalle tasse che vengono pagate al re nel territorio dell'Oltrefiume. Ogni spesa va sostenuta attingendo al denaro del re.

Con quest'ultima disposizione il tempio non può non essere costruito. Potrà essere costruito celermente. Il denaro necessario è dato dallo stesso re.

[9]Ciò che loro occorre, giovenchi, arieti e agnelli, per gli olocausti al Dio del cielo, grano, sale, vino e olio siano loro forniti ogni giorno senza negligenza, secondo le indicazioni dei sacerdoti di Gerusalemme,

Non solo il re si preoccupa delle spese per la costruzione del tempio, è sua intenzione provvedere a tutto ciò che è spesa viva per l'esercizio del culto.

Ciò che loro occorre, giovenchi, arieti e agnelli, per gli olocausti al Dio del cielo, grano, sale, vino e olio siano loro forniti ogni giorno senza negligenza, secondo le indicazioni dei sacerdoti di Gerusalemme,

Ogni giorno dovrà essere fornito al tempio tutto l'occorrente per lo svolgimento bene ordinato del suo culto.

Nulla dovrà essere tralasciato. Non è consentita alcuna negligenza. Quanto i sacerdoti chiedono, dovrà essere loro donato.

[10]perché facciano offerte di profumo gradito al Dio del cielo e preghino per la vita del re e dei suoi figli.

Il re vuole che vengano offerti in questo tempio anche sacrifici per la sua vita e per quella dei suoi figli.

Perché facciano offerte di profumo gradito al Dio del cielo e preghino per la vita del re e dei suoi figli.

Il Dio dei Giudei è il Dio del cielo. Al Dio del cielo il re affida la sua vita e quella dei suoi figli. Nel tempio si dovrà pregare per lui e per la sua famiglia.

Il re crede nella potenza del Dio dei Giudei e a lui affida la sua vita.

Non si tratta di conversione vera e propria al Dio dei Giudei. Lo si riconosce come un Dio vivo e vero. Lo si confessa il Dio del cielo.

È già questo un vero principio di fede. Si crede nella verità del Dio del cielo. Manca ancora la verità che Lui è l'unico vero Dio non solo del cielo, ma anche della terra.

Quando si giungerà all'unicità di Dio: un solo unico vero Dio, del cielo e della terra, del tempo e dell'eternità, si è già incamminati sulla verità della fede.

All'unicità di Dio poi si dovrà aggiungere ancora la sua trinità divina nelle persone. Solo allora la vera fede raggiungerà la sua perfezione.

Il re è ancora lontano dalla perfezione della fede. Gli manca l'unicità. Crede però nella verità del Dio dei Giudei e a Lui affida la sua vita.

[11]E ordino che se qualcuno trasgredirà questo decreto, sia estratta una trave dalla sua casa e venga innalzata perché vi sia appeso e la sua casa sia ridotta a letamaio per questo motivo.

All'ordine del re, secondo le antiche consuetudini, vengono aggiunte le minacce.

E ordino che se qualcuno trasgredirà questo decreto, sia estratta una trave dalla sua casa e venga innalzata perché vi sia appeso e la sua casa sia ridotta a letamaio per questo motivo.

Chi dovesse trasgredire questo suo ordine dovrà essere appeso ad una delle travi della sua casa e la sua stessa casa ridotta a letamaio.

È una minaccia forte, che però serve ad esprimere la risolutezza del re perché ogni suo ordine venga rispettato.

Oggi il fallimento della nostra predicazione risiede proprio in questo: noi non attestiamo più la risolutezza di Dio perché la sua legge venga osservata.

Predichiamo il Vangelo, ma in parte. Diciamo solo una mezza verità. L'altra metà la rinneghiamo, ad essa non crediamo.

O il Vangelo viene predicato per intero, o esso non è il Vangelo di Cristo Gesù. Non è la sua parola santa. Mezza parola non è la parola.

Mezza frase non è la frase. Mezzo versetto non è il versetto. Mezzo capitolo non è il capito. Mezza verità non è la verità.

Cosa manca oggi alla predicazione del Vangelo? Manca semplicemente la verità del Vangelo. Si predica un Vangelo senza verità.

Quale verità oggi è trascurata? Non è una sola verità che è trascurata. Sono tutte le verità trascurate. La prima fra tutte è la verità sulla fedeltà di Dio.

L'errore fondamentale è questo: si ignora cosa sia la fedeltà di Dio.

La fedeltà di Dio non è alla sua misericordia, alla sua pietà, alla sua compassione, alla sua carità eterna.

La fedeltà di Dio è alla sua Parola. Dio è fedele ad ogni parola uscita dalla sua bocca: parola di benedizione, ma anche di maledizione, di gaudio eterno ma anche di condanna e di ignominia eterna.

L'aver separato la fedeltà di Dio dalla sua Parola, ha trasformato tutto il Vangelo in una mostruosa falsità.

La Parola di Dio è sempre composta di due verità. La prima verità ci annuncia il bene se seguiamo fedelmente i suoi comandi, la sua volontà.

La seconda verità ci annuncia il male se non osserviamo i suoi comandamenti, la sua Legge.

Noi cosa abbiamo fatto? Ci prendiamo la verità che annuncia il bene, senza però osservare i comandamenti. Insegnando che essi non sono via necessaria per gustare il bene promesso da Dio.

Questa è infinita stoltezza ed anche cecità. Sono sotto gli occhi di tutti i risultati nefasti e nefandi di questa nostra fede malata.

La minaccia è essenza, sostanza, verità del Vangelo. La morte eterna è verità del Vangelo. Non è invenzione di menti malate, insane.

Un Vangelo senza minaccia non è il Vangelo di Gesù Signore, perché Gesù Signore insegna che non vi è vita fuori della sua Parola, fuori di Lui.

Senza di me non potete fare nulla. Questa è vera minaccia di nullità, vanità, stoltezza operativa per tutti coloro che si pongono fuori di Lui, senza di Lui.

La minaccia è contenuta in ogni parola del Vangelo. Togliere la minaccia del Vangelo è ridurre il Vangelo a vanità, non senso, stoltezza infinita.

Ma noi siamo talmente abili da ridurre a menzogna tutta la Parola di Dio.

Era questo il rimprovero di Dio agli scribi del tempo di Geremia.

«In quel tempo – oracolo del Signore – si estrarranno dai loro sepolcri le ossa dei re di Giuda, quelle dei suoi capi, dei sacerdoti, dei profeti e degli abitanti di Gerusalemme. Esse saranno sparse in onore del sole, della luna e di tutto l'esercito del cielo che essi amarono, servirono, seguirono, consultarono e adorarono. Non saranno più raccolte né sepolte, ma diverranno come letame sul suolo. Allora la morte sarà preferibile alla vita, per quanti di questa razza malvagia riusciranno a sopravvivere nei luoghi dove li avrò dispersi. Oracolo del Signore degli eserciti.

Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: "Che cosa ho fatto?". Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia. La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l'ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: "Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore"? A menzogna l'ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi!

I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: "Pace, pace!", ma pace non c'è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire. Per questo cadranno vittime come gli altri; nell'ora in cui li visiterò, crolleranno, dice il Signore.

Li mieto e li anniento – oracolo del Signore –; non c'è più uva sulla vite né fichi sul fico, anche le foglie sono avvizzite. Ho procurato per loro degli invasori. "Perché ce ne stiamo seduti? Radunatevi ed entriamo nelle città fortificate e moriamo in esse, poiché il Signore, nostro Dio, ci fa perire. Egli ci fa bere acque avvelenate, perché abbiamo peccato contro il Signore.

Aspettavamo la pace, ma non c'è alcun bene, il tempo della guarigione, ed ecco il terrore!". Da Dan si sente lo sbuffare dei suoi cavalli; al rumore dei nitriti dei suoi destrieri trema tutta la terra. Vengono e divorano la terra e quanto in essa si trova, la città e i suoi abitanti. Ecco, sto per mandarvi serpenti velenosi contro i quali non esiste incantesimo, e vi morderanno». Oracolo del Signore.

Senza rimedio cresce il mio dolore, e il mio cuore viene meno. Ecco, odo le grida della figlia del mio popolo da una terra sconfinata: «Non c'è il Signore in Sion, il suo re non vi abita più?». «Perché mi hanno provocato all'ira con i loro idoli e con nullità straniere?». «È passata la stagione della messe, è finita l'estate e noi non siamo stati salvati». Per la ferita della figlia del mio popolo sono affranto, sono costernato, l'orrore mi ha preso. Non v'è più balsamo in Gàlaad? Non c'è più nessun medico? Perché non si cicatrizza la ferita della figlia del mio popolo? Chi farà del mio capo una fonte di acqua, dei miei occhi una sorgente di lacrime, per piangere giorno e notte gli uccisi della figlia del mio popolo? (Ger 8,1-23).

Oggi siamo andati ben oltre Geremia. Infinitamente oltre. Il Vangelo è ridotto a pura vanità, menzogna, parola senza verità.

[12]Il Dio che ha fatto abitare lì il suo nome, rovesci qualsiasi re o popolo che osi stendere la propria mano per trasgredire e distruggere quel tempio di Dio che è a Gerusalemme. Io, Dario, ho emanato quest'ordine: sia eseguito integralmente».

La minaccia del re va ben oltre. Essa diviene preghiera al Dio di Giuda.

Il Dio che ha fatto abitare lì il suo nome, rovesci qualsiasi re o popolo che osi stendere la propria mano per trasgredire e distruggere quel tempio di Dio che è a Gerusalemme. Io, Dario, ho emanato quest'ordine: sia eseguito integralmente».

Il re chiede al Dio di Giuda che rovesci, distrugga qualsiasi popolo che dovesse solamente osare trasgredire questo suo ordine o che si azzardasse a distruggere il tempio che è a Gerusalemme.

Il re ha fatto quanto era nelle sue possibilità. Quanto lui non può fare, dovrà essere lo stesso Dio a farlo.

Il re è persona onesta. Conosce i suoi limiti. Oltre non può andare. Oltre può andare solo Dio e a lui chiede che intervenga e che custodisca il suo tempio santo contro ogni mano distruttrice.

L'ordine del re dovrà essere eseguito integralmente. Nessuna parte dovrà essere tralasciata.

[13]Allora Tattènai, governatore dell'Oltrefiume, Setar-Boznài e i loro colleghi, fecero integralmente come il re Dario aveva comandato.

All'ordine del re è stata data immediata, pronta, integrale esecuzione.

Allora Tattènai, governatore dell'Oltrefiume, Setar-Boznài e i loro colleghi, fecero integralmente come il re Dario aveva comandato.

Un ordine senza obbedienza a nulla serve. Ordine e obbedienza devono essere una cosa sola, mai due.

[14]Gli anziani dei Giudei continuarono a costruire e fecero progressi, grazie alla profezia del profeta Aggeo e di Zaccaria, figlio di Iddo. Portarono a compimento la costruzione per ordine del Dio d'Israele e per ordine di Ciro, di Dario e di Artaserse, re di Persia.

Ora vengono presentati gli artefici che hanno reso possibile la costruzione del tempio del Signore.

Gli anziani dei Giudei continuarono a costruire e fecero progressi, grazie alla profezia del profeta Aggeo e di Zaccaria, figlio di Iddo.

Portarono a compimento la costruzione per ordine del Dio d'Israele e per ordine di Ciro, di Dario e di Artaserse, re di Persia.

L'artefice principale è il Signore. È Lui che ha suscitato la Parola nei suoi profeti. È anche Lui che ha suscitato la buona volontà sia in Ciro che in Dario.

Anche Artaserse viene indicato come artefice secondario.

Artefici sono anche i Giudei che hanno creduto nella Parola di Dio proferita loro dai profeti e hanno dato mano alla costruzione del tempio del Signore.

L'obbedienza ai profeti di Dio rivoluziona tutta la storia, la rimette in movimento, la libera dalla sua immobilità, le dona nuovo vigore.

[15]Si terminò questo tempio per il giorno tre del mese di Adar, nell'anno sesto del regno del re Dario.

Il tempio viene terminato. Viene indicato anche il giorno e l'anno.

Si terminò questo tempio per il giorno tre del mese di Adar, nell'anno sesto del regno del re Dario.

Il tempo impiegato è relativamente breve, se si considera il tempo sciupato a causa dell'interruzione dei lavori.

16 Gli Israeliti, i sacerdoti, i leviti e gli altri rimpatriati celebrarono con gioia la dedicazione di questo tempio di Dio;

Il tempio viene consacrato e si fa una grande festa.

Gli Israeliti, i sacerdoti, i leviti e gli altri rimpatriati celebrarono con gioia la dedicazione di questo tempio di Dio.

La festa in onore del Signore è sempre una grande sorgente di gioia per tutto il popolo. Non vi è festa con Dio se non vi è anche festa con gli uomini.

È falsa, non vera, ogni festa con Dio che non diviene festa di gioia con gli uomini. L'uomo non può essere escluso mai.

È falsa ogni festa che si celebra con gli uomini e non diviene anche festa celebrata per il Signore, nel Signore. Dio non può essere escluso mai.

17 offrirono per la dedicazione di questo tempio di Dio cento tori, duecento arieti, quattrocento agnelli e dodici capri come sacrifici espiatori per tutto Israele, secondo il numero delle tribù d'Israele.

Non c'è festa senza l'offerta a Dio dei sacrifici prescritti.

Offrirono per la dedicazione di questo tempio di Dio cento tori, duecento arieti, quattrocento agnelli e dodici capri come sacrifici espiatori per tutto Israele, secondo il numero delle tribù d'Israele.

Senza l'offerta del sacrificio non vi è mai festa vera. Dio si onora con l'offerta di se stessi. L'offerta di se stessi avviene attraverso l'offerta di qualche cosa di sé.

Nel Nuovo Testamento, poiché Dio e l'uomo in Cristo sono divenuti una cosa sola, non c'è vera festa in onore del Signore senza offrire qualcosa di sé a Cristo Gesù nei propri fratelli.

Come Cristo celebra la festa con noi offrendo se stesso a noi in cibo e in bevanda di vita eterna, sotto i segni sacramentali del pane e del vino, così è giusto che ognuno di noi offra se stesso ai fratelli sotto i segni del dono concreto, condividendo e partecipando a lui qualcosa dei nostri beni.

Il dono di noi stessi a Cristo Gesù, nel suo corpo mistico, è necessario perché vi sia vera festa. Senza questa offerta, non c'è festa.

La festa è uno scambio di doni. Dio ci dona se stesso. Noi doniamo noi stessi a Lui nel suo corpo mistico, nei nostri fratelli.

18 Stabilirono i sacerdoti secondo le loro classi e i leviti secondo i loro turni per il servizio di Dio a Gerusalemme, come è scritto nel libro di Mosè.

Con la consacrazione il tempio entra nella sua piena funzionalità.

Stabilirono i sacerdoti secondo le loro classi e i leviti secondo i loro turni per il servizio di Dio a Gerusalemme, come è scritto nel libro di Mosè.

Non c'è piena funzionalità, se viene a mancare il servizio necessario.

Perché questa piena funzionalità vi sia, è più che indispensabile che sacerdoti e leviti riprendano ognuno il proprio servizio, secondo il loro turno e le loro classi.

Questa regola va sempre osservata. Il servizio è necessario al buon funzionamento del culto del Signore.

Un servizio assente, carente, disordinato nuoce al culto. Non rende gloria alla maestà divina né agli uomini che ricorrono a Dio per adorarlo come si conviene.

La Pasqua del 515

[19]I rimpatriati celebrarono la Pasqua il quattordici del primo mese.

Dai tempi dell'esilio è questa la prima pasqua. Già però si era celebrata la festa delle Capanne. Anche le altre feste si erano cominciate a celebrare.

I rimpatriati celebrarono la Pasqua il quattordici del primo mese.

La festa della Pasqua è il cuore del popolo del Signore. Essa segnava l'inizio della loro storia di liberazione e di salvezza.

[20]Infatti i sacerdoti e i leviti si erano purificati tutti insieme, come un sol uomo: tutti erano puri. Così immolarono la Pasqua per tutti i rimpatriati, per i loro fratelli sacerdoti e per se stessi.

Per poter celebrare la Pasqua era necessaria la purificazione riturale dei sacerdoti. Senza di essi non si potevano immolare gli agnelli per il rito.

Infatti i sacerdoti e i leviti si erano purificati tutti insieme, come un sol uomo: tutti erano puri.

Così immolarono la Pasqua per tutti i rimpatriati, per i loro fratelli sacerdoti e per se stessi.

Tutti i sacerdoti si purificano e così la Pasqua tutti la possono mangiare.

Viene immolata la Pasqua per ogni persona che vive in Giuda.

[21]Ne mangiarono gli Israeliti che erano tornati dall'esilio e quanti si erano separati dalla contaminazione del popolo del paese, unendosi a loro per cercare il Signore, Dio d'Israele.

La Pasqua esigeva la purezza rituale, ma anche purezza di fede.

Chi ha immolato e mangiato la Pasqua del Signore?

Ne mangiarono gli Israeliti che erano tornati dall'esilio e quanti si erano separati dalla contaminazione del popolo del paese, unendosi a loro per cercare il Signore, Dio d'Israele.

Mangiarono la Pasqua tutti gli Israeliti che erano tornati dall'esilio.

Molta popolazione era rimasta nella terra di Giuda. Chi tra questa popolazione ha potuto mangiare la Pasqua?

Quanti erano separati dalla contaminazione del popolo del paese.

Solo i non contaminati hanno potuto unirsi ai rimpatriati per cercare il Signore, Dio d'Israele.

Questa notizia ci riferisce che la Pasqua la poteva celebrare chi era popolo del Signore. Chi non era popolo del Signore, chi si era contaminato con gli altri popoli, abbandonando la legge del Padri, costoro non poterono celebrare la Pasqua, non erano popolo del Signore. Avevano smesso di esserlo.

Questa legge vale anche per il Nuovo Popolo del Signore.

Chi può celebrare la Nuova Pasqua nella Chiesa di Dio? La può celebrare chi è un solo corpo con Cristo Gesù.

Quanti non sono un solo corpo con Cristo Gesù, corpo di verità, santità, giustizia, misericordia, pietà, costoro non possono mangiare la Pasqua del Signore, perché sono contaminati.

È necessario che prima si purifichino, rientrino nuovamente ad essere vero corpo di Cristo Gesù e poi potranno accostarsi al suo corpo santo.

Oggi l'esigenza della partecipazione al corpo di Cristo reale non è neanche più pensata da quanti vivono una situazione irregolare, di vera contaminazione con il mondo.

Si vuole partecipare al corpo sacramentale di Cristo Gesù senza essere corpo vivente dello stesso Cristo, perché momentaneamente tagliati fuori dal peccato.

Poiché il peccato ci taglia fuori dalla realtà di Cristo, è Cristo che può ricevere Cristo, chi non è Cristo non può ricevere Cristo.

Non è Cristo, perché non è suo vero corpo, suo corpo vivo, chi è nel peccato mortale.

Per questo motivo è chiesto che prima si entri a far parte di Cristo, divenendo corpo di Cristo vivo e vero, poi ci si può accostare a ricevere il corpo sacramentale di Cristo Gesù.

È Cristo che può ricevere Cristo. Chi non è Cristo non può ricevere Cristo. Chi non è Cristo è obbligato a divenire Cristo per ricevere Cristo.

Contro questa legge oggi ci si oppone da ogni parte. Tutti vogliono ricevere Cristo non essendo Cristo, non volendo divenire Cristo.

Come si può constatare l'esclusione dal corpo di Cristo non è legge della Chiesa, è legge dello stesso corpo di Cristo.

Il corpo di Cristo ha delle leggi e queste vanno osservate, altrimenti si mangia e si beve la propria condanna.

Si diviene Cristo, si riceve il corpo di Cristo. Non si diviene Cristo, ci si deve astenere dal ricevere il corpo di Cristo.

Per divenire Cristo urge liberarsi da tutte le situazioni irregolari della vita.

Chi ama Cristo e vuole essere con lui una cosa sola – è questo il fine dell'Eucaristia – deve odiare le situazioni irregolari, altrimenti attesta che queste sono più importanti per lui dello stesso Cristo Signore.

È questione di logica, della logica dell'amore. Cristo va amato prima di ogni cosa, sopra ogni cosa. Poi ogni altra cosa ma sempre in Lui, con Lui, per Lui.

22 Celebrarono con gioia la festa degli Azzimi per sette giorni, poiché il Signore li aveva colmati di gioia, avendo piegato a loro favore il cuore del re d'Assiria, per rafforzare le loro mani nel lavoro per il tempio di Dio, il Dio d'Israele.

La festa della Pasqua era seguita dalla festa degli Azzimi che durava ben sette giorni. Durante questi giorni scompariva il lievito dalle case degli Israeliti.

Celebrarono con gioia la festa degli Azzimi per sette giorni, poiché il Signore li aveva colmati di gioia, avendo piegato a loro favore il cuore del re d'Assiria, per rafforzare le loro mani nel lavoro per il tempio di Dio, il Dio d'Israele.

Viene rivelato perché questa festa viene celebrata in pienezza di gioia.

Si riconosce che tutto è opera del Signore.

È il Signore che aveva piegato a loro favore il cuore del re d'Assiria.

Questa opera di Dio aveva rafforzato le loro mani nel lavoro per il tempio di Dio, il Dio d'Israele.

Il tempio si può costruire e si costruisce solo per volontà e per opera del Signore. Se Lui non avesse preso in mano la storia, nessun tempio mai sarebbe sorto. Dei figli di Israele ognuno era intento alle sue cose.

Veramente il nostro Dio è il Dio della gioia. È il Dio della gioia perché è il Dio della vera salvezza.

CAPITOLO VII

LETTURA DEL TESTO

[1]Dopo questi avvenimenti, sotto il regno di Artaserse, re di Persia, Esdra,
figlio di Seraià, figlio di Azaria, figlio di Chelkia, [2]figlio di Sallum, figlio di
Sadoc, figlio di Achitùb, [3]figlio di Amaria, figlio di Azaria, figlio di Meraiòt,
[4]figlio di Zerachia, figlio di Uzzì, figlio di Bukkì, [5]figlio di Abisùa, figlio di
Fineès, figlio di Eleàzaro, figlio di Aronne, sommo sacerdote, [6]Esdra dunque
partì da Babilonia. Egli era uno scriba esperto nella legge di Mosè, data dal
Signore, Dio d'Israele. Poiché la mano del Signore, suo Dio, era su di lui, il re
aveva esaudito ogni sua richiesta. [7]Partirono per Gerusalemme alcuni Israeliti,
sacerdoti, leviti, cantori, portieri e oblati, nel settimo anno del re Artaserse.
[8]Egli arrivò a Gerusalemme nel quinto mese: era l'anno settimo del re. [9]Egli
aveva fissato la partenza da Babilonia per il primo giorno del primo mese, e il
primo del quinto mese arrivò a Gerusalemme, poiché la mano benevola del suo
Dio era su di lui. [10]Infatti Esdra si era dedicato con tutto il cuore a studiare la
legge del Signore e a praticarla e a insegnare in Israele le leggi e le norme.

[11]Questa è la copia del documento che il re Artaserse consegnò a Esdra,
sacerdote, scriba ed esperto nei comandamenti del Signore e nelle leggi date a
Israele:

[12]«Artaserse, re dei re, al sacerdote Esdra, scriba della legge del Dio del
cielo, salute perfetta. Ora, [13]io ordino che, nel mio regno, chiunque del popolo
d'Israele, dei suoi sacerdoti e dei leviti vuole venire a Gerusalemme, venga
pure con te; [14]infatti da parte del re e dei suoi sette consiglieri tu sei inviato a
fare inchiesta in Giudea e a Gerusalemme riguardo alla legge del tuo Dio che è
nelle tue mani, [15]e a portare l'argento e l'oro che il re e i suoi consiglieri
inviano come offerta spontanea al Dio d'Israele che abita a Gerusalemme, [16]e
tutto l'argento e l'oro che troverai in tutta la provincia di Babilonia, insieme
con le offerte spontanee che il popolo e i sacerdoti offriranno per il tempio del
loro Dio a Gerusalemme. [17]Perciò con questo argento ti prenderai cura di
acquistare tori, arieti, agnelli, con le loro oblazioni e le loro libagioni, e li
offrirai sull'altare del tempio del vostro Dio che è a Gerusalemme. [18]Con il
resto dell'argento e dell'oro farete quello che sembrerà bene fare a te e ai tuoi
fratelli, secondo la volontà del vostro Dio. [19]I vasi, che ti sono stati dati per il
culto del tempio del tuo Dio, rendili al Dio di Gerusalemme. [20]Il resto di quanto
occorre per il tempio del tuo Dio, e che spetta a te procurare, lo procurerai a
spese del tesoro del re.

[21]Io, il re Artaserse, ordino a tutti i tesorieri dell'Oltrefiume: Tutto ciò che
Esdra, sacerdote e scriba della legge del Dio del cielo, vi domanderà, sia fatto
integralmente, [22]fino a cento talenti d'argento, cento *kor* di grano, cento *bat* di
vino, cento *bat* di olio e sale a volontà. [23]Quanto è prescritto dal Dio del cielo
sia fatto con diligenza per il tempio del Dio del cielo, perché non venga l'ira
sul regno del re e dei suoi figli. [24]E vi comunichiamo che nessuno può imporre

tasse, tributi o imposte a tutti i sacerdoti, leviti, cantori, portieri, oblati e inservienti di questo tempio.

[25]Quanto a te, Esdra, secondo la sapienza del tuo Dio, che tu possiedi, stabilisci magistrati e giudici che giudichino tutto il popolo dell'Oltrefiume, cioè tutti coloro che conoscono le leggi del tuo Dio, e voi dovrete istruire chi non le conosce. [26]Contro chiunque non osserverà la legge del tuo Dio e la legge del re, si faccia con sollecitudine un processo e lo si punisca con la morte o una pena corporale o un'ammenda in denaro o il carcere».

[27]Benedetto il Signore, Dio dei padri nostri, che ha disposto così il cuore del re a glorificare il tempio del Signore che è a Gerusalemme [28]e si è volto verso di me con amore di fronte al re, ai suoi consiglieri e a tutti i comandanti del re. Allora io mi sono sentito incoraggiato, perché la mano del Signore, mio Dio, era su di me e ho radunato alcuni capi da Israele, perché salissero con me.

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

II. L'ORGANIZZAZIONE DELLA COMUNITÀ

Missione e personalità di Esdra

[1]Dopo questi avvenimenti, sotto il regno di Artaserse, re di Persia, Esdra, figlio di Seraià, figlio di Azaria, figlio di Chelkia,

Ora viene presentato un uomo, Esdra. È stato lui uno degli artefici della rinascita spirituale e morale di Giuda.

Chi è Esdra? A quale famiglia appartiene? Ecco in breve la sua genealogia.

Dopo questi avvenimenti, sotto il regno di Artaserse, re di Persia, Esdra, figlio di Seraià, figlio di Azaria, figlio di Chelkia…

[2]figlio di Sallum, figlio di Sadoc, figlio di Achitùb,

figlio di Sallum, figlio di Sadoc, figlio di Achitùb…

[3]figlio di Amaria, figlio di Azaria, figlio di Meraiòt,

figlio di Amaria, figlio di Azaria, figlio di Meraiòt,

[4]figlio di Zerachia, figlio di Uzzì, figlio di Bukkì,

figlio di Zerachia, figlio di Uzzì, figlio di Bukkì,

[5]figlio di Abisùa, figlio di Fineès, figlio di Eleàzaro, figlio di Aronne, sommo sacerdote,

figlio di Abisùa, figlio di Fineès, figlio di Eleàzaro, figlio di Aronne, sommo sacerdote…

Esdra è sacerdote. Discende da Aronne, il primo grande sommo sacerdote.

[6]Esdra dunque partì da Babilonia. Egli era uno scriba esperto nella legge di Mosè, data dal Signore, Dio d'Israele. Poiché la mano del Signore, suo Dio, era su di lui, il re aveva esaudito ogni sua richiesta.

Chi è allora Esdra? Ecco come viene presentato dal testo sacro.

Esdra dunque partì da Babilonia. Egli era uno scriba esperto nella legge di Mosè, data dal Signore, Dio d'Israele. Poiché la mano del Signore, suo Dio, era su di lui, il re aveva esaudito ogni sua richiesta.

Esdra è un esiliato che parte da Babilonia con gli altri deportati.

È uno scriba esperto nella Legge di Mosè, data dal Signore, Dio d'Israele.

Esdra era stato colui che aveva fatto la richiesta al re perché lasciasse partire il suo popolo.

La sua richiesta viene esaudita dal re, poiché la mano del Signore era sopra di lui. Esdra è con il Signore. Il Signore è con Esdra. Esdra ascolta il Signore. Il re ascolta Esdra. Tutto riesce a colui che ascolta sempre il Signore.

[7]Partirono per Gerusalemme alcuni Israeliti, sacerdoti, leviti, cantori, portieri e oblati, nel settimo anno del re Artaserse.

Come sacerdote lui non partì solo, ma assieme ad altri sacerdoti e leviti.

Partirono per Gerusalemme alcuni Israeliti, sacerdoti, leviti, cantori, portieri e oblati, nel settimo anno del re Artaserse.

Dalla terra della loro schiavitù partirono nell'anno settimo del re Artaserse.

[8]Egli arrivò a Gerusalemme nel quinto mese: era l'anno settimo del re.

Esdra arriva a Gerusalemme nel quinto mese. Era l'anno settimo del re.

Egli arrivò a Gerusalemme nel quinto mese: era l'anno settimo del re.

Nello stesso anno della partenza è anche quello dell'arrivo.

[9]Egli aveva fissato la partenza da Babilonia per il primo giorno del primo mese, e il primo del quinto mese arrivò a Gerusalemme, poiché la mano benevola del suo Dio era su di lui.

Ancora una volta viene manifestata la relazione che regna tra Esdra e il Signore.

Egli aveva fissato la partenza da Babilonia per il primo giorno del primo mese, e il primo del quinto mese arrivò a Gerusalemme, poiché la mano benevola del suo Dio era su di lui.

Il viaggio di ritorno si è svolto senza alcun incidente, perché il Signore era con Esdra e lo benediceva in ogni sua opera.

Il primo giorno del primo mese parte. Il primo giorno del quinto mese arriva.

[10]Infatti Esdra si era dedicato con tutto il cuore a studiare la legge del Signore e a praticarla e a insegnare in Israele le leggi e le norme.

Ecco una qualità spirituale grande di Esdra: l'amore per la legge del Signore.

Infatti Esdra si era dedicato con tutto il cuore a studiare la legge del Signore e a praticarla e a insegnare in Israele le leggi e le norme.

Non solo la studiava, la praticava e la insegnava.

Queste tre attività della legge vanno insieme. L'una non può stare senza le altre.

Questa legge vale anche per noi del Nuovo Testamento, uomini e donne del Vangelo. Il Vangelo va studiato, praticato, insegnato. Lo si conosce, lo si vive, lo si insegna. Un'opera senza le altre rende nulle le altre.

Se una sola di questa opera viene meno, vengono meno tutte le altre, sono nulle, inefficaci, senza alcun frutto vero di vita.

È sempre dal Vangelo che si deve partire, se si vuole cambiare la propria storia personale e la storia del mondo.

Chi non parte dalla conoscenza del Vangelo, mai potrà conoscere il vero Cristo e senza la conoscenza del vero Cristo non vi è vera salvezza personale e di conseguenza non vi potrà mai essere salvezza da noi e per noi e da noi per gli altri. Gli altri sono il frutto della nostra salvezza. Noi siamo il frutto del Vangelo conosciuto, praticato, insegnato, donato, mostrato come si vive.

Il decreto di Artaserse

[11]Questa è la copia del documento che il re Artaserse consegnò a Esdra, sacerdote, scriba ed esperto nei comandamenti del Signore e nelle leggi date a Israele:

Ora viene data lettura della lettera consegnata da Artaserse ad Esdra.

Questa è la copia del documento che il re Artaserse consegnò a Esdra, sacerdote, scriba ed esperto nei comandamenti del Signore e nelle leggi date a Israele:

Il documento è consegnato a Esdra. Chi è Esdra?

Sacerdote, scriba esperto nei comandamenti del Signore e nelle leggi date a Israele.

Esdra è esperto nei comandamenti e nelle leggi del Signore non solo perché le conosce nel loro tenore letterale e significato spirituale, ma anche e soprattutto perché vive quanto in essi è scritto e comandato.

La vera esperienza di Dio è esperienza della legge vissuta. Si vive tutta la legge si conosce Dio. Si vive tutto il Vangelo, si conosce Cristo Gesù.

Se il Vangelo non è vissuto, Cristo non si conosce. Se la legge non è osservata Dio non si conosce.

Questa legge vale anche per gli scribi del nostro tempo che sono i teologi.

Anche essi conoscono Dio se osservano i suoi comandamenti. Conoscono Cristo se osservano il suo Vangelo. Conosce Dio e Cristo il teologo che vive tutta la legge e tutto il Vangelo.

12«Artaserse, re dei re, al sacerdote Esdra, scriba della legge del Dio del cielo, salute perfetta. Ora,

Anche Artaserse conosce questa qualità morale e spirituale di Esdra.

«Artaserse, re dei re, al sacerdote Esdra, scriba della legge del Dio del cielo, salute perfetta. Ora…

Esdra è scriba della legge del Dio del cielo. Il Dio di Israele è confessato come il Dio del Cielo.

È il Dio che sta nei cieli dei cieli, sopra tutti gli altri dèi che sono nel mondo. Ancora non si era giunti nel mondo di allora all'unicità di Dio. Un solo Dio Creatore e Signore del cielo e della terra.

A questa fede giunge la rivelazione di Isaia. È Lui il grande assertore del monoteismo. Un solo Dio, il Dio di Israele, tutti gli altri dèi sono vanità, opera delle mani e della mente dell'uomo.

13io ordino che, nel mio regno, chiunque del popolo d'Israele, dei suoi sacerdoti e dei leviti vuole venire a Gerusalemme, venga pure con te;

L'ordine del re è di vera liberazione di tutti i deportati.

Io ordino che, nel mio regno, chiunque del popolo d'Israele, dei suoi sacerdoti e dei leviti vuole venire a Gerusalemme, venga pure con te…

Il re è molto saggio. Non obbliga a partire. Qualcuno potrebbe anche scegliere di rimanere in terra d'esilio.

Lascia tutti liberi di restare o di rimanere. Parte chi vuole. Resta chi vuole.

Tutti coloro che vogliono partire possono farlo insieme ad Esdra.

14infatti da parte del re e dei suoi sette consiglieri tu sei inviato a fare inchiesta in Giudea e a Gerusalemme riguardo alla legge del tuo Dio che è nelle tue mani,

Esdra viene mandato a Gerusalemme per motivi unicamente religiosi.

Infatti da parte del re e dei suoi sette consiglieri tu sei inviato a fare inchiesta in Giudea e a Gerusalemme riguardo alla legge del tuo Dio che è nelle tue mani…

Lui è inviato dal re a fare inchieste sulla legge del suo Signore che è nelle sue mani.

Dovrà cioè indagare su come la legge viene vissuta in Giudea e in Gerusalemme. È quasi un ispettore del re riguardo alla legge di Dio.

Non vi è in questo ordine del re nessuna motivazione profana. Esdra è scriba e come scriba dovrà recarsi nella terra dei padri per svolgere la sua missione di scriba. Lui dovrà occuparsi solo della legge.

[15]e a portare l'argento e l'oro che il re e i suoi consiglieri inviano come offerta spontanea al Dio d'Israele che abita a Gerusalemme,

Oltre ad occuparsi della legge dovrà portare alcuni oggetti preziosi a Gerusalemme e consegnarli come offerta spontanea al Dio d'Israele.

E a portare l'argento e l'oro che il re e i suoi consiglieri inviano come offerta spontanea al Dio d'Israele che abita a Gerusalemme…

Quest'oro e quest'argento sono doni del re e dei suoi consiglieri al Dio d'Israele. Sono offerta non dovuta e per questo spontanea.

È come se il re e i suoi consiglieri volessero rendersi benevolo il Dio di Esdra che abita in Gerusalemme.

Con questi doni il Dio di Giuda è fortemente onorato. A Lui si portano doni anche da parte delle genti, cioè dei pagani.

[16]e tutto l'argento e l'oro che troverai in tutta la provincia di Babilonia, insieme con le offerte spontanee che il popolo e i sacerdoti offriranno per il tempio del loro Dio a Gerusalemme.

Esdra si dovrà occupare di ogni altro dono che verrà fatto al Dio che è a Gerusalemme da parte di quanti abitano tutta la provincia di Babilonia.

E tutto l'argento e l'oro che troverai in tutta la provincia di Babilonia, insieme con le offerte spontanee che il popolo e i sacerdoti offriranno per il tempio del loro Dio a Gerusalemme.

Esdra deve raccogliere tutto l'oro che gli verrà offerto nella provincia di Babilonia. Dovrà anche ricevere tutte le offerte spontanee che il popolo e i sacerdoti offriranno per il tempio del loro Dio a Gerusalemme.

Esdra viene costituito dal re responsabile di tutta la ricchezza che dalla provincia di Babilonia si muoverà verso la terra di Giuda.

Di tutta la ricchezza che sarà raccolta o ammassata in terra di Babilonia, Esdra è il sovrintendente, il responsabile, il custode, l'amministratore.

[17]Perciò con questo argento ti prenderai cura di acquistare tori, arieti, agnelli, con le loro oblazioni e le loro libagioni, e li offrirai sull'altare del tempio del vostro Dio che è a Gerusalemme.

Con la ricchezza che porterà in Giudea, a Gerusalemme prima di ogni cosa dovrà impiegarla per offrire sacrifici al Signore.

Perciò con questo argento ti prenderai cura di acquistare tori, arieti, agnelli, con le loro oblazioni e le loro libagioni, e li offrirai sull'altare del tempio del vostro Dio che è a Gerusalemme.

La ricchezza raccolta e portata a Gerusalemme, prima di ogni altra cosa, deve servire per il culto.

Il culto ha sempre un costo. Il re provvede a che il culto mai venga meno per mancanza di denaro.

Il Dio che è a Gerusalemme il re vuole che venga onorato come si conviene.

È questo un pensiero nobile, alto, da vero re. Ogni re deve sapere che prima di ogni altro onore, viene l'onore di Dio.

Se un re onora Dio, da Dio sarà onorato e il suo popolo prospererà. Se invece il re non onora Dio, neanche da Dio lui verrà onorato e il suo popolo cadrà nella sventura. Non c'è onore per chi non onora il suo Dio e Signore.

18 Con il resto dell'argento e dell'oro farete quello che sembrerà bene fare a te e ai tuoi fratelli, secondo la volontà del vostro Dio.

Onorato Dio con un culto come si conviene, com'è giusto per la sua Maestà, con il resto dell'argento e dell'oro Esdra se ne potrà servire come sembrerà bene fare a lui e ai suoi fratelli.

Sempre però che la loro decisione coincida con la volontà del loro Dio.

Il re pone Dio come Signore cui è dovuta ogni gloria. Data ogni gloria a Dio, è sempre Dio che dovrà stabilire cosa fare di ogni dono a Lui offerto.

Ciò che è stato dato a Dio, dovrà essere Dio a decidere cosa farne sempre.

Nessun uomo potrà mai disporre di ciò che è del suo Signore. Sempre la volontà di Dio dovrà essere interpellata.

Questa verità va applicata all'intera creazione. Tutta la creazione è di Dio ed è giusto che venga usata secondo la volontà di Dio.

Quando ogni uomo, e soprattutto il cristiano, avranno compreso questa verità, il mondo potrà iniziare a mostrare un nuovo volto.

Ogni appropriazione indebita – ed è indebita sempre quando ci si appropria contro e senza la volontà di Dio – è violazione grave della legge morale.

Di ogni appropriazione indebita ci si deve liberare. È giusto dare a Dio ciò che è di Dio e all'uomo ciò che è dell'uomo.

La restituzione di ciò che è di Dio e dell'uomo e di cui ci siamo appropriati è condizione sine qua non per entrare noi nuovamente nella giustizia e nella rettitudine.

Purtroppo questa verità è assai lontana dalla nostra mente e dal nostro cuore.

Noi tutti pensiamo che ogni cosa sia nostra e che possiamo vivere come ci pare, trasgredendo anche le più elementari regole della giustizia.

19 I vasi, che ti sono stati dati per il culto del tempio del tuo Dio, rendili al Dio di Gerusalemme.

Ancora un'altra disposizione del re circa gli utensili ricevuti per il tempio del Signore in Gerusalemme.

I vasi, che ti sono stati dati per il culto del tempio del tuo Dio, rendili al Dio di Gerusalemme.

Ciò che è stato dato per il Signore, deve essere reso a Lui. Esdra dovrà consegnare tutti i vasi dati per il culto. Li deve dare al Dio di Gerusalemme.

Non ne può fare alcun altro uso. Questo è l'ordine del re.

[20]Il resto di quanto occorre per il tempio del tuo Dio, e che spetta a te procurare, lo procurerai a spese del tesoro del re.

Anche il re si mette a servizio del Dio che è in Gerusalemme.

Il resto di quanto occorre per il tempio del tuo Dio, e che spetta a te procurare, lo procurerai a spese del tesoro del re.

Le spese per la ricostruzione del tempio e anche per il culto non sono poche.

Esdra è stato incaricato a raccogliere e a procurare tutto il denaro necessario per il tempio e il servizio da svolgere in esso.

Il re è saggio. Sa che non tutto il denaro potrà essere reperito.

Quanto manca, o il resto di quanto occorre è lui stesso che lo offre, a spese del tesoro del re.

Esdra metterà tutta la sua buona volontà e ogni suo buon servizio per procurare il denaro necessario. Dove lui si ferma, interviene il re.

Questa legge non vale solo per il re e per Esdra. Vale anche oggi, nella nostra relazione con Dio e con i fratelli.

Noi sappiamo che ogni battezzato è tempio del Dio vivente. Questo tempio va costruito ogni giorno. Ogni giorno va riedificato.

Il costo spesso è eccessivo. Il denaro non basta mai. Cosa fare allora per dare dignità e gloria al tempio del Dio vivente?

Il cristiano, il responsabile nella comunità, deve impegnare tutto se stesso perché il tempio del Dio vivente sia onorato grandemente.

Dove le sue forze si fermano, è giusto ricorrere al tesoro della grazia e della benedizione di Dio. È giusto chiedere a Lui che intervenga con la sua onnipotenza, la sua benedizione.

Il ricorso alla preghiera deve essere operato dopo che noi abbiamo fatto tutto quanto è nelle nostre possibilità di fare.

Non si può ricorrere a Dio, se possiamo fare noi le cose. A Lui si chiede sapienza e intelligenza per farle bene, ma non possiamo noi dispensarci dal farle, rinviando tutto su di Lui.

Questa regola va osservata sempre. All'uomo spetta fare tutto ciò che è nelle sue possibilità. A Dio si chiede ciò che viene dopo aver speso tutte le nostre forze.

Dio mai potrà ascoltare la preghiera di un ricco che prega per il povero, se lui stesso non fa al povero ciò che è in suo potere fare.

Dio e l'uomo devono essere una cosa sola, una sola azione, una sola carità, una sola misericordia e compassione, una sola pietà.

Prima però spetta all'uomo fare ogni cosa. Finite le forze dell'uomo devono intervenire quelle di Dio. Questa è la sola giusta preghiera.

Ogni preghiera elevata al Signore fuori di questa santa regola, mai potrà essere ascoltata. Manca della sua verità e della nostra opera previa.

[21]Io, il re Artaserse, ordino a tutti i tesorieri dell'Oltrefiume: Tutto ciò che Esdra, sacerdote e scriba della legge del Dio del cielo, vi domanderà, sia fatto integralmente,

Il re non parla e non scrive solo per chi deve chiedere, parla e scrive anche per chi dovrà donare, elargire, rispondere alle richieste di Esdra.

Io, il re Artaserse, ordino a tutti i tesorieri dell'Oltrefiume: Tutto ciò che Esdra, sacerdote e scriba della legge del Dio del cielo, vi domanderà, sia fatto integralmente…

Tutti i tesorieri del re dell'Oltrefiume devono mettersi a disposizione di Esdra.

Ciò che Esdra, sacerdote e scriba della legge del Dio del cielo, domanderà, dovrà essere fatto integralmente.

La richiesta di Esdra è richiesta del re. Come si obbedisce al re, così si deve obbedire ad Esdra. Come non si discutono gli ordini del re, così non si dovranno discutere gli ordini di Esdra.

Esdra chiede e voi darete. Ciò che vi chiede, quello gli darete.

[22]fino a cento talenti d'argento, cento *kor* di grano, cento *bat* di vino, cento *bat* di olio e sale a volontà.

Il re pone un limite da rispettare.

Fino a cento talenti d'argento, cento *kor* di grano, cento *bat* di vino, cento *bat* di olio e sale a volontà.

Esdra potrà sempre chiedere. Ogni volta che chiederà dovrà essere rispettato questo limite.

Anche questo limite è cosa giusta che venga osservato. Ogni uomo, anche se santo, potrebbe lasciarsi conquistare dalla concupiscenza e dalla sete delle cose. Il limite serve proprio a questo: impedire che si possa cadere nel vizio e nel peccato dell'ingordigia e della sete per le cose di questo mondo.

Se non è il re a porre dei limiti, dobbiamo essere noi stessi a imporceli.

Il limite è santità. Ma sempre l'uomo si deve porre dei limiti ad ogni cosa.

La giustizia è nel limite. Senza limiti saremo sempre ingiusti dinanzi a Dio e dinanzi ai fratelli. Nel limite è la verità dell'uomo, fuori del limite è la sua falsità.

Oggi l'uomo non vuole conoscere limiti ed è la sua perdizione. L'uomo è limite. Accogliere i propri limiti è saggezza. Imporsi dei limiti è prudenza. Viverli con rigore è temperanza. Non uscire mai da essi è vera giustizia.

[23]Quanto è prescritto dal Dio del cielo sia fatto con diligenza per il tempio del Dio del cielo, perché non venga l'ira sul regno del re e dei suoi figli.

Il re sa che il Dio che è a Gerusalemme vuole essere onorato non secondo il gusto degli uomini, ma secondo la sua volontà rivelata e manifestata.

Quanto è prescritto dal Dio del cielo sia fatto con diligenza per il tempio del Dio del cielo, perché non venga l'ira sul regno del re e dei suoi figli.

Il re ordina a tutto il suo regno e anche ai Giudei di osservare tutte le leggi e tutte le prescrizioni date dallo stesso Dio in ordine al suo culto.

Non solo il culto dovrà essere celebrato in osservanza delle leggi, ma anche con diligenza, cioè con attenzione, amore, scrupolosa attenzione.

Il re non vuole che per la negligenza di qualcuno l'ira del Dio che è in Gerusalemme venga su di lui o sui suoi figli.

Evidentemente il re era stato informato da Esdra sulle esigenze del Dio che è a Gerusalemme e per questo dona queste disposizioni circa il suo culto.

Il re vuole che il Dio che è a Gerusalemme sia sempre suo amico, mai suo nemico. Vuole questo perché è a conoscenza della sua ira.

Il re crede nella verità che si predica del Dio che è a Gerusalemme. Non si converte a Lui, alla sua verità, ma crede in essa e la rispetta sommamente.

Vivendo in un mondo di politeisti, il re non ne considera alcuno assoluto. Vede il Dio che è a Gerusalemme nella sua verità di onnipotenza, che sempre può intervenire nella storia.

In fondo il re pensa secondo i criteri che regnano nel mondo dei regni umani.

Vi sono tanti re nel mondo e tanti signori. Alcuni di essi forti, altri meno forti.

I meno forti non sono temuti dai più forti. I meno forti temono sempre i più forti.

Il Dio che è a Gerusalemme è un Dio forte, onnipotente, può raggiungere qualsiasi altro regno.

Lui però è un Dio che osserva la sua legge. Ciò che dice lo fa. Lui è anche giusto. Mai interviene fuori dei canoni della sua legge.

Il re ordina che la legge del Dio che è a Gerusalemme venga interamente rispettata, osservata, così mai Dio interverrà nella vita del suo popolo o nella famiglia dello stesso re.

Quella del re è una fede che sa leggere eventi ed avvenimenti. È una fede saggia, anche se imperfetta.

24 E vi comunichiamo che nessuno può imporre tasse, tributi o imposte a tutti i sacerdoti, leviti, cantori, portieri, oblati e inservienti di questo tempio.

Ora il re mostra tutta la sua generosità per il Dio che è a Gerusalemme.

E vi comunichiamo che nessuno può imporre tasse, tributi o imposte a tutti i sacerdoti, leviti, cantori, portieri, oblati e inservienti di questo tempio.

Quanti sono a servizio del tempio dovranno essere liberi da ogni tributo, ogni tassa, ogni gravame.

A chi presta servizio nel tempio di Gerusalemme, a qualsiasi titolo, nessuno potrà mai imporre tasse o tributi.

Il re vuole che ci si dedichi solo al servizio del tempio, senza alcun'altra preoccupazione, neanche quella di dover sottrarre qualcosa alla sua vita per pagare tasse e tributi per il re.

Questo re possiede una visione alta del Dio che è a Gerusalemme. Rispetta tutti quelli che lo servono nel suo tempio allo stesso modo che è rispettato Lui.

È una visione alta che dovrebbe essere anche dei figli di Israele la cui fede è fondata sulla verità del loro Dio.

Spesso però i pagani sono i maestri dei credenti. Il re è un vero maestro per tutti quelli di Giuda e di Gerusalemme.

[25]Quanto a te, Esdra, secondo la sapienza del tuo Dio, che tu possiedi, stabilisci magistrati e giudici che giudichino tutto il popolo dell'Oltrefiume, cioè tutti coloro che conoscono le leggi del tuo Dio, e voi dovrete istruire chi non le conosce.

Anche la vita sociale va riorganizzata. Non solo quella religiosa.

Quanto a te, Esdra, secondo la sapienza del tuo Dio, che tu possiedi, stabilisci magistrati e giudici che giudichino tutto il popolo dell'Oltrefiume, cioè tutti coloro che conoscono le leggi del tuo Dio, e voi dovrete istruire chi non le conosce.

Ad Esdra il re dona disposizioni che mettano ordine nella vita sociale del suo popolo.

Lui dovrà stabilire magistrati e giudici, che giudichino tutto il popolo d'Oltrefiume. Chi va giudicato? Tutti coloro che conoscono la legge del Dio che è a Gerusalemme.

Il re dispone anche che quanti non conoscono la legge vengano istruiti.

Non si potrà mai edificare socialmente un popolo senza che esso venga istruito sulla legge del Dio che governa quel popolo.

Religiosità e civiltà non sono due cose. Sono una cosa sola, perché l'uomo è una cosa sola.

Oggi si vuole un uomo diviso, squartato in due. Da una parte si pone l'uomo religioso, dall'altra l'uomo civile, sociale, politico.

Questa divisione è vera e propria aberrazione. Nessuno potrà mai dividere ciò che Dio ha creato in unità inseparabile, inscindibile.

L'uomo è religioso per natura, perché la natura dell'uomo viene da Dio. È religioso perché tutto dell'uomo appartiene al suo Dio e Signore.

La religione non è una sovrastruttura, è la struttura stessa dell'uomo, perché la sua natura è religiosa, cioè dipendente nel suo essere e nel suo operare da Dio, sempre, anche in un pensiero della sua mente.

Un uomo squartato in due non è l'uomo voluto, pensato, creato da Dio. È un uomo pensato, voluto, creato dall'uomo.

Ma l'uomo non può creare se stesso. Lui è creato da Dio e da Dio ogni giorno intessuto di vita. Questa è la sua verità eterna e storica.

L'uomo vive in Dio e per Lui. Vive in Dio e per Lui se conosce la sua volontà rivelata. Questa volontà va insegnata. Su questa volontà ci si deve istruire.

Non per vivere una vita religiosamente perfetta, ma perché perfetta sia la vita sociale, politica, civile, economica, finanziaria, di relazione con i suoi fratelli.

[26]Contro chiunque non osserverà la legge del tuo Dio e la legge del re, si faccia con sollecitudine un processo e lo si punisca con la morte o una pena corporale o un'ammenda in denaro o il carcere».

La legge va rispetta. A questo servono i giudici e a questo serve la pena: per obbligare ogni uomo al rispetto della legge.

Contro chiunque non osserverà la legge del tuo Dio e la legge del re, si faccia con sollecitudine un processo e lo si punisca con la morte o una pena corporale o un'ammenda in denaro o il carcere».

Quali leggi si devono rispettare? Quella di Dio e quelle del re.

Il re pone la legge di Dio e quella del re sullo stesso piano. I giudici devono giudicare secondo l'una e l'altra legge.

La pena va inflitta in misura della gravità della colpa.

Una questione va posta e risolta con saggezza teologica.

Quando la legge del re va osservata? Questa legge ha lo stesso valore della legge di Dio?

La legge del re va osservata sempre. Il re ha il posto di Dio sulla nostra terra per il governo del suo popolo.

La legge del re non va osservata quando è in contrasto con la legge di Dio.

La legge del re altro non dovrebbe essere che l'esplicitazione storica della legge di Dio.

Come vivere oggi, in questo frangente storico, la legge del Signore, che è data a modo di principi universali?

Come calare questi principi universali nella realtà particolare, storica, di questo tempo, in questo luogo?

Così considerata e pensata, la legge del re è in continua evoluzione perché in continua evoluzione è la storia nella quale ogni uomo è posto a vivere.

La legge di Dio è assoluta, la legge del re è sempre relativa, storica, per un particolare momento o situazione nella quale l'uomo si trova a vivere.

Poiché il re non può prevedere con la sua legge tutte le condizioni storiche nelle quali un uomo può venire a trovarsi, spetta alla coscienza e alla sapienza del singolo interpretare di volta in volta la verità per la sua vita della legge di Dio e degli uomini, e secondo la sua interpretazione di saggezza vivere e agire.

In ultima analisi, l'estremo legislatore dell'uomo è l'uomo stesso, perché è lui che deve sempre applicare alla sua vita la legge di Dio e del re.

Non si tratta però di una interpretazione abrogativa, che annulla o che distrugge la legge di Dio o del re, bensì di una interpretazione che dona vera vita alla legge di Dio e del re.

Questa sapienza interpretativa della legge sempre ci ha insegnato Gesù con la Parola e con l'esempio.

Gesù è stato il vero interprete della legge di Dio e degli uomini. Alla Legge ha dato il suo statuto definitivo come principio assoluto.

Ora spetta ad ogni suo discepolo, con la sapienza e la verità dello Spirito Santo, dare alla Legge di Dio e degli uomini, l'interpretazione storica, attuale, personale.

La legge è sempre universale e personale. Spetta ad ogni singola persona dare personalizzazione alla legge, in modo che essa conduca nella verità di Dio e del re tutta la sua vita.

Se questa personalizzazione non viene data, non vi è vera osservanza né della legge di Dio e né di quella degli uomini.

Viaggio di Esdra da Babilonia in Palestina

[27]Benedetto il Signore, Dio dei padri nostri, che ha disposto così il cuore del re a glorificare il tempio del Signore che è a Gerusalemme

Ora è Esdra che interviene per benedire e ringraziare il suo Dio.

Benedetto il Signore, Dio dei padri nostri, che ha disposto così il cuore del re a glorificare il tempio del Signore che è a Gerusalemme…

È Dio che ha disposto il cuore del re a stabilire tutte queste norme in favore del tempio di Gerusalemme.

Dio dispone, Dio si ringrazia e si benedice. Dio è riconosciuto come l'autore della sapienza e della saggezza che agiscono nel re.

[28]e si è volto verso di me con amore di fronte al re, ai suoi consiglieri e a tutti i comandanti del re. Allora io mi sono sentito incoraggiato, perché la mano del Signore, mio Dio, era su di me e ho radunato alcuni capi da Israele, perché salissero con me.

La benevolenza del Signore è anche verso Esdra.

E si è volto verso di me con amore di fronte al re, ai suoi consiglieri e a tutti i comandanti del re. Allora io mi sono sentito incoraggiato, perché la mano del Signore, mio Dio, era su di me e ho radunato alcuni capi da Israele, perché salissero con me.

Il re avrebbe potuto incaricare un qualsiasi altro uomo del suo regno perché eseguisse queste sue disposizioni, invece sceglie proprio Esdra.

Esdra non è stato scelto dal re, ma da Dio stesso.

Da questa scelta Esdra si sente incoraggiato. Lui vede che la mano del suo Dio è sopra di lui. Ora è il tempo che si salga a Gerusalemme.

Ora Esdra raduna alcuni capi da Israele, perché partano con lui.

Vedere Dio nella nostra vita, anche questo è un grandissimo dono del Signore.

È un dono che sempre dobbiamo chiedere, invocare con preghiera incessante.

La visione di Dio nella nostra vita infonde coraggio e dona forza per compiere l'opera che lui ci ha affidato.

Beato quell'uomo che per grazia vede sempre la mano benefica del Signore nella sua vita.

CAPITOLO VIII

LETTURA DEL TESTO

[1]Questi sono, con le loro indicazioni genealogiche, i capi di casato che sono partiti con me da Babilonia, sotto il regno del re Artaserse:

[2]dei figli di Fineès: Ghersom;
dei figli di Itamàr: Daniele;
dei figli di Davide: Cattus, [3]figlio di Secania;
dei figli di Paros: Zaccaria, e con lui furono registrati centocinquanta maschi;
[4]dei figli di Pacat-Moab: Elioenài, figlio di Zerachia, e con lui duecento maschi;
[5]dei figli di Zattu: Secania, figlio di Iacazièl, e con lui trecento maschi;
[6]dei figli di Adin: Ebed, figlio di Giònata, e con lui cinquanta maschi;
[7]dei figli di Elam: Isaia, figlio di Atalia, e con lui settanta maschi;
[8]dei figli di Sefatia: Zebadia, figlio di Michele, e con lui ottanta maschi;
[9]dei figli di Ioab: Abdia, figlio di Iechièl, e con lui duecentodiciotto maschi;
[10]dei figli di Banì: Selomìt, figlio di Iosifia, e con lui centosessanta maschi;
[11]dei figli di Bebài: Zaccaria, figlio di Bebài, e con lui ventotto maschi;
[12]dei figli di Azgad: Giovanni, figlio di Akkatàn, e con lui centodieci maschi;
[13]dei figli di Adonikàm: gli ultimi, di cui ecco i nomi: Elifèlet, Ieièl e Semaià, e con loro sessanta maschi;
[14]dei figli di Bigvài: Utài e Zabbud, e con loro settanta maschi.

[15]Io li ho radunati presso il fiume che scorre verso Aavà. Là siamo stati accampati per tre giorni. Ho fatto una rassegna tra il popolo e i sacerdoti e non vi ho trovato nessun levita. [16]Allora ho mandato a chiamare i capi Elièzer, Arièl, Semaià, Elnatàn, Iarib, Elnatàn, Natan, Zaccaria, Mesullàm e gli istruttori Ioiarìb ed Elnatàn, [17]e li ho mandati da Iddo, capo nella località di Casifià, e ho messo loro in bocca le parole da dire a Iddo e ai suoi fratelli oblati nella località di Casifià, perché ci mandassero dei ministri per il tempio del nostro Dio. [18]Poiché la mano benefica del nostro Dio era su di noi, ci hanno mandato un uomo assennato, dei figli di Maclì, figlio di Levi, figlio d'Israele, cioè Serebia, con i suoi figli e fratelli: diciotto persone; [19]inoltre Casabia e con lui Isaia, dei figli di Merarì, i suoi fratelli e i loro figli: venti persone, [20]e infine degli oblati, che Davide e i capi avevano assegnato al servizio dei leviti: duecentoventi oblati. Tutti furono registrati per nome. [21]Là, presso il fiume Aavà, ho indetto un digiuno, per umiliarci davanti al nostro Dio e implorare da lui un felice viaggio per noi, i nostri bambini e tutti i nostri averi. [22]Avevo infatti vergogna di domandare al re soldati e cavalieri per difenderci lungo il

cammino da un eventuale nemico, poiché avevamo detto al re: «La mano del nostro Dio è su quanti lo cercano, per il loro bene; ma la sua potenza e la sua ira su quanti lo abbandonano». [23]Così abbiamo digiunato e implorato Dio per questo ed egli ci ha esaudito.

[24]Quindi ho scelto dodici tra i capi dei sacerdoti: Serebia e Casabia e con loro dieci loro fratelli; [25]ho pesato per loro l'argento, l'oro e i vasi, l'offerta per il tempio del nostro Dio fatta dal re, dai suoi consiglieri, dai suoi capi e da tutti gli Israeliti che si trovavano da quelle parti. [26]Ho pesato dunque nelle loro mani seicentocinquanta talenti d'argento, vasi d'argento per cento talenti, cento talenti d'oro, [27]e inoltre venti coppe d'oro per mille dàrici e due vasi di bronzo pregiato e lucente, preziosi come l'oro. [28]Ho detto loro: «Voi siete consacrati al Signore e i vasi sono cosa sacra; l'argento e l'oro sono offerta spontanea al Signore, Dio dei nostri padri. [29]Abbiatene cura e custoditeli, finché non li peserete davanti ai preposti dei sacerdoti e dei leviti e ai preposti di casato d'Israele a Gerusalemme, nelle stanze del tempio del Signore». [30]Allora i sacerdoti e i leviti presero in consegna il carico dell'argento e dell'oro e dei vasi, per portarli a Gerusalemme nel tempio del nostro Dio.

[31]Il dodici del primo mese siamo partiti dal fiume Aavà per andare a Gerusalemme e la mano del nostro Dio era su di noi: egli ci ha liberato dagli assalti dei nemici e dei briganti lungo il cammino. [32]Siamo arrivati a Gerusalemme e ci siamo rimasti tre giorni. [33]Il quarto giorno è stato pesato l'argento, l'oro e i vasi nel tempio del nostro Dio nelle mani del sacerdote Meremòt, figlio di Uria, e con lui vi era Eleàzaro, figlio di Fineès, e con loro i leviti Iozabàd, figlio di Giosuè, e Noadia, figlio di Binnùi; [34]il numero e il peso corrispondeva in tutto e il peso totale fu registrato in quel momento.

[35]Quelli che venivano dall'esilio, i deportati, offrirono olocausti al Dio d'Israele: dodici tori per tutto Israele, novantasei arieti, settantasette agnelli, dodici capri per il peccato, tutto come olocausto al Signore.

[36]Quindi consegnarono i decreti del re ai satrapi del re e ai governatori dell'Oltrefiume, i quali iniziarono a proteggere il popolo e il tempio di Dio.

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

Indicazioni genealogiche

[1]Questi sono, con le loro indicazioni genealogiche, i capi di casato che sono partiti con me da Babilonia, sotto il regno del re Artaserse:

Ora viene fatto l'elenco dei capi di casato che da Babilonia sono tornati a Gerusalemme assieme ad Esdra.

Questi sono, con le loro indicazioni genealogiche, i capi di casato che sono partiti con me da Babilonia, sotto il regno del re Artaserse:

La genealogia è essenziale per un figlio di Israele. Essa dice origine, appartenenza, verità. Ogni persona è da altre persone.

Ogni persona è da una storia. È la storia la verità di una persona. Questa storia va conosciuta. Questa storia va trasmessa.

[2]dei figli di Fineès: Ghersom; dei figli di Itamàr: Daniele; dei figli di Davide: Cattus,

dei figli di Fineès: Ghersom; dei figli di Itamàr: Daniele; dei figli di Davide: Cattus,

[3]figlio di Secania; dei figli di Paros: Zaccaria, e con lui furono registrati centocinquanta maschi;

figlio di Secania; dei figli di Paros: Zaccaria, e con lui furono registrati centocinquanta maschi;

[4]dei figli di Pacat-Moab: Elioenài, figlio di Zerachia, e con lui duecento maschi;

dei figli di Pacat-Moab: Elioenài, figlio di Zerachia, e con lui duecento maschi;

[5]dei figli di Zattu: Secania, figlio di Iacazièl, e con lui trecento maschi;

dei figli di Zattu: Secania, figlio di Iacazièl, e con lui trecento maschi;

[6]dei figli di Adin: Ebed, figlio di Giònata, e con lui cinquanta maschi;

dei figli di Adin: Ebed, figlio di Giònata, e con lui cinquanta maschi;

[7]dei figli di Elam: Isaia, figlio di Atalia, e con lui settanta maschi;

dei figli di Elam: Isaia, figlio di Atalia, e con lui settanta maschi;

[8]dei figli di Sefatia: Zebadia, figlio di Michele, e con lui ottanta maschi;

dei figli di Sefatia: Zebadia, figlio di Michele, e con lui ottanta maschi;

[9]dei figli di Ioab: Abdia, figlio di Iechièl, e con lui duecentodiciotto maschi;

dei figli di Ioab: Abdia, figlio di Iechièl, e con lui duecentodiciotto maschi;

[10]dei figli di Banì: Selomìt, figlio di Iosifia, e con lui centosessanta maschi;

dei figli di Banì: Selomìt, figlio di Iosifia, e con lui centosessanta maschi;

[11]dei figli di Bebài: Zaccaria, figlio di Bebài, e con lui ventotto maschi;

dei figli di Bebài: Zaccaria, figlio di Bebài, e con lui ventotto maschi;

[12]dei figli di Azgad: Giovanni, figlio di Akkatàn, e con lui centodieci maschi;

dei figli di Azgad: Giovanni, figlio di Akkatàn, e con lui centodieci maschi;

[13]dei figli di Adonikàm: gli ultimi, di cui ecco i nomi: Elifèlet, Ieièl e Semaià, e con loro sessanta maschi;

dei figli di Adonikàm: gli ultimi, di cui ecco i nomi: Elifèlet, Ieièl e Semaià, e con loro sessanta maschi;

[14]dei figli di Bigvài: Utài e Zabbud, e con loro settanta maschi.

dei figli di Bigvài: Utài e Zabbud, e con loro settanta maschi.

[15]Io li ho radunati presso il fiume che scorre verso Aavà. Là siamo stati accampati per tre giorni. Ho fatto una rassegna tra il popolo e i sacerdoti e non vi ho trovato nessun levita.

Prima di partire per Gerusalemme Esdra fa una rassegna. Vuole sapere chi è con lui e chi è assente o manca, perché non ha accolto l'invito.

Io li ho radunati presso il fiume che scorre verso Aavà.

Là siamo stati accampati per tre giorni.

Ho fatto una rassegna tra il popolo e i sacerdoti e non vi ho trovato nessun levita.

Esdra nota che non vi è nessun levita tra quelli che si erano radunati.

Non è possibile che vi siano solo sacerdoti e non leviti. Questi sono essenziali, necessari al culto in Gerusalemme. Senza il levita non si può celebrare il culto.

[16]Allora ho mandato a chiamare i capi Elièzer, Arièl, Semaià, Elnatàn, Iarib, Elnatàn, Natan, Zaccaria, Mesullàm e gli istruttori Ioiarìb ed Elnatàn,

Esdra mette intelligenza e cuore per dare soluzione vera a quanto lui aveva notato essere un vero inconveniente.

Allora ho mandato a chiamare i capi Elièzer, Arièl, Semaià, Elnatàn, Iarib, Elnatàn, Natan, Zaccaria, Mesullàm e gli istruttori Ioiarìb ed Elnatàn…

Chiama capi e istruttori e affida loro l'incarico di rintracciare i leviti.

[17]e li ho mandati da Iddo, capo nella località di Casifià, e ho messo loro in bocca le parole da dire a Iddo e ai suoi fratelli oblati nella località di Casifià, perché ci mandassero dei ministri per il tempio del nostro Dio.

I leviti devono scendere con loro a Gerusalemme. Esdra mette in bocca le parole da dire perché la missione avesse esito positivo.

E li ho mandati da Iddo, capo nella località di Casifià, e ho messo loro in bocca le parole da dire a Iddo e ai suoi fratelli oblati nella località di Casifià, perché ci mandassero dei ministri per il tempio del nostro Dio.

Iddo è capo nella località di Casifià. Assieme a lui vi sono i suoi fratelli oblati.

Sono Iddo e i suoi fratelli che devono mandare dei ministri per il tempio di Dio che è in Gerusalemme.

Iddo e i suoi fratelli dovranno essere convinti dalle parole di Esdra.

Dire la giusta parola è di vitale importanza nella riuscita di una missione.

Una parola fuori luogo, fuori contesto, può rovinare un'intera missione.

Dobbiamo sempre chiedere al Signore che metta sulle nostre labbra la parola vera, giusta, santa, opportuna, capace di penetrare il cuore di chi è chiamato ad ascoltare. Le nostre parole sono sempre inutili.

La parola di Dio invece sempre utile, sempre vera, sempre opportuna, sempre che penetra il cuore e lo smuove a verità e giustizia.

[18]Poiché la mano benefica del nostro Dio era su di noi, ci hanno mandato un uomo assennato, dei figli di Maclì, figlio di Levi, figlio d'Israele, cioè Serebia, con i suoi figli e fratelli: diciotto persone;

La missione ebbe un felice esito. Questo esito è vero dono di Dio.

Poiché la mano benefica del nostro Dio era su di noi, ci hanno mandato un uomo assennato, dei figli di Maclì, figlio di Levi, figlio d'Israele, cioè Serebia, con i suoi figli e fratelli: diciotto persone…

Esdra riconosce che Dio è con loro. Dio benedice e i frutti maturano.

È il Signore che ha mandato loro un uomo assennato, dei figli di Maclì, figlio di Levi, figlio d'Israele, cioè Serebia, con i suoi figli e fratelli: diciotto persone…

Con quest'uomo assennato ne vengono altri.

[19]inoltre Casabia e con lui Isaia, dei figli di Merarì, i suoi fratelli e i loro figli: venti persone,

Alla prime diciotto persone se ne seguono altri venti.

Inoltre Casabia e con lui Isaia, dei figli di Merarì, i suoi fratelli e i loro figli: venti persone…

[20]e infine degli oblati, che Davide e i capi avevano assegnato al servizio dei leviti: duecentoventi oblati. Tutti furono registrati per nome.

Anche gli oblati ascoltano l'invito e si presentano.

E infine degli oblati, che Davide e i capi avevano assegnato al servizio dei leviti: duecentoventi oblati. Tutti furono registrati per nome.

Gli oblati al servizio dei leviti sono duecentoventi.

Tutti vengono registrati per nome. Nulla è lasciato indecifrato, indeterminato. Il caos e la confusione non appartengono ad Esdra.

[21]Là, presso il fiume Aavà, ho indetto un digiuno, per umiliarci davanti al nostro Dio e implorare da lui un felice viaggio per noi, i nostri bambini e tutti i nostri averi.

Esdra è uomo di grandissima fede. Sa che tutto proviene dal Signore.

Là, presso il fiume Aavà, ho indetto un digiuno, per umiliarci davanti al nostro Dio e implorare da lui un felice viaggio per noi, i nostri bambini e tutti i nostri averi.

Al Signore Esdra chiede un felice viaggio per tutta la carovana.

Chiede tutto questo al Signore indicendo un digiuno e invitando a umiliarsi davanti al Signore loro Dio.

Ci si umilia riconoscendo la nostra pochezza, anzi nullità. Dio è tutto. Noi siamo niente. Con Lui si ha il tutto. Con noi si ha sempre il niente.

Dio è riconosciuto, nell'umiltà, come la vera, unica sorgente di ogni bene, ogni vita, ogni benedizione, ogni protezione, ogni verità, ogni giustizia.

[22]Avevo infatti vergogna di domandare al re soldati e cavalieri per difenderci lungo il cammino da un eventuale nemico, poiché avevamo detto al re: «La mano del nostro Dio è su quanti lo cercano, per il loro bene; ma la sua potenza e la sua ira su quanti lo abbandonano».

La fede obbliga sempre. Chi fa una professione di fede non può poi vivere e agire come se non l'avesse fatta.

Avevo infatti vergogna di domandare al re soldati e cavalieri per difenderci lungo il cammino da un eventuale nemico, poiché avevamo detto al re: «La mano del nostro Dio è su quanti lo cercano, per il loro bene; ma la sua potenza e la sua ira su quanti lo abbandonano».

Esdra aveva detto la re: «La mano del nostro Dio è su quanti lo cercano, per il loro bene; ma la sua potenza e la sua ira su quanti lo abbandonano».

Fatta questa professione di fede, non si può chiedere al re protezione e salvezza. Sarebbe attestare che non si crede in quanto detto.

Per questo motivo Esdra parla di vergogna. È come se lui avesse tradito la propria fede, chiedendo aiuto al re per il viaggio.

Comprendere questa verità è assai importante per noi.

Se noi crediamo, non possiamo agire come se non credessimo. O crediamo o non crediamo. La fede professata va sempre vissuta.

La fede professata ha delle conseguenze nella vita. È giusto che esse vengano assunte tutte, per intero. Neppure una deve essere tralasciata.

Se diciamo una verità di fede, è giusto che su di essa costruiamo ogni giorno la nostra vita. Non si può professare una verità e vivere come se questa non fosse verità per noi. Se è verità, è verità sempre.

Il re avrebbe potuto dire ad Esdra: Tu non credi in quello che dici. Professi una verità e ne vivi un'altra. Non sei coerente nella tua fede.

Se noi diciamo che Dio è Onnipotente è Onnipotente sempre. Se diciamo che Dio è Provvidenza, è Provvidenza sempre. Dio è sempre ciò che è.

[23]Così abbiamo digiunato e implorato Dio per questo ed egli ci ha esaudito.

La preghiera elevata da Esdra con digiuno, fatta nell'umiltà del cuore e della mente, viene esaudita dal Signore.

Così abbiamo digiunato e implorato Dio per questo ed egli ci ha esaudito.

Confessare che la preghiera è esaudita, dona più forza alla fede e alla stessa preghiera.

[24]Quindi ho scelto dodici tra i capi dei sacerdoti: Serebia e Casabia e con loro dieci loro fratelli;

Esdra consegna a dodici tra i capi dei sacerdoti tutto l'oro e tutti gli oggetti che dovranno essere portati a Gerusalemme per il tempio del Signore.

Quindi ho scelto dodici tra i capi dei sacerdoti: Serebia e Casabia e con loro dieci loro fratelli…

Questa scelta è a totale discrezione di Esdra.

Ci sono casi in cui è giusto procedere "motu proprio", per personale discrezione. Questa scelta va rispettata.

I motivi della scelta sono esclusivamente nella scienza e nella coscienza di chi sceglie. La responsabilità dinanzi a Dio è solo di chi sceglie.

25 ho pesato per loro l'argento, l'oro e i vasi, l'offerta per il tempio del nostro Dio fatta dal re, dai suoi consiglieri, dai suoi capi e da tutti gli Israeliti che si trovavano da quelle parti.

Quanto viene consegnato ai dodici capi viene pesato.

Ho pesato per loro l'argento, l'oro e i vasi, l'offerta per il tempio del nostro Dio fatta dal re, dai suoi consiglieri, dai suoi capi e da tutti gli Israeliti che si trovavano da quelle parti.

Quanto viene consegnato, sempre deve essere accompagnato da un documento che attesta numero e peso di ciò che si riceve.

Quanto viene pesato e contato, deve essere fatto in maniera che chi riceve e chi consegna verifichino l'esattezza di quanto dato, consegnato, ricevuto, accettato.

In queste faccende nulla deve essere fatto al buio. Tutto invece deve essere fatto pubblicamente, alla luce del sole, dinanzi a testimoni.

Leggiamo quanto insegna il Siracide.

Figli, custodite l'istruzione in pace; ma sapienza nascosta e tesoro invisibile, a che cosa servono entrambi? Meglio l'uomo che nasconde la sua stoltezza di quello che nasconde la sua sapienza.

Perciò provate vergogna per le cose che qui di seguito vi indico: non è bene infatti vergognarsi di qualsiasi cosa, come non si può approvare sempre tutto. Vergognatevi della prostituzione davanti al padre e alla madre, della menzogna davanti al capo e al potente, del delitto davanti al giudice e al magistrato, dell'empietà davanti all'assemblea e al popolo, dell'ingiustizia davanti al compagno e all'amico, del furto davanti all'ambiente dove abiti, di Dio, che è veritiero, e dell'alleanza, di piegare i gomiti sopra i pani, a tavola, di essere scortese quando ricevi e quando dai, di non rispondere a quanti salutano, dello sguardo su una donna scostumata, del rifiuto fatto a un parente, dell'appropriazione di eredità o donazione, del desiderio per una donna sposata, della relazione con la sua schiava – non accostarti al suo letto –, di dire parole ingiuriose davanti agli amici e, dopo aver donato, di rinfacciare un regalo, di ripetere quanto hai udito e di rivelare parole segrete. Allora saprai veramente che cos'è la vergogna e incontrerai favore presso ogni uomo.

Delle cose seguenti non ti vergognare e non peccare per rispetto umano: della legge dell'Altissimo e dell'alleanza, della sentenza che giustifica l'empio, dei conti con il socio e con i compagni di viaggio, di dare agli altri l'eredità che spetta loro, dell'esattezza della bilancia e dei pesi, di fare acquisti, grandi o piccoli che siano, della contrattazione sul prezzo dei commercianti, della frequente correzione dei figli e di far sanguinare i fianchi di uno schiavo pigro. Con una moglie malvagia è opportuno il sigillo, dove ci sono troppe mani usa la chiave. Qualunque cosa depositi, contala e pesala, il dare e l'avere sia tutto per iscritto.

Non vergognarti di correggere l'insensato e lo stolto e il vecchio molto avanti negli anni accusato di fornicazione; così sarai veramente assennato e approvato da ogni vivente (Si 4.14-42.8).

È questa una regola di somma prudenza. Procedere al buio conduce a molti guai, molte parole vane, molti litigi.

[26]Ho pesato dunque nelle loro mani seicentocinquanta talenti d'argento, vasi d'argento per cento talenti, cento talenti d'oro,

Viene ora indicato l'elenco delle cose consegnate, dopo essere state pesate.

Ho pesato dunque nelle loro mani seicentocinquanta talenti d'argento, vasi d'argento per cento talenti, cento talenti d'oro…

[27]e inoltre venti coppe d'oro per mille dàrici e due vasi di bronzo pregiato e lucente, preziosi come l'oro.

Esdra consegna ancora.

E inoltre venti coppe d'oro per mille dàrici e due vasi di bronzo pregiato e lucente, preziosi come l'oro.

[28]Ho detto loro: «Voi siete consacrati al Signore e i vasi sono cosa sacra; l'argento e l'oro sono offerta spontanea al Signore, Dio dei nostri padri.

Tutto ciò che è del Signore è cosa sacra. Chi deve custodire le cose sacre sono sacerdoti e leviti.

Ho detto loro: «Voi siete consacrati al Signore e i vasi sono cosa sacra; l'argento e l'oro sono offerta spontanea al Signore, Dio dei nostri padri.

Il sacro con il sacro. Il profano con il profano. Loro sono persone sacre. A loro vanno consegnate le cose sacre.

[29]Abbiatene cura e custoditeli, finché non li peserete davanti ai preposti dei sacerdoti e dei leviti e ai preposti di casato d'Israele a Gerusalemme, nelle stanze del tempio del Signore».

Ora Esdra esorta quanti hanno ricevuto le cose sacre ad avere cura e a custodire ogni cosa. Cura e custodia sono necessarie sempre.

Abbiatene cura e custoditeli, finché non li peserete davanti ai preposti dei sacerdoti e dei leviti e ai preposti di casato d'Israele a Gerusalemme, nelle stanze del tempio del Signore».

Si deve avere cura delle cose ricevute in custodia come se fossero nostre proprie cose. Anzi più che se fossero nostre.

Dobbiamo avere cura come se fossero cose di Dio, perché in realtà tutto è di Dio. Alle cose di Dio si deve la massima e somma cura, attenzione, vigilanza.

Loro hanno ricevuto le cose sacre dopo essere state pesate. Essi le dovranno consegnare, pesandole di nuovo.

Il peso ricevuto e il peso consegnato deve essere un solo peso.

Questa prudenza è necessaria. Essa attesta la nostra onestà e la nostra fedeltà alla consegna ricevuta.

30 Allora i sacerdoti e i leviti presero in consegna il carico dell'argento e dell'oro e dei vasi, per portarli a Gerusalemme nel tempio del nostro Dio.

Ora i sacerdoti e i leviti sanno cosa fare e come farlo. Possono ricevere in consegna ogni cosa appartenente al Signore loro Dio.

Allora i sacerdoti e i leviti presero in consegna il carico dell'argento e dell'oro e dei vasi, per portarli a Gerusalemme nel tempio del nostro Dio.

La chiarezza deve essere previa. Se previa essa è opera di saggia e accorta prudenza. La chiarezza postuma è semplicemente stoltezza e insipienza.

Ogni cosa va sempre fatta con chiarezza previa. Lo esige la prudenza.

31 Il dodici del primo mese siamo partiti dal fiume Aavà per andare a Gerusalemme e la mano del nostro Dio era su di noi: egli ci ha liberato dagli assalti dei nemici e dei briganti lungo il cammino.

Dio è con Esdra e la sua carovana per tutto il tempo del viaggio.

Il dodici del primo mese siamo partiti dal fiume Aavà per andare a Gerusalemme e la mano del nostro Dio era su di noi.

Egli ci ha liberato dagli assalti dei nemici e dei briganti lungo il cammino.

Nemici e briganti sono stati tenuti lontani dal Signore lungo tutto il cammino.

Nessuno si è avvicinato a loro. È come se loro non fossero in viaggio.

Sempre il Signore custodisce e protegge coloro che mettono nelle sue mani la loro vita, con grande umiltà e intensa preghiera.

È come se i briganti fossero tutti scomparsi per il tempo del loro viaggio.

32 Siamo arrivati a Gerusalemme e ci siamo rimasti tre giorni.

Sani e salvi essi arrivarono tutti a Gerusalemme.

Siamo arrivati a Gerusalemme e ci siamo rimasti tre giorni.

Rimangono tutti a Gerusalemme per tre giorni.

33 Il quarto giorno è stato pesato l'argento, l'oro e i vasi nel tempio del nostro Dio nelle mani del sacerdote Meremòt, figlio di Uria, e con lui vi era Eleàzaro, figlio di Fineès, e con loro i leviti Iozabàd, figlio di Giosuè, e Noadia, figlio di Binnùi;

Il quarto giorno viene consegnato quanto ricevuto, pesando rigorosamente ogni cosa. Tutto era stato pesato in Babilonia. Tutto viene pesato in Gerusalemme.

Il quarto giorno è stato pesato l'argento, l'oro e i vasi nel tempio del nostro Dio nelle mani del sacerdote Meremòt, figlio di Uria, e con lui vi era Eleàzaro, figlio di Fineès, e con loro i leviti Iozabàd, figlio di Giosuè, e Noadia, figlio di Binnùi…

Le cose sacre vengono consegnate a sacerdoti e leviti che sono in Gerusalemme.

34 il numero e il peso corrispondeva in tutto e il peso totale fu registrato in quel momento.

Il peso consegnato corrispondeva al peso ricevuto.

Il numero e il peso corrispondeva in tutto e il peso totale fu registrato in quel momento.

Nulla è stato sottratto. Nulla smarrito. Tutto è esatto. La diligenza e la cura sono state somme. Nulla manca.

35 Quelli che venivano dall'esilio, i deportati, offrirono olocausti al Dio d'Israele: dodici tori per tutto Israele, novantasei arieti, settantasette agnelli, dodici capri per il peccato, tutto come olocausto al Signore.

Ora i deportati offrono olocausti al loro Dio.

Quelli che venivano dall'esilio, i deportati, offrirono olocausti al Dio d'Israele: dodici tori per tutto Israele, novantasei arieti, settantasette agnelli, dodici capri per il peccato, tutto come olocausto al Signore.

Dio va sempre benedetto, esaltato, glorificato, ringraziato. A Lui si chiede perdono per ogni colpa commessa, anche involontariamente.

Il ritorno in patria è purissima grazia del Signore. Lui solo si deve ringraziare, lodare, benedire, celebrare, esaltare.

36 Quindi consegnarono i decreti del re ai satrapi del re e ai governatori dell'Oltrefiume, i quali iniziarono a proteggere il popolo e il tempio di Dio.

Risolta ogni questione con Dio, si passa a risolvere le questioni con gli uomini.

Quindi consegnarono i decreti del re ai satrapi del re e ai governatori dell'Oltrefiume, i quali iniziarono a proteggere il popolo e il tempio di Dio.

Vengono consegnati i decreti del re ai satrapi del re e ai governatori dell'Oltrefiume.

Satrapi e governatori iniziano a proteggere il popolo e il tempio di Dio.

Essi eseguono ogni ordine e disposizione del re.

Anche quest'ordine è sublime: prima si regolano le cose con Dio, poi con gli uomini. Dio è sempre al primo posto. In ogni cosa deve essere al primo posto.

CAPITOLO IX

LETTURA DEL TESTO

[1]Terminate queste cose, sono venuti da me i preposti per dirmi: «Il popolo d'Israele, i sacerdoti e i leviti non si sono separati dalle popolazioni locali, per quanto riguarda i loro abomini, cioè da Cananei, Ittiti, Perizziti, Gebusei, Ammoniti, Moabiti, Egiziani, Amorrei, [2]ma hanno preso in moglie le loro figlie per sé e per i loro figli: così hanno mescolato la stirpe santa con le popolazioni locali, e la mano dei preposti e dei governatori è stata la prima in questa prevaricazione». [3]All'udire questa parola, stracciai il mio vestito e il mio mantello, mi strappai i capelli del capo e la barba e mi sedetti costernato. [4]Quanti tremavano per i giudizi del Dio d'Israele su questa prevaricazione dei rimpatriati, si radunarono presso di me. Ma io sedevo costernato, fino all'offerta della sera. [5]All'offerta della sera mi alzai dal mio stato di prostrazione e, con il vestito e il mantello laceri, caddi in ginocchio e stesi le mani al Signore, mio Dio, e [6]dissi:

«Mio Dio, sono confuso, ho vergogna di alzare la faccia verso di te, mio Dio, poiché le nostre iniquità si sono moltiplicate fin sopra la nostra testa; la nostra colpa è grande fino al cielo. [7]Dai giorni dei nostri padri fino ad oggi noi siamo stati molto colpevoli, e per le nostre colpe noi, i nostri re, i nostri sacerdoti siamo stati messi in potere di re stranieri, in preda alla spada, alla prigionia, alla rapina, al disonore, come avviene oggi. [8]Ma ora, per un po' di tempo, il Signore, nostro Dio, ci ha fatto una grazia: di lasciarci un resto e darci un asilo nel suo luogo santo, e così il nostro Dio ha fatto brillare i nostri occhi e ci ha dato un po' di sollievo nella nostra schiavitù. [9]Infatti noi siamo schiavi; ma nella nostra schiavitù il nostro Dio non ci ha abbandonati: ci ha resi graditi ai re di Persia, per conservarci la vita ed erigere il tempio del nostro Dio e restaurare le sue rovine, e darci un riparo in Giuda e a Gerusalemme. [10]Ma ora, o nostro Dio, che cosa possiamo dire dopo questo? Infatti abbiamo abbandonato i tuoi comandamenti, [11]che tu avevi dato per mezzo dei tuoi servi, i profeti, dicendo: "La terra che voi andate a prendere in eredità è una terra contaminata, a causa delle contaminazioni dei popoli indigeni, e delle loro nefandezze, che l'hanno colmata da un capo all'altro con le loro impurità. [12]E allora non dovete dare le vostre figlie ai loro figli, né prendere le loro figlie per i vostri figli; non dovrete mai contribuire alla loro prosperità e al loro benessere, così diventerete forti voi e potrete mangiare i beni della terra e lasciare un'eredità ai vostri figli per sempre". [13]Dopo ciò che è venuto su di noi a causa delle nostre cattive azioni e per le nostre grandi mancanze, benché tu, nostro Dio, sia stato indulgente nonostante la nostra colpa e ci abbia dato superstiti come questi, [14]potremmo forse noi tornare a violare i tuoi comandamenti e a imparentarci con questi popoli abominevoli? Non ti adireresti contro di noi fino a sterminarci, senza lasciare né resto né superstite? [15]Signore, Dio d'Israele, tu sei giusto, poiché ci è stato lasciato un resto, come

oggi: eccoci davanti a te con le nostre mancanze, anche se per questo non potremmo reggere davanti a te!».

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

La rottura dei matrimonio con stranieri

[1]Terminate queste cose, sono venuti da me i preposti per dirmi: «Il popolo d'Israele, i sacerdoti e i leviti non si sono separati dalle popolazioni locali, per quanto riguarda i loro abomini, cioè da Cananei, Ittiti, Perizziti, Gebusei, Ammoniti, Moabiti, Egiziani, Amorrei,

Ora che vi è pace all'esterno, è giusto che si metta ordine morale all'interno. La moralità è fonte di vera vita.

Terminate queste cose, sono venuti da me i preposti per dirmi: «Il popolo d'Israele, i sacerdoti e i leviti non si sono separati dalle popolazioni locali, per quanto riguarda i loro abomini, cioè da Cananei, Ittiti, Perizziti, Gebusei, Ammoniti, Moabiti, Egiziani, Amorrei…

A nulla serve la pace all'esterno, se non vi è ordine morale all'interno.

[2]ma hanno preso in moglie le loro figlie per sé e per i loro figli: così hanno mescolato la stirpe santa con le popolazioni locali, e la mano dei preposti e dei governatori è stata la prima in questa prevaricazione».

Giuda ha abbandonato l'idolatria. I matrimoni non sono però secondo la legge.

Ma hanno preso in moglie le loro figlie per sé e per i loro figli: così hanno mescolato la stirpe santa con le popolazioni locali, e la mano dei preposti e dei governatori è stata la prima in questa prevaricazione».

La stirpe santa è mescolata con le popolazioni locali.

Questa mescolanza non è avvenuta ai piani inferiori. Essa parte proprio dai piani superiori, da quanti cioè sono preposti e governatori in mezzo al popolo.

È questa una situazione altamente illegale, contro la Legge del Signore.

È anche una situazione che di sicuro aprirà la porta all'idolatria, il più grave peccato che si possa commettere contro il Signore.

L'esilio era stato il frutto dell'idolatria. Un altro esilio sarebbe stato insopportabile per il popolo. Questa volta non vi sarebbero stati superstiti.

[3]All'udire questa parola, stracciai il mio vestito e il mio mantello, mi strappai i capelli del capo e la barba e mi sedetti costernato.

Esdra è fortemente addolorato per questa triste situazione in cui versa il popolo del Signore.

All'udire questa parola, stracciai il mio vestito e il mio mantello, mi strappai i capelli del capo e la barba e mi sedetti costernato.

Quanto Esdra fa è segno esteriore di un dolore che lo lacera all'interno.

La lacerazione visibile esprime la lacerazione invisibile, del cuore, dei sentimenti, della sua stessa fede.

4Quanti tremavano per i giudizi del Dio d'Israele su questa prevaricazione dei rimpatriati, si radunarono presso di me. Ma io sedevo costernato, fino all'offerta della sera.

Esdra però non era il solo a sentirsi il cuore lacerato, spezzato. Molti altri provavano la stessa lacerazione interiore.

Quanti tremavano per i giudizi del Dio d'Israele su questa prevaricazione dei rimpatriati, si radunarono presso di me. Ma io sedevo costernato, fino all'offerta della sera.

Essendovi una situazione irregolare, di matrimoni misti, si temeva l'ira del Signore su tutto Giuda.

Per questo molti tremavano per i giudizi del Dio d'Israele su questa prevaricazione dei rimpatriati.

Esdra vuole trovare una soluzione ed anche questi uomini la vogliono trovare.

Il cuore di Esdra è costernato. Il suo dolore dura fino a sera, fino all'ora del sacrificio o dell'offerta della sera.

Vi è dolore quando non si osserva la legge del Signore. Vi è costernazione quando si agisce contro i Comandamenti dettati dal Signore.

Oggi non solo non si prova più il dolore. Si vogliono addirittura abolire tutte le leggi morali riguardanti il matrimonio.

L'idolatria di oggi è veramente devastante. Lo è infinitamente di più di quanto è descritto nel Libro della Sapienza.

Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell'ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l'altro a tradimento o l'affligge con l'adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L'adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l'uno e per l'altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un'idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti (Sap 14,22-31).

Quella descritta in questo Libro è una idolatria nascente. La nostra è una idolatria adulta, matura, che ormai ha raggiunto il limite del non ritorno. I limiti del male sono stati superati e già da molti anni.

L'idolatria è male funesto. Mai si potrà debellare. Più lo si debella e più rifiorisce rigoglioso. Più lo si taglia e più esso cresce e prospera.

L'idolatria è un vero flagello distruttore della vera religione e della vera fede.

[5]All'offerta della sera mi alzai dal mio stato di prostrazione e, con il vestito e il mantello laceri, caddi in ginocchio e stesi le mani al Signore, mio Dio, e…

All'offerta della sera, Esdra innalza la sua preghiera al Signore.

All'offerta della sera mi alzai dal mio stato di prostrazione e, con il vestito e il mantello laceri, caddi in ginocchio e stesi le mani al Signore, mio Dio, e…

Esdra è in un profondo stato di grandissima umiltà dinanzi al Signore e anche di intenso dolore.

Si alza dalla sua prostrazione e, sempre con il vestito e il mantello laceri, cade in ginocchio e stende le mani al Signore, suo Dio….

Esdra si pone umilmente in preghiera dinanzi al suo Dio e Signore.

[6]dissi: «Mio Dio, sono confuso, ho vergogna di alzare la faccia verso di te, mio Dio, poiché le nostre iniquità si sono moltiplicate fin sopra la nostra testa; la nostra colpa è grande fino al cielo.

Esdra confessa a Dio le colpe del suo popolo.

Dissi: «Mio Dio, sono confuso, ho vergogna di alzare la faccia verso di te, mio Dio, poiché le nostre iniquità si sono moltiplicate fin sopra la nostra testa; la nostra colpa è grande fino al cielo.

Esdra si dichiara confuso. Ha vergogna di alzare la faccia verso Dio.

Ciò che di speciale vi è in questa preghiera è il fatto che lui stesso si dichiara colpevole dinanzi al Signore. Il popolo e lui sono una cosa sola.

Non c'è lui e il popolo. Lui giusto, gli altri giusti, i molti colpevoli contro i quali gettare anatemi e strali di scomunica.

Lui confessa a Dio e riconosce dinanzi al Signore la colpe del popolo di cui lui fa parte. Lui parla a Dio delle "*nostre iniquità e della nostra colpa*".

Anche lui si dichiara colpevole al pari degli altri. Da colpevole pentito, può chiedere perdono al Signore.

Il Signore è al suo pentimento che deve guardare per concedere il perdono a tutto il popolo.

Uno solo prega veramente pentito, il Signore perdona a tutto il popolo.

È questa la vera legge della comunione. La parte è il tutto e il tutto è la parte.

[7]Dai giorni dei nostri padri fino ad oggi noi siamo stati molto colpevoli, e per le nostre colpe noi, i nostri re, i nostri sacerdoti siamo stati messi in potere di re stranieri, in preda alla spada, alla prigionia, alla rapina, al disonore, come avviene oggi.

Esdra confessa al Signore che loro sono stati colpevoli fin da sempre. Dai giorni dei loro padri fino ad oggi la colpa è stata sempre sul loro capo.

Dai giorni dei nostri padri fino ad oggi noi siamo stati molto colpevoli, e per le nostre colpe noi, i nostri re, i nostri sacerdoti siamo stati messi in potere di re

stranieri, in preda alla spada, alla prigionia, alla rapina, al disonore, come avviene oggi.

Per queste colpe tutto il popolo, anche i re e i sacerdoti, sono stati messi in potere di re stranieri.

Per queste colpe sono stati in preda alla spada, alla prigionia, alla rapina, al disonore. Così è stato ieri, così è oggi. Nessuna differenza tra ieri e oggi.

Israele è un popolo di peccatori. Un popolo che non ama il suo Signore. è un popolo disobbediente e ribelle.

L'esilio è un frutto del loro peccato. Dio non c'entra in questo disastro.

[8]Ma ora, per un po' di tempo, il Signore, nostro Dio, ci ha fatto una grazia: di lasciarci un resto e darci un asilo nel suo luogo santo, e così il nostro Dio ha fatto brillare i nostri occhi e ci ha dato un po' di sollievo nella nostra schiavitù.

Ora Esdra dice a Dio ciò che Lui ha fatto per questo popolo: lo ha graziato.

Ma ora, per un po' di tempo, il Signore, nostro Dio, ci ha fatto una grazia: di lasciarci un resto e darci un asilo nel suo luogo santo, e così il nostro Dio ha fatto brillare i nostri occhi e ci ha dato un po' di sollievo nella nostra schiavitù.

Il Signore ha lasciato nel popolo di Giuda un resto. Ha dato loro un asilo sicuro nel suo luogo santo. Ha avuto grande pietà di loro.

Il Signore ha fatto brillare i loro occhi e ha dato sollievo alla loro schiavitù.

Esdra riconosce che il ritorno nella terra dei padri è purissima grazia di Dio.

Niente è per loro merito. Tutto è per grazia del Signore. Tutto è da Dio in essi. Niente è da loro. Da loro è solo il peccato.

[9]Infatti noi siamo schiavi; ma nella nostra schiavitù il nostro Dio non ci ha abbandonati: ci ha resi graditi ai re di Persia, per conservarci la vita ed erigere il tempio del nostro Dio e restaurare le sue rovine, e darci un riparo in Giuda e a Gerusalemme.

Esdra rivede il suo esilio e lo legge alla presenza del suo Dio e Signore.

Infatti noi siamo schiavi; ma nella nostra schiavitù il nostro Dio non ci ha abbandonati: ci ha resi graditi ai re di Persia, per conservarci la vita ed erigere il tempio del nostro Dio e restaurare le sue rovine, e darci un riparo in Giuda e a Gerusalemme.

Nella schiavitù il Signore non li ha abbandonati.

Li ha resi graditi al re di Persia, il quale ha ordinato sia il loro ritorno in Terra di Israele così come anche ha voluto lui stesso che si ricostruisse il tempio al Dio del cielo e della terra.

È stato sempre il Signore che ha ispirato il re di Persia a dare un riparo ai figli d'Israele in Giuda e in Gerusalemme.

Tutto è per opera di Dio. Dio mette nel cuore del re la pietà per il suo popolo, il suo tempio, la sua città e il re altro non fa che ordinare la liberazione e la

ricostruzione sia del tempio che della stessa Gerusalemme. Tutto avviene per pietà e misericordia dell'Onnipotente.

Esdra sa che Dio è veramente il Signore della storia. Lui la conduce come a Lui piace, secondo la sua volontà.

10 Ma ora, o nostro Dio, che cosa possiamo dire dopo questo? Infatti abbiamo abbandonato i tuoi comandamenti,

Ecco cosa si chiede Esdra: Dopo aver confessato la grande misericordia di Dio, cosa potrà mai dire ancora Esdra?

Ma ora, o nostro Dio, che cosa possiamo dire dopo questo? Infatti abbiamo abbandonato i tuoi comandamenti…

L'unico cosa che può dire è parlare al Signore dello stato attuale del suo popolo.

Loro sono un popolo colpevole. Hanno abbandonato i suoi comandamenti.

Non gli altri li hanno abbandonati. Li hanno abbandonati loro, tutti loro.

Non ci sono colpevoli e non ci sono innocenti. Tutto il popolo è colpevole dinanzi al Signore.

Uno ha peccato, tutti hanno peccato. Uno prega. Tutti pregano.

Il Signore per la preghiera di uno solo perdona a tutto il popolo.

È questa la legge della preghiera: non si prega per chiedere qualcosa che è degli altri, appartiene agli altri.

Si deve pregare perché la cosa da chiedere è nostra, ne abbiamo noi vero bisogno. Siamo noi i soggetti che ne sono privi.

Siamo noi carenti di ciò che chiediamo al Signore. Siamo noi bisognosi e il Signore a noi deve fare la grazia.

Questa è la vera comunione nella preghiera. Senza questa vera comunione non vi è preghiera cristiana, secondo il cuore di Cristo.

Da quando Cristo si è incarnato, noi realmente siamo un solo corpo in Lui.

Se siamo un solo corpo, quando un membro è privo siamo tutti privi, perché una parte di noi ne è privo.

Se non concepiamo così la comunione, mai comprenderemo qualcosa del nostro essere un solo popolo del Signore, una nazione santa e una stirpe eletta.

11 che tu avevi dato per mezzo dei tuoi servi, i profeti, dicendo: "La terra che voi andate a prendere in eredità è una terra contaminata, a causa delle contaminazioni dei popoli indigeni, e delle loro nefandezze, che l'hanno colmata da un capo all'altro con le loro impurità.

Ora Esdra ricorda al Signore ciò che il Signore stesso aveva detto per mezzo dei suoi santi profeti. La terra è contaminata. Essa non è santa. È impura.

Che tu avevi dato per mezzo dei tuoi servi, i profeti, dicendo: "La terra che voi andate a prendere in eredità è una terra contaminata, a causa delle

contaminazioni dei popoli indigeni, e delle loro nefandezze, che l'hanno colmata da un capo all'altro con le loro impurità.

I popoli indigeni hanno contaminato la terra. Essa non è più santa. È stata colmata da un capo all'altro con le loro impurità.

Questa contaminazione non è stata operata durante l'esilio. Ma fin da sempre questa terra era contaminata.

Israele l'ha conquistata già contaminata. Sarebbe stato lui a doverla santificare, santificando se stesso e camminando nella Legge del suo Dio.

12E allora non dovete dare le vostre figlie ai loro figli, né prendere le loro figlie per i vostri figli; non dovrete mai contribuire alla loro prosperità e al loro benessere, così diventerete forti voi e potrete mangiare i beni della terra e lasciare un'eredità ai vostri figli per sempre".

Questa legge del Signore serviva ad allontanare il popolo dal peccato dell'idolatria che aveva contaminato quella terra.

E allora non dovete dare le vostre figlie ai loro figli, né prendere le loro figlie per i vostri figli; non dovrete mai contribuire alla loro prosperità e al loro benessere, così diventerete forti voi e potrete mangiare i beni della terra e lasciare un'eredità ai vostri figli per sempre".

Le disposizioni del Signore erano di totale rottura di ogni relazione con le popolazioni del luogo. Queste avrebbero potuto solo convertirsi al Signore, accogliendo la sua Legge di vita come loro propria ed unica Legge.

Solo osservando questa Legge di totale distacco, di non convivenza essi sarebbero divenuti forti e avrebbero lasciato una buona eredità ai loro figli.

Il presente e il futuro di Israele è nella Legge del Signore. Se osserverà la legge Israele sarà forte e lascerà un'eredità ai suoi figli.

Nella Legge del Signore Israele avrà ogni successo. Fuori della Legge del Signore per il suo popolo ci sarebbero state povertà e morte.

13Dopo ciò che è venuto su di noi a causa delle nostre cattive azioni e per le nostre grandi mancanze, benché tu, nostro Dio, sia stato indulgente nonostante la nostra colpa e ci abbia dato superstiti come questi,

Nonostante i loro molteplici peccati, il Signore è stato indulgente, benevolo, ricco di misericordia e di pietà.

Dopo ciò che è venuto su di noi a causa delle nostre cattive azioni e per le nostre grandi mancanze, benché tu, nostro Dio, sia stato indulgente nonostante la nostra colpa e ci abbia dato superstiti come questi,

L'esilio è il frutto delle loro cattive azioni e delle loro grandi mancanze.

Nonostante le loro colpe, il Signore non li ha abbandonati per sempre.

È per la sua indulgenza che oggi possono abitare nuovamente nella terra data loro da Dio in eredità.

È per sua grazia che oggi si trovano al suo cospetto.

Se sono superstiti è per sola misericordia e bontà del loro Dio e Signore.

[14]potremmo forse noi tornare a violare i tuoi comandamenti e a imparentarci con questi popoli abominevoli? Non ti adireresti contro di noi fino a sterminarci, senza lasciare né resto né superstite?

Ora il discorso di Esdra si volge alla loro vita. Dopo aver gustato tanta benevolenza e misericordia del loro Dio, potranno essi continuare a peccare?

Potremmo forse noi tornare a violare i tuoi comandamenti e a imparentarci con questi popoli abominevoli? Non ti adireresti contro di noi fino a sterminarci, senza lasciare né resto né superstite?

Se loro questa volta continuassero a rendere immonda la terra, violando la Legge del Signore e contraendo matrimoni illegali, potrebbe il Signore avere pietà di nuovo? Potrebbe ancora perdonarli?

O non dovrebbe forse adirarsi contro di loro fino a sterminarli, senza lasciare né resto né superstite?

Cioè si può peccare all'infinito contro il Signore, si può continuare a profanare la terra senza fine, si può trasgredire la Legge del Signore a piacimento?

La pietà del Signore ha un limite anch'essa. Essa si deve arrestare quando Israele sorpassa gli stessi limiti del male.

Anche il male ha i suoi limiti. Superati i suoi limiti, il Signore non può più intervenire per manifestare la sua misericordia.

Uno questi limiti è il peccato contro lo Spirito Santo. Un altro limite è il passaggio dalla terra all'eternità in peccato grave senza alcun pentimento, né formale e né informale, né sacramentale e né non sacramentale.

Dobbiamo stare molto attenti quando pecchiamo. Se superiamo i limiti del male, per noi è finita per sempre.

[15]Signore, Dio d'Israele, tu sei giusto, poiché ci è stato lasciato un resto, come oggi: eccoci davanti a te con le nostre mancanze, anche se per questo non potremmo reggere davanti a te!».

Il Signore è somma giustizia. È giusto verso se stesso, verso la sua parola.

Signore, Dio d'Israele, tu sei giusto, poiché ci è stato lasciato un resto, come oggi: eccoci davanti a te con le nostre mancanze, anche se per questo non potremmo reggere davanti a te!».

Loro sono dinanzi al Dio giusto con le loro mancanze. Non dovrebbero essere dinanzi a Lui, ma ci sono.

Ci sono per chiedere ancora una volta perdono. Ci sono per dirgli che provvederanno ad entrare tutti nella sua santa legge.

È questo il fine primario di ogni preghiera: chiedere al Signore la grazia e la buona volontà per ritornare ad essere fedeli al suo cospetto.

Ora Esdra di certo si opererà per mettere ordine nel suo popolo.

CAPITOLO X

LETTURA DEL TESTO

[1]Mentre Esdra pregava e faceva questa confessione piangendo, prostrato
davanti al tempio di Dio, si riunì intorno a lui un'assemblea molto numerosa
d'Israeliti: uomini, donne e fanciulli; e il popolo piangeva a dirotto. [2]Allora
Secania, figlio di Iechièl, uno dei figli di Elam, prese la parola e disse a Esdra:
«Abbiamo prevaricato contro il nostro Dio, sposando donne straniere, prese
dalle popolazioni del luogo. Orbene, a questo riguardo c'è ancora una speranza
per Israele. [3]Facciamo dunque un patto con il nostro Dio, impegnandoci a
rimandare tutte le donne e i figli nati da loro, secondo la volontà del mio
signore e rispettando il comando del nostro Dio. Si farà secondo la legge!
[4]Àlzati, perché a te è affidato questo compito. Noi saremo con te; sii forte e
mettiti all'opera!». [5]Allora Esdra si alzò e fece giurare ai capi dei sacerdoti e
dei leviti e a tutto Israele che avrebbero agito secondo quelle parole; essi
giurarono. [6]Esdra quindi si alzò da dove si trovava, davanti al tempio di Dio, e
andò nella camera di Giovanni, figlio di Eliasìb, e vi andò senza prendere cibo
né bere acqua, perché era in lutto a causa della prevaricazione dei rimpatriati.
[7]Poi in Giuda e a Gerusalemme si comunicò a tutti i rimpatriati di radunarsi a
Gerusalemme: [8]se qualcuno non fosse venuto entro tre giorni, secondo la
disposizione dei preposti e degli anziani, sarebbero stati votati allo sterminio
tutti i suoi beni ed egli stesso sarebbe stato escluso dalla comunità dei
rimpatriati. [9]Allora tutti gli uomini di Giuda e di Beniamino si radunarono a
Gerusalemme entro tre giorni; si era al nono mese, il venti del mese. Tutto il
popolo stava nella piazza del tempio di Dio, tremante per questo evento e per la
gran pioggia.

[10]Allora il sacerdote Esdra si levò e disse loro: «Voi avete prevaricato
sposando donne straniere: così avete accresciuto le mancanze d'Israele. [11]Ma
ora rendete lode al Signore, Dio dei vostri padri, e fate la sua volontà,
separandovi dalle popolazioni del paese e dalle donne straniere». [12]Tutta
l'assemblea rispose a gran voce: «Sì! Dobbiamo fare come tu ci hai detto. [13]Ma
il popolo è numeroso e siamo al tempo delle piogge; non è possibile restare
all'aperto. D'altra parte non è lavoro di un giorno o di due, perché siamo in
molti ad aver peccato in questa materia. [14]I nostri preposti stiano a
rappresentare tutta l'assemblea; e tutti quelli delle nostre città che hanno
sposato donne straniere vengano in date determinate e con gli anziani della
città, ogni città con i suoi giudici, finché non sia allontanata da noi l'ira ardente
del nostro Dio, causata da questa situazione».

[15]Soltanto Gionata, figlio di Asaèl, e Iaczia, figlio di Tikva, si opposero,
appoggiati da Mesullàm e dal levita Sabbetài. [16]I rimpatriati fecero come si era
detto. Furono scelti il sacerdote Esdra e alcuni capi di casato, secondo il loro
casato, tutti designati per nome. Essi iniziarono le sedute il primo giorno del

decimo mese per esaminare la questione [17]e terminarono con tutti gli uomini
che avevano sposato donne straniere il primo giorno del primo mese.
[18]Tra i figli dei sacerdoti, che avevano sposato donne straniere, si
trovarono:

dei figli di Giosuè, figlio di Iosadàk, e tra i suoi fratelli: Maasia, Elièzer,
Iarib e Godolia; [19]essi si impegnarono a rimandare le loro donne e offrirono un
ariete come sacrificio di riparazione per le loro mancanze;
[20]dei figli di Immer: Anàni e Zebadia;
[21]dei figli di Carim: Maasia, Elia, Semaià, Iechièl e Ozia;
[22]dei figli di Pascur: Elioenài, Maasia, Ismaele, Natanèl, Iozabàd ed
Eleasà;
[23]dei leviti: Iozabàd, Simei, Kelaià, chiamato anche Kelità, Petachia,
Giuda ed Elièzer;
[24]dei cantori: Eliasìb;
dei portieri: Sallum, Telem e Urì.
[25]Quanto agli Israeliti:
dei figli di Paros: Ramia, Izzia, Malchia, Miamìn, Eleàzaro, Malchia e
Benaià;
[26]dei figli di Elam: Mattania, Zaccaria, Iechièl, Abdì, Ieremòt ed Elia;
[27]dei figli di Zattu: Elioenài, Eliasìb, Mattania, Ieremòt, Zabad e Azizà;
[28]dei figli di Bebài: Giovanni, Anania, Zabbài e Atlài;
[29]dei figli di Banì: Mesullàm, Malluc, Adaià, Iasub, Seal e Ieramòt;
[30]dei figli di Pacat-Moab: Adna, Chelal, Benaià, Maasia, Mattania,
Besalèl, Binnùi e Manasse;
[31]dei figli di Carim: Elièzer, Issia, Malchia, Semaià, Simeone,
[32]Beniamino,
Malluc, Semaria;
[33]dei figli di Casum: Mattenài, Mattattà, Zabad, Elifèlet, Ieremài,
Manasse e Simei;
[34]dei figli di Banì: Maadài, Amram, Uèl, [35]Benaià, Bedia, Cheluu,
[36]Vania, Meremòt, Eliasìb, [37]Mattania, Mattenài e Iaasài;
[38]dei figli di Binnùi: Simei, [39]Selemia, Natan, Adaià, [40]Macnadbài,
Sasài, Saràì,[41]Azarèl, Selemia, Semaria, [42]Sallum, Amaria, Giuseppe;
[43]dei figli di Nebo: Ieièl, Mattitia, Zabad, Zebinà, Iaddài, Gioele, Benaià.
[44]Tutti questi avevano sposato donne straniere e rimandarono le donne
insieme con i figli.

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

La confessione di Esdra

[1]Mentre Esdra pregava e faceva questa confessione piangendo, prostrato davanti al tempio di Dio, si riunì intorno a lui un'assemblea molto

numerosa d'Israeliti: uomini, donne e fanciulli; e il popolo piangeva a dirotto.

Esdra è dinanzi al popolo di Dio in preghiera e in pianto, confessando le colpe del suo popolo al Signore e per impetrare da Lui perdono.

Mentre Esdra pregava e faceva questa confessione piangendo, prostrato davanti al tempio di Dio, si riunì intorno a lui un'assemblea molto numerosa d'Israeliti: uomini, donne e fanciulli; e il popolo piangeva a dirotto.

L'esempio di Esdra che prega attira una moltitudine di persone davanti al tempio del Signore. Sono uomini, donne e fanciulli.

Anche il popolo, come Esdra, piange a dirotto.

Il pianto è il frutto del pentimento per le colpe commesse da tutto il popolo.

2 Allora Secania, figlio di Iechièl, uno dei figli di Elam, prese la parola e disse a Esdra: «Abbiamo prevaricato contro il nostro Dio, sposando donne straniere, prese dalle popolazioni del luogo. Orbene, a questo riguardo c'è ancora una speranza per Israele.

Ora prende la parola Secania, figlio di Iechièl, uno dei figli di Elam.

Allora Secania, figlio di Iechièl, uno dei figli di Elam, prese la parola e disse a Esdra: «Abbiamo prevaricato contro il nostro Dio, sposando donne straniere, prese dalle popolazioni del luogo. Orbene, a questo riguardo c'è ancora una speranza per Israele.

Per Secania nonostante il peccato e la contaminazione del popolo, per aver sposato donne straniere, c'è una speranza per Israele.

La speranza per Israele è una sola ed è sempre la stessa: il ritorno nella legge del Signore.

La speranza di Israele è solo Dio. Dio è speranza del suo popolo, solo quando esso rimane nella sua Legge o vi ritorna pentito e umiliato.

Avendo sposato donne straniere, la soluzione è una sola: rimandare alle proprie case tutte le donne sposate dai figli di Israele.

3 Facciamo dunque un patto con il nostro Dio, impegnandoci a rimandare tutte le donne e i figli nati da loro, secondo la volontà del mio signore e rispettando il comando del nostro Dio. Si farà secondo la legge!

Ecco la via che Secania propone perché Israele torni a sperare: rimandare tutte le donne straniere. Queste non possono più essere mogli per essi.

Facciamo dunque un patto con il nostro Dio, impegnandoci a rimandare tutte le donne e i figli nati da loro, secondo la volontà del mio signore e rispettando il comando del nostro Dio. Si farà secondo la legge!

Secania propone a Giuda di fare un patto con il loro Dio e Signore.

In questo patto tutti si sarebbero impegnati a rimandare le donne straniere. Non solo le donne, ma anche i figli nati da esse.

Tutti si dovranno obbligare ad osservare la Legge del Signore. Tutti dovranno obbedire al comando del Signore.

La speranza di Israele nella legge è sempre possibile. Senza la legge è sempre impossibile. È nulla, vana, inesistente.

[4]Àlzati, perché a te è affidato questo compito. Noi saremo con te; sii forte e mettiti all'opera!».

Ora Secania invita Esdra ad alzarsi. Dovrà essere lui a portare a compimento, a realizzazione il patto fatto con il Signore.

Àlzati, perché a te è affidato questo compito. Noi saremo con te; sii forte e mettiti all'opera!».

Secania assicura ad Esdra che saranno tutti con lui. Lui però dovrà essere forte e mettersi all'opera. Ciò che va fatto, va fatto subito.

Piangere e pregare è cosa sublime. Se però al pianto e alla preghiera non seguono le opere, pianto e preghiera sono inutili.

[5]Allora Esdra si alzò e fece giurare ai capi dei sacerdoti e dei leviti e a tutto Israele che avrebbero agito secondo quelle parole; essi giurarono.

Il patto proposto da Secania ora si trasforma in un solenne giuramento.

Allora Esdra si alzò e fece giurare ai capi dei sacerdoti e dei leviti e a tutto Israele che avrebbero agito secondo quelle parole; essi giurarono.

Giurano i capi dei sacerdoti e dei leviti e tutto il popolo.

Tutto Giuda si impegna ad agire secondo le parole pronunciate da Secania.

Tutto Giuda promette solennemente al Signore che avrebbero mandato via le donne e i figli nati dai matrimoni misti.

[6]Esdra quindi si alzò da dove si trovava, davanti al tempio di Dio, e andò nella camera di Giovanni, figlio di Eliasìb, e vi andò senza prendere cibo né bere acqua, perché era in lutto a causa della prevaricazione dei rimpatriati.

Esdra ancora tutto costernato si reca nella camera di Giovanni, figlio di Eliasìb.

Esdra quindi si alzò da dove si trovava, davanti al tempio di Dio, e andò nella camera di Giovanni, figlio di Eliasìb, e vi andò senza prendere cibo né bere acqua, perché era in lutto a causa della prevaricazione dei rimpatriati.

Ancora però non si sente né di bere acqua e né di prendere cibo.

È in lutto e in pianto a causa della prevaricazione dei rimpatriati.

Il peccato gli toglie fame e sete. Anche Mosè a causa del peccato di Israele, rimase sul monte senza mangiare nulla per ben quaranta giorni e quaranta notti.

Mosè rimase con il Signore quaranta giorni e quaranta notti, senza mangiar pane e senza bere acqua. Egli scrisse sulle tavole le parole dell'alleanza, le dieci parole (Es 34,28).

Ricòrdati, non dimenticare, come hai provocato all'ira il Signore, tuo Dio, nel deserto. Da quando usciste dalla terra d'Egitto fino al vostro arrivo in questo luogo, siete stati ribelli al

Signore. All'Oreb provocaste l'ira del Signore; il Signore si adirò contro di voi fino a volere la vostra distruzione. Quando io salii sul monte a prendere le tavole di pietra, le tavole dell'alleanza che il Signore aveva stabilito con voi, rimasi sul monte quaranta giorni e quaranta notti, senza mangiare pane né bere acqua. Il Signore mi diede le due tavole di pietra, scritte dal dito di Dio, sulle quali stavano tutte le parole che il Signore vi aveva detto sul monte, in mezzo al fuoco, il giorno dell'assemblea. Alla fine dei quaranta giorni e delle quaranta notti, il Signore mi diede le due tavole di pietra, le tavole dell'alleanza. Poi il Signore mi disse: "Àlzati, scendi in fretta di qui, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dall'Egitto, si è traviato; si sono presto allontanati dalla via che io avevo loro indicata: si sono fatti un idolo di metallo fuso". Il Signore mi aggiunse: "Io ho visto questo popolo; ecco, è un popolo di dura cervice. Lasciami fare: io li distruggerò e cancellerò il loro nome sotto i cieli e farò di te una nazione più potente e più grande di loro".

Così io mi volsi e scesi dal monte. Il monte bruciava nelle fiamme. Le due tavole dell'alleanza erano nelle mie mani. Guardai ed ecco, avevate peccato contro il Signore, vostro Dio. Avevate fatto per voi un vitello di metallo fuso: avevate ben presto lasciato la via che il Signore vi aveva prescritto. Allora afferrai le due tavole, le gettai con le mie mani, le spezzai sotto i vostri occhi e mi prostrai davanti al Signore. Come avevo fatto la prima volta, per quaranta giorni e per quaranta notti, non mangiai pane né bevvi acqua, a causa del grande peccato che avevate commesso, facendo ciò che è male agli occhi del Signore per provocarlo. Io avevo paura di fronte all'ira e al furore di cui il Signore era acceso contro di voi, al punto di volervi distruggere. Ma il Signore mi esaudì anche quella volta. Anche contro Aronne il Signore si era fortemente adirato, al punto di volerlo far perire. In quell'occasione io pregai anche per Aronne. Poi presi l'oggetto del vostro peccato, il vitello che avevate fatto, lo bruciai nel fuoco, lo feci a pezzi, frantumandolo finché fosse ridotto in polvere, e buttai quella polvere nel torrente che scende dal monte.

Anche a Taberà, a Massa e a Kibrot-Taavà voi provocaste il Signore. Quando il Signore volle farvi partire da Kades-Barnea dicendo: "Entrate e prendete in possesso la terra che vi do", voi vi ribellaste all'ordine del Signore, vostro Dio, non aveste fede in lui e non obbediste alla sua voce. Siete stati ribelli al Signore da quando vi ho conosciuto.

Io stetti prostrato davanti al Signore per quaranta giorni e per quaranta notti, perché il Signore aveva minacciato di distruggervi. Pregai il Signore e dissi: "Signore Dio, non distruggere il tuo popolo, la tua eredità, che hai riscattato nella tua grandezza, che hai fatto uscire dall'Egitto con mano potente. Ricòrdati dei tuoi servi Abramo, Isacco e Giacobbe; non guardare alla caparbietà di questo popolo e alla sua malvagità e al suo peccato, perché la terra da dove ci hai fatto uscire non dica: Poiché il Signore non era in grado di introdurli nella terra che aveva loro promesso e poiché li odiava, li ha fatti uscire di qui per farli morire nel deserto. Al contrario, essi sono il tuo popolo, la tua eredità, che tu hai fatto uscire dall'Egitto con grande potenza e con il tuo braccio teso".

In quel tempo il Signore mi disse: "Tàgliati due tavole di pietra simili alle prime e sali da me sul monte. Costruisci anche un'arca di legno. Io scriverò su quelle tavole le parole che erano sulle prime che tu hai spezzato, e tu le metterai nell'arca". Io feci dunque un'arca di legno d'acacia e tagliai due tavole di pietra simili alle prime; poi salii sul monte, con le due tavole in mano. Il Signore scrisse su quelle tavole come era stato scritto la prima volta, cioè le dieci parole che il Signore aveva promulgato per voi sul monte, in mezzo al fuoco, il giorno dell'assemblea. Il Signore me le consegnò. Allora mi voltai, scesi dal monte e collocai le tavole nell'arca che avevo fatto. Là restarono, come il Signore mi aveva ordinato.

Poi gli Israeliti partirono dai pozzi di Bene-Iaakàn per Moserà. Là morì Aronne e là fu sepolto. Al suo posto divenne sacerdote suo figlio Eleàzaro. Di là partirono alla volta di Gudgoda e da Gudgoda alla volta di Iotbata, terra ricca di torrenti d'acqua.

In quel tempo il Signore prescelse la tribù di Levi per portare l'arca dell'alleanza del Signore, per stare davanti al Signore, per servirlo e per benedire nel suo nome, come avviene fino ad oggi. Perciò Levi non ha parte né eredità con i suoi fratelli: il Signore è la sua eredità, come gli aveva detto il Signore, tuo Dio.

Io ero rimasto sul monte, come la prima volta, quaranta giorni e quaranta notti. Il Signore mi esaudì anche questa volta: il Signore non ha voluto distruggerti. Poi il Signore mi disse: "Àlzati, mettiti in cammino alla testa del tuo popolo: entrino nella terra che giurai ai loro padri di dare loro e ne prendano possesso" (Dt 9,7-10-11).

Il peccato del popolo è sentito come peccato personale. È come se Esdra, Mosè, avessero loro commesso quel peccato.

Da questa comunione così forte con i peccatori, nasce la preghiera, il lutto, il digiuno, l'astinenza da acqua e da pane.

7Poi in Giuda e a Gerusalemme si comunicò a tutti i rimpatriati di radunarsi a Gerusalemme:

Il giuramento deve essere subito reso storia, vita. Per questo tutti i rimpatriati sono invitati a recarsi a Gerusalemme.

Poi in Giuda e a Gerusalemme si comunicò a tutti i rimpatriati di radunarsi a Gerusalemme…

Quanto si giura davanti al Signore deve essere eseguito secondo i termini dello stesso giuramento. Poiché la situazione di peccato è grave, immediata dovrà essere la realizzazione di quanto giurato dinanzi a Dio.

8se qualcuno non fosse venuto entro tre giorni, secondo la disposizione dei preposti e degli anziani, sarebbero stati votati allo sterminio tutti i suoi beni ed egli stesso sarebbe stato escluso dalla comunità dei rimpatriati.

Nessuno dovrà mancare tra tutti i rimpatriati. La scadenza è a tre giorni dalla comunicazione della decisione di Esdra.

Se qualcuno non fosse venuto entro tre giorni, secondo la disposizione dei preposti e degli anziani, sarebbero stati votati allo sterminio tutti i suoi beni ed egli stesso sarebbe stato escluso dalla comunità dei rimpatriati.

Tutti i beni dei rimpatriati assenti sarebbero stati votati allo sterminio e lo stesso rimpatriato sarebbe stato escluso dalla comunità dei rimpatriati.

È una minaccia severa. Più severa è la minaccia, più grave è la questione da risolvere.

9Allora tutti gli uomini di Giuda e di Beniamino si radunarono a Gerusalemme entro tre giorni; si era al nono mese, il venti del mese. Tutto il popolo stava nella piazza del tempio di Dio, tremante per questo evento e per la gran pioggia.

La minaccia ebbe il suo effetto. Tutti si riunirono a Gerusalemme entro tre giorni. Tutto il popolo si trovò nella piazza del tempio del Signore.

Allora tutti gli uomini di Giuda e di Beniamino si radunarono a Gerusalemme entro tre giorni; si era al nono mese, il venti del mese. Tutto il popolo stava nella piazza del tempio di Dio, tremante per questo evento e per la gran pioggia.

Il popolo è tremante sia per questo evento, che è molto serio e sia anche per la pioggia che non smette di cadere in questo giorno.

Siamo al nono mese, al venti del mese. Siamo in autunno inoltrato.

[10]Allora il sacerdote Esdra si levò e disse loro: «Voi avete prevaricato sposando donne straniere: così avete accresciuto le mancanze d'Israele.

Esdra pubblicamente denuncia il peccato dei rimpatriati.

Allora il sacerdote Esdra si levò e disse loro: «Voi avete prevaricato sposando donne straniere: così avete accresciuto le mancanze d'Israele.

Aggiungendo peccato a peccato si accrescono le mancanze, si accresce il peccato. Aver sposato donne straniere ha accresciuto il peccato di Israele.

[11]Ma ora rendete lode al Signore, Dio dei vostri padri, e fate la sua volontà, separandovi dalle popolazioni del paese e dalle donne straniere».

Il peccato commesso si può riparare, si deve riparare.

Ma ora rendete lode al Signore, Dio dei vostri padri, e fate la sua volontà, separandovi dalle popolazioni del paese e dalle donne straniere».

Si rende lode al Signore riconoscendo che solo la sua volontà è la nostra legge. Solo nella sua volontà è la vera speranza di Israele.

Si rende lode a Dio, accogliendo la sua volontà e separandosi dalle donne straniere. Si dovranno separare anche dalle popolazioni del paese.

Israele dovrà essere Israele, puro nel cuore e nel corpo. Le popolazioni dovranno essere popolazioni. Nessuna commistione delle razze e della fede.

[12]Tutta l'assemblea rispose a gran voce: «Sì! Dobbiamo fare come tu ci hai detto.

Tutta l'assemblea accoglie la proposta di Esdra. Tutti sono disposti a rimandare le donne straniere e a separarsi dalle popolazioni locali.

Tutta l'assemblea rispose a gran voce: «Sì! Dobbiamo fare come tu ci hai detto.

L'obbedienza a Dio è immediata da parte di tutti. Nessuno si oppone.

[13]Ma il popolo è numeroso e siamo al tempo delle piogge; non è possibile restare all'aperto. D'altra parte non è lavoro di un giorno o di due, perché siamo in molti ad aver peccato in questa materia.

L'assemblea sa che questo non è un lavoro di un giorno. Né oggi è tempo che permette un tale lavoro. Piove e tutti sono sotto la pioggia.

Ma il popolo è numeroso e siamo al tempo delle piogge; non è possibile restare all'aperto. D'altra parte non è lavoro di un giorno o di due, perché siamo in molti ad aver peccato in questa materia.

A motivo della condizione del tempo e del lavoro necessario per eseguire quanto proposto, occorre trovare una modalità più idonea.

Un buon lavoro richiede sempre una modalità adatta, idonea.

La modalità è sempre madre del buon lavoro e della buona riuscita.

[14]I nostri preposti stiano a rappresentare tutta l'assemblea; e tutti quelli delle nostre città che hanno sposato donne straniere vengano in date

determinate e con gli anziani della città, ogni città con i suoi giudici, finché non sia allontanata da noi l'ira ardente del nostro Dio, causata da questa situazione».

Ecco la giusta modalità suggerita dall'assemblea.

I nostri preposti stiano a rappresentare tutta l'assemblea; e tutti quelli delle nostre città che hanno sposato donne straniere vengano in date determinate e con gli anziani della città, ogni città con i suoi giudici, finché non sia allontanata da noi l'ira ardente del nostro Dio, causata da questa situazione».

La modalità si compone di due proposte ben precise.

I preposti di ogni singola famiglia stiano a rappresentare tutta l'assemblea.

Di volta in volta, in date determinate, città per città, tutti quelli sposati con donne straniere si presentino assieme agli anziani e ai giudici della città.

Il lavoro sarà esaurito quando l'ultima donna straniera sarà stata rimandata.

È questa una modalità buona, anzi ottima, perché è ordinata e senza alcuna fretta. La fretta è sempre nemica del bene.

Imparare a lavorare vale più che del lavoro in sé. Un buon lavoro ha sempre una buona metodologia.

Molti lavorano moltissimo, producono poco, per mancanza di metodo e di ordine.

15 Soltanto Gionata, figlio di Asaèl, e Iaczia, figlio di Tikva, si opposero, appoggiati da Mesullàm e dal levita Sabbetài.

A questa proposta solo pochissime persone si oppongono.

Soltanto Gionata, figlio di Asaèl, e Iaczia, figlio di Tikva, si opposero, appoggiati da Mesullàm e dal levita Sabbetài.

A volte lo zelo senza riflessione è veramente cosa cattiva, perché cosa insipiente. Dinanzi ad una proposta saggia e intelligente, non ci si può opporre.

Chi vi si oppone attesta di essere stolto, insipiente, sciocco.

16 I rimpatriati fecero come si era detto. Furono scelti il sacerdote Esdra e alcuni capi di casato, secondo il loro casato, tutti designati per nome. Essi iniziarono le sedute il primo giorno del decimo mese per esaminare la questione

Viene messa in atto la proposta dell'assemblea.

I rimpatriati fecero come si era detto. Furono scelti il sacerdote Esdra e alcuni capi di casato, secondo il loro casato, tutti designati per nome. Essi iniziarono le sedute il primo giorno del decimo mese per esaminare la questione

Viene scelto Esdra con alcuni capi di casato, tutti vengono designati per nome.

I lavori vengono iniziati il primo giorno del decimo mese. Si deve procedere ad esaminare la questione. Nulla dovrà essere tralasciato.

Con questa giusta modalità si potrà ben lavorare e i risultati saranno eccellenti.

[17]e terminarono con tutti gli uomini che avevano sposato donne straniere il primo giorno del primo mese.

Il lavoro è assai lungo. Inizia il primo giorno del decimo mese e finisce il primo giorno del primo mese.

E terminarono con tutti gli uomini che avevano sposato donne straniere il primo giorno del primo mese.

Come si può constatare il lavoro mai si sarebbe potuto fare in pochi giorni e per di più nel caos di un intero popolo a Gerusalemme.

La lista dei colpevoli

[18]Tra i figli dei sacerdoti, che avevano sposato donne straniere, si trovarono: dei figli di Giosuè, figlio di Iosadàk, e tra i suoi fratelli: Maasia, Elièzer, Iarib e Godolia;

Si parte dalla famiglia dei sacerdoti.

Tra i figli dei sacerdoti, che avevano sposato donne straniere, si trovarono: dei figli di Giosuè, figlio di Iosadàk, e tra i suoi fratelli: Maasia, Elièzer, Iarib e Godolia;

[19]essi si impegnarono a rimandare le loro donne e offrirono un ariete come sacrificio di riparazione per le loro mancanze;

Tutti costoro si impegnano a rimandare le donne sposate. Offrono un ariete come sacrificio di riparazione per le loro mancanze.

Essi si impegnarono a rimandare le loro donne e offrirono un ariete come sacrificio di riparazione per le loro mancanze;

Ora segue la lista di tutti gli altri colpevoli, senza nulla specificare.

[20]dei figli di Immer: Anàni e Zebadia;

dei figli di Immer: Anàni e Zebadia;

[21]dei figli di Carim: Maasia, Elia, Semaià, Iechièl e Ozia;

dei figli di Carim: Maasia, Elia, Semaià, Iechièl e Ozia;

[22]dei figli di Pascur: Elioenài, Maasia, Ismaele, Natanèl, Iozabàd ed Eleasà;

dei figli di Pascur: Elioenài, Maasia, Ismaele, Natanèl, Iozabàd ed Eleasà;

[23]dei leviti: Iozabàd, Simei, Kelaià, chiamato anche Kelità, Petachia, Giuda ed Elièzer;

dei leviti: Iozabàd, Simei, Kelaià, chiamato anche Kelità, Petachia, Giuda ed Elièzer;

[24]dei cantori: Eliasìb; dei portieri: Sallum, Telem e Urì.

dei cantori: Eliasìb; dei portieri: Sallum, Telem e Urì.

[25]Quanto agli Israeliti: dei figli di Paros: Ramia, Izzia, Malchia, Miamìn, Eleàzaro, Malchia e Benaià;

Quanto agli Israeliti: dei figli di Paros: Ramia, Izzia, Malchia, Miamìn, Eleàzaro, Malchia e Benaià;

[26]dei figli di Elam: Mattania, Zaccaria, Iechièl, Abdì, Ieremòt ed Elia;

dei figli di Elam: Mattania, Zaccaria, Iechièl, Abdì, Ieremòt ed Elia;

[27]dei figli di Zattu: Elioenài, Eliasìb, Mattania, Ieremòt, Zabad e Azizà;

dei figli di Zattu: Elioenài, Eliasìb, Mattania, Ieremòt, Zabad e Azizà;

[28]dei figli di Bebài: Giovanni, Anania, Zabbài e Atlài;

dei figli di Bebài: Giovanni, Anania, Zabbài e Atlài;

[29]dei figli di Banì: Mesullàm, Malluc, Adaià, Iasub, Seal e Ieramòt;

dei figli di Banì: Mesullàm, Malluc, Adaià, Iasub, Seal e Ieramòt;

[30]dei figli di Pacat-Moab: Adna, Chelal, Benaià, Maasia, Mattania, Besalèl, Binnùi e Manasse;

dei figli di Pacat-Moab: Adna, Chelal, Benaià, Maasia, Mattania, Besalèl, Binnùi e Manasse;

[31]dei figli di Carim: Elièzer, Issia, Malchia, Semaià, Simeone,

dei figli di Carim: Elièzer, Issia, Malchia, Semaià, Simeone,

[32]Beniamino, Malluc, Semaria;

Beniamino, Malluc, Semaria;

[33]dei figli di Casum: Mattenài, Mattattà, Zabad, Elifèlet, Ieremài, Manasse e Simei;

dei figli di Casum: Mattenài, Mattattà, Zabad, Elifèlet, Ieremài, Manasse e Simei;

[34]dei figli di Banì: Maadài, Amram, Uèl,

dei figli di Banì: Maadài, Amram, Uèl,

[35]Benaià, Bedia, Cheluu,

Benaià, Bedia, Cheluu,

[36]Vania, Meremòt, Eliasìb,

Vania, Meremòt, Eliasìb,

[37]Mattania, Mattenài e Iaasài;

Mattania, Mattenài e Iaasài;

[38]dei figli di Binnùi: Simei,

dei figli di Binnùi: Simei,

[39]Selemia, Natan, Adaià,

Selemia, Natan, Adaià,

[40]Macnadbài, Sasài, Saràì,

Macnadbài, Sasài, Saràì,

[41]Azarèl, Selemia, Semaria,

Azarèl, Selemia, Semaria,

[42]Sallum, Amaria, Giuseppe;

Sallum, Amaria, Giuseppe;

[43]dei figli di Nebo: Ieièl, Mattitia, Zabad, Zebinà, Iaddài, Gioele, Benaià.

dei figli di Nebo: Ieièl, Mattitia, Zabad, Zebinà, Iaddài, Gioele, Benaià.

Tutti questi avevano sposato donne straniere e rimandarono le donne insieme con i figli.

Casato per casato, famiglia per famiglia, tutti sono stati convocati e tutti hanno rimandato le donne straniere che avevano sposato.

Tutti questi avevano sposato donne straniere e rimandarono le donne insieme con i figli.

È giusto che si ricordi la Legge di Mosè circa il dare e il prendere donne come spose per i figli di Israele.

Quando il Signore, tuo Dio, ti avrà introdotto nella terra in cui stai per entrare per prenderne possesso e avrà scacciato davanti a te molte nazioni: gli Ittiti, i Gergesei, gli Amorrei, i Cananei, i Perizziti, gli Evei e i Gebusei, sette nazioni più grandi e più potenti di te, quando il Signore, tuo Dio, le avrà messe in tuo potere e tu le avrai sconfitte, tu le voterai allo sterminio. Con esse non stringerai alcuna alleanza e nei loro confronti non avrai pietà. Non costituirai legami di parentela con loro, non darai le tue figlie ai loro figli e non prenderai le loro figlie per i tuoi figli, perché allontanerebbero la tua discendenza dal seguire me, per farli servire a dèi stranieri, e l'ira del Signore si accenderebbe contro di voi e ben presto vi distruggerebbe. Ma con loro vi comporterete in questo modo: demolirete i loro altari, spezzerete le loro stele, taglierete i loro pali sacri, brucerete i loro idoli nel fuoco. Tu infatti sei un popolo consacrato al Signore, tuo Dio: il Signore, tuo Dio, ti ha scelto per essere il suo popolo particolare fra tutti i popoli che sono sulla terra.

Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti, non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli – siete infatti il più piccolo di tutti i popoli –, ma perché il Signore vi ama e perché ha voluto mantenere il giuramento fatto ai vostri padri: il Signore vi ha fatti uscire con mano potente e vi ha riscattati liberandovi dalla condizione servile, dalla mano del faraone, re d'Egitto. Riconosci dunque il Signore, tuo Dio: egli è Dio, il Dio fedele, che mantiene l'alleanza e la bontà per mille generazioni con coloro che lo amano e osservano i suoi comandamenti, ma ripaga direttamente coloro che lo odiano, facendoli perire; non concede una dilazione a chi lo odia, ma lo ripaga direttamente. Osserverai, dunque, mettendoli in pratica, i comandi, le leggi e le norme che oggi ti prescrivo.

Se avrete dato ascolto a queste norme e se le avrete osservate e messe in pratica, il Signore, tuo Dio, conserverà per te l'alleanza e la bontà che ha giurato ai tuoi padri. Egli ti amerà, ti

benedirà, ti moltiplicherà; benedirà il frutto del tuo seno e il frutto del tuo suolo: il tuo frumento, il tuo mosto e il tuo olio, i parti delle tue vacche e i nati del tuo gregge, nel paese che ha giurato ai tuoi padri di darti. Tu sarai benedetto più di tutti i popoli: non sarà sterile né il maschio né la femmina in mezzo a te e neppure in mezzo al tuo bestiame. Il Signore allontanerà da te ogni infermità e non manderà su di te alcuna di quelle funeste malattie d'Egitto, che ben conoscesti, ma le manderà a quanti ti odiano.

Sterminerai dunque tutti i popoli che il Signore, tuo Dio, sta per consegnarti. Il tuo occhio non ne abbia compassione e non servire i loro dèi, perché ciò è una trappola per te.

Forse dirai in cuor tuo: "Queste nazioni sono più numerose di me; come potrò scacciarle?". Non temerle! Ricòrdati di quello che il Signore, tuo Dio, fece al faraone e a tutti gli Egiziani: le grandi prove che hai visto con gli occhi, i segni, i prodigi, la mano potente e il braccio teso, con cui il Signore, tuo Dio, ti ha fatto uscire. Così farà il Signore, tuo Dio, a tutti i popoli, dei quali hai timore. Anche i calabroni manderà contro di loro il Signore, tuo Dio, finché non siano periti quelli che saranno rimasti illesi o nascosti al tuo sguardo.

Non tremare davanti a loro, perché il Signore, tuo Dio, è in mezzo a te, Dio grande e terribile. Il Signore, tuo Dio, scaccerà a poco a poco queste nazioni dinanzi a te: tu non le potrai distruggere in fretta, altrimenti le bestie selvatiche si moltiplicherebbero a tuo danno; ma il Signore, tuo Dio, le metterà in tuo potere e le getterà in grande spavento, finché siano distrutte. Ti metterà nelle mani i loro re e tu farai perire i loro nomi sotto il cielo; nessuno potrà resisterti, finché tu le abbia distrutte.

Darai alle fiamme le sculture dei loro dèi. Non bramerai e non prenderai per te l'argento e l'oro che le ricopre, altrimenti ne resteresti come preso in trappola, perché sono un abominio per il Signore, tuo Dio. Non introdurrai un abominio in casa tua, perché sarai, come esso, votato allo sterminio. Lo detesterai e lo avrai in abominio, perché è votato allo sterminio.(Dt 7,1-26).

Il peccato è cancellato. Israele può ritrovare la sua speranza. Può ricominciare a sperare perché il suo Dio e Signore è in mezzo ad essi.

CONCLUSIONE

ll Libro di Esdra ci rivela le difficoltà incontrate dal popolo del Signore subito dopo aver fatto ritorno a Gerusalemme. La città era distrutta, senza mura. Il tempio giaceva ridotto in macerie. Il sogno che aveva accompagnato i rimpatriati lungo il viaggio verso la propria terra all'istante fu cancellato dalla dura realtà nella quale tutti si erano venuti a trovare. La delusione prese il posto della speranza.

Questa verità ci insegna che è sempre il Signore il datore della vita per il suo popolo. Senza Dio, Giuda è niente. Non ha vita. Non ne può avere.

Bisogna ricostruire ogni vita, sociale e religiosa, ma da dove cominciare? Ecco la grande rivelazione di questo Libro: chi vuole la rinascita sociale di un popolo deve farlo risorgere religiosamente, rialzarlo nella sua fede.

Ma la vita della fede solo il Signore la può donare. Lui la dona attraverso i suoi profeti. Se vogliamo avere la perfetta comprensione di questo principio, è giusto che chiediamo aiuto ad uno dei profeti del post-esilio. Questo profeta è Aggeo.

L'anno secondo del re Dario, il primo giorno del sesto mese, questa parola del Signore fu rivolta per mezzo del profeta Aggeo a Zorobabele, figlio di Sealtièl, governatore della Giudea, e a Giosuè, figlio di Iosadàk, sommo sacerdote.

«Così parla il Signore degli eserciti: Questo popolo dice: "Non è ancora venuto il tempo di ricostruire la casa del Signore!"». Allora fu rivolta per mezzo del profeta Aggeo questa parola del Signore: «Vi sembra questo il tempo di abitare tranquilli nelle vostre case ben coperte, mentre questa casa è ancora in rovina? Ora, così dice il Signore degli eserciti: Riflettete bene sul vostro comportamento! Avete seminato molto, ma avete raccolto poco; avete mangiato, ma non da toglierví la fame; avete bevuto, ma non fino a inebriarvi; vi siete vestiti, ma non vi siete riscaldati; l'operaio ha avuto il salario, ma per metterlo in un sacchetto forato. Così dice il Signore degli eserciti: Riflettete bene sul vostro comportamento! Salite sul monte, portate legname, ricostruite la mia casa. In essa mi compiacerò e manifesterò la mia gloria – dice il Signore. Facevate assegnamento sul molto e venne il poco: ciò che portavate in casa io lo disperdevo. E perché? – oracolo del Signore degli eserciti. Perché la mia casa è in rovina, mentre ognuno di voi si dà premura per la propria casa. Perciò su di voi i cieli hanno trattenuto la rugiada e anche la terra ha diminuito il suo prodotto. Ho chiamato la siccità sulla terra e sui monti, sul grano e sul vino nuovo, sull'olio e su quanto la terra produce, sugli uomini e sugli animali, su ogni lavoro delle mani».

Zorobabele, figlio di Sealtièl, e Giosuè, figlio di Iosadàk, sommo sacerdote, e tutto il resto del popolo ascoltarono la parola del Signore, loro Dio, e le parole del profeta Aggeo, secondo la volontà del Signore che lo aveva loro inviato, e il popolo ebbe timore del Signore. Aggeo, messaggero del Signore, rivolto al popolo, disse per incarico del Signore: «Io sono con voi, oracolo del Signore». E il Signore destò lo spirito di Zorobabele, figlio di Sealtièl, governatore della Giudea, e di Giosuè, figlio di Iosadàk, sommo sacerdote, e di tutto il resto del popolo, ed essi si mossero e intrapresero i lavori per la casa del Signore degli eserciti. Questo avvenne il ventiquattro del sesto mese dell'anno secondo del re Dario (Ag 1,1-15).

Il ventuno del settimo mese, per mezzo del profeta Aggeo fu rivolta questa parola del Signore: «Su, parla a Zorobabele, figlio di Sealtièl, governatore della Giudea, a Giosuè, figlio di Iosadàk, sommo sacerdote, e a tutto il resto del popolo, e chiedi: Chi rimane ancora tra voi che abbia visto questa casa nel suo primitivo splendore? Ma ora in quali condizioni voi la vedete? In confronto a quella, non è forse ridotta a un nulla ai vostri occhi? Ora, coraggio, Zorobabele – oracolo del Signore –, coraggio, Giosuè, figlio di Iosadàk, sommo sacerdote; coraggio, popolo tutto del paese – oracolo del Signore – e al lavoro, perché io sono con voi – oracolo del Signore degli eserciti –, secondo la parola dell'alleanza che ho stipulato con voi quando siete usciti dall'Egitto; il mio spirito sarà con voi, non temete. Dice infatti il Signore degli eserciti: Ancora un

po' di tempo e io scuoterò il cielo e la terra, il mare e la terraferma. Scuoterò tutte le genti e affluiranno le ricchezze di tutte le genti e io riempirò questa casa della mia gloria, dice il Signore degli eserciti. L'argento è mio e mio è l'oro, oracolo del Signore degli eserciti. La gloria futura di questa casa sarà più grande di quella di una volta, dice il Signore degli eserciti; in questo luogo porrò la pace». Oracolo del Signore degli eserciti.

Il ventiquattro del nono mese, nel secondo anno di Dario, questa parola del Signore fu rivolta al profeta Aggeo: «Dice il Signore degli eserciti: Domanda ai sacerdoti quello che dice la legge e chiedi loro: Se uno in un lembo del suo vestito porta carne consacrata e con il lembo tocca il pane, il companatico, il vino, l'olio o qualunque altro cibo, questo verrà consacrato?». «No», risposero i sacerdoti. Aggeo soggiunse: «Se uno che è contaminato per il contatto di un cadavere tocca una di quelle cose, sarà essa impura?». «Sì, è impura», risposero i sacerdoti. Riprese Aggeo: «Tale è questo popolo, tale è questa nazione davanti a me – oracolo del Signore – e tale è ogni lavoro delle loro mani; anzi, anche ciò che qui mi offrono è impuro.

Ora pensate, da oggi e per l'avvenire: prima che si cominciasse a porre pietra sopra pietra nel tempio del Signore, come andavano le vostre cose? Si andava a un mucchio da cui si attendevano venti misure di grano e ce n'erano dieci; si andava ad attingere a un tino da cinquanta misure e ce n'erano venti. Vi ho colpiti con la ruggine, il carbonchio e la grandine in tutti i lavori delle vostre mani, ma voi non siete ritornati a me. Oracolo del Signore. Considerate bene da oggi in poi, dal ventiquattro del nono mese, cioè dal giorno in cui si posero le fondamenta del tempio del Signore: ebbene, manca ancora grano nei granai? La vite, il fico, il melograno, l'olivo non hanno dato i loro frutti? Da oggi in poi vi benedirò!».

Il ventiquattro del mese questa parola del Signore fu rivolta una seconda volta ad Aggeo: «Parla a Zorobabele, governatore della Giudea, e digli: Scuoterò il cielo e la terra, abbatterò il trono dei regni e distruggerò la potenza dei regni delle nazioni, rovescerò i carri e i loro cavalieri: cadranno cavalli e cavalieri; ognuno verrà trafitto dalla spada del proprio fratello. In quel giorno – oracolo del Signore degli eserciti – io ti prenderò, Zorobabele, figlio di Sealtièl, mio servo – oracolo del Signore – e ti porrò come un sigillo, perché io ti ho eletto». Oracolo del Signore degli eserciti (Ag 2,1-23).

Un altro profeta che può venire in nostro soccorso è Zaccaria. Anche lui rivela una realtà storica che viene ricolmata di speranza dalla Parola del Signore.

Nell'ottavo mese dell'anno secondo di Dario, fu rivolta questa parola del Signore al profeta Zaccaria, figlio di Berechia, figlio di Iddo: «Il Signore si è molto sdegnato contro i vostri padri. Tu dunque riferirai loro: Così dice il Signore degli eserciti: Tornate a me – oracolo del Signore degli eserciti – e io tornerò a voi, dice il Signore degli eserciti. Non siate come i vostri padri, ai quali i profeti di un tempo andavano gridando: "Dice il Signore degli eserciti: Tornate indietro dal vostro cammino perverso e dalle vostre opere malvagie". Ma essi non vollero ascoltare e non mi prestarono attenzione, oracolo del Signore. Dove sono i vostri padri? I profeti forse vivranno sempre? Le parole e le leggi che io avevo comunicato ai miei servi, i profeti, non si sono forse adempiute per i padri vostri? Essi sono tornati e hanno detto: "Quanto il Signore degli eserciti ci aveva minacciato a causa dei nostri traviamenti e delle nostre colpe, l'ha eseguito sopra di noi"».

Il ventiquattro dell'undicesimo mese, cioè il mese di Sebat, l'anno secondo di Dario, questa parola del Signore fu rivolta al profeta Zaccaria, figlio di Berechia, figlio di Iddo. Io ebbi una visione di notte. Un uomo, in groppa a un cavallo rosso, stava fra i mirti in una valle profonda; dietro a lui stavano altri cavalli rossi, sauri e bianchi. Io domandai: «Mio signore, che cosa significano queste cose?». L'angelo che parlava con me mi rispose: «Io ti indicherò ciò che esse significano». Allora l'uomo che stava fra i mirti prese a dire: «Questi sono coloro che il Signore ha inviato a percorrere la terra». Si rivolsero infatti all'angelo del Signore che stava fra i mirti e gli dissero: «Abbiamo percorso la terra: è tutta tranquilla».

Allora l'angelo del Signore disse: «Signore degli eserciti, fino a quando rifiuterai di avere pietà di Gerusalemme e delle città di Giuda, contro le quali sei sdegnato? Sono ormai settant'anni!». E all'angelo che parlava con me il Signore rivolse parole buone, piene di conforto. Poi l'angelo che parlava con me mi disse: «Fa' sapere questo: Così dice il Signore degli eserciti: Io sono molto geloso di Gerusalemme e di Sion, ma ardo di sdegno contro le nazioni superbe, poiché,

mentre io ero poco sdegnato, esse cooperarono al disastro. Perciò dice il Signore: Io di nuovo mi volgo con compassione a Gerusalemme: la mia casa vi sarà riedificata – oracolo del Signore degli eserciti – e la corda del muratore sarà tesa di nuovo sopra Gerusalemme. Fa' sapere anche questo: Così dice il Signore degli eserciti: Le mie città avranno sovrabbondanza di beni, il Signore consolerà ancora Sion ed eleggerà di nuovo Gerusalemme» (Zac 1,1-17).

Poi alzai gli occhi, ed ecco, vidi quattro corna. Domandai all'angelo che parlava con me: «Che cosa sono queste?». Ed egli: «Sono le corna che hanno disperso Giuda, Israele e Gerusalemme». Poi il Signore mi fece vedere quattro fabbri. Domandai: «Che cosa vengono a fare costoro?». Mi rispose: «Le corna hanno disperso Giuda a tal segno che nessuno osa più alzare la testa e costoro vengono a demolire e abbattere le corna delle nazioni che cozzano contro il paese di Giuda per disperderlo».

Alzai gli occhi, ed ecco un uomo con una fune in mano per misurare. Gli domandai: «Dove vai?». Ed egli: «Vado a misurare Gerusalemme per vedere qual è la sua larghezza e qual è la sua lunghezza». Allora l'angelo che parlava con me uscì e incontrò un altro angelo, che gli disse: «Corri, va' a parlare a quel giovane e digli: "Gerusalemme sarà priva di mura, per la moltitudine di uomini e di animali che dovrà accogliere. Io stesso – oracolo del Signore – le farò da muro di fuoco all'intorno e sarò una gloria in mezzo ad essa"».

«Su, su, fuggite dal paese del settentrione – oracolo del Signore – voi che ho disperso ai quattro venti del cielo. Oracolo del Signore. Mettiti in salvo, o Sion, tu che abiti con la figlia di Babilonia! Il Signore degli eserciti, dopo che la sua gloria mi ha inviato, dice alle nazioni che vi hanno spogliato: Chi tocca voi, tocca la pupilla dei miei occhi. Ecco, io stendo la mano sopra di esse e diverranno preda dei loro schiavi. E voi saprete che il Signore degli eserciti mi ha inviato.

Rallégrati, esulta, figlia di Sion, perché, ecco, io vengo ad abitare in mezzo a te. Oracolo del Signore. Nazioni numerose aderiranno in quel giorno al Signore e diverranno suo popolo, ed egli dimorerà in mezzo a te e tu saprai che il Signore degli eserciti mi ha inviato a te. Il Signore si terrà Giuda come eredità nella terra santa ed eleggerà di nuovo Gerusalemme. Taccia ogni mortale davanti al Signore, poiché egli si è destato dalla sua santa dimora» (Zac 2,1-17).

Poi mi fece vedere il sommo sacerdote Giosuè, ritto davanti all'angelo del Signore, e Satana era alla sua destra per accusarlo. L'angelo del Signore disse a Satana: «Ti rimprovera il Signore, o Satana! Ti rimprovera il Signore che ha eletto Gerusalemme! Non è forse costui un tizzone sottratto al fuoco?». Giosuè infatti era rivestito di vesti sporche e stava in piedi davanti all'angelo, il quale prese a dire a coloro che gli stavano intorno: «Toglietegli quelle vesti sporche». Poi disse a Giosuè: «Ecco, io ti tolgo di dosso il peccato; fatti rivestire di abiti preziosi». Poi soggiunse: «Mettetegli sul capo un turbante purificato». E gli misero un turbante purificato sul capo, lo rivestirono di vesti alla presenza dell'angelo del Signore.

Poi l'angelo del Signore dichiarò a Giosuè: «Dice il Signore degli eserciti: Se camminerai nelle mie vie e custodirai i miei precetti, tu avrai il governo della mia casa, sarai il custode dei miei atri e ti darò accesso fra questi che stanno qui. Ascolta dunque, Giosuè, sommo sacerdote, tu e i tuoi compagni che siedono davanti a te, poiché essi sono un segno: ecco, io manderò il mio servo Germoglio. Ecco la pietra che io pongo davanti a Giosuè: sette occhi sono su quest'unica pietra; io stesso inciderò la sua iscrizione – oracolo del Signore degli eserciti – e rimuoverò in un solo giorno l'iniquità da questo paese. In quel giorno – oracolo del Signore degli eserciti – ogni uomo inviterà il suo vicino sotto la sua vite e sotto il suo fico» (Zac 3,1-10).

L'angelo che mi parlava venne a destarmi, come si desta uno dal sonno, e mi disse: «Che cosa vedi?». Risposi: «Vedo un candelabro tutto d'oro; in cima ha una coppa con sette lucerne e sette beccucci per ognuna delle lucerne. Due olivi gli stanno vicino, uno a destra della coppa e uno a sinistra».

Allora domandai all'angelo che mi parlava: «Che cosa significano, mio signore, queste cose?». Egli mi rispose: «Non comprendi dunque il loro significato?». E io: «No, mio signore».

Egli mi rispose: «Questa è la parola del Signore a Zorobabele: "Non con la potenza né con la forza, ma con il mio spirito", dice il Signore degli eserciti! Chi sei tu, o grande monte? Davanti a Zorobabele diventa pianura! Egli estrarrà la pietra di vertice, mentre si acclamerà: "Quanto è bella!". Mi fu rivolta questa parola del Signore: Le mani di Zorobabele hanno fondato questa

casa: le sue mani la compiranno e voi saprete che il Signore degli eserciti mi ha inviato a voi. Chi oserà disprezzare il giorno di così modesti inizi? Si gioirà vedendo il filo a piombo in mano a Zorobabele. Le sette lucerne rappresentano gli occhi del Signore che scrutano tutta la terra».

Quindi gli domandai: «Che cosa significano quei due olivi a destra e a sinistra del candelabro?». E aggiunsi: «Quei due rami d'olivo che sono a fianco dei due canaletti d'oro, che vi stillano oro dentro?». Mi rispose: «Non comprendi dunque il significato di queste cose?». E io: «No, mio signore». «Questi – soggiunse – sono i due consacrati con olio che assistono il dominatore di tutta la terra» (Zac 4,1-14).

Poi alzai gli occhi e vidi un rotolo che volava. L'angelo mi domandò: «Che cosa vedi?». E io: «Vedo un rotolo che vola: è lungo venti cubiti e largo dieci». Egli soggiunse: «Questa è la maledizione che si diffonde su tutta la terra: ogni ladro sarà scacciato via di qui come quel rotolo; ogni spergiuro sarà scacciato via di qui come quel rotolo. Io scatenerò la maledizione, dice il Signore degli eserciti, in modo che essa penetri nella casa del ladro e nella casa di chi giura il falso nel mio nome; rimarrà in quella casa e la consumerà insieme con le sue travi e le sue pietre».

Poi l'angelo che parlava con me si avvicinò e mi disse: «Alza gli occhi e osserva ciò che appare». E io: «Che cos'è quella?». Mi rispose: «È un'efa che avanza». Poi soggiunse: «Non hanno occhi che per essa in tutta la terra». Fu quindi alzato un coperchio di piombo; ecco, dentro all'efa vi era una donna. Disse: «Questa è l'empietà!». Poi la ricacciò dentro l'efa e ricoprì l'apertura con il coperchio di piombo. Alzai di nuovo gli occhi per osservare e vidi venire due donne: il vento agitava le loro ali, poiché avevano ali come quelle delle cicogne, e sollevarono l'efa fra la terra e il cielo. Domandai all'angelo che parlava con me: «Dove portano l'efa costoro?». Mi rispose: «Vanno nella terra di Sinar, per costruirle una casa. Appena costruita, l'efa sarà posta sopra il suo piedistallo» (Zac 5,1-11).

Alzai ancora gli occhi per osservare, ed ecco quattro carri uscire in mezzo a due montagne e le montagne erano di bronzo. Il primo carro aveva cavalli rossi, il secondo cavalli neri, il terzo cavalli bianchi e il quarto cavalli pezzati, screziati. Domandai all'angelo che parlava con me: «Che cosa significano quelli, mio signore?». E l'angelo: «Sono i quattro venti del cielo che partono dopo essersi presentati al Signore di tutta la terra. I cavalli neri vanno verso la terra del settentrione, seguiti da quelli bianchi; i pezzati invece si dirigono verso la terra del mezzogiorno, quelli screziati escono e fremono di percorrere la terra». Egli disse loro: «Andate, percorrete la terra». Essi partirono per percorrere la terra. Poi mi chiamò e mi disse: «Ecco, quelli che vanno verso la terra del settentrione calmano il mio spirito su quella terra».

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Prendi fra i deportati, fra quelli di Cheldài, di Tobia e di Iedaià, oro e argento e va' nel medesimo giorno a casa di Giosia, figlio di Sofonia, che è ritornato da Babilonia. Prendi quell'argento e quell'oro e ne farai una corona che porrai sul capo di Giosuè, figlio di Iosadàk, sommo sacerdote. Gli riferirai: Dice il Signore degli eserciti: Ecco un uomo che si chiama Germoglio: fiorirà dove si trova e ricostruirà il tempio del Signore. Sì, egli ricostruirà il tempio del Signore, egli riceverà la gloria, egli siederà da sovrano sul suo trono. Un sacerdote siederà sul suo trono e fra i due regnerà una pace perfetta. La corona resterà come gradito memoriale nel tempio del Signore, in onore di Cheldài, Tobia, Iedaià e in onore del figlio di Sofonia. Anche da lontano verranno a riedificare il tempio del Signore. Così riconoscerete che il Signore degli eserciti mi ha inviato a voi. Ciò avverrà, se ascolterete la voce del Signore, vostro Dio» (Zac 6,1-15).

L'anno quarto del re Dario, il quarto giorno del nono mese, detto Chisleu, la parola del Signore fu rivolta a Zaccaria. Betel aveva inviato Sarèser, alto ufficiale del re, con i suoi uomini a supplicare il Signore e a domandare ai sacerdoti addetti al tempio del Signore degli eserciti e ai profeti: «Devo io continuare a far lutto e astinenza nel quinto mese, come ho fatto in questi anni passati?».

Allora mi fu rivolta questa parola del Signore degli eserciti: «Parla a tutto il popolo del paese e a tutti i sacerdoti e di' loro: Quando avete fatto digiuni e lamenti nel quinto e nel settimo mese per questi settant'anni, lo facevate forse per me? Quando avete mangiato e bevuto non lo facevate forse per voi? Non è questa forse la parola che vi proclamava il Signore per mezzo dei profeti

del passato, quando Gerusalemme era ancora abitata e in pace, ed erano abitate le città vicine e il Negheb e la Sefela?».

Questa parola del Signore fu rivolta a Zaccaria: «Ecco ciò che dice il Signore degli eserciti: Praticate una giustizia vera: abbiate amore e misericordia ciascuno verso il suo prossimo. Non frodate la vedova, l'orfano, il forestiero, il misero e nessuno nel cuore trami il male contro il proprio fratello. Ma essi hanno rifiutato di ascoltarmi, mi hanno voltato le spalle, hanno indurito gli orecchi per non sentire. Indurirono il cuore come un diamante, per non udire la legge e le parole che il Signore degli eserciti rivolgeva loro mediante il suo spirito, per mezzo dei profeti del passato. Così fu grande lo sdegno del Signore degli eserciti. Come quando egli chiamava essi non vollero dare ascolto, così quando essi chiameranno io non li ascolterò, dice il Signore degli eserciti. Io li ho dispersi fra tutte quelle nazioni che essi non conoscevano e il paese è rimasto deserto dietro di loro, senza che vi sia chi va e chi viene; la terra di delizie è stata ridotta a desolazione» (Zac 7,1-14).

La parola del Signore degli eserciti fu rivolta in questi termini: «Così dice il Signore degli eserciti: Sono molto geloso di Sion, un grande ardore m'infiamma per lei.

Così dice il Signore: Tornerò a Sion e dimorerò a Gerusalemme. Gerusalemme sarà chiamata "Città fedele" e il monte del Signore degli eserciti "Monte santo".

Così dice il Signore degli eserciti: Vecchi e vecchie siederanno ancora nelle piazze di Gerusalemme, ognuno con il bastone in mano per la loro longevità. Le piazze della città formicoleranno di fanciulli e di fanciulle, che giocheranno sulle sue piazze.

Così dice il Signore degli eserciti: Se questo sembra impossibile agli occhi del resto di questo popolo in quei giorni, sarà forse impossibile anche ai miei occhi? Oracolo del Signore degli eserciti.

Così dice il Signore degli eserciti: Ecco, io salvo il mio popolo dall'oriente e dall'occidente: li ricondurrò ad abitare a Gerusalemme; saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio, nella fedeltà e nella giustizia.

Così dice il Signore degli eserciti: Riprendano forza le vostre mani. Voi in questi giorni ascoltate queste parole pronunciate dai profeti quando furono poste le fondamenta della casa del Signore degli eserciti per la ricostruzione del tempio.

Ma prima di questi giorni non c'era salario per l'uomo né salario per l'animale; non c'era sicurezza alcuna per chi andava e per chi veniva, a causa degli invasori: io stesso mettevo gli uomini l'uno contro l'altro. Ora invece verso il resto di questo popolo io non sarò più come sono stato prima. Oracolo del Signore degli eserciti. Ecco il seme della pace: la vite produrrà il suo frutto, la terra darà i suoi prodotti, i cieli daranno la rugiada: darò tutto ciò al resto di questo popolo.

Come foste oggetto di maledizione fra le nazioni, o casa di Giuda e d'Israele, così, quando vi avrò salvati, diverrete una benedizione. Non temete dunque: riprendano forza le vostre mani.

Così dice il Signore degli eserciti: Come decisi di affliggervi quando i vostri padri mi provocarono all'ira – dice il Signore degli eserciti – e non volli ravvedermi, così mi darò premura in questi giorni di fare del bene a Gerusalemme e alla casa di Giuda: Non temete! Ecco ciò che voi dovrete fare: dite la verità ciascuno con il suo prossimo; veraci e portatori di pace siano i giudizi che pronuncerete nei vostri tribunali. Nessuno trami nel cuore il male contro il proprio fratello; non amate il giuramento falso, poiché io detesto tutto questo». Oracolo del Signore.

Mi fu rivolta questa parola del Signore degli eserciti: «Così dice il Signore degli eserciti: Il digiuno del quarto, quinto, settimo e decimo mese si cambierà per la casa di Giuda in gioia, in giubilo e in giorni di festa, purché amiate la verità e la pace.

Così dice il Signore degli eserciti: Anche popoli e abitanti di numerose città si raduneranno e si diranno l'un l'altro: "Su, andiamo a supplicare il Signore, a trovare il Signore degli eserciti. Anch'io voglio venire". Così popoli numerosi e nazioni potenti verranno a Gerusalemme a cercare il Signore degli eserciti e a supplicare il Signore.

Così dice il Signore degli eserciti: In quei giorni, dieci uomini di tutte le lingue delle nazioni afferreranno un Giudeo per il lembo del mantello e gli diranno: "Vogliamo venire con voi, perché abbiamo udito che Dio è con voi"» (Zac 8,1-23).

È sempre la profezia la salvezza del popolo del Signore. Dio manda i suoi profeti e la speranza ricomincia a brillare sul volto di tutti.

Senza profezia non c'è vera storia di Dio con il suo popolo, perché manca ad esso la vera parola del suo Signore e senza vera parola del Signore non c'è speranza per nessuno. Manca la luce della verità e della sapienza. Manca la scienza del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto. Manca la forza, l'energia divina che è contenuta nella Parola di Dio. Questa non è una parola vuota, inerte come quella degli uomini.

La Parola di Dio crea nei cuori ciò che essa dice e i cuori si rinnovano. Attraverso i suoi profeti Dio parla al cuore e il cuore si risveglia, si sente trafitto, cambia orientamento di vita, si imposta e si allinea sulla parola ascoltata.

L'intelligenza di un momento storico non è dato dai fatti che si susseguono sul palcoscenico di un popolo, bensì dalla Parola di Dio che risuona attraverso i suoi profeti.

Oggi chi sono i nuovi profeti che ogni giorno ci leggono la storia e cercano di farcela tracannare servendocela sotto ogni formato, salsa, condimento, piatto?

I nuovi profeti sono gli operatori della comunicazione. Giornalisti, cineasti, romanzieri, pubblicisti, redazioni e testate di giornali, televisioni ormai senza numero.

Sono anche tutti coloro che ogni giorno pubblicano sui vari social network. Ognuno vuole essere profeta per gli altri. Ognuno ha una ricetta da offrire perché l'altro legga la storia secondo personali principi di comprensione del fatto o dell'avvenimento.

Tutti questi nuovi profeti non sono però profeti del Dio Vivente, del Signore della storia. Spesso sono profeti del proprio cuore, della propria volontà, dei propri sentimenti.

Sono anche profeti del male e del principe di questo mondo, profeti delle loro filosofie e teoremi vari secondo i quali leggono la storia e la offrono a noi perché la mangiamo acriticamente, senza alcuna possibilità di potervi riflettere sopra.

Il Libro di Esdra ci insegna che la vera lotta nel mondo, tra i popoli, è tra la vera e la falsa profezia. Oggi il mondo è invaso da un esercito di falsi profeti. La falsa profezia spesso parte anche dall'altare, dalle mura della Chiesa, dalle scuole di teologia, dagli Atenei e dalle Università.

Essa parte anche dai nostri Legislatori, da quanti ci governano, spinti non dalla verità, bensì dal consenso. Per il consenso, che è potere, ci si vende anche la coscienza.

Non c'è un luogo, un mestiere, una professione, una scuola, un solo uomo che non possa trasformarsi in un falso profeta.

La falsa profezia per professione oggi sta invadendo il mondo. Non dimentichiamoci di tutti coloro che propongono la superstizione come vera via di salvezza.

Apparentemente la lotta sembra impari. Basta però un solo vero profeta perché faccia luce a tutte le nazioni della terra e metta ogni uomo dinanzi alla verità della sua salvezza.

Poiché è dalla vera profezia che nasce la vita per il popolo, penso si possano concludere queste brevissime parole di chiusura, ricordando cosa dice il Signore ad Ezechiele, mandato a fare il profeta in mezzo al suo popolo. Uno solo contro tutto un popolo.

Mi disse: «Figlio dell'uomo, àlzati, ti voglio parlare». A queste parole, uno spirito entrò in me, mi fece alzare in piedi e io ascoltai colui che mi parlava.

Mi disse: «Figlio dell'uomo, io ti mando ai figli d'Israele, a una razza di ribelli, che si sono rivoltati contro di me. Essi e i loro padri si sono sollevati contro di me fino ad oggi. Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito. Tu dirai loro: "Dice il Signore Dio". Ascoltino o non ascoltino – dal momento che sono una genìa di ribelli –, sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro.

Ma tu, figlio dell'uomo, non li temere, non avere paura delle loro parole. Essi saranno per te come cardi e spine e tra loro ti troverai in mezzo a scorpioni; ma tu non temere le loro parole, non t'impressionino le loro facce: sono una genìa di ribelli. Ascoltino o no – dal momento che sono una genìa di ribelli –, tu riferirai loro le mie parole.

Figlio dell'uomo, ascolta ciò che ti dico e non essere ribelle come questa genìa di ribelli: apri la bocca e mangia ciò che io ti do». Io guardai, ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo. Lo spiegò davanti a me; era scritto da una parte e dall'altra e conteneva lamenti, pianti e guai (Ez 2,1-10).

Mi disse: «Figlio dell'uomo, mangia ciò che ti sta davanti, mangia questo rotolo, poi va' e parla alla casa d'Israele». Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, dicendomi: «Figlio dell'uomo, nutri il tuo ventre e riempi le tue viscere con questo rotolo che ti porgo». Io lo mangiai: fu per la mia bocca dolce come il miele. Poi egli mi disse: «Figlio dell'uomo, va', rècati alla casa d'Israele e riferisci loro le mie parole, poiché io non ti mando a un popolo dal linguaggio astruso e di lingua oscura, ma alla casa d'Israele: non a grandi popoli dal linguaggio astruso e di lingua oscura, dei quali tu non comprendi le parole; se ti avessi inviato a popoli simili, ti avrebbero ascoltato, ma la casa d'Israele non vuole ascoltare te, perché non vuole ascoltare me: tutta la casa d'Israele è di fronte dura e di cuore ostinato. Ecco, io ti do una faccia indurita quanto la loro faccia e una fronte dura quanto la loro fronte. Ho reso la tua fronte come diamante, più dura della selce. Non li temere, non impressionarti davanti a loro; sono una genìa di ribelli».

Mi disse ancora: «Figlio dell'uomo, tutte le parole che ti dico ascoltale con gli orecchi e accoglile nel cuore: poi va', rècati dai deportati, dai figli del tuo popolo, e parla loro. Ascoltino o non ascoltino, dirai: "Così dice il Signore"».

Allora uno spirito mi sollevò e dietro a me udii un grande fragore: «Benedetta la gloria del Signore là dove ha la sua dimora!». Era il rumore delle ali degli esseri viventi, i quali le battevano l'una contro l'altra, e contemporaneamente era il rumore delle ruote e il rumore di un grande frastuono. Uno spirito mi sollevò e mi portò via; io me ne andai triste e con l'animo sconvolto, mentre la mano del Signore pesava su di me. Giunsi dai deportati di Tel-Abìb, che abitano lungo il fiume Chebar, dove hanno preso dimora, e rimasi in mezzo a loro sette giorni come stordito.

Al termine di quei sette giorni mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell'uomo, ti ho posto come sentinella per la casa d'Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: "Tu morirai!", e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio ed egli non si converte dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato.

Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette il male, io porrò un inciampo davanti a lui ed egli morirà. Se tu non l'avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate, ma della morte di lui domanderò conto a te. Se tu invece avrai avvertito il giusto di non peccare ed egli non peccherà, egli vivrà, perché è stato avvertito e tu ti sarai salvato».

Anche là venne sopra di me la mano del Signore ed egli mi disse: «Àlzati e va' nella valle; là ti voglio parlare». Mi alzai e andai nella valle; ed ecco, la gloria del Signore era là, simile alla gloria che avevo visto al fiume Chebar, e caddi con la faccia a terra. Allora uno spirito entrò in me e mi fece alzare in piedi. Egli mi disse: «Va' e chiuditi in casa. E subito ti saranno messe

addosso delle funi, figlio dell'uomo, sarai legato e non potrai più uscire in mezzo a loro. Farò aderire la tua lingua al palato e resterai muto; così non sarai più per loro uno che li rimprovera, perché sono una genìa di ribelli. Ma quando poi ti parlerò, ti aprirò la bocca e tu riferirai loro: "Dice il Signore Dio". Chi vuole ascoltare ascolti e chi non vuole non ascolti; perché sono una genìa di ribelli» (Ez 3,1-27).

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell'uomo, profetizza contro i profeti d'Israele, profetizza e di' a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni. Come volpi fra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele. Voi non siete saliti sulle brecce e non avete costruito alcun baluardo in difesa della casa d'Israele, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore. Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: "Oracolo del Signore", mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! Non avete forse avuto una falsa visione e preannunciato vaticini bugiardi, quando dite: "Oracolo del Signore", mentre io non vi ho parlato?

Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, oracolo del Signore Dio. La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non faranno parte dell'assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro della casa d'Israele e non entreranno nella terra d'Israele, e saprete che io sono il Signore Dio. Ingannano infatti il mio popolo dicendo: "Pace!", e la pace non c'è; mentre il popolo costruisce un muro, ecco, essi lo intonacano di fango. Di' a quelli che lo intonacano di fango: Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, cadrà una grandine come pietre, si scatenerà un uragano ed ecco, il muro viene abbattuto. Allora non vi si chiederà forse: "Dov'è l'intonaco che avete adoperato?". Perciò dice il Signore Dio: Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre; demolirò il muro che avete intonacato di fango, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte; esso crollerà e voi perirete insieme con esso, e saprete che io sono il Signore.

Quando avrò sfogato l'ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di fango, io vi dirò: Il muro non c'è più e neppure chi l'ha intonacato, i profeti d'Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore Dio.

Ora tu, figlio dell'uomo, rivolgiti alle figlie del tuo popolo che profetizzano secondo i loro desideri e profetizza contro di loro. Dirai loro: Dice il Signore Dio: Guai a quelle che cuciono nastri a ogni polso e preparano veli di ogni grandezza per le teste, per dar la caccia alle persone. Pretendete forse di dare la caccia alla gente del mio popolo e salvare voi stesse? Voi mi avete disonorato presso il mio popolo per qualche manciata d'orzo e per un tozzo di pane, facendo morire chi non doveva morire e facendo vivere chi non doveva vivere, ingannando il mio popolo che crede alle menzogne.

Perciò dice il Signore Dio: Eccomi contro i vostri nastri, con i quali voi date la caccia alla gente come a uccelli; li strapperò dalle vostre braccia e libererò la gente che voi avete catturato come uccelli. Straccerò i vostri veli e libererò il mio popolo dalle vostre mani e non sarà più una preda nelle vostre mani; saprete così che io sono il Signore. Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l'avevo rattristato, e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse. Per questo non avrete più visioni false né più spaccerete vaticini: libererò il mio popolo dalle vostre mani e saprete che io sono il Signore» (Ez3,1-23).

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell'uomo, parla ai figli del tuo popolo e di' loro: Se mando la spada contro un paese e il popolo di quel paese prende uno di loro e lo pone quale sentinella e questi, vedendo sopraggiungere la spada sul paese, suona il corno e dà l'allarme al popolo, se colui che sente chiaramente il suono del corno non ci bada e la spada giunge e lo sorprende, egli dovrà a se stesso la propria rovina. Aveva udito il suono del corno, ma non vi ha prestato attenzione: sarà responsabile della sua rovina; se vi avesse prestato attenzione, si sarebbe salvato. Se invece la sentinella vede giungere la spada e non suona il corno e il popolo non è avvertito e la spada giunge e porta via qualcuno, questi sarà portato via per la sua iniquità, ma della sua morte domanderò conto alla sentinella. O figlio dell'uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d'Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu

dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: "Malvagio, tu morirai", e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato.

Tu, figlio dell'uomo, annuncia alla casa d'Israele: Voi dite: "I nostri delitti e i nostri peccati sono sopra di noi e in essi noi ci consumiamo! In che modo potremo vivere?". Di' loro: Com'è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, io non godo della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva. Convertitevi dalla vostra condotta perversa! Perché volete perire, o casa d'Israele?

Figlio dell'uomo, di' ai figli del tuo popolo: La giustizia del giusto non lo salva se pecca, e il malvagio non cade per la sua malvagità se si converte dalla sua malvagità, come il giusto non potrà vivere per la sua giustizia se pecca. Se io dico al giusto: "Vivrai", ed egli, confidando sulla sua giustizia commette il male, nessuna delle sue azioni buone sarà più ricordata e morirà nel male che egli ha commesso. Se dico al malvagio: "Morirai", ed egli si converte dal suo peccato e compie ciò che è retto e giusto, rende il pegno, restituisce ciò che ha rubato, osserva le leggi della vita, senza commettere il male, egli vivrà e non morirà; nessuno dei peccati commessi sarà più ricordato: egli ha praticato ciò che è retto e giusto e certamente vivrà.

Eppure, i figli del tuo popolo vanno dicendo: "Non è retta la via del Signore". È la loro via invece che non è retta! Se il giusto si allontana dalla giustizia e fa il male, per questo certo morirà. Se il malvagio si converte dalla sua malvagità e compie ciò che è retto e giusto, per questo vivrà. Voi andate dicendo: "Non è retta la via del Signore". Giudicherò ciascuno di voi secondo la sua condotta, o casa d'Israele».

Nell'anno dodicesimo della nostra deportazione, nel decimo mese, il cinque del mese, arrivò da me un fuggiasco da Gerusalemme per dirmi: «La città è presa». La sera prima dell'arrivo del fuggiasco, la mano del Signore fu su di me e al mattino, quando il fuggiasco giunse, il Signore mi aprì la bocca. La mia bocca dunque si aprì e io non fui più muto.

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell'uomo, gli abitanti di quelle rovine, nella terra d'Israele, vanno dicendo: "Abramo era uno solo ed ebbe in possesso la terra e noi siamo molti: a noi dunque è stata data in possesso la terra!".

Perciò dirai loro: Così dice il Signore Dio: Voi mangiate la carne con il sangue, sollevate gli occhi ai vostri idoli, versate il sangue, e vorreste avere in possesso la terra? Voi vi appoggiate sulle vostre spade, compite cose nefande, ognuno di voi disonora la donna del suo prossimo e vorreste avere in possesso la terra? Annuncerai loro: Così dice il Signore Dio: Com'è vero ch'io vivo, quelli che stanno fra le rovine periranno di spada; darò in pasto alle belve quelli che sono per la campagna, e quelli che sono nelle fortezze e dentro le caverne moriranno di peste. Ridurrò la terra a una solitudine e a un deserto e cesserà l'orgoglio della sua forza. I monti d'Israele saranno devastati, non vi passerà più nessuno. Sapranno che io sono il Signore quando farò della loro terra una solitudine e un deserto, a causa di tutti gli abomini che hanno commesso.

Figlio dell'uomo, i figli del tuo popolo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case e si dicono l'un l'altro: "Andiamo a sentire qual è la parola che viene dal Signore". In folla vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno. Ecco, tu sei per loro come una canzone d'amore: bella è la voce e piacevole l'accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica. Ma quando ciò avverrà, ed ecco avviene, sapranno che c'è un profeta in mezzo a loro» (Ez 33,1-33).

Chi è allora il vero profeta? È la più grande grazia di Dio versata sulla nostra terra. Quando sorge un vero profeta significa che il Signore ama ancora l'uomo. Poiché il Signore lo amerà sino alla fine, sempre sulla nostra terra sorgeranno i veri profeti che creeranno nei cuori la vera speranza attraverso la luce della divina Parola, che il Signore pone sulla loro bocca.

Senza la vera profezia si arresta la storia del vero bene sulla nostra terra. Poiché il Signore non vuole che questo accada, Lui dal suo cielo scruta i cuori e va alla ricerca di quello che saprà rendersi disponibile per l'annunzio della sua Parola. Lo trova, lo chiama, lo invia in mezzo agli uomini e questi ricominciano ad ascoltare parole di vita e di salvezza vera.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, ci liberino dai falsi profeti e ci insegnino ad ascoltare quelli veri, coloro sulla cui bocca risplende e risuona sempre la Parola vera del vero ed unico Signore del Cielo e della terra.

Catanzaro 19 Maggio 2012
Solennità di Pentecoste

MOVIMENTO APOSTOLICO
CATECHESI

LIBRO DI NEEMIA
Commento teologico

CATANZARO 2013

PRESENTAZIONE

Neemia per certi versi si può paragonare ad Isaia, non però in quanto a profezia, bensì quanto a vocazione. Neemia infatti non è profeta.

Nell'Antico Testamento vi sono numerosi racconti di vocazione. Quasi tutte le vocazioni hanno Dio come autore diretto. Leggiamone qualcuna.

Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni intimo intento del loro cuore non era altro che male, sempre. E il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. Il Signore disse: «Cancellerò dalla faccia della terra l'uomo che ho creato e, con l'uomo, anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito di averli fatti». Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore.

Questa è la discendenza di Noè. Noè era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio. Noè generò tre figli: Sem, Cam e Iafet. Ma la terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza. Dio guardò la terra ed ecco, essa era corrotta, perché ogni uomo aveva pervertito la sua condotta sulla terra.

Allora Dio disse a Noè: «È venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra. Fatti un'arca di legno di cipresso; dividerai l'arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori. Ecco come devi farla: l'arca avrà trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza e trenta di altezza. Farai nell'arca un tetto e, a un cubito più sopra, la terminerai; da un lato metterai la porta dell'arca. La farai a piani: inferiore, medio e superiore (Gen 6,5-16).

Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra».

Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. Abram prese la moglie Saràì e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei.

Il Signore apparve ad Abram e gli disse: «Alla tua discendenza io darò questa terra». Allora Abram costruì in quel luogo un altare al Signore che gli era apparso. Di là passò sulle montagne a oriente di Betel e piantò la tenda, avendo Betel ad occidente e Ai ad oriente. Lì costruì un altare al Signore e invocò il nome del Signore. Poi Abram levò la tenda per andare ad accamparsi nel Negheb (Gen 12,1-9).

Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio.

Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Ittita, l'Amorreo, il

Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall'Egitto?». Rispose: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte».

Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: "Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi". Mi diranno: "Qual è il suo nome?". E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: "Io-Sono mi ha mandato a voi"». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: "Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi". Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione (Es 3,1-15).

Il giovane Samuele serviva il Signore alla presenza di Eli. La parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti. E quel giorno avvenne che Eli stava dormendo al suo posto, i suoi occhi cominciavano a indebolirsi e non riusciva più a vedere. La lampada di Dio non era ancora spenta e Samuele dormiva nel tempio del Signore, dove si trovava l'arca di Dio. Allora il Signore chiamò: «Samuele!» ed egli rispose: «Eccomi», poi corse da Eli e gli disse: «Mi hai chiamato, eccomi!». Egli rispose: «Non ti ho chiamato, torna a dormire!». Tornò e si mise a dormire. Ma il Signore chiamò di nuovo: «Samuele!»; Samuele si alzò e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Ma quello rispose di nuovo: «Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire!». In realtà Samuele fino ad allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore. Il Signore tornò a chiamare: «Samuele!» per la terza volta; questi si alzò nuovamente e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovane. Eli disse a Samuele: «Vattene a dormire e, se ti chiamerà, dirai: "Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta"». Samuele andò a dormire al suo posto. Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò come le altre volte: «Samuele, Samuele!». Samuele rispose subito: «Parla, perché il tuo servo ti ascolta». Allora il Signore disse a Samuele: «Ecco, io sto per fare in Israele una cosa che risuonerà negli orecchi di chiunque l'udrà. In quel giorno compirò contro Eli quanto ho pronunciato riguardo alla sua casa, da cima a fondo. Gli ho annunciato che io faccio giustizia della casa di lui per sempre, perché sapeva che i suoi figli disonoravano Dio e non li ha ammoniti. Per questo io giuro contro la casa di Eli: non sarà mai espiata la colpa della casa di Eli, né con i sacrifici né con le offerte!». Samuele dormì fino al mattino, poi aprì i battenti della casa del Signore. Samuele però temeva di manifestare la visione a Eli. Eli chiamò Samuele e gli disse: «Samuele, figlio mio». Rispose: «Eccomi». Disse: «Che discorso ti ha fatto? Non tenermi nascosto nulla. Così Dio faccia a te e anche peggio, se mi nasconderai una sola parola di quanto ti ha detto». Allora Samuele gli svelò tutto e non tenne nascosto nulla. E disse: «è il Signore! Faccia ciò che a lui pare bene».

Samuele crebbe e il Signore fu con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole. Perciò tutto Israele, da Dan fino a Bersabea, seppe che Samuele era stato costituito profeta del Signore. Il Signore continuò ad apparire a Silo, perché il Signore si rivelava a Samuele a Silo con la sua parola (1Sam 3,1-21).

Il Signore disse a Samuele: «Fino a quando piangerai su Saul, mentre io l'ho ripudiato perché non regni su Israele? Riempi d'olio il tuo corno e parti. Ti mando da Iesse il Betlemmita, perché mi sono scelto tra i suoi figli un re». Samuele rispose: «Come posso andare? Saul lo verrà a sapere e mi ucciderà». Il Signore soggiunse: «Prenderai con te una giovenca e dirai: "Sono venuto per sacrificare al Signore". Inviterai quindi Iesse al sacrificio. Allora io ti farò conoscere quello che dovrai fare e ungerai per me colui che io ti dirò». Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato e venne a Betlemme; gli anziani della città gli vennero incontro trepidanti e gli chiesero: «È pacifica la tua venuta?». Rispose: «È pacifica. Sono venuto per sacrificare al Signore. Santificatevi, poi venite con me al sacrificio». Fece santificare anche Iesse e i suoi figli e li invitò al sacrificio. Quando furono entrati, egli vide Eliàb e disse: «Certo, davanti al Signore sta il suo consacrato!». Il Signore replicò a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l'ho scartato, perché non conta quel che vede l'uomo: infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore». Iesse chiamò Abinadàb e lo presentò a Samuele, ma questi disse: «Nemmeno costui il Signore ha scelto». Iesse fece passare Sammà e quegli disse: «Nemmeno costui il Signore ha scelto». Iesse fece passare davanti a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a Iesse: «Il Signore non ha scelto nessuno di questi». Samuele

chiese a Iesse: «Sono qui tutti i giovani?». Rispose Iesse: «Rimane ancora il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge». Samuele disse a Iesse: «Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui». Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto. Disse il Signore: «Àlzati e ungilo: è lui!». Samuele prese il corno dell'olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi. Samuele si alzò e andò a Rama (1Sam 16,1-13).

Parole di Geremia, figlio di Chelkia, uno dei sacerdoti che risiedevano ad Anatòt, nel territorio di Beniamino. A lui fu rivolta la parola del Signore al tempo di Giosia, figlio di Amon, re di Giuda, l'anno tredicesimo del suo regno, e successivamente anche al tempo di Ioiakìm, figlio di Giosia, re di Giuda, fino alla fine dell'anno undicesimo di Sedecìa, figlio di Giosia, re di Giuda, cioè fino alla deportazione di Gerusalemme, avvenuta nel quinto mese di quell'anno.

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni». Risposi: «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane». Ma il Signore mi disse: «Non dire: "Sono giovane". Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti». Oracolo del Signore. Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse: «Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare».

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Che cosa vedi, Geremia?». Risposi: «Vedo un ramo di mandorlo». Il Signore soggiunse: «Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla».

Mi fu rivolta di nuovo questa parola del Signore: «Che cosa vedi?». Risposi: «Vedo una pentola bollente, la cui bocca è inclinata da settentrione». Il Signore mi disse:

«Dal settentrione dilagherà la sventura su tutti gli abitanti della terra. Poiché, ecco, io sto per chiamare tutti i regni del settentrione. Oracolo del Signore. Essi verranno e ognuno porrà il proprio trono alle porte di Gerusalemme, contro le sue mura, tutt'intorno, e contro tutte le città di Giuda. Allora pronuncerò i miei giudizi contro di loro, per tutta la loro malvagità, poiché hanno abbandonato me e hanno sacrificato ad altri dèi e adorato idoli fatti con le proprie mani. Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, àlzati e di' loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro. Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti». Oracolo del Signore (Ger 1,1-19).

Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: quando cominciava a germogliare la seconda erba, quella che spunta dopo la falciatura per il re, egli formava uno sciame di cavallette. Quando quelle stavano per finire di divorare l'erba della regione, io dissi: «Signore Dio, perdona! Come potrà resistere Giacobbe? È tanto piccolo». Il Signore allora si ravvide: «Questo non avverrà», disse il Signore.

Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: il Signore Dio chiamava a una lite per mezzo del fuoco che consumava il grande abisso e divorava la campagna. Io dissi: «Signore Dio, desisti! Come potrà resistere Giacobbe? È tanto piccolo». Il Signore allora si ravvide: «Neanche questo avverrà», disse il Signore Dio.

Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: il Signore stava sopra un muro tirato a piombo e con un filo a piombo in mano. Il Signore mi disse: «Che cosa vedi, Amos?». Io risposi: «Un filo a piombo». Il Signore mi disse: «Io pongo un filo a piombo in mezzo al mio popolo, Israele; non gli perdonerò più. Saranno demolite le alture d'Isacco e saranno ridotti in rovina i santuari d'Israele, quando io mi leverò con la spada contro la casa di Geroboamo».

Amasia, sacerdote di Betel, mandò a dire a Geroboamo, re d'Israele: «Amos congiura contro di te, in mezzo alla casa d'Israele; il paese non può sopportare le sue parole, poiché così dice Amos: "Di spada morirà Geroboamo, e Israele sarà condotto in esilio lontano dalla sua terra"». Amasia disse ad Amos: «Vattene, veggente, ritirati nella terra di Giuda; là mangerai il tuo pane

e là potrai profetizzare, ma a Betel non profetizzare più, perché questo è il santuario del re ed è il tempio del regno». Amos rispose ad Amasia e disse:

«Non ero profeta né figlio di profeta; ero un mandriano e coltivavo piante di sicomòro. Il Signore mi prese, mi chiamò mentre seguivo il gregge. Il Signore mi disse: Va', profetizza al mio popolo Israele.

Ora ascolta la parola del Signore: Tu dici: "Non profetizzare contro Israele, non parlare contro la casa d'Isacco". Ebbene, dice il Signore: "Tua moglie diventerà una prostituta nella città, i tuoi figli e le tue figlie cadranno di spada, la tua terra sarà divisa con la corda in più proprietà; tu morirai in terra impura e Israele sarà deportato in esilio lontano dalla sua terra"» (Am 7,1-17).

Ben diversa è invece la vocazione di Isaia. Il Signore gli rivela la condizione miserevole del suo popolo ed Isaia si offre al Signore per essere mandato come suo profeta in mezzo ai figli di Israele.

Nell'anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali: con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. Proclamavano l'uno all'altro, dicendo: «Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria».

Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti».

Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare. Egli mi toccò la bocca e disse: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato».

Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!». Egli disse: «Va' e riferisci a questo popolo:

"Ascoltate pure, ma non comprenderete, osservate pure, ma non conoscerete". Rendi insensibile il cuore di questo popolo, rendilo duro d'orecchio e acceca i suoi occhi, e non veda con gli occhi né oda con gli orecchi né comprenda con il cuore né si converta in modo da essere guarito». Io dissi: «Fino a quando, Signore?». Egli rispose: «Fino a quando le città non siano devastate, senza abitanti, le case senza uomini e la campagna resti deserta e desolata».

Il Signore scaccerà la gente e grande sarà l'abbandono nella terra. Ne rimarrà una decima parte, ma sarà ancora preda della distruzione come una quercia e come un terebinto, di cui alla caduta resta il ceppo: seme santo il suo ceppo (Is 6,1-13).

Nelle vocazioni vi è una chiamata diretta, fatta personalmente da parte del nostro Dio, e una chiamata indiretta, suscitata da Lui nel cuore, attraverso la rivelazione o manifestazione della condizione miserevole del suo popolo bisognoso di tanta salvezza.

Neemia non fu chiamato direttamente dal Signore, ma indirettamente. Non attraverso una visione, come per Isaia, bensì attraverso la conoscenza che lui ebbe della condizione di disastro in cui versava tutto il popolo dei rimpatriati.

Parole di Neemia, figlio di Acalia. Nel mese di Chisleu dell'anno ventesimo, mentre ero nella cittadella di Susa, Anàni, uno dei miei fratelli, e alcuni altri uomini arrivarono dalla Giudea. Li interrogai riguardo ai Giudei, i superstiti che erano scampati alla deportazione, e riguardo a Gerusalemme. Essi mi dissero: «I superstiti che sono scampati alla deportazione sono là, nella provincia, in grande miseria e desolazione; le mura di Gerusalemme sono devastate e le sue porte consumate dal fuoco». Udite queste parole, mi sedetti e piansi; feci lutto per parecchi giorni, digiunando e pregando davanti al Dio del cielo. E dissi: «O Signore, Dio del cielo, Dio grande e tremendo, che mantieni l'alleanza e la fedeltà con quelli che ti amano e osservano i tuoi comandi, sia il tuo orecchio attento, i tuoi occhi aperti per ascoltare la preghiera del tuo servo; io prego ora davanti a te giorno e notte per gli Israeliti, tuoi servi, confessando i peccati che noi Israeliti abbiamo commesso contro di te; anch'io e la casa di mio padre abbiamo

peccato. Abbiamo gravemente peccato contro di te e non abbiamo osservato i comandi, le leggi e le norme che tu hai dato a Mosè, tuo servo. Ricòrdati della parola che hai affidato a Mosè, tuo servo: "Se sarete infedeli, io vi disperderò fra i popoli; ma se tornerete a me e osserverete i miei comandi e li eseguirete, anche se i vostri esiliati si trovassero all'estremità dell'orizzonte, io di là li raccoglierò e li ricondurrò al luogo che ho scelto per farvi dimorare il mio nome". Ora questi sono tuoi servi e tuo popolo, che hai redento con la tua grande forza e con la tua mano potente. O Signore, sia il tuo orecchio attento alla preghiera del tuo servo e alla preghiera dei tuoi servi, che desiderano temere il tuo nome; concedi oggi buon successo al tuo servo e fa' che trovi compassione presso quest'uomo». Io allora ero coppiere del re (Ne 1,1-11).

Nel mese di Nisan dell'anno ventesimo del re Artaserse, appena il vino fu pronto davanti al re, io presi il vino e glielo diedi. Non ero mai stato triste davanti a lui. Ma il re mi disse: «Perché hai l'aspetto triste? Eppure non sei malato; non può essere altro che un'afflizione del cuore». Allora io ebbi grande timore e dissi al re: «Viva il re per sempre! Come potrebbe il mio aspetto non essere triste, quando la città dove sono i sepolcri dei miei padri è in rovina e le sue porte sono consumate dal fuoco?». Il re mi disse: «Che cosa domandi?». Allora io pregai il Dio del cielo e poi risposi al re: «Se piace al re e se il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi, mandami in Giudea, nella città dove sono i sepolcri dei miei padri, perché io possa ricostruirla». Il re, che aveva la regina seduta al suo fianco, mi disse: «Quanto durerà il tuo viaggio? Quando ritornerai?». Dunque la cosa non spiaceva al re, che mi lasciava andare, e io gli indicai la data. Poi dissi al re: «Se piace al re, mi si diano le lettere per i governatori dell'Oltrefiume, perché mi lascino passare fino ad arrivare in Giudea, e una lettera per Asaf, guardiano del parco del re, perché mi dia il legname per munire di travi le porte della cittadella del tempio, per le mura della città e la casa dove andrò ad abitare». Il re mi diede le lettere, perché la mano benefica del mio Dio era su di me.

Giunsi presso i governatori dell'Oltrefiume e diedi loro le lettere del re. Il re aveva mandato con me una scorta di capi dell'esercito e di cavalieri. Ma lo vennero a sapere Sanballàt, il Coronita, e Tobia, lo schiavo ammonita, e furono molto contrariati per il fatto che fosse venuto un uomo a procurare il bene degli Israeliti.

Giunto a Gerusalemme, vi rimasi tre giorni. Poi mi alzai di notte, io e pochi uomini che erano con me, senza parlare a nessuno di quello che Dio mi aveva messo in cuore di fare per Gerusalemme e non avendo altro giumento oltre quello che io cavalcavo. Uscii di notte per la porta della Valle e andai verso la fonte del Drago e alla porta del Letame, osservando le mura di Gerusalemme, che erano diroccate, mentre le sue porte erano consumate dal fuoco. Mi spinsi verso la porta della Fonte e la piscina del Re, ma non vi era posto per cui potesse passare il giumento che cavalcavo. Allora risalii di notte lungo il torrente, sempre osservando le mura; poi, rientrato per la porta della Valle, me ne ritornai.

I magistrati non sapevano né dove io fossi andato né che cosa facessi. Fino a quel momento non avevo detto nulla, né ai Giudei né ai sacerdoti né ai notabili né ai magistrati né agli altri che si dovevano occupare del lavoro. Allora io dissi loro: «Voi vedete la miseria nella quale ci troviamo, poiché Gerusalemme è in rovina e le sue porte sono consumate dal fuoco. Venite, ricostruiamo le mura di Gerusalemme e non saremo più insultati!». Narrai loro della mano del mio Dio, che era benefica su di me, e riferii anche le parole che il re mi aveva riferite. Quelli dissero: «Su, costruiamo!». E misero mano vigorosamente alla buona impresa.

Ma quando Sanballàt, il Coronita, e Tobia, lo schiavo ammonita, e Ghesem, l'Arabo, seppero la cosa, ci schernirono e ci derisero dicendo: «Che state facendo? Volete forse ribellarvi al re?». Allora io risposi loro: «Il Dio del cielo ci darà successo. Noi, suoi servi, ci metteremo a costruire. Ma voi non avrete né parte né diritto né ricordo in Gerusalemme» (Ne 2,1-20).

Si è voluto iniziare la presentazione del Libro di Neemia mettendo in evidenza lo specifico della sua vocazione, perché è di fondamentale importanza comprendere l'agire di Dio nella storia della salvezza.

Ancora oggi vi sono persone che pensano che perché vi sia vera vocazione vi debba essere una spettacolare manifestazione del Signore, che appare, fa udire la sua voce, chiama ed invia con direttive precise, esatte, dicendo al chiamato cosa fare quando farla.

Queste modalità possono esistere e di fatto esistono. L'agiografia cristiana è piena di esempi che narrano la vocazione di una persona attraverso una particolare, speciale manifestazione del Signore, della Madre sua o di un qualche altro Santo.

Vi è però quella vocazione che nasce dalla storia che si rivela a noi in tutta la sua tragicità, miseria, povertà spirituale e materiale.

La storia è possente voce di Dio che chiama, perché un uomo si dedica a consegnare la sua vita al Signore per la salvezza delle sue creature.

Possiamo paragonare la storia a quel Macedone che Paolo vede in sogno e che gli chiede di passare in Macedonia a salvare lui e molti altri.

Paolo si recò anche a Derbe e a Listra. Vi era qui un discepolo chiamato Timòteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco: era assai stimato dai fratelli di Listra e di Icònio. Paolo volle che partisse con lui, lo prese e lo fece circoncidere a motivo dei Giudei che si trovavano in quelle regioni: tutti infatti sapevano che suo padre era greco. Percorrendo le città, trasmettevano loro le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani di Gerusalemme, perché le osservassero. Le Chiese intanto andavano fortificandosi nella fede e crescevano di numero ogni giorno.

Attraversarono quindi la Frìgia e la regione della Galazia, poiché lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia. Giunti verso la Mìsia, cercavano di passare in Bitìnia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro; così, lasciata da parte la Mìsia, scesero a Tròade. Durante la notte apparve a Paolo una visione: era un Macèdone che lo supplicava: «Vieni in Macedonia e aiutaci!». Dopo che ebbe questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci avesse chiamati ad annunciare loro il Vangelo.

Salpati da Tròade, facemmo vela direttamente verso Samotràcia e, il giorno dopo, verso Neàpoli e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni. Il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera e, dopo aver preso posto, rivolgevamo la parola alle donne là riunite. Ad ascoltare c'era anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: «Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa». E ci costrinse ad accettare (At 16,1-15).

Paolo non aveva preventivato un suo passaggio in Europa. Per lui esisteva come terreno da evangelizzare solo l'Asia Minore. Fu per questa voce che lui passa in Europa e semina in questo antico continente la Parola di Dio.

Neemia è un attento scrutatore della storia. Lui sa che può fare qualcosa per la sua salvezza e vi si dispone con cuore retto e integro dinanzi al suo Dio.

Così Neemia diviene esempio, modello anche per la vocazione di ogni altro uomo. Tutti sono chiamati ad esaminare, scrutare, osservare la storia per prendere quelle giuste e sagge decisioni per la sua salvezza.

Per fare questo occorre consacrare la propria vita al bene del popolo, secondo la volontà di Dio, non secondo propri interessi o coltivazioni di personali orticelli.

Alla Vergine Maria, Madre della Redenzione, affidiamo il cuore di ogni uomo perché veda ciò che c'è da fare per la salvezza dei suoi fratelli e si decida con cuore integro.

Angeli e Santi suscitino nei cuori una risposta pronta, immediata alla loro chiamata.

Catanzaro 02 Giugno 2013
Solennità del Corpo e del Sangue del Signore

INTRODUZIONE

Neemia è il Libro in cui Dio e l'uomo lavorano insieme per rialzare le sorti di Gerusalemme. Vi è però una grandissima differenza tra il modo di lavorare di Dio prima dell'esilio e il suo lavoro dopo l'esilio babilonese.

Per comprendere questa nuova modalità di essere del Dio dei padri che si compie in Neemia, è giusto leggere alcuni brani dell'Antico e del Nuovo Testamento.

Nel Libro dell'Esodo e per tutto il viaggio nel deserto Dio è visibilmente con Mosè. La sua presenza a volte è anche terrificante. Le teofanie sono all'ordine del giorno. Le opere del Signore sconvolgono la stessa natura. Questa obbedisce ad ogni suo comando all'istante. È sufficiente un ordine ed essa si mette a servizio del suo Dio.

Il Signore disse a Mosè: «Comanda agli Israeliti che tornino indietro e si accampino davanti a Pi-Achiròt, tra Migdol e il mare, davanti a Baal-Sefòn; di fronte a quel luogo vi accamperete presso il mare. Il faraone penserà degli Israeliti: "Vanno errando nella regione; il deserto li ha bloccati!". Io renderò ostinato il cuore del faraone, ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!». Ed essi fecero così.

Quando fu riferito al re d'Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: «Che cosa abbiamo fatto, lasciando che Israele si sottraesse al nostro servizio?». Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati. Prese seicento carri scelti e tutti i carri d'Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi. Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re d'Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata. Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare; tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito erano presso Pi-Achiròt, davanti a Baal-Sefòn.

Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani marciavano dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. E dissero a Mosè: «È forse perché non c'erano sepolcri in Egitto che ci hai portati a morire nel deserto? Che cosa ci hai fatto, portandoci fuori dall'Egitto? Non ti dicevamo in Egitto: "Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l'Egitto che morire nel deserto"?». Mosè rispose: «Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli».

Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all'asciutto. Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri».

L'angelo di Dio, che precedeva l'accampamento d'Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro. Andò a porsi tra l'accampamento degli Egiziani e quello d'Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte.

Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d'oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. Gli Israeliti entrarono nel mare sull'asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare.

Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!».

Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l'esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull'asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra.

In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l'Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo (Es 14,1-31).

Anche nel Libro di Giosuè notiamo la stessa verità. Dio opera con il suo popolo con tutta la sua onnipotenza. È Lui che fa crollare le mura di Gerico ed è Lui che compie la conquista della terra di Canaan combattendo con i figli di Israele in modo visibile. Israele non solo sa, vede che il Signore è con lui.

Ora Gerico era sbarrata e sprangata davanti agli Israeliti; nessuno usciva né entrava. Disse il Signore a Giosuè: «Vedi, consegno in mano tua Gerico e il suo re, pur essendo essi prodi guerrieri. Voi tutti idonei alla guerra, girerete intorno alla città, percorrendo una volta il perimetro della città. Farete così per sei giorni. Sette sacerdoti porteranno sette trombe di corno d'ariete davanti all'arca; il settimo giorno, poi, girerete intorno alla città per sette volte e i sacerdoti suoneranno le trombe. Quando si suonerà il corno d'ariete, appena voi sentirete il suono della tromba, tutto il popolo proromperà in un grande grido di guerra, allora le mura della città crolleranno e il popolo salirà, ciascuno diritto davanti a sé».

Giosuè, figlio di Nun, convocò i sacerdoti e disse loro: «Portate l'arca dell'alleanza; sette sacerdoti portino sette trombe di corno d'ariete davanti all'arca del Signore». E al popolo disse: «Mettetevi in marcia e girate intorno alla città e il gruppo armato passi davanti all'arca del Signore». Come Giosuè ebbe parlato al popolo, i sette sacerdoti, che portavano le sette trombe di corno d'ariete davanti al Signore, si mossero e suonarono le trombe, mentre l'arca dell'alleanza del Signore li seguiva. Il gruppo armato marciava davanti ai sacerdoti che suonavano le trombe e la retroguardia seguiva l'arca; si procedeva al suono delle trombe. Giosuè aveva dato quest'ordine al popolo: «Non lanciate il grido di guerra, non alzate la voce e non esca parola dalla vostra bocca fino al giorno in cui vi dirò di gridare. Allora griderete». L'arca del Signore girò intorno alla città, percorrendone il perimetro una volta. Poi tornarono nell'accampamento e passarono la notte nell'accampamento.

Di buon mattino Giosuè si alzò e i sacerdoti portarono l'arca del Signore; i sette sacerdoti, che portavano le sette trombe di corno d'ariete davanti all'arca del Signore, procedevano suonando le trombe. Il gruppo armato marciava davanti a loro e la retroguardia seguiva l'arca del Signore; si procedeva al suono delle trombe. Il secondo giorno girarono intorno alla città una volta e tornarono poi all'accampamento. Così fecero per sei giorni.

Il settimo giorno si alzarono allo spuntare dell'alba e girarono intorno alla città sette volte, secondo questo cerimoniale; soltanto in quel giorno fecero sette volte il giro intorno alla città. Alla settima volta i sacerdoti diedero fiato alle trombe e Giosuè disse al popolo: «Lanciate il grido di guerra, perché il Signore vi consegna la città. Questa città, con quanto vi è in essa, sarà votata allo sterminio per il Signore. Rimarrà in vita soltanto la prostituta Raab e chiunque è in casa con lei, perché ha nascosto i messaggeri inviati da noi. Quanto a voi, guardatevi da ciò che è votato allo sterminio: mentre operate la distruzione, non prendete nulla di ciò che è votato allo sterminio, altrimenti rendereste votato allo sterminio l'accampamento d'Israele e gli arrechereste una disgrazia. Tutto l'argento e l'oro e gli oggetti di bronzo e di ferro sono consacrati al Signore: devono entrare nel tesoro del Signore».

Il popolo lanciò il grido di guerra e suonarono le trombe. Come il popolo udì il suono della tromba e lanciò un grande grido di guerra, le mura della città crollarono su se stesse; il popolo salì verso la città, ciascuno diritto davanti a sé, e si impadronirono della città. Votarono allo sterminio tutto quanto c'era in città: uomini e donne, giovani e vecchi, buoi, pecore e asini, tutto passarono a fil di spada.

Giosuè aveva detto ai due uomini che avevano esplorato la terra: «Entrate nella casa della prostituta, conducetela fuori con quanto le appartiene, come le avete giurato». Quei giovani esploratori entrarono e condussero fuori Raab, suo padre, sua madre, i suoi fratelli e quanto le apparteneva. Fecero uscire tutti quelli della sua famiglia e li posero fuori dell'accampamento d'Israele. Incendiarono poi la città e quanto vi era dentro. Destinarono però l'argento, l'oro e gli oggetti di bronzo e di ferro al tesoro del tempio del Signore. Giosuè lasciò in vita la prostituta Raab, la casa di suo padre e quanto le apparteneva. Ella è rimasta in mezzo a Israele fino ad oggi, per aver nascosto gli inviati che Giosuè aveva mandato a esplorare Gerico.

In quella circostanza Giosuè fece giurare: «Maledetto davanti al Signore l'uomo che si metterà a ricostruire questa città di Gerico! Sul suo primogenito ne getterà le fondamenta e sul figlio minore ne erigerà le porte!».

Il Signore fu con Giosuè, la cui fama si sparse in tutta la regione (Gs 6,1-27).

Nel Libro dei Giudici troviamo lo stesso schema. Anzi Dio esige che appaia a tutto Israele che è per la sua potenza che gli eserciti del nemico vengono sbaragliati. Israele deve solo obbedire ad ogni suo comando. Ogni altra cosa sarà Lui a farla.

Ierub-Baal dunque, cioè Gedeone, con tutta la gente che era con lui, alzatosi di buon mattino, si accampò alla fonte di Carod. Il campo di Madian era, rispetto a lui, a settentrione, ai piedi della collina di Morè, nella pianura. Il Signore disse a Gedeone: «La gente che è con te è troppo numerosa, perché io consegni Madian nelle sue mani; Israele potrebbe vantarsi dinanzi a me e dire: "La mia mano mi ha salvato". Ora annuncia alla gente: "Chiunque ha paura e trema, torni indietro e fugga dal monte di Gàlaad"». Tornarono indietro ventiduemila uomini tra quella gente e ne rimasero diecimila. Il Signore disse a Gedeone: «La gente è ancora troppo numerosa; falli scendere all'acqua e te li metterò alla prova. Quello del quale ti dirò: "Costui venga con te", verrà; e quello del quale ti dirò: "Costui non venga con te", non verrà». Gedeone fece dunque scendere la gente all'acqua e il Signore gli disse: «Quanti lambiranno l'acqua con la lingua, come la lambisce il cane, li porrai da una parte; quanti, invece, per bere, si metteranno in ginocchio, li porrai dall'altra». Il numero di quelli che lambirono l'acqua portandosela alla bocca con la mano, fu di trecento uomini; tutto il resto della gente si mise in ginocchio per bere l'acqua. Allora il Signore disse a Gedeone: «Con questi trecento uomini che hanno lambito l'acqua, io vi salverò e consegnerò i Madianiti nelle tue mani. Tutto il resto della gente se ne vada, ognuno a casa sua». Essi presero dalle mani della gente le provviste e i corni; Gedeone rimandò tutti gli altri Israeliti ciascuno alla sua tenda e tenne con sé i trecento uomini. L'accampamento di Madian gli stava al di sotto, nella pianura.

In quella stessa notte il Signore disse a Gedeone: «Àlzati e piomba sul campo, perché io l'ho consegnato nelle tue mani. Ma se hai paura di farlo, scendi con il tuo servo Pura e ascolterai quello che dicono; dopo, prenderai vigore per piombare sul campo». Egli scese con Pura, suo servo, fino agli avamposti dell'accampamento. I Madianiti, gli Amaleciti e tutti i figli dell'oriente erano sparsi nella pianura, numerosi come le cavallette, e i loro cammelli erano senza numero, come la sabbia che è sul lido del mare. Quando Gedeone vi giunse, un uomo stava raccontando un sogno al suo compagno e gli diceva: «Ho fatto un sogno. Mi pareva di vedere una pagnotta d'orzo rotolare nell'accampamento di Madian: giunse alla tenda, la urtò e la rovesciò e la tenda cadde a terra». Il suo compagno gli rispose: «Questo non è altro che la spada di Gedeone, figlio di Ioas, uomo d'Israele; Dio ha consegnato nelle sue mani Madian e tutto l'accampamento». Quando Gedeone ebbe udito il racconto del sogno e la sua interpretazione, si prostrò; poi tornò al campo d'Israele e disse: «Alzatevi, perché il Signore ha consegnato nelle vostre mani l'accampamento di Madian».

Divise i trecento uomini in tre schiere, mise in mano a tutti corni e brocche vuote con dentro fiaccole e disse loro: «Guardate me e fate come farò io; quando sarò giunto ai limiti dell'accampamento, come farò io, così farete voi. Quando io, con quanti sono con me, suonerò

il corno, anche voi suonerete i corni intorno a tutto l'accampamento e griderete: "Per il Signore e per Gedeone!"». Gedeone e i cento uomini che erano con lui giunsero all'estremità dell'accampamento, all'inizio della veglia di mezzanotte, quando avevano appena cambiato le sentinelle. Suonarono i corni spezzando la brocca che avevano in mano. Anche le tre schiere suonarono i corni e spezzarono le brocche, tenendo le fiaccole con la sinistra, e con la destra i corni per suonare, e gridarono: «La spada per il Signore e per Gedeone!». Ognuno di loro rimase al suo posto, attorno all'accampamento: tutto l'accampamento si mise a correre, a gridare, a fuggire. Mentre quelli suonavano i trecento corni, il Signore fece volgere la spada di ciascuno contro il compagno, per tutto l'accampamento. L'esercito fuggì fino a Bet-Sitta, verso Sererà, fino alla riva di Abel-Mecolà, presso Tabbat.

Gli Israeliti si radunarono da Nèftali, da Aser e da tutto Manasse e inseguirono i Madianiti. Intanto Gedeone aveva mandato messaggeri per tutte le montagne di Èfraim a dire: «Scendete contro i Madianiti e occupate prima di loro le acque fino a Bet-Bara e anche il Giordano». Così tutti gli uomini di Èfraim si radunarono e occuparono le acque fino a Bet-Bara e anche il Giordano. Presero due capi di Madian, Oreb e Zeeb; uccisero Oreb alla roccia di Oreb, e Zeeb al torchio di Zeeb. Inseguirono i Madianiti e portarono le teste di Oreb e di Zeeb a Gedeone, oltre il Giordano (Gdc 7,1-25).

Leggendo e meditando il Libro di Neemia notiamo che vi è un cambiamento sostanziale nelle modalità della presenza di Dio in mezzo al suo popolo.

Ma quando Sanballàt, Tobia, gli Arabi, gli Ammoniti e gli Asdoditi sentirono che il restauro delle mura di Gerusalemme progrediva e che le brecce cominciavano a venir chiuse, si adirarono molto e tutti insieme congiurarono di venire ad attaccare Gerusalemme e crearvi confusione.

Allora noi pregammo il nostro Dio e contro di loro mettemmo sentinelle di giorno e di notte per difenderci da loro. Quelli di Giuda dicevano: «Le forze dei portatori vengono meno e le macerie sono molte; noi non potremo ricostruire le mura!». I nostri avversari dicevano: «Senza che s'accorgano di nulla, noi piomberemo in mezzo a loro, li uccideremo e faremo cessare i lavori». Poiché i Giudei che dimoravano vicino a loro vennero a riferirci dieci volte: «Da tutti i luoghi dove vi volgete saranno contro di noi», io, in luoghi bassi oltre le mura, nei punti scoperti, disposi il popolo per famiglie, con le loro spade, le loro lance, i loro archi. Dopo aver considerato la cosa, mi alzai e dissi ai notabili, ai magistrati e al resto del popolo: «Non li temete! Ricordatevi del Signore grande e tremendo; combattete per i vostri fratelli, per i vostri figli e le vostre figlie, per le vostre mogli e per le vostre case!». Quando i nostri nemici sentirono che eravamo informati della cosa, Dio fece fallire il loro disegno e noi tutti tornammo alle mura, ognuno al suo lavoro.

Da quel giorno la metà dei miei giovani lavorava e l'altra metà stava armata di lance, di scudi, di archi, di corazze; i preposti stavano dietro a tutta la casa di Giuda. Quelli che ricostruivano le mura e quelli che portavano o caricavano i pesi con una mano lavoravano e con l'altra tenevano la loro arma; tutti i costruttori, lavorando, portavano ciascuno la spada cinta ai fianchi. Il suonatore di corno stava accanto a me. Dissi allora ai notabili, ai magistrati e al resto del popolo: «L'opera è grande ed estesa e noi siamo sparsi sulle mura e distanti l'uno dall'altro. Dovunque udrete il suono del corno, raccoglietevi presso di noi; il nostro Dio combatterà per noi». Così continuavamo i lavori, mentre la metà di loro teneva impugnata la lancia, dal sorgere dell'alba allo spuntare delle stelle. Anche in quell'occasione dissi al popolo: «Ognuno con il suo aiutante passi la notte dentro Gerusalemme, così saranno per noi una guardia di notte e mano d'opera di giorno». Io, poi, i miei fratelli, i miei servi e gli uomini di guardia che mi seguivano non ci togliemmo mai le vesti; ognuno teneva l'arma a portata di mano (Ne 4,1-17).

È come se Dio agisse dentro l'uomo, nell'uomo, non fuori di lui. Dio e l'uomo divengono una cosa sola. Non più Dio e l'uomo insieme. Ma Dio nell'uomo e l'uomo in Dio.

Questo cambiamento di modalità ci fa già avvicinare al Nuovo Testamento, nel quale non vi è più Dio e l'uomo che lavorano insieme, e neanche Dio nell'uomo e l'uomo in Dio, perché nel Nuovo Testamento Dio si è fatto uomo e lavora come vero uomo compiendo tutte le opere di Dio. È un passaggio sostanziale, rivoluzionario della storia della vera fede nel Dio Creatore e Signore, Onnipotente e Provvidenza di tutte le cose.

Ecco cosa ci rivela il Nuovo Testamento di Gesù, nella prima pagina in cui l'Evangelista Matteo ci presenta Gesù all'opera.

Scese dal monte e molta folla lo seguì. Ed ecco, si avvicinò un lebbroso, si prostrò davanti a lui e disse: «Signore, se vuoi, puoi purificarmi». Tese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio: sii purificato!». E subito la sua lebbra fu guarita. Poi Gesù gli disse: «Guàrdati bene dal dirlo a qualcuno; va' invece a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè come testimonianza per loro».

Entrato in Cafàrnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: «Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente». Gli disse: «Verrò e lo guarirò». Ma il centurione rispose: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Pur essendo anch'io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va'!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa».

Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: «In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande! Ora io vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori, nelle tenebre, dove sarà pianto e stridore di denti». E Gesù disse al centurione: «Va', avvenga per te come hai creduto». In quell'istante il suo servo fu guarito.

Entrato nella casa di Pietro, Gesù vide la suocera di lui che era a letto con la febbre. Le toccò la mano e la febbre la lasciò; poi ella si alzò e lo serviva. Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la parola e guarì tutti i malati, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Egli ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie. Vedendo la folla attorno a sé, Gesù ordinò di passare all'altra riva. Allora uno scriba si avvicinò e gli disse: «Maestro, ti seguirò dovunque tu vada». Gli rispose Gesù: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». E un altro dei suoi discepoli gli disse: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Ma Gesù gli rispose: «Seguimi, e lascia che i morti seppelliscano i loro morti».

Salito sulla barca, i suoi discepoli lo seguirono. Ed ecco, avvenne nel mare un grande sconvolgimento, tanto che la barca era coperta dalle onde; ma egli dormiva. Allora si accostarono a lui e lo svegliarono, dicendo: «Salvaci, Signore, siamo perduti!». Ed egli disse loro: «Perché avete paura, gente di poca fede?». Poi si alzò, minacciò i venti e il mare e ci fu grande bonaccia. Tutti, pieni di stupore, dicevano: «Chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono?».

Giunto all'altra riva, nel paese dei Gadarèni, due indemoniati, uscendo dai sepolcri, gli andarono incontro; erano tanto furiosi che nessuno poteva passare per quella strada. Ed ecco, si misero a gridare: «Che vuoi da noi, Figlio di Dio? Sei venuto qui a tormentarci prima del tempo?». A qualche distanza da loro c'era una numerosa mandria di porci al pascolo; e i demòni lo scongiuravano dicendo: «Se ci scacci, mandaci nella mandria dei porci». Egli disse loro: «Andate!». Ed essi uscirono, ed entrarono nei porci: ed ecco, tutta la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare e morirono nelle acque. I mandriani allora fuggirono e, entrati in città, raccontarono ogni cosa e anche il fatto degli indemoniati. Tutta la città allora uscì incontro a Gesù: quando lo videro, lo pregarono di allontanarsi dal loro territorio (Mt 8,1-34).

Questa verità storica che annunzia che il Verbo si fa carne, per abitare nella carne in mezzo a noi, per lavorare, agire, operare, soffrire, morire nella carne, nella carne anche risuscitare, deve compiersi in ogni discepolo di Gesù.

Non c'è più Dio e l'uomo, Gesù e il suoi discepoli, ma vi è Dio nell'uomo, il discepolo in Gesù, lo Spirito Santo nel discepolo, Dio nel discepolo che vuole operare in tutta la potenza della sua grazia, misericordia, bontà, pietà, compassione, giustizia, provvidenza, carità, santità.

Finché ci saranno Dio e l'uomo, separati, distinti, ognuno con una sua modalità di essere e di operare, siamo in una fase quasi antiquata della fede.

Quanto è avvenuto nel Figlio Unigenito del Padre non è un fatto accidentale, occasionale, senza alcuna incidenza nella fede.

È il fatto che rende veri tutti gli altri fatti di Dio, perché ormai Dio ha deciso di operare così e in nessun altro modo.

Non è facile comprendere questa verità. Soprattutto non è facile vivere questa verità. Essa richiede prima di ogni altra cosa che tutti noi ne prendiamo coscienza. In secondo luogo esige che ci comportiamo di conseguenza.

Come con naturalezza e connaturalità il Verbo opera nella carne e la carne si lascia operare dal Verbo, così deve essere in ogni carne, che è divenuta corpo del Verbo.

Con ogni carne che è divenuta suo corpo, il Verbo deve agire, operare, parlare con naturalezza e connaturalità.

È il mistero che è tutto dinanzi a noi e che spetta ad ognuno realizzarlo nella sua vita, o meglio, spetta ad ognuno di noi lasciare, permettere che il Verbo di Dio lo realizzi con noi e per noi, in noi.

Questo vuol dire semplicemente che ogni parola e ogni opera del corpo di Cristo è necessariamente opera e parola di Cristo.

È questa una responsabilità che ognuno deve assumersi. Se non è opera e parola di Cristo, è segno che la nostra carne, il nostro corpo ha fallito nella sua nuova verità.

Quanto diciamo forse non lo ha già detto San Paolo:

«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l'impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.

Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall'impurità! Qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all'impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (Cfr. 1Cor 6,1-20).

Quando il cristiano fallisce nella sua nuova verità, è Cristo che fallisce la salvezza del mondo. È il cristiano oggi che espone Cristo Gesù a fallimento.

La vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti ad assumerci questa responsabilità.

Angeli e Santi ci facciano prendere coscienza di questa stupenda e divina verità.

Catanzaro 02 Giugno 2013
Solennità del Corpo e del Sangue del Signore

CAPITOLO I

LETTURA DEL TESTO

[1]Parole di Neemia, figlio di Acalia. Nel mese di Chisleu dell'anno
ventesimo, mentre ero nella cittadella di Susa, [2]Anàni, uno dei miei fratelli, e
alcuni altri uomini arrivarono dalla Giudea. Li interrogai riguardo ai Giudei, i
superstiti che erano scampati alla deportazione, e riguardo a Gerusalemme.
[3]Essi mi dissero: «I superstiti che sono scampati alla deportazione sono là, nella
provincia, in grande miseria e desolazione; le mura di Gerusalemme sono
devastate e le sue porte consumate dal fuoco». [4]Udite queste parole, mi sedetti
e piansi; feci lutto per parecchi giorni, digiunando e pregando davanti al Dio
del cielo. [5]E dissi: «O Signore, Dio del cielo, Dio grande e tremendo, che
mantieni l'alleanza e la fedeltà con quelli che ti amano e osservano i tuoi
comandi, [6]sia il tuo orecchio attento, i tuoi occhi aperti per ascoltare la
preghiera del tuo servo; io prego ora davanti a te giorno e notte per gli Israeliti,
tuoi servi, confessando i peccati che noi Israeliti abbiamo commesso contro di
te; anch'io e la casa di mio padre abbiamo peccato. [7]Abbiamo gravemente
peccato contro di te e non abbiamo osservato i comandi, le leggi e le norme che
tu hai dato a Mosè, tuo servo. [8]Ricòrdati della parola che hai affidato a Mosè,
tuo servo: "Se sarete infedeli, io vi disperderò fra i popoli; [9]ma se tornerete a
me e osserverete i miei comandi e li eseguirete, anche se i vostri esiliati si
trovassero all'estremità dell'orizzonte, io di là li raccoglierò e li ricondurrò al
luogo che ho scelto per farvi dimorare il mio nome". [10]Ora questi sono tuoi
servi e tuo popolo, che hai redento con la tua grande forza e con la tua mano
potente. [11]O Signore, sia il tuo orecchio attento alla preghiera del tuo servo e
alla preghiera dei tuoi servi, che desiderano temere il tuo nome; concedi oggi
buon successo al tuo servo e fa' che trovi compassione presso quest'uomo».
Io allora ero coppiere del re.

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

Vocazione di Neemia: la sua missione per Giuda

Parole di Neemia, figlio di Acalia. Nel mese di Chisleu dell'anno ventesimo, mentre ero nella cittadella di Susa,

Neemia è il secondo grande personaggio del post-esilio.

Parole di Neemia, figlio di Acalia.

Nel mese di Chisleu dell'anno ventesimo, mentre ero nella cittadella di Susa…

Il ventesimo anno è quello di Artaserse. Il mese è quello di dicembre. Siamo nel 446 avanti Cristo.

Il Libro viene presentato come *"Parole di Neemia, figlio di Acalia"*. È la prima volta che un Libro della Scrittura viene così introdotto.

2 Anàni, uno dei miei fratelli, e alcuni altri uomini arrivarono dalla Giudea. Li interrogai riguardo ai Giudei, i superstiti che erano scampati alla deportazione, e riguardo a Gerusalemme.

Ecco cosa avviene in questo giorno e in questo anno ventesimo.

Anàni, uno dei miei fratelli, e alcuni altri uomini arrivarono dalla Giudea.

Li interrogai riguardo ai Giudei, i superstiti che erano scampati alla deportazione, e riguardo a Gerusalemme.

Neemia si informa su come è stata vissuta la vita da quanti non sono stati deportati. È quel piccolo resto di Israele che è rimasto nella terra dei padri.

Chiede anche notizie su Gerusalemme.

Neemia è in esilio. Il suo cuore è però in Gerusalemme, in Giudea. Lui è figlio di quella terra e di quel popolo. Non sta bene in altri luoghi.

3 Essi mi dissero: «I superstiti che sono scampati alla deportazione sono là, nella provincia, in grande miseria e desolazione; le mura di Gerusalemme sono devastate e le sue porte consumate dal fuoco».

Il quadro che viene tracciato è assai triste, buio.

Essi mi dissero: I superstiti che sono scampati alla deportazione sono là, nella provincia, in grande miseria e desolazione.

Le mura di Gerusalemme sono devastate e le sue porte consumate dal fuoco.

In Giudea c'è miseria, desolazione, distruzione. Non c'è vita.

Essa deve essere ricostruita non in parte, ma per intero.

4 Udite queste parole, mi sedetti e piansi; feci lutto per parecchi giorni, digiunando e pregando davanti al Dio del cielo.

Queste notizie rattristano il cuore di Neemia.

Udite queste parole, mi sedetti e piansi.

Feci lutto per parecchi giorni, digiunando e pregando davanti al Dio del cielo.

Lutto, preghiera e digiuno esprimono profonda amarezza e tristezza del cuore.

Esprimono anche un grande desiderio di fare qualcosa per il suo popolo.

Neemia presenta questo suo desiderio a Dio. Glielo affida. Lui sa che il Signore può dove nessun uomo può.

5 E dissi: «O Signore, Dio del cielo, Dio grande e tremendo, che mantieni l'alleanza e la fedeltà con quelli che ti amano e osservano i tuoi comandi,

Viene ora riferita la preghiera che Neemia innalza al Dio del cielo.

Ecco le parole con le quali si rivolge al suo Dio e Signore.

E dissi: «O Signore, Dio del cielo, Dio grande e tremendo, che mantieni l'alleanza e la fedeltà con quelli che ti amano e osservano i tuoi comandi…

Il Dio pregato e invocato da Neemia è il Dio del cielo, il Dio grande e tremendo, il Dio che mantiene l'alleanza e la fedeltà con quelli che lo amano e osservano i suoi comandi…

Dio è detto grande e tremendo perché la sua grandezza è oltre i cieli dei cieli e anche oltre ogni storia.

È però una grandezza tremenda perché nessuno potrà mai resistere al suo volere. Quanto Lui dice lo compie e ciò che promette lo realizza e ciò che minaccia lo fa diventare nostra storia.

Il Dio invocato da Neemia è il Dio cui nessuno mai potrà opporsi. Nessuno lo potrà mai sfidare. Nessuno potrà pensare di prendersi gioco di Lui.

Tutta la potenza creata è un frutto della sua sola volontà. Lui è infinitamente oltre tutto il creato visibile e invisibile, tutte le forze esistenti in natura.

La natura Lui la governa più che un bambino governa una barchetta di carta in un secchio d'acqua.

Quando Lui decide una cosa, essa avviene, nonostante il niente umano e creaturale. Questa è la grandezza tremenda del Dio di Neemia.

Dio mantiene l'alleanza e la fedeltà perché la sua parola è immutabile in eterno. La sua parola è se stesso. Come Dio non può mutare nella sua natura, così neanche lo può nella sua parola.

Se Lui dice una parola, Dio dice se stesso. Dio è fedele a se stesso, altrimenti non sarebbe Dio. Dio è ciò che dice. Fa ciò che dice. Questa la sua fedeltà.

Ha promesso che avrebbe amato Giacobbe di un amore eterno e di un amore eterno lo ama.

Ha deciso che punirà Giacobbe se lui si allontana dalla sua legge e ogni qualvolta si allontana Dio lo mette nella condizione di sperimentare il suo allontanamento. È questa la punizione di Dio.

Lui lascia Giacobbe in balia di se stesso, fuori dell'alleanza, perché sperimenti sulla sua pelle cosa vuol dire sottrarsi agli impegni presi con il suo Dio.

Oggi è proprio la verità sulla fedeltà di Dio che è scomparsa. L'uomo oggi pensa, anche perché indottrinato da cattivi maestri, che lui possa fare ciò che vuole, e sarà sempre salvato dal suo Signore.

Ignora che Dio non è fedele al pensiero degli uomini. È fedele solo alla sua Parola, a se stesso, alla sua natura.

Se l'uomo si sottrare alla legge della fedeltà a quanto ha promesso, Dio non può essere più fedele a se stesso, perché la fedeltà di Dio non è fatta solo di promesse di bene, ma anche di promesse di male, di morte, di maledizione.

Finché questa verità non diverrà struttura mentale del nostro pensiero, mai vi potrà esser vera salvezza per l'uomo.

Con chi Dio mantiene l'alleanza? Dio l'alleanza la mantiene con chi mantiene l'alleanza. Mantiene la Parola con chi la parola mantiene.

L'alleanza è sempre bilaterale, è un patto a Dio. Se l'uomo è fedele, Dio è fedele. Se l'uomo è infedele, Dio rimane fedele. Fedele a che cosa? Alla Parola data nell'alleanza. Non può il Signore essere infedele alla Parola data.

Poiché la sua parola è di benedizione, ma anche di maledizione, lui rimane sempre fedele a ciò che ha pronunciato nel patto stretto con l'uomo.

[6]sia il tuo orecchio attento, i tuoi occhi aperti per ascoltare la preghiera del tuo servo; io prego ora davanti a te giorno e notte per gli Israeliti, tuoi servi, confessando i peccati che noi Israeliti abbiamo commesso contro di te; anch'io e la casa di mio padre abbiamo peccato.

Al Dio che mantiene ogni sua Parola, Neemia rivolge la sua preghiera. Egli sa che la fedeltà di Dio è anche nel pentimento e nella conversione dell'uomo.

Ecco cosa chiede in questo momento di grande prostrazione Neemia.

Sia il tuo orecchio attento, i tuoi occhi aperti per ascoltare la preghiera del tuo servo.

Io prego ora davanti a te giorno e notte per gli Israeliti, tuoi servi, confessando i peccati che noi Israeliti abbiamo commesso contro di te.

Anch'io e la casa di mio padre abbiamo peccato.

Neemia riconosce che Dio è giusto e che loro sono stati tutti peccatori. Tutti hanno rinnegato l'alleanza giurata, solennemente stipulata.

Ora però Dio deve ascoltare la supplica di Neemia che prega davanti a Lui giorno e notte. Perché la deve ascoltare? Perché loro si sono pentiti. Hanno riconosciuto la loro colpa. Vogliono ritornare ad essere fedeli alla parola data.

Essendo cambiata la natura o lo statuto dei figli di Israele deve necessariamente cambiare la natura o lo statuto di Dio nei loro confronti.

Non può l'uomo cambiare e Dio rimanere inflessibile nelle sue decisioni. Non sarebbe più fedele, dal momento che l'alleanza non prevede solo l'allontanamento, ma anche il ritorno nella casa dell'alleanza.

Se l'uomo cambia, Dio cambia. Se l'uomo ritorna a Dio, Dio ritorna all'uomo, sempre a motivo della sua fedeltà.

Neemia sta dicendo al Signore che loro sono cambiati ed è giusto che anche Dio cambi nei loro confronti. Prima si era allontanato, ora si deve avvicinare.

Prima si era adirato, ora si deve riconciliare. Lo prevede la legge della fedeltà all'alleanza stipulata.

[7]Abbiamo gravemente peccato contro di te e non abbiamo osservato i comandi, le leggi e le norme che tu hai dato a Mosè, tuo servo.

Neemia sta ricordando al Signore quali sono i contenuti del patto giurato.

Abbiamo gravemente peccato contro di te e non abbiamo osservato i comandi, le leggi e le norme che tu hai dato a Mosè, tuo servo.

Loro sono stati peccatori. Hanno trasgredito il patto. Si sono allontanati dai suoi comandamenti. Hanno trasgredito i suoi statuti. Non sono stati fedeli alla legge data a Mosè, suo servo.

Questo però è stato ieri. Non è più oggi. Ieri eravamo lontani. Oggi siamo vicini. Ieri ci siamo ribellati. Ora ti chiediamo perdono.

Ieri il nostro cuore era di pietra. Ora invece è un cuore pentito e umiliato. Noi, Dio, siamo cambiati. Ora anche tu devi cambiare. Se tu non cambi, non sei più il Dio fedele, perché ora sei tu che trasgredisci l'alleanza giurata.

Questa verità è così annunziata da San Paolo nella Seconda Lettera a Timoteo.

E tu, figlio mio, attingi forza dalla grazia che è in Cristo Gesù: le cose che hai udito da me davanti a molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali a loro volta siano in grado di insegnare agli altri.

Come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me. Nessuno, quando presta servizio militare, si lascia prendere dalle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che lo ha arruolato. Anche l'atleta non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole. Il contadino, che lavora duramente, dev'essere il primo a raccogliere i frutti della terra. Cerca di capire quello che dico, e il Signore ti aiuterà a comprendere ogni cosa. Ricòrdati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo, per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore.

Ma la parola di Dio non è incatenata! Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. Questa parola è degna di fede: Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso.

Richiama alla memoria queste cose, scongiurando davanti a Dio che si evitino le vane discussioni, le quali non giovano a nulla se non alla rovina di chi le ascolta. Sfòrzati di presentarti a Dio come una persona degna, un lavoratore che non deve vergognarsi e che dispensa rettamente la parola della verità. Evita le chiacchiere vuote e perverse, perché spingono sempre più all'empietà quelli che le fanno; la parola di costoro infatti si propagherà come una cancrena. Fra questi vi sono Imeneo e Filèto, i quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni. Tuttavia le solide fondamenta gettate da Dio resistono e portano questo sigillo: Il Signore conosce quelli che sono suoi, e ancora: Si allontani dall'iniquità chiunque invoca il nome del Signore. In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d'oro e d'argento, ma anche di legno e di argilla; alcuni per usi nobili, altri per usi spregevoli. Chi si manterrà puro da queste cose, sarà come un vaso nobile, santificato, utile al padrone di casa, pronto per ogni opera buona.

Sta' lontano dalle passioni della gioventù; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro. Evita inoltre le discussioni sciocche e da ignoranti, sapendo che provocano litigi. Un servo del Signore non deve essere litigioso, ma mite con tutti, capace di insegnare, paziente, dolce nel rimproverare quelli che gli si mettono contro, nella speranza che Dio conceda loro di convertirsi, perché riconoscano la verità e rientrino in se stessi, liberandosi dal laccio del diavolo, che li tiene prigionieri perché facciano la sua volontà (2Tm 2,1-26).

Tutta la vita cristiana deve essere fondata sulla verità della fedeltà di Dio.

[8]Ricòrdati della parola che hai affidato a Mosè, tuo servo: "Se sarete infedeli, io vi disperderò fra i popoli;

È sulla fedeltà promessa nelle parole del patto che è fondata tutta la preghiera di Neemia. A Dio lui chiede di essere semplicemente se stesso: fedele alla sua Parola, fedele al suo essere, fedele alla sua natura.

A Dio Neemia chiede di essere semplicemente Dio nella pienezza della sua verità, santità, giustizia, amore, fedeltà. Dio, sii Dio. Questo ci basta.

Ricòrdati della parola che hai affidato a Mosè, tuo servo: "Se sarete infedeli, io vi disperderò fra i popoli….

Questa è la prima parte della Parola di Dio. Noi siamo stati infedeli tu, Dio, ci ha dispersi tra i popoli.

Ci hai fatto perdere la nostra verità di popolo dell'alleanza.

Noi l'avevamo persa e tu ci hai mostrato la nostra verità di peccato e di trasgressori della parola data.

Ci hai messo dinanzi alla nostra natura di non uomini. Non è uomo colui che trasgredisce la parola data, perché attesta che uomo e parola non sono la stessa cosa. Rivela che la natura è una cosa e la parola è un'altra.

Tu invece Dio ci hai posto dinanzi alla nostra falsità umana. Abbiamo una natura che dice, ma poi non mantiene. Si impegna e poi trasgredisce.

Ora però noi siamo ritornati nella verità della nostra natura. Ci siamo pentiti. Abbiamo fatto ritorno a te.

9 ma se tornerete a me e osserverete i miei comandi e li eseguirete, anche se i vostri esiliati si trovassero all'estremità dell'orizzonte, io di là li raccoglierò e li ricondurrò al luogo che ho scelto per farvi dimorare il mio nome".

È questa la Parola che Dio ha pronunciato. Lui è fedele sempre ad ogni sua Parola.

Ma se tornerete a me e osserverete i miei comandi e li eseguirete, anche se i vostri esiliati si trovassero all'estremità dell'orizzonte, io di là li raccoglierò e li ricondurrò al luogo che ho scelto per farvi dimorare il mio nome".

Ecco come questa Parola risuona in tutta la sua interezza nel Libro del Deuteronomio. Parola di allontanamento, ma anche Parola di avvicinamento.

Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore, tuo Dio, ti metterà al di sopra di tutte le nazioni della terra. Poiché tu avrai ascoltato la voce del Signore, tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni. Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo grembo, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci. Il Signore farà soccombere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te. Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano. Ti benedirà nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti.

Il Signore ti renderà popolo a lui consacrato, come ti ha giurato, se osserverai i comandi del Signore, tuo Dio, e camminerai nelle sue vie. Tutti i popoli della terra vedranno che il nome del Signore è stato invocato su di te e ti temeranno. Il Signore, tuo Dio, ti concederà abbondanza di beni, quanto al frutto del tuo grembo, al frutto del tuo bestiame e al frutto del tuo suolo, nel paese che il Signore ha giurato ai tuoi padri di darti. Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani: presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti. Il Signore ti metterà in

testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi del Signore, tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica, e se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi vi comando, per seguire altri dèi e servirli.

Ma se non obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti colpiranno tutte queste maledizioni: sarai maledetto nella città e maledetto nella campagna. Maledette saranno la tua cesta e la tua madia. Maledetto sarà il frutto del tuo grembo e il frutto del tuo suolo, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Maledetto sarai quando entri e maledetto quando esci. Il Signore lancerà contro di te la maledizione, la costernazione e la minaccia in ogni lavoro a cui metterai mano, finché tu sia distrutto e perisca rapidamente a causa delle tue azioni malvagie, per avermi abbandonato. Il Signore ti attaccherà la peste, finché essa non ti abbia eliminato dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti colpirà con la consunzione, con la febbre, con l'infiammazione, con l'arsura, con la siccità, con il carbonchio e con la ruggine, che ti perseguiteranno finché tu non sia perito. Il cielo sarà di bronzo sopra il tuo capo e la terra sotto di te sarà di ferro. Il Signore darà come pioggia alla tua terra sabbia e polvere, che scenderanno dal cielo su di te, finché tu sia distrutto. Il Signore ti farà sconfiggere dai tuoi nemici: per una sola via andrai contro di loro e per sette vie fuggirai davanti a loro. Diventerai oggetto di orrore per tutti i regni della terra. Il tuo cadavere diventerà pasto di tutti gli uccelli del cielo e degli animali della terra e nessuno li scaccerà.

Il Signore ti colpirà con le ulcere d'Egitto, con bubboni, scabbia e pruriti, da cui non potrai guarire. Il Signore ti colpirà di delirio, di cecità e di pazzia, così che andrai brancolando in pieno giorno come il cieco brancola nel buio. Non riuscirai nelle tue imprese, sarai ogni giorno oppresso e spogliato e nessuno ti aiuterà. Ti fidanzerai con una donna e un altro la possederà. Costruirai una casa, ma non vi abiterai. Pianterai una vigna e non ne potrai cogliere i primi frutti. Il tuo bue sarà ammazzato sotto i tuoi occhi e tu non ne mangerai. Il tuo asino ti sarà portato via in tua presenza e non tornerà più a te. Il tuo gregge sarà dato ai tuoi nemici e nessuno ti aiuterà. I tuoi figli e le tue figlie saranno consegnati a un popolo straniero, mentre i tuoi occhi vedranno e languiranno di pianto per loro ogni giorno, ma niente potrà fare la tua mano. Un popolo che tu non conosci mangerà il frutto del tuo suolo e di tutta la tua fatica. Sarai oppresso e schiacciato ogni giorno. Diventerai pazzo per ciò che i tuoi occhi dovranno vedere. Il Signore ti colpirà alle ginocchia e alle cosce con un'ulcera maligna, dalla quale non potrai guarire. Ti colpirà dalla pianta dei piedi alla sommità del capo. Il Signore deporterà te e il re, che ti sarai costituito, in una nazione che né tu né i tuoi padri avete conosciuto. Là servirai dèi stranieri, dèi di legno e di pietra. Diventerai oggetto di stupore, di motteggio e di scherno per tutti i popoli fra i quali il Signore ti avrà condotto.

Porterai molta semente al campo e raccoglierai poco, perché la locusta la divorerà. Pianterai vigne e le coltiverai, ma non berrai vino né coglierai uva, perché il verme le roderà. Avrai oliveti in tutta la tua terra, ma non ti ungerai di olio, perché le tue olive cadranno immature. Genererai figli e figlie, ma non saranno tuoi, perché andranno in prigionia. Tutti i tuoi alberi e il frutto del tuo suolo saranno preda di un esercito d'insetti. Il forestiero che sarà in mezzo a te si innalzerà sempre più sopra di te e tu scenderai sempre più in basso. Egli farà un prestito a te e tu non lo farai a lui. Egli sarà in testa e tu in coda.

Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno, finché tu sia distrutto, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i comandi e le leggi che egli ti ha dato. Esse per te e per la tua discendenza saranno sempre un segno e un prodigio.

Poiché non avrai servito il Signore, tuo Dio, con gioia e di buon cuore in mezzo all'abbondanza di ogni cosa, servirai i tuoi nemici, che il Signore manderà contro di te, in mezzo alla fame, alla sete, alla nudità e alla mancanza di ogni cosa. Essi ti metteranno un giogo di ferro sul collo, finché non ti abbiano distrutto.

Il Signore solleverà contro di te da lontano, dalle estremità della terra, una nazione che si slancia a volo come l'aquila: una nazione della quale non capirai la lingua, una nazione dall'aspetto feroce, che non avrà riguardo per il vecchio né avrà compassione del fanciullo. Mangerà il frutto del tuo bestiame e il frutto del tuo suolo, finché tu sia distrutto, e non ti lascerà alcun residuo di frumento, di mosto, di olio, dei parti delle tue vacche e dei nati delle tue pecore,

finché ti avrà fatto perire. Ti assedierà in tutte le tue città, finché in tutta la tua terra cadano le mura alte e fortificate, nelle quali avrai riposto la fiducia. Ti assedierà in tutte le tue città, in tutta la terra che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. Durante l'assedio e l'angoscia alla quale ti ridurrà il tuo nemico, mangerai il frutto delle tue viscere, le carni dei tuoi figli e delle tue figlie che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. L'uomo più raffinato e più delicato tra voi guarderà di malocchio il suo fratello e la donna del suo seno e il resto dei suoi figli che ancora sopravvivono, per non dare ad alcuno di loro le carni dei suoi figli, delle quali si ciberà, perché non gli sarà rimasto più nulla durante l'assedio e l'angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città. La donna più raffinata e delicata tra voi, che per delicatezza e raffinatezza non avrebbe mai provato a posare in terra la pianta del piede, guarderà di malocchio l'uomo del suo seno, il figlio e la figlia, e si ciberà di nascosto di quanto esce dai suoi fianchi e dei bambini che partorirà, mancando di tutto durante l'assedio e l'angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città.

Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore, tuo Dio, allora il Signore colpirà te e i tuoi discendenti con flagelli prodigiosi: flagelli grandi e duraturi, malattie maligne e ostinate. Farà tornare su di te le infermità dell'Egitto, delle quali tu avevi paura, e si attaccheranno a te. Anche ogni altra malattia e ogni altro flagello, che non sta scritto nel libro di questa legge, il Signore manderà contro di te, finché tu non sia distrutto. Voi rimarrete in pochi uomini, dopo essere stati numerosi come le stelle del cielo, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio. Come il Signore gioiva a vostro riguardo nel beneficarvi e moltiplicarvi, così il Signore gioirà a vostro riguardo nel farvi perire e distruggervi. Sarete strappati dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da un'estremità all'altra della terra. Là servirai altri dèi, che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, dèi di legno e di pietra. Fra quelle nazioni non troverai sollievo e non vi sarà luogo di riposo per la pianta dei tuoi piedi. Là il Signore ti darà un cuore trepidante, languore di occhi e animo sgomento. La tua vita ti starà dinanzi come sospesa a un filo. Proverai spavento notte e giorno e non sarai sicuro della tua vita. Alla mattina dirai: "Se fosse sera!" e alla sera dirai: "Se fosse mattina!", a causa dello spavento che ti agiterà il cuore e delle cose che i tuoi occhi vedranno. Il Signore ti farà tornare in Egitto su navi, per una via della quale ti ho detto: "Non dovrete più rivederla!". E là vi metterete in vendita ai vostri nemici come schiavi e schiave, ma nessuno vi acquisterà».

Queste sono le parole dell'alleanza che il Signore ordinò a Mosè di stabilire con gli Israeliti nella terra di Moab, oltre l'alleanza che aveva stabilito con loro sull'Oreb (Dt 28,1-69).

Quando tutte queste cose che io ti ho poste dinanzi, la benedizione e la maledizione, si saranno realizzate su di te e tu le richiamerai alla tua mente in mezzo a tutte le nazioni dove il Signore, tuo Dio, ti avrà disperso, se ti convertirai al Signore, tuo Dio, e obbedirai alla sua voce, tu e i tuoi figli, con tutto il cuore e con tutta l'anima, secondo quanto oggi ti comando, allora il Signore, tuo Dio, cambierà la tua sorte, avrà pietà di te e ti raccoglierà di nuovo da tutti i popoli in mezzo ai quali il Signore, tuo Dio, ti aveva disperso. Quand'anche tu fossi disperso fino all'estremità del cielo, di là il Signore, tuo Dio, ti raccoglierà e di là ti riprenderà. Il Signore, tuo Dio, ti ricondurrà nella terra che i tuoi padri avevano posseduto e tu ne riprenderai il possesso. Egli ti farà felice e ti moltiplicherà più dei tuoi padri.

Il Signore, tuo Dio, circonciderà il tuo cuore e il cuore della tua discendenza, perché tu possa amare il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l'anima e viva. Il Signore, tuo Dio, farà cadere tutti questi giuramenti imprecatori sui tuoi nemici e su quanti ti odieranno e perseguiteranno. Tu ti convertirai, ascolterai la voce del Signore e metterai in pratica tutti questi comandi che oggi ti do. Il Signore, tuo Dio, ti farà sovrabbondare di beni in ogni lavoro delle tue mani, nel frutto delle tue viscere, nel frutto del tuo bestiame e nel frutto del tuo suolo. Il Signore, infatti, gioirà di nuovo per te facendoti felice, come gioiva per i tuoi padri, quando obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i suoi comandi e i suoi decreti, scritti in questo libro della legge, e quando ti sarai convertito al Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l'anima.

Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo, perché tu dica: "Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?". Non è di là dal mare, perché tu dica: "Chi attraverserà per noi il mare, per

prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?". Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica.

Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe» (Dt 30,1-20).

Anche tutti i profeti annunziano il compimento dell'una e dell'altra Parola di Dio.

Riferisci: Così dice il Signore Dio: Vi raccoglierò in mezzo alle genti e vi radunerò dalle terre in cui siete stati dispersi e a voi darò il paese d'Israele (Ez 11, 17).

… ma piuttosto si dirà: Per la vita del Signore che ha fatto uscire gli Israeliti dal paese del settentrione e da tutte le regioni dove li aveva dispersi. E io li ricondurrò nel loro paese che avevo concesso ai loro padri (Ger 16, 15).

Io poserò lo sguardo sopra di loro per il loro bene; li ricondurrò in questo paese, li ristabilirò fermamente e non li demolirò; li pianterò e non li sradicherò mai più (Ger 24, 6).

… mi lascerò trovare da voi - dice il Signore - cambierò in meglio la vostra sorte e vi radunerò da tutte le nazioni e da tutti i luoghi dove vi ho disperso - dice il Signore - vi ricondurrò nel luogo da dove vi ho fatto condurre in esilio (Ger 29, 14).

… perché, ecco, verranno giorni - dice il Signore - nei quali cambierò la sorte del mio popolo, di Israele e di Giuda - dice il Signore -; li ricondurrò nel paese che ho concesso ai loro padri e ne prenderanno possesso (Ger 30, 3).

… e ricondurrò Israele nel suo pascolo, pascolerà sul Carmelo e sul Basan; sulle montagne di Efraim e di Gàlaad si sazierà (Ger 50, 19).

Io li ricondurrò nella terra promessa con giuramento ai loro padri, ad Abramo, a Isacco, a Giacobbe; essi ne avranno di nuovo il dominio e io li moltiplicherò e non diminuiranno più (Bar 2, 34).

Giunti dunque in Babilonia, vi resterete molti anni e per lungo tempo fino a sette generazioni; dopo vi ricondurrò di là in pace (Bar 6, 2).

Le ritirerò dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d'Israele, nelle valli e in tutte le praterie della regione (Ez 34, 13).

Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita; fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia (Ez 34, 16).

Ricondurrò su di voi degli uomini, il mio popolo Israele: essi vi possederanno e sarete la loro eredità e non li priverete più dei loro figli (Ez 36, 12).

… dì loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prenderò gli Israeliti dalle genti fra le quali sono andati e li radunerò da ogni parte e li ricondurrò nel loro paese (Ez 37, 21).

li ricondurrò ad abitare in Gerusalemme; saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio, nella fedeltà e nella giustizia (Zc 8, 8).

Io rafforzerò la casa di Giuda e renderò vittoriosa la casa di Giuseppe: li ricondurrò in patria, poiché ne ho avuto pietà; saranno come se non li avessi mai ripudiati, poiché io sono il Signore loro Dio e li esaudirò (Zc 10, 6).

Tutta questa verità sulla fedeltà di Dio oggi sta scomparendo. È come se la Parola di Dio non fosse di bene e di male, benedizione e maledizione, esilio e ritorno, paradiso e inferno.

La scelta di una sola parte della Parola di Dio ci costituisce tutti eretici.

[10]Ora questi sono tuoi servi e tuo popolo, che hai redento con la tua grande forza e con la tua mano potente.

Ecco cosa ricorda Neemia al Signore. Loro sono il popolo dell'alleanza.

Ora questi sono tuoi servi e tuo popolo, che hai redento con la tua grande forza e con la tua mano potente.

Essendo ancora e sempre sotto la legge dell'alleanza, questa legge prevede che nella conversione vi sia anche il ritorno di Dio in mezzo al suo popolo.

La legge deve essere osservata dall'uomo, ma anche da Dio. Dio non può sottrarsi ai suoi obblighi e ai suoi impegni.

[11]O Signore, sia il tuo orecchio attento alla preghiera del tuo servo e alla preghiera dei tuoi servi, che desiderano temere il tuo nome; concedi oggi buon successo al tuo servo e fa' che trovi compassione presso quest'uomo». Io allora ero coppiere del re.

Poiché Neemia fa parte del popolo dell'alleanza, lui può chiedere al Signore in nome dello stesso popolo, in nome di tutto il popolo.

Lui chiede al Signore che susciti nel cuore del re un sentimento di benevolenza e conceda a quanti sono in esilio che possano tornare nella loro patria.

O Signore, sia il tuo orecchio attento alla preghiera del tuo servo e alla preghiera dei tuoi servi, che desiderano temere il tuo nome; concedi oggi buon successo al tuo servo e fa' che trovi compassione presso quest'uomo».

Io allora ero coppiere del re.

Il popolo è convertito. Ha un solo desiderio temere il nome del Signore, vivere nella sua Legge, camminare nei suoi comandamenti, liberarsi da ogni idolatria.

Il popolo è veramente tornato al suo Dio e Signore. Ora è tempo che sia Dio a tornare al suo popolo. Dio deve tornare. Deve perché fedele a se stesso.

Ora Neemia rivela la sua mansione nella casa del re. In questa casa lui è il coppiere. È questa una mansione di grande prestigio.

Richiedeva una provata, sperimentata fedeltà al re. Dal coppiere dipendeva la vita del sovrano. A quei tempi il veleno era l'arma più usata nelle congiure dei palazzi.

Neemia è saggio, intelligente. Sa come pregare il suo Dio. Sa come toccare le corde del suo cuore per farle vibrare bene.

CAPITOLO II

LETTURA DEL TESTO

[1]Nel mese di Nisan dell'anno ventesimo del re Artaserse, appena il vino
fu pronto davanti al re, io presi il vino e glielo diedi. Non ero mai stato triste
davanti a lui. [2]Ma il re mi disse: «Perché hai l'aspetto triste? Eppure non sei
malato; non può essere altro che un'afflizione del cuore». Allora io ebbi grande
timore [3]e dissi al re: «Viva il re per sempre! Come potrebbe il mio aspetto non
essere triste, quando la città dove sono i sepolcri dei miei padri è in rovina e le
sue porte sono consumate dal fuoco?». [4]Il re mi disse: «Che cosa domandi?».
Allora io pregai il Dio del cielo [5]e poi risposi al re: «Se piace al re e se il tuo
servo ha trovato grazia ai tuoi occhi, mandami in Giudea, nella città dove sono
i sepolcri dei miei padri, perché io possa ricostruirla». [6]Il re, che aveva la
regina seduta al suo fianco, mi disse: «Quanto durerà il tuo viaggio? Quando
ritornerai?». Dunque la cosa non spiaceva al re, che mi lasciava andare, e io gli
indicai la data. [7]Poi dissi al re: «Se piace al re, mi si diano le lettere per i
governatori dell'Oltrefiume, perché mi lascino passare fino ad arrivare in
Giudea, [8]e una lettera per Asaf, guardiano del parco del re, perché mi dia il
legname per munire di travi le porte della cittadella del tempio, per le mura
della città e la casa dove andrò ad abitare». Il re mi diede le lettere, perché la
mano benefica del mio Dio era su di me.

[9]Giunsi presso i governatori dell'Oltrefiume e diedi loro le lettere del re.
Il re aveva mandato con me una scorta di capi dell'esercito e di cavalieri. [10]Ma
lo vennero a sapere Sanballàt, il Coronita, e Tobia, lo schiavo ammonita, e
furono molto contrariati per il fatto che fosse venuto un uomo a procurare il
bene degli Israeliti.

[11]Giunto a Gerusalemme, vi rimasi tre giorni. [12]Poi mi alzai di notte, io e
pochi uomini che erano con me, senza parlare a nessuno di quello che Dio mi
aveva messo in cuore di fare per Gerusalemme e non avendo altro giumento
oltre quello che io cavalcavo. [13]Uscii di notte per la porta della Valle e andai
verso la fonte del Drago e alla porta del Letame, osservando le mura di
Gerusalemme, che erano diroccate, mentre le sue porte erano consumate dal
fuoco. [14]Mi spinsi verso la porta della Fonte e la piscina del Re, ma non vi era
posto per cui potesse passare il giumento che cavalcavo. [15]Allora risalii di notte
lungo il torrente, sempre osservando le mura; poi, rientrato per la porta della
Valle, me ne ritornai.

[16]I magistrati non sapevano né dove io fossi andato né che cosa facessi.
Fino a quel momento non avevo detto nulla, né ai Giudei né ai sacerdoti né ai
notabili né ai magistrati né agli altri che si dovevano occupare del lavoro.
[17]Allora io dissi loro: «Voi vedete la miseria nella quale ci troviamo, poiché
Gerusalemme è in rovina e le sue porte sono consumate dal fuoco. Venite,
ricostruiamo le mura di Gerusalemme e non saremo più insultati!». [18]Narrai
loro della mano del mio Dio, che era benefica su di me, e riferii anche le parole

che il re mi aveva riferite. Quelli dissero: «Su, costruiamo!». E misero mano vigorosamente alla buona impresa.

[19]Ma quando Sanballàt, il Coronita, e Tobia, lo schiavo ammonita, e Ghesem, l'Arabo, seppero la cosa, ci schernirono e ci derisero dicendo: «Che state facendo? Volete forse ribellarvi al re?». [20]Allora io risposi loro: «Il Dio del cielo ci darà successo. Noi, suoi servi, ci metteremo a costruire. Ma voi non avrete né parte né diritto né ricordo in Gerusalemme».

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

[1]Nel mese di Nisan dell'anno ventesimo del re Artaserse, appena il vino fu pronto davanti al re, io presi il vino e glielo diedi. Non ero mai stato triste davanti a lui.

Dio dispone cose ed eventi perché si realizzi la sua volontà sulla terra e nei cieli. Tutto ciò che vuole il Signore lo realizza, sempre. Nessuno può porre ostacoli al suo volere.

Il testo ora ci rivela l'agire del Signore in favore del suo popolo.

Nel mese di Nisan dell'anno ventesimo del re Artaserse, appena il vino fu pronto davanti al re, io presi il vino e glielo diedi. Non ero mai stato triste davanti a lui.

È passato qualche mese da quando Neemia ha elevato al cielo la sua preghiera. Siamo nel primo mese dell'anno.

Neemia è dinanzi al re e sta svolgendo il suo servizio di coppiere. Prende il vino e lo dona al suo signore. Il suo volto è però ammantato di tristezza.

È però una cosa insolita, fuori dell'ordinario. Neemia mai era stato triste dinanzi al re. È questa la prima volta che il suo animo è amareggiato e lo si vede in volto. Il re subito nota questo particolare momento del suo servo.

[2]Ma il re mi disse: «Perché hai l'aspetto triste? Eppure non sei malato; non può essere altro che un'afflizione del cuore». Allora io ebbi grande timore

Il re vede Neemia con il volto triste e ne chiede il motivo.

Ma il re mi disse: «Perché hai l'aspetto triste? Eppure non sei malato; non può essere altro che un'afflizione del cuore». Allora io ebbi grande timore…

Il re intuisce anche la causa di una così grande tristezza. Essendo Neemia sano, non malato, la causa non può essere se non il cuore.

Non si tratta di una malattia del corpo, bensì dello spirito, dell'anima, del cuore.

Questo vede il re e glielo dice. Ignora però la causa reale che ha prodotto ciò.

Neemia è chiamato a rispondere. Lo esige la domanda del re.

Lui però ha grande timore. Non sa cosa rispondere. Non sa se dirgli la verità oppure tacergliela. È un momento delicato per lui. Cosa dire al re?

[3]e dissi al re: «Viva il re per sempre! Come potrebbe il mio aspetto non essere triste, quando la città dove sono i sepolcri dei miei padri è in rovina e le sue porte sono consumate dal fuoco?».

In un istante Neemia risolve il suo timore ed opta per dire al re tutta la verità.

E dissi al re: «Viva il re per sempre!

Come potrebbe il mio aspetto non essere triste, quando la città dove sono i sepolcri dei miei padri è in rovina e le sue porte sono consumate dal fuoco?».

Il motivo di tanta tristezza è Gerusalemme che giace in rovina. La città non ha neanche una sola porta per potersi proteggere e difendere.

Non può un uomo che sa queste cose, non essere triste nel suo volto e triste nel suo cuore.

Gerusalemme per Neemia ha un valore. Ha un peso nella sua vita. È per lui di vitale importanza la sua *"salute"*. Mentre essa è gravemente *"malata"*.

Gerusalemme è nel suo cuore. È al centro dei suoi pensieri. La salute di Gerusalemme è la sua stessa vita. È questo il motivo di tanta tristezza.

[4]Il re mi disse: «Che cosa domandi?». Allora io pregai il Dio del cielo

Il re è pronto ad ascoltare il cuore di Neemia. Chiede a lui una soluzione.

Il re mi disse: «Che cosa domandi?». Allora io pregai il Dio del cielo…

Neemia sa che da lui dipende la vita di Gerusalemme. Ma cosa rispondere al re? Cosa chiedergli?

Notiamo la via intrapresa da Neemia per la risposta: la preghiera.

Lui eleva la sua mente in Dio e al Dio del cielo chiede la giusta risposta.

È questa una via che sempre si deve percorrere, se si vuole dare la giusta soluzione ai problemi che affliggono la nostra vita.

È il Signore che deve indicare la strada, mai l'uomo. È il Signore che conosce i cuori ed è Lui che deve muoverli all'azione.

[5]e poi risposi al re: «Se piace al re e se il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi, mandami in Giudea, nella città dove sono i sepolcri dei miei padri, perché io possa ricostruirla».

Ecco la risposta che il Signore mette sulle labbra di Neemia.

E poi risposi al re: «Se piace al re e se il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi, mandami in Giudea, nella città dove sono i sepolcri dei miei padri, perché io possa ricostruirla».

Neemia chiede al re una grande grazia. Gli chiede di essere mandato in Giudea perché possa ricostruire Gerusalemme.

È questa una grazia grande, oltre ogni attesa dell'uomo.

Poiché è Dio che ha suggerito la richiesta a Neemia, è anche Dio che suggerirà al re cosa dovrà rispondere perché questo desiderio venga esaudito.

Neemia lascia ogni iniziava al re. Si faccia secondo la sua volontà. Il re agisca secondo la sua benevolenza verso Neemia.

[6]Il re, che aveva la regina seduta al suo fianco, mi disse: «Quanto durerà il tuo viaggio? Quando ritornerai?». Dunque la cosa non spiaceva al re, che mi lasciava andare, e io gli indicai la data.

Il cuore del re è governato dal Signore, il quale lo muove a benevolenza.

Il re, che aveva la regina seduta al suo fianco, mi disse: «Quanto durerà il tuo viaggio? Quando ritornerai?». Dunque la cosa non spiaceva al re, che mi lasciava andare, e io gli indicai la data.

È sempre il Signore il Governatore di ogni cuore. A Lui sempre si deve chiedere che decida per noi e muove intelligenza e sentimenti in nostro favore.

Il re intende mandare Neemia a Gerusalemme. Non vuole però distaccarsi dal suo fedele coppiere.

Neemia deve andare, ma anche deve ritornare. Dovrà ricostruire Gerusalemme in un tempo ragionevole.

Neemia indica al re la data del suo ritorno. Accanto al re era seduta la regina.

[7]Poi dissi al re: «Se piace al re, mi si diano le lettere per i governatori dell'Oltrefiume, perché mi lascino passare fino ad arrivare in Giudea,

Ora Neemia chiede al re delle lettere che gli aprano ogni via nel suo cammino verso Gerusalemme.

Poi dissi al re: «Se piace al re, mi si diano le lettere per i governatori dell'Oltrefiume, perché mi lascino passare fino ad arrivare in Giudea…

Come si può constatare Neemia è persona saggia, prudente, accorta. Soprattutto è persona di grande fede.

Ma sempre la fede dona al cuore e alla mente una intelligenza superiore.

Neemia non vuole incontrare ostacoli sul suo cammino e si procura ogni lasciapassare. Il viaggio dovrà essere senza impedimenti.

[8]e una lettera per Asaf, guardiano del parco del re, perché mi dia il legname per munire di travi le porte della cittadella del tempio, per le mura della città e la casa dove andrò ad abitare». Il re mi diede le lettere, perché la mano benefica del mio Dio era su di me.

Neemia pensa anche come potersi procurare il legname necessario per la ricostruzione di Gerusalemme.

E una lettera per Asaf, guardiano del parco del re, perché mi dia il legname per munire di travi le porte della cittadella del tempio, per le mura della città e la casa dove andrò ad abitare».

Il re mi diede le lettere, perché la mano benefica del mio Dio era su di me.

Chiede al re una lettera perché il guardiano del parco del re gli fornisse tutto il legname necessario.

Anche questa grazia è ottenuta da Neemia, non certo per suo merito, ma perché il Signore aveva disposto il cuore del re a concedergli anche questa grazia.

Il Signore ama Neemia e lo benedice in ogni sua richiesta.

Neemia ha a cuore le cose del suo Dio. Avendo Dio a cuore ogni sua cosa, poiché le due volontà e i due cuori coincidono, sempre il Signore concede la grazia che gli si chiede.

Ogni preghiera deve essere fatta in questa altissima comunione di cuore e di volontà. Un solo cuore e una sola volontà devono essere Dio e l'uomo.

9Giunsi presso i governatori dell'Oltrefiume e diedi loro le lettere del re. Il re aveva mandato con me una scorta di capi dell'esercito e di cavalieri.

Il viaggio procede bene. Neemia giunse presso i governatori dell'Oltrefiume.

Giunsi presso i governatori dell'Oltrefiume e diedi loro le lettere del re. Il re aveva mandato con me una scorta di capi dell'esercito e di cavalieri.

Non è solo in questo viaggio. Il re aveva mandato con lui una scorta di capi dell'esercito e di cavalieri.

Questa scorta è anch'essa segno della benevolenza divina verso Neemia.

Tutto è opera di Dio in questo viaggio. Tutto un frutto della grazia divina, la quale muove il cuore del re affinché sia generoso con Neemia.

10Ma lo vennero a sapere Sanballàt, il Coronita, e Tobia, lo schiavo ammonita, e furono molto contrariati per il fatto che fosse venuto un uomo a procurare il bene degli Israeliti.

Qualche guaio sorge non appena Neemia mette piedi in Giudea.

Ma lo vennero a sapere Sanballàt, il Coronita, e Tobia, lo schiavo ammonita, e furono molto contrariati per il fatto che fosse venuto un uomo a procurare il bene degli Israeliti.

Sempre il bene deve essere contrastato. Se il bene non è contrastato, esso non è vero bene. Esso non viene da Dio.

Chi è molto contrariato per la venuta di Neemia in Giudea sono Sanballàt e Tobia. Costoro non vogliono che i Giudei vengano aiutati.

Chi non vuole il bene degli altri, attesta che è di cuore cattivo e malvagio.

Chi vuole il male dei fratelli di certo non è uomo di Dio. Neanche teme Dio. Chi teme Dio, sempre vuole il più grande bene per tutti.

Decisione di ricostruire le mura di Gerusalemme

11Giunto a Gerusalemme, vi rimasi tre giorni.

Finalmente Neemia giunge a Gerusalemme. Qui vi rimane tre giorni.

Giunto a Gerusalemme, vi rimasi tre giorni.

Rimase tre giorni prima di prendere una qualsiasi iniziativa.

È questo un momento di riflessione, studio, preghiera, ponderazione di ogni cosa, meditazione alla ricerca del bene più grande per la città.

12 Poi mi alzai di notte, io e pochi uomini che erano con me, senza parlare a nessuno di quello che Dio mi aveva messo in cuore di fare per Gerusalemme e non avendo altro giumento oltre quello che io cavalcavo.

Neemia è persona prudente. Sapendo le cattiveria di alcuni cuori, opera una perlustrazione nel segreto della notte.

Poi mi alzai di notte, io e pochi uomini che erano con me, senza parlare a nessuno di quello che Dio mi aveva messo in cuore di fare per Gerusalemme e non avendo altro giumento oltre quello che io cavalcavo.

Di notte nessuno vede e si possono osservare meglio tante cose.

Neemia si fida di pochi uomini. Non vi sono giumenti a sufficienza. Vi era solo il suo e nessun altro.

Per ora nasconde a tutti quello che vi è nel suo cuore e che era stato messo da Dio. I tempi sono difficili e ogni rivelazione di segreti potrebbe essere pericolosa. La cosa che sa uno, la sanno sempre molti.

Un cuore sa, molti cuori sanno. Un cuore parla, molti cuori parlano. Questo è avvenuto e avverrà sempre.

Chi vuole il segreto deve essere lui segreto. Chi vuole il silenzio, deve essere lui a non parlare. Neemia per opera tace. Lo esige la prudenza.

13 Uscii di notte per la porta della Valle e andai verso la fonte del Drago e alla porta del Letame, osservando le mura di Gerusalemme, che erano diroccate, mentre le sue porte erano consumate dal fuoco.

Neemia perlustra tutta Gerusalemme. È il disastro.

Uscii di notte per la porta della Valle e andai verso la fonte del Drago e alla porta del Letame, osservando le mura di Gerusalemme, che erano diroccate, mentre le sue porte erano consumate dal fuoco.

Trova le mura diroccate. Le porte consumate dal fuoco.

Vede tutto questo in una parte della città. La prima da lui visitata.

14 Mi spinsi verso la porta della Fonte e la piscina del Re, ma non vi era posto per cui potesse passare il giumento che cavalcavo.

Neemia continua la perlustrazione. Ma dovette tornare indietro.

Mi spinsi verso la porta della Fonte e la piscina del Re, ma non vi era posto per cui potesse passare il giumento che cavalcavo.

Tutto è una macerie. Il giumento non trova uno spazio per poter passare oltre.

Questa è la situazione di Gerusalemme: un vero disastro.

[15]Allora risalii di notte lungo il torrente, sempre osservando le mura; poi, rientrato per la porta della Valle, me ne ritornai.

Neemia ritorna indietro. I suoi occhi sono sempre fissi sulle mura.

Allora risalii di notte lungo il torrente, sempre osservando le mura; poi, rientrato per la porta della Valle, me ne ritornai.

Non vi è un pezzo sano. Tutto è un ammasso di macerie.

Dopo aver constatato ogni cosa, ritorna al suo luogo di origine.

In questo primo giro di perlustrazione e di osservazione Neemia si è fatta una idea sufficientemente chiara. Il lavoro è tanto e bisogna iniziare fin da subito.

Lui ha dato una scadenza al re e questa scadenza va rispettata.

[16]I magistrati non sapevano né dove io fossi andato né che cosa facessi. Fino a quel momento non avevo detto nulla, né ai Giudei né ai sacerdoti né ai notabili né ai magistrati né agli altri che si dovevano occupare del lavoro.

In questi primi tre giorni Neemia tace. Non parla. Non rivela nulla. Nessuno conosce le sue intenzioni né il motivo della sua venuta in Gerusalemme.

I magistrati non sapevano né dove io fossi andato né che cosa facessi.

Fino a quel momento non avevo detto nulla, né ai Giudei né ai sacerdoti né ai notabili né ai magistrati né agli altri che si dovevano occupare del lavoro.

Ancora una volta Neemia ci rivela la sua grande prudenza, saggezza, lungimiranza, accortezza.

Il silenzio è verso tutti. Non vuole mettere a rischio la sua missione.

Se uno sa, sanno tutti. Se una parla, tutti parlano. Se uno rivela, tutti rivelano.

[17]Allora io dissi loro: «Voi vedete la miseria nella quale ci troviamo, poiché Gerusalemme è in rovina e le sue porte sono consumate dal fuoco. Venite, ricostruiamo le mura di Gerusalemme e non saremo più insultati!».

Neemia rivela a tutti insieme la sua decisione di ricostruire Gerusalemme.

Allora io dissi loro: «Voi vedete la miseria nella quale ci troviamo, poiché Gerusalemme è in rovina e le sue porte sono consumate dal fuoco.

Venite, ricostruiamo le mura di Gerusalemme e non saremo più insultati!».

Gerusalemme è in miseria e va ricostruita. Costruendo Gerusalemme finiranno anche gli insulti da parte dei pagani.

L'insulto è motivato dal fatto che la capitale di Giuda, la capitale religiosa era un ammasso di rovine. Essi hanno un Dio inutile, vano, un Dio che non protegge né il suo popolo né la sua città.

Ricostruendo Gerusalemme, si sarebbe manifestata la potenza di Dio e la protezione sul suo popolo. Anche il loro Dio sarebbe stato un Dio forte.

Come si può notare è sempre il pensiero religioso che muove Neemia all'azione. La potenza del proprio Dio la si può rivelare e manifestare in molti modi. Uno di questi modi è di sicuro la ricostruzione di Gerusalemme.

Una città che risplende attesta che il suo Dio risplende. Una città sotto le macerie attesta che il suo Dio è sotto le macerie.

18 Narrai loro della mano del mio Dio, che era benefica su di me, e riferii anche le parole che il re mi aveva riferite. Quelli dissero: «Su, costruiamo!». E misero mano vigorosamente alla buona impresa.

Neemia convince tutti sulla possibilità di ricostruire la città, attestando e rivelando cosa il Signore aveva fatto già per lui.

Narrai loro della mano del mio Dio, che era benefica su di me, e riferii anche le parole che il re mi aveva riferite. Quelli dissero: «Su, costruiamo!». E misero mano vigorosamente alla buona impresa.

Senza Dio mai nulla si potrà fare. Loro possono fare perché Dio è con Neemia, il re è con Neemia. I lavori possono iniziare. Essi vengono iniziati con vigore.

19 Ma quando Sanballàt, il Coronita, e Tobia, lo schiavo ammonita, e Ghesem, l'Arabo, seppero la cosa, ci schernirono e ci derisero dicendo: «Che state facendo? Volete forse ribellarvi al re?».

Si fanno avanti quegli uomini cattivi e malvagi spalleggiati da altri ancora.

Ma quando Sanballàt, il Coronita, e Tobia, lo schiavo ammonita, e Ghesem, l'Arabo, seppero la cosa, ci schernirono e ci derisero dicendo: «Che state facendo? Volete forse ribellarvi al re?».

Scherno e derisione sono sempre armi micidiali del male. Esse servono a far desistere da ogni opera buona che si vuole intraprendere.

Neemia però non cade nella loro trappola. Vi reagisce con grande energia.

20 Allora io risposi loro: «Il Dio del cielo ci darà successo. Noi, suoi servi, ci metteremo a costruire. Ma voi non avrete né parte né diritto né ricordo in Gerusalemme».

Ancora una volta Neemia fonda ogni cosa sulla potenza del suo Dio e sulla sua benevolenza. Nulla potrà mai essere operato senza la benedizione del Signore.

Allora io risposi loro: «Il Dio del cielo ci darà successo. Noi, suoi servi, ci metteremo a costruire. Ma voi non avrete né parte né diritto né ricordo in Gerusalemme».

Chi costruisce Gerusalemme avrà gloria e successo. Dio è con loro.

Chi pone ostacoli alla sua ricostruzione non avrà né parte né diritto né ricordo in Gerusalemme. Sarà persona senza futuro.

La fede di Neemia è grande. È una fede che sa affrontare ogni pericolo.

CAPITOLO III

LETTURA DEL TESTO

[1]Eliasìb, sommo sacerdote, con i suoi fratelli sacerdoti si misero a
costruire la porta delle Pecore. La consacrarono e vi misero i battenti; la
consacrarono fino alla torre dei Cento e fino alla torre di Cananèl. [2]Accanto a
lui costruirono gli uomini di Gerico e accanto a lui costruì Zaccur, figlio di
Imrì. [3]I figli di Senaà costruirono la porta dei Pesci, la munirono di travi e vi
posero i battenti, le serrature e le sbarre.

[4]Accanto a loro lavorò al restauro Meremòt, figlio di Uria, figlio di
Akkos; accanto a loro lavorò al restauro Mesullàm, figlio di Berechia, figlio di
Mesezabèl; accanto a loro lavorò al restauro Sadoc, figlio di Baanà.

[5]Accanto a loro lavorarono al restauro quelli di Tekòa, ma i loro notabili
non piegarono il collo a lavorare all'opera del loro Signore. [6]Ioiadà, figlio di
Pasèach, e Mesullàm, figlio di Besodia, restaurarono la porta Vecchia, la
munirono di travi e vi posero i battenti, le serrature e le sbarre.

[7]Accanto a loro lavorarono al restauro Melatia di Gàbaon, Iadon di
Meronòt e gli uomini di Gàbaon e di Mispa, alle dipendenze della sede del
governatore dell'Oltrefiume.

[8]Accanto a loro lavorò al restauro Uzzièl, figlio di Caraià, uno degli
orefici, e accanto a lui lavorò al restauro Anania, uno dei profumieri. Essi
ricostruirono Gerusalemme fino al muro largo. [9]Accanto a loro lavorò al
restauro Refaià, figlio di Cur, capo della metà del distretto di Gerusalemme.

[10]Accanto a loro lavorò al restauro, di fronte alla sua casa, Iedaià, figlio di
Carumàf, e accanto a lui lavorò al restauro Cattus, figlio di Casabnia.
[11]Malchia, figlio di Carim, e Cassub, figlio di Pacat-Moab, restaurarono la parte
seguente e la torre dei Forni.

[12]Accanto a loro lavorò al restauro, insieme con le figlie, Sallum, figlio
di Allochès, capo della metà del distretto di Gerusalemme. [13]Canun e gli
abitanti di Zanòach restaurarono la porta della Valle; la costruirono, vi posero i
battenti, le serrature e le sbarre. Fecero inoltre mille cubiti di muro fino alla
porta del Letame. [14]Malchia, figlio di Recab, capo del distretto di Bet-Cherem,
restaurò la porta del Letame; la costruì, vi pose i battenti, le serrature e le
sbarre. [15]Sallum, figlio di Col-Cozè, preposto del distretto di Mispa, restaurò la
porta della Fonte; la ricostruì, la munì di tetto, vi pose i battenti, le serrature e
le sbarre. Fece inoltre il muro della piscina di Sìloe, presso il giardino del re,
fino alla scalinata per cui si scende dalla Città di Davide.

[16]Dopo di lui Neemia, figlio di Azbuk, preposto della metà del distretto
di Bet-Sur, lavorò al restauro fin davanti alle tombe di Davide, fino alla piscina
artificiale e fino alla casa dei prodi. [17]Dopo di lui lavorarono al restauro i leviti,
con Recum, figlio di Banì, e accanto a lui lavorò al restauro, per il suo distretto,
Casabia, preposto della metà del distretto di Keila.

[18]Dopo di lui lavorarono al restauro i loro fratelli, Binnùi, figlio di
Chenadàd, preposto dell'altra metà del distretto di Keila. [19]Accanto a lui Ezer,
figlio di Giosuè, preposto di Mispa, restaurò un'altra parte, di fronte alla salita
dell'arsenale, sul Cantone.
[20]Dopo di lui Baruc, figlio di Zabbài, restaurò con impegno un'altra
parte, dal Cantone fino alla porta della casa di Eliasìb, sommo sacerdote.
[21]Dopo di lui Meremòt, figlio di Uria, figlio di Akkos, restaurò un'altra parte,
dalla porta della casa di Eliasìb fino all'estremità della casa di Eliasìb.
[22]Dopo di lui lavorarono al restauro i sacerdoti che abitavano la periferia.
[23]Dopo di loro Beniamino e Cassub lavorarono al restauro di fronte alla loro
casa. Dopo di loro Azaria, figlio di Maasia, figlio di Anania, lavorò al restauro
presso la sua casa.
[24]Dopo di lui Binnùi, figlio di Chenadàd, restaurò un'altra parte delle
mura, dalla casa di Azaria fino al Cantone e fino all'angolo. [25]Palal, figlio di
Uzài, lavorò al restauro di fronte al Cantone e alla torre sporgente dalla parte
superiore della reggia, che dà sul cortile della prigione.
Dopo di lui Pedaià, figlio di Paros, [26]e gli oblati che abitavano sull'Ofel
lavorarono al restauro fin davanti alla porta delle Acque, verso oriente, e alla
torre sporgente. [27]Dopo di loro quelli di Tekòa restaurarono un'altra parte, di
fronte alla grande torre sporgente e fino al muro dell'Ofel.
[28]I sacerdoti lavorarono al restauro sopra la porta dei Cavalli, ciascuno di
fronte alla propria casa. [29]Dopo di loro lavorò al restauro Sadoc, figlio di
Immer, di fronte alla sua casa, e dopo di lui Semaià, figlio di Secania, custode
della porta Orientale.
[30]Dopo di lui Anania, figlio di Selemia, e Canun, sesto figlio di Salaf,
restaurarono un'altra parte. Dopo di loro Mesullàm, figlio di Berechia, lavorò
al restauro di fronte alla propria stanza.
[31]Dopo di lui Malchia, uno degli orefici, lavorò al restauro fino alla casa
degli oblati e dei mercanti, di fronte alla porta della Rassegna e fino al vano
superiore dell'angolo. [32]Gli orefici e i mercanti lavorarono al restauro fra il
vano superiore dell'angolo e la porta delle Pecore.
[33]Sanballàt, quando sentì che noi riedificavamo le mura, si adirò, si
indignò molto, si fece beffe dei Giudei [34]e disse in presenza dei suoi fratelli e
dei soldati di Samaria: «Che vogliono fare questi miserabili Giudei? Dobbiamo
lasciarli fare? Offriranno sacrifici? Finiranno in un sol giorno? Vogliono far
rivivere da mucchi di polvere delle pietre già consumate dal fuoco?».
[35]Tobia l'Ammonita, che gli stava accanto, disse: «Edifichino pure! Se
una volpe vi salta sopra, farà crollare il loro muro di pietra!».
[36]Ascolta, o nostro Dio, come siamo disprezzati! Fa' ricadere sul loro
capo l'insulto e abbandonali al saccheggio in un paese di schiavitù! [37]Non
coprire la loro colpa e non sia cancellato dalla tua vista il loro peccato, perché
hanno offeso i costruttori.
[38]Noi dunque ricostruimmo le mura, che furono ben consolidate fino a
metà altezza, e al popolo stava a cuore il lavoro.

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

I volontari della ricostruzione

[1]Eliasìb, sommo sacerdote, con i suoi fratelli sacerdoti si misero a costruire la porta delle Pecore. La consacrarono e vi misero i battenti; la consacrarono fino alla torre dei Cento e fino alla torre di Cananèl.

Quello che non viene detto, ma che si desume dal lavoro che viene svolto, attesta e rivela la grande saggezza e intelligenza di Neemia.

Il lavoro non potrà essere fatto da una sola squadra. Occorrerebbero anni e anni di lavoro.

Chi deve lavorare è tutto il popolo dei Giudei, tutti gli abitanti di Gerusalemme. Nessuno dovrà sentirsi escluso, pensarsi inutile o non necessario.

Tutti dovranno cooperare. Non dovendosi creare alcuna confusione, il lavoro viene suddiviso in parti.

È come se si dividesse Gerusalemme in piccoli settori. Ad ogni squadra un settore da ricostruire.

Ecco ora le squadre ed ecco i settori o le opere che ognuno porta a compimento.

Eliasìb, sommo sacerdote, con i suoi fratelli sacerdoti si misero a costruire la porta delle Pecore.

La consacrarono e vi misero i battenti; la consacrarono fino alla torre dei Cento e fino alla torre di Cananèl.

[2]Accanto a lui costruirono gli uomini di Gerico e accanto a lui costruì Zaccur, figlio di Imrì.

Accanto a lui costruirono gli uomini di Gerico e accanto a lui costruì Zaccur, figlio di Imrì.

[3]I figli di Senaà costruirono la porta dei Pesci, la munirono di travi e vi posero i battenti, le serrature e le sbarre.

I figli di Senaà costruirono la porta dei Pesci, la munirono di travi e vi posero i battenti, le serrature e le sbarre.

[4]Accanto a loro lavorò al restauro Meremòt, figlio di Uria, figlio di Akkos; accanto a loro lavorò al restauro Mesullàm, figlio di Berechia, figlio di Mesezabèl; accanto a loro lavorò al restauro Sadoc, figlio di Baanà.

Accanto a loro lavorò al restauro Meremòt, figlio di Uria, figlio di Akkos; accanto a loro lavorò al restauro Mesullàm, figlio di Berechia, figlio di Mesezabèl; accanto a loro lavorò al restauro Sadoc, figlio di Baanà.

[5]Accanto a loro lavorarono al restauro quelli di Tekòa, ma i loro notabili non piegarono il collo a lavorare all'opera del loro Signore.

Accanto a loro lavorarono al restauro quelli di Tekòa, ma i loro notabili non piegarono il collo a lavorare all'opera del loro Signore.

Qui viene annotato che alcuni si rifiutano di sporcarsi le mani. Sono i notabili di Tekòa. Costoro non piegano il collo a lavorare all'opera del Signore.

Sempre si trovano coloro che pensano di essere superiori agli altri.

Dinanzi al Signore invece dobbiamo essere tutti umili. Nessuno perde in dignità quando opera per il suo Dio.

Umiliarsi dinanzi a Dio è vera grandezza. Cooperare per la sua causa è il lavoro più nobile che si possa svolgere. Non vi è lavoro più alto e più degno di quello fatto per la causa del nostro Dio e Signore.

6 Ioiadà, figlio di Pasèach, e Mesullàm, figlio di Besodia, restaurarono la porta Vecchia, la munirono di travi e vi posero i battenti, le serrature e le sbarre.

Ioiadà, figlio di Pasèach, e Mesullàm, figlio di Besodia, restaurarono la porta Vecchia, la munirono di travi e vi posero i battenti, le serrature e le sbarre.

7 Accanto a loro lavorarono al restauro Melatia di Gàbaon, Iadon di Meronòt e gli uomini di Gàbaon e di Mispa, alle dipendenze della sede del governatore dell'Oltrefiume.

Accanto a loro lavorarono al restauro Melatia di Gàbaon, Iadon di Meronòt e gli uomini di Gàbaon e di Mispa, alle dipendenze della sede del governatore dell'Oltrefiume.

8 Accanto a loro lavorò al restauro Uzzièl, figlio di Caraià, uno degli orefici, e accanto a lui lavorò al restauro Anania, uno dei profumieri. Essi ricostruirono Gerusalemme fino al muro largo.

Accanto a loro lavorò al restauro Uzzièl, figlio di Caraià, uno degli orefici, e accanto a lui lavorò al restauro Anania, uno dei profumieri. Essi ricostruirono Gerusalemme fino al muro largo.

9 Accanto a loro lavorò al restauro Refaià, figlio di Cur, capo della metà del distretto di Gerusalemme.

Accanto a loro lavorò al restauro Refaià, figlio di Cur, capo della metà del distretto di Gerusalemme.

10 Accanto a loro lavorò al restauro, di fronte alla sua casa, Iedaià, figlio di Carumàf, e accanto a lui lavorò al restauro Cattus, figlio di Casabnia.

Accanto a loro lavorò al restauro, di fronte alla sua casa, Iedaià, figlio di Carumàf, e accanto a lui lavorò al restauro Cattus, figlio di Casabnia.

11 Malchia, figlio di Carim, e Cassub, figlio di Pacat-Moab, restaurarono la parte seguente e la torre dei Forni.

Malchia, figlio di Carim, e Cassub, figlio di Pacat-Moab, restaurarono la parte seguente e la torre dei Forni.

[12]Accanto a loro lavorò al restauro, insieme con le figlie, Sallum, figlio di Allochès, capo della metà del distretto di Gerusalemme.

Accanto a loro lavorò al restauro, insieme con le figlie, Sallum, figlio di Allochès, capo della metà del distretto di Gerusalemme.

[13]Canun e gli abitanti di Zanòach restaurarono la porta della Valle; la costruirono, vi posero i battenti, le serrature e le sbarre. Fecero inoltre mille cubiti di muro fino alla porta del Letame.

Canun e gli abitanti di Zanòach restaurarono la porta della Valle; la costruirono, vi posero i battenti, le serrature e le sbarre. Fecero inoltre mille cubiti di muro fino alla porta del Letame.

[14]Malchia, figlio di Recab, capo del distretto di Bet-Cherem, restaurò la porta del Letame; la costruì, vi pose i battenti, le serrature e le sbarre.

Malchia, figlio di Recab, capo del distretto di Bet-Cherem, restaurò la porta del Letame; la costruì, vi pose i battenti, le serrature e le sbarre.

[15]Sallum, figlio di Col-Cozè, preposto del distretto di Mispa, restaurò la porta della Fonte; la ricostruì, la munì di tetto, vi pose i battenti, le serrature e le sbarre. Fece inoltre il muro della piscina di Sìloe, presso il giardino del re, fino alla scalinata per cui si scende dalla Città di Davide.

Sallum, figlio di Col-Cozè, preposto del distretto di Mispa, restaurò la porta della Fonte; la ricostruì, la munì di tetto, vi pose i battenti, le serrature e le sbarre.

Fece inoltre il muro della piscina di Sìloe, presso il giardino del re, fino alla scalinata per cui si scende dalla Città di Davide.

[16]Dopo di lui Neemia, figlio di Azbuk, preposto della metà del distretto di Bet-Sur, lavorò al restauro fin davanti alle tombe di Davide, fino alla piscina artificiale e fino alla casa dei prodi.

Dopo di lui Neemia, figlio di Azbuk, preposto della metà del distretto di Bet-Sur, lavorò al restauro fin davanti alle tombe di Davide, fino alla piscina artificiale e fino alla casa dei prodi.

[17]Dopo di lui lavorarono al restauro i leviti, con Recum, figlio di Banì, e accanto a lui lavorò al restauro, per il suo distretto, Casabia, preposto della metà del distretto di Keila.

Dopo di lui lavorarono al restauro i leviti, con Recum, figlio di Banì, e accanto a lui lavorò al restauro, per il suo distretto, Casabia, preposto della metà del distretto di Keila.

[18]Dopo di lui lavorarono al restauro i loro fratelli, Binnùi, figlio di Chenadàd, preposto dell'altra metà del distretto di Keila.

Dopo di lui lavorarono al restauro i loro fratelli, Binnùi, figlio di Chenadàd, preposto dell'altra metà del distretto di Keila.

[19]Accanto a lui Ezer, figlio di Giosuè, preposto di Mispa, restaurò un'altra parte, di fronte alla salita dell'arsenale, sul Cantone.

Accanto a lui Ezer, figlio di Giosuè, preposto di Mispa, restaurò un'altra parte, di fronte alla salita dell'arsenale, sul Cantone.

[20]Dopo di lui Baruc, figlio di Zabbài, restaurò con impegno un'altra parte, dal Cantone fino alla porta della casa di Eliasìb, sommo sacerdote.

Dopo di lui Baruc, figlio di Zabbài, restaurò con impegno un'altra parte, dal Cantone fino alla porta della casa di Eliasìb, sommo sacerdote.

[21]Dopo di lui Meremòt, figlio di Uria, figlio di Akkos, restaurò un'altra parte, dalla porta della casa di Eliasìb fino all'estremità della casa di Eliasìb.

Dopo di lui Meremòt, figlio di Uria, figlio di Akkos, restaurò un'altra parte, dalla porta della casa di Eliasìb fino all'estremità della casa di Eliasìb.

[22]Dopo di lui lavorarono al restauro i sacerdoti che abitavano la periferia.

Dopo di lui lavorarono al restauro i sacerdoti che abitavano la periferia.

Anche i sacerdoti prendono parte al lavoro per la ricostruzione di Gerusalemme.

In momenti di grande urgenza, ognuno deve collaborare per la rinascita della città di Dio e degli uomini.

[23]Dopo di loro Beniamino e Cassub lavorarono al restauro di fronte alla loro casa. Dopo di loro Azaria, figlio di Maasia, figlio di Anania, lavorò al restauro presso la sua casa.

Dopo di loro Beniamino e Cassub lavorarono al restauro di fronte alla loro casa.

Dopo di loro Azaria, figlio di Maasia, figlio di Anania, lavorò al restauro presso la sua casa.

[24]Dopo di lui Binnùi, figlio di Chenadàd, restaurò un'altra parte delle mura, dalla casa di Azaria fino al Cantone e fino all'angolo.

Dopo di lui Binnùi, figlio di Chenadàd, restaurò un'altra parte delle mura, dalla casa di Azaria fino al Cantone e fino all'angolo.

[25]Palal, figlio di Uzài, lavorò al restauro di fronte al Cantone e alla torre sporgente dalla parte superiore della reggia, che dà sul cortile della prigione. Dopo di lui Pedaià, figlio di Paros,

Palal, figlio di Uzài, lavorò al restauro di fronte al Cantone e alla torre sporgente dalla parte superiore della reggia, che dà sul cortile della prigione.

Dopo di lui Pedaià, figlio di Paros,

[26]e gli oblati che abitavano sull'Ofel lavorarono al restauro fin davanti alla porta delle Acque, verso oriente, e alla torre sporgente.

E gli oblati che abitavano sull'Ofel lavorarono al restauro fin davanti alla porta delle Acque, verso oriente, e alla torre sporgente.

[27]Dopo di loro quelli di Tekòa restaurarono un'altra parte, di fronte alla grande torre sporgente e fino al muro dell'Ofel.

Dopo di loro quelli di Tekòa restaurarono un'altra parte, di fronte alla grande torre sporgente e fino al muro dell'Ofel.

[28]I sacerdoti lavorarono al restauro sopra la porta dei Cavalli, ciascuno di fronte alla propria casa.

I sacerdoti lavorarono al restauro sopra la porta dei Cavalli, ciascuno di fronte alla propria casa.

[29]Dopo di loro lavorò al restauro Sadoc, figlio di Immer, di fronte alla sua casa, e dopo di lui Semaià, figlio di Secania, custode della porta Orientale.

Dopo di loro lavorò al restauro Sadoc, figlio di Immer, di fronte alla sua casa, e dopo di lui Semaià, figlio di Secania, custode della porta Orientale.

[30]Dopo di lui Anania, figlio di Selemia, e Canun, sesto figlio di Salaf, restaurarono un'altra parte. Dopo di loro Mesullàm, figlio di Berechia, lavorò al restauro di fronte alla propria stanza.

Dopo di lui Anania, figlio di Selemia, e Canun, sesto figlio di Salaf, restaurarono un'altra parte. Dopo di loro Mesullàm, figlio di Berechia, lavorò al restauro di fronte alla propria stanza.

[31]Dopo di lui Malchia, uno degli orefici, lavorò al restauro fino alla casa degli oblati e dei mercanti, di fronte alla porta della Rassegna e fino al vano superiore dell'angolo.

Dopo di lui Malchia, uno degli orefici, lavorò al restauro fino alla casa degli oblati e dei mercanti, di fronte alla porta della Rassegna e fino al vano superiore dell'angolo.

[32]Gli orefici e i mercanti lavorarono al restauro fra il vano superiore dell'angolo e la porta delle Pecore.

Gli orefici e i mercanti lavorarono al restauro fra il vano superiore dell'angolo e la porta delle Pecore.

La città è di tutti e tutti devono cooperare per la sua ricostruzione. Chi in un modo e chi in un altro, chi in una parte e chi in un'altra, chi di fronte alla propria casa e chi lontano da essa: ma tutti devono mettersi all'opera.

Lo richiede l'urgenza di porre al sicuro Gerusalemme e i suoi abitanti.

Reazione dei nemici dei Giudei

[33]Sanballàt, quando sentì che noi riedificavamo le mura, si adirò, si indignò molto, si fece beffe dei Giudei

Le opere di Dio mai sorgono senza contrasto. Sempre le difficoltà sorgono per provare fede, coraggio, determinazione, fermezza.

Viene presentata ora la reazione di Sanballàt. Costui si fa anche beffe dei Giudei. Si indigna, si adira. Reagisce veramente male.

Sanballàt, quando sentì che noi riedificavamo le mura, si adirò, si indignò molto, si fece beffe dei Giudei

In tutti i modi lui vuole scoraggiare i Giudei perché non costruiscano.

Lo scoraggiamento è una delle sofisticate armi del male perché il bene non si compia, perché si rimanga impantanati nell'ignavia e nell'accidia, perché si lasci ogni cosa così come essa è.

Lo scoraggiamento è vinto solo da una grandissima fede nel Dio Onnipotente, Forte, Santo, nostro Aiuto e nostra Provvidenza, che mai farà mancare la sua vicinanza e la sua presenza, dalla quale si attinge ogni forza.

Il coraggio dinanzi a tutto ciò che affligge la nostra vita è vero dono di Dio e lo si deve impetrare con preghiera costante.

34e disse in presenza dei suoi fratelli e dei soldati di Samaria: «Che vogliono fare questi miserabili Giudei? Dobbiamo lasciarli fare? Offriranno sacrifici? Finiranno in un sol giorno? Vogliono far rivivere da mucchi di polvere delle pietre già consumate dal fuoco?».

Le parole di Sanballàt sono il frutto di un cuore che non cerca il bene dei fratelli.

E disse in presenza dei suoi fratelli e dei soldati di Samaria:

«Che vogliono fare questi miserabili Giudei?

Dobbiamo lasciarli fare?

Offriranno sacrifici?

Finiranno in un sol giorno?

Vogliono far rivivere da mucchi di polvere delle pietre già consumate dal fuoco?».

Il cuore cattivo e malvagio pensa di poter governare ogni realtà storica. Esso stesso dona una visione distorta, non vera, non buona, non santa della realtà storica.

Il vero problema dell'umanità è solo uno: dare ad ogni uomo un cuore nuovo, perché possa vedere la realtà storica con gli stessi occhi di Dio, cioè in pienezza di verità per il suo presente ma anche per il suo futuro.

Tutti i conflitti all'interno dell'umana società sono il frutto del cuore cattivo, impuro, malvagio, che legge secondo il male che è dentro di sé la realtà e la propone agli altri come purissima verità.

Se invece lo Spirito Santo cambia il cuore, allora la visione non sarà più secondo il cuore di peccato, bensì secondo il cuore di verità, grazia, bontà, misericordia, pace, desiderio di più grande bene.

L'uomo non vede con gli occhi, vede con il suo cuore. L'uomo non pensa con la sua mente, pensa con il suo cuore.

Se il cuore è impuro, tutto lui vedrà impuro; se il cuore è falso, vedrà solo falsità; se il cuore è buono, vedrà il bene e il male che è nel mondo in pienezza

di verità. Vedrà con gli occhi dello Spirito Santo e non più secondo il proprio cuore malvagio, spietato, crudele, impuro, pieno di iniquità e di rapina.

Il cuore di Sanballàt non ama e per questo mai potrà vedere il bene necessario ai suoi fratelli perché possano vivere nella pace e in tutta sicurezza.

Purtroppo è così. Il cuore cattivo pensa sempre cose cattive. Un tempo si diceva: malus mala cogitat. L'uomo cattivo pensa cose cattive.

35 Tobia l'Ammonita, che gli stava accanto, disse: «Edifichino pure! Se una volpe vi salta sopra, farà crollare il loro muro di pietra!».

Non solo Sanballàt, ma anche Tobia, schernisce quelli di Giuda.

Tobia l'Ammonita, che gli stava accanto, disse: «Edifichino pure! Se una volpe vi salta sopra, farà crollare il loro muro di pietra!».

Il disprezzo qui si fa grande arroganza. È come se quelli di Giuda non sapessero neanche come si costruisce un muro.

Anche il disprezzo va letto con gli occhi dello Spirito Santo, mai con il nostro cuore, la nostra mente, i nostri pensieri, le nostre istintive reazioni.

Il disprezzo è vera grazia di Dio. Altissimo suo dono. Esso serve a creare nei nostri avversari un pensiero di nullità nei confronti di quanti il Signore ama e li ha costituiti suoi strumenti per compiere la sua opera.

Chi viene disprezzato, è dichiarato una nullità, una cosa inservibile, vana, senza peso, un incapace.

Questa dichiarazione di nullità e di non utilità, che è nel cuore dell'altro, aiuta molto gli amici di Dio nella loro opera.

Mentre gli altri pensano gli amici di Dio una nullità, una vanità, essi invece lavorano, operano, portano avanti il disegno di Dio nella nostra storia.

È così il disprezzo che avrebbe dovuto annientare, scoraggiare, annullare ogni opera, diviene la via perché si possa compiere tutta e solo la volontà di Dio.

Questa fede è necessaria per chi vuole compiere l'opera di Dio. Dio permette il disprezzo perché i suoi uomini vengano dichiarati inutili, perché essi possano svolgere al meglio la loro opera.

Lasciarsi disprezzare, senza alcuna reazione, rimanendo nella più grande umiltà, è cooperare con il Signore alla sua opera.

Il disprezzo è vero dono di Dio ai suoi amici perché possano continuare indisturbati a lavorare al suo progetto di salvezza e di redenzione.

Vale la pena allora ricordarci delle parole del Salmo : *Essi maledicano pure, ma tu benedici!*

Dio della mia lode, non tacere, perché contro di me si sono aperte la bocca malvagia e la bocca ingannatrice, e mi parlano con lingua bugiarda. Parole di odio mi circondano, mi aggrediscono senza motivo. In cambio del mio amore mi muovono accuse, io invece sono in preghiera. Mi rendono male per bene e odio in cambio del mio amore. Suscita un malvagio contro di lui e un accusatore stia alla sua destra! Citato in giudizio, ne esca colpevole e la sua preghiera si trasformi in peccato. Pochi siano i suoi giorni e il suo posto l'occupi un altro. I suoi figli rimangano orfani e vedova sua moglie. Vadano raminghi i suoi figli, mendicando, rovistino fra le

loro rovine. L'usuraio divori tutti i suoi averi e gli estranei saccheggino il frutto delle sue fatiche. Nessuno gli dimostri clemenza, nessuno abbia pietà dei suoi orfani. La sua discendenza sia votata allo sterminio, nella generazione che segue sia cancellato il suo nome. La colpa dei suoi padri sia ricordata al Signore, il peccato di sua madre non sia mai cancellato: siano sempre davanti al Signore ed egli elimini dalla terra il loro ricordo.

Perché non si è ricordato di usare clemenza e ha perseguitato un uomo povero e misero, con il cuore affranto, per farlo morire. Ha amato la maledizione: ricada su di lui! Non ha voluto la benedizione: da lui si allontani! Si è avvolto di maledizione come di una veste: è penetrata come acqua nel suo intimo e come olio nelle sue ossa. Sia per lui come vestito che lo avvolge, come cintura che sempre lo cinge. Sia questa da parte del Signore la ricompensa per chi mi accusa, per chi parla male contro la mia vita.

Ma tu, Signore Dio, trattami come si addice al tuo nome: liberami, perché buona è la tua grazia. Io sono povero e misero, dentro di me il mio cuore è ferito. Come ombra che declina me ne vado, scacciato via come una locusta. Le mie ginocchia vacillano per il digiuno, scarno è il mio corpo e dimagrito. Sono diventato per loro oggetto di scherno: quando mi vedono, scuotono il capo. Aiutami, Signore mio Dio, salvami per il tuo amore. Sappiano che qui c'è la tua mano: sei tu, Signore, che hai fatto questo. Essi maledicano pure, ma tu benedici! Insorgano, ma siano svergognati e il tuo servo sia nella gioia. Si coprano d'infamia i miei accusatori, siano avvolti di vergogna come di un mantello. A piena voce ringrazierò il Signore, in mezzo alla folla canterò la sua lode, perché si è messo alla destra del misero per salvarlo da quelli che lo condannano (Sal 109 (108) 1-31).

Così visto e letto con gli occhi dello Spirito Santo, il disprezzo diviene somma libertà per poter compiere l'opera di Dio.

36 Ascolta, o nostro Dio, come siamo disprezzati! Fa' ricadere sul loro capo l'insulto e abbandonali al saccheggio in un paese di schiavitù!

Neemia chiede a Dio nella preghiera ogni forza per superare questo difficile momento. Questa preghiera è tutta di sapore veterotestamentario.

Ascolta, o nostro Dio, come siamo disprezzati!

Fa' ricadere sul loro capo l'insulto e abbandonali al saccheggio in un paese di schiavitù!

37 Non coprire la loro colpa e non sia cancellato dalla tua vista il loro peccato, perché hanno offeso i costruttori.

Ancora siamo assai lontano dalla preghiera elevata da Cristo al Padre sulla croce. Qui non si chiede il perdono, ma l'annientamento, la distruzione dei nemici. Si chiede per loro il più grande male.

38 Noi dunque ricostruimmo le mura, che furono ben consolidate fino a metà altezza, e al popolo stava a cuore il lavoro.

Il disprezzo non scoraggia i lavoratori. L'opera va avanti.

Noi dunque ricostruimmo le mura, che furono ben consolidate fino a metà altezza, e al popolo stava a cuore il lavoro.

Quando si ha Dio con sé, non vi è forza cattiva che possa far desistere dall'opera affidataci perché la portiamo a compimento.

CAPITOLO IV

LETTURA DEL TESTO

[1]Ma quando Sanballàt, Tobia, gli Arabi, gli Ammoniti e gli Asdoditi
sentirono che il restauro delle mura di Gerusalemme progrediva e che le brecce
cominciavano a venir chiuse, si adirarono molto [2]e tutti insieme congiurarono
di venire ad attaccare Gerusalemme e crearvi confusione.

[3]Allora noi pregammo il nostro Dio e contro di loro mettemmo sentinelle
di giorno e di notte per difenderci da loro. [4]Quelli di Giuda dicevano: «Le forze
dei portatori vengono meno e le macerie sono molte; noi non potremo
ricostruire le mura!». [5]I nostri avversari dicevano: «Senza che s'accorgano di
nulla, noi piomberemo in mezzo a loro, li uccideremo e faremo cessare i
lavori». [6]Poiché i Giudei che dimoravano vicino a loro vennero a riferirci dieci
volte: «Da tutti i luoghi dove vi volgete saranno contro di noi», [7]io, in luoghi
bassi oltre le mura, nei punti scoperti, disposi il popolo per famiglie, con le loro
spade, le loro lance, i loro archi. [8]Dopo aver considerato la cosa, mi alzai e
dissi ai notabili, ai magistrati e al resto del popolo: «Non li temete! Ricordatevi
del Signore grande e tremendo; combattete per i vostri fratelli, per i vostri figli
e le vostre figlie, per le vostre mogli e per le vostre case!». [9]Quando i nostri
nemici sentirono che eravamo informati della cosa, Dio fece fallire il loro
disegno e noi tutti tornammo alle mura, ognuno al suo lavoro.

[10]Da quel giorno la metà dei miei giovani lavorava e l'altra metà stava
armata di lance, di scudi, di archi, di corazze; i preposti stavano dietro a tutta la
casa di Giuda. [11]Quelli che ricostruivano le mura e quelli che portavano o
caricavano i pesi con una mano lavoravano e con l'altra tenevano la loro arma;
[12]tutti i costruttori, lavorando, portavano ciascuno la spada cinta ai fianchi. Il
suonatore di corno stava accanto a me. [13]Dissi allora ai notabili, ai magistrati e
al resto del popolo: «L'opera è grande ed estesa e noi siamo sparsi sulle mura e
distanti l'uno dall'altro. [14]Dovunque udrete il suono del corno, raccoglietevi
presso di noi; il nostro Dio combatterà per noi». [15]Così continuavamo i lavori,
mentre la metà di loro teneva impugnata la lancia, dal sorgere dell'alba allo
spuntare delle stelle. [16]Anche in quell'occasione dissi al popolo: «Ognuno con
il suo aiutante passi la notte dentro Gerusalemme, così saranno per noi una
guardia di notte e mano d'opera di giorno». [17]Io, poi, i miei fratelli, i miei servi
e gli uomini di guardia che mi seguivano non ci togliemmo mai le vesti;
ognuno teneva l'arma a portata di mano.

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

Disturbi e tenacia

[1]Ma quando Sanballàt, Tobia, gli Arabi, gli Ammoniti e gli Asdoditi sentirono che il restauro delle mura di Gerusalemme progrediva e che le brecce cominciavano a venir chiuse, si adirarono molto

Il male mai si arrende. Il male mai trova la sua pace. Esso è in una guerra perenne, senza alcuna tregua, passando ad interventi sempre più pesanti.

Il male pensava che schernire i Giudei sarebbe stato sufficiente a farli desistere dal costruire le mura di Gerusalemme.

Ora che invece il lavoro prosegue e si avanza nella riedificazione della città santa, esso vuole passare all'azione.

Ma quando Sanballàt, Tobia, gli Arabi, gli Ammoniti e gli Asdoditi sentirono che il restauro delle mura di Gerusalemme progrediva e che le brecce cominciavano a venir chiuse, si adirarono molto…

Il male scherniva, ma i Giudei lavoravano, progredivamo, le brecce venivano chiuse, Gerusalemme acquistava sicurezza ogni giorno di più.

Lo scherno però non ferma i lavori. Urge passare a rimedi più forti, violenti. Dalla parola è giunto il momento che si passi alle mani.

Sempre così pensa il male. Cerca sempre forme e modalità più forti e intense per imporre la sua volontà.

[2]e tutti insieme congiurarono di venire ad attaccare Gerusalemme e crearvi confusione.

Tutti i nemici di Giuda congiurano di venire ad attaccare Gerusalemme. Essi vogliono creare una vera azione di disturbo.

E tutti insieme congiurarono di venire ad attaccare Gerusalemme e crearvi confusione.

Si lavora nella pace e nell'ordine. Se si crea confusione, il lavoro diviene impossibile. Manca il necessario coordinamento, la sinergia, la collaborazione.

[3]Allora noi pregammo il nostro Dio e contro di loro mettemmo sentinelle di giorno e di notte per difenderci da loro.

Anche questa volta Neemia prende una soluzione soprannaturale. La prende in Dio e con Dio.

Allora noi pregammo il nostro Dio e contro di loro mettemmo sentinelle di giorno e di notte per difenderci da loro.

Quando si prega, sempre il Signore dona la soluzione di vera salvezza. Mai il Signore abbandona quanti si rivolgono a Lui.

Ecco una decisione saggia, buona, opportuna: mettere sentinelle perché giorno e notte fossero attenti ad ogni azione proveniente dal di fuori.

Le sentinelle sono gli occhi della città. Esse osservano e riferiscono, mettono in guardia, danno vera salvezza.

Una buona sentinella è vita per tutto il popolo. Da essa è la salvezza di un'intera città. Un solo uomo vigila e tutti gli altri si sentono al sicuro.

[4]Quelli di Giuda dicevano: «Le forze dei portatori vengono meno e le macerie sono molte; noi non potremo ricostruire le mura!».

Qualcosa comincia a venire meno nel cuore di quelli di Giuda.

Quelli di Giuda dicevano:

«Le forze dei portatori vengono meno e le macerie sono molte; noi non potremo ricostruire le mura!».

Il lavoro inizia a stancare. Le forze diminuiscono.

Le difficoltà affrontate senza spirito interiore forte, risoluto, fondato in Dio, diventano sempre insuperabili, insormontabili.

Lo scoraggiamento non viene mai dalla mancanza delle forze fisiche, ma dalla perdita delle forze morali.

È sul morale che sempre si deve intervenire per risollevare il fisico. Quando il morale crolla, anche il fisico crolla.

In Giuda è il morale che sta iniziando a crollare. Sembra che i nemici ci stiano riuscendo a farli desistere dal portare a compimento l'opera della ricostruzione di Gerusalemme.

[5]I nostri avversari dicevano: «Senza che s'accorgano di nulla, noi piomberemo in mezzo a loro, li uccideremo e faremo cessare i lavori».

Il piano degli avversari passa ora dallo scherno e dalla derisione, alla lotta armata contro quanti sono al lavoro.

I nostri avversari dicevano: «Senza che s'accorgano di nulla, noi piomberemo in mezzo a loro, li uccideremo e faremo cessare i lavori».

Il loro piano è veramente diabolico. Vogliono uccidere tutti quelli che sono impegnati nella ricostruzione delle mura di Gerusalemme.

Non fanno questo con una guerra dichiarata, aperta, combattuta ad armi pari, bensì con sortite improvvise, senza che nessuno possa accorgersene di ciò che sta succedendo. Loro non vogliono una guerra convenzionale, bensì atipica.

Il male cerca sempre vie nuove per imporsi. L'intelligenza depravata è capace di ogni invenzione pur di riuscire nel suo intento di male e di morte.

[6]Poiché i Giudei che dimoravano vicino a loro vennero a riferirci dieci volte: «Da tutti i luoghi dove vi volgete saranno contro di noi»,

A quanti abitano in Gerusalemme questo proposito diabolico è stato rivelato diverse volte.

Poiché i Giudei che dimoravano vicino a loro vennero a riferirci dieci volte: «Da tutti i luoghi dove vi volgete saranno contro di noi»…

Quando le intenzioni di male vengono comunicate a quanti dovranno attuarle, realizzarle, porle in essere, sempre vi è qualcuno che le ascolta e le riferisce.

Una comunicazione non è mai tanto segreta da rimanere ignota a tutti gli altri.

Posta nella storia, ogni decisione è di dominio pubblico. Questa verità va sempre tenuta in considerazione. La segretezza non esiste nella storia.

Chi agisce, se vuole che una cosa non si conosca, mai deve farla, mai deve dirla. Se la dice, se la fa, tutto il mondo verrà a conoscenza di essa.

Chi riferisce a quelli di Gerusalemme sono i Giudei che vivono a contatto con i nemici di quanti abitano nella Città santa.

7io, in luoghi bassi oltre le mura, nei punti scoperti, disposi il popolo per famiglie, con le loro spade, le loro lance, i loro archi.

Sapendo questa loro malvagia, crudele, spietata decisione, Neemia si sente obbligato a prendere delle misure efficaci perché il nemico non li colpisse all'improvviso.

Chi conosce e non agisce è colpevole del male che gli pioverà addosso. Sapeva e non è intervenuto per difendersi, proteggersi, salvarsi.

Io, in luoghi bassi oltre le mura, nei punti scoperti, disposi il popolo per famiglie, con le loro spade, le loro lance, i loro archi.

Neemia mette a custodia di Gerusalemme un esercito ben equipaggiato.

Ogni famiglia di Gerusalemme avrebbe dovuto custodire un pezzo delle mura, nei punti più scoperti.

Così disponendo, nessuno avrebbe potuto colpire all'improvviso. Ognuno si sarebbe potuto difendere, attaccando.

Chi conosce, è obbligato a prendere le contromisure. Non può agire come se non sapesse nulla. Sa e deve agire secondo la scienza acquisita.

8Dopo aver considerato la cosa, mi alzai e dissi ai notabili, ai magistrati e al resto del popolo: «Non li temete! Ricordatevi del Signore grande e tremendo; combattete per i vostri fratelli, per i vostri figli e le vostre figlie, per le vostre mogli e per le vostre case!».

La spada senza la fede non serve. Fede e spada insieme servono. L'unità tra spada e fede deve essere sempre rinsaldata.

Dopo aver considerato la cosa, mi alzai e dissi ai notabili, ai magistrati e al resto del popolo:

«Non li temete! Ricordatevi del Signore grande e tremendo; combattete per i vostri fratelli, per i vostri figli e le vostre figlie, per le vostre mogli e per le vostre case!».

Neemia sa che lo scoraggiamento era dovuto ad un forte calo di fede nel cuore di tutti. Quando la fede si incrina, tutte le forze si incrinano.

Non c'è forza che riesca quando in chi deve combattere sopraggiunge un calo di fede, sorge un forte scoraggiamento, il morale viene giù.

Neemia parte proprio dalla fede. È la fede la forza del popolo del Signore. Senza fede il popolo non è nulla, anche se pensa di essere tutto.

Mentre con la fede anche se è nulla, è tutto perché ha Dio con lui che è il suo tutto. È la sua forza, il suo coraggio, la sua arma più potente.

Con loro c'è il Signore grande e tremendo. Il Signore che incute paura ai loro avversari sempre per vie sconosciute alla loro mente e sapienza.

Dio chiede la loro fede. Fede nel lavoro. Fede nella difesa della città. Ogni altra cosa la farà lui, però sempre nella loro fede.

Dio è però nel loro cuore, nelle loro mani, nelle loro armi, nella loro decisione, nel loro coraggio. Dio non fuori di loro, è in loro. Dio non è senza di loro, è con loro. Dio non combatte da solo, combatte assieme a loro.

Se loro ci sono, Dio c'è. Se loro non ci sono, Dio non c'è. Dio è in loro e per loro, con loro, assieme a loro, con le loro spade e le loro lance.

Se loro vogliono che Dio combatta, devono essi stessi combattere. Se loro non combattono, neanche Dio combatte.

Loro difenderanno Gerusalemme e le loro vite e anche Dio le difenderà. Se Dio difende, nessuno può rapire, uccidere, portare via, distruggere.

Questa fede Neemia mette oggi nel cuore di tutta Gerusalemme.

9Quando i nostri nemici sentirono che eravamo informati della cosa, Dio fece fallire il loro disegno e noi tutti tornammo alle mura, ognuno al suo lavoro.

È stata sufficiente questa organizzazione militare di Gerusalemme, per far desistere i loro nemici da ogni attacco.

Quando i nostri nemici sentirono che eravamo informati della cosa, Dio fece fallire il loro disegno e noi tutti tornammo alle mura, ognuno al suo lavoro.

Poiché non possono più uccidere e fuggire, sapendo anche che la loro vita era fortemente a rischio, decidono di desistere dal loro progetto criminale.

Ora si può riprendere il lavoro e portarlo a compimento così come si lavorava prima di conoscere le intenzioni dei loro avversari.

Ognuno può tornare al suo lavoro. Questo può procedere più speditamente.

10Da quel giorno la metà dei miei giovani lavorava e l'altra metà stava armata di lance, di scudi, di archi, di corazze; i preposti stavano dietro a tutta la casa di Giuda.

Neemia conosce i suoi avversari e sa che avrebbero potuto pensare qualche altra cosa, ancora più malvagia. Non si fida di essi.

Decide che vi sia una scorta di giovani armati sempre a custodia di Gerusalemme. Nessuno dovrà coglierli di sorpresa, all'improvviso.

Da quel giorno la metà dei miei giovani lavorava e l'altra metà stava armata di lance, di scudi, di archi, di corazze.

I preposti stavano dietro a tutta la casa di Giuda.

I giovani vengono divisi in due gruppi. Uno era occupato a lavorare per la ricostruzione delle mura. L'altro era impiegato a custodia di Gerusalemme.

Così il lavoro non si interrompe e la Città è sempre ben custodita.

[11]Quelli che ricostruivano le mura e quelli che portavano o caricavano i pesi con una mano lavoravano e con l'altra tenevano la loro arma;

Neemia tiene in conto anche la possibilità che i giovani posti a custodia possano essere sopraffatti, vinti, superati.

Per questo ordina che tutti lavorino armati. Tutti abbiano la spada a portata di mano. Nessuno lavori senza l'arma di difesa e di offesa accanto a sé.

Quelli che ricostruivano le mura e quelli che portavano o caricavano i pesi con una mano lavoravano e con l'altra tenevano la loro arma…

Così facendo il lavoro viene in qualche modo rallentato, ma è la sola via per portarlo a compimento, anche se in uno spazio di tempo più lungo.

Quando la necessità obbliga, non possiamo noi vivere come se non obbligasse.

Ascoltare la necessità è sapienza, intelligenza, prudenza, somma accortezza.

[12]tutti i costruttori, lavorando, portavano ciascuno la spada cinta ai fianchi. Il suonatore di corno stava accanto a me.

Ognuno lavora seguendo particolari vie. I costruttori, avendo bisogno di due mani, lavorano con la spada cinta ai fianchi.

Anche questa è saggezza, prudenza, accortezza. Sempre vi è una via per ciascuno. Mai le vie devono considerarsi uguali per tutti.

Tutti i costruttori, lavorando, portavano ciascuno la spada cinta ai fianchi.

Il suonatore di corno stava accanto a me.

Il suono del corno era la voce pubblica, obbligava tutti ad agire secondo il suono emesso. Per questo motivo il suonatore di corno stava accanto a Neemia. Era sempre pronto ad ascoltare gli ordini e a trasmetterli.

[13]Dissi allora ai notabili, ai magistrati e al resto del popolo: «L'opera è grande ed estesa e noi siamo sparsi sulle mura e distanti l'uno dall'altro.

Considerata la vastità dell'opera, diveniva impossibile dare un ordine per voce. Nessuno lo avrebbe ascoltato. Sarebbe stato parlare a vuoto, invano.

Anche questo considera Neemia e pensa come dare una giusta soluzione.

Dissi allora ai notabili, ai magistrati e al resto del popolo:

«L'opera è grande ed estesa e noi siamo sparsi sulle mura e distanti l'uno dall'altro.

La distanza dell'uno dall'altro impone una soluzione perché ci si possa ascoltare, sentire, obbedire all'istante. L'immediatezza spesse volte è salvezza.

Il ritardo nell'ascolto può essere perdita anche della vita.

Neemia vuole che questo non succeda e prende la giusta decisione, che comunica ai notabili , ai magistrati, al resto del popolo.

Neemia è persona saggia, sapiente, intelligente che ascolta e segue la storia.

Man mano che la storia impone una decisione di vita, lui la prende con grande immediatezza, risolutezza, saggezza.

Se la storia non è ascoltata, non è seguita, non è considerata nelle sue istantanee necessità, essa si rivolterà contro di noi.

Se invece la seguiamo, l'ascoltiamo, seguiamo i suoi suggerimenti che di volta in volta essa ci dona, essa ci aiuterà e sarà a nostra salvezza.

La saggezza dell'uomo di governo risiede proprio in questa sua capacità di ascoltare e seguire la storia nella sua puntuale manifestazione.

Chi sa ascoltare la storia con saggezza, con saggezza sa anche prendere le necessarie misure di salvezza.

Chi invece non sa ascoltare la storia, perché vuole dominare la storia, non prenderà nessuna saggia decisione e dalla storia sarà travolto, schiacciato.

Un uomo di governo mai potrà prescindere dall'ascolto saggio e sapiente della storia. Chi prescinde dalla storia, è stolto e insipiente.

La storia è potente voce di Dio che grida alla nostra sapienza e intelligenza perché la poniamo sempre nella condizione di poterci salvare.

Chi è saggio risponde alla storia con saggezza. Chi è stolto le risponde con stoltezza e insipienza.

Chi è saggio coopera con la storia alla salvezza dell'uomo. Chi è stolto lavora per la morte, mai per la vita. Non c'è vita senza l'ascolto saggio della storia.

[14]Dovunque udrete il suono del corno, raccoglietevi presso di noi; il nostro Dio combatterà per noi».

Ecco la saggia decisione di Neemia perché tutti potessero ascoltare un'unica voce, senza alcun intermediario.

Dovunque udrete il suono del corno, raccoglietevi presso di noi; il nostro Dio combatterà per noi».

Il suono del corno indica raduno generale, presso Neemia.

Ancora una volta Neemia riprende il principio di fede che dovrà animare i cuori. La loro vittoria è il Signore, perché il loro combattente è il Signore.

[15]Così continuavamo i lavori, mentre la metà di loro teneva impugnata la lancia, dal sorgere dell'alba allo spuntare delle stelle.

Si lavora e ci si tiene pronti per combattere, in caso di pericolo.

Così continuavamo i lavori, mentre la metà di loro teneva impugnata la lancia, dal sorgere dell'alba allo spuntare delle stelle.

Ogni giorno così, dall'alba fino al tramonto del sole, o allo spuntare delle stelle.

I tempi si erano allungati di molto. Si cercava di accorciarli intensificando il lavoro. Anche questa è decisione mossa dalla necessità.

A volte la necessità è vera legge di un popolo, di una nazione. Ogni diritto acquisito, dinanzi alla necessità, deve scomparire.

Ciò che è diritto giusto in un tempo, diviene diritto ingiusto in un altro tempo, a motivo della differente necessità che muove la storia.

Questa verità è così semplice, eppure essa è calpestata da tutti. I tempi cambiamo, le necessità si modificano, ma l'uomo vuole vivere come se la storia non esistesse, come se le necessità non sorgessero nella storia.

Chi governa, chi è posto a capo di un popolo o di parte di esso, deve essere un accorto, saggio, lungimirante lettore della storia.

Tutta la sua azione politica e sociale dovrà essere governata dalle modifiche che la storia pone dinanzi ai suoi occhi.

Quando piove non si può imprecare contro le nuvole. È sufficiente aprire un ombrello, oppure indossare un impermeabile.

Quando fa freddo ci si veste un po' di più. Quando fa caldo un po' di meno. A mezzo tempo ci si regola secondo i giorni.

Anche la nostra storia è così, come il tempo. Ci sono i tempi freddi, i tempi caldi, i tempi di transizione, tempi difficili e tempi sereni.

Ogni tempo richiede la sua saggezza, la sua sapienza, la sua lungimiranza. Molti invece agiscono come se la storia fosse sempre uguale in se stessa.

Neemia è persona sommamente saggia e intelligente. Salva Gerusalemme perché sa prendere le giuste decisioni dettate dalla storia.

16 Anche in quell'occasione dissi al popolo: «Ognuno con il suo aiutante passi la notte dentro Gerusalemme, così saranno per noi una guardia di notte e mano d'opera di giorno».

Ecco un'altra decisione saggia. Neemia invita tutti ad entrare di notte nella Città.

Anche in quell'occasione dissi al popolo: «Ognuno con il suo aiutante passi la notte dentro Gerusalemme, così saranno per noi una guardia di notte e mano d'opera di giorno».

Di giorno si era lavoratori. Di notte soldati pronti alla difesa della Città.

17 Io, poi, i miei fratelli, i miei servi e gli uomini di guardia che mi seguivano non ci togliemmo mai le vesti; ognuno teneva l'arma a portata di mano.

Anche Neemia, i suoi fratelli i suoi servi e gli uomini di guardia erano sempre pronti alla difesa della città.

Io, poi, i miei fratelli, i miei servi e gli uomini di guardia che mi seguivano non ci togliemmo mai le vesti; ognuno teneva l'arma a portata di mano.

Nei tempi di disagio e di necessità, ognuno deve porsi a servizio del bene comune più grande. È questa vera legge di vita e di salvezza.

CAPITOLO V

LETTURA DEL TESTO

[1]Si alzò un gran lamento da parte della gente del popolo e delle loro
mogli contro i loro fratelli Giudei. [2]Alcuni dicevano: «I nostri figli e le nostre
figlie sono numerosi; prendiamoci del grano per mangiare e vivere!». [3]Altri
dicevano: «Dobbiamo impegnare i nostri campi, le nostre vigne e le nostre case
per assicurarci il grano durante la carestia!». [4]Altri ancora dicevano: «Abbiamo
preso denaro a prestito sui nostri campi e sulle nostre vigne per pagare il tributo
del re. [5]La nostra carne è come la carne dei nostri fratelli, i nostri figli sono
come i loro figli; ecco, dobbiamo sottoporre i nostri figli e le nostre figlie alla
schiavitù, e alcune delle nostre figlie sono già state ridotte schiave, e non
possiamo fare nulla, perché i nostri campi e le nostre vigne sono in mano
d'altri».

[6]Quando udii i loro lamenti e queste parole, ne fui molto indignato.
[7]Dopo aver riflettuto dentro di me, accusai i notabili e i magistrati e dissi loro:
«Voi esigete dunque un interesse tra fratelli?». Convocai contro di loro una
grande assemblea [8]e dissi loro: «Noi, secondo la nostra possibilità, abbiamo
riscattato i nostri fratelli Giudei che si erano venduti agli stranieri, e ora proprio
voi vendete i vostri fratelli perché siano rivenduti a noi?». Allora quelli
tacquero e non seppero che cosa rispondere. [9]Io dissi: «Quello che voi fate non
va bene. Non dovreste voi camminare nel timore del nostro Dio per non essere
scherniti dagli stranieri, nostri nemici? [10]Ma anch'io, i miei fratelli e i miei
servi abbiamo dato loro in prestito denaro e grano. Condoniamo questo debito!
[11]Rendete loro oggi stesso i loro campi, le loro vigne, i loro oliveti e le loro
case e l'interesse del denaro del grano, del vino e dell'olio, che voi esigete da
loro». [12]Quelli risposero: «Restituiremo e non esigeremo più nulla da loro;
faremo come tu dici». Allora chiamai i sacerdoti e li feci giurare di attenersi a
questa parola. [13]Poi scossi la piega anteriore del mio mantello e dissi: «Così
Dio scuota dalla sua casa e dai suoi beni chiunque non manterrà questa parola e
così sia egli scosso e svuotato di tutto!». Tutta l'assemblea disse: «Amen» e
lodarono il Signore. Il popolo si attenne a questa parola.

[14]Inoltre, da quando il re mi aveva stabilito loro governatore nel paese di
Giuda, dal ventesimo anno fino al trentaduesimo anno del re Artaserse, durante
dodici anni, né io né i miei fratelli mangiammo la provvista assegnata al
governatore. [15]I governatori che mi avevano preceduto avevano gravato il
popolo, ricevendone pane e vino, oltre a quaranta sicli d'argento; perfino i loro
servi angariavano il popolo, ma io non ho fatto così, per timore di Dio. [16]Anzi
ho messo mano ai lavori di restauro di queste mura e non abbiamo comprato
alcun podere. Tutti i miei giovani erano raccolti là a lavorare. [17]Avevo alla mia
tavola centocinquanta uomini, Giudei e magistrati, oltre a quelli che venivano a
noi dalle nazioni vicine. [18]Quello che si preparava ogni giorno, un bue, sei capi
scelti di bestiame minuto e uccelli, veniva preparato a mie spese. Ogni dieci

giorni vino per tutti in abbondanza. Tuttavia non ho mai chiesto la provvista assegnata al governatore, perché il popolo era già gravato abbastanza a causa dei lavori. [19]Mio Dio, ricòrdati in mio favore di quanto ho fatto a questo popolo.

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

Difficoltà sociali sotto Neemia. Apologia della sua amministrazione

[1]Si alzò un gran lamento da parte della gente del popolo e delle loro mogli contro i loro fratelli Giudei.

Si è tornati dall'esilio. La condizione sociale di molti è un vero disastro. Le difficoltà per sopravvivere sono veramente molte.

È in questi frangenti che sorgono lamentele, litigi, discussioni e anche spesso perdita della vera fede.

Si alzò un gran lamento da parte della gente del popolo e delle loro mogli contro i loro fratelli Giudei.

Alcuni del popolo e le loro mogli alzano un lamento contro i loro fratelli Giudei.

Il lamento nasce dalla differente condizione sociale in cui ci si trova.

La fame sempre si trasforma in lamento. Anche nel Nuovo Testamento sorge questo lamento, che viene saggiamente risolto da San Pietro.

In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell'assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani (At 6,1-6).

La fame è una necessità primaria dell'uomo e contro di essa non possono esserci leggi. Neanche Dio ha stabilito una legge contro la fame.

[2]Alcuni dicevano: «I nostri figli e le nostre figlie sono numerosi; prendiamoci del grano per mangiare e vivere!».

Questi che alzano il lamento non hanno nulla né per vivere e né per seminare.

Il lamento non è uno solo, perché la necessità non è una sola.

Alcuni dicevano: «I nostri figli e le nostre figlie sono numerosi; prendiamoci del grano per mangiare e vivere!».

Costoro hanno bisogno di grano per mangiare e per vivere. Vogliono procurarselo con atto di forza. Togliendolo a chi ne possiede molto.

Ma questa non è una via santa. Prima di toglierlo, lo si deve chiedere. Non si può rubare ciò che serve. La proprietà privata è sacra. Essa è inviolabile.

Occorrono delle misure sociali. Il furto mai è misura sociale.

[3]Altri dicevano: «Dobbiamo impegnare i nostri campi, le nostre vigne e le nostre case per assicurarci il grano durante la carestia!».

Altri si procurano il grano ma ad una dura condizione: impoverendosi ancora di più. Il grano è acquistato vendendo le proprietà in loro possesso.

Altri dicevano: «Dobbiamo impegnare i nostri campi, le nostre vigne e le nostre case per assicurarci il grano durante la carestia!».

Neanche questa è misura sociale valida. Essa costruisce povertà ancora peggiore. Questa modalità accresce, non elimina la povertà.

Chi si vende i campi, diviene povero per sempre. Mai più si potrà risollevare dalla contingenza del momento.

[4]Altri ancora dicevano: «Abbiamo preso denaro a prestito sui nostri campi e sulle nostre vigne per pagare il tributo del re.

Una terza categoria agiva attraverso la via del prestito. Così facendo è come se si dichiarasse schiava dei suoi creditori.

Altri ancora dicevano: «Abbiamo preso denaro a prestito sui nostri campi e sulle nostre vigne per pagare il tributo del re.

Anche questa via non è percorribile. Essa non risolve il problema alla radice.

Crea una povertà e una sudditanza perenne. Rende l'uomo schiavo dei suoi creditori, di quelle persone a cui deve del denaro.

Oggi questa schiavitù è molto diffusa ed è la schiavitù dell'usura.

Quanti ricorrono agli usurai sono condannati ad una schiavitù a vita. Non se ne esce più. Basta mettere il piede nei loro lacci e si rimane impigliati per sempre.

Dall'usura non si esce, come non si esce da certe forme di prestito anche legale. Legale nella forma, usuraio nella sostanza.

Chi vuole dare soluzione al problema della fame deve porre ogni attenzione a non creare forme di povertà ancora più grandi e persistenti.

Meglio soffrire la fame per poco tempo, che vivere da schiavi per tutta la vita, schiavi della povertà e schiavi degli uomini.

[5]La nostra carne è come la carne dei nostri fratelli, i nostri figli sono come i loro figli; ecco, dobbiamo sottoporre i nostri figli e le nostre figlie alla schiavitù, e alcune delle nostre figlie sono già state ridotte schiave, e non possiamo fare nulla, perché i nostri campi e le nostre vigne sono in mano d'altri».

Perché se si è un solo popolo, una sola nazione, una sola carne, un solo corpo vi è tanta disparità di vita? Perché alcuni sono nell'abbondanza e altri nella miseria? Perché alcuni si nutrono bene e altri son costretti a vendersi come schiavi per avere qualcosa da mangiare?

Perché tanta differenza e disparità se poi si predica che si è una cosa sola?

La nostra carne è come la carne dei nostri fratelli, i nostri figli sono come i loro figli; ecco, dobbiamo sottoporre i nostri figli e le nostre figlie alla schiavitù, e alcune delle nostre figlie sono già state ridotte schiave, e non possiamo fare nulla, perché i nostri campi e le nostre vigne sono in mano d'altri».

Dinanzi a situazioni di estrema povertà e miseria una sola persona non potrà mai fare nulla. Occorrono delle misure sociali abbracciate da tutte.

In questi momenti di grande difficoltà economica, ognuno deve dimenticarsi di lussi, privilegi, comodità, abitudini, tradizioni. Deve solo pensarsi una cosa sola con gli altri. Deve ritrovare e far rivivere il concetto di vera famiglia.

Se siamo una cosa sola, come cosa sola dobbiamo sempre vivere. Se non viviamo come una cosa sola, non siamo una cosa sola, ma due realtà distinte.

La vera riforma sociale inizia quando cambia il concetto di società, popolo, famiglia, tribù, nazione.

Finché questi concetti non cambieranno, non si rivestiranno della loro verità essenziale, primaria, finché non saranno liberati da tutti i rivestimenti di peccato dell'uomo, nessuna riforma sociale sarà mai possibile.

Vi saranno riforme, ma incapaci sempre di risolvere la condizione miserevole del popolo. Invece se cambia il concetto di popolo e di nazione, necessariamente cambierà anche la condizione sociale del popolo e della nazione.

All'unità metafisica deve corrispondere l'unità fisica. All'unità teologica deve corrispondere l'unità pratica. All'unità spirituale deve corrispondere l'unità reale.

Finché vi saranno due concetti e due vie, due nozioni e due strade, ci sarà sempre la dualità e la dualità non è sorgente di vera socialità.

6 Quando udii i loro lamenti e queste parole, ne fui molto indignato.

Neemia ascolta questi lamenti e si indigna molto.

Quando udii i loro lamenti e queste parole, ne fui molto indignato.

Si indigna perché vi è un popolo che non vive la vera legge della fraternità, della fratellanza, dell'unità, dell'essere tutti una cosa sola.

7 Dopo aver riflettuto dentro di me, accusai i notabili e i magistrati e dissi loro: «Voi esigete dunque un interesse tra fratelli?». Convocai contro di loro una grande assemblea

Perché si indigna Neemia? Perché in un momento così delicato nota che vi sono gli approfittatori. Essi prestano ad interesse, contro la legge.

Dopo aver riflettuto dentro di me, accusai i notabili e i magistrati e dissi loro: «Voi esigete dunque un interesse tra fratelli?». Convocai contro di loro una grande assemblea….

Il prestito ad interesse era fortemente vietato dalla Legge. Anche i profeti ricordano questo triste peccato che spesso regna in Israele.

Se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo, all'indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse (Es 22, 24).

Non gli presterai il denaro a interesse, né gli darai il vitto a usura (Lv 25, 37).

Non farai al tuo fratello prestiti a interesse, né di denaro, né di viveri, né di qualunque cosa che si presta a interesse (Dt 23, 20).

Allo straniero potrai prestare a interesse, ma non al tuo fratello, perché il Signore tuo Dio ti benedica in tutto ciò a cui metterai mano, nel paese di cui stai per andare a prender possesso (Dt 23, 21).

Chi accresce il patrimonio con l'usura e l'interesse, lo accumula per chi ha pietà dei miseri (Pr 28, 8).

… se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall'iniquità e pronunzia retto giudizio fra un uomo e un altro (Ez 18, 8).

… desiste dall'iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva i miei decreti, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l'iniquità di suo padre, ma certo vivrà (Ez 18, 17).

In te si ricevono doni per spargere il sangue, tu presti a interesse e a usura, spogli con la violenza il tuo prossimo e di me ti dimentichi. Oracolo del Signore Dio (Ez 22, 12).

Neemia pensa di risolvere la questione convocando una assemblea e dare insieme, tutti, una soluzione giusta, equa, vera, santa.

8 e dissi loro: «Noi, secondo la nostra possibilità, abbiamo riscattato i nostri fratelli Giudei che si erano venduti agli stranieri, e ora proprio voi vendete i vostri fratelli perché siano rivenduti a noi?». Allora quelli tacquero e non seppero che cosa rispondere.

Neemia parla partendo dalla sua vita e da quella di molti altri.

Costoro si erano adoperati per riscattare i Giudei venduti agli stranieri. Ora cosa succede in Giuda? Che sono proprio i Giudei a fare schiavi i loro fratelli.

E dissi loro: «Noi, secondo la nostra possibilità, abbiamo riscattato i nostri fratelli Giudei che si erano venduti agli stranieri, e ora proprio voi vendete i vostri fratelli perché siano rivenduti a noi?».

Allora quelli tacquero e non seppero che cosa rispondere.

Quando in una famiglia un fratello deve vendersi ad un altro fratello, è segno che vi è qualcosa che non funziona.

In questa famiglia è stata persa la sua verità. Vive nella falsità. Non è in Dio che è purissima verità. È nel mondo che è totale falsità.

Non c'è problema umano, sociale, politico, o di qualsiasi altra natura che si possa risolvere partendo dalla falsità.

Ogni problema sociale, politico, di qualsiasi altra natura lo si potrà risolvere solo partendo dalla verità, dalla Legge del Signore, dalla grande sapienza.

Senza verità non c'è umanità, perché l'uomo è verità, creato dalla verità di Dio. Ed è sempre dalla verità di Dio che si deve partire per la soluzione dei problemi che affliggono gli uomini di ogni tempo.

Questa via va messa nel cuore di tutti. Responsabile di tutti i problemi sociali che affliggono l'umanità sono i suoi maestri.

Sono i suoi filosofi, i suoi professori d'università, i suoi sapienti e dotti, gli uomini della cultura, sono soprattutto le persone di religione.

Responsabili sono soprattutto i teologi e gli evangelizzatori, i maestri e i professori della sacra scienza.

Sono essi i detentori della verità di Dio dalla quale è la verità dell'uomo e sono loro che devono insegnare la verità ad ogni uomo perché agisca secondo la natura di verità che ha ricevuto da Dio.

Se quanti sono luce per i ciechi, diventano essi stessi ciechi, allora non vi sarà mai soluzione vera nelle molteplici difficoltà degli uomini.

9 Io dissi: «Quello che voi fate non va bene. Non dovreste voi camminare nel timore del nostro Dio per non essere scherniti dagli stranieri, nostri nemici?

Neemia intende risolvere la questione partendo dalla verità.

Denuncia dinanzi all'assemblea che non si sta camminando nel timore del Signore. Non si stanno percorrendo le vie della sua Legge.

Io dissi: «Quello che voi fate non va bene. Non dovreste voi camminare nel timore del nostro Dio per non essere scherniti dagli stranieri, nostri nemici?

Se non si cammina nel timore del Signore, mai vi potrà essere costruzione di vera socialità tra i molti fratelli.

Neemia aggiunge una nota storica: lo scherno degli stranieri, loro nemici.

Gli stranieri vedono che un Giudeo vende alla schiavitù un altro Giudeo e lo schernisce. Per lui è una cosa inconcepibile, impensabile, semplicemente stolta, insipiente. È una cosa pensabile tra stranieri, non tra familiari.

A volte una motivazione storica serve a far prendere coscienza della gravità della condizione nella quale ci si trova.

10 Ma anch'io, i miei fratelli e i miei servi abbiamo dato loro in prestito denaro e grano. Condoniamo questo debito!

Neemia punta a risolvere la questione alla radice. Non solo intende abolire l'interesse. Mira anche al condono generale del debito.

Ma anch'io, i miei fratelli e i miei servi abbiamo dato loro in prestito denaro e grano. Condoniamo questo debito!

Neemia è come se volesse celebrare il grande giubileo anzi tempo.

Anziché celebrarlo il cinquantesimo anno secondo la Legge, le necessità storiche impongono che esso venga celebrato all'istante.

Il condono generale è vera riforma sociale. Esso consente di ripartire con un nuovo inizio, una nuova speranza, una nuova possibilità.

Anche la Legge divina deve essere applicata, vissuta secondo infinita sapienza e saggezza. La si deve sempre applicare secondo il suo spirito, mai secondo la sua lettera. La lettera uccide, lo spirito vivifica.

Celebrando un giubileo anticipato, è possibile risolvere il problema che ormai era divenuto un capestro per molti.

[11]Rendete loro oggi stesso i loro campi, le loro vigne, i loro oliveti e le loro case e l'interesse del denaro del grano, del vino e dell'olio, che voi esigete da loro».

Il giubileo non va celebrato domani, ma oggi, subito, all'istante, in questo stesso giorno, ora, seduta stante.

Rendete loro oggi stesso i loro campi, le loro vigne, i loro oliveti e le loro case e l'interesse del denaro del grano, del vino e dell'olio, che voi esigete da loro».

Tutto deve essere condonato, restituito, abrogato. Debiti, interessi, proprietà devono essere avvolti dalla grande legge del Giubileo.

Deve essere questo giorno un grande giorno di grazia e di misericordia.

Perché nell'antichità queste cose erano pensate come via di vera riforma sociale e ai nostri giorni risultano inapplicabili, inattuabili?

Perché siamo precipitati in un egoismo senza alcuna soluzione di carità, misericordia, condono, legge del vero Giubileo?

Perché il Giubileo è solo spirituale e non anche reale?

Perché non si stabilisce per chi desidera il Giubileo spirituale la condizione che lui dovrà praticare il Giubileo reale verso tutti i suoi fratelli.

Neemia così agendo, ci rivela una grandissima verità. La Legge va sempre applicata secondo lo spirito, mai secondo la lettera.

Va applicata seguendo l'evoluzione storica dell'uomo e osservando la sua condizione spirituale e fisica.

Altra verità da mettere nella sua giusta luce è questa: ognuno è chiamato a trovare la soluzione ai problemi partendo dalla carica che occupa.

Il problema va risolto ad ogni livello: nazionale, regionale, provinciale, comunale, circoscrizionale, familiare, amicale, di pura conoscenza.

Nessuno però potrà mai pensare di potercela fare da solo. Occorre che ognuno, secondo il grado di responsabilità che copre, metta tutta la sua sapienza per trovare la soluzione giusta per la soluzione della crisi.

Ognuno è responsabile in prima persona della soluzione del problema. Se un solo responsabile viene meno, gli sforzi degli altri risultano vani.

Il governo centrale può anche stanziare miliardi nella sanità regionale. Se però i responsabili della sanità regionale sono infingardi, incompetenti, insipienti, stolti, affaristi, ladri, sciuponi, e cose del genere, mai sarà data soluzione vera ai problemi della struttura. Manca l'esercizio della persona responsabile in loco.

La responsabilità di uno solo senza le altre a nulla serve.

Può fare ben poco. La responsabilità di tutti, ben coordinata e connessa, produce veri miracoli di efficienza e di benedizione per l'intero popolo.

Urge acquisire una nuova mentalità di fede nella più pura sapienza e intelligenza che vengono da Dio.

[12]Quelli risposero: «Restituiremo e non esigeremo più nulla da loro; faremo come tu dici». Allora chiamai i sacerdoti e li feci giurare di attenersi a questa parola.

L'assemblea accoglie la proposta di Neemia. Necessariamente deve accoglierla. Non vi sono altri percorsi internativi.

Quelli risposero: «Restituiremo e non esigeremo più nulla da loro; faremo come tu dici». Allora chiamai i sacerdoti e li feci giurare di attenersi a questa parola.

Accolta la promessa, si dona la parola. Poiché la sola parola può essere ritirata in qualsiasi momento, alla parola succede subito un giuramento.

Garanti di questo giuramento sono i sacerdoti. Sui loro nomi vi è il silenzio storico. Li conosciamo per altre vie, ma non per questa.

Tutti dovranno attenersi alla parola data sotto giuramento.

Il giuramento è promessa solenne fatta a Dio di mantenere la parola data. Dio è chiamato a testimone della nostra fedeltà.

[13]Poi scossi la piega anteriore del mio mantello e dissi: «Così Dio scuota dalla sua casa e dai suoi beni chiunque non manterrà questa parola e così sia egli scosso e svuotato di tutto!». Tutta l'assemblea disse: «Amen» e lodarono il Signore. Il popolo si attenne a questa parola.

Ora Neemia compie un gesto imprecatorio contro tutti i trasgressori della parola data e avvalorata con giuramento dinanzi a Dio.

Poi scossi la piega anteriore del mio mantello e dissi:

«Così Dio scuota dalla sua casa e dai suoi beni chiunque non manterrà questa parola e così sia egli scosso e svuotato di tutto!».

Tutta l'assemblea disse: «Amen» e lodarono il Signore. Il popolo si attenne a questa parola.

Neemia chiede al Signore di scuotere e svuotare di ogni cosa chi non avesse mantenuto fede alla parola giurata.

Il popolo fa sua l'imprecazione di Neemia , loda il Signore e mantiene fede alla parola data. Si attiene a ciò che ha promesso.

A volte basta un po' di saggezza e un po' di buon cuore per risolvere ogni difficoltà che sorge in seno alla comunità.

Se però manca la persona di saggezza, mancherà anche il buon cuore nel popolo. La persona di saggezza è vita per tutto il popolo.

A volte le persone poste a capo di un popolo sembrano giocare più alla stoltezza che alla saggezza e tutto il popolo va in rovina.

Molti popoli sono rimasti distrutti per la stoltezza dei loro governanti.

Disinteresse e rettitudine di Neemia

[14]Inoltre, da quando il re mi aveva stabilito loro governatore nel paese di Giuda, dal ventesimo anno fino al trentaduesimo anno del re Artaserse, durante dodici anni, né io né i miei fratelli mangiammo la provvista assegnata al governatore.

Ora viene rivelato tutto il disinteresse di Neemia nello svolgere il suo incarico di governatore nel paese di Giuda.

Inoltre, da quando il re mi aveva stabilito loro governatore nel paese di Giuda, dal ventesimo anno fino al trentaduesimo anno del re Artaserse, durante dodici anni, né io né i miei fratelli mangiammo la provvista assegnata al governatore.

Neemia svolge questo incarico da ben dodici anni. Mai però lui e i suoi fratelli hanno mangiato la provvista assegnata al governatore.

Era questa una provvista tratta dalla gente di Giuda. Neemia vi rinuncia per non gravare i suoi concittadini.

Qualcuno potrebbe obiettare che questa rinuncia è una piccola cosa.

Non è una piccola cosa se tutti la fanno. Una piccola cosa aggiunta ad una piccola cosa fa una grande cosa.

Il bene comune si può costruire solo su una piccola cosa alla quale però tutti rinunciano. Ognuno si priva di un qualcosa perché l'altro abbia un qualche cosa.

È questa la vera saggezza dell'uomo: rinunciare ad una piccola cosa in modo che l'altro abbia una piccola cosa.

[15]I governatori che mi avevano preceduto avevano gravato il popolo, ricevendone pane e vino, oltre a quaranta sicli d'argento; perfino i loro servi angariavano il popolo, ma io non ho fatto così, per timore di Dio.

Se osserviamo bene le cose non si tratta poi di una piccola cosa.

I governatori che mi avevano preceduto avevano gravato il popolo, ricevendone pane e vino, oltre a quaranta sicli d'argento; perfino i loro servi angariavano il popolo, ma io non ho fatto così, per timore di Dio.

Pane, vino, quaranta sicli d'argento, i servi dei governatori che angariano la gente: non è poi affatto una piccola cosa.

È una grande cosa rinunciare a questa tassa perché il popolo possa continuare a vivere nella sua estrema povertà senza cadere nell'estrema miseria.

Neemia ha fatto tutto questo per timore di Dio.

Lui sapeva le difficoltà del popolo e per amore del suo Dio è venuto loro incontro. Non ha voluto appesantirlo ancora di più.

Se solo questo timore di Dio l'avessero quanti oggi ci governano, la condizione sociale potrebbe essere ben diversa.

Ma oggi siamo senza fede, senza più timor di Dio ed ognuno fa ciò che gli sembra bene solo per se stesso. È anche questa una causa della crisi odierna.

Manca il timor di Dio nelle leggi e nelle disposizioni, perché il timor di Dio manca negli uomini che governano.

Neemia è persona timorata di Dio e sa che la tassa spesso è sangue succhiato dalle vene dei poveri e dei miseri.

16 Anzi ho messo mano ai lavori di restauro di queste mura e non abbiamo comprato alcun podere. Tutti i miei giovani erano raccolti là a lavorare.

Altra cosa che Neemia fa è quella di spendere per il restauro di Gerusalemme e delle sue mura, anziché pensare a comprare poderi e terre.

Anzi ho messo mano ai lavori di restauro di queste mura e non abbiamo comprato alcun podere. Tutti i miei giovani erano raccolti là a lavorare.

Anche i suoi giovani erano interamente occupati a lavorare per Gerusalemme.

Era naturalmente un lavoro gratuito, non retribuito, fatto per amore.

17 Avevo alla mia tavola centocinquanta uomini, Giudei e magistrati, oltre a quelli che venivano a noi dalle nazioni vicine.

Altra cosa che faceva Neemia per non gravare il suo popolo.

Avevo alla mia tavola centocinquanta uomini, Giudei e magistrati, oltre a quelli che venivano a noi dalle nazioni vicine.

Ogni giorno frequentavano la sua tavola più di centocinquanta uomini.

Anziché prendere dal popolo, prendeva dalle sue tasche.

18 Quello che si preparava ogni giorno, un bue, sei capi scelti di bestiame minuto e uccelli, veniva preparato a mie spese. Ogni dieci giorni vino per tutti in abbondanza. Tuttavia non ho mai chiesto la provvista assegnata al governatore, perché il popolo era già gravato abbastanza a causa dei lavori.

Tutto era rigorosamente preparato a spese di Neemia.

Quello che si preparava ogni giorno, un bue, sei capi scelti di bestiame minuto e uccelli, veniva preparato a mie spese. Ogni dieci giorni vino per tutti in abbondanza. Tuttavia non ho mai chiesto la provvista assegnata al governatore, perché il popolo era già gravato abbastanza a causa dei lavori.

Tutte queste cose erano a spese del governatore. Il popolo era già gravato.

19 Mio Dio, ricòrdati in mio favore di quanto ho fatto a questo popolo.

Neemia chiede a Dio che si ricordi in suo favore. Lui ha trattato bene il popolo di Dio, Dio dovrà ricordarsi di lui e trattarlo altrettanto bene.

Neemia ha fatto le cose di Dio come fossero sue. Dio dovrà fare le cose di Neemia anche come fossero cose sue, di Dio.

Quando si lavora così, chi ci guadagna è sempre l'uomo.

CAPITOLO VI

LETTURA DEL TESTO

[1]Quando Sanballàt, Tobia e Ghesem, l'Arabo, e gli altri nostri nemici sentirono
che io avevo edificato le mura e che non vi era più rimasta alcuna breccia,
sebbene a quel momento ancora non avessi messo i battenti alle porte,
[2]Sanballàt e Ghesem mi mandarono a dire: «Vieni, incontriamoci a Chefirìm,
nella valle di Ono». Essi pensavano di farmi del male. [3]Ma io inviai loro
messaggeri a dire: «Sto facendo un gran lavoro e non posso scendere: perché
dovrebbe interrompersi il lavoro, mentre io lo lascio per scendere da voi?».
[4]Essi mandarono quattro volte a dirmi la stessa cosa e io risposi nello stesso
modo.

[5]Allora Sanballàt, per la quinta volta, mi mandò a dire la stessa cosa per
mezzo del suo servo, che aveva in mano una lettera aperta, [6]nella quale stava
scritto: «Si sente dire fra queste nazioni, e Gasmu lo afferma, che tu e i Giudei
meditate di ribellarvi e perciò tu costruisci le mura e, secondo queste voci, tu
diventeresti loro re [7]e avresti inoltre stabilito profeti, perché proclamino di te a
Gerusalemme: "Vi è un re in Giuda!". Ora questi discorsi saranno riferiti al re.
Vieni dunque e consultiamoci insieme». [8]Ma io gli feci rispondere: «Non è
come tu dici. Tu inventi!». [9]Tutta quella gente infatti ci voleva impaurire e
diceva: «Le loro mani desisteranno e il lavoro non si farà». Io invece irrobustii
le mie mani!

[10]Io andai a casa di Semaià, figlio di Delaià, figlio di Meetabèl, perché
era impedito; egli disse: «Troviamoci insieme nel tempio, dentro il santuario, e
chiudiamo le porte del santuario, perché verranno ad ucciderti; di notte
verranno ad ucciderti». [11]Ma io risposi: «Un uomo come me può darsi alla
fuga? E chi nella mia condizione entrerebbe nel santuario per salvare la vita?
No, non entrerò». [12]Compresi che non era mandato da Dio, ma aveva
pronunciato quella profezia a mio danno, perché Tobia e Sanballàt l'avevano
pagato. [13]Era stato pagato per impaurirmi e indurmi ad agire in quel modo e a
peccare, così avrebbero avuto un capo di accusa per screditarmi. [14]Mio Dio,
ricòrdati di Tobia e di Sanballàt, per queste loro opere, e anche della profetessa
Noadia e degli altri profeti che cercavano di spaventarmi!

[15]Le mura furono condotte a termine il venticinquesimo giorno di Elul, in
cinquantadue giorni. [16]Quando lo seppero, tutti i nostri nemici ebbero paura,
tutte le nazioni che stavano intorno a noi si sentirono molto umiliate e
dovettero riconoscere che quest'opera si era compiuta per l'intervento del
nostro Dio. [17]In quei giorni i notabili di Giuda mandavano frequenti lettere a
Tobia e da Tobia ne ricevevano; [18]infatti molti in Giuda erano suoi alleati,
perché egli era genero di Secania, figlio di Arach, e suo figlio Giovanni aveva
sposato la figlia di Mesullàm, figlio di Berechia. [19]Anche in mia presenza
parlavano bene di lui e gli riferivano le mie parole, mentre Tobia mandava
lettere per intimorirmi.

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

Intrighi dei nemici di Neemia. Le mura sono ultimate

[1]Quando Sanballàt, Tobia e Ghesem, l'Arabo, e gli altri nostri nemici sentirono che io avevo edificato le mura e che non vi era più rimasta alcuna breccia, sebbene a quel momento ancora non avessi messo i battenti alle porte,

Ritornano a farsi sentire ancora una volta i Nemici del popolo di Dio.

Quando Sanballàt, Tobia e Ghesem, l'Arabo, e gli altri nostri nemici sentirono che io avevo edificato le mura e che non vi era più rimasta alcuna breccia, sebbene a quel momento ancora non avessi messo i battenti alle porte…

Le brecce sono state tutte riparate. Manca solo di mettere i battenti alle porte.

[2]Sanballàt e Ghesem mi mandarono a dire: «Vieni, incontriamoci a Chefirìm, nella valle di Ono». Essi pensavano di farmi del male.

I nemici di Giuda e di Neemia pensano di fare del male a Neemia e vorrebbero farlo cadere in un tranello.

Sanballàt e Ghesem mi mandarono a dire: «Vieni, incontriamoci a Chefirìm, nella valle di Ono». Essi pensavano di farmi del male.

Vogliono fargli del male e gli preparano una vera imboscata.

[3]Ma io inviai loro messaggeri a dire: «Sto facendo un gran lavoro e non posso scendere: perché dovrebbe interrompersi il lavoro, mentre io lo lascio per scendere da voi?».

Neemia sa che questo invito non è affatto per il suo bene.

Ma io inviai loro messaggeri a dire: «Sto facendo un gran lavoro e non posso scendere: perché dovrebbe interrompersi il lavoro, mentre io lo lascio per scendere da voi?».

Neemia rifiuta l'invito adducendo il lavoro che lo impegna in Gerusalemme.

Non può abbandonare il lavoro proprio in questo momento in cui è richiesta la sua presenza. Sarebbe una grave perdita la sua assenza.

[4]Essi mandarono quattro volte a dirmi la stessa cosa e io risposi nello stesso modo.

I nemici di Giuda però non desistono, anzi insistono, ma ottengono sempre la stessa risposta. Lui non può. È trattenuto dal suo lavoro.

Essi mandarono quattro volte a dirmi la stessa cosa e io risposi nello stesso modo.

Rifiutare un invito spesso è salvezza. Accoglierlo è la nostra rovina.

È il Signore che ci dona la saggezza per una giusta risposta. Da se stesso, nessuno potrà mai fare qualcosa di buono.

5 Allora Sanballàt, per la quinta volta, mi mandò a dire la stessa cosa per mezzo del suo servo, che aveva in mano una lettera aperta,

Ora Sanballàt, per la quinta volta, gli manda un servo con in mano una lettera aperta. Lo manda per ripetergli lo stesso invito.

Allora Sanballàt, per la quinta volta, mi mandò a dire la stessa cosa per mezzo del suo servo, che aveva in mano una lettera aperta…

Sanballàt non vuole affatto desistere. Vuole arrecare un grande male a Neemia.

6 nella quale stava scritto: «Si sente dire fra queste nazioni, e Gasmu lo afferma, che tu e i Giudei meditate di ribellarvi e perciò tu costruisci le mura e, secondo queste voci, tu diventeresti loro re

Nella lettera Sanballàt lo accusa di volersi ribellare al re per prendere il suo posto in Giudea. Era questo il contenuto della lettera.

Nella quale stava scritto: «Si sente dire fra queste nazioni, e Gasmu lo afferma, che tu e i Giudei meditate di ribellarvi e perciò tu costruisci le mura e, secondo queste voci, tu diventeresti loro re…

Le mura vengono costruite per potersi ribellare al re. Neemia lavorava per essere lui re di Gerusalemme.

7 e avresti inoltre stabilito profeti, perché proclamino di te a Gerusalemme: "Vi è un re in Giuda!". Ora questi discorsi saranno riferiti al re. Vieni dunque e consultiamoci insieme».

Ecco ancora quanto è contenuto nella lettera.

E avresti inoltre stabilito profeti, perché proclamino di te a Gerusalemme: "Vi è un re in Giuda!". Ora questi discorsi saranno riferiti al re. Vieni dunque e consultiamoci insieme».

Neemia avrebbe addirittura stabilito profeti perché lo proclamassero re.

Per tutti questi motivi gravi loro lo stanno invitando a consultarsi con loro.

Loro sono intenzionati a riferire questi discorsi al re.

Sono queste accuse gravissime. False però. Mai una simile falsità fu più falsa nel caso di Neemia.

Neemia voleva solo il bene del suo popolo e in questo frangente storico il bene del suo popolo era la sottomissione al re di Babilonia.

Neemia è persona saggia, timorata di Dio. Sa scegliere sempre il bene migliore e spesso il bene migliore passa anche per la sudditanza politica.

Volere a tutti i costi una indipendenza politica o economica in certi momenti è il più grande male.

Chi è saggio comprende queste cose. Chi è stolto non le comprende e manda il suo popolo alla rovina e lo condanna alla miseria.

[8]Ma io gli feci rispondere: «Non è come tu dici. Tu inventi!».

Neemia è di coscienza retta, perfetta, fortemente timorata di Dio. Sa che stanno dicendo il falso e glielo dici.

Ma io gli feci rispondere: «Non è come tu dici. Tu inventi!».

Li accusa di essere inventori di una realtà inesistente.

[9]Tutta quella gente infatti ci voleva impaurire e diceva: «Le loro mani desisteranno e il lavoro non si farà». Io invece irrobustii le mie mani!

Ecco quali erano le vere intenzioni dei nemici di Giuda e di Neemia.

Tutta quella gente infatti ci voleva impaurire e diceva: «Le loro mani desisteranno e il lavoro non si farà».

Io invece irrobustii le mie mani!

Essi volevano fare gioco sulla paura, così nessuno avrebbe più avuto desiderio di costruire le mura di Gerusalemme.

Le accuse produssero l'effetto contrario: irrobustirono le mani di Neemia.

[10]Io andai a casa di Semaià, figlio di Delaià, figlio di Meetabèl, perché era impedito; egli disse: «Troviamoci insieme nel tempio, dentro il santuario, e chiudiamo le porte del santuario, perché verranno ad ucciderti; di notte verranno ad ucciderti».

Ora a Neemia viene fatta un'altra proposta per salvare la sua vita. Anche questa viene rifiutata.

Io andai a casa di Semaià, figlio di Delaià, figlio di Meetabèl, perché era impedito; egli disse: «Troviamoci insieme nel tempio, dentro il santuario, e chiudiamo le porte del santuario, perché verranno ad ucciderti; di notte verranno ad ucciderti».

Quest'uomo teme per la sorte di Neemia e lo invita a trovare rifugio nel tempio del Signore, chiudendosi dentro almeno durante la notte.

Semaià è certo che i nemici di Giuda e di Neemia sarebbero venuti di notte per uccidere il governatore.

Per questo gli indica un rifugio sicuro: il tempio del Signore. Ma il tempio è di Dio, è sua casa, non è un rifugio per l'uomo.

Sarebbe questo un uso profano, mentre il tempio è santo e deve essere rispettato nella sua santità.

[11]Ma io risposi: «Un uomo come me può darsi alla fuga? E chi nella mia condizione entrerebbe nel santuario per salvare la vita? No, non entrerò».

Anche questa proposta Neemia rifiuta di porre in atto.

Ma io risposi: «Un uomo come me può darsi alla fuga? E chi nella mia condizione entrerebbe nel santuario per salvare la vita? No, non entrerò».

Un governatore non può darsi alla fuga e neanche potrebbe entrare nel tempio del Signore per salvare la sua vita.

Chi è a capo di un popolo deve mostrare in ogni frangente storico il suo coraggio e la sua fortezza anche dinanzi ai nemici.

Se il governatore si dona alla fuga, se si ritira nel tempio perché ha paura, cosa penseranno i suoi sudditi?

Questi di sicuro cadrebbero nella paura e ogni lavoro di ricostruzione finirebbe per sempre. Intuirebbero che il pericolo è grave.

Chi è capo di un popolo, deve sempre stare a capo del suo popolo, nella buona sorte come nella cattiva, quando le cose vanno bene e quando vanno male.

La prima testa che deve cadere è quella sua, non quella dei suoi sudditi.

Questa verità Gesù la vive al sommo della perfezione. Ecco come lui la rivela nel Vangelo secondo Giovanni.

«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.

Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.

Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.

Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».

Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell'incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l'ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».

Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo,

ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: "Tu bestemmi", perché ho detto: "Sono Figlio di Dio"? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani.

Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti credettero in lui (Gv 10,1-42).

Gesù dona la vita per le sue pecore, la dona fisicamente, realmente, per salvare le pecore dal lupo che avrebbe voluto sbranarle. Lui non è un mercenario.

L'amore di Gesù deve essere infinitamente più grande di quello di ogni altro uomo. Nessun uomo potrà dire io ho amato, amo più di Gesù.

12 Compresi che non era mandato da Dio, ma aveva pronunciato quella profezia a mio danno, perché Tobia e Sanballàt l'avevano pagato.

Neemia è persona costantemente illuminata da Dio. Comprende che anche Semaià è un suo nemico, uno che vuole il suo male.

Compresi che non era mandato da Dio, ma aveva pronunciato quella profezia a mio danno, perché Tobia e Sanballàt l'avevano pagato.

Come fare a discernere se un suggerimento viene da Dio oppure da un uomo?

Per operare questo discernimento con scienza infallibile, occorrono due principi solidi che sempre devono dimorare nel nostro cuore: la perfetta conoscenza della Legge del Signore e la rettitudine della coscienza ricolma del santo timore di Dio.

Neemia possiede l'uno e l'altro principio. Conosce la Legge del Signore, vive da persona timorata di Dio. Cerca la sua volontà e la vive in pienezza di adesione del cuore e della mente.

Quando nel cuore si possiedono questi due principi, si è pieni della sapienza che viene dall'Alto e con questa sapienza sempre riusciamo a discernere verità e falsità che sono nelle parole che noi ascoltiamo.

Chi si pone fuori di questi due principi, sarà travolto dalla falsità del mondo che sempre va alla conquista del suo cuore e della sua anima.

Altra verità che sempre dobbiamo possedere è questa: ogni persona potrebbe trasformarsi da amica in nemica e da persona del bene in persona del male.

Questo implica che sempre ci è chiesto un sano discernimento dinanzi ad ogni parola ascoltata.

Ogni parola che giunge al nostro orecchio nasce da un cuore che ieri era con Dio, ma oggi potrebbe essere con i nemici del nostro Dio.

È questo il principio che dobbiamo noi vivere: mai dobbiamo guardare l'uomo che dice la parola. Questo sguardo potrebbe ingannarci.

Dobbiamo invece sempre esaminare la parola che viene dall'uomo. Il discernimento è sulla parola e va fatto sempre, indipendentemente da chi la parola dice o porta.

Nessuna parola è vera perché detta da una persona stimata vera. La parola è vera se dopo averla esaminata in se stessa risulta vera parola di Dio.

La parola che proviene dal cuore di Semaià è falsa non perché l'abbia detta Semaià, comprato, venduto per soldi ai nemici di Giuda, ma perché in se stessa è falsa, indipendentemente dalla vendita o dalla compera del suo autore.

La parola è falsa perché il tempio è consacrato al Signore. È la sua casa santa sulla nostra terra. Non è un rifugio per chi è in pericolo.

Nessuno potrà mai trasformare una cosa sacra in una cosa profana.

Questo discernimento santo è pura grazia di Dio, concessa sempre ai suoi amici.

È Dio il rivelatore della falsità o della verità che è dinanzi ai nostri occhi e viene somministrata alla nostra intelligenza e al nostro cuore.

Chi è con Dio e in Dio si salverà sempre. Chi non è con Dio, perché solo con se stesso, non avrà mai modo di potersi guardare dalla parola che l'altro gli dice.

13 Era stato pagato per impaurirmi e indurmi ad agire in quel modo e a peccare, così avrebbero avuto un capo di accusa per screditarmi.

Neemia è mirabilmente guidato dalla sapienza del suo Dio e Signore e sa che quanto gli era stato riferito come purissima luce altro non era che fitta tenebra.

Era stato pagato per impaurirmi e indurmi ad agire in quel modo e a peccare, così avrebbero avuto un capo di accusa per screditarmi.

Semaià era stato pagato per far impaurire Neemia così, sotto la spinta della paura, avrebbe violato il tempio del Signore, avrebbe peccato.

Una volta che il peccato fosse stato consumato, essi avrebbero trovato un capo di accusa per screditarlo dinanzi al popolo.

Quando un uomo perde la sua credibilità, è difficile poterla recuperare.

La credibilità è tutto per un uomo. Quando la si infanga, si interrompe ogni ponte. Viene a mancare l'intesa necessaria per poter lavorare insieme.

È facile screditare un uomo: è sufficiente infangarlo con calunnie, false testimonianze, pettegolezzi, parole vane.

Era questa l'arte e la scienza diabolica dei farisei contro Cristo Gesù. A Lui attribuivano i miracoli per virtù di Satana.

14 Mio Dio, ricòrdati di Tobia e di Sanballàt, per queste loro opere, e anche della profetessa Noadia e degli altri profeti che cercavano di spaventarmi!

Neemia affida la sua causa a Dio. A Lui si rivolge per chiedere giustizia.

Mio Dio, ricòrdati di Tobia e di Sanballàt, per queste loro opere, e anche della profetessa Noadia e degli altri profeti che cercavano di spaventarmi!

Chiede giustizia non però indicando al Signore cosa Lui deve fare, ma lasciando a Lui ogni soluzione.

Chi è contro Neemia in questo frangente storico assai delicato, non sono i nemici del popolo di Dio, sono proprio quelli che per missione dovrebbero essere suoi amici, perché strumenti di Dio per dare a Giuda la sua parola.

Chi è nemico di Neemia è la profetessa Noadia e gli altri profeti.

Quando un profeta si corrompe, il buio avvolge la terra. Viene a mancare la luce della verità e la falsità si impossessa dei cuori.

La corruzione dei profeti era evento quasi abituale nel popolo del Signore.

A volte la corruzione era generale e riguardava tutte le fonti di luce: profeti, sacerdoti, scribi del popolo.

Se già una fonte di luce che si trasforma in fonte di tenebre è un disastro, quando contemporaneamente le tre fonti di luce si trasformavano in sorgenti di tenebre era veramente la fine per il popolo del Signore.

La cecità assoluta piombava su di esso e lo consumava nel peccato.

[15]Le mura furono condotte a termine il venticinquesimo giorno di Elul, in cinquantadue giorni.

Gli ostacoli sono stati molti. Il coraggio e la perseveranza hanno trionfato.

Le mura furono condotte a termine il venticinquesimo giorno di Elul, in cinquantadue giorni.

In circa due mesi di intenso e ininterrotto lavoro la ricostruzione delle mura di Gerusalemme è stata portata a termine.

È questa una vera grazia di Dio, concessa alla solerte opera dell'uomo.

[16]Quando lo seppero, tutti i nostri nemici ebbero paura, tutte le nazioni che stavano intorno a noi si sentirono molto umiliate e dovettero riconoscere che quest'opera si era compiuta per l'intervento del nostro Dio.

Nessuno credeva in quest'opera di ricostruzione. Tutti erano convinti che mai sarebbe stata portata a compimento.

Quando lo seppero, tutti i nostri nemici ebbero paura, tutte le nazioni che stavano intorno a noi si sentirono molto umiliate e dovettero riconoscere che quest'opera si era compiuta per l'intervento del nostro Dio.

Nessuno prima aveva creduto che i Giudei sarebbero riusciti a finire il lavoro. Ora le che mura sono state tutte riparate tutti i nemici dei Giudei si sentono umiliati, sconfitti, trafitti nel loro orgoglio e nella loro presunzione.

Tutti devono riconoscere che l'opera si è compiuta per l'intervento del loro Dio.

Se Dio non fosse stato con Giuda, le mura di Gerusalemme sarebbero ancora da ricostruire. Sarebbero ancora un ammasso di macerie.

La gloria di questa ricostruzione deve essere data tutta al Signore.

Non è l'uomo che è stato capace da solo di fare tutto questo. Se l'uomo lo ha fatto è perché Dio lavorava con Lui e per lui.

Questa fede è un principio perenne nella storia di Israele. Questa verità già era stata annunziata da Mosè nel suo cantico.

«Udite, o cieli: io voglio parlare. Ascolti la terra le parole della mia bocca! Scorra come pioggia la mia dottrina, stilli come rugiada il mio dire; come pioggia leggera sul verde, come scroscio sull'erba.

Voglio proclamare il nome del Signore: magnificate il nostro Dio! Egli è la Roccia: perfette le sue opere, giustizia tutte le sue vie; è un Dio fedele e senza malizia, egli è giusto e retto. Prevaricano contro di lui: non sono suoi figli, per le loro macchie, generazione tortuosa e perversa.

Così tu ripaghi il Signore, popolo stolto e privo di saggezza? Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito? Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani. Interroga tuo padre e te lo racconterà, i tuoi vecchi e te lo diranno.

Quando l'Altissimo divideva le nazioni, quando separava i figli dell'uomo, egli stabilì i confini dei popoli secondo il numero dei figli d'Israele. Perché porzione del Signore è il suo popolo, Giacobbe sua parte di eredità.

Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come la pupilla del suo occhio. Come un'aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali. Il Signore, lui solo lo ha guidato, non c'era con lui alcun dio straniero.

Lo fece salire sulle alture della terra e lo nutrì con i prodotti della campagna; gli fece succhiare miele dalla rupe e olio dalla roccia durissima, panna di mucca e latte di pecora insieme con grasso di agnelli, arieti di Basan e capri, fior di farina di frumento e sangue di uva, che bevevi spumeggiante. Iesurùn si è ingrassato e ha recalcitrato, – sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato – e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza.

Lo hanno fatto ingelosire con dèi stranieri e provocato all'ira con abomini. Hanno sacrificato a dèmoni che non sono Dio, a dèi che non conoscevano, nuovi, venuti da poco, che i vostri padri non avevano temuto.

La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato! Ma il Signore ha visto e ha disdegnato con ira i suoi figli e le sue figlie. Ha detto: "Io nasconderò loro il mio volto; vedrò quale sarà la loro fine.

Sono una generazione perfida, sono figli infedeli. Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta.

Un fuoco si è acceso nella mia collera e brucerà fino alla profondità degl'inferi; divorerà la terra e il suo prodotto e incendierà le radici dei monti. Accumulerò sopra di loro i malanni; le mie frecce esaurirò contro di loro.

Saranno estenuati dalla fame, divorati dalla febbre e da peste dolorosa. Il dente delle belve manderò contro di loro, con il veleno dei rettili che strisciano nella polvere. Di fuori la spada li priverà dei figli, dentro le case li ucciderà lo spavento.

Periranno insieme il giovane e la vergine, il lattante e l'uomo canuto. Io ho detto: Li voglio disperdere, cancellarne tra gli uomini il ricordo, se non temessi l'arroganza del nemico.

Non si ingannino i loro avversari; non dicano: La nostra mano ha vinto, non è il Signore che ha operato tutto questo! Sono un popolo insensato e in essi non c'è intelligenza: se fossero saggi, capirebbero, rifletterebbero sulla loro fine.

Come può un uomo solo inseguirne mille o due soli metterne in fuga diecimila? Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti, il Signore li ha consegnati? Perché la loro roccia non è come la nostra e i nostri nemici ne sono giudici.

La loro vite è dal ceppo di Sòdoma, dalle piantagioni di Gomorra. La loro uva è velenosa, ha grappoli amari. Tossico di serpenti è il loro vino, micidiale veleno di vipere. Non è questo nascosto presso di me, sigillato nei miei forzieri?

Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire". Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita e non è rimasto né schiavo né libero.

Allora dirà: "Dove sono i loro dèi, la roccia in cui cercavano rifugio, quelli che mangiavano il grasso dei loro sacrifici, che bevevano il vino delle loro libagioni? Sorgano ora e vi soccorrano, siano il riparo per voi! Ora vedete che io, io lo sono e nessun altro è dio accanto a me. Sono io che do la morte e faccio vivere; io percuoto e io guarisco, e nessuno può liberare dalla mia mano.

Alzo la mano verso il cielo e dico: Per la mia vita, per sempre: quando avrò affilato la folgore della mia spada e la mia mano inizierà il giudizio, farò vendetta dei miei avversari, ripagherò i miei nemici. Inebrierò di sangue le mie frecce, si pascerà di carne la mia spada, del sangue dei cadaveri e dei prigionieri, delle teste dei condottieri nemici!".

Esultate, o nazioni, per il suo popolo, perché egli vendicherà il sangue dei suoi servi; volgerà la vendetta contro i suoi avversari e purificherà la sua terra e il suo popolo». (Dt 32,1-43).

È Dio, solo Dio, la salvezza, la vita, la forza, la sapienza dl suo popolo.

17 In quei giorni i notabili di Giuda mandavano frequenti lettere a Tobia e da Tobia ne ricevevano;

Cercare la conformità, la comunione, lo stesso pensiero è difficile in un popolo.

In quei giorni i notabili di Giuda mandavano frequenti lettere a Tobia e da Tobia ne ricevevano…

Vi è una corposa corrispondenza tra i notabili di Giuda e Tobia, nemico di Neemia e di Giuda.

18 infatti molti in Giuda erano suoi alleati, perché egli era genero di Secania, figlio di Arach, e suo figlio Giovanni aveva sposato la figlia di Mesullàm, figlio di Berechia.

Molti sono alleati di Tobia ai danni di Neemia e degli stessi Giudei.

Infatti molti in Giuda erano suoi alleati, perché egli era genero di Secania, figlio di Arach, e suo figlio Giovanni aveva sposato la figlia di Mesullàm, figlio di Berechia.

Le parentele si fondano su alleanze che spesso richiedono che il bene particolare sia anteposto al bene comune.

Invece sempre il bene comune, universale deve essere anteposto al bene particolare, personale, del singolo.

19 Anche in mia presenza parlavano bene di lui e gli riferivano le mie parole, mentre Tobia mandava lettere per intimorirmi.

Mentre Tobia manda lettere a Neemia per intimorirlo, questi notabili di Giuda parlano bene di Tobia dinanzi a Neemia e a lui riferiscono tutte le parole proferite da Neemia che sono soluzioni di salvezza per il suo popolo.

Anche in mia presenza parlavano bene di lui e gli riferivano le mie parole, mentre Tobia mandava lettere per intimorirmi.

È questo vero segno di disinteresse e di scarso amore non solo per Neemia, ma per tutto il popolo dei Giudei.

Costoro si vendono Neemia e il popolo ai loro nemici. Anche questo Neemia sa.

Lui sa quanto sia difficile lavorare con un intero popolo. Cuore e spirito di un uomo nessuno lo potrà condurre alla verità, obbligandolo.

Chi lavora per il popolo deve sapere che non tutti i cuori sono con lui, per lui. Molti sono anche i traditori, gli intrallazzatori, coloro che penseranno a se stessi.

Molti saranno quanti si consegneranno al nemico, consegnando ad esso l'intero popolo.

Purtroppo la storia dell'umanità è questa. Quando l'amore per l'uomo non governa un cuore, ma solo vi è l'amore per se stessi, ogni misfatto potrà essere compiuto e realizzato.

Chi lavora per il popolo, per la comunità, per la moltitudine questa verità la deve mettere in contro prima ancora di iniziare il suo ministero.

Lui sarà venduto, tradito, rinnegato, ostacolato, non compreso, giudicato, calunniato, travisato proprio da coloro che gli stanno attorno.

Il martirio deve essere preso seriamente in considerazione da chi vuole lavorare per il popolo.

Martire del mondo, ma anche martire dei suoi. Martire di chi è fuori, ma soprattutto martire di chi è dentro.

Gesù, sapendo ciò che c'è in ogni cuore, agiva sempre con somma prudenza.

Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo (Gv 2,23-25).

Chi oggi è con te, domani sarà contro di te, ti rinnegherà, ti tradirà, ti venderà al tuo nemico. Questa è storia perenne.

La Scrittura sempre ci rivela questa verità. Sempre ci presenta uomini amici che si trasformano in nemici e uomini che si fingono amici ma che lavorano contro di noi. La finzione è arma della cattiveria e della malvagità dell'uomo iniquo.

Tutti abbiamo sperimentato nella nostra storia questa triste realtà. Molti con i quali ci siamo confidati sono divenuti nostri nemici e traditori, ci hanno consegnato a quanti desideravano e desirano il nostro male.

Per questo il Signore, quando manda i suoi discepoli nel mondo, dona loro il comando di essere semplice come le colombe, ma prudenti come i serpenti.

Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di

come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.

Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un'altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d'Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo (Mt 10, 16-23).

Chi si salverà da questa storia? Solo colui che dal Signore viene salvato si potrà salvare. Tutti gli altri soccomberanno.

Neemia è salvato sempre dal Signore in ogni momento della sua vita. Neemia serve il Signore, il Signore salva Neemia.

Neemia salva il Signore e il suo tempio in Gerusalemme, il Signore salva Neemia da ogni suo nemico.

Chi lavora per il Signore, dal Signore è sempre tratto in salvo.

CAPITOLO VII

LETTURA DEL TESTO

[1]Quando le mura furono riedificate e io ebbi messo a posto le porte, e i portieri, i cantori e i leviti furono stabiliti nei loro uffici, [2]affidai il governo di Gerusalemme a Anàni, mio fratello, e ad Anania, comandante della cittadella, perché era un uomo fedele e temeva Dio più di tanti altri. [3]Ordinai loro: «Le porte di Gerusalemme non si aprano finché il sole non cominci a scaldare e si chiudano e si sbarrino i battenti mentre gli abitanti sono ancora in piedi; si stabiliscano delle guardie prese fra gli abitanti di Gerusalemme, ognuno al suo turno e ognuno davanti alla propria casa».

[4]La città era spaziosa e grande; ma dentro vi era poca gente e non c'erano case costruite. [5]Il mio Dio mi ispirò di radunare i notabili, i magistrati e il popolo, per farne il censimento.

Trovai il registro genealogico di quelli che erano tornati dall'esilio la prima volta e vi trovai scritto: [6]Questi sono gli abitanti della provincia che ritornarono dall'esilio, quelli che Nabucodònosor, re di Babilonia, aveva deportato e che tornarono a Gerusalemme e in Giudea, ognuno nella sua città; [7]essi vennero con Zorobabele, Giosuè, Neemia, Azaria, Raamia, Nacamanì, Mardocheo, Bilsan, Mispèret, Bigvài, Necum e Baanà.

Questa è la lista degli uomini del popolo d'Israele.

[8]Figli di Paros: duemilacentosettantadue.
[9]Figli di Sefatia: trecentosettantadue.
[10]Figli di Arach: seicentocinquantadue.
[11]Figli di Pacat-Moab, cioè figli di Giosuè e di Ioab: duemilaottocentodiciotto.
[12]Figli di Elam: milleduecentocinquantaquattro.
[13]Figli di Zattu: ottocentoquarantacinque.
[14]Figli di Zaccài: settecentosessanta.
[15]Figli di Binnùi: seicentoquarantotto.
[16]Figli di Bebài: seicentoventotto.
[17]Figli di Azgad: duemilatrecentoventidue.
[18]Figli di Adonikàm: seicentosessantasette.
[19]Figli di Bigvài: duemilasessantasette.
[20]Figli di Adin: seicentocinquantacinque.
[21]Figli di Ater, cioè di Ezechia: novantotto.
[22]Figli di Casum: trecentoventotto.
[23]Figli di Besài: trecentoventiquattro.
[24]Figli di Carif: centododici.
[25]Figli di Gàbaon: novantacinque.
[26]Uomini di Betlemme e di Netofà: centoottantotto.
[27]Uomini di Anatòt: centoventotto.

[28]Uomini di Bet-Azmàvet: quarantadue.
[29]Uomini di Kiriat-Iearìm, di Chefirà e di Beeròt: settecentoquarantatré.
[30]Uomini di Rama e di Gheba: seicentoventuno.
[31]Uomini di Micmas: centoventidue.
[32]Uomini di Betel e di Ai: centoventitré.
[33]Uomini di un altro Nebo: cinquantadue.
[34]Figli di un altro Elam: milleduecentocinquantaquattro.
[35]Figli di Carim: trecentoventi.
[36]Figli di Gerico: trecentoquarantacinque.
[37]Figli di Lod, di Adid e di Ono: settecentoventuno.
[38]Figli di Senaà: tremilanovecentotrenta.
[39]Sacerdoti: figli di Iedaià della casa di Giosuè: novecentosettantatré.
[40]Figli di Immer: millecinquantadue.
[41]Figli di Pascur: milleduecentoquarantasette.
[42]Figli di Carim: millediciassette.
[43]Leviti: figli di Giosuè, cioè di Kadmièl, figli di Odva: settantaquattro.
[44]Cantori: figli di Asaf: centoquarantotto.
[45]Portieri: figli di Sallum, figli di Ater, figli di Talmon, figli di Akkub, figli di Catità, figli di Sobài: centotrentotto.
[46]Oblati: figli di Sica, figli di Casufà,
figli di Tabbaòt, [47]figli di Keros,
figli di Sià, figli di Padon,
[48]figli di Lebanà, figli di Agabà,
figli di Salmài, [49]figli di Canan,
figli di Ghiddel, figli di Gacar,
[50]figli di Reaià, figli di Resin,
figli di Nekodà, [51]figli di Gazzam,
figli di Uzzà, figli di Pasèach,
[52]figli di Besài, figli dei Meuniti, figli dei Nefisesiti,
[53]figli di Bakbuk, figli di Akufà,
figli di Carcur, [54]figli di Baslìt,
figli di Mechidà, figli di Carsa,
[55]figli di Barkos, figli di Sìsara,
figli di Temach, [56]figli di Nesìach, figli di Catifà.
[57]Figli degli schiavi di Salomone: figli di Sotài, figli di Sofèret, figli di Peridà, [58]figli di Iala, figli di Darkon, figli di Ghiddel, [59]figli di Sefatia, figli di Cattil, figli di Pocheret-Assebàim, figli di Amon.
[60]Totale degli oblati e dei figli degli schiavi di Salomone: trecentonovantadue.

[61]Questi sono coloro che ritornarono da Tel-Melach, Tel-Carsa, Cherub-Addon e Immer, ma non avevano potuto dichiarare se il loro casato e la loro discendenza fossero d'Israele: [62]i figli di Delaià, i figli di Tobia, i figli di Nekodà: seicentoquarantadue; [63]tra i sacerdoti: i figli di Cobaià, i figli di Akkos, i figli di Barzillài, il quale aveva preso in moglie una delle figlie di Barzillài, il Galaadita, e veniva chiamato con il loro nome. [64]Costoro cercarono

il loro registro genealogico, ma non lo trovarono e furono quindi esclusi dal sacerdozio. [65]Il governatore disse loro che non potevano mangiare le cose santissime, finché non si presentasse un sacerdote con *urìm* e *tummìm*.

[66]Tutta la comunità nel suo insieme era di quarantaduemilatrecentosessanta persone, [67]oltre i loro schiavi e le loro schiave in numero di settemilatrecentotrentasette; avevano anche duecentoquarantacinque cantori e cantatrici.

[68]Avevano quattrocentotrentacinque cammelli, seimilasettecentoventi asini. [69]Alcuni capi di casato fecero offerta alla fabbrica. Il governatore diede al tesoro mille dracme d'oro, cinquanta vasi per l'aspersione, cinquecentotrenta tuniche sacerdotali. [70]Alcuni capi di casato diedero al tesoro della fabbrica ventimila dracme d'oro e duemiladuecento mine d'argento. [71]Ciò che il resto del popolo diede era ventimila dracme d'oro, duemila mine d'argento e sessantasette tuniche sacerdotali.

[72]Poi i sacerdoti, i leviti, i portieri, i cantori, alcuni del popolo, gli oblati e tutti gli Israeliti si stabilirono nelle loro città.

Giunse il settimo mese e gli Israeliti stavano nelle loro città.

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

Guardie alle porte di Gerusalemme

[1]Quando le mura furono riedificate e io ebbi messo a posto le porte, e i portieri, i cantori e i leviti furono stabiliti nei loro uffici,

Ora Neemia si adopera per dare un governo a Gerusalemme. Nessuna città potrà mai riprendere la vita in essa senza qualcuno che l'amministra con saggezza e intelligenza.

Quando le mura furono riedificate e io ebbi messo a posto le porte, e i portieri, i cantori e i leviti furono stabiliti nei loro uffici….

Prima la città era un cumulo di macerie e non serviva alcun governatore. Ora che essa è città abitabile è giusto che vi si ponga qualcuno a capo di essa.

Sempre dove vi sono più persone è giusto che vi sia un capo che presieda alla loro vita e ne regoli il giusto orientamento.

Neemia pensa a porre un governatore sulla città dopo che tutti gli altri uffici erano stati rimessi ognuno al suo giusto posto.

[2]affidai il governo di Gerusalemme a Anàni, mio fratello, e ad Anania, comandante della cittadella, perché era un uomo fedele e temeva Dio più di tanti altri.

Il governo di Gerusalemme viene affidato a due uomini: Anàni e Anania.

Qual è il motivo di questa scelta? Anania era fedele e temeva Dio più di tanti altri.

Affidai il governo di Gerusalemme a Anàni, mio fratello, e ad Anania, comandante della cittadella, perché era un uomo fedele e temeva Dio più di tanti altri.

Chi non teme Dio, mai potrà governare gli uomini secondo verità e giustizia. Gli manca il principio della verità e della giustizia.

È Dio il principio di ogni sana e giusta legalità, perché è Lui il principio di ogni sana moralità che deve regnare tra gli uomini.

Se Dio non è in un cuore, neanche la sana moralità vi abita in esso. Senza la sana moralità, mai vi potrà essere vera legalità.

Quando nel popolo scade il timore di Dio, all'istante scade la moralità. Persa la sana moralità necessariamente si perde la sana legalità.

3 Ordinai loro: «Le porte di Gerusalemme non si aprano finché il sole non cominci a scaldare e si chiudano e si sbarrino i battenti mentre gli abitanti sono ancora in piedi; si stabiliscano delle guardie prese fra gli abitanti di Gerusalemme, ognuno al suo turno e ognuno davanti alla propria casa».

Neemia stesso dona le prime regole di vita sociale da osservare nella città.

Ordinai loro: «Le porte di Gerusalemme non si aprano finché il sole non cominci a scaldare e si chiudano e si sbarrino i battenti mentre gli abitanti sono ancora in piedi; si stabiliscano delle guardie prese fra gli abitanti di Gerusalemme, ognuno al suo turno e ognuno davanti alla propria casa».

Ecco gli ordini da osservare da parte di tutti gli abitanti della città.

L'apertura delle porte di Gerusalemme dovrà avvenire dopo l'alzata del sole, non prima. Di notte il controllo è sempre difficile.

La loro chiusura anch'essa dovrà avvenire con la luce del sole, quando ancora gli abitanti sono in piedi.

Neemia teme che l'oscurità possa essere complice di gente malvagia e cattiva.

Delle guardie dovranno garantire i turni. Queste guardie dovranno essere prese tra gli abitanti di Gerusalemme.

Ognuno dovrà rispettare il suo turno e anche ognuno dovrà vigilare davanti alla propria casa.

Ogni cittadino dovrà essere un custode della città. Dovrà stare sempre con gli occhi aperti. La salvezza della città dipende anche da lui.

Nessuno dovrà scaricarsi della sua personale responsabilità. Tutti abitano Gerusalemme e tutti dovranno custodirla.

È questo un saggio principio per il buon ordinato vivere insieme. Tutti responsabili del bene di tutti.

Quando invece ognuno pensa che siano gli altri a vigilare, custodire, vegliare, è questa la via per consegnare la città ai suoi nemici.

Quelle di Neemia sono regole semplici, ma efficacissime. Tutti si devono interessare al bene di tutti. Ognuno secondo la sua personale responsabilità.

Il ripopolamento di Gerusalemme

[4]La città era spaziosa e grande; ma dentro vi era poca gente e non c'erano case costruite.

Ora si dona un'occhiata più da vicino a Gerusalemme.

La città era spaziosa e grande; ma dentro vi era poca gente e non c'erano case costruite.

La città è grande, spaziosa, ma vuota. Poca gente è venuta ad abitare in essa e poche case sono costruite.

Come si può constatare, Gerusalemme vive ancora in uno stato di grande distruzione, abbandono, vuoto.

La città va ricostruita. Ma soprattutto occorre gente che abbia desiderio di vivere in essa e mettersi all'opera per rialzare la sua vita.

[5]Il mio Dio mi ispirò di radunare i notabili, i magistrati e il popolo, per farne il censimento.

Anche in quest'opera di ricostruzione e di ripopolamento della città, Neemia è aiutato dal suo Dio e Signore. È Dio che gli ispira cosa fare.

Il mio Dio mi ispirò di radunare i notabili, i magistrati e il popolo, per farne il censimento.

L'ispirazione è censire tutti i Giudei che sono tornati dall'esilio.

Neemia comunica questa sua ispirazione ai notabili, ai magistrati e al popolo che raduna in assemblea.

Trovai il registro genealogico di quelli che erano tornati dall'esilio la prima volta e vi trovai scritto:

Neemia trova il registro genealogico di quelli che erano tornati dall'esilio la prima volta e lo consulta.

Trovai il registro genealogico di quelli che erano tornati dall'esilio la prima volta e vi trovai scritto:

La genealogia è vita per un figlio di Abramo. È in essa che è scritta la sua origine, la sua appartenenza, il suo stesso essere.

È la genealogia che dice chi è la persona. Non si esiste nella storia attuale senza la storia passata.

È la storia passata che rivela la storia presente ed è la storia presente che deve attestare la verità della mia storia passata.

Quanto Neemia trova è la vita stessa del suo popolo. È come se fosse entrato nel mistero della vita della sua gente.

Ora sa chi sono e donde vengono. Conosce la loro storia. Conosce la loro vita.

Senza genealogia non c'è vita, perché manca l'origine stessa della vita. Non c'è vita senza origine. L'origine è tutto per la nostra vita.

Questa verità vale per ogni uomo. Qual è la mia, la tua, la loro origine?

Oggi una pseudo scienza atea dice che l'origine dell'uomo è la scimmia.

L'uomo sarebbe una scimmia evoluta. Questa origine non è né scientifica e né storica. È un pensiero ateo e basta.

Dio invece ci attesta che la nostra origine è Lui. Siamo da Lui perché da Lui creati e fatti a sua immagine e somiglianza.

Se la nostra origine è una scimmia, la nostra storia ha un significato. Se invece la nostra origine è Dio, essa ha tutt'altro significato.

Se la nostra origine è una scimmia, siamo animali evoluti e basta. Nulla di più. Siamo in tutto simili ad un cane, un gatto, una pulce.

Se invece la nostra origine è Dio, come è vero che è Dio, allora tutta la nostra storia cambia. Siamo persone e non animali.

Avendo oggi l'uomo rinunciato alla sua origine divina per stupido orgoglio, si è condannato a vivere come gli animali.

Solo ventre, solo corpo, solo passioni ingovernabili, solo tempo, solo se stesso, solo l'attimo sfuggevole, solo senza se stesso, perché senza la sua verità.

Lista dei primi sionisti

[6]Questi sono gli abitanti della provincia che ritornarono dall'esilio, quelli che Nabucodònosor, re di Babilonia, aveva deportato e che tornarono a Gerusalemme e in Giudea, ognuno nella sua città;

Ora vengono presentati i frutti, o i risultati della ricerca fatta da Neemia.

Questi sono gli abitanti della provincia che ritornarono dall'esilio, quelli che Nabucodònosor, re di Babilonia, aveva deportato e che tornarono a Gerusalemme e in Giudea, ognuno nella sua città…

Nabucodònosor ha compiuto la deportazione. Quanti tornano da Babilonia alla fine della loro schiavitù? Tutto è contenuto in queste liste genealogiche.

[7]essi vennero con Zorobabele, Giosuè, Neemia, Azaria, Raamia, Nacamanì, Mardocheo, Bilsan, Mispèret, Bigvài, Necum e Baanà.

Viene anche indicato con quali personaggi di alto rilievo sono tornati i rimpatriati.

Essi vennero con Zorobabele, Giosuè, Neemia, Azaria, Raamia, Nacamanì, Mardocheo, Bilsan, Mispèret, Bigvài, Necum e Baanà.

Questa è la lista degli uomini del popolo d'Israele.

Famiglia per famiglia viene ora indicata la lista degli uomini del popolo d'Israele.

Questa è la lista degli uomini del popolo d'Israele.

[8]Figli di Paros: duemilacentosettantadue.

Figli di Paros: duemilacentosettantadue.

[9]**Figli di Sefatia: trecentosettantadue.**

Figli di Sefatia: trecentosettantadue.

[10]**Figli di Arach: seicentocinquantadue.**

Figli di Arach: seicentocinquantadue.

[11]**Figli di Pacat-Moab, cioè figli di Giosuè e di Ioab: duemilaottocentodiciotto.**

Figli di Pacat-Moab, cioè figli di Giosuè e di Ioab: duemilaottocentodiciotto.

[12]**Figli di Elam: milleduecentocinquantaquattro.**

Figli di Elam: milleduecentocinquantaquattro.

[13]**Figli di Zattu: ottocentoquarantacinque.**

Figli di Zattu: ottocentoquarantacinque.

[14]**Figli di Zaccài: settecentosessanta.**

Figli di Zaccài: settecentosessanta.

[15]**Figli di Binnùi: seicentoquarantotto.**

Figli di Binnùi: seicentoquarantotto.

[16]**Figli di Bebài: seicentoventotto.**

Figli di Bebài: seicentoventotto.

[17]**Figli di Azgad: duemilatrecentoventidue.**

Figli di Azgad: duemilatrecentoventidue.

[18]**Figli di Adonikàm: seicentosessantasette.**

Figli di Adonikàm: seicentosessantasette.

[19]**Figli di Bigvài: duemilasessantasette.**

Figli di Bigvài: duemilasessantasette.

[20]**Figli di Adin: seicentocinquantacinque.**

Figli di Adin: seicentocinquantacinque.

[21]**Figli di Ater, cioè di Ezechia: novantotto.**

Figli di Ater, cioè di Ezechia: novantotto.

[22]**Figli di Casum: trecentoventotto.**

Figli di Casum: trecentoventotto.

[23]**Figli di Besài: trecentoventiquattro.**

Figli di Besài: trecentoventiquattro.

[24]**Figli di Carif: centododici.**

Figli di Carif: centododici.

[25]**Figli di Gàbaon: novantacinque.**

Figli di Gàbaon: novantacinque.

[26]**Uomini di Betlemme e di Netofà: centoottantotto.**

Uomini di Betlemme e di Netofà: centoottantotto.

[27]**Uomini di Anatòt: centoventotto.**

Uomini di Anatòt: centoventotto.

[28]**Uomini di Bet-Azmàvet: quarantadue.**

Uomini di Bet-Azmàvet: quarantadue.

[29]**Uomini di Kiriat-Iearìm, di Chefirà e di Beeròt: settecentoquarantatré.**

Uomini di Kiriat-Iearìm, di Chefirà e di Beeròt: settecentoquarantatré.

[30]**Uomini di Rama e di Gheba: seicentoventuno.**

Uomini di Rama e di Gheba: seicentoventuno.

[31]**Uomini di Micmas: centoventidue.**

Uomini di Micmas: centoventidue.

[332]**Uomini di Betel e di Ai: centoventitré.**

Uomini di Betel e di Ai: centoventitré.

[33]**Uomini di un altro Nebo: cinquantadue.**

Uomini di un altro Nebo: cinquantadue.

[34]**Figli di un altro Elam: milleduecentocinquantaquattro.**

Figli di un altro Elam: milleduecentocinquantaquattro.

[35]**Figli di Carim: trecentoventi.**

Figli di Carim: trecentoventi.

[36]**Figli di Gerico: trecentoquarantacinque.**

Figli di Gerico: trecentoquarantacinque.

[37]**Figli di Lod, di Adid e di Ono: settecentoventuno.**

Figli di Lod, di Adid e di Ono: settecentoventuno.

[38]**Figli di Senaà: tremilanovecentotrenta.**

Figli di Senaà: tremilanovecentotrenta.

[39]**Sacerdoti: figli di Iedaià della casa di Giosuè: novecentosettantatré.**

Sacerdoti: figli di Iedaià della casa di Giosuè: novecentosettantatré.

[40]**Figli di Immer: millecinquantadue.**

Figli di Immer: millecinquantadue.

[41]**Figli di Pascur: milleduecentoquarantasette.**

Figli di Pascur: milleduecentoquarantasette.

[42]**Figli di Carim: millediciassette.**

Figli di Carim: millediciassette.

[43]**Leviti: figli di Giosuè, cioè di Kadmièl, figli di Odva: settantaquattro.**

Leviti: figli di Giosuè, cioè di Kadmièl, figli di Odva: settantaquattro.

[44]**Cantori: figli di Asaf: centoquarantotto.**

Cantori: figli di Asaf: centoquarantotto.

[45]**Portieri: figli di Sallum, figli di Ater, figli di Talmon, figli di Akkub, figli di Catità, figli di Sobài: centotrentotto.**

Portieri: figli di Sallum, figli di Ater, figli di Talmon, figli di Akkub, figli di Catità, figli di Sobài: centotrentotto.

[46]**Oblati: figli di Sica, figli di Casufà, figli di Tabbaòt,**

Oblati: figli di Sica, figli di Casufà, figli di Tabbaòt,

[47]**figli di Keros, figli di Sià, figli di Padon,**

figli di Keros, figli di Sià, figli di Padon,

[48]**figli di Lebanà, figli di Agabà, figli di Salmài,**

figli di Lebanà, figli di Agabà, figli di Salmài,

[49]**figli di Canan, figli di Ghiddel, figli di Gacar,**

figli di Canan, figli di Ghiddel, figli di Gacar,

[50]**figli di Reaià, figli di Resin, figli di Nekodà,**

figli di Reaià, figli di Resin, figli di Nekodà,

[51]**figli di Gazzam, figli di Uzzà, figli di Pasèach,**

figli di Gazzam, figli di Uzzà, figli di Pasèach,

[52]**figli di Besài, figli dei Meuniti, figli dei Nefisesiti,**

figli di Besài, figli dei Meuniti, figli dei Nefisesiti,

[53]**figli di Bakbuk, figli di Akufà, figli di Carcur,**

figli di Bakbuk, figli di Akufà, figli di Carcur,

[54]**figli di Baslìt, figli di Mechidà, figli di Carsa,**

figli di Baslìt, figli di Mechidà, figli di Carsa,

[55]figli di Barkos, figli di Sìsara, figli di Temach,

figli di Barkos, figli di Sìsara, figli di Temach,

[56]figli di Nesìach, figli di Catifà.

figli di Nesìach, figli di Catifà.

[57]Figli degli schiavi di Salomone: figli di Sotài, figli di Sofèret, figli di Peridà,

Figli degli schiavi di Salomone: figli di Sotài, figli di Sofèret, figli di Peridà,

[58]figli di Iala, figli di Darkon, figli di Ghiddel,

figli di Iala, figli di Darkon, figli di Ghiddel,

[59]figli di Sefatia, figli di Cattil, figli di Pocheret-Assebàim, figli di Amon.

figli di Sefatia, figli di Cattil, figli di Pocheret-Assebàim, figli di Amon.

[60]Totale degli oblati e dei figli degli schiavi di Salomone: trecentonovantadue.

Totale degli oblati e dei figli degli schiavi di Salomone: trecentonovantadue.

[61]Questi sono coloro che ritornarono da Tel-Melach, Tel-Carsa, Cherub-Addon e Immer, ma non avevano potuto dichiarare se il loro casato e la loro discendenza fossero d'Israele:

Di alcuni rimpatriati manca un qualche anello nella loro genealogia.

Questi sono coloro che ritornarono da Tel-Melach, Tel-Carsa, Cherub-Addon e Immer, ma non avevano potuto dichiarare se il loro casato e la loro discendenza fossero d'Israele:

Senza chiarezza di origine, del passato, non c'è chiarezza del presente.

Questa legge vale in modo particolare per il sacerdozio, che necessariamente deve essere di origine da Aronne.

È come per noi la successione apostolica. Senza ininterrotta successione apostolica non c'è la verità del sacerdozio, dell'episcopato, dello stesso pontefice.

Chi manca di una genealogia certa, sicura, manca anche di un presente certo, sicuro.

[62]i figli di Delaià, i figli di Tobia, i figli di Nekodà: seicentoquarantadue;

Quanti ora seguono nelle liste genealogiche mancano di un passato sicuro. Nella loro genealogia è carente un qualche anello.

[63]tra i sacerdoti: i figli di Cobaià, i figli di Akkos, i figli di Barzillài, il quale aveva preso in moglie una delle figlie di Barzillài, il Galaadita, e veniva chiamato con il loro nome.

Se la genealogia è vitale per ogni Israelita, di assoluta necessità è per chi esercita in mezzo al popolo il sacerdozio.

Solo i figli di Aronne potevano esercitare il ministero sacerdotale. Tutti gli altri erano esclusi per volontà divina.

Tra i sacerdoti: i figli di Cobaià, i figli di Akkos, i figli di Barzillài, il quale aveva preso in moglie una delle figlie di Barzillài, il Galaadita, e veniva chiamato con il loro nome.

Senza assoluta sicurezza genealogica, nessuno avrebbe mai potuto esercitare il sacerdozio. La discendenza da Aronne è condizione assoluta.

64 Costoro cercarono il loro registro genealogico, ma non lo trovarono e furono quindi esclusi dal sacerdozio.

La decisione presa è necessità teologica. Si esclude dal sacerdozio chi non può attestare la sua origine da Aronne.

Costoro cercarono il loro registro genealogico, ma non lo trovarono e furono quindi esclusi dal sacerdozio.

La discendenza da Aronne non solo deve essere attestata, urge che venga dimostrata, certificata in modo inequivocabile.

Mancando costoro del registro genealogico, per esigenza di mancata sacralità, vengono esclusi dall'esercizio del sacerdozio finché non si sarà trovato il loro registro che attesti con certezza la loro origine e la loro provenienza.

65 Il governatore disse loro che non potevano mangiare le cose santissime, finché non si presentasse un sacerdote con *urìm* e *tummìm*.

Costoro vengono esclusi dal contatto con le cose santissime. Non possono né toccare, né mangiarle. Prima urge risolvere la questione storica.

Il governatore disse loro che non potevano mangiare le cose santissime, finché non si presentasse un sacerdote con *urìm* e *tummìm*.

Come risolvere una così delicata questione?

Chiamando un sacerdote con urìm e tummìm, cioè un sacerdote che avrebbe potuto consultare il Signore in modo inequivocabile.

Urìm e tummìm erano strumento per la ricerca della verità e anche della volontà di Dio.

In questo caso non si mette in dubbio la parola dei sacerdoti esclusi dal culto. Si vuole per essi una conferma divina. La certezza deve essere garantita o dal registro genealogico o dallo stesso Dio.

Gli Evangelisti Matteo e Luca operano la stessa cosa con Gesù. Attestano la sua verità ricorrendo al suo albero genealogico.

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide.

Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf, Asaf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatàm, Ioatàm generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.

Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleazar, Eleazar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.

In tal modo, tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici, da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici, dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici (Mt 1,1-17).

Gesù, quando cominciò il suo ministero, aveva circa trent'anni ed era figlio, come si riteneva, di Giuseppe, figlio di Eli, figlio di Mattat, figlio di Levi, figlio di Melchi, figlio di Innai, figlio di Giuseppe, figlio di Mattatia, figlio di Amos, figlio di Naum, figlio di Esli, figlio di Naggai, figlio di Maat, figlio di Mattatia, figlio di Semein, figlio di Iosec, figlio di Ioda, figlio di Ioanàn, figlio di Resa, figlio di Zorobabele, figlio di Salatièl, figlio di Neri, figlio di Melchi, figlio di Addi, figlio di Cosam, figlio di Elmadàm, figlio di Er, figlio di Gesù, figlio di Elièzer, figlio di Iorim, figlio di Mattat, figlio di Levi, figlio di Simeone, figlio di Giuda, figlio di Giuseppe, figlio di Ionam, figlio di Eliachìm, figlio di Melea, figlio di Menna, figlio di Mattatà, figlio di Natam, figlio di Davide, figlio di Iesse, figlio di Obed, figlio di Booz, figlio di Sala, figlio di Naassòn, figlio di Aminadàb, figlio di Admin, figlio di Arni, figlio di Esrom, figlio di Fares, figlio di Giuda, figlio di Giacobbe, figlio di Isacco, figlio di Abramo, figlio di Tare, figlio di Nacor, figlio di Seruc, figlio di Ragàu, figlio di Falek, figlio di Eber, figlio di Sala, figlio di Cainam, figlio di Arfacsàd, figlio di Sem, figlio di Noè, figlio di Lamec, figlio di Matusalemme, figlio di Enoc, figlio di Iaret, figlio di Maleleèl, figlio di Cainam, figlio di Enos, figlio di Set, figlio di Adamo, figlio di Dio (Lc 3,23-38).

Il futuro certo di Gesù attesta il suo presente vero. Addirittura l'Evangelista Luca fa risalire la genealogia fino a Dio, per rivelare la missione salvatrice universale del Messia del Signore.

66 Tutta la comunità nel suo insieme era di quarantaduemila trecentosessanta persone,

È questo il numero complessivo di tutti i rimpatriati.

Tutta la comunità nel suo insieme era di quarantaduemilatrecentosessanta persone…

67 oltre i loro schiavi e le loro schiave in numero di settemilatrecentotrentasette; avevano anche duecentoquarantacinque cantori e cantatrici.

In questo numero o somma totale non sono stati annoverati schiavi e schiave ed altre persone, quali cantori e cantatrici.

Oltre i loro schiavi e le loro schiave in numero di settemilatrecentotrentasette; avevano anche duecentoquarantacinque cantori e cantatrici.

Come si può constatare da Babilonia ritorna un bel numero di persone.

68 Avevano quattrocentotrentacinque cammelli, seimilasettecentoventi asini.

Dei rimpatriati nessuno tornò a mani vuote. Partirono poveri, molti tornano anche ricchi. Dio li aveva benedetti anche in terra d'esilio.

Avevano quattrocentotrentacinque cammelli, seimilasettecentoventi asini.

Chi rimane fedele al suo Dio mai impoverisce. Il Signore è la ricchezza del suo popolo. Chi è con Dio è sempre ricco.

69 Alcuni capi di casato fecero offerta alla fabbrica. Il governatore diede al tesoro mille dracme d'oro, cinquanta vasi per l'aspersione, cinquecentotrenta tuniche sacerdotali.

Ora si pensa anche al culto. Anche il culto ha bisogno di offerte. Sono molte le cose che necessitano per il suo retto svolgimento ed è ben giusto che ogni fedele vi presti attenzione, collaborando con offerte e doni.

Alcuni capi di casato fecero offerta alla fabbrica.

Il governatore diede al tesoro mille dracme d'oro, cinquanta vasi per l'aspersione, cinquecentotrenta tuniche sacerdotali.

Viene ripresa l'antica tradizione delle offerte votive per il tempio del Signore instaurata prima dal Signore per la tenda del convegno.

Ecco quanto ci riferisce il Libro dell'Esodo.

Il Signore parlò a Mosè dicendo: «Ordina agli Israeliti che raccolgano per me un contributo. Lo raccoglierete da chiunque sia generoso di cuore. Ed ecco che cosa raccoglierete da loro come contributo: oro, argento e bronzo, tessuti di porpora viola e rossa, di scarlatto, di bisso e di pelo di capra, pelle di montone tinta di rosso, pelle di tasso e legno di acacia, olio per l'illuminazione, balsami per l'olio dell'unzione e per l'incenso aromatico, pietre di ònice e pietre da incastonare nell'efod e nel pettorale. Essi mi faranno un santuario e io abiterò in mezzo a loro. Eseguirete ogni cosa secondo quanto ti mostrerò, secondo il modello della Dimora e il modello di tutti i suoi arredi (Es 25,1-9).

Besalèl, Ooliàb e tutti gli artisti che il Signore aveva dotati di saggezza e d'intelligenza per eseguire i lavori della costruzione del santuario fecero ogni cosa secondo ciò che il Signore aveva ordinato. Mosè chiamò Besalèl, Ooliàb e tutti gli artisti, nel cuore dei quali il Signore aveva messo saggezza, quanti erano portati a prestarsi per l'esecuzione dei lavori. Essi ricevettero da Mosè ogni contributo portato dagli Israeliti per il lavoro della costruzione del santuario. Ma gli Israeliti continuavano a portare ogni mattina offerte spontanee. Allora tutti gli artisti, che eseguivano i lavori per il santuario, lasciarono il lavoro che ciascuno stava facendo e dissero a Mosè: «Il popolo porta più di quanto è necessario per il lavoro che il Signore ha ordinato». Mosè allora ordinò di diffondere nell'accampamento questa voce: «Nessuno, uomo o donna, offra più alcuna cosa come contributo per il santuario». Così si impedì al popolo di portare altre offerte; perché il materiale era sufficiente, anzi sovrabbondante, per l'esecuzione di tutti i lavori (Es 36,1-7).

Poi da Davide per la costruzione del tempio di Gerusalemme. Da lui è stata indetta una raccolta di ogni bene prezioso.

Il re Davide disse a tutta l'assemblea: «Salomone, mio figlio, il solo che Dio ha scelto, è giovane e inesperto, mentre l'impresa è grandiosa, perché l'edificio non è per un uomo ma per il Signore Dio. Con tutta la mia forza ho fatto preparativi per il tempio del mio Dio; ho preparato oro su oro, argento su argento, bronzo su bronzo, ferro su ferro, legname su legname, ònici, brillanti, topazi, pietre di vario valore e pietre preziose e marmo bianco in quantità. Inoltre, per il mio amore per il tempio del mio Dio, quanto possiedo in oro e in argento lo dono per il tempio del mio Dio, oltre a quanto ho preparato per il santuario: tremila talenti d'oro, d'oro di Ofir, e settemila talenti d'argento raffinato per rivestire le pareti interne, l'oro per gli oggetti in oro, l'argento per quelli in argento e per tutti i lavori eseguiti dagli artefici. E chi vuole ancora

riempire oggi la sua mano per fare offerte al Signore?». Fecero allora offerte i capi di casato, i capi delle tribù d'Israele, i comandanti di migliaia e di centinaia e i sovrintendenti agli affari del re. Essi diedero per l'opera del tempio di Dio cinquemila talenti d'oro, diecimila dàrici, diecimila talenti d'argento, diciottomila talenti di bronzo e centomila talenti di ferro. Quanti si ritrovarono in possesso di pietre preziose le diedero nelle mani di Iechièl il Ghersonita, perché fossero depositate nel tesoro del tempio del Signore. Il popolo gioì per queste loro offerte, perché erano fatte al Signore con cuore sincero; anche il re Davide gioì vivamente.

Davide benedisse il Signore sotto gli occhi di tutta l'assemblea. Davide disse: «Benedetto sei tu, Signore, Dio d'Israele, nostro padre, ora e per sempre. Tua, Signore, è la grandezza, la potenza, lo splendore, la gloria e la maestà: perché tutto, nei cieli e sulla terra, è tuo. Tuo è il regno, Signore: ti innalzi sovrano sopra ogni cosa. Da te provengono la ricchezza e la gloria, tu domini tutto; nella tua mano c'è forza e potenza, con la tua mano dai a tutti ricchezza e potere. Ed ora, nostro Dio, noi ti ringraziamo e lodiamo il tuo nome glorioso.

E chi sono io e chi è il mio popolo, per essere in grado di offrirti tutto questo spontaneamente? Tutto proviene da te: noi, dopo averlo ricevuto dalla tua mano, te l'abbiamo ridato. Noi siamo forestieri davanti a te e ospiti come tutti i nostri padri. Come un'ombra sono i nostri giorni sulla terra e non c'è speranza. Signore, nostro Dio, quanto noi abbiamo preparato per costruire una casa al tuo santo nome proviene da te ed è tutto tuo. So, mio Dio, che tu provi i cuori e ti compiaci della rettitudine. Io, con cuore retto, ho offerto spontaneamente tutte queste cose. Ora io vedo con gioia che anche il tuo popolo qui presente ti porta offerte spontanee. Signore, Dio di Abramo, di Isacco e d'Israele, nostri padri, custodisci per sempre questa disposizione come intimo intento del cuore del tuo popolo. Dirigi i loro cuori verso di te. A Salomone, mio figlio, concedi un cuore sincero, perché custodisca i tuoi comandi, le tue istruzioni e le tue norme, perché esegua tutto ciò e costruisca l'edificio per il quale io ho fatto i preparativi».

Davide disse a tutta l'assemblea: «Benedite dunque il Signore, vostro Dio!». Tutta l'assemblea benedisse il Signore, Dio dei loro padri; si inginocchiarono e si prostrarono davanti al Signore e al re (1Cro 29,1-20).

La generosità del popolo verso il culto è stata sempre grande e sempre grande sarà. Mai il Signore ha privato il suo culto di quanto è necessario.

70 Alcuni capi di casato diedero al tesoro della fabbrica ventimila dracme d'oro e duemiladuecento mine d'argento.

Sempre il Signore suscita nel cuore di chi può il desiderio di offrire qualcosa per la sua casa e il suo culto.

Alcuni capi di casato diedero al tesoro della fabbrica ventimila dracme d'oro e duemiladuecento mine d'argento.

Chi lavora per il culto, per la casa del Signore, mai deve perdersi d'animo.

Il Signore sempre provvederà al necessario. La condizione è però una sola: che si stia lontano da ogni cupidigia, ingordigia, immoralità, trasgressione della Legge santa del Signore.

Sempre il Signore dona ai suoi servi il necessario e anche il di più. Il cuore di chi serve il Signore deve però custodirsi nella stessa santità delle cose che tocca.

D'altronde sarebbe una cattiva testimonianza essere a contatto con l'eccelsa santità di Dio e comportarsi da immorali.

Quando si trattano le cose sante con santità, anche le cose profane vengono trattate con santità.

Se invece le cose sante vengono trattate in modo non santo, neanche le cose profane potranno essere trattate santamente.

Il santo tratta santamente le cose sante e le cose profane, perché uno è il cuore che agisce ed opera.

Il non santo tratta non santamente sia le cose sante che quelle profane, perché sempre uno è il cuore che agisce ed opera.

Chi non tratta santamente le cose profane, mai potrà trattare santamente le cose sante. Il suo cuore è uno, mai si potrà dividere.

Così anche chi tratta santamente le cose sante necessariamente tratterà santamente le cose profane. Il cuore che agisce è uno e uno sempre resterà.

Il santo è sempre santo ai piedi dell'altare e ai piedi del mondo, in chiesa e fuori di essa, presso l'altare e presso il tavolo di lavoro.

La virtù è sempre virtù, il vizio è sempre vizio. Non si può essere veri virtuosi in chiesa e non virtuosi fuori della chiesa.

Come non si può essere viziati fuori della chiesa e pensare di deporre i vizi dentro la chiesa. Il vizio si depone fuori della chiesa e si entra dentro senza.

Così anche per la santità. Ci si riveste di essa in chiesa per viverla fuori della chiesa, in ogni momento della nostra profanità.

Il vero santo sa santificare ogni evento: buono, non buono, favorevole, sfavorevole, nel Cenacolo, nel Sinedrio, nel Pretorio, sul Calvario.

La santità vera è santità sempre. Essa non ha attimi di pausa, riflessione, stanchezza, delusione, amarezza, incomprensione.

Chi serve il Signore nella santità, sempre sarà servito dal Signore con la sua divina e onnipotente provvidenza.

[71]Ciò che il resto del popolo diede era ventimila dracme d'oro, duemila mine d'argento e sessantasette tuniche sacerdotali.

Non solo i notabili e gli altolocati offrono doni per il tempio del Signore.

Anche quanti sono del popolo, cioè gente povera e umile, sa rinunciare a qualcosa per il tempio del suo Dio.

Ciò che il resto del popolo diede era ventimila dracme d'oro, duemila mine d'argento e sessantasette tuniche sacerdotali.

Dio serve tutti. Tutti servono il culto del loro Dio. Dio dona a tutti. Tutti donano al loro Dio.

È una vera gara di generosità. Sovente mancano le persone capaci di suscitare nel cuore la generosità per il loro Dio e Signore.

Un cuore ben motivato è capace di qualsiasi rinuncia. Tutto è capace di offrire un cuore nel quale è rimesso il Signore nella sua grande santità.

[72]Poi i sacerdoti, i leviti, i portieri, i cantori, alcuni del popolo, gli oblati e tutti gli Israeliti si stabilirono nelle loro città. Giunse il settimo mese e gli Israeliti stavano nelle loro città.

Neemia è stato capace sempre con l'aiuto del Signore di fare risorgere il popolo di Dio non solo in Gerusalemme, ma in tutto il territorio di Giuda.

Poi i sacerdoti, i leviti, i portieri, i cantori, alcuni del popolo, gli oblati e tutti gli Israeliti si stabilirono nelle loro città.

Giunse il settimo mese e gli Israeliti stavano nelle loro città.

Tutti i ministri del sacro, in ogni ordine e grado, si stabiliscono nelle loro città. Nessuno è fuori posto. Nessuno fuori casa.

Anche gli Israeliti stanno nelle loro città. Nessuno fuori luogo. Nessuno fuori città. Tutti nelle loro città.

La rinascita di un intero popolo è dovuta ad un uomo con forte fede, fede convinta, senza alcuna paura o riverenza dinanzi agli uomini, nel suo Dio e Signore.

Un uomo senza fede forte, convinta, intrepida, senza timore, mai potrà fare qualcosa di buono. Gli manca il Signore come suo ispiratore, suggeritore, operatore di ogni bene.

CAPITOLO VIII

LETTURA DEL TESTO

[1]Allora tutto il popolo si radunò come un solo uomo sulla piazza davanti
alla porta delle Acque e disse allo scriba Esdra di portare il libro della legge di
Mosè, che il Signore aveva dato a Israele. [2]Il primo giorno del settimo mese, il
sacerdote Esdra portò la legge davanti all'assemblea degli uomini, delle donne
e di quanti erano capaci di intendere.

[3]Lesse il libro sulla piazza davanti alla porta delle Acque, dallo spuntare
della luce fino a mezzogiorno, in presenza degli uomini, delle donne e di quelli
che erano capaci d'intendere; tutto il popolo tendeva l'orecchio al libro della
legge. [4]Lo scriba Esdra stava sopra una tribuna di legno, che avevano costruito
per l'occorrenza, e accanto a lui stavano a destra Mattitia, Sema, Anaià, Uria,
Chelkia e Maasia, e a sinistra Pedaià, Misaele, Malchia, Casum, Casbaddana,
Zaccaria e Mesullàm.

[5]Esdra aprì il libro in presenza di tutto il popolo, poiché stava più in alto
di tutti; come ebbe aperto il libro, tutto il popolo si alzò in piedi. [6]Esdra
benedisse il Signore, Dio grande, e tutto il popolo rispose: «Amen, amen»,
alzando le mani; si inginocchiarono e si prostrarono con la faccia a terra
dinanzi al Signore. [7]Giosuè, Banì, Serebia, Iamin, Akkub, Sabbetài, Odia,
Maasia, Kelità, Azaria, Iozabàd, Canan, Pelaià e i leviti spiegavano la legge al
popolo e il popolo stava in piedi.

[8]Essi leggevano il libro della legge di Dio a brani distinti e spiegavano il
senso, e così facevano comprendere la lettura. [9]Neemia, che era il governatore,
Esdra, sacerdote e scriba, e i leviti che ammaestravano il popolo dissero a tutto
il popolo: «Questo giorno è consacrato al Signore, vostro Dio; non fate lutto e
non piangete!». Infatti tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della
legge. [10]Poi Neemia disse loro: «Andate, mangiate carni grasse e bevete vini
dolci e mandate porzioni a quelli che nulla hanno di preparato, perché questo
giorno è consacrato al Signore nostro; non vi rattristate, perché la gioia del
Signore è la vostra forza». [11]I leviti calmavano tutto il popolo dicendo: «Tacete,
perché questo giorno è santo; non vi rattristate!». [12]Tutto il popolo andò a
mangiare, a bere, a mandare porzioni e a esultare con grande gioia, perché
avevano compreso le parole che erano state loro proclamate.

[13]Il secondo giorno i capi di casato di tutto il popolo, i sacerdoti e i leviti
si radunarono presso lo scriba Esdra per esaminare le parole della legge.
[14]Trovarono scritto nella legge data dal Signore per mezzo di Mosè che gli
Israeliti dovevano dimorare in capanne durante la festa del settimo mese [15]e
dovevano proclamare e far passare questa voce in tutte le loro città e a
Gerusalemme: «Uscite verso la montagna e portate rami di ulivo, rami di
olivastro, rami di mirto, rami di palme e rami di alberi ombrosi, per fare
capanne, come sta scritto». [16]Allora il popolo uscì, portò l'occorrente e si
fecero capanne, ciascuno sul tetto della propria casa, nei loro cortili, nei cortili

di Dio, sulla piazza della porta delle Acque e sulla piazza della porta di Èfraim.
[17]Così tutta la comunità di coloro che erano tornati dalla deportazione si fece
capanne e dimorò nelle capanne. Dal tempo di Giosuè, figlio di Nun, gli
Israeliti non avevano fatto così fino a quel giorno. Vi fu gioia molto grande.
[18]Si lesse il libro della legge di Dio ogni giorno, dal primo giorno fino
all'ultimo giorno. Fecero festa per sette giorni e all'ottavo giorno si tenne una
solenne assemblea, com'è prescritto.

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

Il giorni di nascita del giudaismo: Esdra legge e spiega la Legge

[1]Allora tutto il popolo si radunò come un solo uomo sulla piazza davanti alla porta delle Acque e disse allo scriba Esdra di portare il libro della legge di Mosè, che il Signore aveva dato a Israele.

La vita è una. Vita religiosa e vita sociale una cosa sola. Vita familiare e vita politica una cosa sola. Vita economica e vita caritativa una sola vita.

Noi pensiamo vi possano essere più vite. Queste molteplici vite le pensiamo a compartimenti stagni. Le pensiamo separate le une dalle altre.

Nulla di più errato. La vita è una. Individuale e sociale una sola vita.

Poiché è sempre l'anima che deve governare lo spirito e il corpo, è necessario dare sempre all'anima la sua verità. Data la verità all'anima, da essa si diffonde nello spirito e nel corpo.

Qual è la verità dell'anima? Dio. Dato Dio, all'anima, spirito e corpo si rivestono di vita vera, della vita che discende da Dio.

Come si dona la verità all'anima? Donandole la volontà di Dio, la sua verità, la sua santità che è tutta contenuta nella Legge del Signore.

Un'anima senza Dio, è un'anima nella morte. Se muore l'anima, muore anche lo spirito e il corpo. L'uomo cade nella schiavitù della morte spirituale e fisica.

Allora tutto il popolo si radunò come un solo uomo sulla piazza davanti alla porta delle Acque e disse allo scriba Esdra di portare il libro della legge di Mosè, che il Signore aveva dato a Israele.

Esdra è scriba saggio, intelligente, sapiente, timorato di Dio. Lui sa che un popolo senza la Legge è un popolo senza alcuna vita.

Un uomo senza Legge di Dio è senza vita di Dio. Se l'uomo è senza vita di Dio, tutto ciò che lui fa è senza vita di Dio.

Per questo urge ridare all'uomo la vita di Dio, donandogli la Legge del suo Dio.

Ora Esdra dona al popolo di Dio la Legge di Dio, gli dona la vita di Dio, lo fa vivere in ogni sua manifestazione di vita.

[2]Il primo giorno del settimo mese, il sacerdote Esdra portò la legge davanti all'assemblea degli uomini, delle donne e di quanti erano capaci di intendere.

A chi va data la Legge di Dio? A tutti coloro che sono capaci di intendere. Essa va data ad ogni uomo, anche ai più piccoli, purché abbiano l'uso della ragione.

Il primo giorno del settimo mese, il sacerdote Esdra portò la legge davanti all'assemblea degli uomini, delle donne e di quanti erano capaci di intendere.

Esdra dona la vita a tutti. Quanti sono capaci di intendere devono essere rivestiti della vita di Dio che è data dalla sua Legge.

Nessuno dovrà essere escluso dalla vita e nessuno lo dovrà essere dalla Legge. Tutti sono chiamati ad osservare la Legge del Signore.

[3]Lesse il libro sulla piazza davanti alla porta delle Acque, dallo spuntare della luce fino a mezzogiorno, in presenza degli uomini, delle donne e di quelli che erano capaci d'intendere; tutto il popolo tendeva l'orecchio al libro della legge.

Altra verità riguardo alla Legge è questa. Nessuno la deve prendere in modo privato. La Legge è per tutto il popolo e tutto il popolo deve ascoltare l'unica Legge e l'unica interpretazione di essa.

Lesse il libro sulla piazza davanti alla porta delle Acque, dallo spuntare della luce fino a mezzogiorno, in presenza degli uomini, delle donne e di quelli che erano capaci d'intendere; tutto il popolo tendeva l'orecchio al libro della legge.

Se ognuno si legge la Legge per suo conto e se la interpreta per suo conto, è il disastro spirituale e morale.

Per questo è giusto che tutti si radunino per ascoltare l'unica Legge e tutti ascoltino l'unico vero suo significato.

Il male di oggi è questo: ognuno si scrive la sua Legge, ognuno se la interpreta, ognuno se la vive secondo criteri strettamente personali.

Una è la vita. Una la Legge. Una la sua verità. Una la sua interpretazione. Una deve essere la vita secondo la Legge.

Se tutti ascoltano una sola verità, tutti sono chiamati a vivere quell'unica verità.

Per questo è importante che insieme, come popolo, comunità, ci poniamo in ascolto della Legge del Signore.

[4]Lo scriba Esdra stava sopra una tribuna di legno, che avevano costruito per l'occorrenza, e accanto a lui stavano a destra Mattitia, Sema, Anaià, Uria, Chelkia e Maasia, e a sinistra Pedaià, Misaele, Malchia, Casum, Casbaddana, Zaccaria e Mesullàm.

Perché tutti possano ascoltare bene, è necessario che il modo di dare la Legge sia adatto alla moltitudine che dovrà ascoltarla.

Lo scriba Esdra stava sopra una tribuna di legno, che avevano costruito per l'occorrenza, e accanto a lui stavano a destra Mattitia, Sema, Anaià, Uria,

Chelkia e Maasia, e a sinistra Pedaià, Misaele, Malchia, Casum, Casbaddana, Zaccaria e Mesullàm.

Non è uno solo che dona la Legge. Vi è un corpo che dona la Legge. Anche questa è regola di vita per la Legge.

Uno parla. Gli altri testimoniano la verità di quanto detto. Uno spiega, gli altri attestano la verità della spiegazione.

La testimonianza è necessaria alla Legge e va data sempre. Il popolo deve sapere che non è uno che crede nella Legge. Sono molti coloro che vi credono.

5Esdra aprì il libro in presenza di tutto il popolo, poiché stava più in alto di tutti; come ebbe aperto il libro, tutto il popolo si alzò in piedi.

Esdra non recita a memoria la Legge. Apre il libro della Legge.

È assai importante che si apra il libro della Legge. Quanto si legge in esso è Parola data, consegnata, non immaginata, non pensata dall'uomo.

Esdra aprì il libro in presenza di tutto il popolo, poiché stava più in alto di tutti; come ebbe aperto il libro, tutto il popolo si alzò in piedi.

Il popolo si alza in piedi per rispetto. Si riconosce al libro della Legge un valore sacro, proveniente da Dio.

Il popolo, alzandosi in piedi, riconosce in quel libro il Libro di Dio, il Libro dei decreti del suo Signore. In esso vede il Signore.

6Esdra benedisse il Signore, Dio grande, e tutto il popolo rispose: «Amen, amen», alzando le mani; si inginocchiarono e si prostrarono con la faccia a terra dinanzi al Signore.

Per prima cosa Esdra benedice il Signore. Il Signore è grande nel suo amore, nella sua misericordia, nel suo perdono, nella sua giustizia.

Il popolo partecipa alla benedizione rispondendo il suo duplice; Amen.

Esdra benedisse il Signore, Dio grande, e tutto il popolo rispose: «Amen, amen», alzando le mani; si inginocchiarono e si prostrarono con la faccia a terra dinanzi al Signore.

Le mani vengono alzate in segno di acclamazione, esultanza.

Ci si inginocchia perché si è invocato il Signore e si è dinanzi alla sua santa presenza.

La prostrazione è segno di profonda adorazione. Il popolo adora il suo Dio.

7Giosuè, Banì, Serebia, Iamin, Akkub, Sabbetài, Odia, Maasia, Kelità, Azaria, Iozabàd, Canan, Pelaià e i leviti spiegavano la legge al popolo e il popolo stava in piedi.

La Legge non solo va letta, va anche spiegata.

Giosuè, Banì, Serebia, Iamin, Akkub, Sabbetài, Odia, Maasia, Kelità, Azaria, Iozabàd, Canan, Pelaià e i leviti spiegavano la legge al popolo e il popolo stava in piedi.

Il compito di spiegare la Legge è dei sacerdoti, dei leviti, degli scribi.

È anche del padre di famiglia per tutti i componenti di essa.

Ma la Legge va sempre spiegata da quanti hanno autorità di farlo.

[8]Essi leggevano il libro della legge di Dio a brani distinti e spiegavano il senso, e così facevano comprendere la lettura.

Anche la metodologia deve essere ben curata.

La metodologia curata da Esdra è semplice. Si legge un brano completo e lo si spiega. Compreso il brano, si passa ad un altro brano.

Essi leggevano il libro della legge di Dio a brani distinti e spiegavano il senso, e così facevano comprendere la lettura.

Non si legge tutto il Libro e poi lo si spiega tutto in una volta. Questa metodologia è errata.

Una buona metodologia è indispensabile quando si vuole insegnare la Legge.

Ogni tempo ha però le sue buone e sante metodologie. Esse vengono suggerite dallo Spirito Santo.

[9]Neemia, che era il governatore, Esdra, sacerdote e scriba, e i leviti che ammaestravano il popolo dissero a tutto il popolo: «Questo giorno è consacrato al Signore, vostro Dio; non fate lutto e non piangete!». Infatti tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della legge.

Oggi è un giorno di festa, un giorno consacrato al Signore.

Nei giorni di festa non si può né piangere e né fare lutto. Si deve solo gioire nel Signore, con il Signore, nel popolo, con il popolo.

Neemia, che era il governatore, Esdra, sacerdote e scriba, e i leviti che ammaestravano il popolo dissero a tutto il popolo:

«Questo giorno è consacrato al Signore, vostro Dio; non fate lutto e non piangete!».

Infatti tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della legge.

Nessun uomo può vedersi in se stesso da se stesso. Deve vedersi in Dio da Dio sempre. Se si vede in Dio, da Dio, con Dio, la sua vita deve essere nella gioia, perché il nostro Dio è il Dio della gioia.

Una retta, perfetta visione di fede dona significato vero, nuovo a tutta la nostra vita.

[10]Poi Neemia disse loro: «Andate, mangiate carni grasse e bevete vini dolci e mandate porzioni a quelli che nulla hanno di preparato, perché questo giorno è consacrato al Signore nostro; non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza».

Essendo questo un giorno consacrato al Signore, bisogna fare festa, rallegrarsi.

Ci si rallegra stando seduti ad una tavola riccamente imbandita.

Poi Neemia disse loro: «Andate, mangiate carni grasse e bevete vini dolci e mandate porzioni a quelli che nulla hanno di preparato, perché questo giorno è consacrato al Signore nostro; non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza».

Essendo la vita una, non due, essendo il popolo uno, non due, una dovrà essere anche la festa e una la gioia.

Chi può gioire dinanzi ad una tavola riccamente imbandita, dovrà fare dono di ciò che possiede a chi nulla ha preparato.

Una è la vita e una dovrà essere la tavola della gioia. Uno è il popolo e una dovrà essere anche la gioia.

La gioia vera nasce dalla comunione reale e non solo spirituale.

Comunione spirituale e comunione reale una sola comunione. Tavola spirituale e tavola materiale una sola tavola.

Quando vi sono due tavole e due comunioni è segno che Dio non è nel cuore di chi dice di adorarlo. Dio è unità nella trinità e trinità nell'unità e così ogni suo fedele servitore deve essere unità nella molteplicità e molteplicità nell'unità.

Veramente è la gioia del Signore la nostra forza. Si è forti quando si gioisce nel Signore. Si gioisce nel Signore quando la vita è una, non due.

[11]I leviti calmavano tutto il popolo dicendo: «Tacete, perché questo giorno è santo; non vi rattristate!».

Il popolo va contenuto in ogni sua reazione. Senza governo del popolo, tutto potrebbe rischiare di perdersi, anche le cose più belle e sante.

I leviti calmavano tutto il popolo dicendo: «Tacete, perché questo giorno è santo; non vi rattristate!».

A calmare il popolo si dedicano i leviti. Essi lo invitano a tacere, lo richiamano al silenzio.

È questo un giorno santo. In esso non ci si può rattristare. Bisogna gioire.

Si gioisce perché si sta in compagnia del Signore, con la sua verità, la sua santità, la sua misericordia, il suo amore.

[12]Tutto il popolo andò a mangiare, a bere, a mandare porzioni e a esultare con grande gioia, perché avevano compreso le parole che erano state loro proclamate.

Dalla comprensione della Legge nasce una vita nuova, santa, di comunione vera, reale, non solo spirituale.

Tutto il popolo andò a mangiare, a bere, a mandare porzioni e a esultare con grande gioia, perché avevano compreso le parole che erano state loro proclamate.

Cambia la vita quando si comprende la Legge e la si pone nel cuore.

Si comprende la Legge quando la metodologia è giusta e santa.

Nella metodologia noi tutti ci smarriamo, ci perdiamo, quando non siamo nello Spirito Santo di Dio.

La giusta metodologia è tutto nell'insegnamento della Legge del Signore. Essa deve riguardare tutto l'insegnamento da noi offerto al popolo di Dio.

La giusta metodologia deve iniziare dal catechismo, passando per la catechesi, le scuole di teologia per Laici, i Seminari, gli Atenei, le Università.

La giusta metodologia deve abbracciare l'omelia, la predica, l'esortazione, le novene, i matrimoni, i funerali, ogni altra ricorrenza nella quale si impartisce il dono della Parola e la sua spiegazione.

Se si sbaglia metodologia, l'insegnamento della Legge non passa e l'uomo rimane digiuno di Dio. Si nutre di pensieri umani o di favole artificiosamente inventate.

Il mondo moderno per la diffusione delle sue idee, spesso non sante e neanche buone, usa una metodologia molteplice, sempre aggiornata, mai ripetitiva.

Basta sentire certe omelie, ascoltare certi sermoni, prendere parte a certe novene, per comprendere quanto siamo lontani dal mondo attuale.

La metodologia è essenza della comunicazione. Trovare quella giusta, del momento, per parlare al cuore dell'uomo, è necessità di ogni ministro della Parola.

In questo però si è molto carenti. Noi spesso diciamo le cose vere come se fossero false e le cose buone come se fossero senza rilevanza per il cuore.

Se siamo carenti in metodologia, siamo carenti in Spirito Santo, in sapienza, saggezza, intelligenza, prudenza, accortezza. Parliamo di Dio, ma senza Dio nel cuore, nella mente, nell'anima.

Celebrazione della festa delle Capanne

13 Il secondo giorno i capi di casato di tutto il popolo, i sacerdoti e i leviti si radunarono presso lo scriba Esdra per esaminare le parole della legge.

La Legge è stata letta per intero. Vi erano norme osservate e norme che non erano osservate, ma che chiedevano di venire osservate.

Il secondo giorno i capi di casato di tutto il popolo, i sacerdoti e i leviti si radunarono presso lo scriba Esdra per esaminare le parole della legge.

Sacerdoti e leviti si radunano presso Esdra, lo scriba, per esaminare la Legge e fare il punto sulle cose osservate e quelle da osservare.

Questo è un buon principio di lettura della Legge. Una ottima metodologia.

14 Trovarono scritto nella legge data dal Signore per mezzo di Mosè che gli Israeliti dovevano dimorare in capanne durante la festa del settimo mese

Ecco cosa trovano sacerdoti e leviti nella Legge che non veniva osservato.

Trovarono scritto nella legge data dal Signore per mezzo di Mosè che gli Israeliti dovevano dimorare in capanne durante la festa del settimo mese…

Tra le feste annuali da celebrare vi era quella delle Capanne, in ricordo dei quaranta anni che i figli di Israele passarono nel deserto, abitando nelle tende.

Questa festa serviva a ricordare ai figli di Israele quanto il Signore aveva fatto per loro in questo lungo periodo.

Ma soprattutto serviva ad insegnare ad ogni figlio di Giacobbe che la terra era un purissimo dono del Signore, da conservare gelosamente.

Come? Osservando in tutta fedeltà la Legge del Signore, in ogni sua parte.

15 e dovevano proclamare e far passare questa voce in tutte le loro città e a Gerusalemme: «Uscite verso la montagna e portate rami di ulivo, rami di olivastro, rami di mirto, rami di palme e rami di alberi ombrosi, per fare capanne, come sta scritto».

Poiché anche questa festa doveva essere celebrata, fu deciso di proclamare in tutte le loro città e in Gerusalemme le cose da fare perché si potesse dare attuazione a quanto la Legge del Signore prescriveva.

E dovevano proclamare e far passare questa voce in tutte le loro città e a Gerusalemme: «Uscite verso la montagna e portate rami di ulivo, rami di olivastro, rami di mirto, rami di palme e rami di alberi ombrosi, per fare capanne, come sta scritto».

Ognuno doveva recarsi nella montagna e raccogliere rami da ogni albero frondoso per costruire nelle città una piccola capanna.

Così prescriveva la Legge del Signore e così si sarebbe dovuto procedere.

Ecco come il Libro del Levitico e del Deuteronomio parlano di questa festa.

Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo: "Il giorno quindici di questo settimo mese sarà la festa delle Capanne per sette giorni in onore del Signore. Il primo giorno vi sarà una riunione sacra; non farete alcun lavoro servile. Per sette giorni offrirete vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. L'ottavo giorno terrete la riunione sacra e offrirete al Signore sacrifici consumati con il fuoco. È giorno di riunione; non farete alcun lavoro servile (Lv 23,33-36).

Celebrerai la festa delle Capanne per sette giorni, quando raccoglierai il prodotto della tua aia e del tuo torchio. Gioirai in questa tua festa, tu, tuo figlio e tua figlia, il tuo schiavo e la tua schiava e il levita, il forestiero, l'orfano e la vedova che abiteranno le tue città. Celebrerai la festa per sette giorni per il Signore, tuo Dio, nel luogo che avrà scelto il Signore, perché il Signore, tuo Dio, ti benedirà in tutto il tuo raccolto e in tutto il lavoro delle tue mani, e tu sarai pienamente felice.

Tre volte all'anno ogni tuo maschio si presenterà davanti al Signore, tuo Dio, nel luogo che egli avrà scelto: nella festa degli Azzimi, nella festa delle Settimane e nella festa delle Capanne. Nessuno si presenterà davanti al Signore a mani vuote, ma il dono di ciascuno sarà in misura della benedizione che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato (Dt 16,13-17).

Israele è chiamato a ricordarsi di tutto ciò che il Signore gli ha fatto, sempre.

Dovrà ricordarselo non attraverso la lettura di un documento scritto, ma vivendo esso stesso quei momenti dell'Esodo.

Il ricordo non è solamente un ravvivare nella memoria ciò che rischia di spegnersi, bensì è un calarsi in quella stessa vita, è il fare la medesima esperienza, anche se in circostanze assai diverse.

Questa regola vale per ogni altra festa che viene celebrata in Israele.

Le feste non sono una pura celebrazione di un evento del passato, è invece una continuazione nell'oggi di quegli eventi.

Esse sono attualizzazione di ciò che è avvenuto un tempo. Si vive quell'evento oggi per ringraziare, benedire il Signore.

In fondo celebrare così la festa è pensarsi frutto di quell'evento, realtà nata da quella storia, che non è di ieri, ma di oggi.

Oggi il Signore mi assiste, oggi mi libera, oggi mi purifica, oggi mi fa attraversare il Mar Rosso, oggi mi conduce attraverso un deserto inospitale.

Oggi sperimento personalmente la grande grazia fatta da Dio a me nei padri.

Questa verità della festa celebrata non come un evento del passato, ma come accadimento di oggi va ripresa.

Con Dio ieri diventa oggi, oggi si fa già domani, essendo il domani il frutto di un oggi vissuto interamente nella fede.

16 Allora il popolo uscì, portò l'occorrente e si fecero capanne, ciascuno sul tetto della propria casa, nei loro cortili, nei cortili di Dio, sulla piazza della porta delle Acque e sulla piazza della porta di Èfraim.

Il popolo ascolta l'invito a celebrare in modo solenne la festa delle Capanne e subito si dona da fare per procurarsi tutto l'occorrente.

Allora il popolo uscì, portò l'occorrente e si fecero capanne, ciascuno sul tetto della propria casa, nei loro cortili, nei cortili di Dio, sulla piazza della porta delle Acque e sulla piazza della porta di Èfraim.

Non vi è un luogo dove non sia stata costruita una capanna, finanche nei cortili di Dio. Dentro Gerusalemme e nelle sue adiacenze, persino sul tetto della propria casa. Tutti si fanno capanne.

Per i più giovani è questa una esperienza nuovissima, mai vissuta prima.

Ma c'è sempre un prima per tutti nella vita secondo la verità della fede. C'è una esperienza che è giusto che venga fatta, perché è da essa che matura e scresce la fede sia del singolo come di tutto il popolo di Dio.

La fede esige che ogni cosa sia fatta come se fosse per la prima volta, quindi con grande entusiasmo, zelo, amore, diligenza, impegno di tutta la persona.

Quando la fede diviene abitudine, è il segno che lo Spirito di Dio non aleggia nel nostro cuore e non governa più la nostra mente.

17 Così tutta la comunità di coloro che erano tornati dalla deportazione si fece capanne e dimorò nelle capanne. Dal tempo di Giosuè, figlio di Nun, gli Israeliti non avevano fatto così fino a quel giorno. Vi fu gioia molto grande.

La festa non è celebrata solo da alcuni, ma da tutto il popolo. Tutti hanno costruito Capanne e tutti abitano in esse.

Così tutta la comunità di coloro che erano tornati dalla deportazione si fece capanne e dimorò nelle capanne.

Dal tempo di Giosuè, figlio di Nun, gli Israeliti non avevano fatto così fino a quel giorno. Vi fu gioia molto grande.

È questa una grande novità per tutti. Una festa così bella e universale mancava dai tempi di Giosuè.

Le feste vanno suscitate. Tutto il popolo di Dio va alimentato nella fede e nelle sue celebrazioni.

18 Si lesse il libro della legge di Dio ogni giorno, dal primo giorno fino all'ultimo giorno. Fecero festa per sette giorni e all'ottavo giorno si tenne una solenne assemblea, com'è prescritto.

Anche in questa festa si prende il Libro della Legge e lo si legge.

Si lesse il libro della legge di Dio ogni giorno, dal primo giorno fino all'ultimo giorno.

Fecero festa per sette giorni e all'ottavo giorno si tenne una solenne assemblea, com'è prescritto.

La festa dura sette giorni. Il settimo si conclude con una solenne assemblea.

Così prescrive la Legge del Signore così si è fatto.

La fede non ha bisogno solo di forti verità. Ha anche bisogno di forti emozioni e di emozioni forti.

Una fede solo verità non regge. Una fede solo forti emozioni neanche regge.

Invece una fede con forti verità e con emozioni forti regge, perché è coinvolgente di ogni componente dell'uomo: corpo, anima, spirito.

Una fede è perfetta quando sa coinvolgere in essa tutto l'uomo. È invece assai carente quando coinvolge solo una parte di lui.

Un bravo maestro nella fede è sempre colui che sa coinvolgere in essa anima, spirito corpo. Non solo l'anima, ma anche spirito e corpo.

Tutto l'uomo deve essere coinvolto dalla fede. Questa verità non dovrà mai essere dimenticata, pena la perdita della stessa fede.

CAPITOLO IX

LETTURA DEL TESTO

[1]Il ventiquattro dello stesso mese, gli Israeliti si radunarono per un digiuno, vestiti di sacchi e coperti di polvere. [2]I discendenti d'Israele si separarono da tutti gli stranieri e in piedi confessarono i loro peccati e le colpe dei loro padri. [3]Si alzarono in piedi e lessero il libro della legge del Signore, loro Dio, per un quarto della giornata; per un altro quarto essi confessarono i peccati e si prostrarono davanti al Signore, loro Dio. [4]Giosuè, Banì, Kadmièl, Sebania, Bunnì, Serebia, Banì e Chenanì salirono sulla pedana dei leviti e invocarono a gran voce il Signore, loro Dio. [5]I leviti Giosuè, Kadmièl, Banì, Casabnia, Serebia, Odia, Sebania e Petachia dissero:

«Alzatevi e benedite il Signore, vostro Dio,
da sempre e per sempre!
Benedicano il tuo nome glorioso,
esaltato al di sopra di ogni benedizione
e di ogni lode!
[6]Tu, tu solo sei il Signore,
tu hai fatto i cieli, i cieli dei cieli
e tutto il loro esercito,
la terra e quanto sta su di essa,
i mari e quanto è in essi;
tu fai vivere tutte queste cose
e l'esercito dei cieli ti adora.
[7]Tu sei il Signore Dio, che hai scelto Abram,
lo hai fatto uscire da Ur dei Caldei
e lo hai chiamato Abramo.
[8]Tu hai trovato il suo cuore fedele davanti a te
e hai stabilito con lui un'alleanza,
promettendo di dare la terra dei Cananei,
degli Ittiti, degli Amorrei, dei Perizziti,
dei Gebusei e dei Gergesei,
di darla a lui e alla sua discendenza;
hai mantenuto la tua parola, perché sei giusto.
[9]Tu hai visto l'afflizione dei nostri padri in Egitto
e hai ascoltato il loro grido presso il Mar Rosso;
[10]hai operato segni e prodigi contro il faraone,
contro tutti i suoi servi,
contro tutto il popolo della sua terra,
perché sapevi che li avevano trattati con durezza,
e ti sei fatto un nome che dura ancora oggi.
[11]Hai aperto il mare davanti a loro
ed essi sono passati in mezzo al mare sull'asciutto;

quelli che li inseguivano hai precipitato nell'abisso,
come una pietra in acque impetuose.
[12]Li hai guidati di giorno con una colonna di nube
e di notte con una colonna di fuoco,
per rischiarare loro la strada su cui camminare.
[13]Sei sceso sul monte Sinai
e hai parlato con loro dal cielo,
e hai dato loro norme giuste e leggi sicure,
statuti e comandi buoni;
[14]hai fatto loro conoscere il tuo santo sabato
e hai dato loro comandi, statuti e una legge
per mezzo di Mosè, tuo servo.
[15]Hai dato loro
pane del cielo per la loro fame
e hai fatto scaturire
acqua dalla rupe per la loro sete,
e hai detto loro di andare
a prendere in possesso la terra
che avevi giurato di dare loro.
[16]Ma essi, i nostri padri,
si sono comportati con superbia,
hanno indurito la loro cervice
e non hanno obbedito ai tuoi comandi.
[17]Si sono rifiutati di obbedire
e non si sono ricordati dei tuoi prodigi,
che tu avevi operato in loro favore;
hanno indurito la loro cervice
e nella loro ribellione si sono dati un capo
per tornare alla loro schiavitù.
Ma tu sei un Dio pronto a perdonare,
misericordioso e pietoso,
lento all'ira e ricco di amore
e non li hai abbandonati.
[18]Anche quando si sono fatti un vitello di metallo fuso
e hanno detto: "Ecco il tuo Dio
che ti ha fatto uscire dall'Egitto!",
e ti hanno insultato gravemente,
[19]tu nella tua grande misericordia,
non li hai abbandonati nel deserto,
non hai ritirato da loro la colonna di nube di giorno,
per guidarli nel cammino,
né la colonna di fuoco di notte,
per rischiarare loro la strada su cui camminare.
[20]Hai concesso loro il tuo spirito buono per istruirli
e non hai rifiutato la tua manna alle loro bocche
e hai dato loro l'acqua per la loro sete.
[21]Per quarant'anni li hai nutriti nel deserto

e non è mancato loro nulla;
le loro vesti non si sono logorate
e i loro piedi non si sono gonfiati.
[22]Poi hai dato loro regni e popoli
e li hai divisi definendone i confini;
essi hanno posseduto la terra di Sicon
e la terra del re di Chesbon
e la terra di Og, re di Basan.
[23]Hai moltiplicato i loro figli come le stelle del cielo
e li hai introdotti nella terra
nella quale avevi comandato ai loro padri
di entrare per prenderne possesso.
[24]I figli sono entrati
e hanno preso in possesso la terra;
tu hai umiliato dinanzi a loro
gli abitanti della terra, i Cananei,
e li hai messi nelle loro mani
con i loro re e con i popoli della terra,
perché ne disponessero a loro piacere.
[25]Essi si sono impadroniti
di città fortificate e di una terra grassa
e hanno posseduto case piene di ogni bene,
cisterne scavate, vigne,
oliveti, alberi da frutto in abbondanza;
hanno mangiato e si sono saziati
e si sono ingrassati
e sono vissuti nelle delizie per la tua grande bontà.
[26]Ma poi hanno disobbedito,
si sono ribellati contro di te,
si sono gettati la tua legge dietro le spalle,
hanno ucciso i tuoi profeti,
che li ammonivano per farli tornare a te,
e ti hanno insultato gravemente.
[27]Perciò tu li hai messi nelle mani dei loro nemici,
che li hanno oppressi.
Ma nel tempo della loro angoscia
essi hanno gridato a te
e tu hai ascoltato dal cielo
e, nella tua grande misericordia,
tu hai dato loro salvatori,
che li hanno salvati dalle mani dei loro nemici.
[28]Ma quando avevano pace,
ritornavano a fare il male dinanzi a te,
perciò tu li abbandonavi
nelle mani dei loro nemici,
che li opprimevano;
poi quando ricominciavano a gridare a te,
tu ascoltavi dal cielo.

Così nella tua misericordia
più volte li hai liberati.
[29]Tu li ammonivi
per farli tornare alla tua legge,
ma essi si mostravano superbi
e non obbedivano ai tuoi comandi;
peccavano contro i tuoi decreti,
che fanno vivere chi li mette in pratica,
offrivano spalle ribelli,
indurivano la loro cervice e non obbedivano.
[30]Hai pazientato con loro molti anni
e li hai ammoniti con il tuo spirito
per mezzo dei tuoi profeti;
ma essi non hanno voluto prestare orecchio.
Allora li hai messi nelle mani
dei popoli di terre straniere.
[31]Però, nella tua grande compassione,
tu non li hai sterminati del tutto
e non li hai abbandonati,
perché sei un Dio misericordioso e pietoso.
[32]Ora, o nostro Dio, Dio grande, potente e tremendo,
che mantieni l'alleanza e la benevolenza,
non sembri poca cosa ai tuoi occhi
tutta la sventura che è piombata su di noi,
sui nostri re, sui nostri capi,
sui nostri sacerdoti, sui nostri profeti,
sui nostri padri, su tutto il tuo popolo,
dal tempo dei re d'Assiria fino ad oggi.
[33]Tu sei giusto per tutto quello che ci è accaduto,
poiché tu hai agito fedelmente,
mentre noi ci siamo comportati da malvagi.
[34]I nostri re, i nostri capi, i nostri sacerdoti, i nostri padri
non hanno messo in pratica la tua legge
e non hanno obbedito né ai comandi né agli ammonimenti
con i quali tu li ammonivi.
[35]Essi, mentre godevano del loro regno,
del grande benessere che tu largivi loro
e della terra vasta e fertile
che tu avevi messo a loro disposizione,
non ti hanno servito
e non hanno abbandonato le loro azioni malvagie.
[36]Oggi, eccoci schiavi;
e quanto alla terra che tu hai concesso ai nostri padri,
perché ne mangiassero i frutti e i beni,
ecco, in essa siamo schiavi.
[37]I suoi prodotti abbondanti sono per i re,
che hai posto su di noi a causa dei nostri peccati

e dispongono dei nostri corpi
e del nostro bestiame a loro piacimento,
e noi siamo in grande angoscia.

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

Cerimonia espiatrice

[1]Il ventiquattro dello stesso mese, gli Israeliti si radunarono per un digiuno, vestiti di sacchi e coperti di polvere.

Quando ci si mette in digiuno, ci si veste di sacchi e coperti di polvere è segno che ci si vuole umiliare dinanzi al Signore.

Il ventiquattro dello stesso mese, gli Israeliti si radunarono per un digiuno, vestiti di sacchi e coperti di polvere.

Le motivazioni di un tale profondo atto di umiltà sono molteplici. Ora si vuole confessare i propri peccati e chiedere perdono al Signore.

[2]I discendenti d'Israele si separarono da tutti gli stranieri e in piedi confessarono i loro peccati e le colpe dei loro padri.

La religione va conservata pura. Come? Conservando pura la stirpe di Abramo. Se si contamina la stirpe, si contamina anche la fede.

I discendenti d'Israele si separarono da tutti gli stranieri e in piedi confessarono i loro peccati e le colpe dei loro padri.

Esdra è fermo assertore della ricomposizione dell'unità familiare e tribale, separandosi dagli stranieri, specie dalle donne straniere che molti avevano sposato. È questo un passo necessario alla fede.

Questa commistione delle razze è un peccato che deve essere rimosso dal cuore e dalla mente, per questo è giusto confessarlo dinanzi al Signore e chiedere a Lui perdono.

Con il Nuovo Testamento non c'è più la generazione secondo la carne, ma solo secondo la fede. L'unità della fede è data dalla comunione nella fede e non più dalla comunione secondo la carne.

Vale proprio la pena leggere un passaggio fondamentale del pensiero di Paolo a tale riguardo.

Riguardo a ciò che mi avete scritto, è cosa buona per l'uomo non toccare donna, ma, a motivo dei casi di immoralità, ciascuno abbia la propria moglie e ogni donna il proprio marito.

Il marito dia alla moglie ciò che le è dovuto; ugualmente anche la moglie al marito. La moglie non è padrona del proprio corpo, ma lo è il marito; allo stesso modo anche il marito non è padrone del proprio corpo, ma lo è la moglie. Non rifiutatevi l'un l'altro, se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera. Poi tornate insieme, perché Satana non vi tenti mediante la vostra incontinenza. Questo lo dico per condiscendenza, non per comando. Vorrei che tutti fossero come me; ma ciascuno riceve da Dio il proprio dono, chi in un modo, chi in un altro.

Ai non sposati e alle vedove dico: è cosa buona per loro rimanere come sono io; ma se non sanno dominarsi, si sposino: è meglio sposarsi che bruciare.

Agli sposati ordino, non io, ma il Signore: la moglie non si separi dal marito – e qualora si separi, rimanga senza sposarsi o si riconcili con il marito – e il marito non ripudi la moglie.

Agli altri dico io, non il Signore: se un fratello ha la moglie non credente e questa acconsente a rimanere con lui, non la ripudi; e una donna che abbia il marito non credente, se questi acconsente a rimanere con lei, non lo ripudi. Il marito non credente, infatti, viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, ora invece sono santi. Ma se il non credente vuole separarsi, si separi; in queste circostanze il fratello o la sorella non sono soggetti a schiavitù: Dio vi ha chiamati a stare in pace! E che sai tu, donna, se salverai il marito? O che ne sai tu, uomo, se salverai la moglie?

Fuori di questi casi, ciascuno – come il Signore gli ha assegnato – continui a vivere come era quando Dio lo ha chiamato; così dispongo in tutte le Chiese. Qualcuno è stato chiamato quando era circonciso? Non lo nasconda! È stato chiamato quando non era circonciso? Non si faccia circoncidere! La circoncisione non conta nulla, e la non circoncisione non conta nulla; conta invece l'osservanza dei comandamenti di Dio. Ciascuno rimanga nella condizione in cui era quando fu chiamato. Sei stato chiamato da schiavo? Non ti preoccupare; anche se puoi diventare libero, approfitta piuttosto della tua condizione! Perché lo schiavo che è stato chiamato nel Signore è un uomo libero, a servizio del Signore! Allo stesso modo chi è stato chiamato da libero è schiavo di Cristo. Siete stati comprati a caro prezzo: non fatevi schiavi degli uomini! Ciascuno, fratelli, rimanga davanti a Dio in quella condizione in cui era quando è stato chiamato.

Riguardo alle vergini, non ho alcun comando dal Signore, ma do un consiglio, come uno che ha ottenuto misericordia dal Signore e merita fiducia. Penso dunque che sia bene per l'uomo, a causa delle presenti difficoltà, rimanere così com'è. Ti trovi legato a una donna? Non cercare di scioglierti. Sei libero da donna? Non andare a cercarla. Però se ti sposi non fai peccato; e se la giovane prende marito, non fa peccato. Tuttavia costoro avranno tribolazioni nella loro vita, e io vorrei risparmiarvele.

Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; d'ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo! Io vorrei che foste senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito. Questo lo dico per il vostro bene: non per gettarvi un laccio, ma perché vi comportiate degnamente e restiate fedeli al Signore, senza deviazioni.

Se però qualcuno ritiene di non comportarsi in modo conveniente verso la sua vergine, qualora essa abbia passato il fiore dell'età – e conviene che accada così – faccia ciò che vuole: non pecca; si sposino pure! Chi invece è fermamente deciso in cuor suo – pur non avendo nessuna necessità, ma essendo arbitro della propria volontà – chi, dunque, ha deliberato in cuor suo di conservare la sua vergine, fa bene. In conclusione, colui che dà in sposa la sua vergine fa bene, e chi non la dà in sposa fa meglio.

La moglie è vincolata per tutto il tempo in cui vive il marito; ma se il marito muore è libera di sposare chi vuole, purché ciò avvenga nel Signore. Ma se rimane così com'è, a mio parere è meglio; credo infatti di avere anch'io lo Spirito di Dio (1Cor 7,1-40).

Il problema oggi si pone quando l'altra parte, uomo o donna, impedisce che si possa vivere per intero la propria fede e che si possa educare secondo la fede in Cristo Gesù la nuova vita che nasce dal matrimonio tra chi è discepolo di Gesù e chi invece non lo è.

È una questione che non si può risolvere per legge, ma per profonda convinzione di fede.

Se mettiamo prima l'amore e poi la fede, la questione mai potrà essere risolta. Se invece mettiamo la fede e celebriamo il matrimonio come vero atto di fede, carità e speranza in Cristo Gesù, allora il cristiano mai celebrerà un matrimonio con una persona che uccide la sua fede o la ucciderà di certo nella sua prole.

Poiché oggi la fede è morta in molti discepoli di Gesù, sono tanti coloro che abiurano praticamente anche dalla fede pur di seguire il loro amore.

Lavorare sulla fede è la giusta metodologia che i pastori devono intraprendere se vogliono produrre frutti di vera vita.

Tuttavia oggi il problema si pone più che ieri ed è di grave entità. Ci si sposa senza alcuna fede e quando la fede è necessaria per conservare l'unità familiare, essendo essa assai carente o inesistente, si vive senza di essa. Con quali risultati? Con la rottura del matrimonio e il suo dissolvimento.

Sono problemi che vanno affrontati con somma sapienza e intelligenza. Tutto però deve essere risolto a partire da una fede vera, forte, coinvolgente tutta la persona ed ogni suo più piccolo gesto.

Se non si crea una forte fede nel cuore e nella mente, nessun problema sarà mai risolto in questo campo.

Se il problema è di fede, con la fede deve essere risolto. Volerlo risolvere con altri mezzi e per altre vie, è sciupare il tempo e consumare invano le proprie energie.

Ammettere le proprie colpe e confessarle dinanzi al Signore è via di vera purificazione non solo del singolo, ma di tutto il popolo.

Quando pecca il singolo è il popolo che pecca, perché il singolo è parte del popolo. Non è semplicemente singolo, è popolo di Dio.

Quando pecca un cristiano, non è il singolo cristiano che pecca, è la Chiesa che pecca, è Cristo Gesù che pecca, perché il singolo è Chiesa ed è corpo di Cristo.

[3]Si alzarono in piedi e lessero il libro della legge del Signore, loro Dio, per un quarto della giornata; per un altro quarto essi confessarono i peccati e si prostrarono davanti al Signore, loro Dio.

Il peccato non si conosce esaminando la coscienza. La coscienza non scrive mai la Legge.

Il peccato si conosce leggendo la Legge e verificando ogni nostra azione a partire da essa. Senza la lettura della Legge diviene impossibile confessare i propri peccati. La coscienza spesso non conosce i suoi peccati.

È la Legge che rivela la nostra conformità alla volontà di Dio o la nostra difformità. Ogni difformità è peccato, perché offesa arrecata al nostro Dio.

Si alzarono in piedi e lessero il libro della legge del Signore, loro Dio, per un quarto della giornata; per un altro quarto essi confessarono i peccati e si prostrarono davanti al Signore, loro Dio.

Si legge la Legge, si scoprono tutti i propri peccati, li si confessa al Signore, si chiede perdono, non come singoli semplicemente, ma come vero popolo del Signore, vera unità, vera comunità che ha peccato.

Questa visione teologica oggi non esiste più. Ognuno pensa che il peccato riguardi solo la sua coscienza e non tutto il popolo, tutta la Chiesa, lo stesso Cristo, nel cui corpo noi abbiamo peccato.

Anche questa verità è trattata e rivelata da Paolo con grande saggezza e sapienza.

Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!

Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.

«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l'impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.

Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall'impurità! Qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all'impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).

Questa verità urge mettere oggi nel cuore di tutti i discepoli di Gesù.

[4]Giosuè, Banì, Kadmièl, Sebania, Bunnì, Serebia, Banì e Chenanì salirono sulla pedana dei leviti e invocarono a gran voce il Signore, loro Dio.

Non è ogni singolo che confessa i suoi peccati dinanzi a Dio, sono i responsabili del popolo che gridano a Dio le loro colpe, cioè le colpe di tutto il popolo.

Giosuè, Banì, Kadmièl, Sebania, Bunnì, Serebia, Banì e Chenanì salirono sulla pedana dei leviti e invocarono a gran voce il Signore, loro Dio.

Prega il Signore chi dinanzi al Signore rappresenta e rende presente tutto il popolo. Anche questa è verità teologica da riscoprire.

La mediazione è legge fondamentale nel popolo di Dio. Il Mediatore è colui che sta dinanzi a Dio portando sulle sue spalle tutto il popolo e sta dinanzi al popolo portando sulle sue spalle tutto Dio.

Dio è il popolo vivono nella persona del Mediatore. Ma anche questa verità è scomparsa dal cuore e dalla mente di molti mediatori.

5 I leviti Giosuè, Kadmièl, Banì, Casabnia, Serebia, Odia, Sebania e Petachia dissero:

Chi rende presente il popolo dinanzi al Signore e il Signore dinanzi al popolo oggi sono alcuni leviti.

I leviti Giosuè, Kadmièl, Banì, Casabnia, Serebia, Odia, Sebania e Petachia dissero:

Sono costoro che parlano in nome di tutto il popolo al Signore. Sono loro che confessano le colpe del popolo al loro Dio e per esso implorano il perdono.

«Alzatevi e benedite il Signore, vostro Dio, da sempre e per sempre! Benedicano il tuo nome glorioso, esaltato al di sopra di ogni benedizione e di ogni lode!

I leviti iniziano la preghiera, invitando il popolo ad alzarsi e a benedire il Signore, che è il loro Dio, da sempre e per sempre.

Il nome di Dio va esaltato al di sopra di ogni benedizione e di ogni lode.

Dio è oltre ogni umana glorificazione, benedizione, esaltazione, grandezza.

«Alzatevi e benedite il Signore, vostro Dio, da sempre e per sempre!

Benedicano il tuo nome glorioso, esaltato al di sopra di ogni benedizione e di ogni lode!

Quanto noi diciamo di Dio è solo una scintilla in rapporto alla sua magnificenza.

6 Tu, tu solo sei il Signore, tu hai fatto i cieli, i cieli dei cieli e tutto il loro esercito, la terra e quanto sta su di essa, i mari e quanto è in essi; tu fai vivere tutte queste cose e l'esercito dei cieli ti adora.

Fin da subito viene proclamata l'unicità di Dio nella creazione e nella vita di essa. Tutto è da Dio, tutto vive da Lui, dalla sua grazia, benedizione, bontà, misericordia, pietà, compassione, elargizione di ogni bene.

Tu, tu solo sei il Signore, tu hai fatto i cieli, i cieli dei cieli e tutto il loro esercito, la terra e quanto sta su di essa, i mari e quanto è in essi; tu fai vivere tutte queste cose e l'esercito dei cieli ti adora.

Tutto l'universo creato è stato fatto da Lui. Tutto l'universo creato vive da Lui, attingendo la vita dalla sua eterna ed infinita misericordia.

Tutti gli esseri visibili e invisibili si prostrano dinanzi a Lui e riconoscono in Lui il loro unico e solo Signore, il solo e l'unico che li ha fatti e che li fa vivere oggi e sempre.

Tutta la creazione deve essere una sola adorazione, una sola voce che si innalza per confessare che essa è da Dio e vive per Lui.

7 Tu sei il Signore Dio, che hai scelto Abram, lo hai fatto uscire da Ur dei Caldei e lo hai chiamato Abramo.

Dalla creazione ora si passa alla storia della redenzione e della salvezza.

Il Dio che ha creato il cielo e la terra e che dal cielo e dalla terra è adorato, è anche il solo che ha chiamato Abramo.

Tu sei il Signore Dio, che hai scelto Abram, lo hai fatto uscire da Ur dei Caldei e lo hai chiamato Abramo.

Come il cielo e la terra sono in tutto e sempre da Dio, così Abramo è tutto e sempre da Dio.

È Dio l'Autore di Abramo. È Lui che ha scritto per intero la sua storia. È Lui che l'ha voluto. È Lui che lo ha scelto per essere padre di una moltitudine.

8Tu hai trovato il suo cuore fedele davanti a te e hai stabilito con lui un'alleanza, promettendo di dare la terra dei Cananei, degli Ittiti, degli Amorrei, dei Perizziti, dei Gebusei e dei Gergesei, di darla a lui e alla sua discendenza; hai mantenuto la tua parola, perché sei giusto.

È Dio che ha messo alla prova il cuore di Abramo e lo ha trovato fedele.

È Dio che ha promesso di dare alla sua discendenza la terra.

È Dio che ha mantenuto fede alla sua Parola, perché è giusto.

Tu hai trovato il suo cuore fedele davanti a te e hai stabilito con lui un'alleanza, promettendo di dare la terra dei Cananei, degli Ittiti, degli Amorrei, dei Perizziti, dei Gebusei e dei Gergesei, di darla a lui e alla sua discendenza; hai mantenuto la tua parola, perché sei giusto.

È questa la giustizia di Dio: mantenere sempre ogni parola uscita dalla sua bocca.

In Dio fedeltà e giustizia sono una cosa sola. Così anche nell'uomo fedeltà e giustizia devono essere una cosa sola.

L'uomo deve essere fedele alla sua natura: essa è da Dio. Deve essere fedele alla sua vocazione: essa è da Dio. Deve essere fedele alla sua parola: è stata data a Dio. Senza fedeltà non vi è comunione tra Dio e l'uomo.

L'alleanza è sul fondamento della fedeltà alla parola. Senza la fedeltà, l'alleanza muore. Se muore l'alleanza, anche i suoi frutti muoiono.

Oggi si vorrebbe un'alleanza senza fedeltà. O meglio: si vuole Dio fedele, ma non l'uomo. Si vuole Dio che dona i frutti della sua fedeltà, ma senza la fedeltà dell'uomo.

Questa visione dell'alleanza è contraria alla sua verità, dal momento che ogni alleanza si stabilisce sul fondamento di due fedeltà, non di un sola.

La fedeltà è di Dio e dell'uomo. Dio è fedele all'uomo che è fedele a Dio.

9Tu hai visto l'afflizione dei nostri padri in Egitto e hai ascoltato il loro grido presso il Mar Rosso;

Ora si entra nella storia della salvezza e si considera uno dei momenti fondanti della relazione di Dio con il suo popolo.

Tu hai visto l'afflizione dei nostri padri in Egitto e hai ascoltato il loro grido presso il Mar Rosso…

Mai ci si deve dimenticare di quanto il Signore ha fatto per il suo popolo.

La fede nel nostro Dio nasce dalla storia da lui compiuta in nostro favore.

Se si dimentica la storia, si perde la fede. Fede e storia sono una cosa sola, non due cose, ma una cosa sola.

È stato Dio che ha visto l'afflizione del suo popolo ed è sceso per portare loro liberazione e grande sollievo.

10hai operato segni e prodigi contro il faraone, contro tutti i suoi servi, contro tutto il popolo della sua terra, perché sapevi che li avevano trattati con durezza, e ti sei fatto un nome che dura ancora oggi.

In Egitto Dio è sceso in campo con tutta la sua potenza irresistibile.

L'intera creazione si è piegata, ha obbedito al suo Creatore e Signore.

Hai operato segni e prodigi contro il faraone, contro tutti i suoi servi, contro tutto il popolo della sua terra, perché sapevi che li avevano trattati con durezza, e ti sei fatto un nome che dura ancora oggi.

È Dio che nell'Egitto si è fatto un nome che ha messo in crisi tutte le confessioni religiose allora esistenti. Non solo allora, ma anche oggi.

Il nostro Dio è il Dio che non tollera la durezza dell'uomo contro l'uomo.

Il nostro Dio e il Dio della misericordia, della compassione, della pietà.

11Hai aperto il mare davanti a loro ed essi sono passati in mezzo al mare sull'asciutto; quelli che li inseguivano hai precipitato nell'abisso, come una pietra in acque impetuose.

La verità di Dio viene colta dalla storia da lui creata in favore del suo popolo.

Dio non è solo il Creatore del cielo e della terra, delle cose visibili e invisibili. È anche il Creatore della storia del suo popolo.

Hai aperto il mare davanti a loro ed essi sono passati in mezzo al mare sull'asciutto; quelli che li inseguivano hai precipitato nell'abisso, come una pietra in acque impetuose.

La storia creata da Dio è di salvezza per il suo popolo. È di perdizione per tutti coloro che si rifiutano di credere in Lui e si oppongono alla storia che Lui vuole creare per quelli che lo amano.

Anche questa verità va messa nel cuore, specialmente oggi in cui si pensa che creatore della storia è l'uomo.

Questa concezione o convincimento è pura stoltezza, mega insipienza, altissima empietà.

Dio e nessun altro è il Creatore di ogni storia. Nessuno potrà mai impedire al Signore che la sua volontà si compia.

Chi si sottrae alla storia di bene di Dio, si incammina per vie tortuose di morte.

Solo Dio è il Creatore di una storia di vita e di salvezza, di redenzione e di pace.

[12]Li hai guidati di giorno con una colonna di nube e di notte con una colonna di fuoco, per rischiarare loro la strada su cui camminare.

Dio è la guida soprannaturale del suo popolo. È Lui che traccia ogni giorno la strada su cui incamminarsi. È Lui la luce che rischiara la notte buia della nostra storia. È Lui l'ombra che ci ripara dalle scottature del male e del peccato.

Li hai guidati di giorno con una colonna di nube e di notte con una colonna di fuoco, per rischiarare loro la strada su cui camminare.

Questa verità è essenza dell'uomo. Se Dio non guida i passi dell'uomo, l'uomo è un essere randagio, un vagabondo, un senza metà, è persona che fa cose inutili, gira e rigira su se stesso, vive per girare e rigirare su se stesso.

Dio invece è la vera strada dell'uomo ed è anche la sua luce, la sua ombra, la sua direzione, il suo cammino e il fine di esso.

L'uomo senza Dio fa ogni cosa per l'inutilità. Serve per la terra, ma non serve per il cielo, serve per l'oggi, ma non per il suo futuro eterno.

[13]Sei sceso sul monte Sinai e hai parlato con loro dal cielo, e hai dato loro norme giuste e leggi sicure, statuti e comandi buoni;

Ecco cosa ha fatto per Israele il suo Dio.

È sceso sul monte, ha parlato con i figli di Israele dal cielo, ha dato loro la Legge.

Sei sceso sul monte Sinai e hai parlato con loro dal cielo, e hai dato loro norme giuste e leggi sicure, statuti e comandi buoni…

Non c'è dono più grande della Legge, della sapienza, della verità.

Non c'è dono più grande della conoscenza della volontà di Dio.

Non c'è dono più grande per un uomo che conoscere sempre ciò che è giusto e ciò che è ingiusto, ciò che è bene e ciò che è male.

Questa grazia il Signore ha concesso al suo popolo: di rivelargli sempre la sua volontà, nella quale è il suo vero bene.

[14]hai fatto loro conoscere il tuo santo sabato e hai dato loro comandi, statuti e una legge per mezzo di Mosè, tuo servo.

Anche il dono del sabato è vera grazia del Signore. Così facendo il Signore ha fatto visibilmente la differenza tra l'animale e l'uomo.

Hai fatto loro conoscere il tuo santo sabato e hai dato loro comandi, statuti e una legge per mezzo di Mosè, tuo servo.

Perché il sabato fa la differenza tra l'animale e l'uomo? L'animale ha solo una relazione con il suo corpo che oggi c'è e domani ritornerà ad essere polvere.

L'uomo invece è corpo, anima, spirito. Il sabato è per il nutrimento dell'anima e dello spirito.

Per sei giorni il corpo si deve occupare di se stesso, per se stesso. Il settimo giorno sono l'anima e lo spirito che si devono occupare del corpo.

Sono essi che gli devono ricordare che anch'esso ha un Dio che si prende cura di esso, lo nutre, lo salva, lo libera dalla schiavitù delle cose, lo redime, lo eleva.

Se l'anima e lo spirito non nutrono il corpo di spiritualità, di grazia, di verità, luce, sapienza, conoscenza del vero Dio, l'uomo a poco a poco perde la sua essenza e da immagine di Dio si fa ad immagine degli animali.

Per questo motivo il sabato è una grande grazia che il Signore ha fatto all'uomo: essa serve per dire all'uomo anche nella struttura del tempo e della vita, che lui non è un animale.

Lui porta scritta nel suo cuore una vocazione eterna, una origine eterna, una chiamata alla trascendenza, al superamento di ogni contingenza.

Tra l'anima e l'uomo vi è un abisso e il sabato proprio a questo serve: a segnare questo abisso, a interrompere la nostra animalità.

Il sabato serve a farci ritornare nella nostra grande spiritualità. Il sabato ci è stato dato per vivere un giorno alla maniera di Dio e non più degli animali.

È grande il mistero del sabato ed è grande la grazia di questo giorno. Per noi cristiani il sabato è la domenica.

È il giorno nel quale il Signore crocifisso è risorto ed è in esso che noi dobbiamo sempre risorgere dalla nostra morte e crocifissione alla nostra animalità.

Non si tratta allora di lavorare, riposare, servire, non servire, accudire, non accudire. Si tratta solo di scegliere se rimanere nella più pura animalità oppure elevarci, risorgere alla nostra trascendenza in modo anche visibile.

Oggi il mondo divenuto pura animalità vuole che tutti ci incarceriamo in essa per tutti i giorni della nostra vita. A noi la responsabilità di scegliere chi siamo e qual è la nostra vera essenza. Ognuno è ciò che sceglie di essere.

Dio ha scelto per noi e ci ha fatto di poco inferiore agli Angeli. Ci ha dato un corpo animale perché noi lo trasformiamo in corpo spirituale.

È questo il motivo per cui la domenica il cristiano non fa lavori servili ed è per questo che il Signore ci ha fatto questa grande grazia della domenica.

15 Hai dato loro pane del cielo per la loro fame e hai fatto scaturire acqua dalla rupe per la loro sete, e hai detto loro di andare a prendere in possesso la terra che avevi giurato di dare loro.

Chi legge il viaggio dei figli di Israele dalla terra d'Egitto alla Terra Promessa deve confessare che tutto è stato un dono di Dio: libertà, acqua, pane, carne, superamento dello stesso deserto, sconfitta dei nemici.

Hai dato loro pane del cielo per la loro fame e hai fatto scaturire acqua dalla rupe per la loro sete, e hai detto loro di andare a prendere in possesso la terra che avevi giurato di dare loro.

L'Esodo è un perfetto paradigma dell'azione di Dio in nostro favore. Come si è comportato con i figli di Israele, il Signore vuole comportarsi con ogni altro uomo, sempre.

Il nostro Dio vive per noi. Lui ci ama a tal punto da morire per la nostra salvezza.

Chi ha compreso bene questa verità è stato San Paolo.

Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.

Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui. Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.

Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c'era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.

Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.

Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5,1-21).

Ora, dunque, non c'è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito.

Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio.

Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in

voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.

Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.

Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.

Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio.

Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.

Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!

Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello.

Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 8,1-39).

Noi siamo ancora così piccoli e poveri di mente e di cuore che nulla comprendiamo della verità del nostro Dio e del suo amore.

Israele è da Dio, sempre, dal primo istante del suo esistere. È da Dio nel suo viaggio verso la Terra Promessa. Dio ha iniziato il suo viaggio e Dio lo ha portato a compimento.

Questa è la verità di Israele. Altre verità non dovranno mai esistere per lui.

Dio è però per Lui e Lui sarà da Dio se rimarrà fedele al dono della Legge. La Legge è la verità del popolo del Signore, allo stesso modo che il Vangelo è la verità del nuovo popolo di Dio.

[16]Ma essi, i nostri padri, si sono comportati con superbia, hanno indurito la loro cervice e non hanno obbedito ai tuoi comandi.

Israele non ha voluto piegare il suo collo alla Legge. È stato superbo. Ha pensato di potersi fare da sé. Ha creduto di essere da se stesso.

Ma essi, i nostri padri, si sono comportati con superbia, hanno indurito la loro cervice e non hanno obbedito ai tuoi comandi.

È stato sempre uno il vero problema dell'uomo e sarà sempre uno fino alla fine dei tempi, fino al giorno del giudizio.

Rispettarsi nella sua verità costitutiva, essenziale, ontica, di essere da Dio, oppure avvoltolarsi perennemente nel brago della sua falsità.

Oggi in modo particolare, ma è sempre stato così, l'uomo preferisce avvoltolarsi nel brago della sua falsità, rinnegando la sua verità costitutiva, di essere da Dio.

La superbia è sempre grande stoltezza e stupidità. Quando essa si impossessa di un cuore, l'uomo abbandona la sua verità e si avvoltola in una falsità che lo uccide, lo conduce in perdizione sulla terra e nell'eternità.

Si badi bene: non si nega la verità di Dio per entrare in una verità più profonda dell'uomo. Si nega invece la verità di Dio che è verità dell'uomo per impantanarsi in una falsità che ci fa perdere la nostra stessa identità naturale.

Noi non siamo da Dio per scelta, per volontà, per desiderio. Questa non è la nostra verità. Noi siamo da Dio per natura e per sussistenza.

Siamo da Dio perché da Lui creati a sua immagine e somiglianza. Siamo per noi se siamo da Lui sempre. Se non siamo da Lui, non siamo per noi.

Siamo per noi da Lui se siamo nella sua Legge. La sua Legge è la nostra unica e sola verità. Non ne esistono altre per noi di verità.

[17]Si sono rifiutati di obbedire e non si sono ricordati dei tuoi prodigi, che tu avevi operato in loro favore; hanno indurito la loro cervice e nella loro ribellione si sono dati un capo per tornare alla loro schiavitù. Ma tu sei un Dio pronto a perdonare, misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e non li hai abbandonati.

Viene qui narrato un momento assai triste della storia dell'Esodo. Alcuni si erano schierati contro Mosè e volevano tentare Israele perché si ritornasse tutti in Egitto, nella terra della loro schiavitù.

Si sono rifiutati di obbedire e non si sono ricordati dei tuoi prodigi, che tu avevi operato in loro favore; hanno indurito la loro cervice e nella loro ribellione si sono dati un capo per tornare alla loro schiavitù.

Ma tu sei un Dio pronto a perdonare, misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e non li hai abbandonati.

I fatti incresciosi della lunga marcia di Israele nel deserto sono molti, tanti. Basta leggere il Libro dei Numeri.

Il Signore parlò a Mosè e disse: «Manda uomini a esplorare la terra di Canaan che sto per dare agli Israeliti. Manderete un uomo per ogni tribù dei suoi padri: tutti siano prìncipi fra loro». Mosè

li mandò dal deserto di Paran, secondo il comando del Signore; quegli uomini erano tutti capi degli Israeliti.

Questi erano i loro nomi: per la tribù di Ruben, Sammùa figlio di Zaccur; per la tribù di Simeone, Safat figlio di Orì; per la tribù di Giuda, Caleb figlio di Iefunnè; per la tribù di Ìssacar, Igal figlio di Giuseppe; per la tribù di Èfraim, Osea figlio di Nun; per la tribù di Beniamino, Paltì figlio di Rafu; per la tribù di Zàbulon, Gaddièl figlio di Sodì; per la tribù di Giuseppe, cioè per la tribù di Manasse, Gaddì figlio di Susì; per la tribù di Dan, Ammièl figlio di Ghemallì; per la tribù di Aser, Setur figlio di Michele; per la tribù di Nèftali, Nacbì figlio di Vofsì; per la tribù di Gad, Gheuèl figlio di Machì. Questi sono i nomi degli uomini che Mosè mandò a esplorare la terra. Mosè diede a Osea, figlio di Nun, il nome di Giosuè.

Mosè dunque li mandò a esplorare la terra di Canaan e disse loro: «Salite attraverso il Negheb; poi salirete alla regione montana e osserverete che terra sia, che popolo l'abiti, se forte o debole, se scarso o numeroso; come sia la regione che esso abita, se buona o cattiva, e come siano le città dove abita, se siano accampamenti o luoghi fortificati; come sia il terreno, se grasso o magro, se vi siano alberi o no. Siate coraggiosi e prendete dei frutti del luogo». Erano i giorni delle primizie dell'uva.

Salirono dunque ed esplorarono la terra dal deserto di Sin fino a Recob, all'ingresso di Camat. Salirono attraverso il Negheb e arrivarono fino a Ebron, dove erano Achimàn, Sesài e Talmài, discendenti di Anak. Ebron era stata edificata sette anni prima di Tanis d'Egitto. Giunsero fino alla valle di Escol e là tagliarono un tralcio con un grappolo d'uva, che portarono in due con una stanga, e presero anche melagrane e fichi. Quel luogo fu chiamato valle di Escol a causa del grappolo d'uva che gli Israeliti vi avevano tagliato.

Al termine di quaranta giorni tornarono dall'esplorazione della terra e andarono da Mosè e Aronne e da tutta la comunità degli Israeliti nel deserto di Paran, verso Kades; riferirono ogni cosa a loro e a tutta la comunità e mostrarono loro i frutti della terra. Raccontarono: «Siamo andati nella terra alla quale tu ci avevi mandato; vi scorrono davvero latte e miele e questi sono i suoi frutti. a il popolo che abita quella terra è potente, le città sono fortificate e assai grandi e vi abbiamo anche visto i discendenti di Anak. Gli Amaleciti abitano la regione del Negheb; gli Ittiti, i Gebusei e gli Amorrei le montagne; i Cananei abitano presso il mare e lungo la riva del Giordano». Caleb fece tacere il popolo davanti a Mosè e disse: «Dobbiamo salire e conquistarla, perché certo vi riusciremo». Ma gli uomini che vi erano andati con lui dissero: «Non riusciremo ad andare contro questo popolo, perché è più forte di noi». E diffusero tra gli Israeliti il discredito sulla terra che avevano esplorato, dicendo: «La terra che abbiamo attraversato per esplorarla è una terra che divora i suoi abitanti; tutto il popolo che vi abbiamo visto è gente di alta statura. Vi abbiamo visto i giganti, discendenti di Anak, della razza dei giganti, di fronte ai quali ci sembrava di essere come locuste, e così dovevamo sembrare a loro» (Num 13.1-33).

Allora tutta la comunità alzò la voce e diede in alte grida; quella notte il popolo pianse. Tutti gli Israeliti mormorarono contro Mosè e contro Aronne e tutta la comunità disse loro: «Fossimo morti in terra d'Egitto o fossimo morti in questo deserto! E perché il Signore ci fa entrare in questa terra per cadere di spada? Le nostre mogli e i nostri bambini saranno preda. Non sarebbe meglio per noi tornare in Egitto?». Si dissero l'un l'altro: «Su, diamoci un capo e torniamo in Egitto».

Allora Mosè e Aronne si prostrarono con la faccia a terra dinanzi a tutta l'assemblea della comunità degli Israeliti. Giosuè, figlio di Nun, e Caleb, figlio di Iefunnè, che erano stati tra gli esploratori della terra, si stracciarono le vesti e dissero a tutta la comunità degli Israeliti: «La terra che abbiamo attraversato per esplorarla è una terra molto, molto buona. Se il Signore ci sarà favorevole, ci introdurrà in quella terra e ce la darà: è una terra dove scorrono latte e miele. Soltanto, non vi ribellate al Signore e non abbiate paura del popolo della terra, perché ne faremo un boccone; la loro difesa li ha abbandonati, mentre il Signore è con noi. Non ne abbiate paura».

Allora tutta la comunità parlò di lapidarli; ma la gloria del Signore apparve sulla tenda del convegno a tutti gli Israeliti. Il Signore disse a Mosè: «Fino a quando mi tratterà senza rispetto questo popolo? E fino a quando non crederanno in me, dopo tutti i segni che ho compiuto in

mezzo a loro? Io lo colpirò con la peste e lo escluderò dall'eredità, ma farò di te una nazione più grande e più potente di lui».

Mosè disse al Signore: «Gli Egiziani hanno saputo che tu hai fatto uscire di là questo popolo con la tua potenza e lo hanno detto agli abitanti di questa terra. Essi hanno udito che tu, Signore, sei in mezzo a questo popolo, che tu, Signore, ti mostri loro faccia a faccia, che la tua nube si ferma sopra di loro e che cammini davanti a loro di giorno in una colonna di nube e di notte in una colonna di fuoco. Ora, se fai perire questo popolo come un solo uomo, le nazioni che hanno udito la tua fama, diranno: "Siccome il Signore non riusciva a condurre questo popolo nella terra che aveva giurato di dargli, li ha massacrati nel deserto". Ora si mostri grande la potenza del mio Signore, secondo quello che hai detto: "Il Signore è lento all'ira e grande nell'amore, perdona la colpa e la ribellione, ma non lascia senza punizione; castiga la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione". Perdona, ti prego, la colpa di questo popolo, secondo la grandezza del tuo amore, così come hai perdonato a questo popolo dall'Egitto fin qui».

Il Signore disse: «Io perdono come tu hai chiesto; ma, come è vero che io vivo e che la gloria del Signore riempirà tutta la terra, tutti gli uomini che hanno visto la mia gloria e i segni compiuti da me in Egitto e nel deserto e tuttavia mi hanno messo alla prova già dieci volte e non hanno dato ascolto alla mia voce, certo non vedranno la terra che ho giurato di dare ai loro padri, e tutti quelli che mi trattano senza rispetto non la vedranno. Ma il mio servo Caleb, che è stato animato da un altro spirito e mi ha seguito fedelmente, io lo introdurrò nella terra dove già è stato; la sua stirpe la possederà. Gli Amaleciti e i Cananei abitano nella valle; domani incamminatevi e tornate indietro verso il deserto, in direzione del Mar Rosso».

Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse: «Fino a quando sopporterò questa comunità malvagia che mormora contro di me? Ho udito le mormorazioni degli Israeliti contro di me. Riferisci loro: "Come è vero che io vivo, oracolo del Signore, così come avete parlato alle mie orecchie io farò a voi! I vostri cadaveri cadranno in questo deserto. Nessun censito tra voi, di quanti siete stati registrati dai venti anni in su e avete mormorato contro di me, potrà entrare nella terra nella quale ho giurato a mano alzata di farvi abitare, a eccezione di Caleb, figlio di Iefunnè, e di Giosuè, figlio di Nun. Proprio i vostri bambini, dei quali avete detto che sarebbero diventati una preda di guerra, quelli ve li farò entrare; essi conosceranno la terra che voi avete rifiutato. Quanto a voi, i vostri cadaveri cadranno in questo deserto. I vostri figli saranno nomadi nel deserto per quarant'anni e porteranno il peso delle vostre infedeltà, finché i vostri cadaveri siano tutti quanti nel deserto. Secondo il numero dei giorni che avete impiegato per esplorare la terra, quaranta giorni, per ogni giorno un anno, porterete le vostre colpe per quarant'anni e saprete che cosa comporta ribellarsi a me". Io, il Signore, ho parlato. Così agirò con tutta questa comunità malvagia, con coloro che si sono coalizzati contro di me: in questo deserto saranno annientati e qui moriranno».

Gli uomini che Mosè aveva mandato a esplorare la terra e che, tornati, avevano fatto mormorare tutta la comunità contro di lui, diffondendo il discredito sulla terra, quegli uomini che avevano propagato cattive voci su quella terra morirono per un flagello, davanti al Signore. Di quegli uomini che erano andati a esplorare la terra sopravvissero Giosuè, figlio di Nun, e Caleb, figlio di Iefunnè.

Mosè riferì quelle parole a tutti gli Israeliti e il popolo ne fu molto afflitto. Si alzarono di buon mattino per salire sulla cima del monte, dicendo: «Eccoci pronti a salire verso il luogo a proposito del quale il Signore ha detto che noi abbiamo peccato». Ma Mosè disse: «Perché trasgredite l'ordine del Signore? La cosa non vi riuscirà. Non salite, perché il Signore non è in mezzo a voi; altrimenti sarete sconfitti dai vostri nemici! Infatti di fronte a voi stanno gli Amaleciti e i Cananei e voi cadrete di spada, perché avete abbandonato il Signore e il Signore non sarà con voi».

Si ostinarono a salire verso la cima del monte, ma l'arca dell'alleanza del Signore e Mosè non si mossero dall'accampamento. Allora gli Amaleciti e i Cananei che abitavano su quel monte discesero e li percossero e li fecero a pezzi fino a Corma (Num 14,1-45).

Ma sempre il Signore si lascia vincere dal suo amore, dalla sua pietà, compassione, misericordia, perdona e si ricominciava di nuovo.

Veramente in questo periodo il popolo si dimostrò ribelle, ostinato, senza fede nel Dio che lo aveva tratto dalla terra di schiavitù.

La ribellione di Israele serve per attestare l'infinita, eterna, senza misura, sempre pronta misericordia del Signore.

18 Anche quando si sono fatti un vitello di metallo fuso e hanno detto: "Ecco il tuo Dio che ti ha fatto uscire dall'Egitto!", e ti hanno insultato gravemente,

Il vitello d'oro è stata la prima grande caduta nell'idolatria subito dopo aver stipulato il patto dell'alleanza.

Anche quando si sono fatti un vitello di metallo fuso e hanno detto: "Ecco il tuo Dio che ti ha fatto uscire dall'Egitto!", e ti hanno insultato gravemente…

È stato questo un momento difficile per l'esistenza dello stesso popolo del Signore.

È in virtù della preghiera di Mosè che il Signore ha perdonato il peccato del suo popolo.

19 tu nella tua grande misericordia, non li hai abbandonati nel deserto, non hai ritirato da loro la colonna di nube di giorno, per guidarli nel cammino, né la colonna di fuoco di notte, per rischiarare loro la strada su cui camminare.

Nonostante il peccato fosse quotidiano nel popolo, sempre il Signore si ricolmava di tutta la sua divina pazienza e si riprendeva il cammino.

Tu nella tua grande misericordia, non li hai abbandonati nel deserto, non hai ritirato da loro la colonna di nube di giorno, per guidarli nel cammino, né la colonna di fuoco di notte, per rischiarare loro la strada su cui camminare.

È questa la verità che emerge, appare, viene fuori quando si leggono gli avvenimenti dell'Esodo: Israele è stato perennemente salvato dal suo Dio sempre per la sua grande misericordia e pietà.

20 Hai concesso loro il tuo spirito buono per istruirli e non hai rifiutato la tua manna alle loro bocche e hai dato loro l'acqua per la loro sete.

Niente faceva loro mancare il Signore. Tutto dava ad essi.

Hai concesso loro il tuo spirito buono per istruirli e non hai rifiutato la tua manna alle loro bocche e hai dato loro l'acqua per la loro sete.

Dio ha trattato sempre l'uomo da uomo, che è in se stesso spirito, anima, corpo.

Dio elevava lo spirito dell'uomo, sanava e guariva la sua anima, nutriva il suo corpo con pane e dissetandolo con acqua.

Il pane discendeva dal cielo, l'acqua il Signore la traeva dalla dura roccia.

Leggendo questo versetto appare subito cosa non va oggi nella formazione o educazione dell'uomo.

L'uomo è spirito, anima, corpo. Noi oggi curiamo solo il suo corpo e nutriamo solo per metà o per un terzo il suo spirito.

Nutriamo il corpo più di quanto lo stesso corpo necessità per vivere ordinatamente e in buona salute. Noi lo nutriamo per ammalarlo.

Nutriamo a metà il suo spirito perché gli diamo una sapienza puramente umana, carnale, di questa terra per questa terra.

Non gli diamo la sapienza celeste, divina, eterna, quella che lo eleva nella sua più pura verità e lo innalza fino a Dio.

L'anima poi non esiste. Non la curiamo affatto. Ci dimentichiamo di averla. Non la laviamo nella grazia di Cristo e non la purifichiamo nel suo sangue.

Quasi sempre la nostra anima è nella morte a motivo del peccato che uccide in essa la vita divina, o vita eterna.

Come fa a funzionare un uomo così educato, formato, istruito, allevato? È in tutto simile ad una stupenda vettura da corsa con il motore sfasato e il guidatore ubriaco.

Anche se entra in pista è solo per arrecare danni agli altri. Non è di nessun giovamento né a se stessa e né agli altri. Una sua manovra sbagliata potrebbe portare tutte le altre macchine alla catastrofe.

21 Per quarant'anni li hai nutriti nel deserto e non è mancato loro nulla; le loro vesti non si sono logorate e i loro piedi non si sono gonfiati.

Neanche per un solo giorno il Signore si è stancato del suo popolo.

Per quarant'anni li hai nutriti nel deserto e non è mancato loro nulla; le loro vesti non si sono logorate e i loro piedi non si sono gonfiati.

Israele esiste sempre dal suo Dio, per continua, costante creazione della loro vita e di quanto necessita ad essa.

È Dio il Creatore di Israele. Non lo ha creato in un solo giorno. Lo crea ogni giorno, sempre.

Se il Signore per un solo giorno si fosse stancato di crearlo, esso non esisterebbe mai più in eterno.

Questa verità va messa nel cuore. Anche noi ogni giorno siamo creati da Dio, da Lui fatti, sostenuti, conservati in vita, alimentati, vestiti, curati, sanati.

Il deserto è stata una creazione continua, costante, visibile. Non vi erano altre forme di vita, se non quelle create dal loro Dio e Signore.

22 Poi hai dato loro regni e popoli e li hai divisi definendone i confini; essi hanno posseduto la terra di Sicon e la terra del re di Chesbon e la terra di Og, re di Basan.

Finisce il tempo del deserto. Inizia il tempo della conquista della terra di Canaan.

Anche la conquista della terra è stato un dono mirabile del loro Dio e Signore.

La terra qui menzionata è quella fuori dei confini della Terra Promessa. È la cosiddetta Transgiordania, cioè la terra che è situata al di là del Giordano.

È la terra che è stata conquistata non appena Israele iniziò a marciare verso l'occupazione il paese di Canaan.

Anche questa terra è stata creata all'istante dal Signore per il suo popolo. È stata una creazione di purissimo amore.

23 Hai moltiplicato i loro figli come le stelle del cielo e li hai introdotti nella terra nella quale avevi comandato ai loro padri di entrare per prenderne possesso.

Dono purissimo dell'amore di Dio è stata la conquista della Terra Promessa.

Niente Israele possiede che non sia stato un dono d'amore del suo Dio e Signore.

Anche la prole numerosa è stata un dono d'amore del loro Dio e Signore.

Israele esiste dal suo Dio per il suo Signore. È una perenne. Costante, ininterrotta creazione del suo Dio.

È il suo Dio che quotidianamente lo fa esistere, vivere, prosperare, moltiplicarsi, gioire, esultare, abitare nella pace, nella concordia, nell'assenza di schiavitù.

Questa verità è vera essenza di questo popolo benedetto.

Nulla è dal popolo per il popolo. Tutto è da Dio per Lui. Senza di Lui il nulla.

Dio però chiede una cosa sola: l'ascolto perenne della sua voce.

24 I figli sono entrati e hanno preso in possesso la terra; tu hai umiliato dinanzi a loro gli abitanti della terra, i Cananei, e li hai messi nelle loro mani con i loro re e con i popoli della terra, perché ne disponessero a loro piacere.

Anche la conquista della terra di Canaan è stata un purissimo dono dell'amore del Signore per il suo popolo.

I figli sono entrati e hanno preso in possesso la terra; tu hai umiliato dinanzi a loro gli abitanti della terra, i Cananei, e li hai messi nelle loro mani con i loro re e con i popoli della terra, perché ne disponessero a loro piacere.

È il Signore che ha messo tutti i popoli che abitavano in essa nelle mani dei figli di Israele.

Nulla è da Israele, per le sue forze o capacità. Tutto invece è da Dio, per sua grazia, benevolenza, benedizione.

25 Essi si sono impadroniti di città fortificate e di una terra grassa e hanno posseduto case piene di ogni bene, cisterne scavate, vigne, oliveti, alberi da frutto in abbondanza; hanno mangiato e si sono saziati e si sono ingrassati e sono vissuti nelle delizie per la tua grande bontà.

La prosperità di Israele non è frutto del suo lavoro. È invece il dono che Dio ha fatto del lavoro altrui, dei popoli che vi abitavano.

Essi si sono impadroniti di città fortificate e di una terra grassa e hanno posseduto case piene di ogni bene, cisterne scavate, vigne, oliveti, alberi da

frutto in abbondanza; hanno mangiato e si sono saziati e si sono ingrassati e sono vissuti nelle delizie per la tua grande bontà.

Israele gode il frutto di un lavoro che non è stato lui a fare. Lo hanno fatto altri per lui. Questo lavoro altrui è un dono del Signore al suo popolo.

Israele vive nell'opulenza e nelle delizie per purissima bontà di Dio.

Questo avrebbe dovuto riconoscere Israele: la sua vita è stata perennemente un dono del suo Signore.

Tutto quanto è in suo possesso è per benevolenza del suo Dio. Israele stesso è un frutto del lavoro ininterrotto di Dio.

[26]Ma poi hanno disobbedito, si sono ribellati contro di te, si sono gettati la tua legge dietro le spalle, hanno ucciso i tuoi profeti, che li ammonivano per farli tornare a te, e ti hanno insultato gravemente.

Israele cosa fa? Anziché riconoscersi opera di Dio, perenne sua creazione, opera delle sue mani, si pensa da se stesso, per se stesso.

Ma poi hanno disobbedito, si sono ribellati contro di te, si sono gettati la tua legge dietro le spalle, hanno ucciso i tuoi profeti, che li ammonivano per farli tornare a te, e ti hanno insultato gravemente.

Non obbedisce più al patto dell'alleanza, si ribella contro il suo Dio, si getta la Legge dietro le spalle, uccide i profeti che Dio gli manda perché lo ammonisse e tornasse a Lui, insulta gravemente il suo Signore e Dio.

È come se Israele fosse stato conquistato da una pazzia incurabile. Decide di cancellare Dio e ogni segno di Dio dalla sua vita.

Per fare questo uccide anche coloro che vengono per ricordargli che lui è da Dio e che solo in Dio lui potrà esistere.

Senza Dio lui mai potrà essere, perché Lui è per natura, vocazione, elezione, storia da Dio. Non può essere se non così.

Come i pesci possono esistere se sono dall'acqua e nell'acqua, così è per Israele. Lui esiste se è da Dio e in Dio.

Altre modalità di essere non esistono per lui, non ci sono. Dio non le ha create e neanche pensate.

[27]Perciò tu li hai messi nelle mani dei loro nemici, che li hanno oppressi. Ma nel tempo della loro angoscia essi hanno gridato a te e tu hai ascoltato dal cielo e, nella tua grande misericordia, tu hai dato loro salvatori, che li hanno salvati dalle mani dei loro nemici.

Il Signore lascia che Israele sperimenti dove conduce questa sua scelta di essere senza di Lui: alla distruzione di se stesso.

Perciò tu li hai messi nelle mani dei loro nemici, che li hanno oppressi.

Ma nel tempo della loro angoscia essi hanno gridato a te e tu hai ascoltato dal cielo e, nella tua grande misericordia, tu hai dato loro salvatori, che li hanno salvati dalle mani dei loro nemici.

Israele vede dove lo ha condotto la sua scelta scellerata, pazza di essere senza il suo Dio, fuori di Lui: alla perdita di ogni bene, alla morte, ad ogni morte.

Vede la sua miseria spirituale e anche fisica e in questa grande angoscia grida al Signore, chiede aiuto a Colui che sempre è venuto in suo soccorso.

Cosa fa il Signore? Nella sua misericordia gli manda salvatori per salvarli dalle mani dei loro nemici.

Israele si pente, si converte, ritorna al suo Dio e Dio nuovamente ritorna a lui.

Non appena Dio ritorna, ritorna la vita in Israele.

Dio è la vita. Fuori di Dio vi è la morte, ogni morte. L'uomo torna in Dio, vive. Esce da Dio, muore.

Questa verità non è solo per ieri, è per oggi, per sempre, sulla terra, nel tempo, nel cielo, per l'eternità.

La nostra vita è in Dio, da Dio, sempre. Mai ci potrà essere un solo uomo che possa dirsi da se stesso, per se stesso.

28 Ma quando avevano pace, ritornavano a fare il male dinanzi a te, perciò tu li abbandonavi nelle mani dei loro nemici, che li opprimevano; poi quando ricominciavano a gridare a te, tu ascoltavi dal cielo. Così nella tua misericordia più volte li hai liberati.

Israele è però di corta memoria, di intelligenza malata, di sapienza guasta.

Non appena è nella pace, subito si allontana da Dio, nuovamente si pensa da se stesso, per se stesso.

Non appena gode la sua libertà, pensa di potersi separare dal suo Dio e Signore.

Ma quando avevano pace, ritornavano a fare il male dinanzi a te, perciò tu li abbandonavi nelle mani dei loro nemici, che li opprimevano; poi quando ricominciavano a gridare a te, tu ascoltavi dal cielo.

Così nella tua misericordia più volte li hai liberati.

Israele ancora una volta fa l'esperienza che senza Dio per esso vi è solo morte.

Nella morte cosa fa? Grida al suo Dio, si pente, si converte.

E cosa fa il Signore? Nuovamente ritorna a lui, lo libera, lo salva.

Mai Dio si è stancato di liberare il suo popolo preda di pazzia distruttrice.

È questo il frutto più terrificante del peccato: la pazzia spirituale dell'uomo.

Il peccato ha fatto l'uomo dalla mente malata, dalla sapienza insana, dall'intelligenza priva di vera luce.

Anche oggi notiamo la stessa cosa. L'uomo ha deciso di vivere senza Dio. Provoca la morte per se stesso e per gli altri.

Nessuno però vuole riconoscere che si è senza Dio. Tutti vogliono trovare rimedi a questa morte, abolendo, rinnegando, escludendo, neanche prendendo in considerazione la sua vera causa.

Senza Dio l'uomo è senza se stesso, non si appartiene più. Manca di sapienza, intelligenza, prudenza, saggezza, accortezza, dominio di sé.

Per dirla con San Paolo si vogliono godere i frutti dello Spirito vivendo secondo la carne.

Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.

Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!

Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l'amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!

Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.

Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c'è Legge.

Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).

Oggi l'uomo ha deciso di vivere secondo la carne. Poi cosa pretende? Raccogliere i frutti dello Spirito.

L'uomo di oggi è simile a quel contadino che semina zizzania nel suo campo e poi pretende raccogliere buon grano.

Siamo stolti, insipienti, perché senza Dio. Anche la nostra scienza psicologica, psichiatrica senza Dio è pura stoltezza e insipienza.

Anche questa scienza pretende raccogliere uva dai pruni, fichi dai rovi, grano dalla zizzania, bene dal male, frutti di giustizia da un uomo che vive secondo la carne.

29 Tu li ammonivi per farli tornare alla tua legge, ma essi si mostravano superbi e non obbedivano ai tuoi comandi; peccavano contro i tuoi decreti, che fanno vivere chi li mette in pratica, offrivano spalle ribelli, indurivano la loro cervice e non obbedivano.

L'amore del Signore per Israele mai è venuto meno. Sempre Il Signore interveniva, ammonendoli perché tornassero a Lui.

Ma Israele rimaneva sordo, cieco, muto. Si ribellava, non obbediva, si ostinava nella sua superbia di osservare i comandi del suo Dio.

Tu li ammonivi per farli tornare alla tua legge, ma essi si mostravano superbi e non obbedivano ai tuoi comandi; peccavano contro i tuoi decreti, che fanno vivere chi li mette in pratica, offrivano spalle ribelli, indurivano la loro cervice e non obbedivano.

Solo un amore grande come quello di Dio ha potuto resistere in questa lotta senza fine di Israele contro il suo Signore.

Israele vuole la sua autonomia di morte. Dio gli chiede l'obbedienza che genera vita e benedizione.

Israele offre al suo Dio spalle ribelli che non vogliono portare il giogo dell'obbedienza e della fedeltà al patto giurato, indurendo sempre più la sua cervice.

Il Signore permette che lui sperimenti dove lo conduce la sua pazzia: nella morte.

È questa la stranezza di Israele: diviene pazzo, senza alcuna intelligenza non appena vive nella pace e nella libertà dai suoi nemici.

Appena cade nella schiavitù e nella morte, subito si riappropria della sua intelligenza e sapienza e sa che solo Dio lo può salvare e lo invoca.

È il peccato che sempre produce questa pazzia strana, stranissima.

Oggi sembra che la pazzia sia ancora peggiorata, sia divenuta ancora più strana e più pazza.

Oggi l'uomo è nel baratro della morte e si ostina a rinnegare il Signore, disprezzando la sua Legge, la sua Verità, la sua Grazia.

Pazzia più grande di questa non esiste. Poi vengono i grandi luminari della psicologia e della psichiatria e vogliono trovare ragioni umane a questa pazzia infernale, diabolica, satanica.

Essi non sanno che fuori di Dio, senza di Lui, tutti diveniamo pazzi, insani, veniamo privati di una vera intelligenza.

Siamo animalità non governata neanche dall'istinto, ma dalla più pura e insana pazzia. Neanche lucida pazzia, perché la nostra oggi è solo stolta e insipiente.

30 Hai pazientato con loro molti anni e li hai ammoniti con il tuo spirito per mezzo dei tuoi profeti; ma essi non hanno voluto prestare orecchio. Allora li hai messi nelle mani dei popoli di terre straniere.

La pazienza di Dio da sola non serve per redimere l'uomo, per farlo rinsavire.

Hai pazientato con loro molti anni e li hai ammoniti con il tuo spirito per mezzo dei tuoi profeti; ma essi non hanno voluto prestare orecchio.

Allora li hai messi nelle mani dei popoli di terre straniere.

La via della salvezza di Israele è quella della morte. Israele deve morire per risorgere, annullarsi per ritrovarsi, scomparire a se stesso per riapparire in Dio.

Senza questa via di annientamento e di azzeramento della sua esistenza come popolo, mai sarebbe potuto risorgere o ritornare in vita.

Per Israele solo la morte è la via della vita, l'annientamento la strada della sua ricomposizione, la cancellazione lo strumento per poter nuovamente divenire se stesso, popolo consacrato al suo Dio.

Per questo il Signore li ha messi nelle mani dei popoli della terra: perché lui da questa morte potesse finalmente risorgere a vita nuova, vera.

31 Però, nella tua grande compassione, tu non li hai sterminati del tutto e non li hai abbandonati, perché sei un Dio misericordioso e pietoso.

La punizione di Dio non è mai vendicativa, è sempre correttiva.

Dio corregge per salvare, non per annientare. Interviene per redimere, non per eliminare. Agisce per il più grande bene, mai per il male.

Però, nella tua grande compassione, tu non li hai sterminati del tutto e non li hai abbandonati, perché sei un Dio misericordioso e pietoso.

È questa la grande compassione, misericordia, pietà del Signore: trovare sempre una via di salvezza per il suo popolo.

Spesso questa via passa per la morte stessa del popolo.

Dio è pietoso proprio perché lascia che il suo popolo vada alla morte, perché è la sola via perché si possa salvare, possa risorgere, rientrare nella sua verità.

L'esperienza della morte ci rivela il grande mistero della volontà dell'uomo.

Quella dell'uomo è una volontà che spesso lo conduce alla morte.

Dio non può privare l'uomo della sua volontà. Lo salva nella morte, ma non può privarlo di ciò che è l'essenza stessa dell'uomo.

È l'uomo che si deve privare della sua volontà attraverso l'atto di fede. Attraverso il dono della Parola Dio chiede all'uomo di privarsi personalmente della sua volontà e di farne un sacrificio di vita al suo Signore.

Se invece l'uomo non fa un sacrificio al Signore, per la vita, della sua volontà, comunque ne farà un sacrificio per costrizione, ma alla morte, alla malattia, alla sofferenza, ad ogni genere di schiavitù fisica e spirituale.

All'uomo è stata data la volontà perché ogni giorno si privi di essa. O la dona al suo Signore per la vita, o la dona alla creatura per la sua morte.

La concupiscenza, il vizio, lo stesso cuore non privano forse l'uomo della sua volontà? L'uomo non fa ogni giorno il sacrificio della volontà al male?

Perché allora non fa un sacrificio di essa a Dio per il suo più grande bene?

Senza la fede, contro la fede si fa un sacrificio al male nella morte. Nella fede, per la fede si fa un sacrificio a Dio per il bene nella vita.

Gesù fece della sua volontà un sacrificio al Padre.

Il Padre per questo suo sacrificio gli diede la salvezza dell'umanità assieme ad una gloria imperitura nei cieli. Questa verità è così cantata dallo stesso Paolo.

Se dunque c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è qualche conforto, frutto della carità, se c'è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri.

Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.

Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo il suo disegno d'amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18).

La volontà è il più grande mistero che avvolge l'uomo. Tutto l'uomo è in questo sacrificio, in quest'annientamento, in questa rinuncia alla sua volontà.

32 Ora, o nostro Dio, Dio grande, potente e tremendo, che mantieni l'alleanza e la benevolenza, non sembri poca cosa ai tuoi occhi tutta la sventura che è piombata su di noi, sui nostri re, sui nostri capi, sui nostri sacerdoti, sui nostri profeti, sui nostri padri, su tutto il tuo popolo, dal tempo dei re d'Assiria fino ad oggi.

Ora Esdra fa tesoro della storia di Dio con il suo popolo e gli chiede di mostrarsi ancora una volta benevolo.

La sventura è tanta, tantissima, però anche il loro desiderio di ritornare a Lui in una obbedienza ai suoi comandamenti è tanta, tantissima.

Ora, o nostro Dio, Dio grande, potente e tremendo, che mantieni l'alleanza e la benevolenza, non sembri poca cosa ai tuoi occhi tutta la sventura che è piombata su di noi, sui nostri re, sui nostri capi, sui nostri sacerdoti, sui nostri profeti, sui nostri padri, su tutto il tuo popolo, dal tempo dei re d'Assiria fino ad oggi.

Dio è annunziato in questa preghiera nella sua verità piena. Lui è Dio, è il loro Dio. Il loro Dio è grande, potente, tremendo, fedele all'alleanza, benevolo.

A questo Dio è chiesto di guardare, osservare, vedere la loro miseria e la loro tristezza, nella quale versano.

Non è uno solo che soffre, ma è tutto il popolo che soffre: re, capi, sacerdoti, profeti, padri, tutto il popolo.

Non da oggi soffre, ma da molto tempo. Dal giorno dell'esilio fino al giorno di oggi, anche se oggi il popolo vive libero nella sua terra.

Dalla miseria e dall'angustia solo il Signore lo potrà liberare. Israele è sempre dal suo Dio. Mai esso è da se stesso.

33Tu sei giusto per tutto quello che ci è accaduto, poiché tu hai agito fedelmente, mentre noi ci siamo comportati da malvagi.

L'attuale situazione di disagio e di sventura non è da ascrivere a Dio. Essa è il frutto del comportamento da malvagi fatto dai figli di Giuda.

Tu sei giusto per tutto quello che ci è accaduto, poiché tu hai agito fedelmente, mentre noi ci siamo comportati da malvagi.

Il Signore è giusto in ogni cosa e nessuno lo potrà mai accusare di essere Lui il responsabile di tutto ciò che accade di male.

Non è Lui la causa dei mali che affliggono l'uomo, ma l'uomo stesso. Dio è innocente. L'uomo è sempre colpevole di ogni cosa.

Dio è sempre fedele, l'uomo sempre infedele. Dio mantiene ogni sua Parola, l'uomo invece sempre si riprende la parola data, anche se sotto giuramento.

È questa la differenza tra Dio e l'uomo. Lui dice e fa. L'uomo dice e non fa.

34I nostri re, i nostri capi, i nostri sacerdoti, i nostri padri non hanno messo in pratica la tua legge e non hanno obbedito né ai comandi né agli ammonimenti con i quali tu li ammonivi.

Il male di cui oggi soffre il popolo è da ascrivere al popolo. Responsabili di tutta la sventura sono: il re, i capi, i sacerdoti, i padri.

I nostri re, i nostri capi, i nostri sacerdoti, i nostri padri non hanno messo in pratica la tua legge e non hanno obbedito né ai comandi né agli ammonimenti con i quali tu li ammonivi.

La responsabilità più grande è sempre delle persone collocate in alto.

Responsabile è il re, cui incombe l'obbligo di conservare tutto il popolo nell'alleanza al suo Dio e Signore.

Assieme al re, responsabili sono anche i capi del popolo. Anche a loro, per la loro parte, incombe l'obbligo di aiutare il popolo a rimanere fedele al suo Dio.

Grande responsabilità ricade anche sui sacerdoti. Loro in modo particolare sono incaricati di insegnare la Legge a tutto il popolo.

Spesso però erano proprio i sacerdoti che venivano meno a questo altissimo ministero di luce e di verità.

Non solo si trasgrediva la legge, non si dava neanche ascolto agli ammonimenti del Signore. Erano tutti sordi come se Dio mai avesse parlato loro e mai parlasse ripetutamente per invitarli alla conversione.

È stata la loro sordità a causare la loro grande sventura. La tristezza di oggi è il frutto dell'infedeltà di ieri.

[35]Essi, mentre godevano del loro regno, del grande benessere che tu largivi loro e della terra vasta e fertile che tu avevi messo a loro disposizione, non ti hanno servito e non hanno abbandonato le loro azioni malvagie.

Il nostro Dio non è il Dio della sentenza immediata. Colpa e pena con Dio non avvengono allo stesso istante. Dio sempre continua ad elargire i suoi benefici.

Mentre elargisce i benefici, ammonisce il suo popolo perché si converta.

Questo ha fatto il Signore. Ha elargito i suoi molteplici benefici, mentre Israele continuava a peccare.

Essi, mentre godevano del loro regno, del grande benessere che tu elargivi loro e della terra vasta e fertile che tu avevi messo a loro disposizione, non ti hanno servito e non hanno abbandonato le loro azioni malvagie.

Si gode il frutto di Dio, ma non si obbedisce al Dio che elargisce i suoi frutti.

I frutti di bene dovrebbero essere l'albero dell'obbedienza a produrli. Dio invece li produce ancora nonostante i suoi figli abbiamo tagliato l'albero dalle radici.

Dio è sempre più grande del peccato dell'uomo. È infinitamente, divinamente più grande, eternamente più grande.

[36]Oggi, eccoci schiavi; e quanto alla terra che tu hai concesso ai nostri padri, perché ne mangiassero i frutti e i beni, ecco, in essa siamo schiavi.

È questa oggi la situazione di tristezza di questo suo popolo: schiavi nella terra della loro libertà, affamati nella terra dove scorre latte e miele, poveri nella terra della ricchezza e dell'abbondanza.

Oggi, eccoci schiavi; e quanto alla terra che tu hai concesso ai nostri padri, perché ne mangiassero i frutti e i beni, ecco, in essa siamo schiavi.

Questa terra di libertà oggi è divenuta terra di schiavitù.

Il Signore ancora una volta deve intervenire. Deve stendere il suo braccio potente per ridare al suo popolo quanto è promesso nell'alleanza.

Loro ora sono nella verità dell'alleanza. Anche Dio deve ritornare nella verità dell'alleanza. Se Dio non ritorna vi è qualcosa che di sicuro non va in loro.

Dio è sempre fedele quando l'uomo è fedele. Dio non può dare i frutti della fedeltà, se l'uomo è nell'infedeltà.

Dai frutti che non vengono, sembra proprio che l'uomo ancora non sia nella piena fedeltà al suo Dio e Signore.

Neanche di questa condizione di schiavitù nella terra della libertà si può incolpare il Signore.

All'uomo è chiesto di trovare le cause che impediscono a Dio di essere Dio e rimuoverle tutte.

Dio non può essere Dio, se l'uomo non è uomo, uomo vero secondo i criteri della verità dell'alleanza.

[37]I suoi prodotti abbondanti sono per i re, che hai posto su di noi a causa dei nostri peccati e dispongono dei nostri corpi e del nostro bestiame a loro piacimento, e noi siamo in grande angoscia.

La reale situazione è di grande disagio per tutti. Dio deve conoscere questa loro reale situazione. Lui non può pensare che dal momento che sono nella terra della libertà, essi siano veramente liberi.

I suoi prodotti abbondanti sono per i re, che hai posto su di noi a causa dei nostri peccati e dispongono dei nostri corpi e del nostro bestiame a loro piacimento, e noi siamo in grande angoscia.

In questa terra si lavora, ma per il re. Si produce, ma per il re. Si coltiva la terra, ma per il re. Si alleva il bestiame ed è anche numeroso, ma per il re.

Non c'è schiavitù peggiore di questa: essere liberi solo in apparenza, liberi di lavorare solo per il re e non per se stessi.

Tutto Giuda è in grande angoscia. Il Signore deve conoscere questa loro condizione miserevole, di grande disagio spirituale e materiale.

A questo serve la preghiera: a manifestare al Signore la reale condizione perché lui scenda e provveda.

Nella preghiera non si dettano condizioni a Dio e neanche soluzioni. Si manifesta al Signore la propria storia.

Esdra questo fa: narra a Dio la storia di Dio e la storia del suo popolo.

CAPITOLO X

LETTURA DEL TESTO

[1]Tuttavia noi vogliamo sancire un patto e lo mettiamo per iscritto. Sul
documento sigillato figurino i nostri capi, i nostri leviti e i nostri sacerdoti».
[2]Sui documenti sigillati figuravano Neemia, il governatore, figlio di
Acalia, e Sedecia, [3]Seraià, Azaria, Geremia, [4]Pascur, Amaria, Malchia, [5]Cattus,
Sebania, Malluc, [6]Carim, Meremòt, Abdia, [7]Daniele, Ghinnetòn, Baruc,
[8]Mesullàm, Abia, Miamìn, [9]Maazia, Bilgài, Semaià; questi erano i sacerdoti.
[10]Leviti: Giosuè, figlio di Azania, Binnùi dei figli di Chenadàd, Kadmièl [11]e i
loro fratelli Sebania, Odia, Kelità, Pelaià, Canan, [12]Mica, Recob, Casabia,
[13]Zaccur, Serebia, Sebania, [14]Odia, Banì, Beninu. [15]Capi del popolo: Paros,
Pacat-Moab, Elam, Zattu, Banì, [16]Bunnì, Azgad, Bebài, [17]Adonia, Bigvài, Adin,
[18]Ater, Ezechia, Azzur, [19]Odia, Casum, Besài, [20]Carif, Anatòt, Nebài, [21]Magpiàs,
Mesullàm, Chezir, [22]Mesezabèl, Sadoc, Iaddua, [23]Pelatia, Canan, Anaià, [24]Osea,
Anania, Cassub, [25]Allochès, Pilca, Sobek, [26]Recum, Casabna, Maasia, [27]Achia,
Canan, Anan, [28]Malluc, Carim, Baanà.
[29]Il resto del popolo, i sacerdoti, i leviti, i portieri, i cantori, gli oblati e
quanti si erano separati dai popoli di terre straniere per aderire alla legge di
Dio, le loro mogli, i loro figli e le loro figlie, quanti potevano intendere, [30]si
unirono ai loro fratelli più ragguardevoli e fecero un patto e un giuramento di
camminare nella legge di Dio, data per mezzo di Mosè, servo di Dio,
promettendo di osservare e mettere in pratica tutti i comandi del Signore, il
Signore nostro, le sue norme e le sue leggi. [31]E così non daremo le nostre figlie
ai popoli della regione e non prenderemo le loro figlie per i nostri figli. [32]Dai
popoli della regione, che portano le mercanzie e ogni genere di grano in giorno
di sabato per venderli, non faremo acquisti di sabato o in un giorno santo.
Lasceremo in riposo la terra ogni settimo anno e condoneremo ogni debito. [33]Ci
siamo imposti per legge di dare ogni anno il terzo di un siclo per il servizio del
tempio del nostro Dio: [34]per i pani dell'offerta, per l'oblazione perenne, per
l'olocausto perenne, nei sabati, nei noviluni, nelle feste, per le cose sacre, per i
sacrifici per il peccato in vista dell'espiazione in favore d'Israele, e per ogni
attività del tempio del nostro Dio. [35]Sacerdoti, leviti e popolo, abbiamo tirato a
sorte per l'offerta della legna da portare al tempio del nostro Dio, secondo i
nostri casati, a tempi fissi, anno per anno, per bruciarla sull'altare del Signore,
nostro Dio, come sta scritto nella legge, [36]e per portare ogni anno al tempio del
Signore le primizie del nostro suolo e le primizie di ogni frutto di qualunque
pianta, [37]come anche i primogeniti dei nostri figli e del nostro bestiame,
secondo quanto sta scritto nella legge, e i primi parti del nostro bestiame grosso
e minuto, per portarli al tempio del nostro Dio e ai sacerdoti che prestano
servizio nel tempio del nostro Dio. [38]Porteremo ai sacerdoti nelle stanze del
tempio del nostro Dio le primizie della nostra farina, le nostre offerte, i frutti di
qualunque albero, il vino e l'olio, e porteremo la decima del nostro suolo ai

leviti. I leviti stessi preleveranno le decime in tutte le città del nostro lavoro.
[39]Un sacerdote, figlio di Aronne, sarà con i leviti quando i leviti preleveranno le decime e i leviti porteranno la decima della decima al tempio del nostro Dio nelle stanze del tesoro, [40]perché in quelle stanze i figli d'Israele e i figli di Levi devono portare l'offerta prelevata sul frumento, sul vino e sull'olio; in quel luogo stanno gli utensili del santuario, i sacerdoti che prestano il servizio, i portieri e i cantori. Non trascureremo il tempio del nostro Dio.

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

Documento attestante l'impegno della comunità

[1]Tuttavia noi vogliamo sancire un patto e lo mettiamo per iscritto. Sul documento sigillato figurino i nostri capi, i nostri leviti e i nostri sacerdoti».

Questo versetto è la conclusione della preghiera.

Tutto il popolo è disposto a sancire un patto con il suo Dio. Questo patto lo dovranno firmare tutti i capi, tutti i leviti, tutti i sacerdoti.

Tuttavia noi vogliamo sancire un patto e lo mettiamo per iscritto. Sul documento sigillato figurino i nostri capi, i nostri leviti e i nostri sacerdoti».

È un impegno non di alcuni, ma di tutti i responsabili del popolo. Tutti si dovranno impegnare. Nessuno dovrà dire: io non sono responsabile dell'osservanza di questo patto. Io non ho firmato nessun patto.

[2]Sui documenti sigillati figuravano Neemia, il governatore, figlio di Acalia, e Sedecia,

Vengono ora presentati tutti i firmatari del nuovo patto sancito con il Signore.

Sui documenti sigillati figuravano Neemia, il governatore, figlio di Acalia, e Sedecia,

[3]Seraià, Azaria, Geremia,

Seraià, Azaria, Geremia,

[4]Pascur, Amaria, Malchia,

Pascur, Amaria, Malchia,

[5]Cattus, Sebania, Malluc,

Cattus, Sebania, Malluc,

[6]Carim, Meremòt, Abdia,

Carim, Meremòt, Abdia,

[7]**Daniele, Ghinnetòn, Baruc,**
Daniele, Ghinnetòn, Baruc,
[8]**Mesullàm, Abia, Miamìn,**
Mesullàm, Abia, Miamìn,
[9]**Maazia, Bilgài, Semaià; questi erano i sacerdoti.**
Maazia, Bilgài, Semaià; questi erano i sacerdoti.
[10]**Leviti: Giosuè, figlio di Azania, Binnùi dei figli di Chenadàd, Kadmièl**
Leviti: Giosuè, figlio di Azania, Binnùi dei figli di Chenadàd, Kadmièl
[11]**e i loro fratelli Sebania, Odia, Kelità, Pelaià, Canan,**
e i loro fratelli Sebania, Odia, Kelità, Pelaià, Canan,
[12]**Mica, Recob, Casabia,**
Mica, Recob, Casabia,
[13]**Zaccur, Serebia, Sebania,**
Zaccur, Serebia, Sebania,
[14]**Odia, Banì, Beninu.**
Odia, Banì, Beninu.
[15]**Capi del popolo: Paros, Pacat-Moab, Elam, Zattu, Banì,**
Capi del popolo: Paros, Pacat-Moab, Elam, Zattu, Banì,
[16]**Bunnì, Azgad, Bebài,**
Bunnì, Azgad, Bebài,
[17]**Adonia, Bigvài, Adin,**
Adonia, Bigvài, Adin,
[18]**Ater, Ezechia, Azzur,**
Ater, Ezechia, Azzur,
[19]**Odia, Casum, Besài,**
Odia, Casum, Besài,
[20]**Carif, Anatòt, Nebài,**
Carif, Anatòt, Nebài,
[21]**Magpiàs, Mesullàm, Chezir,**
Magpiàs, Mesullàm, Chezir,
[22]**Mesezabèl, Sadoc, Iaddua,**

Mesezabèl, Sadoc, Iaddua,

23 Pelatia, Canan, Anaià,

Pelatia, Canan, Anaià,

24 Osea, Anania, Cassub,

Osea, Anania, Cassub,

25 Allochès, Pilca, Sobek,

Allochès, Pilca, Sobek,

26 Recum, Casabna, Maasia,

Recum, Casabna, Maasia,

27 Achia, Canan, Anan,

Achia, Canan, Anan,

28 Malluc, Carim, Baanà.

Malluc, Carim, Baanà.

29 Il resto del popolo, i sacerdoti, i leviti, i portieri, i cantori, gli oblati e quanti si erano separati dai popoli di terre straniere per aderire alla legge di Dio, le loro mogli, i loro figli e le loro figlie, quanti potevano intendere,

Il patto scritto è firmato da alcuni responsabili tra il popolo. Tutti però sono impegnati a sancire un patto e un giuramento di camminare con il Signore, nella sua Legge, nei suoi statuti, nei suoi comandamenti.

Il resto del popolo, i sacerdoti, i leviti, i portieri, i cantori, gli oblati e quanti si erano separati dai popoli di terre straniere per aderire alla legge di Dio, le loro mogli, i loro figli e le loro figlie, quanti potevano intendere…

Il patto deve riguardare tutto il popolo. Ogni figlio di Israele, fin dall'età della ragione, è chiamato ad impegnarsi solennemente dinanzi a Dio e ai fratelli.

A questo patto sono chiamati sacerdoti, leviti, portieri, cantori, oblati e quanti si sono separati dai popoli di terre straniere per aderire alla legge di Dio.

Tutti costoro sanciscono il patto assieme alle loro mogli, ai loro figli e le loro figlie. Tutti quanti possono intendere, si obbligano dinanzi a Dio.

Come si può constatare è un patto che include ogni persona responsabile in Giuda. Nessuno deve pensarsi o sentirsi escluso.

30 si unirono ai loro fratelli più ragguardevoli e fecero un patto e un giuramento di camminare nella legge di Dio, data per mezzo di Mosè, servo di Dio, promettendo di osservare e mettere in pratica tutti i comandi del Signore, il Signore nostro, le sue norme e le sue leggi.

Queste persone non stringono un patto con il Signore da sole. Si uniscono ai loro fratelli più ragguardevoli, che fungono da veri garanti davanti a Dio.

Inoltre questo patto non riguarda solo alcuni comandamenti, ma tutta la Parola del Signore fatta risuonare a Giuda.

Si unirono ai loro fratelli più ragguardevoli e fecero un patto e un giuramento di camminare nella legge di Dio, data per mezzo di Mosè, servo di Dio, promettendo di osservare e mettere in pratica tutti i comandi del Signore, il Signore nostro, le sue norme e le sue leggi.

È un patto universale in un duplice senso: tutto il popolo, tutta la legge. Nessun figlio di Giuda si tiene fuori. Nessuna Parola di Dio è tenuta fuori dal patto.

31E così non daremo le nostre figlie ai popoli della regione e non prenderemo le loro figlie per i nostri figli.

Ora viene indicato nei dettagli in che cosa essi oggi si impegnano dinanzi a Dio e ai loro fratelli, ognuno dinanzi all'altro.

Prima di ogni cosa a regolarizzare i matrimoni. Urge ristabilire la purezza della fede attraverso la purezza dei matrimoni.

E così non daremo le nostre figlie ai popoli della regione e non prenderemo le loro figlie per i nostri figli.

Quando si vuole purificare la fede, mai si deve partire dalla globalità e totalità di essa. Si rischia di abortire nell'intento.

La purificazione avviene prendendo decisioni concrete su elementi concreti di essa. Urge procedere situazione per situazione.

È come quando si vuole pulire una città, una casa, un qualsiasi altro luogo: si deve sempre procedere cosa per cosa, luogo per luogo.

La stessa legge vale per la fede. Si deve prendere un precetto, un comandamento, uno statuto e dare ad esso perfetta attuazione.

Se non si agisce in questo modo, ma si vuole lavorare sull'universale e non sul particolare, mai si otterrà un solo risultato buono.

Invece procedendo punto per punto, si possono ottenere ricchi risultati. È già sufficiente purificare un solo punto della fede, per dare chiarezza a tutti gli altri.

Per questo occorrono persone sagge, piene di Spirito Santo, cariche di intelligenza soprannaturale per lavorare con molti frutti.

Il primo punto della fede da mettere in salvo sono i matrimoni che vanno sempre celebrate tra persone della stessa fede.

Sempre si deve cominciare dalla famiglia. Salvata la famiglia, tutta la società è posta in salvo.

Se invece la famiglia è nel caos veritativo e morale, tutta la società va in sfacelo.

32Dai popoli della regione, che portano le mercanzie e ogni genere di grano in giorno di sabato per venderli, non faremo acquisti di sabato o in un giorno santo. Lasceremo in riposo la terra ogni settimo anno e condoneremo ogni debito.

Posta in sicurezza la famiglia, urge dare alla religione la sua visibilità pubblica.

La religione non è un fatto privato. Essa è evento sempre pubblico. Qual è la visibilità pubblica per eccellenza?

Essa è di sicuro l'osservanza del sabato. Niente è più pubblico e più visibile dell'osservanza del sabato.

Se tutti osservano il sabato, tutti sanno che Dio viene onorato, adorato, ascoltato, obbedito, servito con sommo rispetto e timore.

Se invece il sabato viene violato, tutti sanno che Dio non è rispettato, non è onorato, non è servito secondo la sua volontà.

La non osservanza del sabato è scandalo, inciampo per tutti. Si attesta che si può infrangere pubblicamente una disposizione del Signore senza che qualcuno possa obiettare, intervenire, stabilire delle sanzioni.

Dai popoli della regione, che portano le mercanzie e ogni genere di grano in giorno di sabato per venderli, non faremo acquisti di sabato o in un giorno santo.

Lasceremo in riposo la terra ogni settimo anno e condoneremo ogni debito.

I popoli delle nazioni non hanno un sabato da osservare. Essi possono anche decidere di lavorare, vendere, acquistare.

È Israele che deve mantenere fede al patto giurato, osservando i comandamenti. È Israele che dovrà impegnarsi a non profanare il giorno consacrato al Signore. Se Israele non compera, i pagani non vendono.

Non è la legge che deve preservare noi nella retta fede. Siamo noi che dobbiamo impegnarci a rispettare il giorno dedicato al Signore.

Israele si impegna a non comprare più in giorno di sabato. Se lui non compra, gli altri non vendono e se non vendono non vengono neanche a vendere.

Questa verità ci insegna che siamo noi che crediamo che dobbiamo osservare la Legge del Signore. La responsabilità è tutta nostra.

Anche se domani vi sarà una legge che abolirà la domenica, siamo noi che non dobbiamo abolirla dal cuore e dalla mente.

Siamo noi che dobbiamo agire conformemente alla nostra fede e non comprare nulla in giorno di sabato. Se non si compra, nessuno vende.

Noi compriamo e gli altri vendono. Vendono perché noi compriamo. Se noi fossimo fedeli a Dio, tutti, nessuno comprerebbe e nessuno venderebbe.

33 Ci siamo imposti per legge di dare ogni anno il terzo di un siclo per il servizio del tempio del nostro Dio:

Altra imposizione da osservare è quella riguardante il tempio.

La religione ha un costo. Solo gli ipocriti e i moralisti da strapazzo possono pensare che non vi sia alcun costo.

C'è un servizio da svolgere. Ci sono uomini che devono vivere dell'altare.

Ci siamo imposti per legge di dare ogni anno il terzo di un siclo per il servizio del tempio del nostro Dio:

Ecco il terzo impegno: ognuno deve dare ogni anno il terzo di un siclo per il servizio del tempio del Signore.

Il culto è parte vitale, essenziale, per il popolo del Signore. Quando il culto è celebrato con decoro, bene, santamente, il popolo di certo si santifica e cresce nell'amore del suo Dio.

Se invece il culto è trascurato, celebrato male, senza alcun interesse, con distrazione, allora il popolo cade dalla fede e si abbandona all'idolatria.

Nessuno si scandalizzi se il culto ha un costo. Ogni lavoro ha un costo e ogni servizio ha un costo.

Israele è chiamato a dare splendore al suo culto. Deve collaborare donando ogni anno un terzo di siclo.

34per i pani dell'offerta, per l'oblazione perenne, per l'olocausto perenne, nei sabati, nei noviluni, nelle feste, per le cose sacre, per i sacrifici per il peccato in vista dell'espiazione in favore d'Israele, e per ogni attività del tempio del nostro Dio.

Questo terzo di un siclo ecco a cosa serve:

per i pani dell'offerta, per l'oblazione perenne, per l'olocausto perenne, nei sabati, nei noviluni, nelle feste, per le cose sacre, per i sacrifici per il peccato in vista dell'espiazione in favore d'Israele, e per ogni attività del tempio del nostro Dio.

Tutto quanto si svolge nel tempio ha un costo, anche minimo, ma sempre di costo si tratta. Urge convincersene.

Dove lavora anche un solo uomo, sempre vi è un costo da sostenere.

Tutti sono chiamati a collaborare. Tutti oggi si impegnano alla collaborazione.

35Sacerdoti, leviti e popolo, abbiamo tirato a sorte per l'offerta della legna da portare al tempio del nostro Dio, secondo i nostri casati, a tempi fissi, anno per anno, per bruciarla sull'altare del Signore, nostro Dio, come sta scritto nella legge,

I sacrifici hanno bisogno di legna. Ecco quanto viene deciso per questa mansione. Nulla va lasciato alla libera disponibilità di questo o di quell'altro.

Sacerdoti, leviti e popolo, abbiamo tirato a sorte per l'offerta della legna da portare al tempio del nostro Dio, secondo i nostri casati, a tempi fissi, anno per anno, per bruciarla sull'altare del Signore, nostro Dio, come sta scritto nella legge…..

Per questo servizio si tira a sorte. Poiché la legna serve sempre, tirando a sorte ognuno sa quando viene il suo turno per svolgere questa essenziale mansione.

Nelle cose essenziali sempre ci si deve obbligare. Senza obbligo non c'è vita religiosa, politica, sociale, economica, amministrativa.

Obbligo e impegno sono come i pilastri per un grande edificio. Senza pilastri l'edificio crolla, mai potrà essere innalzato.

Senza obblighi e impegni tutto l'edificio religioso, politico, sociale crolla. Non vi potrà mai essere stabilità.

36 e per portare ogni anno al tempio del Signore le primizie del nostro suolo e le primizie di ogni frutto di qualunque pianta,

Il tempio è il cuore del popolo del Signore. Questo cuore va trattato come vero cuore, cioè come la parte più sensibile della vita religiosa.

E per portare ogni anno al tempio del Signore le primizie del nostro suolo e le primizie di ogni frutto di qualunque pianta…

La legge sulle primizie era ben definita, perfetta. Sovente però non veniva osservata.

Questa legge sovente però non veniva osservata e molti leviti e sacerdoti, per poter vivere, si dedicavano ad altro, trascurando il tempio del Signore.

Il popolo trascurava leviti e sacerdoti, sacerdoti e leviti trascuravano il popolo. Insieme però trascuravano l'onore del Signore e non gli davano la gloria che è a Lui dovuta.

Osservare la legge sulle primizie è dare a sacerdoti e leviti i mezzi, gli strumenti per potersi dedicare con piena libertà da ogni altro impegno a servire il popolo, servendo il Signore.

Ecco perché questo impegno oggi viene preso. Un popolo senza culto va alla deriva. Ma il prezzo del culto deve essere pagato dal popolo.

Il popolo viene servito, il popolo paga il servizio. È giustizia secondo Dio.

Oggi l'uomo si scandalizza se deve lasciare una qualche piccola offerta per il culto. Ignora che la sua offerta non serve neanche chi la offre, tanto essa è misera, piccola, inconsistente.

In un mondo egoista come il nostro, si vuole tutto senza dare niente.

Noi invece dobbiamo essere come il nostro Dio: Lui dona tutto se stesso dalla croce, nell'Eucaristia, solo per amore, per aiutare l'uomo a divenire se stesso.

Il suo prezzo è altissimo per farci entrare nella nostra verità. Se dovessimo pagare noi il prezzo per entrare nella nostra verità, tutti i tesori di questo mondo non basterebbero, non sarebbero sufficienti.

Certe riforme potrebbero sembrare inutili, stolte, insensate, prive di ragionevolezza. Eppure sono esse la chiave del rinnovamento di tutta la vita religiosa e sociale.

Non sempre è facile possedere una visione alta della verità della fede, ma essa è necessaria a chi vuole rinnovare la società nella quale essa vive.

Il culto non è marginale nella vita di un popolo, di una nazione, di una religione.

Un culto scadente, falso, fuori della verità di Dio e dell'uomo, genera una società scadente, falsa, fuori della verità di se stessa.

È il culto il rivelatore della civiltà di un popolo. Certi culti che oggi vengono celebrati attestano il degrado non solo religioso, ma anche sociale e civile di un popolo.

Quando si celebrano culti orgiastici, diabolici, fatti di alcool, droga, sesso sfrenato, selvaggio, senza alcun freno, quando si vive un culto dove all'uomo è chiesto l'abbruttimento e lo svilimento della sua natura e dignità, è il segno che la vera socialità e civiltà sono morte.

Dal culto di un popolo si conosce il grado della sua civiltà.

Oggi, tempo in cui molti disertano le Chiese, viviamo una civiltà di morte, terrore, solitudine, persecuzione, incertezze, insicurezza, di non gioia.

Viviamo una civiltà dove nessuno è più sicuro della sua stessa incolumità fisica.

O riprendiamo la via della nostra dimensione più profonda che è la nostra relazione con il vero Dio e Signore, oppure siamo condannati alla non vita.

Ma che forse è civiltà quella in cui stiamo vivendo, dove una persona non può neanche starsene in casa propria senza la paura di essere trucidata?

Che forse è civiltà quella in cui stiamo vivendo dove uno non possiede neanche la volontà di poter fare una scelta secondo il suo cuore?

Sono le piccole riforme che danno verità alle nostre scelte di civiltà. Una cosa deve essere chiara a tutti: non c'è vera socialità senza vera religiosità.

Se la religiosità di un popolo è falsa, anche la sua civiltà è falsa, la sua società è falsa, la sua politica è falsa, la sua economia è falsa.

Ed è falsa perché fatta da un falso uomo per un altro falso uomo. È sempre il vero uomo che fa cose vere per i suoi fratelli.

Il vero uomo è uno solo: colui che adora come si conviene il vero, l'unico vero Dio. Chi adora un falso Dio è falso in sé ed è falso verso i fratelli.

37 come anche i primogeniti dei nostri figli e del nostro bestiame, secondo quanto sta scritto nella legge, e i primi parti del nostro bestiame grosso e minuto, per portarli al tempio del nostro Dio e ai sacerdoti che prestano servizio nel tempio del nostro Dio.

La legge delle primizie non riguarda soltanto i frutti della terra, ma anche i primi frutti degli uomini e degli animali. Anche questi frutti bisogna portare al tempio del Signore, secondo la legge. I frutti degli uomini venivano riscattati, quelli degli animali alcuni riscattati, altri offerti al Signore.

Come anche i primogeniti dei nostri figli e del nostro bestiame, secondo quanto sta scritto nella legge, e i primi parti del nostro bestiame grosso e minuto, per portarli al tempio del nostro Dio e ai sacerdoti che prestano servizio nel tempio del nostro Dio.

Osservare questa legge è dare splendore al culto del Signore.

Dare splendore al culto del Signore è dare splendore agli uomini.

Lo splendore di Dio celebrato nel culto diviene splendore per l'uomo che lo celebra.

[38]Porteremo ai sacerdoti nelle stanze del tempio del nostro Dio le primizie della nostra farina, le nostre offerte, i frutti di qualunque albero, il vino e l'olio, e porteremo la decima del nostro suolo ai leviti. I leviti stessi preleveranno le decime in tutte le città del nostro lavoro.

Dove collocare i frutti delle primizie? Dove situarli? Nelle stanze del tempio del Signore. Esse sono cose sacre e vanno conservate in luogo sacro.

Porteremo ai sacerdoti nelle stanze del tempio del nostro Dio le primizie della nostra farina, le nostre offerte, i frutti di qualunque albero, il vino e l'olio, e porteremo la decima del nostro suolo ai leviti. I leviti stessi preleveranno le decime in tutte le città del nostro lavoro.

I figli di Israele si impegnano essi stessi a portare le decime ai sacerdoti perché le custodiscano nelle stanze del tempio del Signore.

Anche i leviti si impegnano a prelevare loro in tutte le città le decime dovute al tempio e al servizio per il tempio.

Se uno si dimentica, l'altro glielo ricorda. Così il servizio è più efficace.

[39]Un sacerdote, figlio di Aronne, sarà con i leviti quando i leviti preleveranno le decime e i leviti porteranno la decima della decima al tempio del nostro Dio nelle stanze del tesoro,

I leviti però non lavoreranno da soli. Saranno assistiti da un sacerdote.

Un sacerdote, figlio di Aronne, sarà con i leviti quando i leviti preleveranno le decime e i leviti porteranno la decima della decima al tempio del nostro Dio nelle stanze del tesoro…

Tutto l'iter del prelevamento delle decime da parte dei leviti dovrà essere seguito da un sacerdote.

[40]perché in quelle stanze i figli d'Israele e i figli di Levi devono portare l'offerta prelevata sul frumento, sul vino e sull'olio; in quel luogo stanno gli utensili del santuario, i sacerdoti che prestano il servizio, i portieri e i cantori. Non trascureremo il tempio del nostro Dio.

Nel tempio del Signore vi erano luoghi sacri che solo il sacerdote poteva calpestare. Da certi luoghi venivano esclusi persino i leviti.

Perché in quelle stanze i figli d'Israele e i figli di Levi devono portare l'offerta prelevata sul frumento, sul vino e sull'olio; in quel luogo stanno gli utensili del santuario, i sacerdoti che prestano il servizio, i portieri e i cantori. Non trascureremo il tempio del nostro Dio.

Il sacerdote doveva vigilare che la sacralità e santità del tempio venisse sempre rispettata.

Tutti si impegnano a non trascurare il tempio del loro Dio.

Quando il culto è santo, anche il popolo si riveste di santità.

CAPITOLO XI

LETTURA DEL TESTO

[1]I capi del popolo si stabilirono a Gerusalemme; il resto del popolo tirò a
sorte per far venire uno su dieci ad abitare a Gerusalemme, la città santa, e
nove nelle altre città. [2]Il popolo benedisse quanti si erano offerti
spontaneamente per abitare a Gerusalemme. [3]Questi sono i capi della provincia
che si stabilirono a Gerusalemme, mentre nelle città di Giuda si stabilirono
nelle rispettive città, ognuno nella sua proprietà, Israeliti, sacerdoti, leviti,
oblati e i figli degli schiavi di Salomone.

[4]A Gerusalemme si stabilirono figli di Giuda e figli di Beniamino.

Dei figli di Giuda: Ataià, figlio di Ozia, figlio di Zaccaria, figlio di
Amaria, figlio di Sefatia, figlio di Maalalèl, dei figli di Peres; [5]Maasia, figlio di
Baruc, figlio di Col-Cozè, figlio di Cazaià, figlio di Adaià, figlio di Ioiarìb,
figlio di Zaccaria, figlio del Silonita. [6]Totale dei figli di Peres che si stabilirono
a Gerusalemme: quattrocentosessantotto, uomini valorosi.

[7]Questi sono i figli di Beniamino: Sallu, figlio di Mesullàm, figlio di
Ioed, figlio di Pedaià, figlio di Kolaià, figlio di Maasia, figlio di Itièl, figlio di
Isaia [8]e, dopo di lui, Gabbài, Sallài: novecentoventotto. [9]Gioele, figlio di Zicrì,
era prefetto su di loro e Giuda, figlio di Assenuà, era il secondo sulla città.

[10]Dei sacerdoti: Iedaià, figlio di Ioiarìb, Iachin, [11]Seraià, figlio di Chelkia,
figlio di Mesullàm, figlio di Sadoc, figlio di Meraiòt, figlio di Achitùb,
preposto del tempio di Dio, [12]e i loro fratelli addetti al lavoro del tempio, in
numero di ottocentoventidue; Adaià, figlio di Ierocàm, figlio di Pelalia, figlio
di Amsì, figlio di Zaccaria, figlio di Pascur, figlio di Malchia, [13]e i suoi fratelli,
preposti di casato, in numero di duecentoquarantadue; Amassài, figlio di
Azarèl, figlio di Aczài, figlio di Mesillemòt, figlio di Immer, [14]e i loro fratelli,
uomini valorosi, in numero di centoventotto; Zabdièl, figlio di Ghedolìm, era
prefetto su di loro.

[15]Dei leviti: Semaià, figlio di Cassub, figlio di Azrikàm, figlio di Casabia,
figlio di Bunnì; [16]Sabbetài e Iozabàd al servizio esterno del tempio, fra i capi
dei leviti; [17]Mattania, figlio di Mica, figlio di Zabdì, figlio di Asaf, il capo che
iniziava intonando la preghiera, e Bakbukia, secondo tra i suoi fratelli; Abda,
figlio di Sammùa, figlio di Galal, figlio di Iedutùn. [18]Totale dei leviti nella città
santa: duecentoottantaquattro.

[19]Portieri: Akkub, Talmon e i loro fratelli, custodi delle porte:
centosettantadue.

[20]Il resto d'Israele, dei sacerdoti e dei leviti si stabilì in tutte le città di
Giuda, ognuno nella sua eredità.

[21]Gli oblati si stabilirono sull'Ofel, con Sica e Ghispa alla testa degli
oblati. [22]Il prefetto dei leviti a Gerusalemme era Uzzì, figlio di Banì, figlio di
Casabia, figlio di Mattania, figlio di Mica, dei figli di Asaf, i cantori per il

servizio del tempio di Dio; [23]vi era infatti una disposizione del re a loro
riguardo e un ordine per i cantori, prescrizione per ogni giorno.
[24]Petachia, figlio di Mesezabèl, dei figli di Zerach, figlio di Giuda,
suppliva il re per tutti gli affari del popolo.
[25]Nei villaggi delle campagne, alcuni figli di Giuda si stabilirono a Kiriat-
Arbà e nelle sue dipendenze, a Dibon e nelle sue dipendenze, a Iekabseèl e nei
suoi villaggi, [26]a Iesua, a Moladà, a Bet-Pelet, [27]a Casar-Sual, a Bersabea e nelle
sue dipendenze, [28]a Siklag, a Meconà e nelle sue dipendenze, [29]a En-Rimmon, a
Sorea, a Iarmut, [30]a Zanòach, ad Adullàm e nei loro villaggi, a Lachis e nelle
sue campagne, ad Azekà e nelle sue dipendenze. Si insediarono da Bersabea
fino alla valle di Innòm.
[31]I figli di Beniamino si stabilirono a Gheba, Micmas, Aià, Betel e sue
dipendenze, [32]ad Anatòt, Nob, Anania, [33]Asor, Rama, Ghittàim, [34]Adid, Seboìm,
Neballat, [35]Lod e Ono, nella valle degli Artigiani.
[36]Dei leviti parte si stabilì con Giuda, parte con Beniamino.

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

Il sinecismo di Neemia. Liste diverse

[1]I capi del popolo si stabilirono a Gerusalemme; il resto del popolo tirò a sorte per far venire uno su dieci ad abitare a Gerusalemme, la città santa, e nove nelle altre città.

Ora bisogna che Gerusalemme venga ripopolata. Non può vivere la città santa senza abitanti.

Si stabilisce una regola semplice per il ripopolamento di Gerusalemme: tirare a sorte. In questo modo nessuno si sente obbligato e nessuno escluso.

I capi del popolo si stabilirono a Gerusalemme; il resto del popolo tirò a sorte per far venire uno su dieci ad abitare a Gerusalemme, la città santa, e nove nelle altre città.

Tutti i capi del popolo si stabiliscono a Gerusalemme. Così la città santa diviene la città del governo del popolo.

Del resto del popolo uno su dieci sarebbe dovuto venire in Gerusalemme, e nove nelle altre città.

[2]Il popolo benedisse quanti si erano offerti spontaneamente per abitare a Gerusalemme.

Poiché alcuni si erano offerti volontariamente per abitare in Gerusalemme, il popolo li benedice e loda il Signore.

Il popolo benedisse quanti si erano offerti spontaneamente per abitare a Gerusalemme.

La scelta volontaria, l'offerta a sacrificarsi per un bene più grande, è sempre da lodare e da benedire.

[3]Questi sono i capi della provincia che si stabilirono a Gerusalemme, mentre nelle città di Giuda si stabilirono nelle rispettive città, ognuno nella sua proprietà, Israeliti, sacerdoti, leviti, oblati e i figli degli schiavi di Salomone.

Ora viene offerto l'elenco di tutti i capi della provincia che si stabiliscono a Gerusalemme e quanti invece si stabiliscono nelle altre città.

Questi sono i capi della provincia che si stabilirono a Gerusalemme, mentre nelle città di Giuda si stabilirono nelle rispettive città, ognuno nella sua proprietà, Israeliti, sacerdoti, leviti, oblati e i figli degli schiavi di Salomone.

Questo elenco comprende Israeliti, sacerdoti, leviti, oblati e i figli degli schiavi di Salomone. Attraverso questo elenco ognuno sa dove abita l'altro.

La popolazione giudaica a Gerusalemme

[4]A Gerusalemme si stabilirono figli di Giuda e figli di Beniamino. Dei figli di Giuda: Ataià, figlio di Ozia, figlio di Zaccaria, figlio di Amaria, figlio di Sefatia, figlio di Maalalèl, dei figli di Peres;

Si comincia con quanti si stabiliscono in Gerusalemme.

A Gerusalemme si stabilirono figli di Giuda e figli di Beniamino. Dei figli di Giuda: Ataià, figlio di Ozia, figlio di Zaccaria, figlio di Amaria, figlio di Sefatia, figlio di Maalalèl, dei figli di Peres;

[5]Maasia, figlio di Baruc, figlio di Col-Cozè, figlio di Cazaià, figlio di Adaià, figlio di Ioiarìb, figlio di Zaccaria, figlio del Silonita.

Maasia, figlio di Baruc, figlio di Col-Cozè, figlio di Cazaià, figlio di Adaià, figlio di Ioiarìb, figlio di Zaccaria, figlio del Silonita.

[6]Totale dei figli di Peres che si stabilirono a Gerusalemme: quattrocentosessantotto, uomini valorosi.

Totale dei figli di Peres che si stabilirono a Gerusalemme: quattrocentosessantotto, uomini valorosi.

[7]Questi sono i figli di Beniamino: Sallu, figlio di Mesullàm, figlio di Ioed, figlio di Pedaià, figlio di Kolaià, figlio di Maasia, figlio di Itièl, figlio di Isaia

Questi sono i figli di Beniamino: Sallu, figlio di Mesullàm, figlio di Ioed, figlio di Pedaià, figlio di Kolaià, figlio di Maasia, figlio di Itièl, figlio di Isaia

[8]e, dopo di lui, Gabbài, Sallài: novecentoventotto.

e, dopo di lui, Gabbài, Sallài: novecentoventotto.

[9]Gioele, figlio di Zicrì, era prefetto su di loro e Giuda, figlio di Assenuà, era il secondo sulla città.

Gioele, figlio di Zicrì, era prefetto su di loro e Giuda, figlio di Assenuà, era il secondo sulla città.

[10]Dei sacerdoti: Iedaià, figlio di Ioiarìb, Iachin,

Dei sacerdoti: Iedaià, figlio di Ioiarìb, Iachin,

[11]Seraià, figlio di Chelkia, figlio di Mesullàm, figlio di Sadoc, figlio di Meraiòt, figlio di Achitùb, preposto del tempio di Dio,

Seraià, figlio di Chelkia, figlio di Mesullàm, figlio di Sadoc, figlio di Meraiòt, figlio di Achitùb, preposto del tempio di Dio,

[12]e i loro fratelli addetti al lavoro del tempio, in numero di ottocentoventidue; Adaià, figlio di Ierocàm, figlio di Pelalia, figlio di Amsì, figlio di Zaccaria, figlio di Pascur, figlio di Malchia,

e i loro fratelli addetti al lavoro del tempio, in numero di ottocentoventidue; Adaià, figlio di Ierocàm, figlio di Pelalia, figlio di Amsì, figlio di Zaccaria, figlio di Pascur, figlio di Malchia,

[13]e i suoi fratelli, preposti di casato, in numero di duecentoquarantadue; Amassài, figlio di Azarèl, figlio di Aczài, figlio di Mesillemòt, figlio di Immer,

e i suoi fratelli, preposti di casato, in numero di duecentoquarantadue; Amassài, figlio di Azarèl, figlio di Aczài, figlio di Mesillemòt, figlio di Immer,

[14]e i loro fratelli, uomini valorosi, in numero di centoventotto; Zabdièl, figlio di Ghedolìm, era prefetto su di loro.

e i loro fratelli, uomini valorosi, in numero di centoventotto; Zabdièl, figlio di Ghedolìm, era prefetto su di loro.

[15]Dei leviti: Semaià, figlio di Cassub, figlio di Azrikàm, figlio di Casabia, figlio di Bunnì;

Dei leviti: Semaià, figlio di Cassub, figlio di Azrikàm, figlio di Casabia, figlio di Bunnì;

[16]Sabbetài e Iozabàd al servizio esterno del tempio, fra i capi dei leviti;

Sabbetài e Iozabàd al servizio esterno del tempio, fra i capi dei leviti;

[17]Mattania, figlio di Mica, figlio di Zabdì, figlio di Asaf, il capo che iniziava intonando la preghiera, e Bakbukia, secondo tra i suoi fratelli; Abda, figlio di Sammùa, figlio di Galal, figlio di Iedutùn.

Mattania, figlio di Mica, figlio di Zabdì, figlio di Asaf, il capo che iniziava intonando la preghiera, e Bakbukia, secondo tra i suoi fratelli; Abda, figlio di Sammùa, figlio di Galal, figlio di Iedutùn.

[18]Totale dei leviti nella città santa: duecentoottantaquattro.

Totale dei leviti nella città santa: duecentoottantaquattro.

[19]Portieri: Akkub, Talmon e i loro fratelli, custodi delle porte: centosettantadue.

Portieri: Akkub, Talmon e i loro fratelli, custodi delle porte: centosettantadue.

[20]Il resto d'Israele, dei sacerdoti e dei leviti si stabilì in tutte le città di Giuda, ognuno nella sua eredità.

Il resto d'Israele, dei sacerdoti e dei leviti si stabilì in tutte le città di Giuda, ognuno nella sua eredità.

Di qualcuno tra quanti si stabiliscono in Gerusalemme viene indicato anche il ruolo da lui svolto.

Note complementari

[21]Gli oblati si stabilirono sull'Ofel, con Sica e Ghispa alla testa degli oblati.

In queste note complementari vengono offerte delle notizie che riguardano le relazioni che regnano all'interno degli stessi gruppi.

Gli oblati si stabilirono sull'Ofel, con Sica e Ghispa alla testa degli oblati.

Viene indicato chi è alla testa degli oblati.

[22]Il prefetto dei leviti a Gerusalemme era Uzzì, figlio di Banì, figlio di Casabia, figlio di Mattania, figlio di Mica, dei figli di Asaf, i cantori per il servizio del tempio di Dio;

Il prefetto dei leviti a Gerusalemme era Uzzì, figlio di Banì, figlio di Casabia, figlio di Mattania, figlio di Mica, dei figli di Asaf, i cantori per il servizio del tempio di Dio;

Viene riferito chi è il prefetto dei leviti.

[23]vi era infatti una disposizione del re a loro riguardo e un ordine per i cantori, prescrizione per ogni giorno.

Viene ora indicato che nulla era nuovo in queste relazioni, ma che tutto proveniva dagli ordinamenti fatti dal re.

Vi era infatti una disposizione del re a loro riguardo e un ordine per i cantori, prescrizione per ogni giorno.

[24]Petachia, figlio di Mesezabèl, dei figli di Zerach, figlio di Giuda, suppliva il re per tutti gli affari del popolo.

Petachia, figlio di Mesezabèl, dei figli di Zerach, figlio di Giuda, suppliva il re per tutti gli affari del popolo.

Viene rivelato chi supplisce il re in tutti gli affari del popolo.

Niente però avveniva per improvvisazione. Tutto era previsto dalla legge.

La popolazione giudaica in provincia

[25]Nei villaggi delle campagne, alcuni figli di Giuda si stabilirono a Kiriat-Arbà e nelle sue dipendenze, a Dibon e nelle sue dipendenze, a Iekabseèl e nei suoi villaggi,

Ora viene offerto l'elenco di quanti si stabiliscono nella provincia.

Nei villaggi delle campagne, alcuni figli di Giuda si stabilirono a Kiriat-Arbà e nelle sue dipendenze, a Dibon e nelle sue dipendenze, a Iekabseèl e nei suoi villaggi,

[26]a Iesua, a Moladà, a Bet-Pelet,

a Iesua, a Moladà, a Bet-Pelet,

[27]a Casar-Sual, a Bersabea e nelle sue dipendenze,

a Casar-Sual, a Bersabea e nelle sue dipendenze,

[28]a Siklag, a Meconà e nelle sue dipendenze,

a Siklag, a Meconà e nelle sue dipendenze,

[29]a En-Rimmon, a Sorea, a Iarmut,

a En-Rimmon, a Sorea, a Iarmut,

[30]a Zanòach, ad Adullàm e nei loro villaggi, a Lachis e nelle sue campagne, ad Azekà e nelle sue dipendenze. Si insediarono da Bersabea fino alla valle di Innòm.

a Zanòach, ad Adullàm e nei loro villaggi, a Lachis e nelle sue campagne, ad Azekà e nelle sue dipendenze. Si insediarono da Bersabea fino alla valle di Innòm.

[31]I figli di Beniamino si stabilirono a Gheba, Micmas, Aià, Betel e sue dipendenze,

I figli di Beniamino si stabilirono a Gheba, Micmas, Aià, Betel e sue dipendenze,

[32]ad Anatòt, Nob, Anania,

ad Anatòt, Nob, Anania,

[33]Asor, Rama, Ghittàim,

Asor, Rama, Ghittàim,

[34]Adid, Seboìm, Neballat,

Adid, Seboìm, Neballat,

[35]Lod e Ono, nella valle degli Artigiani.

Lod e Ono, nella valle degli Artigiani.

[36]Dei leviti parte si stabilì con Giuda, parte con Beniamino.

Dei leviti parte si stabilì con Giuda, parte con Beniamino.

Il Libro dei Numeri già prevedeva la dislocazione dei Leviti in tutto il territorio di Israele.

Il Signore parlò a Mosè nelle steppe di Moab, presso il Giordano di Gerico, e disse: «Ordina agli Israeliti che dell'eredità che possederanno riservino ai leviti città da abitare; darete anche ai leviti il terreno che è intorno alle città. Essi avranno le città per abitarvi e il terreno intorno servirà per il loro bestiame, per i loro beni e per tutti i loro animali. Il terreno delle città che darete ai leviti si estenderà per lo spazio di mille cubiti fuori dalle mura della città tutt'intorno. Misurerete dunque, all'esterno della città, duemila cubiti dal lato orientale, duemila cubiti dal lato meridionale, duemila cubiti dal lato occidentale e duemila cubiti dal lato settentrionale; la città sarà in mezzo. Tali saranno i terreni di ciascuna delle loro città.

Fra le città che darete ai leviti, sei saranno città di asilo, che voi designerete perché vi si rifugi l'omicida: a queste aggiungerete altre quarantadue città. Tutte le città che darete ai leviti saranno dunque quarantotto, con i relativi terreni. Le città che darete ai leviti verranno prese dalla proprietà degli Israeliti: da chi ha molto prenderete molto, da chi ha meno prenderete meno; ognuno ai leviti darà delle sue città in proporzione della parte che avrà ereditato» (Num 35,1-8).

I capifamiglia dei leviti si presentarono al sacerdote Eleàzaro, a Giosuè figlio di Nun e ai capifamiglia delle tribù degli Israeliti e dissero loro a Silo, nella terra di Canaan: «Il Signore ha comandato, per mezzo di Mosè, che ci fossero date città da abitare, con i loro pascoli per il nostro bestiame». Allora gli Israeliti, secondo il comando del Signore, diedero ai leviti le seguenti città, con i loro pascoli, prendendole dalla loro eredità.

Si tirò a sorte per i casati dei Keatiti. Ai leviti, figli del sacerdote Aronne, toccarono in sorte tredici città della tribù di Giuda, della tribù di Simeone e della tribù di Beniamino. Al resto dei Keatiti toccarono in sorte dieci città dei casati della tribù di Èfraim, della tribù di Dan e di metà della tribù di Manasse. Ai figli di Gherson toccarono in sorte tredici città dei casati della tribù di Ìssacar, della tribù di Aser, della tribù di Nèftali e di metà della tribù di Manasse in Basan. Ai figli di Merarì, secondo i loro casati, toccarono dodici città della tribù di Ruben, della tribù di Gad e della tribù di Zàbulon.

Gli Israeliti dunque assegnarono per sorteggio ai leviti queste città, con i loro pascoli, come il Signore aveva comandato per mezzo di Mosè.

Della tribù dei figli di Giuda e della tribù dei figli di Simeone assegnarono le città qui nominate. Esse toccarono ai leviti, figli d'Aronne, dei casati dei Keatiti, perché il primo sorteggio fu per loro. Furono dunque date loro Kiriat-Arbà, padre di Anak, ossia Ebron, sulle montagne di Giuda, con i suoi pascoli tutt'intorno; ma diedero in possesso a Caleb, figlio di Iefunnè, i campi di questa città e i villaggi circostanti. Diedero dunque ai figli del sacerdote Aronne Ebron, città di asilo per l'omicida, con i suoi pascoli, Libna e i suoi pascoli, Iattir e i suoi pascoli, Estemòa e i suoi pascoli, Colon e i suoi pascoli, Debir e i suoi pascoli, Ain e i suoi pascoli, Iutta e i suoi pascoli, Bet-Semes e i suoi pascoli: nove città di queste tribù.

Della tribù di Beniamino, Gàbaon e i suoi pascoli, Gheba e i suoi pascoli, Anatòt e i suoi pascoli, Almon e i suoi pascoli: quattro città.

Totale delle città dei sacerdoti figli d'Aronne: tredici città e i loro pascoli.

Ai casati dei Keatiti, cioè al resto dei leviti, figli di Keat, toccarono città della tribù di Èfraim. Fu loro data, come città di asilo per l'omicida, Sichem e i suoi pascoli sulle montagne di Èfraim; poi Ghezer e i suoi pascoli, Kibsàim e i suoi pascoli, Bet-Oron e i suoi pascoli: quattro città. Della tribù di Dan: Eltekè e i suoi pascoli, Ghibbetòn e i suoi pascoli, Àialon e i suoi pascoli, Gat-Rimmon e i suoi pascoli: quattro città. Di metà della tribù di Manasse: Taanac e i suoi pascoli, Ibleàm e i suoi pascoli: due città. Totale: dieci città con i loro pascoli, che toccarono ai casati degli altri figli di Keat.

Ai figli di Gherson, che erano tra i casati dei leviti, furono date, di metà della tribù di Manasse, come città di asilo per l'omicida, Golan in Basan e i suoi pascoli, Astaròt con i suoi pascoli: due città; della tribù d'Ìssacar, Kisiòn e i suoi pascoli, Daberàt e i suoi pascoli, Iarmut e i suoi

pascoli, En-Gannìm e i suoi pascoli: quattro città; della tribù di Aser, Misal e i suoi pascoli, Abdon e i suoi pascoli, Chelkat e i suoi pascoli, Recob e i suoi pascoli: quattro città; della tribù di Nèftali, come città di asilo per l'omicida, Kedes in Galilea e i suoi pascoli, Cammòt-Dor e i suoi pascoli, Kartan con i suoi pascoli: tre città. Totale delle città dei Ghersoniti, secondo i loro casati: tredici città e i loro pascoli.

Ai casati dei figli di Merarì, cioè al resto dei leviti, furono date, della tribù di Zàbulon, Iokneàm e i suoi pascoli, Karta e i suoi pascoli, Dimna e i suoi pascoli, Naalàl e i suoi pascoli: quattro città; della tribù di Ruben, come città di asilo per l'omicida, Beser e i suoi pascoli, Iaas e i suoi pascoli, Kedemòt e i suoi pascoli, Mefàat e i suoi pascoli: quattro città; della tribù di Gad, come città di asilo per l'omicida, Ramot in Gàlaad e i suoi pascoli, Macanàim e i suoi pascoli, Chesbon e i suoi pascoli, Iazer e i suoi pascoli: in tutto quattro città. Totale delle città date in sorte ai figli di Merarì, secondo i loro casati, cioè il resto dei casati dei leviti: dodici città.

Totale delle città dei leviti in mezzo ai possessi degli Israeliti: quarantotto città e i loro pascoli. Ciascuna di queste città comprendeva la città e il suo pascolo intorno: così di tutte queste città.

Il Signore assegnò dunque a Israele tutta la terra che aveva giurato ai padri di dar loro, e gli Israeliti ne presero possesso e vi si stabilirono. Il Signore diede loro tranquillità all'intorno, come aveva giurato ai loro padri; nessuno tra tutti i loro nemici poté resistere loro: il Signore consegnò nelle loro mani tutti quei nemici. Non una parola cadde di tutte le promesse che il Signore aveva fatto alla casa d'Israele: tutto si è compiuto (Gs 21,1-45).

Questa dislocazione era richiesta dai beni che essi possedevano. In Gerusalemme non vi era spazio a sufficienza per soddisfare ogni loro urgenza, o necessità.

CAPITOLO XII

LETTURA DEL TESTO

[1]Questi sono i sacerdoti e i leviti che tornarono con Zorobabele, figlio di
Sealtièl, e con Giosuè: Seraià, Geremia, Esdra, [2]Amaria, Malluc, Cattus,
[3]Secania, Recum, Meremòt, [4]Iddo, Ghinnetòn, Abia, [5]Miamìn, Maadia, Bilga,
[6]Semaià, Ioiarìb, Iedaià, [7]Sallu, Amok, Chelkia, Iedaià. Questi erano i capi dei
sacerdoti e dei loro fratelli al tempo di Giosuè.
[8]Leviti: Giosuè, Binnùi, Kadmièl, Serebia, Giuda, Mattania, che era
preposto agli inni con i suoi fratelli. [9]Bakbukia e Unnì, loro fratelli, si
alternavano con loro secondo gli incarichi.
[10]Giosuè generò Ioiakìm, Ioiakìm generò Eliasìb, Eliasìb generò Ioiadà,
[11]Ioiadà generò Giònata, Giònata generò Iaddua.
[12]Al tempo di Ioiakìm i sacerdoti capi di casato erano: del casato di
Seraià, Meraià; di quello di Geremia, Anania; [13]di quello di Esdra, Mesullàm;
di quello di Amaria, Giovanni; [14]di quello di Melikù, Giònata; di quello di
Sebania, Giuseppe; [15]di quello di Carim, Adna; di quello di Meraiòt, Chelkài;
[16]di quello di Iddo, Zaccaria; di quello di Ghinnetòn, Mesullàm; [17]di quello di
Abia, Zicrì; di quello di Miniamìn, …; di quello di Moadia, Piltài; [18]di quello di
Bilga, Sammùa; di quello di Semaià, Giònata; [19]di quello di Ioiarìb, Mattenài;
di quello di Iedaià, Uzzì; [20]di quello di Sallu, Kallài; di quello di Amok, Eber;
[21]di quello di Chelkia, Casabia; di quello di Iedaià, Netanèl.
[22]I leviti furono registrati, quanto ai capi di casato, al tempo di Eliasìb, di
Ioiadà, di Giovanni e di Iaddua; e i sacerdoti sotto il regno di Dario, il Persiano.
[23]I leviti capi di casato furono registrati nel libro delle Cronache fino al
tempo di Giovanni, figlio di Eliasìb.
[24]I capi dei leviti Casabia, Serebia, Giosuè, figlio di Kadmièl, e i loro
fratelli si alternavano con loro per lodare e ringraziare, secondo l'ordine di
Davide, uomo di Dio, turno per turno. [25]Mattania, Bakbukia, Abdia, Mesullàm,
Talmon, Akkub erano portieri e facevano la guardia ai magazzini delle porte.
[26]Questi vivevano al tempo di Ioiakìm, figlio di Giosuè, figlio di Iosadàk, e al
tempo di Neemia, il governatore, e di Esdra, sacerdote e scriba.
[27]Per la dedicazione delle mura di Gerusalemme si mandarono a cercare i
leviti da tutti i luoghi dove si trovavano, per farli venire a Gerusalemme, per
celebrare la dedicazione con gioia, con azioni di grazie, con il canto, con
cimbali, arpe e cetre. [28]I cantori si radunarono dal distretto intorno a
Gerusalemme, dai villaggi dei Netofatiti, [29]da Bet-Gàlgala e dal territorio di
Gheba e di Azmàvet, poiché i cantori si erano edificati villaggi nei dintorni di
Gerusalemme. [30]I sacerdoti e i leviti si purificarono e purificarono il popolo, le
porte e le mura. [31]Allora io feci salire sulle mura i capi di Giuda e formai due
grandi cori. Il primo s'incamminò dal lato destro, sulle mura, verso la porta del
Letame; [32]dietro a loro camminavano Osea, metà dei capi di Giuda, [33]Azaria,

Esdra, Mesullàm, [34]Giuda, Beniamino, Semaià, Geremia, [35]e dei sacerdoti con
le trombe Zaccaria, figlio di Gionata, figlio di Semaià, figlio di Mattania, figlio
di Michea, figlio di Zaccur, figlio di Asaf, [36]e i suoi fratelli Semaià, Azarèl,
Milalài, Ghilalài, Maài, Netanèl, Giuda, Anàni, con gli strumenti musicali di
Davide, uomo di Dio; lo scriba Esdra era davanti a loro. [37]E alla porta della
Fonte e davanti a loro salirono per le scale della Città di Davide lungo la salita
del muro, oltre la casa di Davide, fino alla porta delle Acque, a oriente. [38]Il
secondo coro si incamminò a sinistra e io lo seguivo, con l'altra metà del
popolo, sopra le mura, dalla torre dei Forni e fino al muro largo, [39]e dalla porta
di Èfraim alla porta Vecchia e alla porta dei Pesci, alla torre di Cananèl e alla
torre dei Cento, fino alla porta delle Pecore, e si fermarono alla porta della
Prigione. [40]I due cori si fermarono nel tempio di Dio; così feci io, con la metà
dei magistrati che si trovavano con me [41]e i sacerdoti Eliakìm, Maasia,
Miniamìn, Michea, Elioenài, Zaccaria, Anania con le trombe, [42]e Maasia,
Semaià, Eleàzaro, Uzzì, Giovanni, Malchia, Elam, Ezer. I cantori facevano
sentire la voce e Izrachia ne era il direttore. [43]In quel giorno il popolo offrì
numerosi sacrifici e si rallegrò, perché Dio gli aveva concesso una grande
gioia. Anche le donne e i fanciulli si rallegrarono e la gioia di Gerusalemme si
sentiva di lontano.

[44]In quel giorno, alcuni uomini furono preposti alle stanze dei magazzini
delle offerte, delle primizie e delle decime, per raccogliervi, dalle campagne di
ogni località, le parti assegnate dalla legge ai sacerdoti e ai leviti, poiché i
Giudei gioivano per i sacerdoti e i leviti intenti alle funzioni: [45]essi svolgevano
il servizio del loro Dio e il servizio della purificazione, come i cantori e i
portieri, secondo l'ordine di Davide e di Salomone, suo figlio. [46]Infatti, al
tempo di Davide e di Asaf, in antico, vi erano capi cantori e canti di lode e di
ringraziamento a Dio. [47]E tutto Israele, al tempo di Zorobabele e al tempo di
Neemia, ogni giorno forniva le porzioni prescritte ai cantori e ai portieri e
quelle consacrate ai leviti, i quali le davano ai figli di Aronne.

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

Sacerdoti e leviti tornati sotto Zorobabele e Giosuè

[1]Questi sono i sacerdoti e i leviti che tornarono con Zorobabele, figlio di Sealtièl, e con Giosuè: Seraià, Geremia, Esdra,

Ora viene presentato l'elenco dei sacerdoti e dei leviti tornati dalla schiavitù babilonese sotto Zorobabele e Giosuè.

Questi sono i sacerdoti e i leviti che tornarono con Zorobabele, figlio di Sealtièl, e con Giosuè: Seraià, Geremia, Esdra,

[2]Amaria, Malluc, Cattus,

Amaria, Malluc, Cattus,

[3]Secania, Recum, Meremòt,

Secania, Recum, Meremòt,

[4]Iddo, Ghinnetòn, Abia,

Iddo, Ghinnetòn, Abia,

[5]Miamìn, Maadia, Bilga,

Miamìn, Maadia, Bilga,

[6]Semaià, Ioiarìb, Iedaià,

Semaià, Ioiarìb, Iedaià,

[7]Sallu, Amok, Chelkia, Iedaià. Questi erano i capi dei sacerdoti e dei loro fratelli al tempo di Giosuè.

Sallu, Amok, Chelkia, Iedaià. Questi erano i capi dei sacerdoti e dei loro fratelli al tempo di Giosuè.

Viene indicato che costoro sono i capi dei sacerdoti e dei loro fratelli al tempo di Giosuè.

[8]Leviti: Giosuè, Binnùi, Kadmièl, Serebia, Giuda, Mattania, che era preposto agli inni con i suoi fratelli.

Leviti: Giosuè, Binnùi, Kadmièl, Serebia, Giuda, Mattania, che era preposto agli inni con i suoi fratelli.

[9]Bakbukia e Unnì, loro fratelli, si alternavano con loro secondo gli incarichi.

Bakbukia e Unnì, loro fratelli, si alternavano con loro secondo gli incarichi.

Di alcuni vengono dichiarati anche i loro specifici incarichi.

Lista genealogica dei sommi sacerdoti

[10]Giosuè generò Ioiakìm, Ioiakìm generò Eliasìb, Eliasìb generò Ioiadà,

Giosuè generò Ioiakìm, Ioiakìm generò Eliasìb, Eliasìb generò Ioiadà,

[11]Ioiadà generò Giònata, Giònata generò Iaddua.

Ioiadà generò Giònata, Giònata generò Iaddua.

Sacerdoti e leviti al tempo del sommo sacerdote Ioiakìm

12 Al tempo di Ioiakìm i sacerdoti capi di casato erano: del casato di Seraià, Meraià; di quello di Geremia, Anania;

Al tempo di Ioiakìm i sacerdoti capi di casato erano: del casato di Seraià, Meraià; di quello di Geremia, Anania;

Vengono ora indicati chi sono i capi casati dei sacerdoti.

13 di quello di Esdra, Mesullàm; di quello di Amaria, Giovanni;

di quello di Esdra, Mesullàm; di quello di Amaria, Giovanni;

14 di quello di Melikù, Giònata; di quello di Sebania, Giuseppe;

di quello di Melikù, Giònata; di quello di Sebania, Giuseppe;

15 di quello di Carim, Adna; di quello di Meraiòt, Chelkài;

di quello di Carim, Adna; di quello di Meraiòt, Chelkài;

16 di quello di Iddo, Zaccaria; di quello di Ghinnetòn, Mesullàm;

di quello di Iddo, Zaccaria; di quello di Ghinnetòn, Mesullàm;

17 di quello di Abia, Zicrì; di quello di Miniamìn, …; di quello di Moadia, Piltài;

di quello di Abia, Zicrì; di quello di Miniamìn, …; di quello di Moadia, Piltài;

18 di quello di Bilga, Sammùa; di quello di Semaià, Giònata;

di quello di Bilga, Sammùa; di quello di Semaià, Giònata;

19 di quello di Ioiarìb, Mattenài; di quello di Iedaià, Uzzì;

di quello di Ioiarìb, Mattenài; di quello di Iedaià, Uzzì;

20 di quello di Sallu, Kallài; di quello di Amok, Eber;

di quello di Sallu, Kallài; di quello di Amok, Eber;

21 di quello di Chelkia, Casabia; di quello di Iedaià, Netanèl.

di quello di Chelkia, Casabia; di quello di Iedaià, Netanèl.

22 I leviti furono registrati, quanto ai capi di casato, al tempo di Eliasìb, di Ioiadà, di Giovanni e di Iaddua; e i sacerdoti sotto il regno di Dario, il Persiano.

Viene ora rivelato il tempo del loro censimento.

I leviti furono registrati, quanto ai capi di casato, al tempo di Eliasìb, di Ioiadà, di Giovanni e di Iaddua; e i sacerdoti sotto il regno di Dario, il Persiano.

[23]I leviti capi di casato furono registrati nel libro delle Cronache fino al tempo di Giovanni, figlio di Eliasìb.

I leviti capi di casato furono registrati nel libro delle Cronache fino al tempo di Giovanni, figlio di Eliasìb.

[24]I capi dei leviti Casabia, Serebia, Giosuè, figlio di Kadmièl, e i loro fratelli si alternavano con loro per lodare e ringraziare, secondo l'ordine di Davide, uomo di Dio, turno per turno.

Viene manifestato qual era il ministero di alcuni dei leviti.

I capi dei leviti Casabia, Serebia, Giosuè, figlio di Kadmièl, e i loro fratelli si alternavano con loro per lodare e ringraziare, secondo l'ordine di Davide, uomo di Dio, turno per turno.

[25]Mattania, Bakbukia, Abdia, Mesullàm, Talmon, Akkub erano portieri e facevano la guardia ai magazzini delle porte.

Mattania, Bakbukia, Abdia, Mesullàm, Talmon, Akkub erano portieri e facevano la guardia ai magazzini delle porte.

[26]Questi vivevano al tempo di Ioiakìm, figlio di Giosuè, figlio di Iosadàk, e al tempo di Neemia, il governatore, e di Esdra, sacerdote e scriba.

Questi vivevano al tempo di Ioiakìm, figlio di Giosuè, figlio di Iosadàk, e al tempo di Neemia, il governatore, e di Esdra, sacerdote e scriba.

Dedicazione delle mura di Gerusalemme

[27]Per la dedicazione delle mura di Gerusalemme si mandarono a cercare i leviti da tutti i luoghi dove si trovavano, per farli venire a Gerusalemme, per celebrare la dedicazione con gioia, con azioni di grazie, con il canto, con cimbali, arpe e cetre.

Ora si procede alla purificazione delle mura di Gerusalemme. Si vuole celebrare una festa grande, solenne, una festa il cui ricordo dovrà rimanere nella storia.

Per la dedicazione delle mura di Gerusalemme si mandarono a cercare i leviti da tutti i luoghi dove si trovavano, per farli venire a Gerusalemme, per celebrare la dedicazione con gioia, con azioni di grazie, con il canto, con cimbali, arpe e cetre.

Perché la solennità fosse oltremodo perfetta, non mancasse veramente di nulla si fanno venire tutti i Leviti da ogni luogo dove si erano stabiliti.

La dedicazione doveva essere con gioia, con azioni di grazie, con il canto, con cimbali, arpe e cetre.

Per questo occorreva la presenza massiccia di tutti i Leviti. Essi erano esperti di musica sacra e di strumenti musicali.

La salmodia era il loro forte. Sapevano ben cantare e ben suonare gli strumenti musicali. Per questa festa essi sono tutti necessari in Gerusalemme.

[28]I cantori si radunarono dal distretto intorno a Gerusalemme, dai villaggi dei Netofatiti,

Si radunano i cantori. Essi provengono dal distretto attorno a Gerusalemme. Dai villaggi dei Netofatiti.

I cantori si radunarono dal distretto intorno a Gerusalemme, dai villaggi dei Netofatiti…

Il canto dona un sapore di trascendenza a tutta la celebrazione. Esso va fatto con professionalità, con arte, con scienza, con cuore.

[29]da Bet-Gàlgala e dal territorio di Gheba e di Azmàvet, poiché i cantori si erano edificati villaggi nei dintorni di Gerusalemme.

Viene ora rivelato che tutti i cantori si erano stabiliti nei pressi di Gerusalemme.

Da Bet-Gàlgala e dal territorio di Gheba e di Azmàvet, poiché i cantori si erano edificati villaggi nei dintorni di Gerusalemme.

La vicinanza con Gerusalemme dava loro possibilità di essere prontamente reperiti per ogni particolare occasione.

[30]I sacerdoti e i leviti si purificarono e purificarono il popolo, le porte e le mura.

Senza purificazione nessuna celebrazione sacra poteva essere iniziata.

I sacerdoti e i leviti si purificarono e purificarono il popolo, le porte e le mura.

Tutti si purificano e tutto viene purificato: sacerdoti, leviti, popolo, porte, mura.

[31]Allora io feci salire sulle mura i capi di Giuda e formai due grandi cori. Il primo s'incamminò dal lato destro, sulle mura, verso la porta del Letame;

Sulle mura salgono i capi dei Giudei. Si formano due grandi cori.

Il primo coro si incammina dal lato destro, sulle mura, verso la porta del Letame.

Allora io feci salire sulle mura i capi di Giuda e formai due grandi cori. Il primo s'incamminò dal lato destro, sulle mura, verso la porta del Letame…

Creando questi due grandi cori si vuole dare più magnificenza alla cerimonia.

È come se si volesse abbracciare tutta Gerusalemme con il canto e la lode.

[32]dietro a loro camminavano Osea, metà dei capi di Giuda,

Dietro a loro camminavano Osea, metà dei capi di Giuda,

Tutte queste persone seguono il primo coro.

[33]Azaria, Esdra, Mesullàm,

Azaria, Esdra, Mesullàm,

[34]Giuda, Beniamino, Semaià, Geremia,

Giuda, Beniamino, Semaià, Geremia,

[35]e dei sacerdoti con le trombe Zaccaria, figlio di Gionata, figlio di Semaià, figlio di Mattania, figlio di Michea, figlio di Zaccur, figlio di Asaf,

Non vi sono solo Leviti, ma anche Sacerdoti.

E dei sacerdoti con le trombe Zaccaria, figlio di Gionata, figlio di Semaià, figlio di Mattania, figlio di Michea, figlio di Zaccur, figlio di Asaf…

[36]e i suoi fratelli Semaià, Azarèl, Milalài, Ghilalài, Maài, Netanèl, Giuda, Anàni, con gli strumenti musicali di Davide, uomo di Dio; lo scriba Esdra era davanti a loro.

Davanti a loro procede lo scriba Esdra.

E i suoi fratelli Semaià, Azarèl, Milalài, Ghilalài, Maài, Netanèl, Giuda, Anàni, con gli strumenti musicali di Davide, uomo di Dio; lo scriba Esdra era davanti a loro.

Gli strumenti musicali adoperati sono quelli fatti costruire da Davide.

[37]E alla porta della Fonte e davanti a loro salirono per le scale della Città di Davide lungo la salita del muro, oltre la casa di Davide, fino alla porta delle Acque, a oriente.

È questo il percorso fatto dal primo coro.

E alla porta della Fonte e davanti a loro salirono per le scale della Città di Davide lungo la salita del muro, oltre la casa di Davide, fino alla porta delle Acque, a oriente.

[38]Il secondo coro si incamminò a sinistra e io lo seguivo, con l'altra metà del popolo, sopra le mura, dalla torre dei Forni e fino al muro largo,

Questo è il percorso fatto dal secondo coro.

Il secondo coro si incamminò a sinistra e io lo seguivo, con l'altra metà del popolo, sopra le mura, dalla torre dei Forni e fino al muro largo…

[39]e dalla porta di Èfraim alla porta Vecchia e alla porta dei Pesci, alla torre di Cananèl e alla torre dei Cento, fino alla porta delle Pecore, e si fermarono alla porta della Prigione.

Il percorso così prosegue.

E dalla porta di Èfraim alla porta Vecchia e alla porta dei Pesci, alla torre di Cananèl e alla torre dei Cento, fino alla porta delle Pecore, e si fermarono alla porta della Prigione.

[40]I due cori si fermarono nel tempio di Dio; così feci io, con la metà dei magistrati che si trovavano con me

Alla fine i due cori si fermano nel tempio di Dio. Anche la metà dei Magistrati che erano con Neemia si trovano nel tempio del Signore.

I due cori si fermarono nel tempio di Dio; così feci io, con la metà dei magistrati che si trovavano con me

41e i sacerdoti Eliakìm, Maasia, Miniamìn, Michea, Elioenài, Zaccaria, Anania con le trombe,

Con Neemia entrano nel tempio del Signore anche alcuni sacerdoti.

E i sacerdoti Eliakìm, Maasia, Miniamìn, Michea, Elioenài, Zaccaria, Anania con le trombe…

Questi sacerdoti vi entrano con le trombe.

42e Maasia, Semaià, Eleàzaro, Uzzì, Giovanni, Malchia, Elam, Ezer. I cantori facevano sentire la voce e Izrachia ne era il direttore.

Vi entrano anche altri sacerdoti. Non solamente i primi.

E Maasia, Semaià, Eleàzaro, Uzzì, Giovanni, Malchia, Elam, Ezer. I cantori facevano sentire la voce e Izrachia ne era il direttore.

I cantori fanno sentire la loro voce. Chi li dirige è Izrachia.

43In quel giorno il popolo offrì numerosi sacrifici e si rallegrò, perché Dio gli aveva concesso una grande gioia. Anche le donne e i fanciulli si rallegrarono e la gioia di Gerusalemme si sentiva di lontano.

È questo un giorno di grandissima gioia per tutto il popolo. La grade gioia è un dono del Signore.

In quel giorno il popolo offrì numerosi sacrifici e si rallegrò, perché Dio gli aveva concesso una grande gioia.

Anche le donne e i fanciulli si rallegrarono e la gioia di Gerusalemme si sentiva di lontano.

Non vi è persona in Gerusalemme che non viva un momento di intensissima gioia ed esultanza.

Tutti erano nell'esultanza. Anche da lontano si sentiva la gioia che regnava in Gerusalemme.

La gioia è un dono del Signore. È un frutto dello Spirito Santo.

La gioia è come la sapienza. Essa non matura sulla nostra terra, non viene dal nostro cuore, dai nostri desideri, dalle nostre aspirazioni.

Essa è un purissimo dono di Dio. Un regalo dello Spirito Santo. Un sorriso d'amore di Cristo Gesù.

Un'epoca ideale

44In quel giorno, alcuni uomini furono preposti alle stanze dei magazzini delle offerte, delle primizie e delle decime, per raccogliervi, dalle

campagne di ogni località, le parti assegnate dalla legge ai sacerdoti e ai leviti, poiché i Giudei gioivano per i sacerdoti e i leviti intenti alle funzioni:

Il popolo vede sacerdoti e leviti intenti alle funzioni nel tempio del Signore e gioisce. Si rallegra per il servizio da essi prestato con cura, amore, devozione.

Non solo gioisce, dona largamente dei suoi beni per il loro sostentamento.

In quel giorno, alcuni uomini furono preposti alle stanze dei magazzini delle offerte, delle primizie e delle decime, per raccogliervi, dalle campagne di ogni località, le parti assegnate dalla legge ai sacerdoti e ai leviti, poiché i Giudei gioivano per i sacerdoti e i leviti intenti alle funzioni:

Quando sacerdoti e leviti servono bene il Signore, il Signore serve bene sacerdoti e leviti e suscita la generosità in molti cuori.

Questa non è verità solo di ieri, è anche di oggi, di sempre. Dio è sempre con colui che è con Dio. Mai il Signore abbandona i suoi servi fedeli.

Chi lavora con gioia per il suo Signore, sempre sperimenterà che il Signore lavora per lui con gioia.

L'uomo dona al suo Signore, il suo Signore dona all'uomo. L'uomo si dona al suo Dio, il suo Dio si dona all'uomo.

Un dono per un dono, uno scambio per uno scambio, un lavoro per un lavoro, una gloria per una gloria.

Dio però dona a noi se stesso con tutta la sua divina misericordia, carità, onnipotenza, santità.

Noi possiamo dare a Lui solo il nostro cuore ancora tutto da purificare, sanare, guarire, santificare.

Lui è infinitamente più grande nell'amore. A noi chiede la piccolezza del nostro cuore per ricolmarla con l'infinita sua carità.

45essi svolgevano il servizio del loro Dio e il servizio della purificazione, come i cantori e i portieri, secondo l'ordine di Davide e di Salomone, suo figlio.

Leviti e sacerdoti erano interamente occupati a servire Dio e i fratelli.

Essi svolgevano il servizio del loro Dio e il servizio della purificazione, come i cantori e i portieri, secondo l'ordine di Davide e di Salomone, suo figlio.

Ognuno si atteneva rigorosamente all'ordine stabilito dal re Davide e da Salomone, suo figlio.

Quando si lavora insieme, occorre osservare un ordine e una direttiva di rispetto di tempi, orari, ministeri, mansioni, competenze specifiche.

Per lavorare insieme è più che necessario bandire ogni caos e ogni confusione.

L'ordine e la direttiva non devono mai essere pensati come assoluti, immodificabili, perenni, eterni.

Essi devono evolvere man mano che la condizione storica evolve. Essi sono per accompagnare la storia, non per governarla.

La storia ha sempre bisogno di strutture perennemente adattabili.

Non si può camminare nella storia che è realtà mobile con una struttura fissa, immobile, immodificabile.

La sapienza dello Spirito Santo sempre aiuta a camminare nella storia secondo le leggi della storia.

46Infatti, al tempo di Davide e di Asaf, in antico, vi erano capi cantori e canti di lode e di ringraziamento a Dio.

Ora lo sguardo dell'agiografo è rivolto verso il passato. Ricorda i tempi di Davide.

Infatti, al tempo di Davide e di Asaf, in antico, vi erano capi cantori e canti di lode e di ringraziamento a Dio.

Al tempo di Davide il culto per il Signore si era abbellito notevolmente. Possiamo dire che aveva raggiunto il suo massimo nello splendore.

Sempre vi sono cose che rimangono nella memoria collettiva e sempre vengono riproposte come modello unico di azione.

Invece anche questi momenti forti della storia, devono rimanere per quei tempi.

Ogni tempo ha bisogno dei suoi momenti forti, che sono sempre differenti, perché differente è il momento che si sta vivendo.

47E tutto Israele, al tempo di Zorobabele e al tempo di Neemia, ogni giorno forniva le porzioni prescritte ai cantori e ai portieri e quelle consacrate ai leviti, i quali le davano ai figli di Aronne.

L'agiografo ci rivela che al tempo di Zorobabele e al tempo di Neemia tutto il popolo rimase fedele alle legge delle primizie e delle offerte spontanee.

E tutto Israele, al tempo di Zorobabele e al tempo di Neemia, ogni giorno forniva le porzioni prescritte ai cantori e ai portieri e quelle consacrate ai leviti, i quali le davano ai figli di Aronne.

Anche questo tempo del post esilio è visto come un particolare momento di benedizione da parte del Signore.

Leviti e sacerdoti servono il Signore e il popolo. Il popolo serve leviti e sacerdoti.

Il popolo vive nella Legge del Signore perché leviti e sacerdoti vivono nella Legge del Signore.

Sempre l'abitazione di uno solo nella Legge del Signore aiuta molti altri a vivere nella Legge del Signore.

Quando si è nella Legge del Signore, la benedizione di Dio ricopre la terra e questa produce ogni frutto di bene.

CAPITOLO XIII

LETTURA DEL TESTO

[1]In quel giorno si lesse in presenza del popolo il libro di Mosè e vi si
trovò scritto che l'Ammonita e il Moabita non dovevano mai entrare nella
comunità di Dio, [2]perché non erano venuti incontro agli Israeliti con il pane e
l'acqua e perché, contro di loro, avevano pagato Balaam per maledirli, sebbene
il nostro Dio avesse mutato la maledizione in benedizione. [3]Quando ebbero
udito la legge, separarono da Israele tutti gli stranieri.

[4]Prima di questo il sacerdote Eliasìb, assegnato alle stanze del tempio del
nostro Dio, parente di Tobia, [5]aveva preparato per lui una camera grande dove,
prima di allora, si riponevano le offerte, l'incenso, gli utensili, la decima del
grano, del vino e dell'olio, spettanza di legge dei leviti, dei cantori, dei portieri,
e il tributo per i sacerdoti. [6]Quando si faceva tutto questo, io non ero a
Gerusalemme, perché nell'anno trentaduesimo di Artaserse, re di Babilonia,
ero andato dal re; ma dopo qualche tempo, chiesi di congedarmi dal re, [7]venni a
Gerusalemme e mi accorsi del male che Eliasìb aveva fatto in favore di Tobia,
preparando per lui una stanza nei cortili del tempio di Dio. [8]La cosa mi
dispiacque molto e feci gettare fuori dalla stanza tutti gli oggetti della casa di
Tobia; [9]poi ordinai che si purificassero quelle camere e vi feci tornare gli
utensili del tempio di Dio, le offerte e l'incenso.

[10]Seppi anche che le porzioni fissate per i leviti non erano state
consegnate e che i leviti e i cantori, che prestavano il servizio, erano fuggiti
ognuno al suo paese. [11]Allora rimproverai i magistrati e dissi loro: «Perché il
tempio di Dio è stato abbandonato?». Poi li radunai e li ristabilii nei loro uffici.
[12]Allora tutto Giuda portò ai magazzini la decima del frumento, del vino e
dell'olio; [13]incaricai dei magazzini il sacerdote Selemia, lo scriba Sadoc,
Pedaià, uno dei leviti, e al loro fianco Canan, figlio di Zaccur, figlio di
Mattania, perché erano reputati uomini fedeli. Così stava a loro fare le parti per
i loro fratelli.

[14]Ricòrdati per questo di me, o mio Dio, e non cancellare la fedeltà con
cui ho agito per il tempio del mio Dio e per il suo servizio!

[15]In quei giorni osservai in Giuda alcuni che pigiavano nei tini durante il
sabato, altri che trasportavano i covoni e li caricavano sugli asini, e anche vino,
uva, fichi e ogni sorta di carichi, e li portavano a Gerusalemme in giorno di
sabato; io protestai a motivo del giorno in cui vendevano le derrate. [16]C'erano
anche alcuni di Tiro stabiliti in città che portavano pesce e ogni sorta di merci e
le vendevano durante il sabato ai figli di Giuda e a Gerusalemme. [17]Allora io
rimproverai i notabili di Giuda e dissi loro: «Che cosa è mai questo male che
fate, profanando il giorno del sabato? [18]I nostri padri non hanno fatto così? Il
nostro Dio per questo ha fatto cadere su noi e su questa città tutti questi mali.
Voi accrescete l'ira contro Israele, profanando il sabato!». [19]Non appena le
porte di Gerusalemme comiciavano a essere nell'ombra, prima del sabato, io

ordinai che le porte fossero chiuse e che non si riaprissero fin dopo il sabato;
collocai alcuni miei uomini alle porte: non doveva entrare nessun carico
durante il sabato. [20]Così i mercanti e i venditori di ogni merce una o due volte
passarono la notte fuori di Gerusalemme. [21]Allora io protestai contro di loro e
dissi: «Perché passate la notte davanti alle mura? Se lo farete un'altra volta,
stenderò la mano contro di voi». Da quel momento non vennero più durante il
sabato. [22]Ordinai ai leviti di purificarsi e di venire a custodire le porte per
santificare il giorno del sabato.

Anche per questo ricòrdati di me, mio Dio, e abbi pietà di me secondo il
tuo grande amore!

[23]In quei giorni vidi anche che alcuni Giudei si erano ammogliati con
donne di Asdod, di Ammon e di Moab; [24]la metà dei loro figli parlava
l'asdodeo, nessuno di loro sapeva parlare giudaico, ma solo la lingua di un
popolo o dell'altro. [25]Io li rimproverai, li maledissi, ne picchiai alcuni, strappai
loro i capelli e li feci giurare su Dio: «Non darete le vostre figlie ai loro figli e
non prenderete le loro figlie per i vostri figli o per voi stessi. [26]Salomone, re
d'Israele, non ha forse peccato appunto in questo? Certo, fra le molte nazioni
non ci fu un re simile a lui: era amato dal suo Dio e Dio l'aveva fatto re di tutto
Israele; eppure le donne straniere fecero peccare anche lui. [27]Dovremmo
dunque ascoltare voi e fare tutto questo grande male e prevaricare contro il
nostro Dio sposando donne straniere?». [28]Uno dei figli di Ioiadà, figlio di
Eliasìb, il sommo sacerdote, era genero di Sanballàt, il Coronita; io lo cacciai
via da me. [29]Ricòrdati di loro, mio Dio, poiché hanno profanato il sacerdozio e
l'alleanza dei sacerdoti e dei leviti. [30]Così li purificai da ogni elemento
straniero e ristabilii gli incarichi dei sacerdoti e dei leviti, ognuno al suo
compito, [31]quelli dell'offerta della legna ai tempi stabiliti, e delle primizie.

Ricòrdati di me in bene, mio Dio!

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

[1]In quel giorno si lesse in presenza del popolo il libro di Mosè e vi si trovò scritto che l'Ammonita e il Moabita non dovevano mai entrare nella comunità di Dio,

La vita sociale, familiare, politica del popolo di Dio viene dalla volontà di Dio, mai dalla volontà dell'uomo.

In quel giorno si lesse in presenza del popolo il libro di Mosè e vi si trovò scritto che l'Ammonita e il Moabita non dovevano mai entrare nella comunità di Dio…

Questa norma è così rivelata nella Legge di Mosè.

Nessuno sposerà una moglie del padre, né solleverà il lembo del mantello paterno.

Non entrerà nella comunità del Signore chi ha i testicoli schiacciati o il membro mutilato. Il bastardo non entrerà nella comunità del Signore; nessuno dei suoi, neppure alla decima generazione, entrerà nella comunità del Signore. L'Ammonita e il Moabita non entreranno nella comunità del Signore; nessuno dei loro discendenti, neppure alla decima generazione, entrerà nella comunità del Signore. Non vi entreranno mai, perché non vi vennero incontro con il pane e con l'acqua nel vostro cammino, quando uscivate dall'Egitto, e perché, contro di te, hanno

pagato Balaam, figlio di Beor, da Petor in Aram Naharàim, perché ti maledicesse. Ma il Signore, tuo Dio, non volle ascoltare Balaam, e il Signore, tuo Dio, mutò per te la maledizione in benedizione, perché il Signore, tuo Dio, ti ama. Non cercherai né la loro pace né la loro prosperità; mai, finché vivrai. Non avrai in abominio l'Edomita, perché è tuo fratello. Non avrai in abominio l'Egiziano, perché sei stato forestiero nella sua terra. I figli che nasceranno da loro alla terza generazione potranno entrare nella comunità del Signore.

Ciò che insegna e prescrive la legge va osservato.

2 perché non erano venuti incontro agli Israeliti con il pane e l'acqua e perché, contro di loro, avevano pagato Balaam per maledirli, sebbene il nostro Dio avesse mutato la maledizione in benedizione.

Il motivo storico è il rifiuto di questi due popoli di aiutare Israele mentre si avvicinava verso la terra di Canaan.

Perché non erano venuti incontro agli Israeliti con il pane e l'acqua e perché, contro di loro, avevano pagato Balaam per maledirli, sebbene il nostro Dio avesse mutato la maledizione in benedizione.

È bene ricordare con il racconto del Libro dei Numeri questo momento storico della via del popolo del Signore.

Poi gli Israeliti partirono e si accamparono nelle steppe di Moab, oltre il Giordano di Gerico.

Balak, figlio di Sippor, vide quanto Israele aveva fatto agli Amorrei, e Moab ebbe grande paura di questo popolo, che era così numeroso; Moab fu preso da spavento di fronte agli Israeliti. Quindi Moab disse agli anziani di Madian: «Ora questa assemblea divorerà quanto è intorno a noi, come il bue divora l'erba dei campi».

Balak, figlio di Sippor, era in quel tempo re di Moab. Egli mandò messaggeri a Balaam, figlio di Beor, a Petor, che sta sul fiume, nel territorio dei figli di Amau, per chiamarlo e dirgli: «Ecco, un popolo è uscito dall'Egitto; ha ricoperto la faccia della terra e si è stabilito di fronte a me. Ora dunque, vieni e maledici questo popolo per me, poiché esso è più potente di me. Forse riuscirò a batterlo, per scacciarlo dalla terra; perché io lo so: colui che tu benedici è benedetto e colui che tu maledici è maledetto».

Gli anziani di Moab e gli anziani di Madian partirono con in mano il compenso per l'oracolo. Arrivarono da Balaam e gli riferirono le parole di Balak. Balaam disse loro: «Alloggiate qui stanotte e vi darò la risposta secondo quanto mi dirà il Signore». I capi di Moab si fermarono da Balaam.

Ora Dio venne da Balaam e gli disse: «Chi sono questi uomini che stanno da te?». Balaam rispose a Dio: «Balak, figlio di Sippor, re di Moab, mi ha mandato a dire: "Ecco, il popolo che è uscito dall'Egitto ha ricoperto la superficie della terra. Ora vieni, maledicilo per me; forse riuscirò a batterlo e potrò scacciarlo"». Dio disse a Balaam: «Tu non andrai con loro, non maledirai quel popolo, perché esso è benedetto».

Balaam si alzò la mattina e disse ai prìncipi di Balak: «Andatevene nella vostra terra, perché il Signore si è rifiutato di lasciarmi venire con voi». I prìncipi di Moab si alzarono, tornarono da Balak e dissero: «Balaam si è rifiutato di venire con noi».

Allora Balak mandò di nuovo dei prìncipi, in maggior numero e più influenti di quelli di prima. Vennero da Balaam e gli dissero: «Così dice Balak, figlio di Sippor: "Nulla ti trattenga dal venire da me, perché io ti colmerò di grandi onori e farò quanto mi dirai; vieni dunque e maledici per me questo popolo"». Ma Balaam rispose e disse ai ministri di Balak: «Quand'anche Balak mi desse la sua casa piena d'argento e oro, non potrei trasgredire l'ordine del Signore, mio Dio, per fare cosa piccola o grande. Nondimeno, trattenetevi qui anche voi stanotte, perché io sappia ciò che il Signore mi dirà ancora».

La notte Dio venne da Balaam e gli disse: «Questi uomini non sono venuti a chiamarti? Àlzati dunque, e va' con loro; ma farai ciò che io ti dirò». Balaam quindi si alzò di buon mattino, sellò l'asina e se ne andò con i capi di Moab.

Ma l'ira di Dio si accese perché egli stava andando; l'angelo del Signore si pose sulla strada per ostacolarlo. Egli cavalcava la sua asina e aveva con sé due servitori. L'asina vide l'angelo del Signore che stava ritto sulla strada con la spada sguainata in mano. E l'asina deviò dalla strada e cominciò ad andare per i campi. Balaam percosse l'asina per rimetterla sulla strada. Allora l'angelo del Signore si fermò in un sentiero infossato tra le vigne, che aveva un muro di qua e un muro di là. L'asina vide l'angelo del Signore, si serrò al muro e strinse il piede di Balaam contro il muro e Balaam la percosse di nuovo. L'angelo del Signore passò di nuovo più avanti e si fermò in un luogo stretto, tanto stretto che non vi era modo di deviare né a destra né a sinistra. L'asina vide l'angelo del Signore e si accovacciò sotto Balaam. L'ira di Balaam si accese ed egli percosse l'asina con il bastone.

Allora il Signore aprì la bocca dell'asina ed essa disse a Balaam: «Che cosa ti ho fatto perché tu mi percuota già per la terza volta?». Balaam rispose all'asina: «Perché ti sei beffata di me! Ah, se avessi una spada in mano, ti ucciderei all'istante!». L'asina disse a Balaam: «Non sono io la tua asina, sulla quale hai cavalcato da quando hai iniziato fino ad oggi? Sono forse abituata ad agire così?». Ed egli rispose: «No».

Allora il Signore aprì gli occhi di Balaam ed egli vide l'angelo del Signore che stava ritto sulla strada, con in mano la spada sguainata. Balaam si inginocchiò e si prostrò con la faccia a terra. L'angelo del Signore gli disse: «Perché hai percosso la tua asina già tre volte? Ecco, io sono uscito a ostacolarti, perché il tuo cammino contro di me è rovinoso. L'asina mi ha visto e ha deviato davanti a me per tre volte; se non avesse deviato davanti a me, certo ora io avrei già ucciso proprio te e lasciato in vita lei». Allora Balaam disse all'angelo del Signore: «Ho peccato, perché non sapevo che tu ti fossi posto contro di me sul cammino; ora, se questo è male ai tuoi occhi, me ne tornerò indietro». L'angelo del Signore disse a Balaam: «Va' pure con questi uomini; ma dirai soltanto quello che io ti dirò». Balaam andò con i prìncipi di Balak.

Balak udì che Balaam arrivava e gli uscì incontro a Ir-Moab, che è sulla frontiera dell'Arnon, all'estremità del territorio. Balak disse a Balaam: «Non avevo forse mandato a chiamarti con insistenza? Perché non sei venuto da me? Non sono forse in grado di trattarti con onore?». Balaam rispose a Balak: «Ecco, sono venuto da te; ma ora posso forse dire qualsiasi cosa? La parola che Dio mi metterà in bocca, quella dirò». Balaam andò con Balak e giunsero a Kiriat-Cusòt. Balak immolò bestiame grosso e minuto e mandò parte della carne a Balaam e ai prìncipi che erano con lui.

La mattina Balak prese Balaam e lo fece salire a Bamòt-Baal, e di là vide un'estremità del popolo accampato (Num 22,1-41).

Balaam disse a Balak: «Costruiscimi qui sette altari e preparami qui sette giovenchi e sette arieti». Balak fece come Balaam aveva detto; Balak e Balaam offrirono un giovenco e un ariete su ciascun altare. Balaam disse a Balak: «Férmati presso il tuo olocausto e io andrò. Forse il Signore mi verrà incontro; quel che mi mostrerà io te lo riferirò». Andò su di un'altura brulla.

Dio andò incontro a Balaam e Balaam gli disse: «Ho preparato i sette altari e ho offerto un giovenco e un ariete su ciascun altare». Allora il Signore mise una parola in bocca a Balaam e gli disse: «Torna da Balak e parla così». Balaam tornò da Balak che stava presso il suo olocausto: egli e tutti i prìncipi di Moab. Allora Balaam pronunciò il suo poema e disse:

«Da Aram mi fa venire Balak, il re di Moab dalle montagne d'oriente: "Vieni, maledici per me Giacobbe; vieni, minaccia Israele!". Come maledirò quel che Dio non ha maledetto? Come minaccerò quel che il Signore non ha minacciato? Perché dalla vetta delle rupi io lo vedo e dalle alture lo contemplo: ecco un popolo che dimora in disparte e tra le nazioni non si annovera. Chi può contare la polvere di Giacobbe? O chi può calcolare un solo quarto d'Israele? Possa io morire della morte dei giusti e sia la mia fine come la loro».

Allora Balak disse a Balaam: «Che cosa mi hai fatto? Per maledire i miei nemici io ti ho preso, ed ecco, li hai grandemente benedetti». Rispose: «Non devo forse aver cura di dire solo quello che il Signore mi mette sulla bocca?».

Balak gli disse: «Vieni con me in altro luogo da dove tu possa vederlo; ne vedrai solo un'estremità, non lo vedrai tutto intero: di là maledicilo per me». Lo condusse al campo di Sofìm, sulla cima del Pisga; costruì sette altari e offrì un giovenco e un ariete su ogni altare. Allora Balaam disse a Balak: «Férmati presso il tuo olocausto e io andrò incontro al Signore». Il Signore andò incontro a Balaam, gli mise una parola sulla bocca e gli disse: «Torna da Balak e parla così».

Balaam tornò da Balak, che stava presso il suo olocausto insieme con i capi di Moab. Balak gli disse: «Che cosa ha detto il Signore?». Allora Balaam pronunciò il suo poema e disse:

«Sorgi, Balak, e ascolta; porgimi orecchio, figlio di Sippor! Dio non è un uomo perché egli menta, non è un figlio d'uomo perché egli ritratti. Forse egli dice e poi non fa? Parla e non adempie? Ecco, di benedire ho ricevuto il comando: egli ha benedetto, e non mi metterò contro. Egli non scorge colpa in Giacobbe, non ha veduto torto in Israele. Il Signore, suo Dio, è con lui e in lui risuona un'acclamazione per il re. Dio, che lo ha fatto uscire dall'Egitto, è per lui come le corna del bufalo. Perché non vi è sortilegio contro Giacobbe e non vi è magìa contro Israele: a suo tempo vien detto a Giacobbe e a Israele che cosa opera Dio. Ecco un popolo che si leva come una leonessa e si erge come un leone; non si accovaccia, finché non abbia divorato la preda e bevuto il sangue degli uccisi».

Allora Balak disse a Balaam: «Se proprio non lo maledici, almeno non benedirlo!». Rispose Balaam e disse a Balak: «Non ti ho già detto che quanto il Signore dirà io dovrò eseguirlo?».

Balak disse a Balaam: «Vieni, ti condurrò in altro luogo: forse piacerà agli occhi di Dio che tu lo maledica per me di là». Così Balak condusse Balaam in cima al Peor, che è di fronte al deserto. Balaam disse a Balak: «Costruiscimi qui sette altari e preparami sette giovenchi e sette arieti». Balak fece come Balaam aveva detto e offrì un giovenco e un ariete su ogni altare (Num 23,1-30).

Balaam vide che al Signore piaceva benedire Israele e non andò come le altre volte alla ricerca di sortilegi, ma rivolse la sua faccia verso il deserto. Balaam alzò gli occhi e vide Israele accampato, tribù per tribù. Allora lo spirito di Dio fu sopra di lui. Egli pronunciò il suo poema e disse:

«Oracolo di Balaam, figlio di Beor, e oracolo dell'uomo dall'occhio penetrante; oracolo di chi ode le parole di Dio, di chi vede la visione dell'Onnipotente, cade e gli è tolto il velo dagli occhi. Come sono belle le tue tende, Giacobbe, le tue dimore, Israele! Si estendono come vallate, come giardini lungo un fiume, come àloe, che il Signore ha piantato, come cedri lungo le acque. Fluiranno acque dalle sue secchie e il suo seme come acque copiose. Il suo re sarà più grande di Agag e il suo regno sarà esaltato. Dio, che lo ha fatto uscire dall'Egitto, è per lui come le corna del bufalo. Egli divora le nazioni che lo avversano, addenta le loro ossa e le loro frecce egli spezza. Si accoscia, si accovaccia come un leone e come una leonessa: chi lo farà alzare? Benedetto chi ti benedice e maledetto chi ti maledice».

Allora l'ira di Balak si accese contro Balaam; Balak batté le mani e disse a Balaam: «Per maledire i miei nemici ti ho chiamato, ed ecco li hai grandemente benedetti per tre volte. Ora vattene nella tua terra! Avevo detto che ti avrei colmato di onori, ma ecco, il Signore ti ha impedito di averli».

Balaam disse a Balak: «Non avevo forse detto ai messaggeri che mi avevi mandato: "Quand'anche Balak mi desse la sua casa piena d'argento e d'oro, non potrei trasgredire l'ordine del Signore per fare cosa, buona o cattiva, di mia iniziativa: ciò che il Signore dirà, quello soltanto dirò"? Ora sto per tornare al mio popolo; ebbene, vieni: ti predirò ciò che questo popolo farà al tuo popolo nei giorni a venire». Egli pronunciò il suo poema e disse:

«Oracolo di Balaam, figlio di Beor, oracolo dell'uomo dall'occhio penetrante, oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell'Altissimo, di chi vede la visione dell'Onnipotente, cade e gli è tolto il velo dagli occhi. Io lo vedo, ma non ora, io lo contemplo, ma non da vicino: una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele, spacca le tempie di Moab e il cranio di tutti i figli di Set; Edom diverrà sua conquista e diverrà sua conquista Seir, suo nemico, mentre Israele compirà prodezze. Uno di Giacobbe dominerà e farà perire gli scampati dalla città».

Poi vide Amalèk, pronunciò il suo poema e disse: «Amalèk è la prima delle nazioni, ma il suo avvenire sarà la rovina».

Poi vide i Keniti, pronunciò il suo poema e disse:

«Sicura è la tua dimora, o Caino, e il tuo nido è aggrappato alla roccia. Ma sarà dato all'incendio, finché Assur non ti deporterà in prigionia».

Pronunciò ancora il suo poema e disse:

«Ahimè! Chi vivrà, dopo che Dio avrà compiuto queste cose? Verranno navi dalla parte dei Chittìm e piegheranno Assur e piegheranno Eber, ma anch'egli andrà in perdizione».

Poi Balaam si alzò e tornò nella sua terra, mentre Balak se ne andò per la sua strada (Num 24,1-25).

A volte la storia traccia dei solchi che rimangono perennemente in essa.

Una sola azione e decisione può compromettere la vita futura di un intero popolo.

Per questo è regola di somma e altissima prudenza porre ogni attenzione a che ogni nostra azione sia sempre ponderata, pesata, valutata in ogni sua possibile conseguenza per il presente e per il futuro.

3 Quando ebbero udito la legge, separarono da Israele tutti gli stranieri.

La Legge si legge, si conosce, si osserva.

Quando ebbero udito la legge, separarono da Israele tutti gli stranieri.

Quanto prescrive la Legge viene subito messo in pratica. Separarono da Israele tutti gli stranieri.

La contaminazione della razza per Israele è contaminazione della fede.

Contaminata la fede, viene distrutto tutto il popolo del Signore. La fede per il popolo di Israele è la sola regola sociale da osservare. Non ve ne sono altre.

La seconda missione di Neemia

4 Prima di questo il sacerdote Eliasìb, assegnato alle stanze del tempio del nostro Dio, parente di Tobia,

Ora il testo si occupa di una seconda missione di Neemia.

Questa seconda missione viene introdotta con una notizia riguardante il tempio di Gerusalemme.

Prima di questo il sacerdote Eliasìb, assegnato alle stanze del tempio del nostro Dio, parente di Tobia…

Eliasìb è parente di Tobia. Tobia è un nemico dichiarato di Israele.

Eliasìb era stato assegnato alle stanze del tempio del Dio di Israele.

5 aveva preparato per lui una camera grande dove, prima di allora, si riponevano le offerte, l'incenso, gli utensili, la decima del grano, del vino e

dell'olio, spettanza di legge dei leviti, dei cantori, dei portieri, e il tributo per i sacerdoti.

Questo sacerdote si serviva del tempio come se fosse la sua casa privata.

Aveva preparato per lui una camera grande dove, prima di allora, si riponevano le offerte, l'incenso, gli utensili, la decima del grano, del vino e dell'olio, spettanza di legge dei leviti, dei cantori, dei portieri, e il tributo per i sacerdoti.

Nel tempio aveva preparato una stanza per Tobia.

Questa stanza prima di allora veniva usata ad esclusivo servizio del tempio, per conservare tutte le cose sacre necessarie per il culto.

6 Quando si faceva tutto questo, io non ero a Gerusalemme, perché nell'anno trentaduesimo di Artaserse, re di Babilonia, ero andato dal re; ma dopo qualche tempo, chiesi di congedarmi dal re,

Quando in Gerusalemme avvenivano queste cose – l'uso del tempio del Signore per scopi puramente privati, personali – Neemia non era in Gerusalemme. In quel tempo lui si trovava a Babilonia.

Quando si faceva tutto questo, io non ero a Gerusalemme, perché nell'anno trentaduesimo di Artaserse, re di Babilonia, ero andato dal re; ma dopo qualche tempo, chiesi di congedarmi dal re,

Solo dopo qualche tempo Neemia chiede di congedarsi dal re per fare ritorno a Gerusalemme.

7 venni a Gerusalemme e mi accorsi del male che Eliasìb aveva fatto in favore di Tobia, preparando per lui una stanza nei cortili del tempio di Dio.

Neemia conosce ciò che Eliasìb aveva fatto solo dopo il suo ritorno da Babilonia.

Venni a Gerusalemme e mi accorsi del male che Eliasìb aveva fatto in favore di Tobia, preparando per lui una stanza nei cortili del tempio di Dio.

Solo quando è di nuovo in Gerusalemme vede il male fatto da Eliasìb.

Nel tempio più sacro della terra aveva introdotto una persona profana.

8 La cosa mi dispiacque molto e feci gettare fuori dalla stanza tutti gli oggetti della casa di Tobia;

Questo fatto crea un grande dispiacere a Neemia. Dio disonorato nella sua altissima sacralità e santità.

La cosa mi dispiacque molto e feci gettare fuori dalla stanza tutti gli oggetti della casa di Tobia…

Con grande energia interviene e fa gettare fuori dalla stanza tutti gli oggetti della casa di Tobia…

La profanità deve stare fuori del tempio, mai dovrà entrare in esso.

Responsabile di questa profanazione della casa di Dio è Eliasìb. Era suo ministero impedire questo peccato.

Invece non solo non lo ha impedito. Lo ha anche favorito, incentivato, autorizzato.

Se un uomo da responsabile diviene irresponsabile, tutti i peccati della sua responsabilità non esercitata ricadono sulla sua testa.

[9]poi ordinai che si purificassero quelle camere e vi feci tornare gli utensili del tempio di Dio, le offerte e l'incenso.

Tolte le cose profane dal tempio del Signore, Neemia comanda la purificazione delle camere occupate da Tobia.

Poi ordinai che si purificassero quelle camere e vi feci tornare gli utensili del tempio di Dio, le offerte e l'incenso.

Una volta che tutto è stato purificato, le stanze vengono date all'uso sacro, per la conservazione di tutti gli utensili del tempio di Dio, delle offerte e dell'incenso.

Ogni autorità che può intervenire per far rispettare la Legge di Dio è obbligata a far rispettare la Legge del Signore.

Le decime ai leviti

[10]Seppi anche che le porzioni fissate per i leviti non erano state consegnate e che i leviti e i cantori, che prestavano il servizio, erano fuggiti ognuno al suo paese.

L'entusiasmo mai può essere legge di vita. Legge di vita è la costanza, la perseveranza, la permanente reiterazione dell'obbedienza alla Legge del Signore.

Il popolo si era impegnato a dare ogni decima spettante per Legge divina a leviti e sacerdoti. Aveva promesso solennemente, con giuramento.

Seppi anche che le porzioni fissate per i leviti non erano state consegnate e che i leviti e i cantori, che prestavano il servizio, erano fuggiti ognuno al suo paese.

Di questa Legge di Dio subito il popolo se ne dimenticò.

Leviti e sacerdoti furono abbandonati a se stessi. Per poter vivere essi ritornarono ognuno alle loro città, abbandonando così il servizio nel tempio del Signore.

Il popolo aveva abbandono sacerdoti e leviti, sacerdoti e leviti abbandonano il popolo e il servizio del tempio.

Un popolo senza più culto vero è destinato all'istante all'idolatria.

[11]Allora rimproverai i magistrati e dissi loro: «Perché il tempio di Dio è stato abbandonato?». Poi li radunai e li ristabilii nei loro uffici.

Anche per questa seconda vicenda la reazione di Neemia è immediata.

Allora rimproverai i magistrati e dissi loro: «Perché il tempio di Dio è stato abbandonato?». Poi li radunai e li ristabilii nei loro uffici.

Neemia convoca i magistrati e chiede loro perché il tempio di Dio fosse stato abbandonato. Questo è avvenuto per mancanza di vigilanza da parte loro.

Se essi avessero vigilato, ciò non sarebbe accaduto. Ora Neemia convoca sacerdoti e leviti e li ristabilisce nei loro uffici.

La socialità funziona se ognuno svolge alla perfezione la sua parte. Se uno solo non svolge la sua parte e chi è responsabile non lo richiama e non lo ristabilisce nel suo ufficio, perché lo eserciti con somma responsabilità, tutto il popolo muore.

La morte della nostra società civile oggi è data proprio da questa mancata vigilanza di coloro che dovrebbero vigilare sugli uffici e sui posti di responsabilità.

Ogni cittadino è sottomesso ad un altro cittadino e così ogni discepolo di Gesù è sottomesso ad un altro discepolo di Gesù.

Vi è una corresponsabilità di vigilanza che è capillare. Ognuno è dall'altro e per l'altro. Ognuno è responsabile del fratello.

Se uno solo omette la vigilanza e si spoglia della sua responsabilità di intervento, la società crolla, collassa.

Oggi siamo al collasso proprio perché si è sgretolata questa fittissima rete di vigilanza e di responsabilità degli uni sugli altri.

Papa, Cardinali, Vescovi, Parroci, Diaconi, Religiosi, Religiose, Consacrati di speciale consacrazione, fedeli laici: tutti siamo chiamati a vigilare.

Ognuno esercita un campo particolare di responsabilità. Se uno solo viene meno, tutta l'azione degli altri è fallimentare.

La stessa legge vale nell'ordinamento civile. Governo centrale e governi periferici sono una sola responsabilità.

Se il governo periferico non è responsabile della cosa pubblica, tutto va in fallimento. Nessuna legge centrale potrà giovare.

Questo principio si applica in ogni altro campo: legislativo, finanziario, economico, scolastico, familiare.

Se un magistrato palesemente sbaglia e chi deve intervenire gioca con sofisticate argomentazioni di principio, è tutta la giustizia che perde.

Sempre quando vi è una mancata vigilanza della persona preposta ad intervenire per dare verità alla storia e alla legge, la retta socialità muore.

12 Allora tutto Giuda portò ai magazzini la decima del frumento, del vino e dell'olio;

La legge sulle decime viene rispettata e i magazzini del tempio si riempiono.

Allora tutto Giuda portò ai magazzini la decima del frumento, del vino e dell'olio…

Non viene rispettata da uno solo, ma da tutto il popolo del Signore. Tutta la Legge osservata da tutto il popolo e la vera socialità risplende sulla terra.

[13]incaricai dei magazzini il sacerdote Selemia, lo scriba Sadoc, Pedaià, uno dei leviti, e al loro fianco Canan, figlio di Zaccur, figlio di Mattania, perché erano reputati uomini fedeli. Così stava a loro fare le parti per i loro fratelli.

Ora Neemia incarica chi deve vigilare e amministrare quanto viene posto nei magazzini del tempio.

Incaricai dei magazzini il sacerdote Selemia, lo scriba Sadoc, Pedaià, uno dei leviti, e al loro fianco Canan, figlio di Zaccur, figlio di Mattania, perché erano reputati uomini fedeli. Così stava a loro fare le parti per i loro fratelli.

Vengono incaricati questi uomini perché ritenuti fedeli.

Spettava a loro fare le parti per i loro fratelli.

La fedeltà è tutto per un uomo. Queste persone sono fedeli a Dio e necessariamente sono fedeli anche agli uomini.

Nessuno è fedele agli uomini se è infedele a Dio.

Del resto come potrebbe uno che è infedele al suo Dio essere fedele agli uomini, se la Legge di Dio in buona parte riguarda proprio le relazioni tra gli uomini?

Si è infedeli agli uomini perché non si è fedeli alla Legge del nostro Dio.

[14]Ricòrdati per questo di me, o mio Dio, e non cancellare la fedeltà con cui ho agito per il tempio del mio Dio e per il suo servizio!

Ora Neemia chiede al Signore che si ricordi sempre di quanto lui ha fatto per il suo tempio e per il servizio del tempio.

Ricòrdati per questo di me, o mio Dio, e non cancellare la fedeltà con cui ho agito per il tempio del mio Dio e per il suo servizio!

Il ricordo di Dio è una benedizione eterna.

Neemia ha onorato il Signore. Chiede al Signore che lo onori a sua volta con la sua eterna benedizione.

Mai il Signore si dovrà dimenticare di Neemia a motivo del suo amore manifestato per il tempio e per il suo culto.

Neemia è stato fedele a Dio. Chiede a Dio che mai cancelli la fedeltà verso di Lui.

È questa una preghiera già esaudita, perché il Signore sempre onora e benedice coloro che lo onorano e lo benedicono.

Osservanza del Sabato

[15]In quei giorni osservai in Giuda alcuni che pigiavano nei tini durante il sabato, altri che trasportavano i covoni e li caricavano sugli asini, e anche vino, uva, fichi e ogni sorta di carichi, e li portavano a Gerusalemme in

giorno di sabato; io protestai a motivo del giorno in cui vendevano le derrate.

Un'altra anomalia nota Neemia. Lui vede che il giorno del sabato veniva profanato alla grande.

In questo giorno consacrato al Signore veniva svolto ogni genere di lavoro servile.

In quei giorni osservai in Giuda alcuni che pigiavano nei tini durante il sabato, altri che trasportavano i covoni e li caricavano sugli asini, e anche vino, uva, fichi e ogni sorta di carichi, e li portavano a Gerusalemme in giorno di sabato; io protestai a motivo del giorno in cui vendevano le derrate.

Non solo ognuno lavorava nella propria casa o campagna, si veniva a vendere le derrate persino a Gerusalemme, nella città di Dio.

Non si aveva rispetto neanche per la sacralità della città, luogo che Dio aveva scelto per porvi la sua abitazione sulla nostra terra.

16 C'erano anche alcuni di Tiro stabiliti in città che portavano pesce e ogni sorta di merci e le vendevano durante il sabato ai figli di Giuda e a Gerusalemme.

Non solo i Giudei vendevano ai Giudei in giorno di sabato. Anche gli stranieri venivano e vendevano a Gerusalemme in giorno di sabato.

C'erano anche alcuni di Tiro stabiliti in città che portavano pesce e ogni sorta di merci e le vendevano durante il sabato ai figli di Giuda e a Gerusalemme.

Addirittura alcuni di Tiro si erano stabiliti in Gerusalemme esercitando il commercio durante il sabato.

Era una vera profanazione del giorno consacrato al Signore.

17 Allora io rimproverai i notabili di Giuda e dissi loro: «Che cosa è mai questo male che fate, profanando il giorno del sabato?

Ancora una volta responsabili sono i notabili di Giuda.

Tutto sta avvenendo per mancato esercizio della loro responsabilità.

Allora io rimproverai i notabili di Giuda e dissi loro: «Che cosa è mai questo male che fate, profanando il giorno del sabato?

C'è un male che viene perpetrato in Gerusalemme. Di questo male essi sono responsabili. Essi non intervengono ad interrompere questo circuito di male.

Lo ripetiamo: la mancata responsabilità ci rende colpevoli di tutto il male provocato dalla nostra omissione.

18 I nostri padri non hanno fatto così? Il nostro Dio per questo ha fatto cadere su noi e su questa città tutti questi mali. Voi accrescete l'ira contro Israele, profanando il sabato!».

Neemia ricorda che è stato proprio questo il motivo del loro esilio e della loro distruzione: la mancata osservanza del giorno del sabato.

I nostri padri non hanno fatto così? Il nostro Dio per questo ha fatto cadere su noi e su questa città tutti questi mali. Voi accrescete l'ira contro Israele, profanando il sabato!».

È un rimprovero carico di più grande responsabilità quello che Neemia fa ai notabili di Gerusalemme: Voi accrescete l'ira contro Israele, profanando il sabato.

Quando una legge è trasgredita, vi dovrà essere sempre qualcuno preposto alla sua osservanza. Tutta la responsabilità ricade su chi è preposto.

Oggi Neemia è l'autorità più alta e lui dona le necessarie disposizioni perché questa legge venga osservata.

[19]Non appena le porte di Gerusalemme comiciavano a essere nell'ombra, prima del sabato, io ordinai che le porte fossero chiuse e che non si riaprissero fin dopo il sabato; collocai alcuni miei uomini alle porte: non doveva entrare nessun carico durante il sabato.

La prima disposizione di Neemia è quella di impedire l'accesso a Gerusalemme durante il giorno del sabato, a partire dal tramonto del sole.

Non appena le porte di Gerusalemme comiciavano a essere nell'ombra, prima del sabato, io ordinai che le porte fossero chiuse e che non si riaprissero fin dopo il sabato; collocai alcuni miei uomini alle porte: non doveva entrare nessun carico durante il sabato.

Non solo Neemia ordina che si chiudano le porte per tutto il tempo che va dal tramonto del sole che segna l'inizio del sabato fino al sorgere del sole dopo il giorno del sabato.

Colloca anche alcuni suoi uomini alle porte, perché nessuno entrasse con il suo carico durante il sabato.

È questo un vero impedimento fisico perché si possa comprare. Se nessuno vende, nessuno può comprare.

Se uno vende, sempre qualcuno andrà a comprare. Sempre qualcuno cade in tentazione. Neemia risolve il problema alla radice.

Non si vende e per questo non si compra. La tentazione non esiste più.

[20]Così i mercanti e i venditori di ogni merce una o due volte passarono la notte fuori di Gerusalemme.

Mercanti e venditori di ogni merce sono costretti a passare la notte fuori.

Così i mercanti e i venditori di ogni merce una o due volte passarono la notte fuori di Gerusalemme.

Per questi mercanti e venditori si viene a creare un grave disagio.

Questo disagio serve a far sì che essi non vengano più durante il sabato.

Anche per loro la questione viene risolta alla radice.

[21]Allora io protestai contro di loro e dissi: «Perché passate la notte davanti alle mura? Se lo farete un'altra volta, stenderò la mano contro di voi». Da quel momento non vennero più durante il sabato.

Neemia non vuole che questo accada. Non vuole che essi passino la notte fuori di Gerusalemme e per questo minaccia di colpirli.

Allora io protestai contro di loro e dissi: «Perché passate la notte davanti alle mura? Se lo farete un'altra volta, stenderò la mano contro di voi». Da quel momento non vennero più durante il sabato.

Neemia è saggio. Non li colpisce subito. Li avvisa perché possano salvare la loro vita e la loro merce.

Lui non vuole il loro male. Vuole solo il bene del suo Dio e del suo popolo.

Anche loro devono rispettare il bene del suo Dio e del suo popolo.

Dopo questa minaccia nessun mercante è venuto più durante il sabato.

Essere fermi per amore, per carità, nella più grande giustizia, crea la vera socialità secondo Dio in un popolo.

[22]Ordinai ai leviti di purificarsi e di venire a custodire le porte per santificare il giorno del sabato.

Il compito di custodire le porte viene affidato da Neemia ai Leviti.

Ordinai ai leviti di purificarsi e di venire a custodire le porte per santificare il giorno del sabato.

Neemia sa che se avesse lasciato le porte incustodite, nuovamente i mercanti sarebbero accorsi durante il sabato in Gerusalemme.

Le porte vengono custodite, l'accesso negato e nessuno più cadrà nella tentazione.

Certe tentazioni è alla radice che si possono vincere, a motivo della costitutiva fragilità dell'uomo.

La Chiesa non insegna forse di fuggire le occasioni prossime di peccato? Non vuole forse che la tentazione venga vinta e sconfitta alla radice?

Anche per questo ricòrdati di me, mio Dio, e abbi pietà di me secondo il tuo grande amore!

Anche per quest'opera in favore del rispetto del sabato Neemia presenta al Signore. Anche per questa chiede al Signore che abbia sempre pietà di lui.

Anche per questo ricòrdati di me, mio Dio, e abbi pietà di me secondo il tuo grande amore!

L'amore di Dio supera infinitamente il merito dell'uomo. Tuttavia il merito dell'uomo è necessario perché il Signore copra con il suo infinito amore l'uomo.

Se l'uomo non collabora per il bene del suo Dio – è questo il merito da acquisire – il suo Dio non può lavorare per il suo più grande bene.

Neemia ha pietà del suo Dio. Vuole che sia grandemente onorato. Per questa sua pietà chiede pietà al suo Dio.

In questa richiesta di pietà vi è però la consapevolezza che lui ha fatto ben poco per il suo Dio, mentre il suo Dio farà infinitamente di più.

L'uomo che chiede pietà a Dio deve sempre chiederla nella santa disposizione del suo cuore e nella rettitudine delle sue opere.

Un'opera la si deve pur presentare al Signore. Noi ci presentiamo con le opere di Cristo Gesù, con la sua obbedienza, il suo grande amore per il Padre suo.

Noi spesso ci presentiamo a Dio senza alcun merito. È il fallimento della nostra preghiera. La carità di Dio ha bisogno della nostra carità.

Purificazione dai matrimoni con donne straniere

23 In quei giorni vidi anche che alcuni Giudei si erano ammogliati con donne di Asdod, di Ammon e di Moab;

I matrimoni con altri popoli di altre religioni costituivano un grave problema per la purezza della fede.

In quei giorni vidi anche che alcuni Giudei si erano ammogliati con donne di Asdod, di Ammon e di Moab…

Anche questa irregolarità Neemia vuole riportare nella Legge del Signore.

24 la metà dei loro figli parlava l'asdodeo, nessuno di loro sapeva parlare giudaico, ma solo la lingua di un popolo o dell'altro.

Questa situazione di irregolarità aveva finanche fatto dimenticare a molti dei loro figli la lingua dei padri. La metà di essi non sapeva parlare giudaico.

La metà dei loro figli parlava l'asdodeo, nessuno di loro sapeva parlare giudaico, ma solo la lingua di un popolo o dell'altro.

È facile perdere la fede quando si perde la propria lingua, specie se la madre non crede nel vero Dio e insegna ai suoi piccoli la sua religione.

Unità della fede e unità del matrimonio nella stessa fede per Neemia è essenza della pratica religiosa.

Separando le due cose, si distrugge la fede e non si vive più secondo la Legge Santa di Dio.

25 Io li rimproverai, li maledissi, ne picchiai alcuni, strappai loro i capelli e li feci giurare su Dio: «Non darete le vostre figlie ai loro figli e non prenderete le loro figlie per i vostri figli o per voi stessi.

Neemia ora fa un'azione di forza, quasi di violenza. Non solo violenza spirituale, ma anche fisica. È come se avesse perso il controllo di se stesso.

Io li rimproverai, li maledissi, ne picchiai alcuni, strappai loro i capelli e li feci giurare su Dio: «Non darete le vostre figlie ai loro figli e non prenderete le loro figlie per i vostri figli o per voi stessi.

Neemia rimprovera, maledice, picchia, strappa i capelli, fa giurare.

È questa di sicuro un'azione forte. Ma che forse il Signore non usa le maniere forti per far convertire il suo popolo, quando la dolcezza non è sufficiente?

Ognuno si deve impegnare a salvare i matrimoni. Perché questo avvenga nessuno di Israele deve sposare gente di popoli stranieri e nessuno dei popoli stranieri deve sposare persone di fede giudaica.

Il giuramento è una parola che necessariamente deve essere vissuta. Dio è chiamato a testimone della verità di quanto detto.

Il giuramento è un impegno solenne. È l'obbligo più impegnativo per una persona.

La gravità della situazione richiede che vi sia una decisione anche grave, forte, possente, senza alcun compromesso.

O si risolvono certe questioni alla radice con forza e potenza oppure il male sarà sempre in mezzo a noi.

Certi mali bisogna sradicarli dal cuore e dalla mente. Ora ogni opera di sradicamento richiede un'azione di forza.

[26]Salomone, re d'Israele, non ha forse peccato appunto in questo? Certo, fra le molte nazioni non ci fu un re simile a lui: era amato dal suo Dio e Dio l'aveva fatto re di tutto Israele; eppure le donne straniere fecero peccare anche lui.

Come esempio viene portato Salomone. Chi era amato da Dio più di Salomone? Nessuno. Il suo nome era Iedidià: il vezzeggiato da Dio.

Salomone, re d'Israele, non ha forse peccato appunto in questo? Certo, fra le molte nazioni non ci fu un re simile a lui: era amato dal suo Dio e Dio l'aveva fatto re di tutto Israele; eppure le donne straniere fecero peccare anche lui.

Chi fece cadere Salomone nell'idolatria? Le donne straniere da lui sposate.

Il più grande uomo di ogni tempo, il più sapiente di tutti i tempi è stato rovinato da alcune donne straniere.

Tutto il regno di Israele cadde in rovina per il suo peccato.

[27]Dovremmo dunque ascoltare voi e fare tutto questo grande male e prevaricare contro il nostro Dio sposando donne straniere?».

Neemia ne è certo. Se i Giudei sposeranno donne straniere, la prevaricazione contro il Signore è già compiuta.

Dovremmo dunque ascoltare voi e fare tutto questo grande male e prevaricare contro il nostro Dio sposando donne straniere?».

Neemia non può ascoltare la voce del popolo che vorrebbe continuare a vivere con donne straniere. Esse vanno abbandonate.

Neemia ha scelto di ascoltare la Legge. Lui si schiera dalla parte della Legge del suo Dio. Le donne straniere vanno allontanate.

[28]Uno dei figli di Ioiadà, figlio di Eliasìb, il sommo sacerdote, era genero di Sanballàt, il Coronita; io lo cacciai via da me.

Neemia allontana da lui, lo caccia via lo stesso genero di Sanballàt, che era un nemico, anzi il nemico di Giuda a quei tempi.

Uno dei figli di Ioiadà, figlio di Eliasìb, il sommo sacerdote, era genero di Sanballàt, il Coronita; io lo cacciai via da me.

Come fa un amico di Dio coabitare, vivere con il nemico del popolo del Signore?

Questa incongruenza non riesce a comprendere Neemia. Non la comprende e manda via da lui uno dei figli di Ioiadà.

[29]Ricòrdati di loro, mio Dio, poiché hanno profanato il sacerdozio e l'alleanza dei sacerdoti e dei leviti.

Non solo il popolo, ma anche sacerdoti e leviti erano caduti in questa prevaricazione.

Ricòrdati di loro, mio Dio, poiché hanno profanato il sacerdozio e l'alleanza dei sacerdoti e dei leviti.

Neemia chiede al Signore che si ricordi di questo loro peccato. Non lo lasci impunito, perché hanno messo a rischio la vita dell'intero popolo.

[30]Così li purificai da ogni elemento straniero e ristabilii gli incarichi dei sacerdoti e dei leviti, ognuno al suo compito,

Neemia purifica sacerdoti e leviti da ogni elemento straniero. Ora possono dedicarsi al culto. Non vi è più in loro il peccato che li teneva lontano.

Così li purificai da ogni elemento straniero e ristabilii gli incarichi dei sacerdoti e dei leviti, ognuno al suo compito…

Anche questa è oggi verità dimenticata. Peccato e culto non si confanno. Il peccato esclude dal culto. Il culto esclude dal peccato.

Oggi si vorrebbe una commistione tra peccato e culto.

[31]quelli dell'offerta della legna ai tempi stabiliti, e delle primizie. Ricòrdati di me in bene, mio Dio!

Ogni levita e sacerdote viene ricollocato al suo posto. Anche quelli dell'offerta della legna ai tempi stabiliti e delle primizie.

Quelli dell'offerta della legna ai tempi stabiliti, e delle primizie. Ricòrdati di me in bene, mio Dio!

Quanto era da purificare, Neemia lo ha purificato. Nulla resta nel suo disordine morale. Tutto invece ritorna nella Legge del Signore.

Per quest'opera il Signore si deve ricordare in bene di Neemia.

CONCLUSIONE

La conclusione di un libro spesso rivela tutta la teologia di un agiografo. La fine di un Libro della Scrittura manifesta verità altissime che è bene che noi scopriamo. Facendo questo, entriamo nella comprensione della stessa missione di un uomo.

Alcuni esempi ci aiuteranno a comprendere la missione partendo proprio dalla fine, dalle ultime parole di chiusura del testo che narra l'intera opera dell'inviato di Dio.

Quando finisce il Libro degli Atti degli Apostoli? Esso finisce quando Paolo finalmente comprende che il Vangelo mal si adatta alle forme religiose del suo popolo. Quando lui entra nella pienezza della novità di Cristo e della sua Parola, che è cambiamento non solo di mentalità, ma anche di fede.

Il suo percorso è completato. Luca non deve più dirci alcuna cosa della missione di Paolo. Essa è perfetta. Il Vangelo è somma libertà, somma novità.

Consanguineità, amicizia, relazioni familiari, comunanze di tradizioni e di costumi, usi e modalità di comprendere la fede, non si possono sposare con il Vangelo.

Il Vangelo richiede l'abbandono dell'otre vecchio della tradizione dei padri con tutto il vino in esso contenuto. Non si può conservare l'otre vecchio per porre in esso il vino nuovo del Vangelo. Ora che Paolo ha compreso tutta la novità e verità del Vangelo, non ha più nulla da dire al mondo. È la perfezione del suo insegnamento. Può andarsene in pace. Può lasciare il libro della storia per entrare nel libro del Cielo.

Una volta in salvo, venimmo a sapere che l'isola si chiamava Malta. Gli abitanti ci trattarono con rara umanità; ci accolsero tutti attorno a un fuoco, che avevano acceso perché era sopraggiunta la pioggia e faceva freddo. Mentre Paolo raccoglieva un fascio di rami secchi e lo gettava sul fuoco, una vipera saltò fuori a causa del calore e lo morse a una mano. Al vedere la serpe pendergli dalla mano, gli abitanti dicevano fra loro: «Certamente costui è un assassino perché, sebbene scampato dal mare, la dea della giustizia non lo ha lasciato vivere». Ma egli scosse la serpe nel fuoco e non patì alcun male. Quelli si aspettavano di vederlo gonfiare o cadere morto sul colpo ma, dopo avere molto atteso e vedendo che non gli succedeva nulla di straordinario, cambiarono parere e dicevano che egli era un dio.

Là vicino vi erano i possedimenti appartenenti al governatore dell'isola, di nome Publio; questi ci accolse e ci ospitò con benevolenza per tre giorni. Avvenne che il padre di Publio giacesse a letto, colpito da febbri e da dissenteria; Paolo andò a visitarlo e, dopo aver pregato, gli impose le mani e lo guarì. Dopo questo fatto, anche gli altri abitanti dell'isola che avevano malattie accorrevano e venivano guariti. Ci colmarono di molti onori e, al momento della partenza, ci rifornirono del necessario.

Dopo tre mesi salpammo con una nave di Alessandria, recante l'insegna dei Diòscuri, che aveva svernato nell'isola. Approdammo a Siracusa, dove rimanemmo tre giorni. Salpati di qui, giungemmo a Reggio. Il giorno seguente si levò lo scirocco e così l'indomani arrivammo a Pozzuoli. Qui trovammo alcuni fratelli, i quali ci invitarono a restare con loro una settimana. Quindi arrivammo a Roma. I fratelli di là, avendo avuto notizie di noi, ci vennero incontro fino al Foro di Appio e alle Tre Taverne. Paolo, al vederli, rese grazie a Dio e prese coraggio.

Arrivati a Roma, fu concesso a Paolo di abitare per conto suo con un soldato di guardia.

Dopo tre giorni, egli fece chiamare i notabili dei Giudei e, quando giunsero, disse loro: «Fratelli, senza aver fatto nulla contro il mio popolo o contro le usanze dei padri, sono stato arrestato a Gerusalemme e consegnato nelle mani dei Romani. Questi, dopo avermi interrogato, volevano rimettermi in libertà, non avendo trovato in me alcuna colpa degna di morte. Ma poiché i Giudei si opponevano, sono stato costretto ad appellarmi a Cesare, senza intendere, con questo,

muovere accuse contro la mia gente. Ecco perché vi ho chiamati: per vedervi e parlarvi, poiché è a causa della speranza d'Israele che io sono legato da questa catena». Essi gli risposero: «Noi non abbiamo ricevuto alcuna lettera sul tuo conto dalla Giudea né alcuno dei fratelli è venuto a riferire o a parlar male di te. Ci sembra bene tuttavia ascoltare da te quello che pensi: di questa setta infatti sappiamo che ovunque essa trova opposizione».

E, avendo fissato con lui un giorno, molti vennero da lui, nel suo alloggio. Dal mattino alla sera egli esponeva loro il regno di Dio, dando testimonianza, e cercava di convincerli riguardo a Gesù, partendo dalla legge di Mosè e dai Profeti. Alcuni erano persuasi delle cose che venivano dette, altri invece non credevano. Essendo in disaccordo fra di loro, se ne andavano via, mentre Paolo diceva quest'unica parola: «Ha detto bene lo Spirito Santo, per mezzo del profeta Isaia, ai vostri padri:

Va' da questo popolo e di': Udrete, sì, ma non comprenderete; guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca!

Sia dunque noto a voi che questa salvezza di Dio fu inviata alle nazioni, ed esse ascolteranno!».

Paolo trascorse due anni interi nella casa che aveva preso in affitto e accoglieva tutti quelli che venivano da lui, annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento (28,1-31).

Quando finiscono i Vangeli? Essi finiscono dopo che Gesù ha dato la missione di salvezza ai suoi discepoli. Fino a questo punto il Vangelo non poteva finire. La missione di Cristo Gesù sarebbe morta con Lui.

Invece Gesù realizza tutta la sua missione, compie la salvezza, consegna ai discepoli se stesso con tutta la sua opera e il suo Santo Spirito, può uscire dal libro della storia visibile ed entrare nel libro invisibile della storia.

Gesù lascia tutto se stesso ai discepoli perché lo rivelino al mondo nella pienezza della sua grazia e verità, lo diano ad ogni uomo in questa pienezza di grazia e di verità, perché sia grazia e verità di ogni uomo.

Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,16-20).

Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».

Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio.

Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano (Mc 16,14-20).

Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano

ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». 45Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto».

Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio (Lc 24,36-53).

Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?». Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi». Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?».

Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere (Gv 21,15-25).

Quando finisce la Genesi? Esso finisce quando si mette il Signore nella condizione di poter attuare ogni promessa fatta ad Abramo, Isacco, Giacobbe.

Ora che i figli di Abramo non sono più nella terra di Canaan, ma sono in una terra straniera, Dio è chiamato a mostrare tutta la sua verità. Quanto Lui è capace di fare, operare, mantenere quanto ha promesso?

Sarà ora la storia a rivelare chi è veramente il Dio che ha parlato. Se parla secondo verità, oppure è uno come tutti gli altri dèi dalla parola vana e inefficace.

Dopo queste cose, fu riferito a Giuseppe: «Ecco, tuo padre è malato!». Allora egli prese con sé i due figli Manasse ed Èfraim. Fu riferita la cosa a Giacobbe: «Ecco, tuo figlio Giuseppe è venuto da te». Allora Israele raccolse le forze e si mise a sedere sul letto. Giacobbe disse a Giuseppe: «Dio l'Onnipotente mi apparve a Luz, nella terra di Canaan, e mi benedisse dicendomi: "Ecco, io ti rendo fecondo: ti moltiplicherò e ti farò diventare un insieme di popoli e darò questa terra alla tua discendenza dopo di te, in possesso perenne". Ora i due figli che ti sono nati nella terra d'Egitto prima del mio arrivo presso di te in Egitto, li considero miei: Èfraim e Manasse saranno miei, come Ruben e Simeone. Invece i figli che tu avrai generato dopo di essi apparterranno a te: saranno chiamati con il nome dei loro fratelli nella loro eredità. Quanto a me, mentre giungevo da Paddan, tua madre Rachele mi morì nella terra di Canaan durante il viaggio, quando mancava un tratto di cammino per arrivare a Èfrata, e l'ho sepolta là lungo la strada di Èfrata, cioè Betlemme».

Israele vide i figli di Giuseppe e disse: «Chi sono questi?». Giuseppe disse al padre: «Sono i figli che Dio mi ha dato qui». Riprese: «Portameli, perché io li benedica!». Gli occhi d'Israele erano offuscati dalla vecchiaia: non poteva più distinguere. Giuseppe li avvicinò a lui, che li baciò e li abbracciò. Israele disse a Giuseppe: «Io non pensavo più di vedere il tuo volto; ma ecco, Dio mi ha concesso di vedere anche la tua prole!». Allora Giuseppe li ritirò dalle sue ginocchia e si prostrò con la faccia a terra. Li prese tutti e due, Èfraim con la sua destra, alla sinistra d'Israele, e Manasse con la sua sinistra, alla destra d'Israele, e li avvicinò a lui. Ma Israele stese la mano destra e la pose sul capo di Èfraim, che pure era il più giovane, e la sua sinistra sul capo di Manasse, incrociando le braccia, benché Manasse fosse il primogenito. E così benedisse Giuseppe:

«Il Dio, alla cui presenza hanno camminato i miei padri, Abramo e Isacco, il Dio che è stato il mio pastore da quando esisto fino ad oggi, l'angelo che mi ha liberato da ogni male, benedica questi ragazzi! Sia ricordato in essi il mio nome e il nome dei miei padri, Abramo e Isacco, e si moltiplichino in gran numero in mezzo alla terra!».

Giuseppe notò che il padre aveva posato la destra sul capo di Èfraim e ciò gli spiacque. Prese dunque la mano del padre per toglierla dal capo di Èfraim e porla sul capo di Manasse. Disse al padre: «Non così, padre mio: è questo il primogenito, posa la destra sul suo capo!». Ma il padre rifiutò e disse: «Lo so, figlio mio, lo so: anch'egli diventerà un popolo, anch'egli sarà grande, ma il suo fratello minore sarà più grande di lui, e la sua discendenza diventerà una moltitudine di nazioni». E li benedisse in quel giorno:

«Di te si servirà Israele per benedire, dicendo: "Dio ti renda come Èfraim e come Manasse!"».

Così pose Èfraim prima di Manasse.

Quindi Israele disse a Giuseppe: «Ecco, io sto per morire, ma Dio sarà con voi e vi farà tornare alla terra dei vostri padri. Quanto a me, io do a te, in più che ai tuoi fratelli, un dorso di monte, che io ho conquistato dalle mani degli Amorrei, con la spada e l'arco» (Gen 48,1-22).

Quindi Giacobbe chiamò i figli e disse: «Radunatevi, perché io vi annunci quello che vi accadrà nei tempi futuri.

Radunatevi e ascoltate, figli di Giacobbe, ascoltate Israele, vostro padre! Ruben, tu sei il mio primogenito, il mio vigore e la primizia della mia virilità, esuberante in fierezza ed esuberante in forza! Bollente come l'acqua, tu non avrai preminenza, perché sei salito sul talamo di tuo padre, hai profanato così il mio giaciglio.

Simeone e Levi sono fratelli, strumenti di violenza sono i loro coltelli. Nel loro conciliabolo non entri l'anima mia, al loro convegno non si unisca il mio cuore, perché nella loro ira hanno ucciso gli uomini e nella loro passione hanno mutilato i tori. Maledetta la loro ira, perché violenta, e la loro collera, perché crudele! Io li dividerò in Giacobbe e li disperderò in Israele.

Giuda, ti loderanno i tuoi fratelli; la tua mano sarà sulla cervice dei tuoi nemici; davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre. Un giovane leone è Giuda: dalla preda, figlio mio, sei tornato; si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi lo farà alzare? Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l'obbedienza dei popoli. Egli lega alla vite il suo asinello e a una vite scelta il figlio della sua asina, lava nel vino la sua veste e nel sangue dell'uva il suo manto; scuri ha gli occhi più del vino e bianchi i denti più del latte.

Zàbulon giace lungo il lido del mare e presso l'approdo delle navi, con il fianco rivolto a Sidone.

Ìssacar è un asino robusto, accovacciato tra un doppio recinto. Ha visto che il luogo di riposo era bello, che la terra era amena; ha piegato il dorso a portare la soma ed è stato ridotto ai lavori forzati.

Dan giudica il suo popolo come una delle tribù d'Israele. Sia Dan un serpente sulla strada, una vipera cornuta sul sentiero, che morde i garretti del cavallo, così che il suo cavaliere cada all'indietro. Io spero nella tua salvezza, Signore!

Gad, predoni lo assaliranno, ma anche lui li assalirà alle calcagna.

Aser, il suo pane è pingue: egli fornisce delizie da re.

Nèftali è una cerva slanciata; egli propone parole d'incanto.

Germoglio di ceppo fecondo è Giuseppe; germoglio di ceppo fecondo presso una fonte, i cui rami si stendono sul muro. Lo hanno esasperato e colpito, lo hanno perseguitato i tiratori di frecce. Ma fu spezzato il loro arco, furono snervate le loro braccia per le mani del Potente di Giacobbe, per il nome del Pastore, Pietra d'Israele. Per il Dio di tuo padre: egli ti aiuti, e per il Dio l'Onnipotente: egli ti benedica! Con benedizioni del cielo dall'alto, benedizioni dell'abisso nel profondo, benedizioni delle mammelle e del grembo. Le benedizioni di tuo padre sono superiori alle benedizioni dei monti antichi, alle attrattive dei colli perenni. Vengano sul capo di Giuseppe e sulla testa del principe tra i suoi fratelli!

Beniamino è un lupo che sbrana: al mattino divora la preda e alla sera spartisce il bottino».

Tutti questi formano le dodici tribù d'Israele. Questo è ciò che disse loro il padre nell'atto di benedirli; egli benedisse ciascuno con una benedizione particolare.

Poi diede loro quest'ordine: «Io sto per essere riunito ai miei antenati: seppellitemi presso i miei padri nella caverna che è nel campo di Efron l'Ittita, nella caverna che si trova nel campo di Macpela di fronte a Mamre, nella terra di Canaan, quella che Abramo acquistò con il campo di Efron l'Ittita come proprietà sepolcrale. Là seppellirono Abramo e Sara sua moglie, là seppellirono Isacco e Rebecca sua moglie e là seppellii Lia. La proprietà del campo e della caverna che si trova in esso è stata acquistata dagli Ittiti».

Quando Giacobbe ebbe finito di dare quest'ordine ai figli, ritrasse i piedi nel letto e spirò, e fu riunito ai suoi antenati (Gen 49,1-33).

Allora Giuseppe si gettò sul volto di suo padre, pianse su di lui e lo baciò. Quindi Giuseppe ordinò ai medici al suo servizio di imbalsamare suo padre. I medici imbalsamarono Israele e vi impiegarono quaranta giorni, perché tanti ne occorrono per l'imbalsamazione. Gli Egiziani lo piansero settanta giorni.

Passati i giorni del lutto, Giuseppe parlò alla casa del faraone: «Se ho trovato grazia ai vostri occhi, vogliate riferire agli orecchi del faraone queste parole. Mio padre mi ha fatto fare un giuramento, dicendomi: "Ecco, io sto per morire: tu devi seppellirmi nel sepolcro che mi sono scavato nella terra di Canaan". Ora, possa io andare a seppellire mio padre e poi tornare». Il faraone rispose: «Va' e seppellisci tuo padre, come egli ti ha fatto giurare».

Giuseppe andò a seppellire suo padre e con lui andarono tutti i ministri del faraone, gli anziani della sua casa, tutti gli anziani della terra d'Egitto, tutta la casa di Giuseppe, i suoi fratelli e la casa di suo padre. Lasciarono nella regione di Gosen soltanto i loro bambini, le loro greggi e i loro armenti. Andarono con lui anche i carri da guerra e la cavalleria, così da formare una carovana imponente. Quando arrivarono all'aia di Atad, che è al di là del Giordano, fecero un lamento molto grande e solenne, e Giuseppe celebrò per suo padre un lutto di sette giorni. I Cananei che abitavano la terra videro il lutto all'aia di Atad e dissero: «È un lutto grave questo per gli Egiziani». Per questo la si chiamò Abel-Misràim; essa si trova al di là del Giordano.

I figli di Giacobbe fecero per lui così come aveva loro comandato. I suoi figli lo portarono nella terra di Canaan e lo seppellirono nella caverna del campo di Macpela, quel campo che Abramo aveva acquistato, come proprietà sepolcrale, da Efron l'Ittita, e che si trova di fronte a Mamre. Dopo aver sepolto suo padre, Giuseppe tornò in Egitto insieme con i suoi fratelli e con quanti erano andati con lui a seppellire suo padre.

Ma i fratelli di Giuseppe cominciarono ad aver paura, dato che il loro padre era morto, e dissero: «Chissà se Giuseppe non ci tratterà da nemici e non ci renderà tutto il male che noi gli abbiamo fatto?». Allora mandarono a dire a Giuseppe: «Tuo padre prima di morire ha dato quest'ordine: "Direte a Giuseppe: Perdona il delitto dei tuoi fratelli e il loro peccato, perché ti hanno fatto del male!". Perdona dunque il delitto dei servi del Dio di tuo padre!». Giuseppe pianse quando gli si parlò così. E i suoi fratelli andarono e si gettarono a terra davanti a lui e dissero: «Eccoci tuoi schiavi!». Ma Giuseppe disse loro: «Non temete. Tengo io forse il posto di Dio? Se voi avevate tramato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene, per compiere quello che oggi si avvera: far vivere un popolo numeroso. Dunque non temete, io provvederò al sostentamento per voi e per i vostri bambini». Così li consolò parlando al loro cuore.

Giuseppe con la famiglia di suo padre abitò in Egitto; egli visse centodieci anni. Così Giuseppe vide i figli di Èfraim fino alla terza generazione e anche i figli di Machir, figlio di Manasse, nacquero sulle ginocchia di Giuseppe. Poi Giuseppe disse ai fratelli: «Io sto per morire, ma Dio verrà certo a visitarvi e vi farà uscire da questa terra, verso la terra che egli ha promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe». Giuseppe fece giurare ai figli d'Israele così: «Dio verrà certo a visitarvi e allora voi porterete via di qui le mie ossa».

Giuseppe morì all'età di centodieci anni; lo imbalsamarono e fu posto in un sarcofago in Egitto (Gen 50,1-26).

Quando finisce il Deuteronomio? Esso finisce quando Mosè rivela al suo popolo la sua tremenda verità. Quando lo stesso Mosè comprende alla fine che solo Dio può salvare questo suo popolo. Nessun altro uomo lo potrà mai salvare, se Dio stesso non scende personalmente in campo con una nuova creazione.

Finisce quando Mosè ha sperimentato come ogni Parola di Dio si compie per lui e per ogni altro uomo. Lui muore fuori della terra di Canaan. Muore fuori di essa per attestare ad ogni uomo quanto vera sia la Parola del suo Dio.

Ora Israele sa che Dio non parla invano. Sa che ogni sua Parola a suo tempo si compie, avviene si realizza. Mosè con la sua vita ha detto l'unica verità che serve all'uomo. Altre verità non sono più necessarie, perché esse sono tutte nella Parola che Dio rivolgerà al suo popolo di volta in volta.

«Udite, o cieli: io voglio parlare. Ascolti la terra le parole della mia bocca! Scorra come pioggia la mia dottrina, stilli come rugiada il mio dire; come pioggia leggera sul verde, come scroscio sull'erba. Voglio proclamare il nome del Signore: magnificate il nostro Dio! Egli è la Roccia: perfette le sue opere, giustizia tutte le sue vie; è un Dio fedele e senza malizia, egli è giusto e retto.

Prevaricano contro di lui: non sono suoi figli, per le loro macchie, generazione tortuosa e perversa. Così tu ripaghi il Signore, popolo stolto e privo di saggezza? Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito? Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani. Interroga tuo padre e te lo racconterà, i tuoi vecchi e te lo diranno. Quando l'Altissimo divideva le nazioni, quando separava i figli dell'uomo, egli stabilì i confini dei popoli secondo il numero dei figli d'Israele. Perché porzione del Signore è il suo popolo, Giacobbe sua parte di eredità.

Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come la pupilla del suo occhio. Come un'aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali. Il Signore, lui solo lo ha guidato, non c'era con lui alcun dio straniero. Lo fece salire sulle alture della terra e lo nutrì con i prodotti della campagna; gli fece succhiare miele dalla rupe e olio dalla roccia durissima, panna di mucca e latte di pecora insieme con grasso di agnelli, arieti di Basan e capri, fior di farina di frumento e sangue di uva, che bevevi spumeggiante.

Iesurùn si è ingrassato e ha recalcitrato, – sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato – e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza. Lo hanno fatto ingelosire con dèi stranieri e provocato all'ira con abomini. Hanno sacrificato a dèmoni che non sono Dio, a dèi che non conoscevano, nuovi, venuti da poco, che i vostri padri non avevano temuto.

La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato! Ma il Signore ha visto e ha disdegnato con ira i suoi figli e le sue figlie. Ha detto: "Io nasconderò loro il mio volto; vedrò quale sarà la loro fine. Sono una generazione perfida, sono figli infedeli.

Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta. Un fuoco si è acceso nella mia collera e brucerà fino alla profondità degl'inferi; divorerà la terra e il suo prodotto e incendierà le radici dei monti. Accumulerò sopra di loro i malanni; le mie frecce esaurirò contro di loro. Saranno estenuati dalla fame, divorati dalla febbre e da peste dolorosa. Il dente delle belve manderò contro di loro, con il veleno dei rettili che strisciano nella polvere. Di fuori la spada li

priverà dei figli, dentro le case li ucciderà lo spavento. Periranno insieme il giovane e la vergine, il lattante e l'uomo canuto.

Io ho detto: Li voglio disperdere, cancellarne tra gli uomini il ricordo, se non temessi l'arroganza del nemico. Non si ingannino i loro avversari; non dicano: La nostra mano ha vinto, non è il Signore che ha operato tutto questo! Sono un popolo insensato e in essi non c'è intelligenza: se fossero saggi, capirebbero, rifletterebbero sulla loro fine. Come può un uomo solo inseguirne mille o due soli metterne in fuga diecimila? Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti, il Signore li ha consegnati? Perché la loro roccia non è come la nostra e i nostri nemici ne sono giudici. La loro vite è dal ceppo di Sòdoma, dalle piantagioni di Gomorra. La loro uva è velenosa, ha grappoli amari. Tossico di serpenti è il loro vino, micidiale veleno di vipere. Non è questo nascosto presso di me, sigillato nei miei forzieri? Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire". Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita e non è rimasto né schiavo né libero.

Allora dirà: "Dove sono i loro dèi, la roccia in cui cercavano rifugio, quelli che mangiavano il grasso dei loro sacrifici, che bevevano il vino delle loro libagioni? Sorgano ora e vi soccorrano, siano il riparo per voi! Ora vedete che io, io lo sono e nessun altro è dio accanto a me. Sono io che do la morte e faccio vivere; io percuoto e io guarisco, e nessuno può liberare dalla mia mano. Alzo la mano verso il cielo e dico: Per la mia vita, per sempre: quando avrò affilato la folgore della mia spada e la mia mano inizierà il giudizio, farò vendetta dei miei avversari, ripagherò i miei nemici. Inebrierò di sangue le mie frecce, si pascerà di carne la mia spada, del sangue dei cadaveri e dei prigionieri, delle teste dei condottieri nemici!". Esultate, o nazioni, per il suo popolo, perché egli vendicherà il sangue dei suoi servi; volgerà la vendetta contro i suoi avversari e purificherà la sua terra e il suo popolo».

Mosè venne con Giosuè, figlio di Nun, e pronunciò agli orecchi del popolo tutte le parole di questo cantico.

Quando Mosè ebbe finito di pronunciare tutte queste parole davanti a tutto Israele, disse loro: «Ponete nella vostra mente tutte le parole che io oggi uso come testimonianza contro di voi. Le prescriverete ai vostri figli, perché cerchino di eseguire tutte le parole di questa legge. Essa infatti non è una parola senza valore per voi; anzi è la vostra vita. Per questa parola passerete lunghi giorni nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano».

In quello stesso giorno il Signore disse a Mosè: «Sali su questo monte degli Abarìm, sul monte Nebo, che è nella terra di Moab, di fronte a Gerico, e contempla la terra di Canaan, che io do in possesso agli Israeliti. Muori sul monte sul quale stai per salire e riunisciti ai tuoi antenati, come Aronne tuo fratello è morto sul monte Or ed è stato riunito ai suoi antenati, perché siete stati infedeli verso di me in mezzo agli Israeliti alle acque di Merìba di Kades, nel deserto di Sin, e non avete manifestato la mia santità in mezzo agli Israeliti. Tu vedrai la terra davanti a te, ma là, nella terra che io sto per dare agli Israeliti, tu non entrerai!» (Dt 32,1-52).

Ed ecco la benedizione con la quale Mosè, uomo di Dio, benedisse gli Israeliti prima di morire. Egli disse:

«Il Signore è venuto dal Sinai, è spuntato per loro dal Seir, è apparso dal monte Paran, è arrivato tra miriadi di consacrati: dalla sua destra, per loro, il fuoco della legge. Certo, egli ama i popoli; tutti i suoi santi sono nelle tue mani, mentre essi, accampati ai tuoi piedi, ricevono le tue parole. Una legge ci ha ordinato Mosè, un'eredità per l'assemblea di Giacobbe. Vi fu un re in Iesurùn, quando si radunarono i capi del popolo, tutte insieme le tribù d'Israele. Viva Ruben e non muoia, benché siano pochi i suoi uomini».

Questo disse per Giuda: «Ascolta, Signore, la voce di Giuda e riconducilo verso il suo popolo; la sua mano difenderà la sua causa e tu sarai l'aiuto contro i suoi avversari».

Per Levi disse: «Da' a Levi i tuoi tummìm e i tuoi urìm all'uomo a te fedele, che hai messo alla prova a Massa, per cui hai litigato presso le acque di Merìba; a lui che dice del padre e della madre: "Io non li ho visti", che non riconosce i suoi fratelli e ignora i suoi figli. Essi osservano la tua parola e custodiscono la tua alleanza, insegnano i tuoi decreti a Giacobbe e la tua legge a

Israele, pongono l'incenso sotto le tue narici e un sacrificio sul tuo altare. Benedici, Signore, il suo valore e gradisci il lavoro delle sue mani; colpisci al fianco i suoi aggressori e i suoi nemici più non si rialzino».

Per Beniamino disse: «Prediletto del Signore, Beniamino, abita tranquillo presso di lui; egli lo protegge sempre e tra le sue spalle dimora».

Per Giuseppe disse: «Benedetta dal Signore la sua terra! Dalla rugiada abbia il meglio dei cieli, e dall'abisso disteso al di sotto; il meglio dei prodotti del sole e il meglio di ciò che germoglia ogni luna, la primizia dei monti antichi, il meglio dei colli eterni e il meglio della terra e di ciò che contiene. Il favore di colui che abitava nel roveto venga sul capo di Giuseppe, sulla testa del principe tra i suoi fratelli! Come primogenito di toro, egli è d'aspetto maestoso e le sue corna sono di bufalo; con esse cozzerà contro i popoli, tutti insieme, sino ai confini della terra. Tali sono le miriadi di Èfraim e tali le migliaia di Manasse».

Per Zàbulon disse: «Gioisci, Zàbulon, ogni volta che parti, e tu, Ìssacar, nelle tue tende! Chiamano i popoli sulla montagna, dove offrono sacrifici legittimi, perché succhiano le ricchezze dei mari e i tesori nascosti nella sabbia».

Per Gad disse: «Benedetto colui che amplia Gad! Come una leonessa ha la sede, sbranò un braccio e anche un cranio; poi si scelse le primizie, perché là era la parte riservata a un capo. Venne alla testa del popolo, eseguì la giustizia del Signore e i suoi decreti riguardo a Israele».

Per Dan disse: «Dan è un giovane leone che balza da Basan».

Per Nèftali disse: «Nèftali è sazio di favori e colmo delle benedizioni del Signore: il mare e il meridione sono sua proprietà».

Per Aser disse: «Benedetto tra i figli è Aser! Sia il favorito tra i suoi fratelli e intinga il suo piede nell'olio. Di ferro e di bronzo siano i tuoi catenacci e quanto i tuoi giorni duri il tuo vigore».

«Nessuno è pari al Dio di Iesurùn, che cavalca sui cieli per venirti in aiuto e sulle nubi nella sua maestà. Rifugio è il Dio dei tempi antichi e quaggiù lo sono le sue braccia eterne. Ha scacciato davanti a te il nemico e ha intimato: "Distruggi!". Israele abita tranquillo, la fonte di Giacobbe in luogo appartato, in terra di frumento e di mosto, dove il cielo stilla rugiada. Te beato, Israele! Chi è come te, popolo salvato dal Signore? Egli è lo scudo della tua difesa e la spada del tuo trionfo. I tuoi nemici vorranno adularti, ma tu calcherai il loro dorso» (Dt 33,1-29).

Poi Mosè salì dalle steppe di Moab sul monte Nebo, cima del Pisga, che è di fronte a Gerico. Il Signore gli mostrò tutta la terra: Gàlaad fino a Dan, tutto Nèftali, la terra di Èfraim e di Manasse, tutta la terra di Giuda fino al mare occidentale e il Negheb, il distretto della valle di Gerico, città delle palme, fino a Soar. Il Signore gli disse: «Questa è la terra per la quale io ho giurato ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe: "Io la darò alla tua discendenza". Te l'ho fatta vedere con i tuoi occhi, ma tu non vi entrerai!».

Mosè, servo del Signore, morì in quel luogo, nella terra di Moab, secondo l'ordine del Signore. Fu sepolto nella valle, nella terra di Moab, di fronte a Bet-Peor. Nessuno fino ad oggi ha saputo dove sia la sua tomba. Mosè aveva centoventi anni quando morì. Gli occhi non gli si erano spenti e il vigore non gli era venuto meno. Gli Israeliti lo piansero nelle steppe di Moab per trenta giorni, finché furono compiuti i giorni di pianto per il lutto di Mosè.

Giosuè, figlio di Nun, era pieno dello spirito di saggezza, perché Mosè aveva imposto le mani su di lui. Gli Israeliti gli obbedirono e fecero quello che il Signore aveva comandato a Mosè.

Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè, che il Signore conosceva faccia a faccia, per tutti i segni e prodigi che il Signore lo aveva mandato a compiere nella terra d'Egitto, contro il faraone, contro i suoi ministri e contro tutta la sua terra, e per la mano potente e il terrore grande con cui Mosè aveva operato davanti agli occhi di tutto Israele (Dt 34,1-12).

Potremmo chiederci la stessa cosa per tutti i Libri dell'Antico e del Nuovo Testamento? Ma reputiamo non sia proprio il caso.

Quando finisce il Libro di Neemia? Esso finisce non quando si compie la ristrutturazione materiale di Gerusalemme, bensì quando Neemia compie la ristrutturazione spirituale.

Termina quando tutto il popolo non solo ritorna in Gerusalemme, ma soprattutto quanto tutto il popolo ritorna nella Legge del Signore.

In quel giorno si lesse in presenza del popolo il libro di Mosè e vi si trovò scritto che l'Ammonita e il Moabita non dovevano mai entrare nella comunità di Dio, perché non erano venuti incontro agli Israeliti con il pane e l'acqua e perché, contro di loro, avevano pagato Balaam per maledirli, sebbene il nostro Dio avesse mutato la maledizione in benedizione. Quando ebbero udito la legge, separarono da Israele tutti gli stranieri.

Prima di questo il sacerdote Eliasìb, assegnato alle stanze del tempio del nostro Dio, parente di Tobia, aveva preparato per lui una camera grande dove, prima di allora, si riponevano le offerte, l'incenso, gli utensili, la decima del grano, del vino e dell'olio, spettanza di legge dei leviti, dei cantori, dei portieri, e il tributo per i sacerdoti. Quando si faceva tutto questo, io non ero a Gerusalemme, perché nell'anno trentaduesimo di Artaserse, re di Babilonia, ero andato dal re; ma dopo qualche tempo, chiesi di congedarmi dal re, venni a Gerusalemme e mi accorsi del male che Eliasìb aveva fatto in favore di Tobia, preparando per lui una stanza nei cortili del tempio di Dio. La cosa mi dispiacque molto e feci gettare fuori dalla stanza tutti gli oggetti della casa di Tobia; poi ordinai che si purificassero quelle camere e vi feci tornare gli utensili del tempio di Dio, le offerte e l'incenso.

Seppi anche che le porzioni fissate per i leviti non erano state consegnate e che i leviti e i cantori, che prestavano il servizio, erano fuggiti ognuno al suo paese. Allora rimproverai i magistrati e dissi loro: «Perché il tempio di Dio è stato abbandonato?». Poi li radunai e li ristabilii nei loro uffici. Allora tutto Giuda portò ai magazzini la decima del frumento, del vino e dell'olio; incaricai dei magazzini il sacerdote Selemia, lo scriba Sadoc, Pedaià, uno dei leviti, e al loro fianco Canan, figlio di Zaccur, figlio di Mattania, perché erano reputati uomini fedeli. Così stava a loro fare le parti per i loro fratelli.

Ricòrdati per questo di me, o mio Dio, e non cancellare la fedeltà con cui ho agito per il tempio del mio Dio e per il suo servizio!

In quei giorni osservai in Giuda alcuni che pigiavano nei tini durante il sabato, altri che trasportavano i covoni e li caricavano sugli asini, e anche vino, uva, fichi e ogni sorta di carichi, e li portavano a Gerusalemme in giorno di sabato; io protestai a motivo del giorno in cui vendevano le derrate. C'erano anche alcuni di Tiro stabiliti in città che portavano pesce e ogni sorta di merci e le vendevano durante il sabato ai figli di Giuda e a Gerusalemme. Allora io rimproverai i notabili di Giuda e dissi loro: «Che cosa è mai questo male che fate, profanando il giorno del sabato? I nostri padri non hanno fatto così? Il nostro Dio per questo ha fatto cadere su noi e su questa città tutti questi mali. Voi accrescete l'ira contro Israele, profanando il sabato!». Non appena le porte di Gerusalemme comiciavano a essere nell'ombra, prima del sabato, io ordinai che le porte fossero chiuse e che non si riaprissero fin dopo il sabato; collocai alcuni miei uomini alle porte: non doveva entrare nessun carico durante il sabato. Così i mercanti e i venditori di ogni merce una o due volte passarono la notte fuori di Gerusalemme. Allora io protestai contro di loro e dissi: «Perché passate la notte davanti alle mura? Se lo farete un'altra volta, stenderò la mano contro di voi». Da quel momento non vennero più durante il sabato. Ordinai ai leviti di purificarsi e di venire a custodire le porte per santificare il giorno del sabato.

Anche per questo ricòrdati di me, mio Dio, e abbi pietà di me secondo il tuo grande amore!

In quei giorni vidi anche che alcuni Giudei si erano ammogliati con donne di Asdod, di Ammon e di Moab; la metà dei loro figli parlava l'asdodeo, nessuno di loro sapeva parlare giudaico, ma solo la lingua di un popolo o dell'altro. Io li rimproverai, li maledissi, ne picchiai alcuni, strappai loro i capelli e li feci giurare su Dio: «Non darete le vostre figlie ai loro figli e non prenderete le loro figlie per i vostri figli o per voi stessi. Salomone, re d'Israele, non ha forse peccato appunto

in questo? Certo, fra le molte nazioni non ci fu un re simile a lui: era amato dal suo Dio e Dio l'aveva fatto re di tutto Israele; eppure le donne straniere fecero peccare anche lui. Dovremmo dunque ascoltare voi e fare tutto questo grande male e prevaricare contro il nostro Dio sposando donne straniere?». Uno dei figli di Ioiadà, figlio di Eliasìb, il sommo sacerdote, era genero di Sanballàt, il Coronita; io lo cacciai via da me. Ricòrdati di loro, mio Dio, poiché hanno profanato il sacerdozio e l'alleanza dei sacerdoti e dei leviti. Così li purificai da ogni elemento straniero e ristabilii gli incarichi dei sacerdoti e dei leviti, ognuno al suo compito, quelli dell'offerta della legna ai tempi stabiliti, e delle primizie. Ricòrdati di me in bene, mio Dio! (Ne 13,1-31).

Purificazione del tempio, delle mura, della città, del sacerdozio, dei leviti, del matrimonio, della fede. Una sola purificazione senza le altre è inutile, non produce frutti.

Così Neemia ci insegna che l'uomo deve essere ricomposto, purificato in ogni elemento della sua persona: corpo, anima, spirito, e che in ogni sua relazione con istituzioni, persone, cose, con la stessa città in cui vive.

Se venisse oggi Neemia ci vedrebbe tutti impegnati a lavorare per settori, ognuno senza l'altro, contro l'altro, ogni parte a se stante.

Questa settorialità è nella Chiesa, nella società, nella politica, nell'economia, nelle finanze, nel mondo del lavoro, nei sindacati, nelle scuole, in ogni espressione dell'uomo.

Anche quando l'uomo si crea strumenti per uscire dalla settorialità, il peccato ricompare e la ripropone su larga scala. Si pensi oggi alla settorialità del mondo: ricchi, poveri, Sud, Nord, Terzi Mondi, Paesi Emergenti, Popoli in continua emigrazione, religioni in contrasto, civiltà in lotta e in guerra.

Tutto è settoriale. Neemia avrebbe un gran lavoro da fare, anche perché oggi anche l'autorità è settoriale, non è unitaria. Ogni autorità è schierata contro le altre e tutte insieme in una guerra perenne.

Neemia ci dice che bisogna purificare l'uomo nella sua verità più profonda e in ogni sua manifestazione. Ora l'essenza dell'uomo è unità, non divisione. Ma l'uomo oggi è irreparabilmente diviso in se stesso e diviso in ogni sua manifestazione.

È diviso perché ha smarrito la *"Colla divina",* la sola che lo può unire e purificare nella sua unità. Questa *"Colla divina"* ha un solo nome, Cristo Gesù. Chi può usare questa *"Colla divina"* è solo la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Ma sembra che essa abbia dimenticato come questa colla si usa. Urge che essa stessa venga purificata dalla stoltezza dalla quale si sta lasciando avvolgere.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti a purificarci noi, Chiesa santa di Dio, per aiutare ogni altro uomo a purificarsi.

Angeli e Santi ci sostengano in questa opera di purificazione che non è mai compiuta, perché essa è sempre agli inizi.

Catanzaro 02 Giugno 2013
Solennità del Corpo e del Sangue del Signore

Indice

MOVIMENTO APOSTOLICO 1
CATECHESI 1
ESDRA E NEEMIA 1
Commento teologico 1
CATANZARO 2013 1
MOVIMENTO APOSTOLICO 3
CATECHESI 3
LIBRO DI ESDRA 3
Commento teologico 3
CATANZARO 2013 3
PRESENTAZIONE 5
INTRODUZIONE 11
CAPITOLO I 17
LETTURA DEL TESTO 17
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO 17
I. IL RITORNO DALL'ESILIO 17
E LA RICOSTRUZIONE DEL TEMPIO 17
Il ritorno dei sionisti 17
CAPITOLO II 23
LETTURA DEL TESTO 23
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO 25
Lista dei sionisti 25
CAPITOLO III 33
LETTURA DEL TESTO 33
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO 34
La ripresa del culto 34
CAPITOLO IV 49
LETTURA DEL TESTO 49
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO 50
La questione antisamaritana: ostruzionismo samaritano sotto Ciro 50
Ostruzionismo samaritano sotto Serse e Artaserse 52
CAPITOLO V 61
LETTURA DEL TESTO 61
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO 62
La costruzione del tempio (520-515) 62
CAPITOLO VI 69
LETTURA DEL TESTO 69
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO 70
La costruzione del tempio 70
La Pasqua del 515 78
CAPITOLO VII 81
LETTURA DEL TESTO 81
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO 82
II. L'ORGANIZZAZIONE DELLA COMUNITÀ 82
Missione e personalità di Esdra 82
Il decreto di Artaserse 84
Viaggio di Esdra da Babilonia in Palestina 93
CAPITOLO VIII 95
LETTURA DEL TESTO 95
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO 96
Indicazioni genealogiche 96
CAPITOLO IX 105
LETTURA DEL TESTO 105
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO 106
La rottura dei matrimonio con stranieri 106

CAPITOLO X 113
LETTURA DEL TESTO 113
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO 114
La confessione di Esdra 114
La lista dei colpevoli 121
CONCLUSIONE 125
MOVIMENTO APOSTOLICO 135
CATECHESI 135
LIBRO DI NEEMIA 135
Commento teologico 135
CATANZARO 2013 135
PRESENTAZIONE 137
INTRODUZIONE 143
CAPITOLO I 149
LETTURA DEL TESTO 149
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO 149
Vocazione di Neemia: la sua missione per Giuda 149
CAPITOLO II 159
LETTURA DEL TESTO 159
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO 160
Decisione di ricostruire le mura di Gerusalemme 163
CAPITOLO III 167
LETTURA DEL TESTO 167
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO 169
I volontari della ricostruzione 169
Reazione dei nemici dei Giudei 173
CAPITOLO IV 177
LETTURA DEL TESTO 177
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO 178
Disturbi e tenacia 178
CAPITOLO V 185
LETTURA DEL TESTO 185
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO 186
Difficoltà sociali sotto Neemia. Apologia della sua amministrazione 186
Disinteresse e rettitudine di Neemia 193
CAPITOLO VI 195
LETTURA DEL TESTO 195
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO 196
Intrighi dei nemici di Neemia. Le mura sono ultimate 196
CAPITOLO VII 207
LETTURA DEL TESTO 207
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO 209
Guardie alle porte di Gerusalemme 209
Il ripopolamento di Gerusalemme 211
Lista dei primi sionisti 212
CAPITOLO VIII 223
LETTURA DEL TESTO 223
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO 224
Il giorni di nascita del giudaismo: Esdra legge e spiega la Legge 224
Celebrazione della festa delle Capanne 229
CAPITOLO IX 233
LETTURA DEL TESTO 233
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO 237
Cerimonia espiatrice 237
CAPITOLO X 263
LETTURA DEL TESTO 263
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO 264
Documento attestante l'impegno della comunità 264

CAPITOLO XI 273
LETTURA DEL TESTO 273
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO 274
Il sinecismo di Neemia. Liste diverse 274
La popolazione giudaica a Gerusalemme 275
Note complementari 277
La popolazione giudaica in provincia 278
CAPITOLO XII 281
LETTURA DEL TESTO 281
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO 282
Sacerdoti e leviti tornati sotto Zorobabele e Giosuè 282
Lista genealogica dei sommi sacerdoti 283
Sacerdoti e leviti al tempo del sommo sacerdote Ioiakìm 284
Dedicazione delle mura di Gerusalemme 285
Un'epoca ideale 288
CAPITOLO XIII 291
LETTURA DEL TESTO 291
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO 292
La seconda missione di Neemia 296
Le decime ai leviti 298
Osservanza del Sabato 300
Purificazione dai matrimoni con donne straniere 304
CONCLUSIONE 307
Indice 317